

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

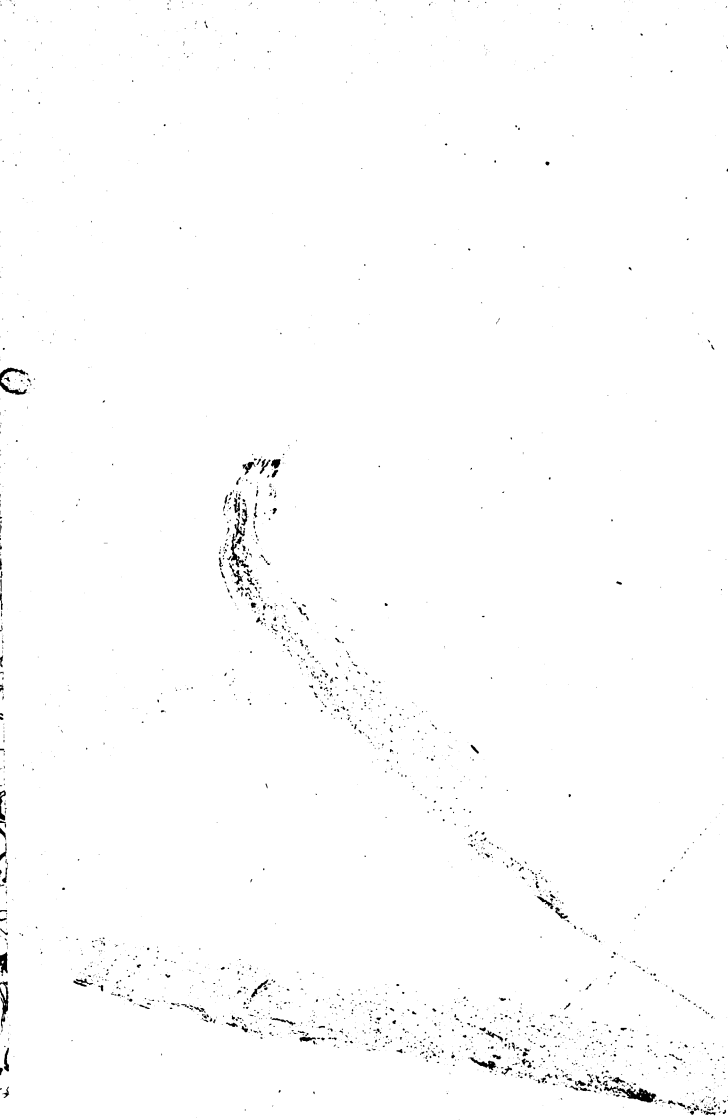
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

K.K. HOF- BIBLIOTHEK
51.268-A
Neu-

St. 89. F. 69.

ÖNB
+Z26756890X
Digitized by Google



Digitized by Google

51268-A.

Digitized by Google

Digitized by Google

PICCOLO MANUALE

DI MEDITAZIONE

SULLE PRINCIPALI MASSIME DELLA FEDE

E SULLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO

COLL' AGGIUNTA

DI DIVOTE CONSIDERAZIONI

SUL SS. CUORE DI GESÙ

OPERETTA COMPILATA

DAL P. LORENZO MARIA GEROLA

MISSIONARIO APOSTOLICO DEL PREZ. SANGUE

ALA

TIPOGRAFIA EDIT. DEI FIGLI DI MARIA

1879.

Digitized by Google

Con Approvazione Ecclesiastica.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Digitized by Google

Al Lettore

Afferma s. Agostino, che una mente che medita è il principio d'ogni bene: *Intellectus cogitabundus est principium omnis boni;* e a ragione, perchè non si può volere e praticare il bene senza prima conoscerlo secondo l'assioma: *Nil volitum, quin præcognitum.* Per questo il reale Salmista pregava Iddio: *Da mihi intellectum et scrutabor legem tuam, et custodiam illam in toto corde meo.* Chi vive spensierato senza addentrarsi nella sostanza delle cose, si ferma all'apparenza esterna, si pasce di frivolezze e d'ombre vane, e va soggetto a continui inganni con gravissimo suo rischio e detrimento.

Ciò vale universalmente in ogni genere di cose, ma ancor più nelle religiose che hanno rapporto al servizio di Dio, e alla salvezza dell'anima, perchè in questa materia i pericoli son più fatali, e i danni molte volte irreparabili, come quelli che non sono circoscritti tra il breve giro del tempo, ma estesi all'eternità senza rimedio. Il medesimo Salmista confessa, che se non si fosse ben applicato a meditar la legge

Digitized by Google

divina, sarebbe quasi certo perito nella sua miseria: *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea.*

Si dirà, che non mancano ottimi libri di meditazione; e ciò non si nega, ma insieme si afferma con s. Agostino, che questi non saranno mai troppi, sì per facilitarne l' uso ai fedeli, sì ancora per apprestar loro questo pascolo spirituale sotto varî aspetti e sembianze, onde incontrar il genio di ciascuno.

Questo si è cercato di fare nella presente operetta in cui si offre varietà di materie tanto per la scelta degli argomenti, quanto per la trattazione dei medesimi dove più breve, dove più estesa, or sotto una forma, or sotto altra alquanto diversa.

Altro pertanto non resta, se non che col divino aiuto vogliate approfittarne alla maggior gloria di Dio, e alla salute dell' anima vostra ricomprata dal Sangue di Gesù Cristo.

Digitized by Google

LA SANTA MEDITAZIONE

MEZZO EFFICACISSIMO AL CRISTIANO

PER CONSEGUIR L' ETERNA SALUTE.

I. Uno dei mezzi più validi ed efficaci per tenerci lontani dai peccati, e conservarci nella santa grazia di Dio è la meditazione delle massime eterne e delle grandi verità della fede. *Ricordati de' tuoi Novissimi, ed in eterno non peccherai;* così ci assicura il Signore. Perchè mai il mondo è ripieno di tante iniquità, e tanti vizî e ribalderie inondano la terra tutta? Forse per mancanza di fede? Ah no! ma bensì per mancanza di considerazione sulle massime della fede; mentre, come dice il Profeta, quasi nessuno si trova che mediti e rifletta seriamente. Ecco l'artifizio finissimo che adopera il demonio per tradir tante anime, e tirarle in perdizione. Cerca a tutto potere di levarci dalla vista le massime della fede, tenerci spensierati, perduti soltanto ed ingolfati nelle cose del mondo, negli affari, nei negozî, negli interessi, nei passatempi, e in mille vanità, senza riflettere all'eternità che ci attende. Così dopo una vita dissipata, mondana e viziosa, tanti poveri ciechi giungono al capezzale dell'agonia colle mani vuote di buone opere, e coll'anima piena di peccati, e vanno quindi a piombar nell' Inferno, a piangere a lagrime di fuoco, ma senza rimedio, il loro funesto accecamento, la loro deplorabile spensieratezza.

S. Martiniano fu un giorno sollecitato a peccare da una sfacciata cortigiana per nome Zoe, che ebbe l'impudenza d'introdursi a tentarlo perfin nella cella ove il Santo vivea ritirato. In sì gran rischio si

Digitized by Google

presentò egli subito alla mente il fuoco dell'inferno preparato ai peccatori, dove devono scontare fra gli ardori sempiterni i passaggieri diletti della carne; e per rendersi tale considerazione ancor più viva ed efficace, recatosi in uno stanzino contiguo alla cella nel quale ardeva il fuoco, cacciò i piedi in mezzo alle fiamme. Non potendo a meno di gridare per la violenza dello spasimo, e della scottatura, accorse la rea femmina, e con sommo suo raccapriccio lo trovò steso per terra coi piedi mezzo abbrustoliti. Allora il Santo a lei rivolto: Ahime! le disse, se non posso resistere ad un fuoco sì debole, come potrò reggere a quello dell'inferno, a cui vuole espormi la tua malizia col tirarmi in peccato? Zoe non potè star salda a tale spettacolo, e alla riflessione del Santo, tocca dalla grazia, si convertì lasciando la mala vita. Ecco quanta forza ha la seria considerazione delle verità e delle massime salutari della fede!

II. Se non che non solo la santa meditazione ha somma vigoria per allontanarci dai peccati, e mantenerci in grazia, ma è anche uno stimolo efficacissimo per infervorarci nel bene, e farci progredire nelle cristiane virtù. Essa ci distacca dalle cose terrene, ci invoglia delle eterne, solleva i nostri affetti, le nostre brame alla patria celeste, e come mantice potentissimo suscita nei cuori il santo fuoco dell'amor divino. *In meditatione mea exardescet ignis.* Di qui specialmente come da preziosa miniera cavavano i Santi tanti lumi salutari, tanti impulsi gagliardi, tante risoluzioni generose, e quell'ardor cocentissimo di carità, che li sublimò all'eroismo della virtù. — Il filosofo Diognete osservava con gran maraviglia la costanza, con cui i martiri cristiani affrontavano i tormenti e la morte, e colpito da tale spettacolo bramava conoscere la causa di una fortezza sì straordinaria. S. Giustino gliene diede la spiegazione. « Noi cristiani, gli disse, desideriamo assai di patire per Gesù Cristo, perchè E-

Digitized by Google

gli ci ha amati tanto, fino a soffrire gli strazî più atroci, la morte più ignominiosa per la nostra salvezza. Di più Egli ci insegna, che coi patimenti e colle mortificazioni sarem preservati dall' inferno, e messi in possesso del Paradiso. La nostra fede ci dice che dovrem tutti comparire al suo tribunale, per essere giudicati a norma delle nostre operazioni. Ah! se tu avessi cognizione del fuoco dell' inferno, e delle delizie ineffabili del Paradiso, invidieresti la sorte di quei cristiani generosi che patiscono i tormenti, e incontrano con coraggio la morte. Tu pure non faresti conto della vita del corpo e dei beni fallaci della terra, e non temeresti che la morte eterna dell' anima, e il fuoco infernale che mai non si estingue. Ecco ciò che ci fa correre allegri e giubilanti ai supplizî e ai patiboli, mentre, come ci dice la fede, siamo sicuri che ci conducono alla gloria celeste. »

III. Perchè ai nostri giorni sono sì scarsi i cristiani, che imitano il coraggio e la fedeltà dei Santi nell' adempire i loro doveri in mezzo alle persecuzioni, e a tante difficoltà che incontrarono? Noi professiamo pure la stessa fede dei martiri, crediamo quelle medesime verità che essi sostenevano col loro sangue; ma, e donde mai tanta freddezza e trascuranza nel bene, e tanto ardore invece per le cose miserabili del mondo! Ciò, torniam pure a ripeterlo, dipende dal non meditare le massime della fede, o guardarle così alla sfuggita, sfiorandole superficialmente senza profondarci in una seria considerazione. Per questo quelle verità salutari non mettono radici nel nostro cuore, non fanno breccia nel nostro spirito, restano sterili ed infruttuose, e ci lasciano freddi, sensuali, mondani, viziosi. La nostra fede così non servirà che a renderci più rei, ed aggravare maggiormente la nostra condanna.

Senza meditazione, dice s. Alfonso Liguori, non vi è luce, si cammina all' oscuro, non si pigliano i mezzi, non si vedono i pericoli, non si prega Dio

Digitized by Google

ad aiutarci, e così ci perdiamo. Perciò diceva il Bellarmino, che un cristiano, che non medita le massime eterne, è moralmente impossibile che perseveri in grazia di Dio. All' incontro chi ogni giorno fa la sua meditazione, difficilmente cadrà in peccato. Se poi per digrazia cadesse, seguitando la meditazione, subito ritornerà a Dio, perchè meditazione e peccato mortale non possono stare insieme.

IV. S. Gregorio il grande gemeva altamente sui gravi traviamenti di un giovane, che, avendo concepito un impuro amore verso una fanciulla, menava con essa una vita dissoluta e scandalosa, niente curando gli avvisi e le correzioni avute più volte dal Santo. Una morte improvvisa tolse di repente al giovane l' oggetto della sua infelice passione; ma questo funesto accidente, in luogo di aprirgli gli occhi e convertirlo, non valse che a renderlo ancor più passionato di prima. S. Gregorio fece allora un ultimo sforzo per salvar quell' anima infelice. Dopo aver pregato il Signore di benedire il suo disegno, prese il giovane per la mano, lo condusse alla tomba scoperta della morta amante, e gli disse con accento solenne: Ecco qua l' oggetto del vostro affetto peccaminoso. A tal vista il giovine indietreggia per raccapriccio e vuol fuggire. No, figliuol mio, soggiunge il Santo, non fuggite, ma contemplate seriamente lo spettacolo che la morte vi presenta. Vedete che cosa è divenuta quella beltà caduca che tanto vi affascinava! mirate quel volto scarnato, quei capelli scarmigliati, quegli occhi spenti, quelle carni inverminite, quel carcame puzzolente di vermi e di marciume. Ecco a che è ridotta colei per cui avete mandati tanti sospiri, e sacrificato l' anima, la salute, Iddio e l' eternità. Quello spettacolo e quelle parole produssero un' impressione sì viva sul cuore del giovane, che, disingannato alla fine del mondo, delle sue vane delizie, e periture bellezze, non pensò più che all'aquisto dei beni celesti ed immortali.

Digitized by Google

V. Per quanto adunque ci preme l' anima nostra, per quanto ci stà a cuore l' eterna salvezza, facciamo molto conto di questo gran mezzo della meditazione. Tutti i Santi la inculcano, e la han praticata, e molti di loro per poter consacrarsi ad essa in modo più perfetto, si tolsero dai tumulti del mondo, e si ritirarono nella solitudine dei deserti.

Non bisogna dire che la meditazione è buona pei frati e per le monache, ma che non serve pei secolari. Questi che vivono in mezzo al mondo trovano più distrazioni, più pericoli, lacci e tentazioni senza numero, e però ancor più dei religiosi abbisognano dei lumi, dei rinforzi, e degli stimoli salutari che apportano le verità della fede ben meditate. — Non giova nemmeno il dire che son troppi gli affari e le brighe nel mondo, e che non resta tempo per tante meditazioni. Ricordiamoci bene, che l' affare unico, l' affare essenziale, l' affar degli affari, è quello di salvar l' anima. Tutti gli altri affari a petto di questo sono vanità, inezie, giuochi da fanciulli. — Il tempo poi, purchè si voglia, si trova facilmente. Basta farne economia, e non perderlo alle volte senza proposito. Molti Santi impiegavano nel meditare più ore al giorno; eppure tanti di essi erano Papi, Vescovi, Imperatori occupatissimi e di giorno e di notte. Perchè dunque non potremo anche noi trovarci ogni giorno una mezz'ora, o almeno un quarto d' ora per raccoglierci un poco a pensar seriamente a Dio, all' anima, all' eternità?

VI. Non conta neppure la scusa che si mette in campo col dire, che non si ha capacità, che non si riesce. Anche il più ignorante è capace di meditare, perchè è in caso di pensare, e pensa di continuo. Ora il meditare non è altro, in sostanza, che pensare alle massime della fede, e riflettere sopra di esse. Chi non sa leggere può aiutarsi con quelle verità che sente spiegate nelle prediche, e anche con certe massime brevi, succose e massiccie, che

Digitized by Google

gli daran buona materia da ruminare, e che non son mai meditate abbastanza. Eccone alcune:

Vita breve, morte certa,
Del morire l'ora è incerta;
Un'anima sola si ha,
Se si perde che sarà?
Dio ti vede, Dio ti giudicherà,
O Paradiso o Inferno ti toccherà;
Se perdi il tempo che adesso hai,
Alla morte non l'avrai.
Finisce tutto, finisce presto,
L'eternità non finisce mai.
Erta è la via del ciel, spinosa e stretta,
E pochi l'hanno eletta.
Se però di salvarti ami la sorte,
Fa quel che i pochi fanno
E che vorresti aver già fatto in morte.

Vi sono poi altre massime consimili, così semplici, chiare, e insieme sostanziose, che ognuno anche illetterato ed ignorante le può apprendere, capire, meditare e ricavarne frutto. Eccone alcune:

Che giova all'uomo farsi padrone anche di tutto il mondo, se poi perde l'anima? — Una sola cosa è necessaria, cioè salvar l'anima propria. Salvata l'anima, è salvato tutto; perduta l'anima, tutto è perduto. — Il peccato è il vero, il sommo, l'unico male, il male dei mali, la disgrazia delle disgrazie. — Se vogliamo un giorno godere in cielo, dobbiamo patire e mortificarci qui in terra. — Colla pazienza tutto si vince. — Bisogna far in vita quel che si vorrà aver fatto in morte. — Il tempo passa e la morte viene; beato colui che avrà fatto bene. — Chi non vuole altro che Dio, sta sempre contento in ogni cosa che accade. — Tutto il mondo non può appagare il nostro cuore; solo Iddio lo sazia. — A chi pensa all'Inferno meritato co' suoi peccati ogni pena è leggera. — Si muore come si vive. — Breve patire, eterno godere. — Breve godere, eterno patire. —

VII. Chi poi sa leggere potrà fare ogni giorno la meditazione con metodo e regola su qualche buon libro. Ecco in proposito gli insegnamenti di s. Alfonso Liguori.

Digitized by Google

L' orazione mentale contiene tre parti: *preparazione, meditazione* e *conclusione.* Nella *preparazione* si fanno tre atti: di *fede* della presenza di Dio: di *umiltà* con breve atto di contrizione: e di *domanda* col chiedere lume per ben meditare.

Nella *meditazione* la persona si serva sempre di qualche libro, almeno al principio, e mano mano che legge, si trattenga ove trova più sentimento. Dice s. Francesco di Sales, che in ciò si faccia come le api, che si fermano su di un fiore fin tanto che vi trovano miele, ed indi passano all' altro. — Bisogna poi avvertire, che i frutti della meditazione sono tre: *fare affetti, pregare* e *risolvere;* e in queste tre cose consiste il profitto. Dopo meditata qualche verità eterna, nella quale Dio vi ha parlato al cuore, bisogna che voi parliate con Dio. 1. Con fare *affetti* corrispondenti alla verità meditata, di fede, di ringraziamento, di umiltà, di timore, di speranza, di amore, di contrizione. 2. Bisogna far *preghiere,* cercando a Dio lume, umiltà, pazienza, purità, o altra virtù, la buona morte, la santa perseveranza, e qualche altra grazia speciale che si conosce essere più necessaria. 3. Prima di terminar l' orazione bisogna far la *risoluzione* particolare; come di fuggire quella occasione, di soffrir quella molestia, di combattere quella tal passione, di togliere quel difetto, di esercitar quella virtù, e simili.

Nella *conclusione* finalmente si fanno tre atti. 1. Si ringrazia Dio dei lumi ricevuti. 2. Si fa il proposito di osservare le risoluzioni fatte. 3. Per riuscirvi si domanda aiuto a Dio per amor di Gesù e di Maria.

Esorta s. Francesco di Sales di notar qualche sentimento speciale che ha fatto più colpo nella meditazione, per richiamarlo alla memoria nel corso della giornata, imitando quelli che, dopo aver passeggiato per un vago giardino, prima di partire, si fanno un mazzolino di fiori da portare con sè, onde odorarne la fragranza fra la giornata.

Digitized by Google

Ecco le regole in succinto. Mettiamoci dunque all'impresa. Se anche il primo colpo non ci riesce, e ci troviam freddi, distratti, pieni di noia, in modo che ci pare di perdere il tempo inutilmente, non bisogna disanimarci. Ogni cosa costa fatica, e il demonio tenta ogni strada per frastornarci da questo santo esercizio, che ben sa quanto riesce di frutto. Perseveriamo con coraggio e costanza, e Iddio premierà la nostra fedeltà in maniera, che un po' alla volta troveremo nella meditazione un pascolo sostanzioso, corroborante, e col divino aiuto anche, saporito alle anime nostre.

Esempi.

S. Pelagia fu una delle peccatrici più famose che vedesse il mondo. Era tanto ingolfata nelle dissolutezze ed ostinata nel male, che cacciava da sè ogni buon pensiero che Dio le mandasse, come fosse una pessima tentazione. Dotata di una bellezza straordinaria, di questa si serviva a gran rovina delle anime, vantandosi di non aver mai lusingato uomo alcuno, senza averlo sedotto ed espugnato. Avvenne una volta che predicando s. Nonno Vescovo ad una gran calca di popolo, dipingeva con vivacità il giorno tremendo del giudizio universale. Stava presente alla predica anche Pelagia, non per voglia di ascoltar la divina parola, ma per far pompa delle sue bellezze, e servir di laccio al diavolo in un'udienza sì numerosa. Intanto il Santo, tutto acceso nel volto, con lagrime di paterno affetto che gli sgorgavano dagli occhi, andava ripetendo con tuono di voce solenne: «A quel gran giorno vi aspetto, o peccatori induriti: all'esame vi attendo, o dissoluti; a rivederci ai piedi del divin Giudice, o libertini; a render conto delle vostre laidezze, o disonesti! Al giudizio, al giudizio!...» Tutto il popolo era commosso, e non si udivano da ogni parte che profondi sospiri, e si vedeano scorrere copiose lagrime dagli occhi di molti. Pelagia, la gran peccatrice, sentì spezzarsi il cuore. Si tirò il velo sugli occhi per la confusione, incominciò a tremar tutta da capo a piedi, e scoppiò in un dirottissimo pianto. Ma più degli occhi piangeva il cuore compunto da una dolorosissima contrizione che la condusse, appena finita la predica, ai piedi del Santo a far una confessione generale de' suoi peccati. Poi per mettersi al sicu-

Digitized by Google

ro, e non far ritorno alle colpe, tronca subito ogni occasione peccaminosa, e volta le spalle al mondo. Vestita di sacco, tagliati i capelli, a piedi scalzi, con una fune al collo e con orrido cilicio ai fianchi se ne va al deserto. Siccome il pensiero del giudizio la convertì, così volle che questo gran pensiero fosse pur quello che la conservasse costante e fervorosa nella sua conversione. Si recò sul monte Oliveto, e là fabbricatasi colle proprie mani una piccola cella, lasciò in essa una finestra da cui si vedeva giù lunga e distesa la valle di Giosafat. A questa si presentava Pelagia più volte al dì, e nel silenzio e nella solitudine pensava e diceva a sè stessa: Ecco la valle terribile dove avrà luogo il gran giudizio: qui dovrò comparire, qui render conto de' miei peccati, qui ricevere la sentenza da Cristo giudice. Con questa vista, con questi santi riflessi la penitente vinceva le tentazioni orribili, con cui il demonio si sforzava di richiamarla indietro. Trionfò dei mali abiti inveterati, si mantenne salda nei buoni proponimenti, e da famosa peccatrice si trasformò in gran santa. Tanta forza, tanta virtù ebbe la seria meditazione del finale giudizio! Certo che le massime eterne ben ponderate sono capaci a scuotere i peccatori più duri ed inveterati, i quali corrispondendo ai lumi e movimenti in loro prodotti per tal mezzo dalla divina grazia, con una volontà risoluta, generosa, costante possono, come Pelagia, arrivare ad una stabile conversione e quindi all' eterna salvezza. (SCARAMELLI).

Si legge nelle vite dei Padri, che un monaco giovane, di vita tepida e trascurata, venuto a morte, non si potea accomodare a quel gran passo. Il santo Abate Muzio se ne stava attorno al suo letto per fargli coraggio: Orsù, fratello, gli diceva, sperate bene. — Su che devo io sperare? rispondeva l'altro; nella misericordia di Dio? Ma essa invece mi fa paura, perchè so di averne sempre abusato. — Sempre abusato? Questo poi no, ripigliava l'Abate. Avete ascoltata la vocazione divina, avete lasciato il mondo... — Lasciato il mondo? Sì, col corpo, ma non col cuore, non cogli affetti, non coi costumi. Son vissuto più da secolare che da religioso. — Eh! non dite poi così. Questi sono spauracchi del diavolo che vi ingrandisce le cose, per farvi disperare. Vi ho veduto ricevere i Sacramenti nei giorni prescritti dalla regola, e dalla compostezza e divozione esterna poteva argomentarsi l'interna vostra pietà. — Ah padre! di niuna confessione mi fido, perchè niuna giovò ad emendarmi. Mi confessava i peccati, e poi tornava ancor

Digitized by Google

come prima a commetterli. Non mi son mai convertito davvero, non ebbi mai un vero dolore, un fermo proponimento. Non era adunque che un po' di apparenza. Ah padre Abate! disperar non mi vorrei, eppure sperare non posso; aiutatemi colle vostre orazioni, aiutatemi per carità, intercedete per me. — In così dire piangeva dirottamente, e piangeva anche l'Abate che pur troppo avea motivo di temere per quell'anima tepida e trascurata nel bene. Si ritirò pertanto il santo uomo a pregare con gran fervore per l'ammalato, e dopo un lungo orare, ritornato da lui con volto sereno: Sta di buon animo, fratello, gli disse; Iddio per questa volta sospende il castigo. Tre anni ancor ti accorda di vita da far penitenza e servirlo con fervore. Su, presto, fuori dal letto, e fuori anche dal monastero; e presolo per la mano lo risanò. Allora il monaco guarito, preso il solo breviario, s'internò nel deserto, e Dio solo sa colla meditazion della morte le grandi penitenze che vi fece. Alla fine dei tre anni, l'Abate andò a ripigliare il monaco, lo ricondusse al monastero, lo restituì alla sua cella, e lo fe' stendere sul letto. Allora convocati tutti i religiosi, li esortò a considerare le grandi angustie e rimorsi che provano in morte le anime dei tepidi e degli accidiosi, che con negligenza hanno servito Iddio; e invece la grande allegrezza e contento che godono i ferventi cristiani, che han travagliato con zelo ed impegno al grande affare dell'eterna salute. Nel mentre che l'Abate parlava, il monaco steso sul letto cominciò a piegar gli occhi e la faccia, come in atto di addormentarsi; e finito il ragionamento, con un dolce sorriso sulle labbra, placidamente spirò.

Tre giovani aveano stretta insieme intima amicizia e giurato di conservarla fedelmente fino alla morte, e di aiutarsi sempre l'un l'altro in ogni bisogno. Traversando un giorno insieme una selva posta in situazione assai deliziosa, se ne stavano tutti taciturni. Finalmente uno ruppe il silenzio, col domandare agli altri perchè fossero stati senza parlare per tanto tempo. Risposero d'accordo, che l'amenità di quel luogo avea sollevato il loro spirito a considerare le delizie del Paradiso. Anche a me, soggiunse l'altro, è succeduto lo stesso, e questo non deve essere un caso, ma bensì una disposizione della Provvidenza per condurci ad una vita penitente e fervorosa. Li esortò quindi a lasciar il mondo e ritirarsi insieme in un monastero; e così fecero d'accordo. Se ne stavano là da qualche anno con gran contentezza servendo al Signore; quando i due più giovani co-

Digitized by Google

minciarono ad intepidirsi, e quindi a perdere l'allegrezza di spirito, e la pace del cuore. Allora per conforto ricorsero al terzo più vecchio. Lo trovarono tutto fervoroso ed allegro, e gli domandarono in che si occupasse, e donde nascesse in lui tanta divozione e contentezza. Io, rispose, mi occupo molto ogni giorno nel meditare una dopo l'altra tre gran parole, dalle quali mi sento spinto a vincere ogni accidia e tepidezza, e ne ricavo grande spirito di fervore e di alacrità, che mi rende facile e soave il servizio di Dio. La prima parola è scritta a caratteri neri che significa i *Peccati* da me commessi, e per i quali devo colla penitenza soddisfare alla divina giustizia. La seconda è scritta con lettere rosse e significa la *Passione* di Cristo che mi anima a patire. La terza è a caratteri d'oro, e significa il *Paradiso*. Meditate anche voi queste tre gran parole ogni giorno, e resterete accesi ed infervorati per continuare con alacrità e perseveranza nel bene, senza stancarvi o raffreddarvi giammai. (Scaramelli).

Il b. Gerlach, giovane d'illustri natali, era un guerriero assai prode e valoroso, che prometteva dei brillanti successi nella carriera militare. Ma i cattivi esempi dei compagni lo trascinarono in gravi disordini, di cui più tardi ebbe a provare amaro pentimento. Un giorno, coperto di splendida armatura, stava per presentarsi ad un solenne torneo, tutto raggiante di gioia per la speranza di rendersi glorioso in sì solenne occasione in cui far campeggiare la sua prodezza ed agilità. Quand'ecco giungergli l'annunzio della morte subitanea della sua sposa da lui teneramente amata. Costernato all'infausta notizia, getta via le armi, e va a rinserrarsi in casa, per poter dare libero sfogo al dolore ed alle lagrime. Calmata in seguito la violenza della sua afflizione, e tocco interiormente dalla grazia, non pensò più che ai mezzi di riconciliarsi con Dio. Ripassando la sua vita peccaminosa, non potè a meno di fremere al considerar la profondità dell'abisso in cui l'aveano precipitato i suoi disordini, e non cessava di ringraziar la divina misericordia di non averlo tolto dal mondo, allorquando si trovava coll'anima contaminata da tante iniquità. Prese quindi la risoluzione di convertirsi e mutar vita, e fece davvero. Rinunziò allo stato militare, che gli presentava bensì una luminosa carriera, ma in cui s'incontrano tanti pericoli per l'anima, e tutto si dedicò alla penitenza, e al grande affare dell'eterna salute. Volle consultare il Papa sul genere di vita che dovea abbracciare, e distribuite ai poveri le sue ricchezze, si

Digitized by Google

consacrò per tutto il resto di sua vita agli esercizi di penitenza, e alle pratiche di pietà nel ritiro di un romitaggio. Ecco il frutto ricavato dalla seria considerazione sulla morte da cui fu colta la sua sposa, e che potea coglier lui pure. (WARNET).

S. Agostino racconta, come due cortigiani di Teodosio di vita dissipata e mondana, un giorno in cui l'imperatore era tutto intento agli spettacoli circensi, annoiati di tanti strepiti, se ne uscirono a passeggiare quietamente per la campagna. Arrivarono a caso, così vagando, in un monastero solitario, dove entrati per curiosità osservavano, con dolce stupore, la povertà, la semplicità, il silenzio, la pace di quel religioso ritiro; nè si saziavano di mirare l'allegrezza sincera che fioriva in volto a quei buoni religiosi. Intanto uno di essi, trovata in una cella la vita di s. Antonio, si pose a leggere. Ma che? Leggendo a poco a poco, e riflettendo, e meditando seriamente quanto leggeva, cominciò ad ammirare le azioni di quel gran Santo; poi ad infiammarsi nel desiderio di imitarlo; quindi a proporre di intraprendere anche esso un simile tenore di vita, e abbandonato il mondo, consacrarsi tutto al servizio di Dio. Allora, prosegue s. Agostino, tutto acceso di santo affetto fissò lo sguardo in volto al compagno: E che cosa pretendiamo noi, gli disse, con tante fatiche in cui consumiamo la nostra vita alla corte? Potrem noi arrivare più avanti che a conseguire la grazia e l'amicizia dell'imperatore? Ma anche questo poco quanto è dubbioso, quanto incerto, e a quanti pericoli non è esposto! Invece se voglio divenire amico di Dio, il Re dei re, ecco che subito posso esserlo. Detto questo, tornò ancora a leggere, e meditare; e intanto sentivasi ognor più commoversi interiormente, e cambiarsi il cuore col distacco dal mondo, e col disprezzo dei beni terreni, fallaci, caduchi e passaggeri. Finalmente, non potendo più resistere alla divina grazia, che lo attirava potentemente con questo gran mezzo della meditazione, cavato un profondo sospiro, e rivoltosi all'altro con volto infocato: Amico, gli disse in tono risoluto, ecco da parte mia già rotta la catena che con vane speranze mi attaccava alla corte. Io rinunzio a tutto per non pensare ad altro che alla salvezza dell'anima mia, e consacrarmi interamente al divino servizio. Acciocchè tu sii convinto che faccio proprio davvero, io mi fermo qui, e non torno altro alla corte, ma mi accingo subito alla grand'opera. Se non ti senti di imitarmi, vattene pure, e non disturbare i miei disegni. In udir sì generora risoluzione l'amico sentissi an-

Digitized by Google

ch'egli tutto infiammato, e pronto si offerì ad imitarlo; e così tutti e due, ancor lo stesso dì, si consacrarono a Dio in quel ritiro. Erano entrambi in trattato di matrimonio con due nobili damigelle; ma ciò non ebbe forza di smuoverli dalle loro sante risoluzioni. Il loro esempio invece fu di tanta virtù alle medesime, che si indussero a dedicarsi anche esse a Dio con voto di perpetua virginità.

Laura di Bonaventura era una nobilissima donzella romana di rara bellezza, di straordinarî talenti, con gran vivacità di spirito e affabilità di maniere. Erasi ritirata nel celebre monastero di Torre di Specchi più per capriccio e bizzarria, che per ispirito di vera vocazione, e viveva quindi in esso più da mondana che da monaca. Senza ritiratezza, senza divozione, senza osservanza delle regole, ella non pensava che a comparire, ed attirarsi le lodi pel suo spirito, per la sua avvenenza, e a menare una vita geniale, e di bel tempo. Avendo determinato quelle monache di fare alcuni giorni di ritiro per meditare seriamente le massime eterne nei santi esercizî; Laura Bonaventura si pose in aperta contraddizione colle compagne, e protestò altamente, che ella non volea saperne di tanti ritiri e meditazioni. Nascondetevi pure, diceva loro beffandole, rintanatevi nelle vostre celle. Io non voglio tanti scrupoli, nè tante malinconie. Mi basta esser monaca, non voglio farmi romita. A voi, tutte spirituali, lascio le contemplazioni e le estasi; io terrena e mondana mi rimango nelle mie solite occupazioni. Contuttociò, cominciati gli esercizî, si sentì, tirata quasi per forza da una voce interna ad assistere almeno alla prima meditazione che veniva proposta. Era la meditazione sul fine dell'uomo. Ne provò un'impressione vivissima; e profondandosi sempre più in quella gran verità, che siamo stati creati da Dio e posti qui in terra per servirlo, amarlo, e farci salvi, che questa è l'unica cosa necessaria, e tutto il resto vanità; recatasi subito ai piedi del Direttore, gli disse queste poche ma risolute parole: *Padre, non bisogna più scherzare con Dio. Io voglio ad ogni costo farmi santa; anzi gran santa, e presto.* Voleva più dire, ma fu impedita da un profluvio di lagrime. Fece poi una confessione generale di tutta la sua vita, e scrisse e pose ai piedi del Crocifisso un'intera donazione di sè stessa. Rinunziò a tutte le sue vanità, e, con somma maraviglia ed edificazione delle compagne, intraprese davvero una vita ritirata, divota, umile, mortificata, penitente ed esemplare,

Digitized by Google

che continuò santamente fino alla morte. Ecco quanta virtù ebbe una meditazione sola fatta con serietà.

S. Liduina fu tormentata da dolorosissima infermità per lo spazio di 38 anni continui. Da principio dava in impazienze e lamenti, e non poteva adattarsi a quei patimenti. Venne un dì a trovarla un gran servo di Dio, e la esortò a meditare la passione dolorosa di Gesù Cristo, onde animarsi alla pazienza colla considerazione delle pene di Lui. Liduina si pose alla prova, ma con poco successo. Il servo di Dio la esortò di nuovo, e per impegnarla ancor più in tale meditazione le portò la Ss. Eucaristia, avvertendola come questa era stata istituita dal Redentore, in memoria specialmente della di Lui passione. Allora Liduina si accinse con ardore a questo salutare esercizio. Cosa veramente mirabile! Le si accese nel cuore un sentimento sì vivo dei dolori di Cristo, un desiderio sì cocente di imitarlo nelle sue pene, che per quindici giorni non fece altro che piangere. D'allora in poi, nel meditar la passione, sentivasi animata ed incoraggiata a patire, non solo con rassegnazione, ma con allegrezza. In seguito le marcirono addosso le carni corrose dai vermi, le si imputridirono le interiora con fetore intollerabile e dolori atrocissimi. Ma ella, animata dalla passione di Cristo, con un'immagine del Crocifisso, che teneva sempre avanti gli occhi, stette forte e costante senza mai perdere la pazienza. Arrivò da ultimo a dire, che non le pareva di essere più ella che pativa, ma che patisse Gesù Cristo in lei. Per tal maniera si fece santa.

Una dama di prima nobiltà avea un paggio giovane, di ottima indole, di amabilissime maniere, che co' suoi buoni diportamenti si era guadagnato l'affetto della padrona, la quale lo trattava quasi più da figlio che da servo. Questo paggio una mattina levossi da letto col capo pesante, e lo stomaco un po' sconcertato. Pure quel giorno, essendovi invito di forestieri nel palazzo, dissimulò il suo male, e, col vigor dello spirito superando sè stesso, assistè cogli altri compagni al servizio della casa, e servì alla tavola con tutta la possibile disinvoltura. Finito il pranzo, sentendosi svogliato, invece di andar a refiziarsi, senza far parola ad alcuno, si ritirò nella sua stanza, e così vestito si buttò sul letto. I padroni intanto si trattenevano in conversazione, e tutta l'altra servitù era applicata a desinare allegramente, godendo gli avanzi di quel lauto convito. Il povero paggio solo, con terribili convulsioni di stomaco, stavasi smaniando, e ravvoltolandosi sul letto in atroce tormento, tanto che,

Digitized by Google

senza anima che accorresse ad aiutarlo, miseramente morì. Erano già passate alcune ore, ed il paggio non si vedea comparire. Chiamato, e cercato per tutta la casa, non rispondeva. Un suo camerata corre alla stanza, e trovatolo disteso sul letto, lo scuote, credendo che dormisse; ma il sonno era della morte. È morto, è morto. Si sparge la nuova per la casa; la dama corre in persona a quello spettacolo, e vede il povero giovane, quello che la mattina l'avea accompagnata per la strada, che in tavola tre ore prima le avea appressata la sedia, versato da bere, mutati i piatti, lo vede colla livrea ancor indosso senza parola, e senza fiato. A quella vista si sentì bollire in cuore una confusione di affetti di dolore, e di compassione pel paggio, ma insieme di spavento orribile per sè, e di gran timore della morte improvvisa. Dopo una notte agitatissima, la mattina seguente ordinò molti suffragi per l'anima del paggio, ed ella stessa risolse di ricevere i sacramenti, e accomodar le partite dell'anima. Il confessore, dalla qualità del caso, dal modo del racconto, dal sentimento con cui la dama si confessò, conobbe in lei una straordinaria mozione della grazia; e però la esortò di mettersi a' piedi di Gesù sacramentato, pregandolo con fervore, e domandandogli con viva fede, che cosa pretendeva da lei coll'averle fatto nascere in casa, e presentato agli occhi quel tragico avvenimento. Così fece la dama, e mentre se ne stava orando con grande spirito, le parea di sentir chiarissima in cuore la voce di Dio, che così le parlava: Collo spettacolo che ti ho posto innanzi pretendo vederti più apparecchiata alla morte di quello che sei stata finora. E quando aspetti a deporre tanti capricci di testa, e vanità di mondo, e provvedere alla salute dell'anima tua? In che ti fidi tu? Nella giovinezza? Il paggio era più giovane di te. Nella robustezza? Quanto più robusto di te non era egli? Aspetti forse l'avviso di qualche lunga e grave malattia? Hai veduto quanto presto si fa a trovarsi all'altro mondo? Se la morte coglieva te invece del paggio, dove saresti ora con quei gruppi sulla coscienza, con quei peccati mai confessati bene, con quella roba di mal acquisto, con una vita tepida, trascurata, tutta mondana? Non potè andare più oltre la dama, ma tutta compunta e tremante tornò al confessore, e: Padre, gli disse, abbiate pazienza; io non partirò di chiesa senza aver fatta prima un'esatta confessione generale, e senza avere stabilita una buona regola di vita per l'avvenire. L'uno e l'altro si fece; e l'eseguì con tale esattezza,

Digitized by Google

che giunta dopo alcuni anni alla morte, ne' ricevette la nuova ridendo. La vista della morte, disse, e la seria meditazione sopra di essa mi ha convertita, e mi ha servito a tenermi sempre ben preparata, onde adesso non ne ho paura, perchè spero per grazia del Signore di essere ben disposta. (CATTANEO).

S. Filippo Neri s' incontrò una volta, camminando per Roma, in un giovane abate fiorentino suo conoscente ed amico; il quale era capitato là con delle idee grandi, ed anche con delle grandi speranze. Vedutolo dunque il Santo: Ebbene, signor Abate, gli disse, che buone faccende in Roma? — Io, rispose l'altro, a dirvi il vero, son venuto a Roma a tentar la mia fortuna; e se mai posso il mio avanzamento. — Bene, ripigliò il Santo; ma veramente e precisamente, che cosa sperate voi in Roma, e a che cosa mirate? — Ho fatto i miei studî con ottimo successo, tengo attestati molto onorifici, ed ho anche buone lettere di raccomandazione presso personaggi alto locati e di grande influenza; e quindi io miro e spero a buon conto di mettermi in Prelatura. — Bene anche questo: e poi? — E poi spero col tempo di passare in qualche Governo, o in qualche Legazione, o in qualche altro posto simile. — Meglio ancora: e poi? — E poi io non dispererei, a dirvelo in confidenza, di diventar anche Cardinale un giorno. — Benissimo; nel nome del Signore, voi dunque un giorno sarete Cardinale. E poi? — Oh! quando arrivassi ad ottenere il cappello cardinalizio, potrei ben chiamarmi contento. Tuttavia sapete anche voi, che alla morte di un Papa, il successore viene scelto per ordinario dal grembo dei Cardinali. Non già, vedete, che io sia sì pazzo da mirar tant' alto: questo è troppo difficile; per altro non si potrebbe dire impossibile, e la sorte chi sa? potrebbe anche favormi. — Papa! Oh via; supponiamolo pure anche questo, che voi abbiate un giorno ad essere anche Papa. In tal caso; se sarò in vita, non mancherò di venire a baciarvi umilmente il piede, e raccomandarmi alla vostra protezione. Ma e poi? — E poi? che volete? allora sarei giunto alla dignità più sublime del mondo, all'ultimo gradino della scala senza modo di salire ancora più alto! — Che dite? V' ingannate, caro mio, e fate male i vostri conti. Sarete Prelato, Governatore, Cardinale, Papa; e poi? E poi vel dirò io un altro gradino, che ancor vi resta e che è il più sicuro di tutti: *E poi morire; e poi morire.* E pronunziò queste parole solenni con un tono di tanta energia ed efficacia che colpirono profondamente il cuore di

Digitized by Google

quell'Abate ambizioso. Quindi riflettendovi seriamente, tocco interiormente da lume celeste, rinunziò a tutti i suoi pomposi progetti, a tutte le sue lusinghiere speranze; e voltate le spalle al mondo, si ritirò in un convento, per non pensare ad altro che a guadagnarsi un bel posto di gloria in Paradiso con una santa vita. Tanta virtù ebbero quelle due parolette: *E poi? E poi?* meditate seriamente.

Un giovane nobile e ricco, conoscendo il mondo per quell'ingannatore che è, stabilì di lasciarlo, e farsi religioso. Insorsero a frastornarlo mille ostacoli; i parenti e gli amici con le preghiere, il piacere e la libertà colle sue lusinghe, ma soprattutto la madre vedova colle istanze, colle lagrime, e con tutti gli artifizi dell'amore materno. Ma il giovane, saldo nel suo proposito, a tutti dava questa sola ma franca risposta: *Voglio salvar l'anima mia.* Madre, voglio salvarmi; mi avete messo al mondo, non per godere il mondo, ma per guadagnarmi il Paradiso. Questo è il solo che importa: tutto il resto non è che vanità. Vada dunque tutto, e l'anima si assicuri ad ogni costo. Così disse risoluto, e si ritirò in un monastero. Là cominciò il noviziato con tal fervore, che era specchio d'ogni virtù ai monaci più attempati. Ma poi un po' alla volta si raffreddò. Morta in quel mentre la madre, gli si presentava alla mente la pingue eredità che gli toccava, le delizie, gli agi, i piaceri che poteva godere, e gli riusciva duro il pane, duro il letto, dure le penitenze del monastero, e quasi insopportabili, e stava in procinto di dare indietro, e tornarsene al secolo. Ma il Signore ebbe pietà di lui, e lo favorì d'una grazia speciale. Una notte mentre dormiva, gli parve di essere rapito al tribunale di Dio. Si vede attorno un branco di demonî preparati ad accusarlo; sente dentro di sè i latrati della coscienza che lo condanna; legge in volto all'Angelo Custode malinconico e addolorato il mal augurio della finale sentenza che lo aspetta. Poi fra gli altri mira comparir anche sua madre, che con volto beffardo gli domanda: Dove sono quelle gran parole che avevi sempre in bocca: *Voglio salvar l'anima mia?* Oh ecco qui quello che si voleva salvare ad ogni costo! Oh la bella salute che ti hai procurata! Oh il bel Paradiso da te guadagnato!... A tale rinfacciamento il giovane, benchè addormentato, tramortì, e si svegliò tutto ansante e sudato, più morto che vivo. Il primo pensiero che gli venne fu questo: Se il giudizio sognato mi fa tale paura, qual paura mi recherà il giudizio vero al gran tribunale di Dio, cui servo sì languidamente? Se

Digitized by Google

non posso soffrire il volto di mia madre, che mi rimprovera un mio proponimento violato, come soffrirò il volto di un Dio sdegnato che mi rinfaccerà la mia infedeltà? Ripigliò adunque il primo fervore, e lo mantenne sino alla morte, alla quale giunse carico di anni e di meriti. Arrivato al punto estremo vide di nuovo comparirgli la madre e sentì dirsi: *Oh figlio mio, adesso sì che hai salvata davvero l'anima tua!* — Tanta forza ebbe la meditazione del giudizio fatta anche dormendo! ... (TRENTO).

Trovavasi in Bulgaria s. Metodio, venuto in quei paesi a predicarvi la fede di Gesù Cristo, e convertir quei popoli idolatri, e con gran zelo si adoperava specialmente presso il re Bogoride per guadagnarlo. Questi mostrava di ascoltarlo volentieri e di esser convinto della verità; ma non sapea mai risolversi ad abbracciar la religione cristiana. Un giorno richiese a s. Metodio, ch'era valente nella pittura, che volesse dipingergli un quadro per decorazione d'una sala del suo palazzo reale. Il Santo accettò volentieri l'incarico, e pensò di cavarne profitto per ultimare la conversione del re. Si accinse pertanto all'opera, e sopra una vasta tela dipinse la grande scena del giudizio estremo. Vi si vedeva Gesù Cristo fra le nubi circondato di Angeli sopra un trono più brillante del sole, coll'apparato formidabile di un giudice sdegnato. Tutti gli uomini, senza distinzione di rango, stavano palpitanti innanzi al suo tribunale, e attendevano sbigottiti la sentenza che dovea decidere della loro sorte eterna. Nelle varie parti di quella rappresentazione spiccava una forza, un'energia, una vivacità e calore di espressione, che la rendean veramente terribile nel suo complesso. Compito che fu il quadro, venne presentato al re, che al vederlo ne restò attonito e sbalordito. Ma crebbe ancor più la sua commozione, allorchè s. Metodio si pose a fargli la spiegazione, analizzandone le singole parti. Il re non potè allor più resistere, e corrispondendo alla grazia, che gli parlava potentemente al cuore colla profonda considerazione del tremendo giudizio divino propostogli da meditare in una maniera sì sensibile e materiale, domandò di essere battezzato. Metodio finì d'istruirlo nelle verità della fede, e quindi gli amministrò il Battesimo, imponendogli il nome di Michele. Da quel momento la condotta del re fu sempre esemplarissima, crescendo di virtù in virtù, finchè nell'anno 880 volle rinunziare al trono e ritirarsi a finir i suoi giorni in un monastero: tanto fu efficace l'impressione salutare prodotta

Digitized by Google

nel suo spirito dalla viva considerazione del giudizio dipinto su quella tela. (Warnet).

Per meditare non è bisogno di acume straordinario d'ingegno, o di grande apparato di scienza e dottrina. Anche le persone più semplici ed illetterate possono riuscire nella loro umiltà al pari, e talvolta anche meglio, degli stessi sapienti. Ciò si potrebbe comprovare con buona copia di esempi; ma valga per tutti quello di s. Felice da Cantalicio. Era egli un povero contadino, che fin quasi ai trent'anni s'impiegò nel lavorare i campi e pascolare le pecore, ad una sincera e profonda umiltà accoppiando la semplicità ed il candore che si addicevano alla sua condizione, con un grande amore alla pietà, ed una brama ardente di piacere a Dio. Finchè la debolezza dell'età gli impediva di far lunghe e serie riflessioni, si limitava a recitar divotamente l'orazione domenicale, e la salutazione angelica. Un po' alla volta si avvezzò a meditare durante il lavoro, e in breve arrivò ad ottener il dono della contemplazione per modo, che un semplice pensiero divoto bastava ad infiammargli il cuore. Chi lo osservava ne' campi, lo vedeva sempre in un dolce raccoglimento interiore. Mentre stavasi materialmente occupato, conversava nel suo interno con Dio, sollevando la mente alle cose celesti, e niente valeva a distrarlo. Gli stessi oggetti sensibili gli servivan come di scala ad innalzar il suo spirito alle cose celesti. Gli istinti e la docilità degli animali che pascolava, l'asprezza de' suoi faticosi lavori, la sterilità della terra maledetta a cagion del peccato, la vista del cielo, la beltà dei fiori campestri, la limpidezza delle fonti, la verdura delle foreste, il tremolar delle stelle, il brillante splendore del sole, ogni cosa insomma anche la più semplice gli forniva soggetto a pie meditazioni. Tutta la natura era come un libro eloquente che gli parlava di Dio, lo invitava a lodarlo, a servirlo, ad amarlo, e lo univa intimamente a Lui. Ma niente gli suscitava in cuore più vive e tenere emozioni, quanto la ricordanza dei patimenti di Gesù Cristo. Non potea pensarvi senza provar i più ardenti trasporti dell'amore e della gratitudine. Questo era il tema favorito e giornaliero delle sue meditazioni. In seguito fattosi Cappuccino laico, e destinato dai superiori all'impiego di questuante, fu condotto una volta da un gran signore a vedere una preziosa biblioteca. Il povero fraticello che poco o nulla s'intendeva di libri, non ne fece gran caso; ma messo poi l'occhio in un Crocifisso che si trovava nel mezzo, rivolto a quel signore che gli chiedeva che cosa gli

Digitized by Google

paresse di quella sì ricca libreria, additando il Crocifisso, rispose con gran semplicità: *Io penso che tutti questi libri non devono servire che a farci ben intendere il Crocifisso che è il libro dei libri, il compendio di tutta la legge, e la regola pratica della nostra vita.* Continuò per quarant'anni in quell'uffizio di questuante, e fra tanti soggetti di dissipazione che a quello vanno inseparabilmente congiunti, si può dire che la sua vita non fu che una meditazione e preghiera continua. (WARNET).

PRIMA SERIE DI MEDITAZIONI.

PREGHIERA PRIMA DELLA MEDITAZIONE.

Dio mio, vi credo a me presente, e vi adoro con tutto l'affetto. Mi pento di vero cuore de' miei peccati con cui vi ho offeso. Vi prego per amor di Gesù e di Maria a darmi lume in questa meditazione, perchè ne cavi profitto. — Vergine Santissima, mi raccomando a Voi. — Angelo mio Custode, Santi miei Avvocati, pregate per me. — *Ave Maria.*

PREGHIERA DOPO LA MEDITAZIONE.

Vi ringrazio, o mio Dio, dei lumi dati alla mente, dei santi affetti ispirati al mio cuore, dei buoni proponimenti suggeriti alla mia volontà nella presente meditazione. Risolvo di volerli praticar fedelmente, e vi supplico ad assistermi colla vostra grazia onnipotente. — Vergine benedetta, soccorretemi anche Voi. — Angelo mio Custode, Santi miei protettori, Anime sante del Purgatorio, pregate per me, e per tutti i peccatori. — *Ave Maria.* — *Requiem* ecc.

1. Servizio di Dio.

I. Dobbiam servire a Dio perchè è il nostro primo principio, e il nostro ultimo fine.

Cent'anni sono io non esisteva; io era un nulla, meno di una formica, meno di un vermicello che

Digitized by Google

striscia nella polvere, meno di un grano di sabbia. Chi mi ha cavato da quel nulla? Chi mi ha data l'esistenza? È stato Iddio: Era forse obbligato a crearmi? No. Aveva forse bisogno di me? No. Poteva forse io accampar qualche diritto per pretendere che Iddio mi creasse? No. Col crearmi ne cavava forse Iddio qualche vantaggio? Nemmeno. Perchè adunque mi ha creato? Per puro effetto della sua infinita bontà, e non per altro. Fin da tutta l'eternità egli ha pensato a me, mi ha amato, ed ha stabilito di darmi l'esistenza a preferenza di tanti altri che avrebbe potuto creare in luogo mio, e che ha lasciati nel loro nulla. Potea farmi un sasso, una pianta, una bestia; perchè no? Ha voluto invece farmi una creatura ragionevole. E per qual fine mi ha egli creato? Per conoscerlo, per servirlo, amarlo, ubbidirlo, e meritarmi così la grazia di possederlo e goderlo poi in eterno in Paradiso. Iddio dunque è il mio primo principio, il mio ultimo fine. Io non esisto che in grazia sua, sono sua fattura, sua proprietà, e per conseguenza io devo attendere continuamente a Dio, non cercare che Dio, non aspirare che a Dio. Tutte le mie intenzioni devono essere rivolte sempre a Lui, e non alle creature che non sono il mio fine; tutte le mie azioni devono aver di mira il suo piacimento. Altrimenti io mi distacco dal mio primo principio, mi allontano dal mio ultimo fine, commetto una ingiustizia esecranda rapporto a Dio, e pongo insieme me stesso in uno stato contro natura, in uno stato di violenza, e non troverò mai riposo. Tutte le creature anche insensibili, e inanimate danno gloria a Dio loro primo principio. *Cæli enarrant gloriam Dei.* I cieli, le stelle, il sole, i pianeti, i monti, le colline, i prati, i fiori, i pesci che guizzano fra le onde, gli uccelli che gorgheggian nell'aria, le fiere che scorrono per le selve, tutti tutti a coro glorificano e servono il loro Creatore: *Omnia serviunt ei.* Quanto più non ha obbligo l'uomo che di tutte le

Digitized by Google

creature sensibili è la più nobile, la più perfetta, la più favorita dal suo divin Fattore? Ah mio Dio, esclamava di spesso s. Ignazio, o amor del mio cuore, se gli uomini vi conoscessero! se gli uomini vi conoscessero!... No, direbbe ognuno, io non cerco, io non voglio, io non desidero che Dio, mio primo principio, mio ultimo fine. Cerchino gli altri quel che lor piace, io non aspiro che al mio Dio, non ho altro pensiero, altro desiderio che di dar gloria a Dio. — Entrate ora in voi stesso e dite: A qual fine son io creato? Forse perchè mi diverta dal mattino alla sera? No. Perchè mi perda tutto dietro gli affari del mondo? No. Perchè non pensi che ad arricchire, a comparire, ad ingrandire? No. Son creato per servire, lodare, e glorificare il mio Dio. L'ho io fatto sinora? Son vissuto secondo il mio fine? Che gloria ho data fin qui al mio Dio? Come l'ho servito?...

Affetti. — *Ammirazione.* – O mio Dio, quanto siete buono! Quanto ammirabile coll'esservi degnato di gettar i vostri sguardi sopra di me e cavarmi dal nulla, lasciando invece nel nulla un'infinità di creature che meglio mille volte di me vi avrebbero con riverenza e con gratitudine riconosciuto per loro primo principio, e si sarebbero indirizzate costantemente a Voi come a loro ultimo fine! — *Gratitudine.* – Che gli Angeli, i Santi e le creature tutte vi benedicano per avermi dato per fine Voi stesso. Ah! perchè non posso io lodarvi e ringraziarvi di continuo per sì eccelso favore? Quando sarà, o mio Dio, che mi darò tutto a Voi per non separarmi mai più? — *Confusione.* – Ma qual rossore, qual confusione per una vile creatura qual sono, che mentre non ho l'essere e la vita che per aspirare e tendere di continuo a Dio mio primo principio, mio ultimo fine, io invece mi arresto e mi attacco a miserabili creature, e così infelicemente traviato mi allontano dal mio centro! Lo vedo, lo comprendo; sento i rimorsi della coscienza, il malconten-

Digitized by Google

to del mio cuore; e tuttavia mi lascio sedurre da un diletto momentaneo; mi immergo in mille imbarazzi di mondo, corro dietro ansioso ai beni fugaci, non curo che l'amicizia degli uomini e la loro stima, non cerco che le lodi, le comodità, le delizie del corpo, e intanto perdo di vista Iddio mio ultimo fine. — *Compunzione.* — Ohimè! Io non ho fatto ancor un passo per andare a Dio; da tanti anni che mi trovo al mondo, non so ancor dove vado; m'aggiro come un cieco senza guida, e cammino di continuo in mezzo ai precipizî, perdendo di vista il mio ultimo fine. Ah mio Signore! perdonatemi, vi scongiuro, un sì funesto mio accecamento, che ora riconosco e detesto di tutto cuore.

Risoluzione. Propongo e prometto, o mio Dio, di rinunziare a tutte le creature per non attaccarmi che a Voi. Son fatto da Voi e per Voi, e non cercherò giammai riposo se non in Voi. Avvalorate colla vostra grazia onnipotente questa mia risoluzione.

II. Dobbiam servire Iddio perchè è il nostro Re, il nostro sovrano Signore.

Tutti si accordano in affermare che i sudditi sono obbligati di star soggetti ai loro principi, i servi di ubbidire ai loro padroni, e la s. Scrittura aggiunge doversi prestar tale sudditanza e sommessione anche se fossero cattivi, perchè sono stabiliti da Dio. Ma ciò vale ancor più quando il principe è buono e giusto, e protegge i sudditi, li assiste, li difende contro i nemici; e quando il padrone è umano, discreto, benigno e misericordioso verso del servo. Non vi fate voi gloria di compiacere in tutto quei personaggi, nei quali scorgete distinzione di merito, grandezza d'animo, dolcezza d'indole, magnanimità di spirito, amorevolezza di cuore? Non vi studiate in tutto di prestarvi ad essi ossequioso, d'incontrar il lor genio, di appagare le loro brame, impiegando tutte le vostre attenzioni e premure? Ora Iddio è il Re dei re, il Padrone sovrano per eccellenza, che possiede tutte le prerogative le più

Digitized by Google

eccelse che lo rendono infinitamente amabile. Egli ha una grandezza, una possanza, una bontà, una sapienza, una liberalità infinita. Tutto quel che siamo, tutto quello che abbiamo, tutto è suo dono, sia nei beni di natura sia in quelli di grazia. Egli non comanda niente che non sia onesto, giusto, santo; egli ascolta ed esaudisce le nostre suppliche, e ci ha destinati per essere un giorno a parte del suo medesimo regno dei cieli, dove i suoi sudditi fedeli, i suoi servi ubbidienti saran trasformati in tanti principi in quel glorioso reame. Niente dunque di più giusto, e insieme niente di più vantaggioso per noi, quanto il servirlo ed ubbidirlo, consacrando a Lui tutti i nostri pensieri, affetti, ed azioni con intenzione sincera di piacergli e dargli gusto, evitando quanto lo offende, e stimandolo e preferendolo a tutte le creature. — Ma vi siete voi comportato in tal maniera? Potete dire di aver sempre servito Iddio con fedeltà e impegno, di aver sempre e in tutto ubbidito a' suoi voleri? Ah! quante volte forse vi siete rifiutato e avete detto: *Non serviam?* Voglio fare modo mio, voglio vivere a mio talento, voglio regolarmi come meglio mi piace? E quindi quante offese, quanti disgusti a questo Padrone sovrano! Se un servo si comportasse in sì brutto modo con un padrone terreno sarebbe egli tollerato? Non si vedrebbe ben tosto cacciato di casa? Eppure non havvi servo che tanto sia servo di un padrone terreno, quanto noi lo siamo di Dio. La padronanza fra gli uomini è accidentale ed imperfetta, portata da fortuna e non da natura; ma quella che ha Iddio è necessaria, essenziale, assoluta, pienissima, eterna. Pensatevi bene.

Affetti. — *Di gaudio.* – Che gran motivo di giubilo, o anima mia, al trovarti al servizio del Re immortale de' secoli, del supremo Sovrano degli Angeli e degli uomini, del Padrone universale del cielo e della terra, tanto buono, benigno, misericordioso, che tien conto di ogni tuo servizio per compen-

Digitized by Google

sarti poi con immensa mercede! — *Compassione.*—Chi mi darà due fonti di lagrime per piangere l'acciecamento di tanti che corrono dietro affannosi alle creature, indegne del loro servizio, e impotenti a contentarli, e volgon le spalle al padrone sovrano, o lo servono con freddezza e negligenza! Oh potessi, o mio Dio, disingannarli, e spingerli al vostro servizio. — *Confusione.*— Ma e io, disgraziato che sono, come vi servo? Ah! quante volte mi son ribellato a Voi, quante volte ho disgustata la Maestà vostra divina, quante volte ho trasgrediti i vostri comandi coi miei iniqui trasporti, colle ingiustizie, colle laidezze, colle maldicenze e con tanti altri peccati! Quante infedeltà, quanta svogliatezza, quanta sonnolenza nel vostro servizio! Perdono, mio Dio, perdono.

Risoluzione. Vi riconosco per mio Re, per mio Padrone sovrano, e propongo di ubbidirvi e di assoggettarmi a Voi con inviolabile fedeltà ad ogni costo in tutte le cose. Mai più peccati, peccati mai più; ma in tutto e sempre la vostra santa volontà.

III. Dobbiam servire Iddio perchè è nostro Padre amantissimo.

Iddio ci ha amati e ci ama infinitamente, e il suo amore supera l'amore riunito di tutti i padri che furono, sono e saranno. Egli è la bontà sovrana e ama ognuno di noi in particolare come fosse solo al mondo, e l'unico oggetto della sua tenerezza paterna. Non possiam dunque rifiutargli l'amore e l'obbedienza ad onta delle difficoltà che ci provengono da parte del mondo, del demonio, e della nostra corrotta natura. Dobbiam amar Lui solo sopra tutte le cose, e adempire da buoni figliuoli a qualunque costo i suoi santi voleri. In tutti gli avvenimenti, nelle nostre affizioni, nei nostri bisogni sì spirituali che corporali bisogna rivolgerci a questo Padre celeste, sottometterci alle sue paterne disposizioni. abbandonarci nelle sue braccia con figlial confidenza, non aver altra volontà che la sua, non proponendoci altro che il suo compiacimento,

Digitized by Google

con sicurezza che egli pensa a noi, ci ama teneramente, e tutto dispone al nostro vero bene che Egli ardentemente desidera e procura. Chi si comporta diversamente è un figlio ingiusto, perfido, ed insensato. Di questi figli snaturati si lamenta altamente il Signore: *Si Pater ego sum, ubi honor meus?* Se io sono il Padre vostro, dov' è quella gloria che per debito di amore dovete rendermi? Se dunque volete comportarvi da buon figliuolo onoratelo e fatelo onorar per quanto sta in voi anche dagli altri. Non ommettete nulla perchè dal canto vostro Dio resti glorificato coll' adorarne la maestà, coll' ammirarne la potenza, col magnificarne la bontà, col lodarne la provvidenza, coll' esaltarne la misericordia, la liberalità, ma sopratutto coll' evitare ogni sua offesa anche minima, e così impedirla anche negli altri, sforzandovi di attirarli al servizio, alla gloria, all' amore di Dio. Non ci insegna così Gesù Cristo col farci chiedere in primo luogo: *Pater noster qui es in cœlis, santificetur nomen tuum?*

Affetti. — *Ammirazione.* – O anima mia, se tu ben conoscessi che Iddio è il tuo Padre, un Padre divino, pien di bontà e di amore per te, un Padre onnipotente, provvido, misericordioso, che tien sempre le braccia aperte per stringerti al seno, e non cerca altro che il tuo vero bene, potresti tu non amarlo, non ubbidirlo, non cercar in tutto il suo piacimento? — *Confusione.* – Ma e come Vi ho amato finora, e come posso dire di amarvi, mentre penso sì poco a Voi, e trasgredisco sì di frequente i vostri comandi? Ah quante volte vi ho voltate le spalle e disgustato gravemente per un falso amor di me stesso, per sfogar le mie indegne passioni, per correr dietro alle creature, che non hanno amore per me, nè son capaci di contentarmi! — *Pentimento.* – Dio di bontà, Padre di misericordia, riconosco la mia ingratitudine, la mia nera perfidia, e vi domando perdono! Me ne pento, me ne dolgo di tutto cuore, e imploro la vostra paterna misericordia.

Digitized by Google

Risoluzione. Propongo ora fermamente di riguardarvi sempre come Padre, di rispettarvi, di amarvi, di ubbidirvi sempre in tutte le cose. Infiammatemi del vostro amore.

Colloquio. O mio buon Gesù, siate voi il mio modello, la mia guida, il mio sostegno affinchè riguardi ognora Iddio come mio principio ed ultimo fine, lo onori come mio Re e sovrano Padrone, e lo ami e lo ubbidisca come amorosissimo Padre. Sostenetemi coi vostri esempi, e colla vostra santa grazia. Ve ne supplico per quella riverenza, per quell' amore, per quella perfettissima soggezione da Voi dimostrata in tutto il corso della vostra mortale carriera, per cui il Padre protestò di trovar in Voi le sue compiacenze. Ah possa io pure col vostro aiuto incontrare il divin gradimento! — Vergine santa, che foste sì fedele e fervente nel servizio e nell' amore di Dio, comunicate al mio cuore le vostre fiamme. Così sia.

2. Obbligazioni immense che abbiamo con Dio.

I. Quanto dobbiamo a Dio per tanti benefici che ci ha fatti in comune con tutti gli uomini.

Consideriamo i benefici segnalati che abbiamo ricevuti da Dio in comune cogli altri uomini, e troveremo che son senza numero. Egli ci ha creati preferendoci ad un' infinità di persone che poteva creare in luogo nostro, e che invece ha lasciate e lascierà per sempre nel loro nulla. Egli ci ha destinati per il fine più nobile ed eccelso, per amarlo, per servirlo, e poi goderlo in Paradiso in un' eterna beatitudine. Egli ci conserva di continuo, provede a tutti i nostri bisogni, ed ha posto ai nostri servigi tante creature, il sole, la terra, il fuoco, l' aria, l' acqua, le piante, i frutti, le bestie e mille altre, di cui possiamo disporre per le nostre necessità, pei nostri comodi, pei nostri diletti. Alzate lo sguardo

Digitized by Google

abbassatelo, volgetelo d' ogni intorno, e poi dite se sopra di noi, sotto di noi, attorno di noi altro non potete scorgere che opere svariatissime e in cielo, e in terra, e negli abissi, tutto a nostro vantaggio prodotte dalla benefica ed amorosa onnipotenza di Dio. Ma tutto questo è ancor poco. *Egli ha amati a tal segno gli uomini, da dar perfino per essi il suo unigenito Figliuolo*, affin di redimerli dalla schiavitù del demonio e dall' eterna perdizione dell' inferno, assoggettandolo per la nostra salute a tante umiliazioni, a tanti spasimi, fino a versar tutto il sangue confitto sopra un infame patibolo. Tutto questo Egli ha fatto non già per obbligo, non già per bisogno, non già per proprio vantaggio, ma per nostro amore, per desiderio della nostra salvezza. Che obbligazioni immense non han dunque gli uomini verso un Dio sì benefico ed amoroso?

Affetti. — *Gratitudine.* – Riconosco, mio Dio, tutti questi vostri beneficî, e ve ne ringrazio di tutto cuore. Vorrei che i miei ringraziamenti fossero proporzionati alla vostra liberalità; e invito tutti gli Angeli, tutti i Santi, tutte le creature ad unirsi con me ed innalzare un inno di lode e di benedizione alla bontà vostra infinita. — *Amore.* Poichè fu unicamente l' amore che vi indusse a beneficarmi sì largamente, io devo, io voglio corrispondervi amandovi con tutto il cuore. Sì, mio Dio, vi amo non sol per voi stesso come il sommo Bene, ma anche per contraccambio ai vostri beneficî. — *Confidenza.* Ma poichè vi degnaste pensare a me fin da tutta l' eternità, crearmi a vostra immagine, prepararmi un soggiorno di eterne delizie in Paradiso conservarmi con tanta premura, colmarmi di tante grazie, e giungere perfino a donarmi il vostro benedetto divin Figliuolo, io mi affido tutto alla vostra bontà infinita, e spero che non mi rifiuterete mai veruna grazia pel conseguimento della mia eterna salute.

Risoluzione. — Per corrispondere a tante obbliga-

Digitized by Google

zioni che vi professo, o mio Dio, propongo di pensar di continuo ai vostri beneficî, di non cessare mai dal ringraziarvi, e di consacrarmi tutto al vostro servizio.

II. Quanto dobbiamo a Dio per i beneficî che ci ha fatti come cristiani cattolici.

Considerate la grandezza dei beneficî ricevuti da Dio insieme con tutti fedeli che sono nella sua Chiesa, e troverete che sono sì grandi, che sarete costretto a confessare di non poter mai bastantemente ringraziarlo. Qual grazia segnalata, qual privilegio specialissimo non vi accordò Iddio col farvi nascere cristiano cattolico, mentre un' infinità di miserabili son fuori della Chiesa fra gli Ebrei, gli eretici, gli infedeli! Mirate quanti sussidî, quanti mezzi, quanti ajuti voi avete nella parola di Dio che vi somministra lumi copiosi, stimoli, eccitamenti, conforti in tutti i vostri spirituali bisogni. Avete di più a vostra disposizione i Sacramenti, fonti salutiferi della grazia, le preghiere dei Santi, il patrocinio di Maria, nostra avvocata potente, e tenera madre, la partecipazione delle buone opere per mezzo della comunione dei Santi, le gran solennità che si celebrano, il sacrifizio augusto della santa Messa, i libri divoti, e un' infinità di altre grazie che ricevete di continuo come tanti pegni della vostra predestinazione. Tutti questi sono beneficî incomparabili che vi rendono debitore alla bontà, all' amore, alla liberalità immensa di Dio; e voi intanto ne fate sì poco conto, e profitto. Ah se tanti milioni di uomini *che si trovano fra le tenebre e le ombre della morte*, tanti poveri selvaggi che vivono derelitti e abbandonati in seno alla barbarie, che non sentono che male, non veggono che male, non imparano che male, privi dei lumi e dei conforti della cattolica religione avessero anche solo una metà di tanti sussidî e mezzi che stanno a nostra disposizione, quanti ringraziamenti non darebbero a Dio! quanti frutti non ne caverebbero per

Digitized by Google

la salute dell'anima! Invece tanti cristiani non fanno alcun conto di queste grazie segnalatissime, non vi corrispondono per loro malizia e vivono più da gentili che da cristiani. Oh Dio! che ingratitudine! che mostruosa perfidia!

Affetti. — *Di lode.* – Siate benedetto, o mio Dio, da tutti gli Angeli, da tutti i Santi e nel tempo e nell'eternità, per la vostra gran misericordia d'avermi fatto nascere nella vostra Chiesa, in cui trovo tutti i vantaggi che posso mai desiderare per meritarmi il Paradiso. Deh! potessi avere un milione di lingue per lodarvi e glorificarvi. — *Confusione.* – Quanto devo confondermi al mirar da una parte tanti vostri benefici, e dall'altra la mia ingratitudine e il cattivo uso da me fatto ora colla mia negligenza, ora colla mia vigliaccheria, ora coll'attacco alle cose terrene, a mille bagatelle e frivolezze che me ne fecero perdere la memoria, e m'impedirono di corrispondervi! — *Compassione.* – Ah! che gran soggetto di compassione non è ora per me il considerare l'acciecamento fatale di molti cristiani che non pensano a tanti vostri benefici e non ne approfittano! Poveri infelici! Io vorrei adesso ben imprimere nei vostri cuori queste grandi verità, e farvi comprendere le obbligazioni immense che abbiamo con Dio.

Risoluzione. Voglio dunque essere riconoscente al mio divino Benefattore, e corrispondere a' suoi favori col vivere da buon cristiano, e servirmene per farmi santo. Datemi voi, o Signore, la fedeltà a questo mio santo proposito.

III. Quanto dobbiamo a Dio pei beneficî personali.

Considerate quanto siete obbligato a Dio pei beneficî che fece a voi in particolare sì spirituali, che temporali, i quali troverete che son senza numero. Poteva farvi nascere come tanti poveretti col corpo deforme, impiagato, cieco, muto, sordo, storpio; e invece ve l'ha dato sano, robusto, coi sentimenti perfetti. Molti sono pazzi, frenetici, ridotti all'e-

Digitized by Google

strema miseria, perseguitati, avviliti. Voi forse avete ingegno, sostanze, impiego, onori, e campate la vita abbastanza comodamente. Vi ha guarito da quell' infermità, ha prosperati i vostri affari, e vi ha concesse tante altre grazie corporali da voi desiderate e richieste, qualor non erano contrarie alla vostra eterna salute. Chi è che vi conserva anche adesso la vita, la salute, le forze? Chi vi somministra lena e vigore per reggervi in piedi e camminare spedito; mentre tanti altri si trovan da anni inchiodati in un letto di spasimi? Chi serba libero al vostro petto il respiro? Chi dà l'essere al vostro stesso essere? Chi, se non quel Dio di cui la fede ci dice che: *In ipso vivimus, movemur, et sumus*? Ogni istante che godete di vita nol dovete a Dio, che potrebbe ad ogni momento troncare il filo dei vostri giorni? — E per l'anima quanti favori affatto particolari? Da quanti pericoli vi ha scampato? Da quanti peccati vi ha preservato? Quanti lumi, quante ispirazioni, quanti rimorsi! Quanta carità, quanta pazienza, quanta misericordia non v'ha usata in mille maniere! — E chi è che tanto v'ha beneficato e di continuo vi benefica? Quel gran Dio infinito nelle sue perfezioni, il Re dei re, il Sovrano dell' universo, infinitamente grande, e beato in sè stesso, che non abbisogna di nessuno. — E a chi ha concessi tanti favori? A voi, che non siete al suo cospetto che polvere e fango, un vile insetto, una creatura mirabile, incostante, ingrata, che si è abusata dei beneficî, che arrivò perfino a rivoltarsi contro il donatore. E qui pensate quante volte avete offeso anche gravemente il vostro Dio. Ogni volta ad alte voci gridava allora contro di voi il demonio, divenuto vostro padrone; la divina Giustizia contro voi irritata stava già in atto di fulminarvi; il peccato medesimo coll' orrendo suo peso vi spingeva come al suo centro al baratro infernale. Bastava un cenno da parte di Dio per seppellirvi laggiù in eterno. Quanti ardono in quelle fiamme meno col-

Digitized by Google

pevoli di voi? Quanti al primo peccato furono puniti? E Iddio ha usata con voi tanta misericordia, vi ha risparmiati tanti inferni, quanti sono i gravi peccati da voi commessi, vi ha sopportato, vi ha dato campo di rimediare, e sebben gli foste nemico vi ha con infinita bontà ricolmato de' suoi favori. Non dovrebbe bastare questo solo per struggervi di amore verso un Dio sì clemente e benefico?

Affetti. — *Ammirazione.* – Stupite, o cieli! Un Dio sì grande, sì santo, sì perfetto, sì eccelso si degna pensare ad un verme shifoso qual son io, mi accarezza, mi colma de' suoi favori! Oh eccesso incomparabile di bontà! Chi non ne resterà sbalordito? Qual monarca terreno ha così trattato l' infimo de suoi sudditi? — *Ringraziamento.* – Esulta e tripudia di gioia e di gratitudine, o anima mia, e con tutta l' effusione del cuore ringrazia il tuo generoso Benefattore, il tuo Dio, che ti ha prodigati tanti e sì insigni favori senza nessun bisogno da parte sua e senza nessun vantaggio, senza nessun merito da parte tua, ma per solo effetto della sua immensa bontà, del suo amore infinito. Ah sì, mio Dio, colla faccia nella polvere, vi adoro, vi benedico, vi ringrazio! — *Confusione.* – Ma ohimè! che ho io fatto finora? Qual fu la mia gratitudine, quale la corrispondenza ad un Dio sì liberale? Ah! pur troppo fui un' ingratissima e perfida creatura, che non ho riconosciuti i benefici immensi del mio Creatore, non li ho apprezzati, non vi ho corrisposto, ma tante volte me ne abusai indegnamente, impiegandoli perfino per offendere e maltrattare questo Benefattore divino. — *Pentimento.* – Non mi resta altro che gettarmi umiliato e compunto nella polvere innanzi alla divina vostra Maestà, e piangere, e gemere amaramente, implorando misericordia. Perdono, mio Dio, perdono.

Risoluzione. Sì, voglio sempre tener scolpite nella mente le obbligazioni specialissime che ho con Dio, ringraziarlo di continuo, e corrispondere col

Digitized by Google

buon uso delle medesime, impiegandole a servirlo con tutto l'ardore, la fedeltà e la costanza.

Colloquio. Eterno Padre, che tanto avete amato questa indegna, ingratissima creatura, colmandola ad onta de' suoi demeriti di tanti e sì insigni beneficî, non la rigettate ora che pentita ed umiliata ritorna a Voi, detesta i suoi passati disordini, e desidera ripararli. Accoglietemi nel vostro seno, o Padre delle misericordie, ve ne supplico, ve ne scongiuro, per le piaghe, pel Sangue del vostro benedetto Figliuolo Gesù Cristo, che vi presento e vi offerisco in soddisfazione de' miei peccati; e accordatemi la grazia di esser sempre da qui in poi grato ai vostri beneficî, e di amarvi nel tempo e nell'eternità. Maria, madre di misericordia, assistetemi e pregate per me.

3. Odio che Dio porta al peccato.

I. L'odio che Dio porta al peccato si può in qualche modo arguire dal castigo degli Angeli ribelli.

L'odio che Iddio porta al peccato è un odio a Lui essenziale e necessario, un odio implacabile, eterno, infinito, e nessuna creatura è capace di ben comprenderlo. Per farvene un'idea considerate i castighi spaventosissimi con cui lo ha punito; e in primo luogo negli Angeli ribelli. Iddio li avea creati perchè lo servissero ed amassero, per poi goderlo eternamente nella corte celeste. Ebbero da Lui una natura nobilissima, tutta spirituale, ornata di prerogative molto eccellenti, e sopra tutto il dono dei doni, la grazia santificante che li rendeva amici di Dio. Ma che? una parte di loro, anzichè mostrarsi grati a Dio per sì eccelsi favori, e star a Lui soggetti servendolo fedelmente, montarono in superbia, e capitanati da Lucifero si ribellarono contro Dio, e gli rifiutarono l'ubbidienza. E Iddio che fa? Subitamente gli sfolgora e li trabalza nell'inferno tra-

Digitized by Google

mutati in altrettanti demonî. Si fa conto che presso a poco una terza parte di quelli spiriti angelici abbia incontrata quella pena sì terribile, e che questa terza parte giunga ad una moltitudine sì smisurata da sorpassare le stelle del cielo. Or bene; è tanto l'orrore, sì implacabile l'odio che Dio porta al peccato, che non il solo Lucifero, o i principali caporioni della rivolta, ma tutti senza alcuna eccezione li punisce; e ciò per un peccato di un sol momento, per un peccato di semplice pensiero, per un peccato unico, per un peccato commesso la prima volta, senza la precedenza di ammonizioni o di minaccie, o che prima fossero stati ammaestrati ed atterriti da alcun altro esempio dell'ira tremenda di Dio contro il peccato, senza lasciare loro neppure un istante di tempo a ravvedersi e pentirsi. Tutti sono precipitati all'Inferno a patire tormenti per moltitudine sterminati, per acerbità inesplicabili, per durazione eterni. E chi procede in siffatta maniera? Un Dio infinitamente *giusto* che non può castigare più del merito, un Dio infinitamente *misericordioso* che punisce a malincuore e colla maggior mitezza possibile, un Dio infinitamente *sapiente* che non può ingannarsi e sbagliare ne'suoi giudizî, un Dio infinitamente *santo* che non può operar nulla per impeto di passione disordinata. Questo Dio perfettissimo punisce con tanto rigore milioni e milioni senza numero di spiriti nobilissimi, di principi del cielo, prodigi stupendi della sua onnipotenza, che erano suoi amici dilettissimi per la divina grazia in loro infusa con tanta copia. — Ah! se avessero ottenuto indulgenza per quella prima volta, e breve spazio di tempo per convertirsi, avrebbero con intensissimo affetto, con gratitudine e lode sempiterna amato e glorificato il loro Creatore, ed espiato con perpetuo immenso dolore il loro peccato. Ma Iddio non ha alcun riguardo a tutto questo, e inesorabilmente li fracassa e li stritola sotto i colpi immortali delle sue

Digitized by Google

tremende vendette. Tanto Egli abborrisce e detesta il peccato.

Affetti. — *Di terrore.* – O peccato, peccato! che mostro orrendo ed esecrabile adunque tu sei! O giustizia di Dio quanto sei formidabile nel castigarlo! Ahimè infelice! Come potrò salvarmi? Io, reo non di un solo, ma di tanti e sì enormi peccati; e reo dopo il perdono tante volte ottenuto, dopo tanti esempi veduti dei castighi tremendi di Dio! Ohimè! questo gran Dio nemico implacabile del peccato vive tuttora, e vive egualmente giusto, egualmente santo e potente; e se non perdonò agli Angeli, a sì eccelsi e numerosi spiriti, molto meno perdonerà a me vilissima creatura. — *Di gratitudine.* – Ma egli è stato tanto misericordioso con me; mi ha aspettato, e mi aspetta tuttora... Sono ancor in tempo, non mi trovo ancora all' Inferno, *ubi nulla est redemptio.* Mio Dio, vi ringrazio di tutto cuore, adoro e benedico la vostra infinita bontà a mio riguardo, e non cesserò di *cantare in eterno le vostre misericordie.* — *Di pentimento.* – Perdono, o Signore, perdono. *Ne projicias me a facie tua;* non mi rigettate dalla vostra faccia. Mi pento, mi dolgo, sinceramente delle mie iniquità, e vorrei poterle cancellare con tutto il mio sangue.

Risoluzione. Riguarderò sempre il peccato come il vero, il sommo, l' unico male, il male dei mali mentre offende Iddio il vero, il sommo, l' unico Bene, che non può a meno di abborrirlo e di castigarlo.

II. Dai castighi dati ai primi Padri e a tutta la lor discendenza si può arguire l' odio sommo che Dio porta al peccato.

Iddio avea creati i primi padri nell' innocenza e giustizia originale, arricchiti della santa sua grazia, forniti delle più belle doti sì nell' ordine naturale, che nel soprannaturale. Li avea collocati in un giardino di delizie, padroni di tutte le creature a loro soggette ed ubbidienti, liberi da ogni miseria e dolore, destinati al Paradiso, dove senza soggia-

Digitized by Google

cere alla morte sarebbero stati trasferiti, se si fossero mantenuti fedeli al loro Creatore. Ma pur troppo trasgredirono il comando intimato loro da Dio, e divennero quindi rei di grave peccato. Ed ecco subito pronto anche il castigo da parte di Dio sdegnato. Vengono cacciati dal Paradiso terrestre, spogliati della grazia e della giustizia originale, condannati agli stenti, ai travagli, ai dolori, alla morte. Il loro intelletto resta ottenebrato, la volontà pervertita, la carne ribelle allo spirito. Le passioni le più vili e degradanti si scatenano furiose, e sol con violenti e continui sforzi si potran rintuzzare. Nè questi castighi sono ristretti soltanto ad Adamo ed Eva, ma vanno a colpir tutti i loro discendenti. Per tutte le future generazioni, per tutti i secoli avvenire sino alla fine del mondo continua e continuerà la divina giustizia la vendetta e la punizione di quel primo peccato. Senza di ciò il mondo sarebbe un felice soggiorno di pace, e d'innocente letizia, in cui gli uomini come tanti amici e fratelli congiunti coi santi vincoli della carità, uniti insieme e concordi non cesserebbero di alzar cantici amorosi di benedizione, di lode, di amore al loro gran Padre, che è nei cieli, con sicurezza di andar a possederlo e goderlo in eterno in quella patria beata. Invece, che cosa è divenuta la terra, maledetta da Dio a cagion del peccato? Ohimè! Una terra infelice e sciagurata, *feconda sol di triboli e spine;* la valle delle lagrime, il teatro funesto di tutti i mali. Chi può annoverare le pestilenze, le carestie, i terremoti, gli incendî, i naufragî, le grandini, le rivoluzioni, le guerre, le stragi, le malattie, i dolori, gli spasimi che da ogni lato miseramente la inondano? Che cumulo sterminato di mali non pesa orribilmente sull'infelice umanità! Che cosa è la vita dell'uomo, se non un intreccio continuo di grandi sciagure, di affanni? *Homo natus de muliere brevi vivens tempore repletur multis miseriis.* Quante lagrime, quanti gemiti, quante strida, quante angoscie, quante tre-

Digitized by Google

pidazioni, e alle volte perfino quanta disperazione! E la morte quanti milioni e milioni di vittime umane ha mietuto e continuerà a mietere fino alla consumazione dei secoli, da formare una montagna sì enorme di cadaveri, da arrivar per poco alle stelle! Or bene; tutto questo spaventoso diluvio d'innumerevoli mali donde scaturisce? Da che proviene? Dal peccato dei nostri primogenitori, e dall'odio, dalla collera, dalla vendetta di Dio che lo perseguita e lo castiga in sì orrenda maniera.

Affetti. — *Di timore.* – *Chi non vi temerà o Re, delle genti?* Oh Dio! quanto è terribile il vostro odio al peccato, quanto spaventose son le vostre vendette nel castigarlo! E che sarà di me ingratissimo, reo di tante e sì gravi colpe? Ahimè! che la spada della divina giustizia sta già sguainata sopra il mio capo per vibrar il colpo fatale, se ancor resisto e non mi converto. — *Di contrizione.* – Pietà, Signore, perdono, misericordia. Mi pento, mi dolgo di tutto cuore de'miei peccati, e imploro la vostra infinita clemenza. *Averte faciem tuam a peccatis meis et omnes iniquitates meas dele.* — *Di rassegnazione.* – E avrò ancor coraggio di lamentarmi, reo qual sono di tante iniquità, se Iddio mi manda travagli e tribolazioni? Non son questi tanti castighi da me ben meritati? Ah sì! o Signore: *Iustus es, Domine, et rectum judicium tuum.* Meriterei mille e mille volte di peggio. *Mi umilio* adunque *sotto la vostra mano potente*, e vi ripeto con s. Agostino: Qui bruciate, qui tagliate, qui non perdonate, purchè abbia perdono nell'eternità.

Risoluzione. *Peccatum meum contra me est semper.* Voglio tener sempre innanzi agli occhi i miei peccati per piangerli amaramente, ed espiarli. Propongo di combattere assiduamente le mie malnate passioni, e di mortificare la mia carne ribelle per soddisfare alla divina giustizia pei peccati passati, e non ricadervi di nuovo.

Digitized by Google

III. La passione e morte di Gesù Cristo dimostra l' odio immenso che Dio porta al peccato.

Considerate che quell' ammasso orrendo e smisurato di mali di ogni genere che ha inondata e inonderà la faccia tutta della terra a punizione del peccato dei nostri primi padri, non è che una porzione minima del castigo che Dio sdegnato rovescia sopra i colpevoli figliuoli di Adamo. Il peccato è un' offesa infinita recata a Dio, il quale però lo odia infinitamente, ed esige una soddisfazione d'un valore infinito. Ma chi potea prestarla? Quand' anche gli uomini con intimo senso di espiazione e di penitenza patissero di continuo per milioni di secoli tutti i mali del mondo concentrati insieme e quanto si voglia centuplicati, non ne risulterebbe che una soddisfazione grande sì, ma pur sempre limitata e finita. Essi adunque al par degli Angeli ribelli formavano una massa di perdizione, destinata all'Inferno, dove questi vasi di collera stritolati sotto i colpi dell'ira divina, scontassero la colpa originale con una pena infinita almeno nell'eterna durata. Ma il Figliuolo di Dio, mosso a pietà di loro, spontaneamente si offerse a supplire alla loro impotenza, si presentò alla giustizia del Padre, e si esibì a far per essi la penitenza corrispondente e condegna per la necessaria dovuta soddisfazione. Ma, e qual' è questa soddisfazione? In che consiste questa penitenza che tocca a fare al Figliuolo di Dio per pagare il debito infinito dell' uomo? Egli cala dal cielo in terra, si veste della nostra carne mortale, e dopo 33 anni di una vita travagliatissima, è confitto sopra una croce fra due infami ladroni, e dopo immensi strazî, in mezzo alle bestemmie e alle derisioni de' suoi carnefici spietati, tutto piaghe nel corpo, tutto angoscie nell' anima muore vittima di espiazione per la salvezza del mondo. Per placar lo sdegno di Dio, per soddisfar la sua giustizia non vi volle meno che il Sangue di un Uomo-Dio. Ecco il prezzo, ecco lo sborso di

Digitized by Google

valore infinito. Ah! egli è ai piedi della croce, alla vista di quel cadavere esangue, di quel corpo adorabile solcato da tante piaghe, di quel sangue divino che scorre in tanta copia, di quel costato trapassato dalla lancia, sì, egli è qui che bisogna formarsi la vera, la giusta idea dell'enormità del peccato, dell'odio infinito che Dio gli porta, e del rigore delle sue vendette. Un re, che condanna alla morte l'unico suo figlio, dimostra assai più la grandezza della sua collera, che col sacrificare tutto il popolo intero. Così il divin Padre che non perdona nemmeno all'unigenito suo Figliuolo; ma vedendolo in abito di peccatore per le colpe degli uomini che si è addossate, scarica inesorabilmente sopra di Lui i colpi tremendi delle sue vendette, ci dà una lezione la più terribile, ma insieme la più eloquente per farci conoscere il peccato. Il Verbo umanato conficcato in croce!... Il Figliuolo unigenito di Dio che agonizza sopra un patibolo!... Gesù Cristo che muore tutto grondante di sangue fra due ladroni!... La natura stessa raccapriccia e freme esterrefatta a sì orrendo spettacolo; la terra inorridita traballa sui suoi cardini, si oscura il sole, si ecclissa la luna, si spaccano le rupi; e voi sarete più insensibile dei marmi, più duro dei macigni, più stupido delle creature inanimate?

Affetti. — *Di stupore.* – Che dici, anima mia! non tremi, non palpiti, non ti senti morire di terrore, di angoscia, di confusione? Sarà possibile? Hai forse perduta la fede? Non credi queste terribili verità? — *Di timore.* – Ah sì! che le credo e ne provo la più viva impressione, il più amaro cordoglio. Oh Dio! Quanto fui cieco in passato, facendo sì poco conto del peccato! Ohimè! Se Iddio non risparmiò il suo stesso divin Figliuolo, sebben fosse la stessa innocenza e santità, ma solo perchè prese la forma di peccatore lo trattò con tanto rigore, che sarà di me vilissima creatura, rea di tante iniquità? — *Di contrizione.* – Mi pento, mio Dio, dei

Digitized by Google

miei peccati, e li detesto di tutto cuore. Ora conosco il gran male da me commesso coll' offendere la vostra sovrana Maestà, e tirarmi addosso la vostra collera sì tremenda. Vi offro in isconto delle mie iniquità il Sangue adorabile di Gesù Cristo, e umiliato e contrito imploro perdono e misericordia.

Risoluzione. Non cesserò di meditare la passione e la morte di Gesù Cristo, affine di mantener sempre vivo in me l' orrore al peccato, ricordandomi che per espiarlo vi volle il Sangue adorabile di un Dio fatto uomo.

Colloquio. Vi ringrazio, o buon Gesù, per l'infinita vostra carità nel farvi vittima di espiazione alla giustizia dell' eterno Padre, per sottrar dalle sue vendette l'anima mia peccatrice. Pur troppo vi ho corrisposto finora colla più nera ingratitudine, mentre le tante volte co' miei maledetti peccati ho tornato a crocifiggervi barbaramente. Meriterei di essere da voi abbandonato; ma nonostante confido ancora nell' immensa vostra pietà; e umiliato e compunto mi rifugio ai piedi della vostra croce, implorando perdono. Nascondetemi nelle vostre piaghe, salvatemi colla virtù del vostro Sangue; offeritelo in soddisfazione delle mie colpe, lavate con esso da ogni bruttura la povera anima mia, e non permettete che riesca a me inutile la vostra redenzione. *Quærens me sedisti lassus; Redemisti crucem passus; Tantus labor non sit cassus.* — Maria, madre di misericordia, avvocata, speranza, rifugio dei poveri peccatori, pregate per me.

4. Eccellenza e Preziosità dell' Anima.

I. Per la sovrana sua bellezza e nobiltà.

L' anima nostra è creata ad immagine e somiglianza di Dio; ella è un vivo ritratto di Dio, una bella copia della Ss. Trinità che vien in essa raffigurata dalle tre sue nobilissime potenze, l' intel-

Digitized by Google

letto, la memoria, la volontà. Essa è immensamente superiore alle bestie, poco inferiore degli Angeli: *Minuisti eum paullo minus ab Angelis.* Ella è capace d'una elevazione divina per la comunicazione della grazia, che la fa partecipare alla natura divina e le dà il diritto alla gloria, e di essere unita ipostaticamente con Dio, e la rende pure capace di far delle azioni teandriche, vale a dire umane insieme e divine. Tutte le bellezze, tutte le grandezze del mondo, non son che lordura in paragone d'un'anima in grazia, che diventa l'oggetto delle compiacenze di Dio, degli Angeli, dei Santi, ricca dei doni dello Spirito Santo, di tutte le virtù soprannaturali infuse, la fede, la speranza, la carità. Se potessimo vederla ci comparirebbe immensamente più splendida e brillante del sole. Iddio stesso se ne mostra come invaghito ed esclama: Quanto sei bella, o mia amica, quanto sei bella! *Quam pulchra es, amica mea.* Il divin Figliuolo la ama qual sorella dilettissima, e lo Spirito Santo la sceglie per sposa, prodigandole mille favori e carezze. Insomma, conchiude s. Bernardo, non è possibile intendere abbastanza quanto sia bella un'anima, perchè è d'uopo per questo che prima intendasi quanto bello sia Iddio, di cui essa porta l'immagine: *Mensura pulchritudinem Dei, et intelliges pulchritudinem animæ.* Copia di una bellezza infinita, e copia ideata da una mente d'infinita sapienza, e copia delineata da una mano di maestria infinita, può essa non contenere in sè stessa i tratti più stupendi della bellezza più amabile? Amate dunque dopo l'originale la copia, dopo Dio l'anima vostra. Ove pericoli la roba o l'anima, la riputazione o l'anima, la vita del corpo o l'anima, dite risoluto: Vada la roba, vada la riputazione, vada la vita, vada tutto; ma l'anima non perisca.

Affetti. — *Di ammirazione.* — Sarà dunque possibile, o anima mia, che tu così bella, così nobile non abbi tutta la cura di conservar i tuoi pregî

Digitized by Google

incomparabili? Ah mio Dio! voi mi formaste a vostra immagine, mi rendeste partecipe della vostra divina natura, mi coronaste di gloria e di onore, ed io non vorrò comprendere la mia sublime eccellenza, la mia stupenda elevazione? — *Gratitudine.* – In qual maniera, o Signore, potrò io ringraziarvi abbastanza di tanti insigni favori? Come corrispondere all' infinita vostra bontà? Quand' anche pensassi di continuo a tanto onore, quand' anche continuassi tutti i momenti a lodarvi, a benedirvi, a ringraziarvi, quand' anche avessi tanti cuori e tante lingue quante sono le creature dell' universo, e unissi alle mie le lodi e i cantici degli Angeli, e dei Santi tutti del Paradiso, io non giungerei a soddisfare abbastanza. — *Confusione.* – Ma quanto devo vergognarmi ed arrossire per la mia negligenza nel custodire l' anima mia, nel procurare di conservarla in grazia, di ornarla di sante virtù, di farla crescere in perfezione! Ah! pur troppo al contrario, io la degrado e la vado imbrattando tutto giorno coi peccati, colle mie sregolate passioni, co' miei indegni trasporti, colla sensualità, colla tepidezza, coll' insensibilità ai movimenti della grazia, e con tutti i disordini della mia vita malvagia e trascurata.

Risoluzione. Io voglio dunque stimar l' anima mia tanto bella, tanto nobile, tanto preziosa, e preferirla a tutto il restante; ai piaceri, alle ricchezze, alle pompe, al corpo e a tutti i beni terreni. Voglio *tenerla sempre nelle mie mani,* per procurarle tutto ciò che può renderla sempre più gradita al Signore.

II. Eccellenza e preziosità dell' anima per la sublime sua destinazione.

Considerate quanto eccellente e preziosa sia l' anima vostra, per essere essa destinata alla gloria e alla beatitudine perfetta e sempiterna del Paradiso; vale a dire a conoscere ed amare Iddio, e goderlo e possederlo pienamente, partecipando a tutti i di Lui beni ineffabili, alla sua stessa felicità. Voi non potete e non dovete presumere di giungere

Digitized by Google

al conseguimento di questa destinazione sovrana se non per mezzo dell'anima vostra; perchè sebben anche il corpo godrà della gloria e beatitudine dei Santi, sarà tuttavolta la vostra anima sola quella che vedrà Dio, lo comprenderà, e lo possederà perfettamente. Dovete quindi inferirne, che come egli è per rapporto all'anima che sarete eternamente felice, e che il corpo non avrà che quella beatitudine che sarà ad esso dall'anima comunicata e trasfusa, così è dovere che all'anima diate sempre la preferenza sopra del corpo, non lasciandovi mai indurre, per contentare i desiderî carnali, e gli appetiti animaleschi di questo, a recar in qualsivoglia modo pregiudizio all'anima tanto più nobile ed eccellente. Questa ha da esser la padrona a cui il corpo deve star soggetto ed ubbidiente a costo di qualunque pena, sacrifizio, o privazione, a costo perfino, se fosse necessario, della vita stessa. Così richiede il buon ordine, e così si comportarono tutti i Santi, tutti i Martiri. — Di più; siccome la beatitudine celeste sarà proporzionata ai meriti acquistati dall'anima colle sue buone opere; così essa deve essere piena di fervore e di zelo istancabile per arricchirsi di meriti coll'esercizio delle virtù, con una continua catena di opere sante, di penitenza, di carità, di mortificazione, per assicurare sempre meglio la sua beata sorte, e procacciarsi un aumento sempre maggiore di beatitudine. — Siete ben convinto di queste verità? Regolate a norma di esse la vostra condotta? Avete tale impegno e fervore per assicurar la salvezza dell'anima vostra? Come vi cautelate contro i tradimenti del demonio, che impiega ogni sforzo per farla sua preda? Che vigilanza usate, che precauzioni impiegate perchè essa non precipiti in ruina in mezzo a tanti pericoli che s'incontran nel mondo? Come tenete soggetta e mortificata la vostra carne? Esaminate bene voi stesso, e trovandovi mancante risolvete di rimediare.

Digitized by Google

Affetti. — *Di lode.* – Che i cieli e la terra vi benedicano di continuo, o mio Dio, non solo per avermi data un' anima sì nobile, ma ancora per averla destinata ad un fine tanto sublime. Voi avreste potuto lasciarmi sempre qui in terra a gemere e a travagliare. Invece foste sì buono e misericordioso di crearmi pel Paradiso, per esser ivi partecipe della vostra stessa felicità. Vi ringrazio di tutto cuore. — *Di compassione.* – Quanto mi fate compassione, schiavi infelici del corpo, e dei miseri beni di quaggiù, che rubano tutte le sollecitudini dell' anima vostra! Deh! potessi farvi conoscere il torto che voi le fate col degradarla, assoggettandola a cose sì vili, che le fan perdere una felicità infinita! Potessi mostrarvi la gloria immortale a cui è destinata l'anima vostra, perchè vi aspiraste con tutto l'ardore! — *Confusione.* – Ma io, infelice, quanto non sono colpevole per aver avuta tanta cura del corpo, e sì poca per l' anima! Corro dietro le tante volte a un divertimento, a una frivolezza, ad un affare da nulla; e non penso, e non mi curo della gloria celeste, a cui son destinato. E perchè questo? Per contentar i miei sensi, per soddisfar la vanità, la curiosità, la sensualità, o qualche malnata passione. Che vergogna, che pazzia non è questa!

Risoluzione. Io voglio dunque mirar sempre a quella gloria eccelsa, a cui è destinata l' anima mia, e niente più curarmi delle creature. Aiutatemi, o Signore, a tener sempre rivolti i pensieri e gli affetti al cielo, e non dimenticar giammai il fine nobilissimo per cui m' avete creato.

III. Eccellenza e preziosità dell' anima per esser ella unica e sola.

Quanto più rara è una gemma, tanto è anche più preziosa e stimabile; ma cresce ancor più il valore ed il pregio qualora fosse unica nel suo genere. Questo è il caso per ogni uomo, per ogni cristiano. Egli ha una perla nobilissima, l'anima, creata ad immagine di Dio, destinata alle delizie ineffabili,

Digitized by Google

alla gloria sempiterna del Paradiso. Di queste anime non ne possiede già dieci, venti, trenta, o almeno due. No. L' anima è unica, è sola; e quindi tanto è più stimabile e preziosa, tanto più bisogna guardarla cara, e custodirla con gelosia; perchè se si perde, è perdita irreparabile che non ammette compensazione, nè indennizzo alcuno. Se si perde la roba, si può sperar di ricuperarla; se si perde l' onore per le calunnie, si può sperar di riacquistarlo col comprovar la propria innocenza; se si perde la sanità, si può sperar coi medicamenti di risarcirla. Se si perde un occhio, una mano, un piede, si trova conforto perchè rimane ancora un altro occhio, un' altra mano, un altro piede. Ma se si perde l' anima qual conforto, qual rimedio, qual compenso ci resta? *Quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Ahi perdita fatalissima! perdita irreparabile! perdita la più funesta, che sarebbe cagione della nostra eterna rovina, della nostra eterna miseria! Come salvata l' anima, tutto è salvato, così perduta l'anima, tutto è perduto per sempre senza rimedio. Che giova a tante anime dannate l'aver goduto le pompe, le delizie, le ricchezze del mondo? Tutto è passato come ombra, tutto è sfumato come sogno, tutto è finito per esse; ma l' inferno non finirà mai più. Per camparci da tanta sciagura, per salvar quest' anima nostra sì preziosa il Figliuolo di Dio spese tante fatiche, soffrì tanti dolori, sparse tutto il suo Sangue, stimando più l' anima nostra, che non la propria vita da Lui sacrificata volentieri per amore delle anime. E noi non la apprezzerem sopra tutto? E non faremo ogni sforzo per salvarla? Ah! *Che giova all' uomo guadagnar anche tutto il mondo, se poi perde l' anima?* Pesate bene questa gran sentenza di Gesù Cristo, che, ben meditata, convertì tanti peccatori, e fece tanti santi.

Affetti. — *Di stupore.* – Che stranezza, che stupidità incomprensibile è la mia, di conoscere queste verità sì importanti e restarne convinto, e di essere

Digitized by Google

tuttavia sì trascurato per la salvezza dell' anima! — *Di confusione.* – Eppur son tanto sollecito per cose che poco o nulla mi riguardano, per cose fugaci e meschine, per un piccol guadagno, per un fumo d' onore, per un' affare da niente; e intanto mi curo sì poco dell' affare degli affari di metter in salvo questa perla unica dell' anima mia. Quanto son nemico di me stesso! Quanto devo confondermi! — *Pentimento.* – Vi domando mille volte perdono, mio Dio; confesso di essere gravemente colpevole, e di meritare per questa mia inescusabile negligenza i più severi castighi della vostra giustizia. Mi dolgo di tutto cuore, e imploro misericordia.

Risoluzione. Ma poichè son ancor in tempo di rimediare, protesto e risolvo di accingermi con tutto il fervore a riparare alla passata trascuratezza, applicandomi seriamente ad evitare quanto può esser di danno all' anima, e praticar tutte le opere buone di cui sono capace per poterla salvare.

Colloquio. Signor mio Gesù Cristo, che avete amato cotanto l' anima mia, che non dubitaste di sacrificar la vita, e spargere il Sangue per salvarla, vi scongiuro a non permettere che questo Sangue adorabile sia sparso invano, e che torni a me inutile la grand' opera della vostra Redenzione. Inviatemi lumi sempre più vivi per conoscere ed apprezzar questo tesoro inestimabile dell' anima mia da Voi ricomprata con tanto costo, e per i meriti della vostra passione e morte datemi grazia di metterla in salvo. Maria santissima, datemi aiuto a salvare l' anima mia.

5. Agonie del peccatore.

I. Le agonie del peccatore sono dolorosissime per quel ch' ei lascia.

Figuratevi un mercante disgraziato che in una nave sopraccarica di preziosissime merci, sorpreso da furiosa burrasca, per iscampar dal naufragio si

Digitized by Google

trova costretto a gittar nel mare tutte quelle sì ricche mercanzie, che con tanto travaglio trasportava da lontane spiaggie, e su cui fondava tante belle speranze. Che dolore! che lagrime! che crepacuore al veder in un subito ridotta al nulla la sua fortuna! Eppure questa non è che una smorta immagine dell' afflizione d' un mondano, che alla morte deve lasciar tutto. Il mercante nella sua sventura può ancor consolarsi, perchè se perde la roba, non perde la vita, non perde i congiunti e gli amici; può confortarsi sperando che col ritornar della calma potrà almen in parte ripescar le sue merci, o per lo meno intraprendere un' altra navigazione più fortunata, che lo compensi. Ma il peccatore alla morte deve lasciar tutto; onori, piaceri, cariche, sostanze, congiunti, amici. Egli perde tutto, e per sempre senza speranza di mai più goder un diletto, di mai più prendersi un divertimento, di mai più possedere un misero palmo di terra, un casolare, una vile moneta. Egli è costretto e separarsi perfino dal suo medesimo corpo da lui tanto carezzato. Chi può esprimere in una perdita sì violenta e generale le ambascie che gli opprimon lo spirito, le angustie che gli serrano il cuore, le agonie che gli soffocan nel petto il respiro? Lo Spirito Santo paragona l' angoscia di questo infelice ad un violentissimo vomito che mette in convulsione atroce le viscere, e dice che Iddio gli strapperà a viva forza dal ventre le di lui ricchezze. *Divitias, quas devoravit, evomet; de ventre illius extrahet eas Deus.* Oh che tormento, che smania, che disperazione al dover separarsi da quel corpo tanto idolatrato, che fu sempre l' oggetto delle sue più gelose premure, ora per adornarlo con pompa, ora per pascerlo con lautezza, ora per procacciargli, a costo eziandio d' innumerevoli colpe, i diletti anche più infami! A dover dividersi per sempre da quei beni da lui bramati con ingordigia estrema, conseguiti con tanti stenti, custoditi con tanta tenacità,

Digitized by Google

posseduti con tanto attacco! Se il solo pensiero, la semplice ricordanza della morte sebben lontana basta, come dice lo Spirito Santo, a colmar di mortale amarezza un cuor mondano; se il solo riflesso di dover sloggiar da quella casa sì splendida, da quella villa deliziosa, e lasciar per sempre quegli agi, quelle gale, quelle ricchezze, basta per inquietar al mondano con tetra malinconia lo spirito di modo tale, che per non sentirsi al cuor questa spina, che sì crudelmente lo punge, si svaga, si dissipa, si diverte affin di distrarsi; che sarà quando giungerà davvero il doloroso momento, in cui sarà imminente la reale funestissima separazione, e vedrà sparirgli dinanzi quanto pregiava di grandioso, quanto assaporava di dolce, quanto vagheggiava di bello, quanto possedeva di ricco, quanto godeva di gustoso, quanto amava di caro! Oh Dio! che strazî, che spasimi, che affanni!... Ma e che sarà di voi in quei momenti ferali?... Volete che la necessità in cui vi troverete anche voi di lasciar tutto non abbia a riuscirvi di tanto rammarico? Seguite il consiglio del Salmista: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere.* Staccate in vita il vostro cuore da tutto quello che in morte vi sarà tolto, facendo ora per elezione quello che allora dovrete fare per forza. Altro rimedio non v'è; no, non ve n'è altro. Pensate di spesso e seriamente che presto ogni cosa lascierà voi, e voi sarete forzato a lasciar ogni cosa. Ah! che un tal pensiero ben impresso nella mente vi indurrà a disprezzar i beni fallaci della terra, e spezzerà i vincoli che legano il cuore alle vanità, alle comparse, ai piaceri, alla roba, agli onori. Vi ridurrete allora a quello stato felice, a cui ci esorta s. Paolo, di vivere in questo mondo come se non fossimo del mondo, à guisa di forestieri e di pellegrini che son di passaggio; e allora quando verrà la morte, lascierete tutto con indifferenza e perfino con allegrezza, per entrar in quella patria beata a cui aspirava il vostro cuore colle più ardenti sue brame

Digitized by Google

Affetti. Quanto fui cieco ed insensato nell'attaccarmi disordinatamente a questi beni terreni riguardandoli come prezioso tesoro! Misero! Non verrà la morte a spogliarmi di tutto? E allora che mi gioveranno? Ah che non serviranno ad altro che a tormentarmi e lacerarmi il cuore! Voglio dunque staccarmi da essi volontariamente adesso, per non aspirare che ai beni celesti che non mi saran tolti giammai. Deh! mio buon Gesù, aiutatemi voi in questa grande impresa, e colla vostra grazia onnipotente rendete facile ciò che riesce cotanto difficile alla mia viziata natura. Spezzate voi i vincoli funesti che mi legano alle creature; ed io così sprigionato da tante catene mi solleverò a Voi, e vi scioglierò un inno di benedizione: *Dirupisti vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis.*

II. Le agonie del peccatore sono smaniose per quel ch' ei soffre.

Considerate i dolori atroci, che toccano per ordinario a patire a chi s'avvicina alla morte. Essi son certo tormentosissimi. E come saprà tollerarli un peccatore, un mondano avvezzo a darsi bel tempo, e passar la vita in delizie e trastulli? Come potrà reggere al sentirsi infastidito da nausee e da vomiti, inquietato da veglie affannose, infuocato da arsure febbrili, torturato da coliche rabbiose? Un buon cristiano assuefatto già alla pazienza e alla mortificazione, e ad unir le sue pene a quelle del suo Gesù Crocifisso, al quale ricorre fiducioso; e che d'altra parte è persuaso che quelle pene gli riescono di gran merito pel Paradiso, soffrirà con generosa costanza, e con tranquilla rassegnazione. Ma chi di virtù non ha neppur l'ombra, e delle grazie divine si è reso indegno, e coi peccati, di cui è reo, trovasi incapace di meritare; chi niente ha odiato e fuggito più che il patire, e ad ogni penoso incontro è solito di scoppiare in impazienze, in collere, in imprecazioni, in bestemmie, come mai in un estremo scadimento di forze potrà resistere alla

Digitized by Google

piena violenta e traboccante di tanti dolori mortali? Ah! che non può a meno di restar oppresso per la tristezza, e di farneticare per ismania; e ben lo dimostrano quelli sfoghi rabbiosi or contro i medici e le medicine, or contro i domestici e gli assistenti, or contro gli spasimi che lo cruciano, or perfino contro sè stesso che si ritrova impotente a tollerar tanto strazio, e si contorce e si divincola furioso sul letto de' suoi dolori, dove non può trovar riposo e sollievo. — Eppure tutto questo è poco in paragone dell'angoscia che prova nel cuore alla rimembranza e alla vista de' suoi peccati. In vita non se ne prendeva pensiero, li beveva come l'acqua, li riguardava come leggerezze e fragilità da compatirsi, forse giungeva perfino a farsene un vanto; ma ora li mira nel loro vero aspetto, tutti schierati innanzi a' suoi occhi, e ne resta inorridito e palpitante. Questi peccati, come tanti satelliti, afferma s. Bernardo, lo terranno afferrato, e gli diranno; *Opera tua sumus, non te deseremus.* Noi siamo tuoi parti; non vogliamo lasciarti; e, oh Dio! che crudi rimorsi non gli cagionano! Ah povero me! va ripetendo: ho avuti tanti lumi, tanto tempo, tante grazie, e non le ho curate; ed ecco che ora son già arrivato alla morte! Che mi costava il fuggir quell'occasione, lo staccarmi da quell'amicizia, il mortificar quella malnata passione, il rimediar per tempo con una buona confessione generale a tante malfatte, senza esame, senza vero dolore, senza la debita sincerità? Non l'ho fatto, ed ora non v'è più tempo di farlo! — Che dovete conchiudere da tutto questo? Ecco la conclusione. Chi vuol schivare in morte sì spaventose agonie è necessario che rimedi in tempo ai peccati commessi. E qual è il rimedio? L'unico, indispensabil rimedio è la penitenza sincera, efficace, perseverante. *Sincera,* che non consista in sole parole, ma che provenga dal cuore, il quale detesti i peccati, li pianga e risolva l'emenda. *Efficace,* che si dimostri coi fatti, vale a dire,

Digitized by Google

coll' emendazione, e col cambiamento di vita. *Perseverante,* che continui fino alla morte.

Affetti. Detesto, mio Dio, di vero cuore i miei peccati, ve ne domando perdono, e propongo sinceramente di non più peccare e di far vera penitenza. Ah no! che al punto di morte non voglio patire quelle agonie sì orribili e spaventose! Caro Gesù, abbiate pietà di me. Voi protestate che non volete la morte del peccatore, ma la sua salvezza. Unite adunque alle mie lagrime il vostro Sangue prezioso, e fate che l' anima mia, purgata in questo bagno salutifero, resti giustificata, e insieme corroborata a praticar costantemente le buone risoluzioni or concepite.

III. Le agonie del peccatore sono disperate per quel ch' ei teme.

Considerate quanto cresce ancor più l' angoscia e la disperazione delle agonie del peccatore, il quale angustiato per quel che lascia, oppresso per quel che soffre, va cercando ansiosamente uno spiraglio di luce, un conforto in quello che lo attende in futuro; ed invece non trova che motivi di spavento e di terrore. Se i Santi stessi in quei momenti estremi tremavano, come non dovrà inorridire colui che si trova ridotto a quel punto fatale, da cui dipende la sua sorte eterna ed irreparabile, dopo una vita intrecciata di peccati e di iniquità? In vita quando il peccatore si trova in buona salute, fra le delizie e le pompe del mondo che lo inebriano, è pien di baldanza e di sicurezza; e si fa un pregio come di spirito forte e spregiudicato nel ridersi delle divine minaccie, del giudizio, dell' inferno, dell' eternità, riguardandoli come spauracchi da donnicciuole; o per lo meno non se ne cura, non ne prende pensiero. Ma in morte sarà tutt' altro. *Cum dormierit, aperiet oculos.* Dopo aver passati i suoi giorni come in un sonno tranquillo, aprirà allora gli occhi, e riscosso dal suo letargo, si mirerà innanzi l' orrenda prospettiva dell' eterni-

Digitized by Google

tà tormentosa che sta già per spalancar le sue porte ferali, ed inghiottirlo ne' suoi abissi profondi. Avvilito, scoraggiato, palpitante vorrebbe animarsi a sperare, e ricorrerà timidamente a Dio, implorando misericordia. Ma Iddio si protesta, che chi in vita fu sordo alle sue chiamate divine, lo troverà sordo ai suoi gemiti, e resterà inesaudito: *Tunc invocabunt me et ego non exaudiam;* che Egli si riderà di lui e della sua perdizione: *In interitu vestro ridebo;* e che la morte del peccatore è una morte pessima: *Mors peccatorum pessima.* Se alza il misero gli occhi al cielo, vede il Paradiso chiuso per lui, e chiuso in eterno senza speranza. Se li abbassa, gli par di veder già l' Inferno aperto; e un crudo pensiero gli dice al cuore: Tra pochi momenti avrai tra quelle fiamme interminabile soggiorno. Se guarda il Crocifisso che gli vien presentato da baciare, vede in esso il suo Giudice inesorabile del quale tante volte ha trasgrediti i comandi, sprezzate le minaccie, vilipesa la maestà, abusato della misericordia, e rabbrividisce di spavento. Ohimè! che fremiti, che disperazione! Si legge appunto di un peccator moribondo che smaniava come frenetico e si contorceva senza posa. Il sacerdote che lo assisteva cercava di quietarlo animandolo a confidar nella divina misericordia; ma tutto indarno. Da ultimo gli presentò il Crocifisso e gli disse: Ecco qui la vostra speranza. E l' altro guardandolo con occhio truce, col volto contraffatto, con voce cupa rispose: Ecco anzi qui la mia disperazione; e mandato un urlo disperato miseramente spirò. — Dunque *bisogna cercare Iddio quando si può trovare.* Poveri peccatori! poveri ciechi, che si riducono a cercare Iddio in morte quando non v' è più tempo! S. Girolamo dice che di centomila peccatori che menarono vita cattiva appena uno in morte giungerà a trovar da Dio misericordia; e s. Vincenzo Ferrerio afferma, che sarebbe più miracolo, che uno di questi tali si salvasse, che far risorgere un morto.

Digitized by Google

Sarebbe un burlare Iddio, vivere disprezzando le sue leggi, e poi raccoglierne premio e gloria eterna. Ma Dio non si burla: *Deus non irridetur.* — Cristiano mio, quel che si dice per gli altri si dice anche per voi. Se vi trovaste in punto di morte, quanto non paghereste per aver un mese, una settimana di tempo per rimediare al mal fatto? Dio vi dà ora questo tempo cotanto prezioso; approfittatevi subito, per non ridurvi alle agonie della morte, quando non vi sarà più tempo.

AFFETTI. Ah mio Dio! Voi non volete la mia dannazione, ma desiderate che mi converta e viva. No, non voglio più abusarmi della vostra misericordia. Vi ringrazio che mi avete aspettato fino ad ora, e vi ringrazio altresì della luce che adesso mi date. Conosco l'errore che ho fatto in posporre la vostra amicizia a beni sì vili e miserabili, per cui vi ho disprezzato. Mi pento e mi dolgo di tutto cuore per avervi fatto un torto sì grande. Ma son risolto di riparar a tutto col servirvi ed amarvi fedelmente nella vita che ancor mi resta. Fatemi conoscere i mezzi che debbo praticare per essere tutto vostro; ed io son risolto di abbracciarli a qualunque costo. Ma voi per pietà assistetemi ora e sempre colla vostra grazia. — O Regina del cielo, Madre di Dio e Madre mia Maria, accoglietemi sotto il vostro manto e intercedete per me.

6. La buona morte.

I. Per morir bene bisogna viver bene.

Si suol dire giustamente che la morte è l'eco della vita; però voi alla morte sarete tale, quale foste in vita, perchè questa è la regola ordinaria e comune. Accade talvolta che uno dopo esser vissuto male ha la sorte rarissima di morir bene; ma questo può dirsi un miracolo della misericordia infinita di Dio, e sareste ben pazzo ad attendere un

Digitized by Google

tale miracolo affatto straordinario, che non vi fu mai promesso dal Signore, il quale anzi minaccia una morte pessima al peccatore. Un tale insigne prodigio operò Gesù Cristo con uno dei due ladroni crocifissi con Lui; ma lasciò perir l'altro che morì impenitente, sebbene avesse al fianco il divin Redentore che versava tutto il suo Sangue per la salvezza delle anime, e a' suoi piedi Maria santissima, la granda avvocata e il rifugio dei peccatori, insieme coll'Apostolo s. Giovanni. Come si vive, così si muore; e però chi vive bene, morirà bene, chi vive male, morirà male. È vero che talvolta si vedono delle persone, che dopo una vita cattiva finiscono con una morte buona. Ma non bisogna fidarsi; perchè il più delle volte questo non è che pura apparenza e inganno sottilissimo del demonio. Volete che tutti i peccatori abbiano a morire arrabbiati, disperati, bestemmiando? Questo non piace al demonio, al quale torna a conto lasciar i peccatori in credito e riputazione di morir bene, per dar fiducia e baldanza a tutti di viver male. Per questo tante volte in morte li incanta, li istupidisce, li rassicura, e però mostrano una certa calma e tranquillità. Questa anche proviene dalla lunga abitudine contratta da quei miseri coi peccati, avvezzi a portarseli attorno di continuo, per cui non ne provano orrore, e non sentono verun ribrezzo. *Ab assuetis non fit passio.* Hanno la coscienza incallita ed insensibile. Molte volte questa calma, questa quiete che ostentano è originata dal cumulo dei mali gravissimi, da cui sono oppressi. *In die præparationis consopiti sunt.* Saranno ancora in sè almeno in parte, perchè parlano, rispondono; ma il furor del male, l'ardor della febbre, lo sfinimento, gli affanni, i dolori, lo sconcerto dello stomaco, la pesantezza del capo li rendono ottusi. A crescer la confusione e l'imbarazzo si aggiunge il pensier del testamento, del proveder alla moglie, ai figli, alla famiglia. Vi sono affari da ultimare, impegni

Digitized by Google

presi, conti, negozî, contratti, debiti, un caos, un turbine di cose, che confondono il moribondo, e lo rendono stupido ed insensato. In tale stato riceve i Sacramenti, e comincia dalla confessione; ma chi sa in che stato si trova la sua coscienza!... Chi sa da che lungo tempo non l'ha più fatta!... Chi sa se si è mai confessato bene!... Chi sa che gruppo forse di sacrilegî, di scandali, di inimicizie, di occasioni prossime, di restituzioni, di mali abiti, chi sa? Ci vorrebbe forse una confessione generale... E il dolore? E il proponimento? Il confessore ricorderà, suggerirà, ecciterà; ma il moribondo stenterà a capire, e ancor più a praticare, trovandosi così sbalordito; perchè sono cose queste poco men che sconosciute per lui, nelle quali non ha esercizio; sicchè non ne uscirà che un garbuglio e un puro materialismo, replicando macchinalmente come un eco gli atti di fede, di speranza, di contrizione, suggeriti dal confessore. Che se si trova in pieni sentimenti, e capisce e intende bene, saran parole che gliele farà dire la sola paura, il solo timore affatto servile; non cioè perchè detesti sinceramente il peccato; ma perchè si vede lì la morte, perchè è lî per andar all'Inferno e non per altro. Quante ne diceva di queste Antioco moribondo? Anch'egli confessava d'aver peccato, anch'egli domandava perdono, prometteva gran cose, implorava misericordia; ma non l'ottenne. In tempo di burrasca si mostrano tutti i naviganti altamente compunti. Chi straccia le carte, chi licenza le male pratiche, chi prega, piange, si confessa, fa voti. Ma che? Cessata la bufera si ripigliano i vizî di prima. Ritorna la tempesta, e tornano a battersi il petto come tanti Ilarioni. Cessa il pericolo, e cessa subito il pentimento, il quale dunque non era sincero, ma mosso da sola paura e quindi poi subito smentito dai fatti. Ecco però quello che succede con tanti peccatori moribondi, che se poi ricuperano la sanità sono da capo alla vita di prima, come pur

Digitized by Google

troppo lo conferma una dolorosa esperienza. Bisogna dunque persuadersi che si può morire confessati, comunicati, coll' Olio santo, col Crocifisso in mano, con delle buone parole in bocca, e tuttavia agli occhi di Dio, che non si contenta delle apparenze, far una morte cattiva, anzi pessima, come dice il medesimo Iddio: *Mors peccatorum pessima.* — Direte, che bisogna confidare nella misericordia infinita di Dio, e nella potenza della grazia divina, che non manca mai... Ma un peccatore, che in vita si è tanto abusato e della misericordia e delle grazie del Signore, potrà in morte aspettarsi con fondamento da Lui aiuti straordinarî, e favori tanto segnalati? Sentite come parla Iddio di questi infelici: *Mi cercherete e non mi troverete; e morirete nel vostro peccato.* Tutte queste cose in sostanza sapete che sono? *Solatia vivorum,* dice s. Agostino. Un po' di consolazione per quei che restano, per quei che vedono; ma *non subsidium mortuorum,* perchè non giovano al peccatore defunto, che ad onta di sì belle apparenze è precipitato all' inferno. Dunque imprimetevi ben nella mente questa gran massima, che per morir bene bisogna viver bene. Solo a questa condizione potete sperare con fondamento che la vostra morte riesca preziosa al cospetto del Signore: *Prætiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.*

Esaminate pertanto seriamente voi stesso. Qual è la vostra vita? In quale stato si trova l' anima vostra? Ah quanto motivo forse avrete di tremare, di confondervi, e di aspettarvi una morte cattiva! Umiliatevi innanzi a Dio, domandate di vero cuore perdono, ringraziatelo della bontà infinita, con cui vi ha aspettato finora, mentre potea molto prima farvi morire, e stabilite la seguente

Risoluzione. 1. Di mettervi al più presto in grazia di Dio, se mai vi trovaste in istato di grave peccato. 2. Di far un buon impianto di una vita nuova, veramente cristiana, dietro le regole che vi verranno ora proposte nel seguente punto della meditazione.

Digitized by Google

II. Per viver bene bisogna morire al mondo ed a noi stessi.

Beati i morti che muoiono nel Signore. Chi sono questi *morti* che Iddio chiama *beati*, e afferma che hanno la sorte di *morir nel Signore*, vale a dire di far una morte veramente buona e santa? Sono, dice s. Ambrogio, coloro che sono morti al mondo e alle sue vanità, e morti altresì a sè stessi, cioè ai loro appetiti disordinati, alla loro carne ribelle, in una parola alla corrotta e viziata natura. Questa morte spirituale, questa morte mistica li rende beati, ed assicura ad essi una vita virtuosa e santa, che sarà poi coronata da una santa morte nel bacio ineffabile del Signore. Dovete dunque anche voi morire al mondo anatematizzato da Gesù Cristo, e nemico capitalissimo dell'anima vostra. Il mondo ha per capo il Demonio, chiamato appunto *Principe di questo mondo*, del quale l'astuto serpente infernale si serve per lusingarci, per tradirci, per perderci. Il mondo ha tanto perseguitato Gesù Cristo fino a configgerlo in croce, ha perseguitati gli Apostoli, i Martiri, i Santi, e, come afferma s. Paolo, *perseguita ognuno che voglia vivere santamente.* Egli ci inganna colle sue massime, ci seduce co' suoi esempi, ci affascina colle sue pompe, c'incanta coi suoi beni lusinghieri, ci gonfia co' suoi applausi, ci adesca colle sue promesse, ci ammalia colle sue carezze, ci atterrisce colle sue minaccie, ci avvilisce colle sue critiche, ci sgomenta co' suoi disprezzi, colle sue persecuzioni, co' suoi supplizî; adopera insomma tutti i mezzi, tutti gli artifizî, per farci traviare, e trascinarci nella perdizione eterna. Oh Dio! quanti ne ha pervertiti, e dati in preda al demonio! Per salvarci non ci resta altro scampo, che non far nessun conto del mondo, e comportarci come morti a suo riguardo. *Voi siete morti*, scriveva s. Paolo ai Colossesi, *e la vostra vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio.* E così deve essere di voi, se volete viver bene, da buon cristiano, e aver poi la

Digitized by Google

grazia di morire anche bene. Bisogna esser morto al mondo. Un morto è affatto insensibile a tutto. Si conservi, o si faccia in pezzi, si ponga in un cataletto, o in un sepolcro, si carichi di maledizioni, o si esalti con panegirici, si involga nella porpora, o in uno straccio, gli si innalzi un pomposo mausoleo, o si gitti in una cloaca, tutto è per lui il medesimo; non si risente, non si commuove, non dà alcun segno di compiacenza, o di disgusto. Questa è l'immagine d'un cristiano morto al mondo. Egli è insensibile e indifferente alle cose del mondo, ed ai trattamenti che riceve; non ne riporta alcuna impressione. Disprezzi, o lodi; prosperità, o persecuzioni; applausi, o beffe; onori, od oltraggi, tutto è per lui il medesimo. Non ne fa caso, non se ne cura, perchè è come morto.

Non basta. Bisogna ancora morire a noi stessi, cioè morire alla vita dei sensi, della carne, delle passioni, che è una vita terrena, vile, brutale, animalesca, e non una vita buona, una vita cristiana, che conduca alla santa morte. È necessario adunque rinnegar noi stessi e *mortificarci*, che vuol dire appunto *darci morte*. La nostra natura è guasta e viziata, per cui proviamo un'inclinazione violenta al male e una forte ripugnanza al bene. Portiamo con noi i germi delle passioni disordinate anche le più vili e degradanti. Siamo per natura superbi, ambiziosi, collerici, vendicativi, interessati, voluttuosi, sensuali, viziosi. Ecco quello che naturalmente noi siamo; ed ecco insieme quello che dobbiam lasciar di essere, e far morire in noi, se vogliam menare una vita cristiana. Il granello di frumento, dice Gesù Cristo, se non è gettato in terra a morire e a marcire, resta sterile e solo; non risuscita, non diventa fecondo, e non produce frutto; così se noi non mortifichiamo la carne e non muojamo alle sregolate nostre inclinazioni e rei appetiti, non risusciteremo ad una nuova vita spirituale, e cristiana, nè produrremo frutti salutari. Non l'avete pur troppo forse

Digitized by Google

sperimentato le tante volte in passato? Però bisogna rimediare, e, come insegna s. Paolo, se avete fatto servire i membri del vostro corpo all'ingiustizia e all'iniquità, dovete di qui innanzi impiegarli alla giustizia per la vostra santificazione. Solo per questa strada della mortificazione potete giungere a riformar la vostra vita in modo che sia degna di un cristiano, e vi assicuri la sorte di una morte santa. A questa impresa capitalissima conviene accingervi con un impegno ardente, continuo, costante. *Ardente,* per non cedere alle difficoltà ed ai contrasti della corrotta natura che resiste e non vuol morire. *Continuo,* per non lasciar passare neppure un giorno senza attendere a questo. Ogni cristiano deve ripetere con s. Paolo: *Quotidie morior.* Mi studio e mi affatico ogni dì per morire a me stesso. Finalmente deve essere *costante* per non finire se non colla vita, senza mai stancarvi dal combattere i rei appetiti, la carne ribelle, le passioni disordinate, e dar loro colpi mortali. Se la morte vi trova così morto a voi stesso, beato voi! perchè morirete nel bacio del Signore: *Beati mortui qui in Domino moriuntur.*

Qui esaminate di nuovo voi stesso. Come vi siete comportato? Potete dire di essere morto al mondo, di aver mortificato la carne, le passioni, gli sregolati appetiti? Ah forse la coscienza vi rimprovera del contrario! Chi sa quanti traviamenti avete commessi per seguir il mondo e per gli umani rispetti! Chi sa quanti disordini per accarezzar le passioni, per contentar la carne, per soddisfare le malnate vostre inclinazioni! Forse in conseguenza avete menata una vita più da pagano che da cristiano. E allora potrete aspettarvi una buona morte?... Umiliatevi davanti a Dio, riconoscete i vostri inganni, piangete i vostri falli, e proponete fermamente di rimediarvi colla seguente indispensabile

Risoluzione. 1. Di riguardare il mondo, la carne, e le passioni come i vostri capitalissimi nemici, di

Digitized by Google

cui si serve il demonio per tirarvi ad una vita peccaminosa e quindi ad una morte pessima. 2. Di far ogni sforzo di qui innanzi per morire al mondo ed a voi stesso, affinchè possiate vivere da buon cristiano. 3. Per riuscire in questa impresa tanto essenziale risolvete di servirvi costantemente del gran mezzo che vi vien suggerito nel terzo punto di questa meditazione, che è il seguente.

III. Per morire al mondo ed a noi stessi bisogna pensar di frequente e seriamente alla morte.

Ricordati de' tuoi Novissimi e non peccherai in eterno; così ci assicura lo Spirito Santo. Ed ecco il gran frutto dalla seria e frequente considerazione della morte; ci tien lontani dai peccati e ci induce ad una vita buona. Essa ci ammaestra, ci disinganna, ci illumina e ci convince che il mondo con tutti i suoi beni, che i diletti della carne, lo sfogo delle passioni, non sono che vanità, che bolle di sapone che presto svaporano, perchè colla morte tutto finisce, tutto si deve lasciare. Tanti principi, tanti monarchi, tanti eroi, tanti conquistatori, tante regine, pieni di gloria, pieni di oro, di grandezza, di splendore, di fasto, di maestà, di delizie: *Ubi sunt?* Adesso dove sono? *Mortui sunt.* Sono morti, sono spariti. In luogo loro sono venuti degli altri, che spariranno pure alla lor volta. Intanto questi regnano adesso, questi comandano, trionfano, godono; e di quelli non si parla più, è finita per loro la commedia, è terminata la scena. E di tali lezioni così eloquenti la morte ce ne dà di continuo, purchè vi pensiamo; ce le mette sotto gli occhi e ce le fa toccar con mano quasi ogni giorno. Quante persone avrete veduto voi stesso, grandi, illustri, ricche, sul fior dell' età, nel colmo delle delizie portate via dalla morte? Il tale... la tale... in che posizione brillante non si trovavano? in che stima, in che autorità, in che fortuna? Essi i primi sempre in tutti gli onori, essi gli adoperati in tutti gli affari, essi l'anima di tutte le conversazioni,

Digitized by Google

essi corteggiati, applauditi, accarezzati da tutti. Che comparsa poi la loro! che brio! che spese! che tavola! che abiti! che lusso! che pompa! E adesso? Adesso niente. Tutto è svanito come un lampo, come un sogno, come un fumo, come un' ombra. *Periit memoria eorum cum sonitu.* Applicate ora a voi stesso. Non vedeste mai qualche morto portato in sepoltura? Egli sebben morto vi parla, purchè lo vogliate ascoltare. E che vi dice? Vi ripete quelle gran parole: *Hodie mihi, cras tibi.* Oggi a me, domani a voi. Per me ora è finito tutto, e presto a voi pure toccherà la stessa sorte. Su una bara come questa anche voi sarete portato fuor di casa per non tornarvi mai più. La vostra roba, i denari, le possessioni andranno in mano di altri, come a quest'ora sono andate le mie. Non più diletti, onori, ricchezze, pompe, delizie, godimenti; ma squallore, solitudine, abbandono, vermi, putredine, polvere. Ecco gli ammaestramenti solenni che vi dà la morte e che bisogna ponderare non così di passaggio, superficialmente, ma con serietà e di continuo. La memoria della morte vi farà savio e santo. Dietro i suoi lumi conoscerete la vanità di tutte le cose, disprezzerete il mondo e i suoi beni fugaci, mortificherete la carne e le sue voglie brutali, rintuzzerete le passioni e i loro sregolati trasporti, e vi convincerete che il vostro grande ed unico affare deve essere quello di assicurarvi una buona morte, e per essa una beata eternità. Seneca, sebben pagano, ebbe a dire che *tutta la nostra vita, non deve essere che uno studio per ben morire.* Dunque se volete viver da buon cristiano ed assicurarvi una morte felice, risolvete di pensar di frequente alla morte. Alla morte che ci spoglia di tutto; alla morte che è quel momento fatale da cui dipende la vostra sorte eterna; alla morte che non viene che una volta sola e che però non ammette rimedio; alla morte che può sorprendervi all'improvviso come ha fatto con tanti altri; alla morte

Digitized by Google

che quand' anche non vi colga repentinamente, vi presenterà per ogni verso mille ostacoli, e difficoltà che facean tremare gli stessi Santi. Il morire è un affare tutto nuovo, sconosciuto, in cui non si ha pratica veruna. Guai a chi aspetta allora a pensarvi di proposito, ed a ben prepararsi. Andrà perduto senza riparo. — Deplorate la vostra cecità, la vostra spensieratezza, la dimenticanza della morte in cui siete vissuto finora, che fu cagione di tanti sì funesti traviamenti, coll' attaccarvi al mondo e ai fallaci suoi beni, col soddisfare alla carne, collo sfogar le passioni. Chiedete umilmente perdono a Dio, ringraziatelo che vi dà ancor tempo di rimediare, e risolvete di prendere sempre da qui innanzi la morte per guida, per maestra, per consigliera, per riformare la vostra vita, ed assicurarvi così una buona morte che sia il felice passaggio all'eternità beata.

Colloquio. Prostrato nella polvere, o mio Dio, vi ringrazio di tutto cuore dell' infinita vostra pazienza nel sopportarmi ad onta di una vita sì perversa, per cui mille volte mi avrei meritato di essere colpito dalla morte e sbalzato all' inferno. Ah no, che non voglio più resistere alla vostra grazia, nè abusarmi della vostra misericordia! Rinunzio al mondo e alle sue vanità, e sono risoluto di mortificare la carne e le passioni, per menar una vita penitente che mi assicuri una buona morte. Datemi aiuto, o Signore, perchè possa eseguire questi miei proponimenti. — Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia.

7. Il peccatore al giudizio particolare.

I. Comparsa dell' anima innanzi al divin Giudice.

Considerate che appena morto il peccatore, l' anima sua sarà presentata al tribunale di Cristo giudice, che deve decidere della di lei sorte eterna. La misera così divisa violentemente dal corpo da

Digitized by Google

essa tanto amato ed accarezzato, si troverà pure isolata da tutte le cose sensibili, perchè la morte ha fatto uno spoglio universale. Onori, titoli, tesori, pompe, delizie, grandezze tutto è finito, tutto scomparso. Tanto sarà per il re, che pel suddito; tanto pel nobile, che pel plebeo; tanto pel ricco fastoso, che pel povero pezzente. Di tutto il suo avere non le restano che le sole opere che la accompagnano, e queste formeran la materia del suo processo e della sentenza corrispondente. *Opera illorum sequuntur illos.* Oh che luce improvvisa balenerà allora agli occhi di quell'anima infelice! che cambiamento di vedere, di giudicare, di stimare il mondo e tutti i suoi beni! Quante illusioni svanite! quanti disinganni! quanti amari pentimenti, ma pur troppo infruttuosi! Deh! se potesse tornar addietro! Se le fosse dato di ripigliar di nuovo la vita! di rimediare a tanti suoi traviamenti! Ma non v'è più tempo; quel che è fatto è fatto. — Ai fianchi dell'anima se ne stà da una parte il demonio allegro e baldanzoso, dall'altra l'Angelo custode mesto e silenzioso. Ed ecco che comparisce il Giudice tremendo, Iddio stesso, *onniscente,* che non può essere ingannato, perchè tutto conosce distintamente; *giustissimo*, che non può esser corrotto; *onnipotente,* a cui non si può resistere; *Giudice supremo* che non dà luogo ad appello, e la cui sentenza sarà irrevocabile per tutta l'eternità. Quel buon Gesù che durante la vita del peccatore gli usa tante misericordie, che tace e dissimula, che lo previene, lo cerca, gli corre dietro con infinita carità, comparirà allora non più in un vile presepio, ma assiso su trono di gloria, non più come agnel mansueto, ma come lion furibondo, non più in sembianza di amante pastore che va in cerca della pecorella smarrita, o di padre misericordioso che stringe giubilante al seno il traviato figliuolo; ma colle sembianze, coll'atteggiamento, colla maestà, col treno di severissimo giudice, inesorabile nè suoi giudizî, tremendo

Digitized by Google

nella sua collera, implacabile nella vendetta. Che occhi infiammati come accesi carboni! che ira! che guardatura! Gli Angeli stessi tremano a sì terribile aspetto. Oh Dio! che fremiti, che batticuore, che palpiti per quell'anima rea! Se i fratelli di Giuseppe, quando lo riconobbero, caddero a terra sbigottiti e tremanti; se Ester alla vista della reale maestà di Assuero suo sposo ebbe a svenire fra le braccia delle ancelle; se gli sgherri là nell'orto di Getsemani al sentir due sole parole di Cristo stramazzarono al suolo per gran terrore, che sarà di quell'anima infelice? Come potrà reggere all'aspetto terribile d'un Dio sdegnato? *Ante faciem indignationis ejus quis stabit?* Il ven. Ancina, sentendo cantare il *Dies iræ*, al riflettere al terrore dell'anima peccatrice in presentarsi al divin Giudice rimase sì impaurito, che voltò le spalle al mondo e ritirossi in un chiostro. Il p. Daponte a quel pensiero tremava sì forte, che facea perfin traballare la cella. Se tanto può la sola memoria, la semplice rappresentazione anche lontana, che sarà la realtà presente ed intuitiva? Si son veduti dei malfattori, nell'atto di presentarsi al tribunale per essere giudicati, sudar freddo, tramortire, perfino incanutire di repente; eppur non si trattava che di un giudice terreno, che al più non potea condannarli che alla pena di perdere la vita, accelerando loro la morte d'altronde certa ed inevitabile. Or che sarà trovarsi in faccia al Giudice sovrano, al Re immortale dei secoli per la condanna ad una morte sempiterna nel baratro infernale?

Affetti. — *Di terrore.* – Oh Dio! Che spavento alla comparsa del divin Giudice sdegnato che mi chiamerà a render conto della mia vita peccaminosa! *Quid sum miser tunc dicturus?* Infelice! che potrò io dire in quell'istante fatale? Chi invocare per avvocato e difensore, se appena il giusto si troverà sicuro? — *Di disprezzo.* – Che mi gioveranno allora le ricchezze, gli onori, i beni tutti del mondo? Ah!

Digitized by Google

questi saranno svaniti come nebbia, e non serviranno che a rendere più rigoroso il mio giudizio, per averne tante volte abusato. E vorrò adunque ancora affezionarmi ad essi, e stimarli un gran che? Sarò ancora sì stolido ed insensato? — *Di contrizione.* – No, mio buon Gesù. Li detesto, li abbomino, e mi pento di avermene tante volte servito per offendervi. Ah mio divin Redentore! perdonatemi prima di venir a giudicarmi. Allora non vi potrò più chieder pietà; ora posso domandarvela e la spero. Allora il vostro Sangue, le vostre piaghe mi spaventeranno; ma ora mi dan confidenza.

Risoluzione. Propongo di accettar ogni pena, di soffrir ogni perdita, di sottomettermi ad ogni sacrifizio piuttosto che offendere ancora Iddio, e veder poi nel giudizio la sua faccia contro di me sdegnata.

II. Processo rigoroso del divin Giudice.

Dietro la comparsa si aprirà subito il processo che abbraccierà tutti gli stadî della vita, tutte le età, tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti i peccati nelle loro più minute circostanze: *Illuminabit abscondita tenebrarum.* Si comincierà dai pensieri peccaminosi, che saranno innumerabili, e che furon sì poco avvertiti dal peccatore e in gran parte mai confessati. Pensieri di superbia, d' ambizione, d' impurità; sospetti e giudizî contrò la carità. Si analizzerà il cuore ne' suoi più intimi ripostigli; quel cuore che mai non si volle scandagliare, nè conoscere; quel cuore che sotto speciosi pretesti era sì abile a coprir l' ignominia delle più vili passioni; quel cuore che forse ostentava elevazione, rettitudine, disinteresse, tenerezza, compassione, generosità. E invece quanti attacchi terreni, quanti affetti carnali, animaleschi, egoistici, quanti desiderî iniqui e brutali, e basse gelosie, e vergognose compiacenze, odii, invidie, rancori dissimulati, intenzioni maligne e viziose che erano l' anima delle opere in apparenza virtuose e brillanti, progetti di ven-

Digitized by Google

dette, di seduzioni, di ingiustizie, di delitti anche esecrandi, a commettere i quali non la volontà, ma solo l' occasione era mancata? — Si farà l' esame dei sentimenti del corpo. Gli occhi tante volte pieni di fornicazione e di adulterio; tanti sguardi indegni, tante curiosità inique, tante occhiate seducenti e maliziose. La lingua vero semenzaio di iniquità senza numero. Bestemmie, spergiuri, maldicenze, oscenità, imposture, contumelie, imprecazioni, discorsi empî contro Dio, la Religione, la Chiesa, i sacri Ministri. Le orecchie che con tanta ansietà e compiacenza ascoltavano le lubriche canzoni, le musiche voluttuose, le parole lascive, le calunnie spietate. Le mani imbrattate di frodi, di furti, di vendette, d' ingiustizie, di disonestà. Il corpo tutto fatto stromento di peccato colle crapule, ubriacchezze, pompe, gale, nudità scandalose. Si scorreranno i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa, i vizî capitali e da ogni parte risulteranno trasgressioni e gravi mancamenti. — Passerà il divin Giudice ai peccati di ommissione quasi infiniti e di cui il peccatore non teneva alcun conto. Tante circostanze in cui il suo carattere lo obbligava a render gloria alla verità, e dove invece l'ha tradita per una falsa politica, per un vile interesse, per una ingiusta condiscendenza. Tante occasioni di far il bene negligentate; tanti avvenimenti sì acconci ad aprirgli gli occhi, a scuoterlo, a convertirlo, e che accrebbero invece il suo acciecamento, la sua ostinazione; tante mancanze ai doveri dello stato, feste strapazzate, digiuni, astinenze trasgredite e disprezzate, Sacramenti negligentati. — Seguirà il resoconto di tante grazie naturali; l'ingegno, la robustezza, la bellezza, l' abilità, l' autorità, le ricchezze, il tempo e tanti altri doni per di lui colpa riusciti sterili ed infruttuosi, od impiegati allo sfogo delle sue sregolate passioni. Si aggiungeranno le grazie ancor più preziose dell'ordine soprannaturale tanto generali che particolari, tanto interne che e-

Digitized by Google

sterne; lumi, ispirazioni, stimoli, rimorsi, buona educazione, buoni libri, buoni esempi, avvisi salutari, parola di Dio, Sacramenti; un cumulo insomma sì smisurato di grazie che divise e scompartite potean bastare a convertire e santificare migliaja di anime. — Restano ancora tanti peccati, fatti da lui commettere agli altri a cagione de' suoi scandali cogli scherni contro la pietà, i mali esempi, i consigli perversi, le lusinghe, le minaccie, gli ammaestramenti, le seduzioni d'ogni genere da lui praticate con tanta rovina delle anime, le quali si leveranno contro di lui e chiederan vendetta al divin Giudice. Tutti i peccati commessi da quelle infelici in conseguenza degli scandali da lui ricevuti, e tutti quelli che si commetteranno anche in seguito, tutti gli saranno imputati. Che sdegno, che furore di Gesù Cristo contro quel disgraziato che fu un vero Anticristo, che rovinò tante anime redente dal divin Sangue! — E che risponderà il peccatore confuso, convinto, e schiacciato sotto il peso di tante iniquità che a suo dispetto dovrà riconoscere e confessare? Forse allegherà le opere buone da lui praticate... Ma oh Dio! che meschina risorsa! Sono sì scarse che in confronto alle inique scompajono. E poi anche queste poche son sì imperfette, sì guaste e difettose che poco o nulla possono meritare. Tante fatte in istato di peccato. Tante per capriccio, per umore, per fini interessati, viziosi o puramente naturali. Tante con somma negligenza e strapazzo. Preghiere senza alcun sentimento di divozione, Messe ascoltate curiosando, ciarlando, amoreggiando, senza alcuna riverenza; limosine fatte per ostentazione, per fasto, accompagnate da rimproveri; confessioni senza sincerità, tacendo, alterando, scusando, senza dolore, senza proponimento, per pura abitudine, per mera formalità, senza lasciar le occasioni, senza combattere i mali abiti inveterati, senza alcun segno di emendazione; Comunioni languide, fredde, strapazzate e talvolta an-

Digitized by Google

che sacrileghe coll'odio nel cuore, colla roba d'altri fra le mani, coi danni ingiusti non risarciti. — Le virtù che faceva apparire risulteranno false e menzognere quando saran pesate sulla bilancia divina. La prudenza comparirà un'astuzia colpevole, la liberalità una profusione sconsigliata, l'economia una sordida avarizia, la carità una vana ostentazione, la fedeltà un'arte per conciliarsi la confidenza, la modestia un orgoglio mascherato, lo zelo un furor capriccioso, la divozione una fina ipocrisia, la dolcezza un'indolenza vile ed infingarda, l'austera severità un'asprezza di carattere: *Iustitias judicabo.* Povera anima! quale scampo adunque le rimane? Ella non potrà fuggire, o schermirsi, o negare, o contraddire, perchè la prova di tutte le imputazioni sarà una luce chiara e distinta con cui Iddio le scoprirà tutti i peccati anche più secreti, anche quelli da lei dimenticati, o che falsamente si dava a credere che non fosser peccati. Che costernazione! che sbalordimento! che disperazione!

Affetti. — *Di stupore.* – Oh mio Dio! che cumulo enorme di peccati! Ed io vissi sì spensierato, non mi son mai esaminato con diligenza, ma solo alla rinfusa e superficialmente, senza riflettere al terribile processo che dovrò subire al Giudizio! — *Di timore.* – Che sarà dunque dell'anima mia? Chi sa se mi son confessato bene?.. Chi sa quanti peccati anche gravi son restati indietro per mia colpevole negligenza!.. chi sa in che stato mi trovo innanzi a Dio. E se la morte mi coglie che sarebbe di me? Come la passerei al tribunale divino? *Tremens factus sum ego et timeo dum discussio venerit.* — *Pentimento.* – Perdono, mio Dio, misericordia. Mi pento di tutti i miei peccati e della somma mia negligenza in tenerne conto. *Non intres in judicium con servo tuo.* Aspettatemi ancora un poco, e datemi grazia di poter rimediar a tutto nel tribunale di misericordia, prima di presentarmi a quel di giustizia.

Risoluzione. — Voglio esaminar bene tutta la

Digitized by Google

mia vita, e le mie confessioni passate, e rimediar a tutto, se il Confessore mi esorta, con una confessione straordinaria, e se occorre anche generale. Propongo poi in seguito di vigilar sempre sopra me stesso, e far ogni sera un diligente esame di coscienza.

III. Sentenza tremenda ed inappellabile contro il peccatore.

Finito il processo seguirà la sentenza tremenda, decisiva, inappellabile. Il divin Giudice rivolto a quell' anima rea che se ne starà palpitante ed annichilita al suo cospetto, con volto truce, con occhio bieco e fulminante: Guardami, iniqua le grida, mi riconosci? *Ego sum.* Io sono quel Gesù da te vilipeso con tanti oltraggi, disonorato con tante colpe, perseguitato con tanti scandali, posposto empiamente le tante volte al mondo, alla carne, al demonio, alle cose più vili ed infami. Quel Gesù che ti concesse tante grazie, ti apprestò tanti mezzi di salute, picchiò incessantemente, ma indarno, al tuo cuore indurato, soffrì con tanta longanimità le tue villane ripulse. Mira quanto fu grande il mio amore per te. Questa faccia sanguinosa, questo capo coronato di spine, queste mani, questi piedi trafitti, questa croce, queste piaghe, questo Sangue versato per la tua salvezza ne sono la prova. E tu non volesti corrispondere, sempre sordo, sempre indurito, sempre ingrato al mio amore. Forse che io era un padrone troppo severo, un padre troppo rigido ed esigente che pretendeva più del dovere? Non bastava l' osservanza della mia legge così santa, così giusta, così ragionevole, così soave? L' han pur osservata tanti altri da te conosciuti; e tu in luogo di imitarli li hai derisi e perseguitati. Quanto più duro e pesante non era il giogo del mondo a cui servisti con tanta fedeltà? Quante spese facesti, quanti rischi incontrasti per piacere al mondo! Quante amarezze, quante veglie, quante schiavitù, quanti sacrificî, quante privazioni, quan-

Digitized by Google

te noie, quanti disagi per un fumo di onore, per un pugno di roba, per vanità, per bagattelle da nulla! Il mondo tante volte ti ripagava coi disprezzi, colle beffe, coi tradimenti; le tue sregolate passioni erano altrettanti carnefici spietati che ti facean soffrire mille strazî, e nere malinconie, e atroci rimorsi, e scontentezza continua; eppure non ti stancavi, non davi addietro, ma perseveravi costante. Con una metà di quanto hai fatto e patito sotto la tirannia del mondo e delle passioni saresti ora non che salvo, ma santo e gran santo. *Perditio tua ex te.* Non ho io dunque tutto il diritto di condannarti, di cacciarti dal mio cospetto e fulminarti all' Inferno? *Discede maledicte in ignem æternum.* Lungi da me, maledetto, figlio di collera, vaso di perdizione, mostro esecrando di malizia, di perfidia, di ostinazione. Lungi da me! Da me che ti donai l' essere, e la vita, ti formai a mia immagine, ti destinai al Paradiso, e tanto feci perchè lo avessi a conseguire; da me che sono la benedizione stessa, e che ora solennemente, inappellabilmente, eternamente ti maledico. *Discede a me maledicte.* Maledettò dal mio divin Padre, maledetto dallo Spirito Santo, maledetto da Maria mia Madre, maledetto dagli Angeli, dai Santi, maledetto da tutte le creature: e lanciando su quell' anima infelice un ultimo sguardo furibondo, s' invola per sempre dalla presenza di lei. Ed ecco la misera lasciata sola in balía dei demonî, che a guisa di lupi affamati si avventano contro di essa frementi di rabbia, e insieme esultanti di gioia satanica e a viva forza la trabalzano negli abissi infernali. Tutto è finito per essa, senza rimedio, tutto è consumato per sempre, *in ignem æternum.*

Affetti. — *Di confusione.* – Anima mia, se a questi tuoni non ti svegli, non dormi, ma sei morta. Forse che queste sono scene fantastiche da teatro, da romanzo? Ah no, sono anzi verità infallibili, e mentre hai fatta questa meditazione, Dio sa quante anime furon da Dio giudicate e condanna-

Digitized by Google

te! — *Di timore.* – Ed io non tremerò di spavento, mentre i Santi stessi a queste considerazioni restavano sbigottiti? Che sarà di me dopo la vita malvagia che ho menata finora, *cum vix justus sit securus?* — *Di pentimento.* – Ah! mio Dio, vi ringrazio che non mi avete condannato all'inferno, e che mi lasciate ancor tempo di rimediare. Mi pento di tutto cuore dei peccati commessi, e imploro la vostra misericordia.

Risoluzione. Devo e voglio abbracciare la penitenza, perchè questo è l'unico rimedio che mi resta, l'unico scampo per non essere condannato al divin tribunale. Voglio quindi piangere di continuo i miei peccati, e convertirmi sinceramente a Dio.

Colloquio. Ah mio Gesù, che sarete anche il mio giudice, deh per pietà! non mi condannate in quel giorno terribile. Confesso di meritare la sentenza di eterna morte; ma confido nelle vostre piaghe sacrosante, nel vostro preziosissimo Sangue. Ah! una sola goccia di questo è bastante a giustificarmi. Non me la rifiutate, o pietosissimo mio Redentore. Io non voglio altro giudice che Voi; e sebben so che sarete rigoroso, spero colla vostra grazia di soddisfare a tutto con una sincera e costante penitenza, e di trovarvi quindi benigno in mio favore. Ricordatevi della vostra passione e morte dolorosissima, e abbiate di me pietà. *Recordare, Iesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die. Juste Judex ultionis, donum fac remissionis, ante diem rationis.* Maria, madre di misericordia, intercedete per me.

8. Il pianto del dannato.

I. Il pianto del dannato è un pianto smanioso perchè senza profitto.

Non sono tormentose le lagrime quando per esse si può riparare il male che piangesi; ma quanto invece riesce amaro il piangere senza alcun pro! Al-

Digitized by Google

lora il pianto non serve ad altro che a dar un peso maggiore alla pena per cui si piange, e a rendere più insopportabile il mal che soffresi. E questa appunto è la sorte sventuratissima del dannato nell'inferno. Al primo entrare in quel baratro orrendo, al primo mirar quei demonî, suoi spietati carnefici, al primo saggio di quel fuoco in paragon del quale il nostro non è che un'ombra, al trovarsi privo d'ogni sorta di bene, e da ogni sorta di male investito ed accerchiato, chi può esprimere le lagrime, i sospiri, le strida, i ruggiti del misero dannato? Ma che gli contano? Che gli giovano? Se col suo piangere potesse lavar le macchie della sua anima rea, o mitigar gli ardori che lo arrostiscono, o placar lo sdegno di quel Dio che lo schiaccia sotto i colpi inesorabili delle sue giuste vendette, i suoi pianti per quanto grandi, per quanto acerbi, sarebbero ancor tollerabili. Ma no; pianga pur quanto vuole, non può sperare di cancellar giammai neppur la menoma delle sue colpe, di spegner neppur una scintilla di quelle fiamme che lo divorano, di ottener da Dio neppur il menomo contrassegno di compassione. No; versi a rivi le lagrime, le versi a fiumi non gioveranno giammai di rimedio alcuno al suo estremo infortunio. Oh Dio! che furore, che smania, che orribile crepacuore! Piangere dirottamente, ma invano! Piangere senza posa; ma senza alcun riparo al male! — Potesse almeno il dannato, giacchè lo vede infruttuoso, raffrenare il suo pianto. Ma no, che neppur questo gli è possibile, poichè tutto in quell'abisso lo costringe a piangere. Lagrime gli strappan a viva forza dagli occhi le fiamme atroci che lo divampano, lagrime la prigione orribile che lo rinserra, lagrime le catene roventi che lo stringono, lagrime gli spasimi immensi che lo cruciano, lagrime il Paradiso da cui si trova sbandito, lagrime un Dio per sua colpa perduto e fatto suo implacabil nemico. — A rendere più furioso il dolor del suo pianto si aggiunge il riflesso stra-

Digitized by Google

ziante, che di tante lagrime inutili che ora sparge, una sola, se di vero cuore l'avesse sparsa in vita, una sola potea bastare a salvarlo. Sì, va ululando freneticamente, ora non piangerei qua senza pro, se avessi pianto a suo tempo. Conosce adesso tante occasioni propizie che ebbe in vita di piangere i suoi peccati con sincera penitenza e che furon da lui trascurate; tanti lumi, tante ispirazioni, tanti stimoli, tante scosse, tante grazie insomma senza numero da lui disprezzate, onde, costretto suo malgrado a render ossequio alla verità e a dar gloria alla giustizia di Dio che lo condanna, è forza che esclami: Se io ora piango, ben mi sta, me lo merito. Lo sapeva pure, va ripetendo smanioso, lo sapeva pure che vi è l'inferno. Sapeva pure che i miei peccati, se non li abbandonava e mi convertiva a vita migliore, mi avrebbero condotto all'inferno. Iddio di sopra, la coscienza al di dentro, i confessori, i predicatori tante e tante volte mi hanno avvertito, e minacciata la dannazione. Chi mi incantò? Chi mi trattenne? Chi mi sedusse? Ah che la colpa fu tutta di me stesso sempre sordo, sempre insensibile, sempre ostinato. — Ma questo stesso riconoscimento, questa confessione che non può a meno di fare, questa giustizia che è costretto di rendere alla giustizia vendicatrice di Dio è un nuovo tormento del suo pianto; perchè oltre il renderglielo sempre più necessario, chiaramente ancor lo convince, non solo che il pianto è giusta pena di chi non pianse, ma che ancora l'equità del castigo richiede, che se piange, pianga indarno. E che vi ha di più giusto che colui, che per propria malizia rese inutili tanti mezzi di sua salvezza, abbia poi per sua pena un pianto inutile della sua perdizione? Tanti avvisi di buoni amici che tentaron rimetterlo sul buon cammino, per sua colpa inutili. Tante industrie messe in opera dall'Angelo suo custode, dai genitori, dai sacerdoti per illuminarlo e compungerlo, per sua colpa inutili; la vita di un Dio sacrifica-

Digitized by Google

ta per lui, il Sangue di un Dio sparso per lui, la morte di un Dio tollerata per lui, per sua colpa inutili. Prediche, Sacramenti, rimorsi, grazie senza numero, tutto inutile per sua colpa, per la sua ostinazione. Gema dunque ora costui, dice Iddio; ma sieno inutili i suoi gemiti; pianga, ma sieno inutili le sue lagrime; si disperi smanioso, ma sieno inutili le sue smanie, le sue disperazioni, e a suo marcio dispetto riconosca essere pena giustissima che pianga inutilmente il suo male, chi non volle utilmente applicarsi al suo bene. E non sarà un dolore atrocissimo il dover piangere e pianger molto, piangere per necessità, piangere per castigo, senza speranza di trar dal pianto vantaggio alcuno?... Ecco dunque dove vanno a finire tanti ciechi mondani che non pensano che a ridere, a tripudiare, a darsi bel tempo nei balli, nei teatri, nelle voluttà, nelle crapule, nei giuochi, negli amori. *Conducono la vita nei solazzi, e poi in un attimo piombano nell'inferno.* Così ci assicura il Signore. E Gesù Cristo pur grida: *Guai a voi che ridete adesso, perchè piangerete e gemerete.* — E voi che risolvete? Ah! non sarà meglio piangere adesso e piangere utilmente, cancellando i peccati colle lagrime della vera penitenza, che ridursi a piangere tanto all' inferno senza profitto? Pensatevi bene, e decidete finchè siete ancora in tempo.

II. Il pianto del dannato è un pianto incessante, perchè senza conforto.

Piangasi quanto si voglia qui in terra, non mancherà mai a chi piange un qualche conforto. Quello è povero, ma trova chi lo soccorre; quello è infermo, ma ha chi lo assiste; quello è afflitto, ma non manca chi lo consola; in mezzo ai mali troviamo almeno chi ci compatisce. Che se mancassero anche questi conforti, può chi soffre, colla virtù, col coraggio, colla pazienza, colla fiducia e col ricorso a Dio, alla Vergine, ai Santi, colla rassegnazione, colla speranza del Paradiso, procurarsi molti

Digitized by Google

conforti. Ne fa prova fra tutti il santo Giobbe. Ma non così nella casa propria del pianto, l'inferno, dove sarà il pianto senza sollievo. *Ibi erit fletus.* E dove potrebbe trovarlo il dannato? Si volgerà al Cielo? Ma questo sempre chiuso alle sue brame, sempre sordo alle sue grida, sdegnato sempre contro di lui, contro di lui sempre armato, sempre inesorabile nelle sue vendette, non solo non ne mitiga il pianto, ma lo inasprisce. Volgerassi alla terra? Ma da questa non può venirgli neppur una stilla di refrigerio, e non gli arreca che rimembranze funeste che più lo accorano. — Cerchi dunque dall'inferno stesso qualche maniera di conforto. Ma come, e da che potrà ricavarlo? Dalle tenebre sì orride, dal fuoco sì penetrante, dai tormenti mai interrotti neppur un istante, dai demonî spietati che si ridono di lui e delle sue pene? Forse dagli altri dannati suoi compagni? Ma nell'inferno è sbandito l'amore, la compassione, la misericordia, e non regna che la rabbia, il furore, la disperazione. Però i miseri dannati, anzichè consolarsi a vicenda, non fanno che accrescersi l'un l'altro i tormenti, a guisa di vipere velenose. Tutti si guardano con occhio bieco, si odiano, si maledicono, si straziano come cani rabbiosi. — Ma incontrerà forse sorte migliore se ripiegandosi in sè stesso cerca o dall'anima, o dal corpo qualche consolazione? Lo consolerà la memoria colla ricordanza dei piaceri goduti in vita, delle danze, dei trastulli, degli sfoghi, delle ricchezze accumulate, delle pompe, degli onori, degli applausi? Ma tutto questo non fa che richiamargli l'origine infausta di sua perdizione, e strappargli quindi ancor più amare dagli occhi le lagrime. E l'intelletto verrà in aiuto a confortarlo? Tutt'altro: è costretto allora a riflettere come tutte quelle delizie, quelle grandezze, quei tesori sono scomparsi come un sogno per sempre; che non erano che vanità, che bazzecole; e non potrà darsi pace che per cose sì vili e fugaci siasi condannato per propria colpa

Digitized by Google

ai tormenti dell' inferno. Oh Dio, che ferali pensieri! che rimorsi cocenti! Quanto fui cieco! va gridando, quanto insensato! quanto nemico di me stesso! Che errori fatali ho commessi! che inganni senza rimedio! *Ergo erravimus.* — E dalla volontà può almeno aspettarsi qualche lenimento? Ma essa altri affetti non nutre che odî mortali, smanie rabbiose, disperazioni furibonde; e se nutre qualche brama di bene, questa non serve che ad ottenere il dolore della ripulsa e ad accrescere quindi i dispetti ed i pianti. Domanda ella; ma un no crudo, inesorabile rimbomba ad ogni sua richiesta. Deh! per pietà un anno, un giorno, un' ora almeno di tempo per rimediare al mal fatto! *O si daretur hora!* No. Uno spiraglio di luce che mi rallegri: No. Una goccia d' acqua che mi refrigeri: No. Uno sguardo di compassione che mi consoli: No. Un momento di tregua ai miei tormenti: No. Una morte almeno che mi finisca: No. Cielo crudele! Dio spietato!... Sì, bestemmia pure, ma piangi. Oh che orrido crepacuore! Che intollerabile affanno! — Volgerà da ultimo uno sguardo disperato sul proprio corpo carbonizzato da quelli ardori d' inferno, e invece di recargli sollievo, non servirà che a metter al colmo il suo cruccio, e spremergli sempre più roventi dagli occhi le lagrime. Ah corpo traditore! Ah carne mia maledetta: vedi a che son ridotto per colpa tua! quanto cari mi costano i tuoi sozzi diletti, le infami tue compiacenze! E piangendo, e ululando si dilanierà colle unghie, si morderà rabbiosamente co' denti aggiungendo di propria mano strazî a strazî, tormenti a tormenti senza mai cessare dai pianti, o trovar un momento di riposo e di requie.

Oh quanto meglio adunque piangere in vita i peccati commessi, patire, mortificarsi, far penitenza per espiarli, piuttosto che esporsi a piangere senza frutto, senza posa, senza sollievo nel baratro infernale! Se non risolvete a qualunque costo di far così, dov' è la fede, dov' è il giudizio, dov' è l' amor che dovete a voi stesso?...

Digitized by Google

III. Il pianto del dannato è un pianto disperato perchè senza termine.

Il pianto a questo mondo è breve e transitorio, e quindi tollerabile. Piange l'infermo inchiodato in un letto di spasimi, piange il prigioniero stretto fra le catene in tetro carcere, piange il tribolato oppresso dal cumolo de' suoi travagli; ma tutti sanno che al più tardo la morte verrà a liberarli e allora finiran per loro i tormenti e le miserie, e con essi ancora le lagrime. Oh che balsamo corroborante non è egli questo al cuore di chi piange fra i patimenti, e quanto giova a soffrirli con rassegnazione e costanza! Ma ciò non ha luogo pel dannato, perchè l'inferno se non fosse eterno non sarebbe inferno. L'infelice sente sempre rimbombarsi agli orecchi quella sentenza terribile uscita di bocca al divin Giudice nell'atto che fulminò contro di lui la condanna: *Va, maledetto, al fuoco eterno: In ignem æternum.* Dovunque si volga, vede in ogni lato scolpite a caratteri immortali su quelle muraglie infocate quelle due parole tremende: SEMPRE – MAI; e sa certo che non si cancelleranno in perpetuo. Oh Dio! che fremiti! che pianti! che disperazione! allora sì che alle lagrime, ai gemiti, ai singhiozzi si unirà anche lo stridore orribile dei denti: *Ibi erit fletus et stridor dentium.* — Ohimè! Non vi è più speranza per lui, non vi è più rimedio in sempiterno. Passeranno tanti milioni di anni e di secoli quante sono le stelle del cielo, le arene del mare, le foglie degli alberi, i fili dell'erba, e dopo tanti milioni e milioni di secoli passati nei tormenti e nei pianti sarà ancora da capo. Tutto è eterno per lui. Eterno Iddio che lo fulmina, eterno il decreto che lo condanna, eterno il carcere che lo rinserra, eterno il fuoco che lo divampa, eterni gli strazî che lo tormentano, eterni i demonî che lo calpestano, eterni i rimorsi che lo corrodono: *Vermis eorum non morietur.* — O morte, va gridando frenetico per la disperazione, dove sei, o morte? Qual sarà quel dia-

Digitized by Google

volo sì pietoso che mi appresti la morte? Ah monti, monti, venite, rovesciatevi sopra di me, stritolatemi, seppellitemi sotto le vostre rovine: *Montes cadite super nos.* Gran Dio delle vendette, sfogate sì la vostra collera tremenda sopra di me peccatore, soddisfate la vostra divina giustizia, che ben mi sta; me lo merito, avete ragione. Ma cessi una volta il vostro furore, si calmi l' ira vostra onnipotente, e nella vostra misericordia distruggete, annientate questa vostra ribelle creatura. Ma tutto indarno: *Quærent mortem, et non invenient eam; desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis.* E pur troppo lo sa, lo crede, lo vede, lo tocca con mano il misero dannato, che invano può sperare un termine a tanti guai, invano implorar misericordia; perchè per lui la misericordia è finita per sempre, e come è eterna l' ira di Dio, così sarà eterno il suo tormento, ed il suo pianto.

Adesso, lasciate quell' anima disperata, e colmo di orrore e di raccapriccio, pensate seriamente ai fatti vostri. — Chi sa quante volte avete meritato l' inferno! — Chi sa, che forse anche ora, reo di grave peccato, non vi troviate sospeso sopra quel baratro spaventoso, col demonio ai fianchi per darvi la spinta fatale! — Quanti con men peccati di voi piangono in quelle fiamme! — Che non farebbero i miseri se potessero tornar in vita, ed aver spazio di penitenza? — Quello che non potran far essi in eterno, fatelo voi finchè siete in tempo. — Ringraziate la divina misericordia, che vi ha risparmiato l' inferno Dio sa quante volte, e non ve ne abusate. — Essa ancor vi aspetta e vi esibisce il perdono, se vi convertite di vero cuore. — Risolvete adunque, ma davvero, ma ad ogni costo, ma coi fatti corrispondenti, di finirla per sempre coi peccati, e abbracciar subito la penitenza.

Colloquio. A Gesù caro! voi intimate *guai a quelli che ora ridono,* e chiamate invece *beati quelli che piangono.* Io pur troppo finora ho cercati gli

Digitized by Google

spassi e i tripudî; e poco o nulla ho pensato alla penitenza. Ma non sarà più così: voglio piangere in questa vita che mi resta. E come altrimenti, se rifletto al pianto orribile dell' inferno da me tante volte meritato? Ah no! non mi resta altro scampo che scontarlo col pentimento. Non cesserò dunque mai di piangere i miei peccati, e di gemere alla vista delle mie passioni sì fiere, della mia fiacchezza, della mia incostanza, di tanti nemici e pericoli da cui son circondato. Ma a queste lagrime amare voglio unir anche le dolci lagrime dell' amore, della tenerezza, della gratitudine per la vostra bontà infinita che tante volte mi ha risparmiato il pianto disperato dell' inferno. A buon Gesù! mettete il colmo alle vostre misericordie col mescolar alle mie povere lagrime una goccia del vostro Sangue divino, e così impreziosite e santificate presentatele al vostro Padre celeste. Oh allora io verserò lagrime di giubilo per la cara speranza che a Dio saranno accette e gradite, e che otterrò per esse la grazia di vederle un giorno rasciugate dal Signore, e di essere ammesso nel beato soggiorno del Paradiso, *dove sono sbanditi i pianti, i singhiozzi, i dolori,* e non risuonano che cantici di letizia e di benedizione. O Maria, rifugio dei peccatori, pregate per me.

9. La penitenza.

I. Necessità che abbiamo di far penitenza.

Considerate che voi avete un gran bisogno di far penitenza, perchè siete peccatore. Iddio vi condannò alla pena, subito che entraste nel mondo, poichè nasceste reo di colpa. Ma i peccati da voi commessi dopo il Battesimo, e che tuttogiorno andate commettendo, vi obbligano più che mai ad una penitenza continua. Essa è una virtù morale che consiste nel dolore dei peccati, in una sincera detestazione della loro malizia in quanto specialmente so-

Digitized by Google

no offesa di Dio, e quindi in una volontà risoluta ed efficace di riparare al male commesso contrapponendovi, per quanto si può, altrettanto di bene, per soddisfare la divina giustizia, che a tutto diritto pretende il castigo e l'espiazione. Ecco l'unico scampo per evitare l'Inferno. La penitenza è quindi per voi di necessità estrema ed inevitabile. Dovete ben persuadervi che un peccatore deve vivere in continua penitenza. La sua vita mortale non deve essere una vita di mollezza, di delizie, e di comodità; ma una vita di gemiti, di lagrime, di mortificazione continua per espiar le sue colpe, e conseguire quindi la beatitudine celeste. Tutto il Vangelo non fa che insinuarci la penitenza. La prima predica di s. Giovanni Battista, il gran Precursore di Cristo, si è inculcare la penitenza; le prime parole di Gesù Cristo nella sua divina predicazione intimano la penitenza; e tutti quelli che rifiutano di far penitenza protesta il divin Redentore, che andranno miseramente in perdizione: *Si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.* Sì, la penitenza dobbiamo farla o per amore, o per forza. Per amore abbracciandola volontariamente in vita; ovvero per forza ci costringerà a farla Iddio nell'altro mondo. Non ci è scampo, non ci è via di mezzo, dice Tertulliano. Il decreto della divina Giustizia è irremovibile; ogni colpa commessa si ha da punire ed espiare o dal castigo di Dio, o dalla penitenza dell'uomo: *Aut a Deo vindicante, aut ab homine puniente.*

Affetti. — *Di maraviglia.* – Possibile, o mio Dio, che mentre la vita dell'uomo non ha ad essere che una penitenza continua, la maggior parte degli uomini invece ne provino tanta avversione, e in luogo di abbracciarla, la fuggano con tanto orrore, e non cerchino che i diletti e i passatempi! Oh deplorevole acciecamento! Oh funestissima stolidezza! — *Di confusione.* – Deh mio Signore, quanto devo confondermi al riflettere alle mie colpe, mentre la mia vita non fu che una catena di iniquità, e tro-

Digitized by Google

vare in me tanta ripugnanza alla penitenza indispensabile ad espiarle! Il più leggero de' miei peccati meriterebbe tutte le pene del mondo, ed io che ne ho commessi tanti, e di continuo ne vo commettendo, non so risolvermi ad una lieve penitenza! — *Di timore.* — Come adunque, o anima mia, soddisferai alla divina giustizia? Tu ti lusinghi sui patimenti e sulle soddisfazioni di Gesù Cristo; ma e non sai che non ti verranno applicate se non cooperi anche da parte tua colla penitenza; e che Egli non ripararà i tuoi disordini, se non ti associ con Lui nella mortificazione? Intanto tu non vi pensi, e dopo tanti peccati, vivi come se non avessi a pagar verun debito a Dio, che pretende soddisfazione.

Risoluzione. Sì, sì; voglio davvero cominciare a far penitenza, prima interiormente con frequenti atti di contrizione del cuore e colla resistenza agli appetiti disordinati, poi esteriormente colla mortificazione della carne e dei sensi. Così propongo di fare, o mio Dio, coll' aiuto della vostra grazia.

II. La penitenza dà gran gusto a tutto il Paradiso, e consolazione a chi la pratica.

Considerate, che la penitenza è una virtù sì eccellente, che arreca gran giubilo a tutto il Paradiso, e che voi non potreste trovar cosa di maggior gusto a Dio, agli Angeli, ai Santi, quanto una sincera e stabile conversione, lasciando i vostri peccati e le vostre imperfezioni. Così afferma Gesù Cristo nel Vangelo; e ciò perchè il peccato che voi distruggete è il più gran nemico di Dio, e quindi sterminandolo, fate conoscere la stima e l' amore che a Dio portate. Di più, per tal modo rendete in voi efficace le soddisfazioni di Gesù Cristo, provedete alla salvezza dell' anima vostra, distruggendo in essa l' impero del demonio. Siccome poi anche dopo aver ricuperata la divina grazia, rimane il debito di soddisfare al torto recato a Dio coi peccati passati, voi con una conversione stabile e con una penitenza continua supplite volontariamente

Digitized by Google

alle pene che dovrebbe infliggervi la divina giustizia, e riparate altresì ai mancamenti in cui più o meno giornalmente incorrete. Bisogna dunque risolvervi e non più procrastinare. Così vuole Iddio. *Pœnitentiam agite.* Non si contenta di buoni pensieri, di buoni desiderî, di buone risoluzioni per un tempo futuro; ma vi intima che la facciate subito, senza dilazione. Ogni tardanza sarebbe un suo disgusto. Imitate adunque le premure affettuose del buon Tobia, che trovandosi lontano dal vecchio padre: Io non voglio, dicea, essergli cagione di rammarico. So ch' egli numera i giorni, e che col ritardare il mio ritorno amareggio il suo cuore; *Dies computat pater meus, et cruciabitur spiritus eius.* Il vostro divin Padre numera non solo i giorni, ma forse pur troppo i mesi e gli anni che siete da Lui lontano; bramoso di stringervi al seno, vi aspetta, vi chiama, vi invita, vi stende amorosamente le braccia; e voi avrete cuore di resistere, di temporeggiare e seguitar così a disgustarlo colle vostre continue dilazioni? E che? Vi par forse troppo aspra e dura la penitenza? Vi spaventa, vi sbigottisce come cosa superiore alle vostre forze? Ma Iddio che tanto la desidera, ma gli Angeli e i Santi del Paradiso che son tanto ansiosi di celebrarne la festa, sono anche pronti ad assistervi. Il contraddire le viziose inclinazioni, il vietare alla carne gli illeciti piaceri, il frenar le passioni ed i sensi, e con volontarie penalità soddisfare alle colpe commesse sembra cosa non solo dura, ma per poco impraticabile. Così pareva anche a s. Agostino prima di convertirsi quando trovavasi immerso nei vizî. Eppure, fatta che egli ebbe la generosa risoluzione, trovò talmente spianata dalla grazia ogni difficoltà, che giunse a protestare, che il più dolce de' suoi piaceri era la rinunzia ad ogni piacere, e il privarsi di quei carnali diletti che prima cotanto temeva di lasciare. Tanta è la virtù della divina grazia che mai non manca, e che sta preparata anche per voi. Fatene la prova, ne rimarrete convinto.

Digitized by Google

Affetti. — *Di confusione.* – Non sarebbe tuo dovere, anima mia, di dar una volta un qualche gusto a Dio dopo averlo tanto oltraggiato? La moltitudine de' miei peccati e la loro enormezza dovrebbero farmi temer di continuo il rigore della divina giustizia. Ma se ne facessi penitenza, potrei sperare con buon fondamento di placarla e rendermela propizia; e invece finora ho fuggita la penitenza a tutto potere. Quanto devo confondermi e vergognarmi! — *Di compunzione.* – Può darsi per me un maggiore e più giusto motivo di pianti e di gemiti, quanto l'essere io stato così insensibile alla mia miseria, alla mia ingratitudine? Sì, mio Dio; la penitenza forma la gioia del cielo, ad io dopo averlo tante volte disgustato colle mie colpe non volli mai dargli veruna soddisfazione. Perdono, Signore, perdono. — *Di amore.* – Che dici adunque, o anima mia? non avrai punto di amore per il tuo Dio? Non è egli giusto che gli dia soddisfazione dopo averlo tante volte offeso sì indegnamente? Tu sai che la penitenza consola il suo Cuore e rallegra tutto il cielo, e non ti decidi ad abbracciarla?

Risoluzione. Sì, o Signore, propongo sinceramente di piangere sempre i miei peccati, di mortificar la carne e le passioni e far opere di vera penitenza. Sostenetemi, buon Gesù, colla vostra grazia in quest'opera cotanto a voi gradita.

III. Effetti mirabili della Penitenza.

Considerate gli effetti maravigliosi della penitenza, la quale è come un secondo battesimo, in cui l'anima vostra vien lavata e purificata da tutte le sue sozzure. Difatti; se ve ne servite come Sacramento, essa vi fa conseguire il perdono da Dio, la remissione della pena eterna, e la grazia santificante, che abbellisce l'anima e la rende figliuola di Dio, e accettevole a' suoi occhi divini. Se abbracciate la penitenza come virtù, essa ripara ai vostri passati traviamenti, soddisfa per la pena temporale, vi premunisce contro le ricadute, vi porta la pace

Digitized by Google

del cuore, ed è un pegno sicuro di predestinazione. Essa farà nascere nell'anima vostra tutte le virtù, vi farà trionfare dei vostri nemici, vi disporrà alle comunicazioni celesti, e vi attirerà la protezione speciale di Dio e dei Santi. Non v'ha alcuna sorta di bene che la penitenza non produca nell'anima, qualora voi la abbracciate con coraggiosa costanza, vincendo sempre più le ripugnanze e le difficoltà che provaste per essa. — Ma perchè abbia a produr questi effetti salutari bisogna che essa sia verace e sincera, e non di sole parole, e di semplice apparenza, come pur troppo avviene le tante volte. È necessario perciò cambiar massime, cambiar affetti, cambiar costumi, sicchè più non si seguano le massime false del mondo, più non si nutriscano affetti peccaminosi, più non si contentino gli appetiti perversi delle malvage passioni; ma, come dice s. Paolo, nelle massime, negli affetti, nelle opere vi rivestiate di Gesù Cristo seguendone le dottrine, e imitandone gli esempi: *Induimini Dominum Jesum Christum.* Allora siete vero penitente e quindi vero cristiano, seguace di Gesù Cristo. — Questo felice cambiamento poi non deve essere passaggero, ma costante e durevole. Dovete dire anche voi con Giobbe: *Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram.* Quindi, essendo sì grande la nostra innata debolezza e volubilità, bisogna star in guardia per fuggir i pericoli e le occasioni, custodir bene i sensi, fortificarvi colla preghiera, colla meditazione delle massime eterne, e colla frequenza alla parola di Dio, e ai Ss. Sacramenti. Ecco i mezzi più efficaci e più validi, che, ben impiegati, renderanno perseverante la vostra penitenza.

Affetti. — *Di gratitudine.* – Vi ringrazio, o mio Dio, di aver concentrato tanti beni nella penitenza. Quand'anche altro bene non trovassi, che quello di piacere a Voi e di soddisfar la vostra giustizia, questo sarebbe abbastanza; ma Voi volete raddolcirla con tanti e sì preziosi vantaggi per l'eccess-

Digitized by Google

siva vostra bontà, di cui vi rendo grazie di tutto cuore. — *Di maraviglia.* – Ma che! E egli dunque possibile che la penitenza arrechi tanti beni, e che io non voglia abbracciarla? Non s'ha a dire che io son nemico della mia propria salute, mentre non mi curo di tanti vantaggi? Ah! Io potrei diventar un gran santo col farmi un po' di violenza, e invece preferisco di espormi a tutti i rigori della divina giustizia. — *Di compunzione.* – Perdono, mio Dio, perdono. Ho peccato, son reo, merito l'Inferno, sono indegno della vostra misericordia. Tuttavia la imploro con umile fiducia, risolto di riparar subito ai miei passati disordini con una sincera e costante penitenza.

Risoluzione. No, mio Dio, non voglio offendervi mai più. Risolvo di abbracciare a qualunque costo ogni sorta di penitenza che da me richiedete, e di riguardarmi sempre come un miserabile peccatore, che deve e vuole soddisfare alla vostra divina giustizia.

Colloquio. Spirito Santo, datemi, vi scongiuro, quei gemiti ineffabili coi quali pregate per noi. Imprimete nel mio cuore i sentimenti di una verace penitenza. Tenga io sempre innanzi agli occhi i miei peccati e la mia estrema miseria, per annientarmi alla vostra presenza. Non abbia altro amore che per la mortificazione, cercandola sempre ed abbracciandola coraggiosamente. Sostenete voi la mia debolezza, infiammate sempre più questi santi miei desideri, e rendeteli efficaci colla vostra grazia. Maria, madre di misericordia, intercedete per me.

10. La Divina Misericordia.

I. Misericordia infinita di Dio nel sopportare i peccatori.

Considerate la moltitudine innumerabile d'iniquità e scelleratezze d'ogni genere, che si commet-

Digitized by Google

tono di continuo nel mondo. Ingiustizie, bestemmie, impurità, collere, vendette, gozzoviglie, ladronecci, tradimenti, sacrilegî ed altri eccessi i più enormi, i più mostruosi. Questi son tanti peccati con cui si offende dagli uomini la Maestà suprema di Dio; sono tante ribellioni delle creature contro il Creatore, tante rivolte degli schiavi contro il sovrano Padrone, tante ingratitudini e perfidie snaturatissime dei figli contro il migliore di tutti i Padri. Si disprezza la sua maestà, la sua bontà, senza nessun riguardo ai suoi beneficî, alla sua divina presenza; se lo insulta come si farebbe col più vile mascalzone, si giunge a vantarsi delle offese di Lui, a ridersi di esso, come fosse un Dio di legno, un Dio impotente, un Dio da burla. Che ingiurie, che oltraggi atrocissimi son questi mai? E Iddio non ha ancora stritolato questo mondo perverso, non ha fulminati questi uomini ingrati, non ha spalancati sotto i loro piedi gli abissi infernali ad ingoiarli; ma li lascia ancor godere *della rugiada del cielo, e della fecondità della terra,* li conserva, li mantiene, e tace, e sopporta con infinita pazienza. Si direbbe che è cieco e non vede, che è sordo e non ascolta, che è insensibile e non si commuove, che è impotente e non è in caso di vendicarsi. Tutte le creature, dice s. Tommaso, inorridite vorrebbero vendicare le ingiurie fatte al lor Creatore; ma Dio le trattiene per la sua pietà. Quanta bontà, quanta pazienza, quanta longanimità! *Ah sì,* o Signore, *la terra è piena della vostra misericordia!* — Ma per venire al particolare, considerate un po' seriamente la vostra condotta, date una scorsa alla vostra vita menata fin qui. Come vi siete comportato con Dio? Come l'avete trattato? Ah, che forse la vostra vita non fu che un intreccio continuo di iniquità e di peccati! Forse non potete contare neppur un giorno dall'uso della ragione in poi, in cui più o meno non abbiate offeso Iddio in ogni età, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni modo. Le potenze dell'ani-

Digitized by Google

ma, i sentimenti del corpo, i doni di natura, i beneficî di Dio più segnalati, tutto impiegaste contro Dio. Vi siete forse abusato orribilmente dei doni stessi di grazia, della parola di Dio, della chiesa, della santa Messa, dei Sacramenti, e perfino del Corpo stesso e del Sangue di Gesù Sacramentato, profanandoli coi sacrilegî. — Forse non ancora contento, avete tirati anche gli altri a peccare col maliziarli, stuzzicarli, istruirli, lusingarli e con mille altre arti diaboliche, facendovi pietra di scandalo. Qual uomo di questo mondo avrebbe tollerata una centesima parte di tanti affronti, di tante perfidie senza farne vendetta? E Iddio?... Iddio con infinita pazienza ha continuato per tanti anni a sopportarvi, mentre bastava una sola sua parola per profondarvi all' Inferno. Quante volte vi siete posto a dormire col peccato sull' anima? Quante volte potea mandarvi una morte improvvisa? Quanti ben conosciuti da voi, e fors' anche complici vostri nell'iniquità, sono morti repentinamente? Quanti colle bestemmie fra i denti, coll' amica ai fianchi, coi furti tra le mani, colla vendetta nel cuore, coi sacrilegî sull' anima? Ohimè! Che sarebbe di voi, se non era la misericordia e la pazienza infinita di Dio a tollerarvi? Ma e perchè ha usata tanta pazienza? Perchè, dice Isaia, il castigare è un' opera aliena dall' inclinazione di Dio. *Dissimula i nostri peccati, attendendo la penitenza... Non vuole la morte dell'empio, ma bensì che si converta e viva.*

Affetti. O pazienza divina, quanto siete ammirabile! O mio Dio, quanto *siete ricco in misericordia!* Voi soffrite che le vostre creature, che sono un niente al vostro confronto, vi disprezzino e vi insultino; e Voi tacete e tollerate senza vendicarvi. Questo è un abisso di pazienza, in cui sbalordito mi confondo e mi perdo! Vi adoro, o mio Dio, vi benedico, vi ringrazio di tanta vostra bontà, e specialmente di quella usata con me iniquissimo peccatore, che tante volte ho irritata e stancata la vostra pazienza.

Digitized by Google

Ah! se non mi trovo all'inferno, che ho meritato le mille volte, lo devo unicamente alla vostra infinita misericordia: *Misericordiæ Domini quia non sumus consumpti.* Riconosco la mia perfidia, la detesto, ve ne domando perdono, e imploro la vostra pietà.

Risoluzione. No, che non voglio più a lungo abusarmi della vostra pazienza, ma propongo di convertirmi prontamente, vincendo ogni ostacolo, e distaccandomi dall'amore disordinato delle creature. Aiutatemi, o Signore, colla vostra grazia.

II. Misericordia infinita di Dio nel cercare e chiamare i peccatori.

Se un monarca ricevesse alla vostra presenza dei gravissimi affronti da un uomo vile e plebeo, da lui prima regalmente beneficato, e voi aveste il coraggio di dirgli: Ecco, o sire, una propizia occasione di far risplendere la real vostra clemenza. Per questo, voi non dovete punire il reo, sebben non si mostri pentito d'avervi oltraggiato; dovete dissimulare gli affronti e con tutta amorevolezza offrirgli il perdono. Non basta. Conviene che voi stesso ne andiate in cerca colle braccia aperte per stringerlo al seno, pregandolo che voglia riconciliarsi con voi. Si nasconderà il ribaldo, e voi cercatelo; vi fuggirà, e voi seguitelo; si mostrerà restio ad implorar da voi perdono, e voi animatelo e fategli cuore. Forse vi corrisponderà con nuovi insulti, si riderà della vostra clemenza; e voi pazientate, colmatelo di maggiori beneficî, e non vi stancate di chiamarlo. Che risponderebbe quel monarca? Sarebbe disposto a tutto questo? Or quello che non ha mai fatto, e non farà giammai alcun re terreno, è quello che ha fatto e va facendo di continuo Iddio, Re dei re, e Sovrano dell'universo. Egli non sol sopporta con infinita pazienza i peccatori, che lo oltraggiano, non solo non li castiga, ma li benefica, li chiama, li cerca, li invita in mille maniere le più affettuose ed amorevoli. Ah! figlio, figlio mio, grida al peccatore, che hai fatto? Dove vai,

Digitized by Google

misero? Dove sei? Come puoi vivere lungi da me? Non vedi che il peccato ti rende infelice? Torna, torna al tuo Padre: *Revertere ad me.* Ti seguo, ti son d'appresso, volgimi la faccia; mira, son io che ti chiama, son io che batte alla porta del cuore, pronto a darti il perdono: *Sto ad ostium, et pulso.* E sebbene il peccatore faccia il sordo, e resista ostinato, Iddio non si stanca, ma usa tutti gli artifizî dell'amore, tenta tutti i mezzi per guadagnarlo. *Vocat nos undique Deus*, come afferma s. Gregorio. Lo alletta colle prosperità: *Vocat per prospera.* Quella lite vinta, quel posto ottenuto, quella sanità fiorente, quel pericolo superato, quelle raccolte abbondanti, quei contratti lucrosi, sono tanti beneficî speciali di Dio, sono tante chiamate della sua misericordia. *Vocat per adversa.* Se con queste non profitta, cambia maniere e cerca espugnar colle avversità i nostri cuori induriti. La morte di quel figliuolo, di quell'amico, di quella persona complice nei peccati, quella malattia, quella calunnia, quella persecuzione, quei progetti falliti, quelle speranze deluse, sono amorose saette scoccate dalla divina misericordia per tirarci a penitenza. *Vocat per Angelos.* Quella predica, quel libro divoto, quei rimorsi sì acuti, quello stato di malcontento continuo, quei sogni funesti, quei tremiti improvvisi sono come tanti angeli da Dio destinati per riscuoterci e convertirci. — Ma, e con chi adopera Iddio tante industrie, tante finezze, tanta carità sì portentosa? *Quem persequeris Rex Israel?* Ah! Egli corre dietro con tanta ansietà ad un uomo vilissimo, ad un perfido, ad un'anima lorda e fetente, sorda alle sue voci, ingrata al suo amore; ad un cane fracido e puzzolente, che non merita che sentimenti di orrore, di disprezzo, di abbominazione: *Canem mortuum persequeris.* Si direbbe che Iddio sia da meno dell'uomo, e l'uomo da più di Dio! Si direbbe che Iddio abbia bisogno del peccatore, e che senza questo Iddio non possa essere abbastanza contento e beato!

Digitized by Google

Si direbbe che l' uomo sia il Dio dello stesso Dio: *Quasi homo Dei Deus esset, quasi sine ipso beatus esse non posset*, come nota s. Tommaso. Fabbricatevi, se lo potete, un Dio più tenero, più misericordioso, un amante più appassionato delle anime nostre!

Affetti. Oh quanto è grande la misericordia del Signore. *Quam magna misericordia Domini!* Quanto inesausti i suoi tesori! quanto profondi i suoi abissi! quanto arcani i suoi misterî! Guai a me se non corrispondo una volta a tante finezze, se continuo a far il sordo alle divine chiamate, se mi abuso pertinacemente di tanta misericordia! A questa succederà la collera, il furore, la vendetta tanto più terribile, quanto fu più grande e lunga la divina pazienza. *Misericordia enim et ira est cum illo.* Che pensi anima mia? Che risolvi?... Prostrata nella polvere, attonita a tanta bontà da parte di Dio, e a tanta ostinazione da parte tua, umiliata, confusa, contrita ringrazia, glorifica, esalta il Signore, e grida col Salmista di tutto cuore: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

Risoluzione. Non più resistenze, non più indugi, non più vani pretesti. Voglio arrendermi al mio Dio che mi chiama; voglio finirla una volta coi peccati, e convertirmi. Lo prometto, e son risolto a qualunque costo di eseguirlo. Ponete il colmo, o mio Dio, alle vostre misericordie col farmi questa grazia.

III. Misericordia infinita di Dio nell' accogliere il peccatore pentito.

Quella misericordia divina che con infinita pazienza sopporta il peccatore, e in mille modi lo insegue e lo richiama mentre fugge traviato, quasi mendicando la di lui amicizia, è pur quella che gli corre incontro con tutta bontà, che lo accoglie con tutto l' amore quando il misero compunto e ravveduto ritorna nelle sue braccia. Gesù Cristo medesimo ce lo assicura replicatamente nel Vangelo colle espressioni più tenere, colle imagini più commo-

Digitized by Google

venti. Egli ci rappresenta sè stesso sotto la figura di un buon pastore che corre dietro affannoso alla pecorella perduta tra balze e dirupi; e dopo averla trovata, non si adira già contro di essa, non la rimprovera, non si lamenta sebben stanco e sfinito dal lungo inseguirla; ma festoso se la adagia sulle spalle, e giubilante la riporta all' ovile. Una donna, continua Egli, che vede mancarsi una delle dieci monete che formano tutta la sua sostanza, dopo averla cercata ansiosamente per ogni angolo della casa, se alfin la ritrova, con gran impeto di allegrezza vi slancia sopra la mano, e fuor di sè per la gioia chiama le vicine, le amiche, e partecipando ad esse la grata novella, le invita a rallegrarsi con lei. Or tale, ripiglia Cristo, tale sarà il giubilo con cui io mi mostrerò a tutto il Paradiso, qualor potrò stringere fra le mie braccia un peccator convertito. — E non ancora contento, nella stupenda parabola del Figliuol prodigo passa a descrivere l' affetto e la gioia di un tenerissimo padre, che colle più care accoglienze riceve il figlio traviato che pentito a lui ritorna per implorar perdono. Appena l' amoroso genitore vede spuntar da lungi il figliuolo lacero e sparuto, ravvisatolo bene, lagrimando per tenerezza, scende di volo le scale, e con passi frettolosi va ad incontrarlo. Il figlio al vederlo, sbigottito e tremante, si aspetta di sentirsi rimproverare ad uno ad uno i suoi gravi disordini, e riceverne il ben meritato castigo. Ma ecco invece che il buon padre con volto raggiante di gioia gli si abbandona sul collo, se lo stringe fortemente al seno, e tutto il copre di baci col cuor palpitante di tenerissimo affetto; e chiamati i servi, ordina loro di recar al figliuolo il vestito più vago, portargli l' anello più prezioso, e preparare un sontuoso convito, e chiamar i parenti, ed invitare gli amici, e far venire i musici, affinchè tutti con lui si rallegrino pel ritorno del caro figliuolo da lui ritrovato. *Quia hic filius meus perierat et inventus est.* Gesù Cristo con-

Digitized by Google

chiude coll'affermare che: *Si farà più festa in Paradiso per un sol peccatore convertito, che non per novantanove giusti che non abbisognano di penitenza.* Non si direbbe che qui si tratti di qualche insigne vittoria da Dio riportata, o di qualche potentissimo regno da lui conquistato? E invece non si tratta che di un'anima sola, di un'anima ingrata, di un'anima di cui Dio non ha alcun bisogno, mentre in luogo di essa con una sola parola potrebbe creare centinaia e migliaia di anime fedeli, di anime amanti, di anime sante. Tanta è la bontà, tanta la misericordia del nostro Padre celeste Iddio, raffigurato in questo della parabola, e tratteggiato da Gesù Cristo medesimo con tinte sì pietose e sì tenere, con colori sì vivi. Così egli accoglie il peccatore pentito per quanto lordo di ogni più sozza bruttura, per quanto carico di ogni genere di iniquità e di scelleratezze. E ben lo provò Gesù Cristo coi fatti. Quanta bontà, quanta dolcezza, quanta indulgenza non usa colla Samaritana, coll'Adultera, colla Maddalena, con Zaccheo, con Pietro, col ladron convertito! Ah! veramente bisogna confessar col Salmista che: *Miserationes eius super omnia opera eius.*

Affetti. Ohimè! come non muoio di confusione, di raccapriccio, di crepacuore per aver offeso tante volte questo Dio di bontà infinita, e per avermi abusato con tanta perfidia della sua misericordia, prendendo motivo da questa per peccare con più baldanza! Ah mio Dio! eccomi prosteso nella polvere ai vostri piedi. *Erravi sicut ovis quæ periit.* Sì, lo confesso, io sono quella pecora stolta e ingrata, che tante volte son fuggito lontano da Voi, sordo ai vostri inviti, insensibile alle vostre carezze. Son io quel figlio perfido e snaturato, che non una volta sola, ma tante e tante vi ho voltate ingratamente le spalle. *Pater, peccavi in cœlum et coram te.* Non son degno di chiamarmi vostro figliuolo: *Non sum dignus vocari filius tuus.* Ohimè! ohimè! io vi ho offeso, ho offeso il padre mio... e qual padre!...

Digitized by Google

e con quanto disprezzo! Me ne pento, me ne dolgo di tutto cuore, e ringrazio la vostra bontà infinita. E come potrò non bruciar tutto di amore per un Dio sì misericordioso, per un Padre sì tenero? Povero me se tornassi di nuovo ad offendervi, e abusando della vostra pazienza, vi constringessi ad abbandonarmi per sempre, e andassi miseramente a perdermi! Tante misericordie che m' avete usate sarebbero, oh Dio! un inferno più penoso per me che tutto l' inferno.

Risoluzione. Questa è la volta che faccio davvero, e mi converto sinceramente. Sì, mio Dio, sono risolto; vi servirò, vi amerò con fervore, con fedeltà, con costanza. Mai più peccati; peccati mai più.

Colloquio. Caro Gesù, abbiate pietà di questa povera anima da Voi redenta con tanto costo. Colla virtù del vostro Sangue divino spezzate i legami funesti che la incatenano, purificatela dalle sue immondezze, e aspersa di questo Sangue preziosissimo presentatela al vostro divin Padre e ottenetele grazia e perdono. Sostenetemi, fortificatemi perchè mai più ritorni ai peccati, e con una vita penitente ripari le ingratitudini passate, e possa così arrivare in cielo a cantar in eterno le Misericordie del Signore: *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Maria, Madre della misericordia, volgete sopra di me quei vostri occhi misericordiosi e siatemi propizia.

11. L' ingratitudine.

I. L' ingratitudine oggetto di abbominazione agli occhi degli uomini, e ancor più a quelli di Dio.

Si sopportano dagli uomini tanti vizî, si compatiscono tanti difetti, tante debolezze e mancamenti, ma non si tollera l' ingratitudine. Gli stessi pagani, e ancor i più barbari, i più selvaggi hanno orrore per una persona ingrata, la guardano con ribrezzo, e la fuggono. L' ingratitudine è una cosa contro

Digitized by Google

natura, una cosa mostruosa, avuta in orrore talvolta perfino dalle stesse bestie che si mostrano riconoscenti ai beneficî. Un cane, un cavallo, un uccello riconosce la mano che lo pasce, e si mostra grato ed affezionato al padrone. Una pantera divenne serva perpetua di chi le cavò i figli da una fossa; e si videro dei leoni mansuefatti dal benefizio di chi strappò loro una spina dal piede, o un rottame d'osso infranto dalla gola. Pensate ora voi quanto esecranda deve essere agli occhi di Dio l'ingratitudine dell'uomo ai beneficî, che la sua maestà sovrana senza nessun obbligo, per puro amore si degna di versare in seno a questo verme schifoso in tanta copia, e di tanta eccellenza sia nell'ordine della natura, che in quello della grazia. I soli beneficî della creazione, della conservazione, della redenzione dovrebbero renderci attoniti di stupore, e struggere il nostro cuore in continui affetti di amore e di gratitudine. Aggiungete a questi tanti altri innumerevoli sì generali per tutti gli uomini, che particolari e personali; e dovrete riconoscere e confessare, che tutta la vostra vita non è che un cumulo, una catena non interrotta di favori e di grazie segnalatissime da parte di Dio. Or quanto non sarrebbe orrenda, mostruosa, incredibile l'ingratitudine a tanta bontà? Eppur questa è comune a tanti uomini, ed anche pur troppo a tanti cristiani, che non pensano alle obbligazioni immense che hanno con Dio, non riconoscono i suoi beneficî, non li curano, li dimenticano, e anzichè sciogliersi in cantici di ringraziamento e in affetti di amore verso un Dio sì liberale e generoso, lo contraccambiano colle offese, e giungono perfino a servirsi degli stessi suoi beneficî come di tanti coltelli, di tante freccie per trafiggerlo ed oltraggiarlo. Così operano tutti i peccatori. Quanto odio, quanta esecrazione non deve provare Iddio per una sì nera ingratitudine, per una perfidia sì snaturata, più che diabolica? Ecco con quali espressioni enfaticamente

Digitized by Google

sdegnose sfoga il suo immenso rammarico: *Udite, o cieli; ascoltami attentamente, o terra... Ho nutriti dei figli, li ho esaltati; ed essi mi han disprezzato. Riconosce il bue il suo signore, e l'asino la greppia del suo padrone: e Israele non mi riconobbe, e il mio popolo non mi corrispose.*

Affetti. — *Di abborrimento.* – Oh mio Dio, quanto è giusto il vostro sdegno, quanto giusti i vostri rimproveri! Tutto inorridito mi unisco a Voi nel detestare, e maledire questo mostro infernale dell'ingratitudine che ferisce sì al vivo il vostro Cuore, e rende gli uomini più snaturati delle belve più feroci. — *Di zelo.* – Deh! potessi io togliere un eccesso sì esecrando, ed impedire le sconoscenze e perfidie che ricevete di continuo da tanti vostri ingratissimi figli, che non riflettono ai beneficî immensi che Voi loro fate, li disprezzano, e li ricambiano perfidamente cogli insulti e cogli oltraggi. Darei volentieri il sangue e la vita per riparare a sì mostruoso disordine. — *Di umiliazione.* – Ma ohimè! quanto ho motivo di umiliarmi, e raccapricciare, riflettendo alla mia condotta passata. Pur troppo mi riconosco reo di mille ingratitudini verso il mio Dio, sì grande, sì buono, sì liberale, che mi ha prodigati infiniti favori. Ed io in luogo di benedirlo, di ringraziarlo, e di attestargli con opere corrispondenti la mia gratitudine, tante e tante volte lo offesi, servendomi con malizia diabolica de' suoi stessi doni per istrapazzarlo.

Risoluzione. Ma non sarà più così. Voglio aver sempre avanti gli occhi la mia passata perfidia per risarcirla, e cavar da essa uno stimolo potente per corrispondere con tutta fedeltà e fervore a questo sì generoso Benefattore.

II. Quanto è terribile la punizione che Dio infligge alle anime ingrate.

Se voi, dopo aver fatti dei beneficî ad alcuno, vedete che ei non li cura, non vi ringrazia, e in luogo di esservi riconoscente vi corrisponde con offese ed

Digitized by Google

oltraggi; voi, oltre al sentire disgusto e sdegno di una condotta sì malvagia, provate pentimento di aver così favorita quella persona, non avete più nessun trasporto di beneficarla di nuovo, anzi non potete sentir per essa che freddezza, avversione, disprezzo; e allontanandovi da lei la abbandonate senza pietà. Eppure i favori che prestiamo agli altri, per quanto ci pajano grandi e segnalati, sono una meschinità in confronto di quelli che ricevemmo da Dio. Crescono poi questi immensamente in valore se calcoliamo l'infinita distanza che corre tra noi miserabili, e la Maestà sovrana di Dio; e però il più piccolo benefizio che ci fa, diventa sotto questo rapporto di un prezzo inestimabile. Giudicate ora come dovrà comportarsi questo gran Dio con una sua vile creatura, che è ingrata a tanti suoi divini favori. *La speranza dell'ingrato*, dice il Signore, *si scioglierà come il ghiaccio invernale .... Chi rende male per bene avrà sempre in casa le disgrazie.* L'ingrato, dice s. Bernardo, obbliga Iddio a pentirsi di avergli profusi i suoi doni, ed invece di continuare a favorirlo, non può a meno di provar per lui sentimenti di indignazione, ritirar le sue grazie, e abbandonarlo in braccio alla sua malvagità, e alla sua estrema miseria. Il dargli nuovi beneficî, non sarebbe che somministrargli materia ad abusarne, e rendersi sempre più reo colle sue ingratitudini. Per questo afferma s. Agostino, che *l'ingratitudine è la radice di tutti i mali spirituali, un vento malefico, che dissecca ed abbruccia ogni bene, chiudendo all'anima il fonte delle divine misericordie.* E s. Bernardo la chiama *la più gran nemica della grazia e della salute eterna.* Niente però può darsi a noi più dannoso, che impedisca la nostra conversione, o il progresso nelle virtù, e ci metta in gravissimo pericolo di dannazione, quanto l'ingratitudine alle grazie divine. Questa è il più delle volte in verità la sorgente infausta di ogni nostra miseria. Rifiettetevi seriamente.

Digitized by Google

Affetti. — *Di stupore.* – È possibile, o anima mia, che non abbi ancor conosciuta l'origine funesta di tante tue miserie, e de' tuoi sì deplorabili traviamenti? E perchè mi trovo io sì freddo nel servizio di Dio, sì languido, sì incostante nel bene, sempre dominato dalle passioni e dagli appetiti disordinati, sempre recidivo nei medesimi peccati, se non per la mia ingratitudine e mala corrispondenza alle grazie? — *Di timore.* – E dopo tutto questo, non ho un giusto motivo di temere di veder per me inaridire totalmente la sorgente di queste grazie di cui m'abuso, e di costringere Iddio a ritirare da me tanti suoi beneficî, a non riguardarmi che con indegnazione quale oggetto di collera, a voltarmi le spalle per sempre, abbandonandomi in braccio alla mia ben giusta perdizione? — *Di contrizione.* – Ah no, mio Dio, vi supplico, a non voler nella vostra collera infliggermi un sì tremendo castigo! Riconosco la mia nera perfidia, la detesto, e vi domando umilmente perdono di tutte le mie ingratitudini sì grandi e sì frequenti, poichè invece che pensar di continuo ai vostri innumerevoli beneficî, e aver premura di ricambiarli, li dimentico, li disprezzo, e vi rendo male per bene.

Risoluzione. Ma vi protesto, o Bontà infinita, che non voglio esservi più ingrato. Riceverò con riconoscenza i vostri favori, non mi stancherò mai di ringraziarvi per la vostra infinita liberalità, e di domandarvi perdono delle mie infedeltà passate, e mi studierò di ripararle con una fervente corrispondenza.

III. La gratitudine ci attira da Dio le grazie più copiose e segnalate.

Dei dieci lebbrosi mondati da Gesù Cristo uno solo si fece un dovere di ritornarsene a Lui, e, gettatosi colla faccia per terra a' suoi piedi, lo ringraziò. Gesù Cristo, lamentatosi dell' ingratitudine degli altri nove, loda questo Samaritano riconoscente e gli rivolge quelle consolanti parole: *La tua fede ti*

Digitized by Google

ha salvato. Niente, dice il Grisostomo, è tanto grato a Dio come un'anima grata; e quindi non può a meno di moltiplicar sopra di essa i suoi favori più insigni. E ben a ragione; poichè la gratitudine è una virtù che a preferenza di tutte le altre dona di più a Dio, senza alcun riguardo al proprio suo interesse particolare. Essa ha unicamente di mira il suo Benefattore; e non desidera e non cerca che di esaltarlo e di glorificarlo, pronta anche a sacrificar sè stessa per rendergli il contraccambio. S'impegna però una specie di gara tra Dio e l'anima riconoscente a chi donerà d'avvantaggio. E siccome Iddio è infinitamente ricco, potente, e generoso non può restar vinto in questa nobile gara, e si compiace di versar in quell'anima fedele e diletta tutta la piena riboccante de' suoi tesori più preziosi, de' suoi favori più segnalati, dandole profusamente assai più di quello che essa desidera e domanda. Un mezzo pertanto potentissimo, conchiude s. Basilio, per ottener da Dio grazie senza numero, e anche affatto straordinarie si è una viva e costante gratitudine per tutti i beni ricevuti sì del corpo che dell'anima. S. Paolo ci eccita assai di frequente alla riconoscenza e ci ripete: *Siate grati... Rendete grazie in tutte le cose, perchè questa è la volontà di Dio in Gesù Cristo.* E purchè lo vogliamo, quanti modi facili, ed efficaci non stanno di continuo a nostra disposizione per esercitar questa virtu tanto accetta al Signore, e tanto vantaggiosa per noi? Ecco qui accennati i principali. 1. Domandar di frequente perdono delle passate ingratitudini, e rammaricarcene di vero cuore. 2. Riconoscere i beneficî divini e mai scordarsene. 3. Magnificare e benedire il Benefattore. 4. Venerarlo ed amarlo fuggendo ogni suo disgusto. 5. Servirsi rettamente dei beneficî ricevuti e volgerli possibilmente a gloria del Donatore. 6. Contraccambiarli secondo le proprie forze, pronti per questo a qualunque travaglio e sacrificio. 7. Farne parte anche agli altri eccitando tut-

Digitized by Google

ti a sentimenti di gratitudine e di amore verso un sì generoso Benefattore. 8. Offerire il Sacrifizio della s. Messa in rendimento di grazie, nel quale Gesù Cristo supplisce alla nostra insufficenza. — Beato voi, se con sincerità di cuore praticherete costantemente questi mezzi. Quanto gusto a Dio! Quanto frutto per voi!

Affetti. — *Di confusione.* – Quanto devo arrossire della passata mia ingratitudine, mentre avendo a mia disposizione continua tanti bei modi di mostrarmi riconoscente a Dio per gli innumerevoli suoi beneficî, io li ho trascurati! Che torto immenso non ho fatto così al mio sovrano Benefattore, e quante grazie e favori non ho io meritamente perduti con questa mia esecrabile sconoscenza! — *Di ringraziamento.* – Vi rendo mille grazie, o mio Dio, di tutti i beni da Voi ricevuti, sì in generale che in particolare, di quelli che conosco e di tanti che sono a me ignoti, di quelli che mi avete dati in passato, che mi date al presente, e mi darete in avvenire. Ah sì! io non mi stancherò mai di benedirvi, di glorificarvi, e di magnificar dappertutto la vostra infinita bontà, poichè ad onta di tante mie ingratitudini non mi avete rigettato, ritirando le vostre grazie, e mandandomi in perdizione come ben meritava. — *Di offerta.* – In riconoscenza dei vostri beneficî vi offro tutto me stesso, quel che sono, quel che ho, quel che posso. Vi offro la mia memoria per ricordarmi sempre dei vostri favori; il mio intelletto per pensar sempre alla loro grandezza e profusione; il mio cuore per benedirvi, per lodarvi, e per amare la vostra liberalità infinita; le forze, i beni, la vita stessa perchè sia un sacrificio perenne di ringraziamento. *Benedic anima mea Domino, et noli oblivisci omnes retributiones eius. Benedic anima mea Domino, et omnia quæ intra me sunt nomini sancto ejus.*

Risoluzione. La riconoscenza sarà dunque da qui innanzi la mia grande e particolare virtù. Non

Digitized by Google

cesserò mai di considerare le obbligazioni immense che ho col mio Dio, di benedirlo, di lodarlo e di contraccambiarlo con tutte le mie forze.

Colloquio. Padre delle misericordie perdonatemi tutte le ingratitudini della passata mia vita, che ora detesto di tutto cuore, e infondete nel medesimo uno spirito di riconoscenza e di amore. Ve ne supplico per i meriti del vostro benedetto Figliuolo, che ogni giorno s'immola nell'incruento Sacrificio della santa Messa e che ora vi offro, per supplire ai miei mancamenti, e ringraziarvi di tutti i vostri beneficî. Concedetemi la grazia di conservar sempre una memoria indelebile dei vostri favori, e insieme la forza e la virtù d'impiegarli incessantemente ad amarvi, a servirvi, a glorificarvi adesso e per tutti i secoli dei secoli. — O Maria, aiutatemi a ripetere sempre insieme con voi: *Magnificat anima mea Dominum.*

12. Iddio è un buon Padrone che si contenta di poco.

I. È poco quello che Iddio esige da suoi servi, se si considera la sostanza di ciò che Egli richiede.

È artifizio finissimo del demonio il rappresentarci Iddio come un padrone indiscreto e severo che pretende troppo dai suoi servi, e che non è mai contento di loro. Ma questo è un inganno dell'astuto serpente infernale per spaventarci e staccarci dal servizio divino. Che cosa esige Iddio da'suoi servi? Forse che si ritirino nei deserti, che si seppelliscano vivi nelle caverne, che si squarcino i fianchi coi cilizî e colle discipline? Ma queste cose ed altre consimili sono affatto straordinarie, e Iddio non le pretende da noi. Interrogato Gesù Cristo da un giovane che cosa dovesse fare per salvarsi, il divin Maestro gli rispose, che dovea osservare i comandamenti; e in altro luogo replica la stessa cosa: *Se mi amate,* dice, *osservate i miei comandamenti.* Ecco tutto. E che cosa

Digitized by Google

sono questi comandamenti? Sono la legge la più bella, la più santa, la più giusta, che tutti portiam scolpita nel cuore, e che ogni uomo se vuol vivere da creatura ragionevole, e non da bestia, deve osservare. Iddio poi è così benigno, che apprezza ed aggradisce ogni opera buona anche la più minuta, non fosse altro, come afferma Gesù Cristo, che una tazza d'acqua fredda data ad un povero per amor di Dio. Si legge pur nel Vangelo, che un giorno che si faceano le offerte al tempio, una povera vedova andò anch'ella ad offerire; ma ad offerir che cosa? *Duo minuta*, due quattrinelli. Ma Gesù Cristo che leggeva nel cuore di quella poveretta, la lodò altamente e assicurò, che quella piccola offerta, fatta con buono spirito, aveva un gran valore agli occhi di Dio. Con quanta facilità dunque possiam contentare Iddio in tante occasioni che ci si presentano giornalmente! Un piccolo atto di ubbidienza, una leggera mortificazione, un po' di pazienza nel sopportar una persona noiosa, una divota giaculatoria, un sospiro di amore, tutto Iddio stima altamente, tutto aggradisce con compiacenza, più di quello che i re della terra aggradiscano i servigî più segnalati e brillanti dei loro sudditi. — V'ha ancor di più; ogni qualunque sorta di cosa, anche per sè stessa la più indifferente, la più semplice, la più bassa, la più vile, qualor non sia in opposizione colla volontà di Dio, e sia fatta con vero spirito di religione, giova a servire Iddio, a farci buoni e santi al suo cospetto. Sei un mercante? dice qui s. Agostino; con questo spirito santifichi il tuo stesso negoziare in bottega, e servi Dio: *Negotia agis? et laudasti Deum.* Sei un contadino? con questo spirito santifichi il lavoro e servi Dio: *Agrum coelis? et laudasti Deum.* Perfino il mangiare, il bere, il dormire, tutto giova a servire Iddio, come assicura s. Paolo. La donna forte, tanto encomiata nella S. Scrittura, come si meritò tanti elogi? Col filare pei bisogni della sua casa. A servir dunque Iddio

Digitized by Google

ci vuol molto in apparenza; ma in sostanza si riduce a poco; e ognuno in ogni stato e condizione lo può prestar facilmente, purchè voglia. Difatti in ogni stato e condizione troviamo dei Santi che hanno servito Iddio. Quello che fecero essi possiam farlo anche noi; tanto più che questo nostro buon padrone giunge a tanta condiscendenza co' suoi servi che divide con essi la fatica, e concorre alle loro operazioni colla sua grazia onnipotente: *Deus adiutor noster.* Vede ben egli quanto siamo fiacchi ed instabili; vede le ribellioni delle passioni, il predominio che han sul nostro cuore gli oggetti terreni e sensibili, e quindi gli ostacoli che incontriamo nell' osservanza della sua legge; e però accorre in nostro soccorso, ci previene e ci rinforza co' suoi ajuti, che ci rischiarano, ci avvalorano, ci difendono; e con questi, a dispetto delle ripugnanze e dei contrasti della viziata natura, ci si rende non solo possibile, ma agevole e perfin leggera e facile l' osservanza dei comandamenti, e soave il giogo della divina legge: *Jugum meum suave est, et onus meum leve.*

Affetti. — *Di lode.* – Oh! quanto siete buono, o mio Dio. I re, i padroni del mondo esigono tanto dai loro servi, e Voi il Re dei re, il padrone sovrano del cielo e della terra vi contentate di così poco, e aggradite ogni nostro servizio anche il più minuto. Che siate benedetto per tanta benignità! — *Di confusione.* – Ma qual motivo di vergogna per me, che potendo servirvi con tanta facilità, e avendo giornalmente tanti mezzi a mia disposizione, li trascuro, e intanto divento sempre più accidioso nel vostro servizio, e vi offendo di continuo coi miei trasporti viziosi, colle impazienze, colle mormorazioni, e con tanti altri mancamenti!— *Di pentimento.* – Riconosco e confesso la mia malvagità e ve ne domando umilmente perdono con un cuore sinceramente compunto.

Risoluzione. Propongo di rimediare al passato

Digitized by Google

col servirvi da qui innanzi con tutto il fervore, osservando i vostri divini comandamenti con somma esattezza, e facendo tutte le mie azioni con vero spirito di religione, dirigendole a gloria vostra e per dar gusto a Voi.

II. È poco quello che Iddio esige da suoi servi, perchè finisce presto.

Quantunque sia poco quello che Iddio pretende da noi, tuttavia non si può negare che più o meno importi fatica e violenza; ma questa quanto ha da durare? Quel tanto che durerà la vostra vita. Ciò forse vi spaventa? Vi par troppo lungo, troppo pesante? Ma anche questo non sarebbe che un altro spauracchio del demonio per ingannarvi. Perchè, che cosa è la vostra vita? È un filo fragilissimo che da un momento all'altro può rompersi. Difatti; chi può garantirvi che domani sarete ancor vivo? Non può la morte cogliervi all'improvviso come ha fatto con tanti e tanti che si promettevano di vivere ancor molti anni, e facevano tanti calcoli, tanti progetti sul tempo avvenire? — Ma poniamo pure che non avvenga a voi tale sciagura, e che vi restino ancor molti anni da campare; tuttavia anche questi dovranno un giorno finire; non è vero? Dunque son poca cosa, sono un niente: *Nihil sunt dies mei.* Che cosa è la vita dell'uomo? Un vapore che si alza e sparisce, un lampo che guizza e dileguasi, un fiore fresco e rugiadoso al mattino e che langue avvizzito la sera, un'ombra, un fumo, un sogno. Date un'occhiata al tempo già passato; come è trascorso velocemente! Domandate ad alcuno dei più vecchi, che cosa gli sembri della sua vita sì lunga; e vi risponderà, che non gli sembra altro che uno spazio di pochi giorni. — Ma questa brevità comparisce ancor più evidente, se si ponga a confronto coll'eternità. Giungeste anche a vivere più secoli come gli antichi patriarchi, a toccar quasi i mille anni come un Matusalemme, che sono mille anni in paragone dell'eternità? Più assai di proporzione

Digitized by Google

vi è tra una goccia d'acqua e tutto il mare, tra un granello di sabbia e tutta quanta la terra, che che tra un migliaio di anni e i secoli eterni; perchè tra finito e finito vi è qualche misura, ma questa non vi è e non vi può essere fra temporale ed eterno. E la vostra vita, sia pur lunghissima, ma che, posta in questo suo vero aspetto, non apparisce che un punto, un istante, un baleno, potrete dire che è troppo impiegarla al servizio di Dio, di questo Padrone sovrano, che ha tutto il diritto di pretendere la vostra servitù, e col quale avete infinite obbligazioni? Ah! Chi ama Iddio, chi è grato ai beneficî innumerabili da Lui ricevuti, e desidera di corrispondervi, non si lagna, non si lamenta; ma anzi si maraviglia che Egli si contenti di un servizio sì corto, quanto è il breve giro della vita nostra fugace. Chi ama, dice s. Agostino, non sente piu la fatica; anzi questa gli riesce amabile e dolce, e la incontra allegramente. Così fecero tutti i Santi. Invece un'anima fredda, languida, disamorata trova tutto duro, aspro, pesante, insopportabile.

Affetti. — *Di confusione.* – Ecco il vero motivo per cui mi pare sì duro e penoso il servizio di Dio, e sì lungo il tempo che devo impiegare per Lui. La mia accidia, la mia freddezza, il poco amore che ho per questo buon padrone, a cui son debitore di tanti segnalati favori, questa sì è la vera cagione de' miei lamenti. Il tempo invece che spendo pe' miei capriccî, pei passatempi, pei giochi, per le vane conversazioni mi riesce breve e vola senza quasi che me ne accorga. Ahi insensato, e sconoscente che sono! — *Di amore.* – Ah! mio Dio d'infinita bontà, mio Signore benignissimo, che mi amate tanto, che vi contentate di un servizio sì breve in contraccambio di tanti vostri beneficî, no, che non voglio esservi più ingrato. Vi amo di tutto cuore, e vi amerò sempre, contando per nulla ogni travaglio, ogni sacrifizio che dovrò fare per servirvi con fedeltà.

Digitized by Google

Risoluzione. Voglio impiegar tutta la vita che ancor mi rimane nel servizio di Dio, raddoppiando la diligenza ed il fervore per risarcire la mia negligenza passata. Accendetemi, o buon Gesù, del vostro divino amore.

III. È poco quello che Iddio pretende in confronto della ricompensa che accorda a' suoi servi fedeli.

Iddio a tutto rigor di giustizia potrebbe pretendere il nostro servizio gratuitamente, essendo nostro assoluto sovrano Padrone; ma Egli è tanto buono e generoso, che accorda ai suoi servi un' ampia ricompensa, al cui confronto ogni travaglio anche il più aspro e lungo risulta leggerissimo. Questa ricompensa è doppia perchè abbraccia la vita presente e la vita futura. Gesù Cristo afferma che quelli che si assoggettano al giogo soave, e al peso leggero della santa sua legge *troveranno la pace alle loro anime.* Il nostro cuore è fatto per Iddio, e non può trovar quiete, e riposo se non coll' unirsi a Dio. Nessun altro oggetto può soddisfarlo, nemmen tutto il mondo intero può renderlo pago. Questa è una verità comprovata continuamente dall' esperienza, e che voi pure avrete le tante volte toccata con mano. Però chi si dà a Dio, e lo serve con fedeltà e con ardore trova la pace tanto preziosa e tanto desiderabile: *Pax multa diligentibus legem tuam.* Pace che non si altera per le vicende anche più tristi, perchè riconosce come dono di Dio le prosperità e le tribolazioni; pace che non s' intorbida per il tumulto delle passioni, perchè sono soggette alla ragione; pace che non è turbata dai rimorsi, perchè si fuggono con orrore i peccati che straziano il cuore di chi li commette. Aggiungete ancora tante consolazioni ineffabili che Iddio fa godere ai suoi servi fedeli. Che dolci conforti lor porge! che gioia celestiale infonde loro nel seno! che carezze paterne, che visite amorose, che delizie soavissime loro somministra. S. Teresa, s. Agostino, s. Bernardo, s. Francesco Saverio ne restavano tanto

Digitized by Google

inebriati, che non potean più reggere a tanta piena di gaudio e pregavano il Signore di temperarlo. E in morte, che serenità, che calma, che giubilo non gode un'anima che ha servito fedelmente il suo Dio? Ah sì! la morte che fa impallidire i peccatori, li agita, gli spaventa, li riduce perfino alla disperazione, riesce invece dolce ed amabile ai giusti che veggono il termine di tutte le pene, ed il Paradiso aperto che sta lor preparato. — Ed ecco la ricompensa sovrana che supera ogni intendimento e che riceve da ultimo l'anima giusta; il Paradiso, il possesso di Dio medesimo per tutta l'eternità: *Ego ero merces tua magna nimis.* Immaginatevi il giubilo di quell'anima avventurata al trovarsi in quella patria beata, e mirar la magnificenza di quel regno, la bellezza di quelli spiriti eccelsi a cui è fatta compagna, lo splendore smagliante di quella luce di cui tutta brilla, al trovarsi libera da ogni rischio, esente da ogni male, paga nelle sue voglie, sazia ne' suoi affetti, ricolma d'ogni ricchezza, immersa in un mare immenso di delizie immortali. Che stupore! che gaudio! che ringraziamenti infocati al suo Dio! Per poche lagrime tanto godimento! per poche vittorie tanto trionfo! per poche umiliazioni tanta gloria! per poca fatica tanta mercede! E dopo tutto questo avrete cuore di lagnarvi di Dio come d'un padrone indiscreto che troppo pretende da' suoi servi, mentre ripaga un travaglio sì leggero e sì breve con un premio eterno?

Affetti. — *Di compassione.* – Quanto siete ciechi, o poveri mondani, e quanto vi compiango, mentre faticate tanto pei beni meschini di questa terra che non possono contentarvi e duran sì poco, e rifiutate di servire il vostro sovrano padrone Iddio, che tien preparata ai suoi servi una sì magnifica ricompensa! — *Di confusione.* – Ma Ahime! che io pure fui sì insensato, mentre con tanta ansietà ho travagliato per un po' di roba, per un fumo di onore, per cose vili e caduche, e sì poco ho fatto per il

Digitized by Google

mio Dio! Ah! pur troppo, con una metà di quanto ho faticato e patito pel mondo e per le passioni, io potrei essere un santo, ed aver un posto dei più gloriosi in Paradiso! — *Di contrizione.* – Mi pento e mi dolgo amaramente de' miei traviamenti passati, e ve ne domando perdono di tutto cuore, o mio Dio. Riconosco la mia detestabile perfidia nell' aver tante volte disprezzato Voi, che siete un padrone sì buono ed amorevole, e imploro la vostra misericordia infinita.

Risoluzione. Se sono stato un pazzo per lo passato, non lo sarò più in avvenire. Voglio romperla affatto col mondo, voglio staccare il mio cuore dai falsi suoi beni, per non attaccarmi che a Dio e al suo servizio sì giusto, sì soave, e sì vantaggioso.

Colloquio. Prostrato ai vostri piedi, o mio Dio, mi presento e mi offro a Voi risoluto di volervi servire con tutto lo zelo e la fedeltà. Oh che padrone benigno, amorevole, generoso non siete Voi! Potreste pretendere dai vostri servi i travagli più aspri e faticosi; che avessero a camminare sopra gli ardenti carboni, soffrir tutti gli strazî che patirono i santi Martiri dai barbari loro carnefici, macerar il corpo coi digiuni, coi cilizî, colle discipline a guisa degli anacoreti dei deserti; e invece vi contentate di poche cose e per breve tempo, e date a loro in compenso la pace in vita, l' allegrezza in morte, la beatitudine eterna del Paradiso. Vi ringrazio di tanta vostra bontà, e vi supplico a perdonarmi la mia ingratitudine passata, e darmi grazia di servirvi fedelmente nella vita che mi resta. Ve ne prego pei meriti di Gesù Cristo, e per l' intercessione di Maria Santissima.

13. Il mondo è un padrone pessimo.

I. Indole scellerata e perversa del mondo.

Considerate che il mondo, che da sì gran parte di gente è servito con tanta fedeltà, è di un' indole

Digitized by Google

la più rea, di un carattere il più perverso e maligno. *Mundus totus in maligno positus est.* È maligno nelle sue massime, nelle sue intenzioni, nelle sue leggi, ne' suoi giudizî, ne' suoi affetti, nella sua politica. Osservate quel che succede nel mondo, e non troverete che gente che si querela, che persone che si caricano vicendevolmente di oltraggî, si ingannano, si perseguitano, si straziano, si scandalizzano col lusso e l'immodestia del vestire, cogli eccessi dei banchetti, dei festini, dei teatri, colle seduzioni, cogli intrighi, colle violenze, colle ingiustizie. Non si parla che di roba, di guadagni, di onori, di piaceri, di pompe; non si odono che maldicenze, bestemmie, infami discorsi. Non vi si insegna che la vanità, la crapula, la prostituzione, la doppiezza, la menzogna, i tradimenti, e mille altri iniquissimi artificî per ingannare, per soppiantare, per arricchirsi a spese altrui e grandeggiare. Esso non si nutrisce che d'invidie, di malevolenze, di frodi, d'ingiustizie, di rancori; e si fa un pregio d'opprimere l'innocenza, d'insidiar l'onestà, di perseguitar la santità, di odiare la virtù, di schiacciar i piccoli, di adular i potenti, di contraddire al Vangelo. Basta dire che ha per capo e principe il demonio: *Princeps hujus mundi.* Questo capitalissimo nostro nemico, perfido, assassino, che ha giurata la nostra rovina, regola e governa il mondo colle sue arti diaboliche, servendosi di esso per lusingarci, per sedurci, e tirarci miseramente tra le sue catene infernali. Ecco adunque che padrone orribile diventa il mondo guidato da un capo sì infame e brutale. Guai a chi lo serve, a chi lo accarezza, a chi lo ama! *Nolite diligere mundum.*

Affetti. — *Di abborrimento.* – Mira, anima mia, e considera bene quel mondo che hai tanto amato. Esso è un nemico che ti incanta, un traditore che ti accarezza, un perfido che ti vuol perdere. Ah mondo iniquo! mondo infame! or ti conosco, or ti ravviso, e quanto t'amai in passato, altrettanto ti de-

Digitized by Google

testo, e ti abbomino ora, e non cesserò mai di odiarti. — *Confusione.* – Ma quanto devo arrossirmi d'aver cotanto amato questo mondo iniquo che tante volte m' ha tradito! Ed io, stolto, l' ho servito sì lungo tempo e con tanto impegno!.. Quante volte mi feci schiavo delle sue leggi! Quante volte ho abbandonato il partito della virtù per tema di dispiacere al mondo, e per paura di un *che si dirà?* ho conculcati i dettami della coscienza, e le massime del Vangelo! Che viltà! Che codardia! — *Compunzione.* – Quante lagrime devo spargere per espiar tanti falli da me commessi per vivere a seconda del mondo! Tante cure per abbigliarmi, tante ansietà per comparire, per cattivarmi l' amicizia dei mondani, per attirarmi la loro approvazione, le loro lodi, per conseguire onori e stima; tanti sudori e stenti per un po' di roba; tante arti inique, tanti raggiri, tante ingiustizie, tante soperchierie da me usate mi fanno conoscere che sono un gran peccatore, e che devo deplorare amaramente i vergognosi legami che mi avvinsero al mondo, e furon cagione di tanti disordini.

Risoluzione. Mondo ingannatore, hai finito di ammaliarmi; io ti lascio, ti abbandono, e ti riguarderò sempre come un mio capitale nemico da fuggir con orrore. Rinunzio le tue massime, disprezzo i tuoi beni fallaci, e ti giuro un odio implacabile. Concedetemi, o mio Dio, questa vittoria.

II. Il mondo fa molte e belle promesse; ma non le mantiene.

Il mondo adesca e seduce tanti incauti colle lusinghiere promesse di contentezze e di felicità. *Venite, fruamur bonis*, esso va gridando; venite e godiamocela e divertiamoci allegramente. *Coronemus nos rosis antequam marcescant;* colgasi il fior dei piaceri finchè ci arride la gioventù. *Ubique relinquamus signa lætitiæ;* ovunque si stampino orme di tripudio. Ma guai a chi si fida di queste belle promesse! guai a chi attende dal mondo felicità e contentez-

Digitized by Google

za! Promette il mondo ricchezze; e poi un rovescio di fortuna ci riduce in povertà. Promette bellezza e sanità; e poi una malattia le rapisce. Promette onori; e poi s'incontrano umiliazioni e disprezzi. Promette piaceri; e invece non si soffrono che disgusti, amarezze e rimorsi. — Che se anche più o meno distribuisce il mondo i suoi beni, che giova? Son beni apparenti, imperfetti, vili, fallaci, che non valgono a render contento chi li possiede. Tutti questi beni non son che fumo, polvere e fango. Come non può saziarsi un affamato col fieno, perchè non è cibo conforme allo stomaco umano; così tutti i beni del mondo non possono saziar il nostro spirito, il nostro cuore che aspira a beni più eccelsi e perfetti. Quelli del mondo non fanno che aggravarci, e gonfiarci miseramente perchè indigesti, grossolani e pesanti, che producono il malessere e lo scontento. Salomone, che li godette tutti nella più esuberante loro pienezza, e in tutta la possibile estensione, dovette confessare di non avervi trovato che vanità ed afflizione: *Vidi in omnibus vanitatem et afflictionem.* — Che se alcuni dei mondani sembran felici, questo non è che apparenza, perchè è contentezza dei sensi, e non del cuore. *Hæc non est cordis sed oculorum tantum lætitia,* come nota il Grisostomo. In una vaga comparsa di chi è l'allegrezza? Ella è dell'occhio. E in un lauto convito? Ella è del palato. E in un melodioso concerto? Ella è dell'udito. E così dite degli altri diletti mondani, e sensuali. Ma il cuore intanto resta vuoto, resta affamato, e non gode pace e soddisfazione. — Ma quand'anche trovassero i mondani una qualche contentezza, questa non è che una larva passeggera e fugace, perchè la morte viene a spogliarli di tutto, e li lascia colle mani vuote, e colla disperazione nel cuore, e nudi e sproveduti li balza negli abissi dell'eternità. Ecco la sorte dei disgraziati schiavi del mondo; ecco come questo adempie le sue lusinghiere promesse!

Digitized by Google

Affetti. — *Di umiliazione.* – Infelice che io sono! Ad onta di queste cognizioni, ad onta di tante esperienze non ho cessato di stancarmi di continuo per correr dietro frenetico ai falsi beni del mondo. Quanti travagli, quante ansietà per la stima, per i piaceri, per la roba, per le comparse vane, per gli umani rispetti! Ah! se avessi fatto e patito tanto per Iddio, per l'anima, pel Paradiso sarei un santo, avrei un tesoro immenso di meriti pel cielo. Quanto devo confondermi ed umiliarmi! — *Di fede.* – E tutto questo perchè? Per mancanza di fede; perchè guardo le cose cogli occhi della carne, e non con quelli dello spirito; perchè giudico delle cose dietro le massime false del mondo, e non dietro le norme infallibili della fede. Ah! se questa fosse viva in me, se fosse sempre la mia guida, quanto disprezzo avrei pel mondo, per le sue lodi, pei suoi biasimi, pei suoi beni menzogneri. — *Di sdegno.* – Ah! disgraziato, ah! vigliacco, insensato e miserabile che io sono! Come ardisco di comparire innanzi a Dio, come non muojo di vergogna e di corruccio! Che vita è stata la mia! Quanti torti a Dio, quanti traviamenti, quanti disordini! Pazzo che fui, e nemico di me stesso! Lo riconosco, e ne fremo. Che sarà di me? Morirò io in questo stato?

Risoluzione. Poichè il mondo non fa che ingannarmi con false promesse, io gli volgo per sempre le spalle, e rinunzio a tutti i suoi beni, per non attaccarmi che ai beni solidi e non perituri, ai beni celesti, e seguir Gesù Cristo, che ha vinto il mondo. Misericordioso Gesù, accordatemi questa grazia.

III. Il mondo esige molto travaglio, e penosi sacrifizi.

Il mondo è un tiranno che pretende assai dai suoi seguaci, e li maltratta senza misericordia; e quindi in luogo di renderli felici come prometteva, non fa che aumentar sempre più le loro miserie. Faraone non fu tanto spietato verso gli Israeliti, quanto lo è il mondo verso i suoi servi. Osservate a che li obbliga, e troverete che non lascia loro

Digitized by Google

riposo, ed esige da essi l'applicazione dello spirito, le fatiche del corpo, e impone loro continui pesi e sacrifizî. Fa loro passar i mari per la sete di guadagno; affrontar la morte nelle burrasche, nelle battaglie, o per un vano punto di onore, malinteso e ridicolo; passar le notti nei teatri, nei balli, nelle taverne, nelle veglie; guastar la salute nelle crapule e nelle voluttà; sciupar le sostanze nei giochi e nelle bische. Quante brighe, quante molestie, quanti strapazzi per seguir i suoi usi, le sue mode, le sue massime, le sue vanità! Ah! i poveri mondani sono schiavi a catena, sono martiri infelici, divorati dalla noja, dalla tristezza, dalla rabbia che talvolta li riduce alla disperazione, fino a togliersi la vita divenuta loro insopportabile. Aspirano alla felicità, e con tanti travagli sperano di giungere ad uno stato che li renda contenti; e mai non arrivano a ritrovarla. — Almeno potessero sperarla dopo la morte nella vita futura; ma tutto quello che fanno e che patiscono non ha alcun rapporto col cielo, anzi è in aperta opposizione con esso; e però il pensiero della morte che si avvicina, dell'eternità che gli attende, dell'inferno che sta apparecchiato li fa rabbrividire, e attossica anche quel po' di dolce con cui il mondo li lusinga e li incatena: *Contritio et infelicitas in viis eorum.* Poveri ingannati! poveri infelici! che, nonostante le amare esperienze già fatte le tante volte, continuano ad amare ed a seguire il mondo traditore che si ride di loro e ne fa scempio!

Affetti. — *Di maraviglia.* – Come è possibile, o mio Dio, che gli uomini lascino il vostro servizio, pel quale promettete una beatitudine eterna, per servire invece il mondo che li fa travagliar tanto, e che non dà in ricompensa che amarezze, che rimorsi, che affanni! — *Confusione.* – Ma, e io, Signore, che devo dir di me stesso? Ah! pur troppo devo confondermi ai vostri giusti rimproveri, mentre ben conoscendo la tirannia del mondo, non ho

Digitized by Google

cessato di amarlo e servirlo. Col correr dietro da pazzo alle vanità, agli onori, alle lodi, ai piaceri, ai beni fallaci del mondo, qual profitto ne ho cavato? Qual contento ne ho goduto? Per una goccia di miele, un vaso di aceto e di fiele. — *Pentimento.* – Ah! bisogna che cominci a piangere di tutto cuore i miei traviamenti, e sebben vicino alla disperazione, al considerar la passata mia cecità e pazzia, voglio rientrar in me stesso e rimediar a tutto colla penitenza. Ohimè! quanto ne abbisogno, se non voglio perdermi eternamente!

Risoluzione. Sì, mio Dio, voglio davvero convertirmi a Voi, e abbracciar la penitenza a costo anche della vita stessa. In Voi son sicuro di trovar pace e riposo.

Colloquio. Questa è la grazia che imploro umilmente, o mio Dio, dalla vostra infinita misericordia. Mi presento a Voi pentito ed umiliato per servirvi ed amarvi. Quand' anche pretendiate da me le cose più dure, i sacrifizî più penosi alla mia corrotta natura, non mi ritiro. Vi offro la mia libertà, le potenze dell' anima mia, tutti i miei sentimenti, quanto ho, quanto posso, quanto sono; rinunzio al mondo e ai falsi suoi beni, per essere tutto vostro, ed ottener un giorno il possesso dei beni celesti, veri, eterni, perfetti. Datemi Voi coraggio, fortezza, costanza in questo mio santo proposito. O Maria, siate la mia Avvocata.

14. La divina Provvidenza.

I. Iddio colla sua provvidenza infinita governa e regola tutto il creato.

La Provvidenza, come insegna s. Tommaso, è una sapientissima ed ordinatissima disposizione di tutti i mezzi che usa Iddio per conseguire i suoi santissimi fini, e coi quali provvede le creature tutte, acciò giungano al termine a cui son destinate. Il solo lume

Digitized by Google

della ragione fu sufficiente ai gentili, per riconoscere e confessare, che l' universo tutto vien governato da una providenza divina, la quale se regola il giro dei cieli, il movimento degli astri, l' intreccio delle stagioni; conserva ancora tutte le creature, dà loro forza per operare in relazione alla loro natura, e somministra i mezzi per giungere ognuna alla propria destinazione. Essa abbraccia tutto il creato sì nel cielo, che nel mondo, dal più nobile dei Serafini, fino al più vile vermicciuolo, al più spregievole granello di polvere. Essa veste di squame i pesci, di penne i volatili, di pelle i quadrupedi, di corteccie gli alberi. Provvede di cibo gli animali senza che abbiano pensiero di seminare e di raccogliere, dà loro l' abilità e l' istinto di procacciarselo e portarlo ai propri parti. Alimenta con le pioggie e le rugiade l' erbe, i fiori, gli alberi; essa insomma da un estremo all' altro dell' universo tutto regge, dispone, dirige *con fortezza e soavità, in numero, peso e misura.* Quindi ne segue che per rispetto a Dio, niente succede a caso, benchè molte cose sembrino casuali per rispetto a noi. L' Altissimo coll' infinita sua sapienza distintamente conosce tutto quello che successe, succede e succederà; e colla sua ineffabile Provvidenza lo ha ordinato o permesso per i suoi fini nobilissimi, che sono la sua gloria, la manifestazione della sua potenza, misericordia, santità e giustizia, ed il vantaggio delle sue creature, che Dio molte volte ottiene per vie arcane e misteriose a noi sconosciute.

Affetti. — *Di fede. — O Signore, Signore quanto ammirabile è il vostro nome in tutta la terra!* Credo fermamente o mio Dio, che voi siete il sovrano Padrone dell' universo, e che con infinita sapienza, giustizia, e misericordia tutto disponete, tutto regolate colla vostra Provvidenza, e niente succede a caso, ma ogni creatura, ogni avvenimento, ogni cosa dipende dalla vostra mano onnipotente, e *fate tutto quel che volete in cielo ed in terra. — Di lode. —*

Digitized by Google

Il sole e la luna, le stelle e i pianeti, le montagne e le colline, le piante e gli animali, il cielo e la terra vi riconoscono per loro supremo Signore, ed esultanti vi lodano e vi benedicono per l'infinita saggezza con cui governate tutte le cose. Io pure mi unisco agli Angeli, ai Santi, ai Beati del Paradiso e a tutte le creature visibili ed invisibili a riconoscere, a magnificare e ringraziare la vostra Provvidenza adorabile che tutto regola e dispone alla gloria vostra, e a nostro vantaggio. Ah sì! tutto è grande, tutto magnifico, tutto adorabile in Voi, e nelle opere vostre. — *Di compassione* – Oh quanto devo compiangere quelli uomini ciechi, caparbi, insensati, che attribuiscono al caso o ad un fatale destino gli avvenimenti del mondo; e non riconoscono la vostra Provvidenza sì giusta, sì santa, sì sapiente, e hanno l'ardire di criticarla, o di lamentarsi delle altissime sue disposizioni! Deh! perchè non ho io tanta eloquenza da far conoscere a questi infelici il loro funestissimo acciecamento?

Risoluzione. Propongo di voler sempre rimirare tutte le cose dietro i lumi della fede, riconoscendo in tutte la mano di Dio che le dispone con infinita sapienza, fissandomi ben nella mente quella sentenza: *Non cade foglia che Dio non voglia.*

II. Iddio con cura speciale provvede ai bisogni degli uomini.

Gli uomini sono i figli prediletti di Dio che si chiama loro padre, ed ha per essi una cura speciale e veramente paterna. Egli ha destinate tutte le altre creature al servizio dell'uomo, perchè gli somministrino luce, calore, cibo, bevanda, vesti, medicine; si prestino a tutti i bisogni di lui ed altresì a ricrearlo e dilettarlo. Impiega perfino i suoi Angeli, quelli spiriti nobilissimi, perchè custodiscano l'uomo, gli servano di guida, di difesa contro gli spiriti infernali congiurati alla di lui rovina, e lo sostengano perchè non trabocchi nel baratro di perdizione. — Ma v'ha ancor di più. Per provvedere

Digitized by Google

alla salute eterna degli uomini Iddio nella sua infinita carità ha sacrificato il suo stesso divin Figliuolo. Questi, assunta l'umana natura, si trattenne qui in terra per 33 anni per la salute dell' anime nostre, guidandoci coi suoi esempi, ammaestrandoci colle sue dottrine, e finalmente spargendo tutto il suo Sangue per liberarci dall' eterna perdizione, e procurarci l' acquisto del santo Paradiso. Che Provvidenza di amore, di carità, di misericordia infinita a nostro vantaggio! — Quanti beni poi, quanti doni preziosissimi non ci ha comunicati Gesù Cristo colla virtù del suo Sangue? Ei ci ha lasciata Maria per Madre, la Chiesa per maestra infallibile di verità, i suoi ministri per direttori, la santa Messa per sacrifizio perenne alla gloria del suo divin Padre, e per miniera inesausta di ajuti in tutti i nostri bisogni, i Sacramenti, fonti e canali indeficienti di grazia e di benedizione, e mille altri mezzi e sussidî i più validi ed efficaci per provvedere alla nostra salvezza. — Che potea fare di più per mostrarcila sua Provvidenza parziale e veramente paterna a nostro favore? *Quid ultra potui facere vineæ meæ et non feci?* Che torto pertanto non fa a questa Provvidenza divina colui che diffida di essa e vive nell' ansietà, nell' affanno, nell' avvilimento per i bisogni sì dell' anima che del corpo?... Facciamo noi da parte nostra quel che possiamo, e poi abbandoniamo il tutto con piena fiducia nelle mani di Dio, che *ha contati i capelli del nostro capo, e neppur uno ne cade senza sua disposizione.*

Affetti. — *Di gaudio.* – Rallegrati, o anima mia, e gioisci perchè vi è la Provvidenza di Dio che veglia in modo speciale sopra di te coll' amore del più tenero dei padri, e con un' applicazione sì grande, come se tu sola esistessi nel mondo. Egli conosce i mezzi più acconci per condurti al tuo ultimo fine, e li prepara, e li impiega per la tua salvezza. O amabile Provvidenza, quanto siete dolce e consolante a chi si sottomette alle vostre disposizioni! —

Digitized by Google

Di confidenza. – E potrò io dunque nutrir giammai sentimenti di sfiducia e di scoraggiamento? Quand' anche tutte le creature si sollevassero contro di me, quand' anche tutto l' Inferno congiurasse alla mia perdita, non devo io attaccarmi strettamente e costantemente a questa Provvidenza sì santa, sì potente, sì amorosa, che tiene a sua disposizione tutto l' universo, e che ha per me una cura ed una benevolenza tutta speciale? — *Di amore.* – O Bontà sovrana! o Sapienza infinita! o Potenza adorabile? sarà possibile che io non mi abbandoni tutto a Voi, e non vi ami con tutte le forze dell' anima mia, con tutta l' espansione del mio cuore? Quando penso alla grandezza, e alla misericordia infinita della vostra Provvidenza a mio favore, non devo inabissarmi in questo mare immenso della vostra bontà, con un intero oblio di me stesso, e delle creature?

Risoluzione. Io mi sommetto adunque pienamente e costantemente, o mio Dio, alla vostra Provvidenza infinita, e tranquillo e giubilante riposerò nel suo seno. *In pace in idipsum dormiam et requiescam.* Ecco la grazia che vi domando.

III. Le avversità e i mali tutti non ripugnano alla divina Provvidenza, ma sono da essa regolati.

L' uomo nato di donna, dice il Signore, *nel breve tempo che vive è soggetto a molte miserie;* e queste lo contristano, lo abbattono, lo conducono perfino talvolta alla disperazione; e perchè? Perchè non ha fede nella divina Provvidenza, la perde di vista, e riguarda tutti questi mali come incompatibili con essa, e ad essa contrarî. Ma non è così. Anche i mali, i disastri, le malattie, le persecuzioni tutte dipendono da Dio, e sono da lui regolate. *Si erit malum in civitate quod Dominus non fecerit?* L' onnipotente Iddio, dice s. Agostino, non avrebbe consentito che nelle opere sue fosse alcun male o difetto, se la di lui sapienza e bontà non sapesse e non volesse ricavar molto bene anche dal male. Giuseppe è venduto dai fratelli, e poi innocente vien condan-

Digitized by Google

nato alla prigione; ma intanto la Provvidenza lo conduce per questa strada a diventar Vicerè dell' Egitto, a procacciar il grano al padre ed ai fratelli, ed a convertir questi ultimi. Giobbe è spogliato delle ricchezze, privo dei figli, insultato dalla moglie e dagli amici e ricoperto di piaghe; ma questa tribolazione serve a confondere il demonio, a rinsavire gli amici, e a render lo stesso Giobbe, in premio di sua pazienza, il doppio più ricco di prima e a colmarlo di meriti. — Una persona prudente soffre volentieri dei piccoli mali per evitarne di maggiori, ovvero per far dei vistosi guadagni. Così procede la sapientissima Provvidenza divina, mandandoci dei mali piccoli e passaggieri, perchè evitiamo i grandi e gli eterni, ed avanziamo nella santità. Manda le afflizioni, i travagli temporali, perchè ci servino a purificarci dalle colpe, a soddisfare la sua giustizia, a staccarci dal mondo, a vincere le passioni, ad esercitare e perfezionare la nostra virtù, e farci guadagnar tesori di meriti pel Paradiso. Permette ancora talvolta che i giusti pecchino, affin di renderli per questo mezzo più umili e diffidenti di sè medesimi, più cauti e vigilanti per l'avvenire, più solleciti e fervorosi nel servizio divino. Dobbiamo dunque, come c' insegna s. Pietro, *umiliarci sotto la mano potente di Dio*, rassegnarci con sommissione alle tribolazioni e alle miserie, a cui gli piace di sottoporci, con piena fiducia nella sua Provvidenza amorosa, che saprà volgerle al vero nostro bene, e intrecciarci con esse una corona di gloria immortale nel cielo.

Affetti. — *Di ammirazione.* – O mio Dio! quanto è misteriosa la vostra condotta, e quanto grande la mia ignoranza! Al considerare i mali di ogni genere che regnan nel mondo, chi non direbbe che non esiste alcuna Provvidenza, e che tutto succede con orribile disordine? E intanto vi è la vostra Provvidenza divina che veglia sopra tutto, che tutto dispone, e dirige sapientemente, e sa

Digitized by Google

cavar il bene dal male. — *Di ringraziamento.* – Siate benedetto, lodato, adorato, ringraziato, o mio Dio, da tutte le creature per tanta vostra bontà. Io mi unisco ad esse e vi ringrazio con tutto il cuore della Provvidenza che avete a mio riguardo nei mali e nelle afflizioni che m' inviate. Voi con questi patimenti leggeri e transitorî volete risparmiarmi i mali e le pene eterne da me tante volte meritate, perchè gli accetti in soddisfazione de' miei peccati, e me ne giovi per acquisto di meriti pel cielo. Deh! quanto vi sono obbligato, e quanto devo benedirvi per tanta misericordia! — *Di confusione.* – Ma ohimè! che in luogo di esservi grato, e baciar la mano che mi percuoteva, tante volte mi son rivoltato contro di Voi colle mormorazioni, coi lamenti, colle impazienze. Qual profitto ho io ricavato dalle tribolazioni che mi mandaste? Son divenuto più santo, più staccato dal mondo, più unito a Dio? Ah! se avessi corrisposto alle mire della Provvidenza, tutte le avversità, e perfino gli stessi peccati poteano riuscirmi di vantaggio, coll' umiliarmi, ed abbracciar le pene con ispirito di vera penitenza. Ah mio Dio, quanto devo confondermi per questa mia pessima condotta!

Risoluzione. Riguarderò dunque tutte le avversità come tanti beni, come tanti colpi amorosi della divina Provvidenza a mia salute. Voglio adorarla, benedirla, e sottomettermi con umiltà, con rassegnazione, con fiducia a tutte le sue sante disposizioni anche nelle cose più contrarie.

Colloquio. Amabile Provvidenza divina, io mi abbandono tutto fra le vostre braccia amorose. O Padre delle misericordie! Voi siete giusto in tutto quello che fate, non avete per me che sentimenti di amore, e non mi mandate alcun male il quale, purchè io corrisponda, non si tramuti in bene. Ah! dolcissimo Gesù, che m' avete insegnata questa gran verità sì consolante, scolpitela profondamente nella mia mente e nel mio cuore, e aiutatemi a se-

Digitized by Google

guirla in pratica costantemente, affinchè d'ora in poi io sia un vero figliuolo della Provvidenza. — Vergine benedetta, Voi siete dopo Dio tutta la mia speranza.

15. La divina Provvidenza nelle sue relazioni speciali cogli uomini.

I. I poveri sono i figliuoli della Provvidenza.

Considerate che i poveri sono i veri figli della Provvidenza, come volle indicare lo Spirito Santo con quelle parole: *Honorabile nomen eorum coram ipso.* Il loro nome è onorevole al suo cospetto. Siccome Iddio non ha dati ai poveri i beni temporali in cui trovare un appoggio, e collocar le loro speranze, così Egli supplisce col prender una cura tutta particolare pei loro bisogni, purchè essi tutti sì affidino alla sua Provvidenza paterna. Dice il Salmista, che *gli occhi di Dio sono rivolti al povero*; perchè sebbene Iddio guardi tutte le creature, e sia a tutte presente; tuttavia Egli considera il povero in un modo speciale per provvederlo in tutte le sue necessità, perchè non abbia a perire nell' inedia. Gesù Cristo poi per farci conoscere quanto pregevole sia la povertà, e quanto cara a Dio, volle come dice s. Paolo, *da ricco che era farsi povero;* e nelle beatitudini dà ai poveri il primo posto, chiamandoli *beati,* e assicurando che *di loro è il regno dei cieli.* Questa Provvidenza tutta paterna da parte di Dio, che riguarda e tratta i poveri come suoi amati figliuoli, si esercita non solo verso quelli che sono poveri per necessità, purchè sieno pazienti, rassegnati e confidenti nel Signore in tutte le loro miserie ricorrendo a Lui; ma riguarda altresì i poveri di spirito che non hanno verun attacco ai beni loro concessi dalla Provvidenza; ma li disprezzano li impiegano rettamente, e sono disposti a perderli o lasciarli senza afflizione. A tutti questi non mancherà giammai la divina Provvidenza che li tratta

Digitized by Google

come figliuoli; e però se volete essere anche voi in questo numero furtunato, tenete il vostro cuore staccato dai beni terreni, fuggendo ogni ansietà, ogni affetto disordinato; e se siete realmente povero, dopo aver fatto da parte vostra quel che potete per sopperire ai vostri bisogni, abbandonatevi senza riserva e con piena fiducia tra le braccia paterne della divina Provvidenza. *Mirate*, dice Gesù Cristo, *gli uccelli del cielo, i quali non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai; eppur sono pasciuti dal vostro Padre celeste. Forse che voi non valete assai più di essi?... Non state in affanno col dire: Che cosa mangeremo, che cosa beveremo, o di che ci vestiremo? Il vostro Padre sa molto bene che di tutto questo avete bisogno.*

Affetti. — *Di maraviglia.* – Perchè dunque, anima mia, hai tanto orrore della povertà, e tanto la temi? Tu la riguardi come una disgrazia, e intanto è quella su cui Iddio veglia con una Provvidenza speciale. Per godere di questa protezione privilegiata, la quale è un tesoro inapprezzabile, che val più che tutte le ricchezze del mondo, non dovresti desiderare ed aver molto cara la povertà? — *Di fiducia.* – No, mio Dio, io non diffiderò giammai della vostra Provvidenza, quand' anche fossi ridotto all'estrema miseria ed abbandonato da tutto il mondo. Mi attaccherò sì strettamente a Voi che non paventerò di nulla; anzi quanto più sarò povero e derelitto, tanto più confiderò in Voi, perchè quanto maggiore sarà la mia miseria, tanto, spero, sarà maggiore la vostra Provvidenza. — *Di offerta.* – Mi offro dunque a Voi, mio Dio, per lasciarmi ciecamente condurre in quella maniera che meglio vi piace. Vi riguardo e vi riconosco come mio amorosissimo Padre, che vedete tutte le mie miserie, e che potete e volete assistermi nei miei bisogni. Il vostro divin Figliuolo m' ha insegnato a domandarvi il pane quotidiano, perchè voi non mancate di darlo, e però mi riposo sicuro nel vostro seno paterno.

Digitized by Google

Risoluzione. Non più inquietudini, anima mia, non più timori e agitazioni. Voglio vivere in una perfetta eguaglianza di spirito, sempre coraggioso, sempre pacifico e contento in tutti gli avvenimenti anche i più contrari, appoggiato alla paterna Provvidenza del mio Dio.

II. I ricchi sono i dispensieri della Provvidenza.

Considerate che le ricchezze sono i tesori dei poveri; vale a dire, che Iddio non ha dati i beni temporali ai ricchi, se non per far loro meritare il Paradiso coll' impiegarli a sollievo dei poveri. Ella è questa una gran Provvidenza di Dio, che i ricchi allevati nell' agiatezza, che godono tutti i comodi, che non patiscono tante privazioni e miserie, e che d' altronde sono poco inclinati alla penitenza, abbiano un mezzo facile e sicuro di salvarsi col far parte dei loro beni ai poveri. Devono pertanto persuadersi con intimo e pratico convincimento, che essi sono i depositarî dei tesori di Dio, il quale vuole che impieghino le loro ricchezze per guadagnarsi il Paradiso, e che questo non sarà loro donato se non a tale condizione. Così risulta patentemente dal santo Vangelo, dove Gesù Cristo esorta i ricchi a farsi colle loro limosine tesori pel cielo, che non saran corrosi dalle tignuole, e dei capitali che non saran derubati dai ladri, e a procacciarsi degli amici, dai quali saranno aiutati quando si troveranno abbandonati dal mondo e spogliati delle loro ricchezze, e veran introdotti negli eterni tabernacoli. — L' essere adunque misericordioso e limosiniero verso i poveri, è un buon segno di predestinazione alla gloria, alla quale giungerà tanto più facilmente il ricco caritatevole, perchè in virtù delle preghiere dei poveri da lui assistiti, otterrà delle grazie copiose per vivere cristianamente. — Che se voi possedete poco, non lasciate di farne parte ai poverelli; e se vi trovate in una totale indigenza dei beni temporali, comunicate ai bisognosi i beni spirituali, aiutandoli con buone parole, con savî con-

Digitized by Google

sigli, colle istruzioni, colle esortazioni, colle preghiere, e con tutti quei mezzi che saranno a vostra disposizione per assisterli nel grande affare della salute eterna, che è il massimo di tutti i beni. Così sarete anche voi un dispensiere della Provvidenza, la quale non mancherà di premiarvi e nella vita presente e nella futura.

Affetti. — *Di ringraziamento.* – Vi ringrazio, mio Dio, della divina vostra Provvidenza, che ha disposte tutte le cose nel mondo sì bene, che in ogni stato e condizione possano gli uomini conseguire il loro ultimo fine. Quantunque si legga nel Vangelo che il ricco assai difficilmente si salverà; pure la salute non è per esso impossibile, e per mezzo specialmente della limosina potrà giungere a conseguirla. Siate benedetto, o Signore, per la vostra bontà sì sapiente e mirabile. — *Di adorazione.* – Adoro, mio Dio, la condotta della vostra Provvidenza, sebbene talvolta riesca arcana e impenetrabile alla mia debolezza. Tutto, quello che Voi disponete è grande, giusto, santo e maraviglioso; lo credo, lo riconosco; e sebbene non sia capace di scoprir tutti questi misterî, non mancherò tuttavia di aver sempre per essi il più profondo rispetto. — *Di confusione.* – Quanto devo confondermi di avere sì male impiegati i mezzi che mi ha dati la vostra Provvidenza per corrispondere ai vostri santi disegni! Non ho mai fatto riflesso che i beni ché m'avete dati sono altrettanti tesori di questa Provvidenza amorosa, perchè ne facessi parte ai bisognosi. Quante volte avrei potuto soccorrere gli indigenti o coi beni temporali, ovvero cogli spirituali, e non ebbi invece per questi bisognosi che insensibilità, disprezzo e durezza! Quanto devo arrossire!

Risoluzione. No, non sarà più così in avvenire; ma voglio aver viscere di carità e di misericordia verso del prossimo, ed essere con esso liberale dei beni avutî dalla Provvidenza, affin di assicurar per tal modo la mia eterna salute.

Digitized by Google

III. I buoni sono i favoriti dalla Provvidenza.

Considerate che i buoni sono i favoriti dalla Provvidenza con una predilezione speciale. Essi riguardano Iddio come loro Padre amorosissimo e tutti si confidano unicamente in Lui, e si consacrano con tutto il fervore a fuggir ogni sua offesa, a servirlo, ad amarlo, e ad adempire in tutto la sua volontà. Quindi Iddio da sua parte si trova pure impegnato a corrispondere alla loro fedeltà costante, al loro zelo ardente per la sua gloria; e non può a meno di aver per essi una tenerezza, una predilezione, e insieme una cura tutta speciale in provvedere ai loro bisogni, non solo dell' anima, ma anche del corpo. *Non ho mai veduto il giusto abbandonato da Dio, nè i suoi discendenti privi di pane*, dice la S. Scrittura: e quanti splendidi esempi non ci somministra la medesima nella vita di Abramo, di Giacobbe, di Giuseppe, di Tobia, di Susanna, di Daniele e in tanti altri giusti assistiti da Dio talvolta perfino in modi straordinarî e miracolosi? E Gesù Cristo per ben due volte non moltiplicò prodigiosamente i pani per saziar le turbe che lo seguivano con tanto fervore per ascoltare le sue dottrine? — Ma ancor maggiori sono le grazie e i beneficî spirituali che versa in abbondanza sui suoi servi fedeli, come leggiam nelle vite dei Santi; mentre invece i cattivi, che voltan le spalle a Dio per cercar le loro soddisfazioni nello sfogo delle passioni e nei beni fugaci della terra, vivono nell' indigenza anche in mezzo alle ricchezze, e non trovano mai la sazietà ed il contento. — Che se molte volte la Provvidenza manda anche ai buoni travagli, miserie, sciagure; dà loro insieme una grazia esuberante che li fortifica e li sostiene, e rende perfino dolci e soavi le amarezze e le tribolazioni. *Soprabbondo di gioia in tutte le mie tribolazioni*, diceva s. Paolo; ed insieme ci assicura che *a coloro che amano Iddio tutte le cose si convertono in bene.* Abbiate dunque il timor di Dio, osservate la sua santa leg-

Digitized by Google

ge, astenetevi dalle colpe, amatelo di vero cuore, e certo avrete la sua benedizione anche nella vita presente. Sopratutto convien frenare l'ansiosa sollecitudine pei beni terreni, vili e passaggieri, e desiderare e cercare in primo luogo la gloria di Dio, e il conseguimento dell'eterno suo regno. Allora, come promette Gesù Cristo, i beni presenti, anche senza cercarli, ci saran somministrati di sopravanzo dalla divina Provvidenza: *Hæc omnia adjicentur vobis.*

Affetti. — *Di stupore.* – Dio buono! e donde mai proviene che gli uomini non comprendono i prodigî della vostra Provvidenza, e non vogliono sottoporsi interamente alla sua condotta senza verun timore? Tutto quello che Voi operate in favore dei vostri Santi, e che continuate ad operar ogni giorno, non dovrebbe convincerli che per assicurarsi la vostra protezione più valida, altro non occorre, se non che vi servano fedelmente, e si abbandonino con piena fiducia alla vostra cura? — *Di umiltà.* – Ma, o Signore, per godere il favore della vostra Provvidenza speciale è necessario comportarsi da buon cristiano; e posso io dire con verità di esser tale? Ah! no che nol sono, e non voglio esserlo, poichè non voglio vincere le mie sregolate passioni, non voglio far violenza al mio umore, ai miei capricci, alle mie inclinazioni perverse. Bisognerebbe meritare questa cura parziale del la vostra Bontà con un distacco totale dalle creature, ed io invece cerco di continuo il loro vano appoggio, e colloco in esse la mia fiducia. — *Di compunzione.* – Miserabile che sono! Devo dunque incolpare me stesso di tutti i miei mali, perchè se abbracciassi la virtù, se fossi fedele a servire il mio Dio, se domassi le mie passioni, e disprezzassi i falsi beni terreni, questo buon Dio veglierebbe sopra di me con una tenerezza tutta paterna e provvederebbe ad ogni anche minimo mio bisogno. Qual motivo di pentimento per me d'essere stato sì cieco, sì ostinato nella mia perversa condotta con tan-

Digitized by Google

ta offesa di Dio e con tanto danno di me stesso! Perdono, Signore, misericordia.

Risoluzione. Voglio rimediare ai passati traviamenti, e risolvo di voler vivere da buon cristiano, ed assoggettarmi pienamente a tutte le disposizioni divine, affin di diventare il favorito della Provvidenza.

Colloquio. *Tiratemi tutto a Voi,* o mio Dio, *ed io correrò dietro l'odore de' vostri profumi.* Io abbandono tutto me stesso e tutte le cose mie nelle vostre santissime mani, per vivere staccato interamente dalle creature, e non pensar che a servirvi ed amarvi con tutto il mio cuore. Riceverò da voi la povertà, l'afflizione, i travagli come un giusto castigo de' miei peccati; userò compassione e carità col mio prossimo, aiutandolo ne' suoi bisogni si spirituali, che temporali, e cercherò in tal maniera di rimediare a' miei disordini passati, e rendermi propizia la vostra misericordia. Ma io sono debole ed incostante, e però vi scongiuro a confermar colla vostra grazia onnipotente questi miei proponimenti. O Maria, Madre mia dolcissima, dopo Dio ripongo tutta la mia fiducia del vostro Cuore materno. Non mi abbandonate.

16. La nostra vera casa è la casa dell'eternità.

I. La nostra vera casa è quella dell'eternità, perchè siamo fatti unicamente per essa.

Considerate che queste case materiali che vediamo e che abitiamo, a parlar giusto, non son case nostre. Siano pur fabbricate da noi, abbellite da noi; pure non si possono veramente chiamar nostre. Potrebbe forse dire un viaggiatore, che è casa sua quell'albergo in cui si riduce la sera ad alloggiare e passarvi la notte, per poi partirsene la mattina seguente? Or chi è che nella casa in cui trovasi non vi sia di passaggio, ma in dimora stabile e permanente? Chi è che non abbia un giorno o l'al-

Digitized by Google

tro a lasciarla per sempre? Dunque, conchiude s. Agostino, dunque egli non è che un ospite. *Si transiturus est, hospes est.* È inutile che si aduli, che millanti possesso e padronanza; voglia o non voglia persuaderselo, egli è ospite e nulla più. *Velit, nolit, hospes est.* Quanti prima di lui hanno abitato quella stessa casa, e ne furono sloggiati dalla morte che li ha trasportati all' altro mondo, senza speranza che abbiano qui a tornare mai più? Ora lo stesso, o presto o tardo, succederà pure a voi. E come dunque potrassi chiamar casa propria quella in cui vi si alberga da pellegrino, e che si ha un giorno a lasciare e lasciar per sempre? — Aggiungete, che se anche per impossibile noi non avessimo ad abbandonare le nostre case, queste invece abbandonerebbero noi, disfacendosi un po' alla volta, diroccandosi, e riducendosi in frantumi ed in rovine. Dove sono ora tante case magnifiche, tanti superbi palagi di Ninive, di Babilonia, di Tebe e di tante altre famose città? Dove sono le splendide reggie di Salomone, di Assuero, di Ciro, di Sardanapalo e di tanti altri? Tutto è sparito, tutto distrutto, e di esse non rimane ora più che la sola fama della loro antica magnificenza; e con ciò ci persuadono che le case di questa terra a doppio titolo non son nostre, perchè noi le lasciamo, e perchè esse lascian noi. E così va bene; perchè la casa deve essere proporzionata a colui che la abita; ed essendo l'uomo dotato d' un' anima immortale, ne conseguita che case materiali e caduche non possono bastare per lui, e che egli non è fatto per esse. Ad un abitatore che non muore è necessaria una casa incorruttibile ed immortale, che non possa mai andar in isfacelo e distruggersi per vetustà o per altra qualsiasi vicenda, in una parola casa di eternità. Questa è la sola degna d' uno spirito che sempre vive, e che egli può dir con verità propria sua casa. Ma se è così, non è una pazzia incredibile quella di tanti, che, affezionati unicamente a queste case terrene,

Digitized by Google

vili, e corruttibili, che ben presto dovranno abbandonare per sempre, impiegano per esse tante sollecitudini, tante spese; e intanto poco o nulla pensano, poco o nulla travagliano, poco o nulla provvedono per la loro veramente propria casa, la casa dell'eternità? Dov' è la fede? Dov' è la prudenza? Dov' è l'amor di sè stessi? Sono fatti per l'eternità, e si attaccano a cose fragili, e caduche! Ah! dice l'Apostolo s. Giovanni: *Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo:* e perchè? *Perchè il mondo passa con tutti i suoi beni.* Le case, i palazzi, i mobili preziosi, le argenterie, le ricchezze, gli agî, le delizie, le pompe finiscono, e tutto assai presto bisogna lasciare. Quanto prima sarete di viaggio per l'altro mondo, per l'eternità. Imprimetevi ben nel cuore questa verità tanto essenziale e salutare; e però al primo rientrare che farete in casa date un'occhiata d'ogni intorno, e poi raccogliendovi seriamente in voi stesso dite tra voi e voi: Questa non è dunque propriamente la casa mia, perchè da questa sarò portato fuori per sempre rinchiuso in una cassa da morto, e forse più presto di quel che mi immagino. Ma presto o tardo poco importa: il gran punto si è che un giorno ne uscirò di certo per non tornarvi mai più, mai più. Allora invece entrerò nella vera mia casa, l'eternità, e quella sarà la mia dimora perpetua. Or quale delle due più merita ch'io vi pensi? Questa posticcia e di passaggio da cui un dì partirò per sempre, o quella in cui per sempre avrò ad abitare? Eppure finora a quale delle due ho pensato di più? Per quale ho maggiormente travagliato?

Affetti. O mio Dio! quanto devo confondermi di aver sì poco pensato alla gran casa dell'eternità, ed invece di essermi tanto logorato in fatiche e sudori per questa casa terrena e transitoria! Eppure egli è certissimo che quella è la sola casa veramente mia. Per quella son fatto, a quella son da Voi destinato, e ogni momento che scorre è un

Digitized by Google

nuovo passo che a quella gran casa mi guida e mi avvicina. E potrò io continuare ancora in una sì stolida spensieratezza? E non vorrò approfittarmi dei lumi che ora mi comparte il Signore? Ah sì, mio Dio, voglio rimediare ai passati miei traviamenti, e pensare e provvedere con tutto l'impegno alla mia casa dell' eternità. Assistetemi benignamente colla vostra grazia, affinchè quanto più mi vado avvicinando ad essa, tanto più seriamente vi pensi, e mi prepari.

II. La nostra vera casa è quella dell'eternità, perchè a noi sta il fabbricarcela a modo nostro.

Considerate quanta gran differenza passa tra casa e casa, tra mondo e mondo. In questo mondo il figlio riceve la casa dal padre, la moglie dal marito, il servo dal padrone; nell' altro ognuno ha la sua indipendentemente dagli altri; ed oh! quanto miglior casa avrà il servo umile, dal padrone superbo, la moglie mansueta, dal marito collerico, il figlio virtuoso, dal padre dissoluto! In questo mondo accade di spesso che un uomo povero di meriti abbia una casa splendida e ricca, e invece un uomo ricco di meriti abbia una casa povera e meschina. Nell' altro invece la casa andrà in proporzione dei meriti; perchè questi son quelli che la fabbricano. In questo mondo non istà in man nostra il nascere in una casa comoda o in una disagiata, in situazione sana o in clima insalubre, sopra una collina amena, o in una valle umida ed oscura. Nell' altro ognuno nasce dove meglio gli aggrada; non trova stenti, miserie, dolori se veramente non gli ha voluti; ma invece se vuole onori, delizie, grandezze, le trova tutte; perchè in balìa di ognuno è la scelta, e benchè colà altri gioiscano in reggia beata, e gemano altri rabbiosi in orrido carcere, pure è certo che tanto alla reggia che alla prigione va sol chi vuole. Per questo il Signore non solo dice che ognuno andrà alla casa dell' eternità: *Ibit homo in domum æternitatis,* ma aggiunge *æternitatis suæ*; della eter-

Digitized by Google

nità *sua*, cioè a quella casa che da lui fu prescelta, da lui fabbricata e meritata colle sue operazioni. Ma se adunque la casa dell' eternità anche per questo è casa nostra, perchè sta in mano nostra il fabbricarla a proprio genio, sarà poi possibile che si trovi alcuno che potendo aver una casa tutta delizie, se ne scelga invece e se ne fabbrichi una tutta tormenti? Se a chi nasce fosse data la facoltà di eleggersi per abitazione per tutta la sua vita o un' orrida caverna infocata e piena di velenosi serpenti, o un palazzo magnifico con tutti gli agî e le pompe, chi sarebbe insensato di preferir la prima al secondo? Eppure questa stupidezza incredibile si vede tuttodì in tanti cristiani per rapporto alla casa dell' eternità, mentre in luogo di scegliere e prepararsi la beata del Paradiso, si eleggono e si van fabbricando di continuo coi loro peccati una casa di pianto, una caverna orribile di fuoco qual è l' Inferno. Si dovrebbe dire di codesti infelici che hanno perduta la fede, e son persuasi che colla vita presente tutto finisce, e non esiste una vita futura ed eterna! — E chi sa che anche voi non siate forse entrato nel numero di questi stolti? Esaminate qui bene la vostra condotta passata. Quali sono le vostre operazioni? Avete lavorato per il Paradiso con opere sante, ovvero per l' inferno con opere peccaminose? Qual casa vi siete fabbricato finora?... Che se la coscienza vi rimprovera, e trovate di aver errato, convien pensare e travagliar al rimedio subito, finchè siete in tempo; fare un nuovo impianto e accingervi con impegno a costruire con una vita veramente cristiana una buona casa per l' eternità. Nell' eternità non si può star senza casa. Chi non la vuole tutta delizie, l' avrà tutta tormenti; e chi in vita non travaglia a fabbricarsi una reggia nel Paradiso, si lavora una prigione orrenda nell' Inferno. Non vi è scampo, nè via di mezzo. Una delle due al mondo di là: o reggia, o prigione; o godere, o patire; o Paradiso, o Inferno. Pensate e risolvete; è in mano vostra la scelta.

Digitized by Google

Affetti. Ohimè! sarò io così scimunito di voler un albergo di pene, se il posso aver di delizie? È vero che per l'addietro collo sfogo delle mie indegne passioni e con tanti peccati da me commessi, mi son fabbricata una prigione di tormenti per l'eternità; ma ora conosco il mio gran male, e voglio distruggere colla penitenza il mio iniquo lavoro. Detesto col più vivo rammarico i miei traviamenti, e ve ne domando di tutto cuore perdono, o mio Dio. Accordatemi, vi supplico, ancora un po' di tempo da rimediare al mal fatto; e vi prometto coll'aiuto della vostra grazia, di accingermi d'ora in poi con tutto il fervore all'esercizio delle cristiane virtù, affin di fabbricarmi con questi santi materiali una reggia magnifica e deliziosa per regnare con Voi nella patria celeste.

III. La nostra vera casa è quella dell'eternità, perchè entrati una volta non ne usciremo più.

A questo mondo chi abita in una casa o incomoda per ristrettezza, o rovinosa per antichità, o malsana per posizione, o tetra e malinconica per mancanza di luce può, se vuole, lasciarla, e collocarsi in altra più conveniente. Perfino un prigioniero condannato a languire in un fondo di torre, sebben gema e sospiri in quella squallida prigione, pure quando la sera dalle sue ferrate sbarre vede tramontar il sole, si conforta col dire: Ecco finito questo giorno di pena, ecco un giorno di meno della mia condanna; verrà un dì che potrò uscire da questo tetro carcere e trovarmi in libertà. Ma non così è la casa dell'eternità. Ella è fatta con tale artifiziosa struttura, che, oltre al non essere mai soggetta a sfacimento e rovina, ha porta per entrare, ma non l'ha per uscire. Chi vi entra una volta vi dovrà abitare per sempre; o sia buona, o cattiva non ne uscirà mai più. Essa è la casa dell'eternità che mai si muta, che mai non finisce; e però si può dir in tutta l'estensione del termine veramente *casa nostra*. Quindi se quella in cui en-

Digitized by Google

tra un' anima è la casa beata del Paradiso, chi può spiegar il giubilo che la inonda al primo entrarvi? La trova di aspetto sì bello, che ha in vista lo stesso Dio; ed è un aspetto che dura sempre. Di compagnia sì nobile e cara, che ha d' ogni intorno cori d' Angeli, schiere di Santi; e questa dolcissima compagnia mai non vien meno. La trova illuminata da una luce smagliante che sempre brilla e mai non manca, abbellita di addobbi, che mai non invecchiano, fornita di delizie, che mai non finiscono, arricchita di tesori, che mai si consumano. Ed oh! va esclamando in un' estasi di stupore e di giubilo, che bella, che cara, che preziosissima casa è mai questa! Qui dunque avrò il mio soggiorno in eterno, senza che mai mi affligga un dolore, *mai* più mi crucci un affanno; sempre in contentezze, sempre in godimenti! di albergo sì luminoso e sì vago ne avrò sempre il possesso! O mie fatiche ben impiegate, o mie ben tollerate tribolazioni! care mortificazioni, care penitenze, benedette limosine, benedette divozioni che mi fabbricaste una casa di tranquillo, di sicuro riposo e di perpetue delizie! — Ma quanto per lo contrario freme e smania disperata un' anima reproba all' entrare che dovrà fare per forza nella sua casa infernale! Al primo mirar quelle fiamme, delle quali dovrà in eterno soffrirne gli ardori, quei demoni truculenti, dai quali dovrà in eterno essere tormentata, quelle catene infocate, dalle quali in eterno dovrà trovarsi avvinta, quelle tenebre, delle quali dovrà in eterno provarne l' orrore, in che urli orrendi scoppierà l' infelice? E da questa casa sì desolante non avrò mai ad uscire? E udirassi rispondere: Mai, mai. E in pene sì atroci dovrò io gemer per sempre? Sempre. Non mai una goccia d' acqua che mi refrigeri? No. Sempre in ispasimi, sempre in disperazione? Sì. Per tutti i secoli nessun sollievo? Nessuno. Nessuna speranza? Nessuna. Nessuna pietà? Nessuna. Oh casa intollerabile! casa fatale! Ma que-

Digitized by Google

sto appunto vuol dire casa di eternità. Vi si entra per non mai più uscirne; vi si abita per non mutarla mai più. Guai però ai peccatori che senza badare alla casa che si van fabbricando colla loro vita perversa, senza visitarla prima con una seria considerazione, senza esaminarla prima al lume della fede, vi entrano ad occhi chiusi, e allora soltanto cominciano a riconoscerla, quando già ne sono in possesso, e non vi è più modo di uscirne! Guai e mille volte guai! perchè si accorgono troppo tardi del loro male, e il male è senza rimedio, e dura in eterno! — E voi, lettor mio caro, che dite? Non vi pare che una casa, da cui non si può uscire mai più, meriti a tutto rigore il titolo di *casa nostra,* e quindi anche le più serie vostre applicazioni? Ma come vi avete pensato in passato? Quali misure avete prese, quali disposizioni, quali mezzi per assicurarvi una buona casa nell' eternità? Esaminate gli impieghi esercitati, le compagnie frequentate, le inclinazioni da voi nutrite, le premure avute, le opere da voi praticate finora: che ve ne pare? Potete sperare che da tutto questo risulti un lavoro da fabbricarvi una casa da starvi bene per sempre? Se la coscienza con buon fondamento vi rassicura, beato voi! continuate alacremente l'impresa. Quando poi così non fosse, allora bisogna subito rimediare con una vita penitente, mortificata, divota, veramente cristiana. L' eternità si avanza a gran passi e vi spalanca in faccia le sue porte su cui sono scolpite a caratteri immortali quelle due gran parole: Sempre, Mai. Sempre diletti, mai pene, se sarà la casa di benedizione. Sempre pene, mai diletti, se casa di maledizione. O sempre! o mai! o eternità!

Affetti. Ah sì! che voglio di continuo tenere scolpito nella mente il gran pensiero dell' eternità, e dietro questo dirigere tutte le mie operazioni. E di che sarò io sollecito, se nol sono di quella casa, in cui entrato una volta non avrò a uscirne mai più? Ah! che in confronto a questo sono bazzecole,

Digitized by Google

sono un nulla tutte le cose che il mondo stima. Un nulla gli onori, un nulla i piaceri, un nulla le ricchezze, le pompe, le grandezze. Vanità di vanità, ogni cosa è vanità. Finisce tutto, finisce presto; l'eternità non finisce mai. Fabbricarmi una buona casa per l'eternità, questo è tutto. Esser povero o ricco, onorato o disprezzato, patire o godere in questi quattro giorni di vita mortale, non conta nulla, purchè giunga alla beata casa del Paradiso. Caro Gesù, tenetemi Voi sempre ben fissi nella mente questi pensieri sì giusti e salutari, e aiutatemi a vivere in modo che mi assicuri una beata eternità. In questa trattatemi come a Voi piace; quel che vi chiedo si è che sia casa di felicità quella in cui avrò da stare per tutti i secoli. O Maria, pregate per me.

17. La prudenza mondana.

I. La prudenza mondana rende l'uomo stolto.

Afferma s. Paolo, che la sapienza di questo mondo non è che stoltezza agli occhi di Dio: *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum.* Per convincerci basta esaminare i fini che si propone l'uomo mondano, e le massime con cui si regola. Quali sono le sue mire? A che tende? A che aspira? Voi non scorgerete ne' suoi pensieri, ne' suoi affetti, nelle brame, nei discorsi, nelle operazioni, se non fini terreni. Egli non cerca che di stabilir la sua fortuna, o di illustrar la sua stirpe, o di ingrandir la famiglia, o di far bella comparsa nel mondo. Onori, roba, godimenti, guadagni, trastulli, ecco a che tendono i suoi disegni, le sue cure, i suoi sforzi. Queste cose tutte terrene sono per lui gli affari della massima importanza, per cui si sviscera e si consuma. Ma, e Iddio? quel Dio per cui servizio e non per altro siamo nati? E l'anima? quell'anima nobilissima, immortale, unica, che è il nostro più pre-

Digitized by Google

zioso tesoro? E la salute eterna? quella salute che è il vero, il sommo, il più importante degli affari?... A Dio, all'anima, alla salute eterna o non vi pensa, o vi pensa pochissimo sbadatamente, superficialmente, leggermente. E potrà dirsi saggio, potrà chiamarsi prudente colui che fatto pel cielo, tutti alla terra tien rivolti i pensieri e gli affetti? Saggio, chi per gli affari del tempo trascura il grande affare dell'eternità? Prudente, chi, creato unicamente per servir Dio, a niuno men serve, a niuno men pensa che a Dio?... Che se considerate le massime con cui si guida vi convincerete ancor più della stoltezza della sua prudenza. Che havvi di più opposto al Vangelo delle massime del mondo? Sono come luce e tenebre. Beato chi è ricco; dice il mondano. Beato chi è povero; così il Vangelo. Chi vive nel mondo, dice quello, dee viver col mondo. Chi vive nel mondo, non si conformi al mondo: così il Vangelo. Beati quelli che ridono, che godono, che pompeggiano; così dice il mondano. Il Vangelo invece chiama beati quelli che piangono, che soffrono, che son disprezzati. Quegli predica la vendetta, e il Vangelo il perdono; quegli l'ingrandirsi e riscuoter applausi, e il Vangelo il farsi piccolo e l'assoggettarsi agli altri; quegli le comparse e gli onori, e il Vangelo le umiliazioni e le croci; quegli l'accumular ricchezze caduche qui in terra, il Vangelo il procacciarci tesori non perituri pel cielo. Ora, in tanta opposizione di massime sì contrarie e contradditorie le une alle altre, forza è pur di conchiudere che o l'uno o l'altro di questi due maestri sono in errore; e quindi o la falla il mondo, o la falla il Vangelo. Fallarla il Vangelo? Sarà questo possibile? No; perchè il Vangelo è opera di Dio, eterna Verità, Sapienza infinita, che non può nè ingannare, nè essere ingannato. Dunque certissimamente la falla il mondo, e le sue massime sono false e menzognere; e però i mondani che si guidano appunto dietro queste massime e pretendono di es-

Digitized by Google

sere saggi e prudenti, in realtà sono stolti ed insipienti: *Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt.* Quegli invece è veramente saggio e prudente che si regola colle massime infallibili del Vangelo; che, creato da Dio e per Dio, altro fine non si prefigge che il servizio, il gusto, il piacimento di questo suo Padrone sovrano; e che attende con tutto l'impegno a metter in salvo l'anima propria: *Est sapiens, animæ suæ sapiens.*

Affetti. *Erravi sicut ovis quæ periit:* Ohime! ho errato a guisa di stolida pecora traviata, facendo gran conto della mondana prudenza e seguendo i suoi folli dettami. Riconosco il mio errore, e me ne pento. Rigetto quella falsa sapienza e la abbomino qual follia indegna di un cristiano. Non voglio più badare nè a ciò che il mondo stima, nè al come il mondo si regola. La mia norma sarà sempre da qui innanzi il santo Vangelo colle sue massime; il mio Maestro Gesù Cristo, *la vera luce del mondo; la via, la verità, la vita.* Egli mi insegna che *una sola cosa è necessaria;* salvar l'anima; e *che niente giova guadagnar anche tutto il mondo se l'anima va poi perduta.* Ecco la scienza più sublime, ecco la vera prudenza. O buon Gesù, datemi grazia di ben apprenderla, di non dimenticar mai più *le vostre parole di vita eterna,* e di regolarmi sempre a norma delle medesime.

II. La prudenza mondana rende l'uomo ingiusto.

Se volete accertarvi come e quanto sia violata la giustizia e la rettitudine da un prudente del mondo, basta considerarlo quando consulta su ciò che deve risolvere, e quando risolve su ciò che ha consultato, e finalmente quando eseguisce ciò che ha risoluto. E primieramente che amore e che rispetto alla giustizia dimostra egli mai, quando prima di prendere un partito, fassi a bilanciare i motivi del sì o del no? Consulta egli su ciò la sana ragione? Consulta egli il Decalogo? Consulta il Vangelo? Consulta, in una parola, la legge santissima

Digitized by Google

di Dio, che deve essere sempre la norma del cristiano per discernere il ben dal male, il giusto dall'ingiusto, l'onesto dall'iniquo? Tutt'altro. A nulla meno egli pensa che ai lumi della fede e ai dettami della sana ragione. D'ordinario non si consulta che la passione; e tutto il movente a risolvere si cerca e si prende o dall'onore, o dal piacere, o dall' utile che scaturisce dal prendere questo o quel partito; sicchè non la verità, non la giustizia, non la coscienza; ma l'interesse, ma l'ambizione, ma il tornaconto qualunque si ha di mira, e si mettono in bilancia per prendere o rigettar quel partito, e venire alla decisione. Ora chi non prende consiglio che dalle passioni come potrà venire a risoluzioni, che sieno conformi all'equità e alla giustizia? Questi tali riescono sapienti soltanto nel far il male: *Sapientes sunt, ut faciant mala.* La vera sapienza è riposta nel santo timor di Dio che la informa, la consiglia, la dirige: *Timor Domini ipsa est sapientia;* e la vera saggezza si guarda dal male e da ogni ingiustizia: *Recedere a malo intelligentia est.* — Certi mondani, che vogliono passare per persone probe e religiose, si studiano di far comparire come giuste le loro risoluzioni inique, e mettono in campo cento ragioni per giustificarle; ma non sono che futili pretesti, orpelli, e cavillosi sofismi. Chi sta ben in guardia per non essere abbindolato, vede che la loro sapienza carnale è nemica di Dio, perchè non è soggetta, ma anzi è contraria alla legge divina che è la vera giustizia: *Sapientia carnis inimica est Deo; legi enim Dei non est subiecta.* — Questo ancor più si chiarisce e conferma, se da ultimo si rifletta ai mezzi che impiegano i mondani per eseguire i loro disegni. Altro nel loro operar non si scorge che finzione, astuzia, raggiro, doppiezza o violenza prepotente. Ogni mezzo anche il più iniquo e scellerato si riguarda per buono, e si adopera francamente, purchè giovi allo scopo. Se si litiga, mille tergiversazioni ed imbrogli; se si traffica,

Digitized by Google

mille imposture e trappolerie; se si aspira ad una carica, mille calunnie per denigrar l'emulo, e adulazioni, e regali per comprarsi un ingiusto favore; e così più o meno in tutto il restante. Deh! abbiate in orrore una prudenza sì indegna d'un cristiano e appigliatevi alla vera prudenza che è la scienza dei Santi: *Scientia Sanctorum prudentia.* Questa, prima di risolvere, consulta Iddio e la santa sua legge; risolve quel solo che trova giusto, perchè conforme ai voleri divini, e ai dettami della coscienza e della retta ragione; e finalmente nell'esecuzione si serve di quei soli mezzi che si accordano coll'onestà, colla sincerità, colla giustizia. — È ella questa la vostra prudenza? Vi regolate voi sempre con queste norme? O veramente vi lasciate strascinare dalla corrente di questa mondana saggezza perversa ed ingiusta, tanto detestabile agli occhi di Dio?

Affetti. Pur troppo è così; e molte volte, acciecato dalle passioni, mi son guidato con una prudenza tutta carnale, con una saggezza tutta mondana, ingiusta ne' suoi consigli, nelle sue risoluzioni, ne' suoi mezzi, nelle sue opere. Ah! che gran torto ho fatto alla mia professione di cristiano, disprezzando i lumi della fede, i dettami della coscienza, le vie della giustizia, per non cercar che il mio gusto, il mio interesse, la mia soddisfazione! Perdono, Gesù mio, perdono. Propongo di voler da qui innanzi apprendere la vera scienza, la scienza dei Santi; e per acquistarla voglio vivere nel raccoglimento, applicarmi alla meditazione, leggere buoni libri, ascoltar la vostra divina parola, e ricorrere sempre a Voi per consultarvi ne' miei affari, e regolar santamente le mie operazioni; sicchè non avendo altra guida che Voi, il vostro Vangelo, la vostra legge, abbia a camminare con piè sicuro nella via della salute.

III. La prudenza mondana rende l'uomo infelice.

Il saggio del mondo coi fini che si prefigge, colle

Digitized by Google

massime con cui si regola, coi mezzi di cui si serve si dà a credere di trovar la felicità e la contentezza; e non s'avvede che invece tutto questo non serve che a renderlo infelice. Non mirando egli che ad appagar le brame delle sue disordinate passioni coll'acquisto, col possesso, col godimento dei beni terreni come potrà trovarsi pago e contento? I beni del mondo vili e caduchi saran capaci di saziare il suo cuore? E le passioni possono mai quietarsi? Anzi quanto più vengono soddisfatte non si fanno esse più ingorde e furiose?... E poi quanti rimproveri, quante trafitture non si sente il misero nel cuore da quella fede che egli professa? Sia pur languida, sia pur moribonda; tuttavia di quando in quando, anche contro sua voglia, non può a meno di suscitargli in seno orrende tempeste. Come potrà considerar da una parte che egli si guida con massime tutte opposte al Vangelo, e riflettere dall'altra che dovrà pur essere giudicato secondo il Vangelo del tutto opposto alle sue massime, e non tremare, e non vivere in agitazione continua? — Che se anche giungesse a soffocare e i lumi della fede, e i rimorsi della rea coscienza, otterrà egli di passar giorni tranquilli e felici? No; perchè Iddio si protesta di *rovesciar la prudenza dei prudenti, e di riprovar la sapienza di questo genere di sapienti.* Questa sapienza mondana è nemica di Dio. *Sapientia carnis inimica est Deo;* e quindi anche Iddio è nemico di essa. Essa è nemica della dipendenza da Dio, perchè anche a dispetto di Dio presume di condurre a buon esito le sue inique intraprese; e un subitaneo tracollo la convince che: *Non v'ha sapienza, non v'ha prudenza contro il Signore.* Essa è nemica della saggezza divina, e sdegna di regolarsi co' suoi lumi infallibili; e Dio acciecandola fa che trovi precipizî ed abissi dove le pareva veder le strade piane e sicure. Essa è nemica dell'onnipotenza di Dio, perchè si crede di poter senza Lui, colle proprie industrie, conseguir ciò che vuole; e Dio a fiaccarne

Digitized by Google

l'orgoglio ne atterra le macchine e le riduce in frantumi. Essa è nemica della santità di Dio, perchè si propone fini iniqui ed impiega mezzi ingiusti; e Iddio a punirne la malizia ordina, che con quelli artifizî medesimi con cui crede innalzar la propria fortuna, si fabbrichi invece la sua rovina: *Apprehendit sapientes in astutia eorum.* Così il provarono un Achitofello, un Assalonne, un Geroboamo, un Amano, un Erode e altri molti registrati nelle Scritture e nelle storie. E di tali fatti ne succedono di continuo. Quante fortune arrestate nel loro corso più florido! Quante glorie offuscate nel loro splendore più abbagliante! Quanti progetti falliti, quante speranze deluse, quante macchine rovesciate, quanti esiti infelici, quante morti immature e affatto imprevedute! Questi per ordinario sono colpi della mano di Dio contro la mondana prudenza, di cui Egli confonde i consigli, tronca i disegni, rovina le imprese. — Ma l'infelicità maggiore per chi segue la falsa prudenza del mondo sarà al punto di morte, al veder la vanità delle sue fatiche, al dover lasciar tutto, al trovarsi colle mani vuote di opere buone, al mirar l'anima carica d'iniquità, e l'eternità infelice che lo attende. Oh Dio! che amari disinganni in quelli estremi! che pentimenti! che tremiti! che angosce! Guai, Guai! *Væ qui sapientes estis in oculis vestris.* — Voltate adunque le spalle a codesta decantata prudenza del mondo, che non è che stoltezza, ingiustizia e miseria; e abbracciate la vera saggezza del cristiano che, guidato dalla fede, sprezza il caduco e mira all'eterno, provvede più alla vita futura che alla presente, e preferisce essere riputato stolto agli occhi del mondo fallace, per essere giudicato prudente al cospetto di Dio, che non può errare, e dal quale dipende la sua sorte per tutta l'eternità.

Affetti. Così risolvo di far veramente. Non voglio più curarmi delle massime del mondo, ma seguir quelle di Gesù Cristo. Sarò beffato, sarò

Digitized by Google

deriso, sarò perseguitato; ma che importa? Io devo regolarmi da cristiano, e non da mondano, ed assicurare il grande affare della mia eterna salvezza. Questa è la vera prudenza; tutto il resto non è che apparenza, vanità e sciocchezza. Seguendo la falsa prudenza del mondo andrei a finir male e a dannarmi; e allora chi mi campa, chi mi libera dalla perdizione eterna? Forse i sapienti del mondo? Ah! no, che il male sarebbe senza rimedio. Spirito Santo, vi ringrazio dei lumi che mi compartite; mi pento de' miei passati traviamenti, e vi supplico del dono della fortezza per eseguire con coraggio e con invitta costanza questi santi proponimenti che mi avete ispirati. Maria Santissima, sede della sapienza, pregate per me, e dirigete i miei passi nella via della verità e della giustizia.

18. Amor proprio.

I. L'amor proprio è il più grande nemico dell'amor che dobbiamo a noi stessi.

Considerate che due possono essere gli amori con cui amiamo noi stessi. L'uno retto e ben ordinato, che si regola dietro i dettami della ragione, che si ispira ai lumi della fede, che ha in vista il vero e stabile nostro bene, non tanto in ordine al corpo nel breve giro di questa vita transitoria, quanto in ordine all'anima e alla vita avvenire. Questo è giusto, lodevole, doveroso. L'altro che vien sotto il nome di *amor proprio*, è amor falso, sregolato, vizioso come quello che è il frutto della corrotta natura. Esso è tutto terreno, sensuale, animalesco, che non cerca che il contentamento delle proprie voglie disordinate, la soddisfazione dei sensi, lo sfogo delle passioni anche più vili e brutali, il godimento di beni caduchi, e una felicità tutta materiale e carnale; e questo è riprovevole, mentre diventa il maggior nemico di noi stessi, se ci lasciam da esso dominare. Il mondo, il senso, il demonio

Digitized by Google

son certo formidabili nemici; ma se non avessero dalla sua l'amor proprio, poco o nulla ci potrebbero danneggiare. Infatti chi è se non l'amor proprio che muove alle virtù più cruda la guerra, le perseguita e le distrugge? Chi sbandisce l'umiltà tanto necessaria e preziosa, se non l'amore della propria stima? Chi soffoca la mortificazione, se non l'amore dei proprî comodi e dilicatezze? Chi imbratta e calpesta il bianco giglio della purità, se non l'amor dei propri diletti? Nè contento il perfido traditore di cacciar dall'anima lo stuolo amabile delle virtù, spiana di più la strada ad ogni vizio più reo, è gli apre il passo. Ed ecco introdursi la vanità, l'interesse, la libidine, l'orgoglio con quel seguito immenso di figliazioni prave e funeste che fanno corteggio ad ogni vizio. Non ve n'ha alcuno che non sia germoglio e propaggine di questa radice infausta e velenosa dell'amor proprio. Che cosa è l'ambizione, se non l'amor proprio che cerca onore ed applausi? che cosa è l'avarizia se non l'amor proprio ingordo dell'oro e delle ricchezze? Che cosa è la lussuria, se non l'amor proprio smanioso di diletti e di sfoghi? Che cosa è la collera, se non l'amor proprio insofferente di offese, e anelante alla vendetta? Che cosa è la gola, se non l'amor proprio ghiotto di crapule e di gozzoviglie? Che cosa è l'accidia, se non l'amor proprio intollerante di fatica, impaziente di incomodi, che pigro e neghittoso ama l'ozio e cerca il riposo? Per questo s. Anselmo chiama l'amor proprio: *Fonte di tutti i vizî;* s. Tommaso: *Radice di tutte le iniquità*; s. Gregorio: *Principio di tutti i peccati.* Chi dunque è schiavo dell'amor proprio diventa schiavo di tutte le passioni più vili, di tutti i vizî più esecrandi. E allora che vita infelicissima non è costretto a menare? Queste passioni, questi vizî che lo tiranneggiano diventano tanti carnefici spietati che non gli lascian più pace, e lo tormentano di continuo. L'infelice si dibatte fra le catene, si consuma in proget-

Digitized by Google

ti, in pretese, in isforzi, in rimorsi, in agitazioni, mai contento, mai tranquillo, mai sazio. E poi? Dopo una vità sì procellosa, lo attende una morte pessima, seguita da una eternità disperata nell' inferno. Gesù Cristo, parlando di questo amor proprio disordinato, dice chiaro che chi in tal maniera si ama, si perde; e sol chi si odia si salva. Grande e maravigliosa sentenza, riflette qui s. Agostino, che cagione della nostra perdizione sia l' amore che ci portiamo, e cagione della salute sia l' odio. Come ciò? Ecco il come. Chi, male amandosi, seconda in tutto le inclinazioni della viziata natura sotto la condotta dell' amor proprio sregolato, costui veramente non si ama, ma si odia, e si perderà in eterno. Chi al contrario, odiando santamente sè stesso perseguita fino alla morte questo amor proprio falso e traditore, e rinnega sè stesso, questi si ama davvero, e in eterno si salverà. Felice dunque colui che si persuade, che l' amor proprio è il suo maggior nemico; e per non perdersi con questo falso amore, lo combatte di continuo, e cerca invece la salvezza nell' odio santo di sè medesimo, vale a dire nella mortificazione e penitenza. Ma odiare, perseguitare, distruggere questo amore che ci tradisce e ci perde, eppur ci piace, e mortificare invece santamente noi stessi, o quanto, quanto è difficile! Sì, è difficile; ma non impossibile. Con una volontà risoluta e cogli sforzi continui, implorando da Dio assistenza, un po' alla volta vi riuscirete.

Affetti. Io tremo, Gesù mio caro, qualor vi penso. L' amor proprio oh Dio! quanti danni, quante rovine ha recate all' anima mia! Esso mi mette in gran pericolo di dannarmi, lo conosco; eppure conosco ancora ch' egli è così incarnato con me che non trovo modo di liberarmene. M' inganna, m' insidia, mi tradisce, mi perde, e malgrado mio in tutte le mie azioni s' insinua. Ah! Gesù caro, se un aiuto poderoso e continuo della vostra grazia onnipotente non mi soccorre, come è possibile che giun-

Digitized by Google

ga a vincere un nemico sì forte ed ostinato? Deh! per le vostre Piaghe sacrosante, vi supplico, non mi abbandonate, ma assistetemi, affinchè lo combatta con vigore, e giunga a sterminarlo. Io da mia parte risolvo di tenerlo sempre di mira, di star vigilante contro le sue sorprese, di resistere a' suoi assalti, e di abbracciar costantemente la mortificazione perchè ad ogni costo voglio salvarmi,

II. L' amor proprio è il più gran nemico dell' amor che dobbiamo al prossimo.

Nessun' altra cosa è forse tanto inculcata nel santo Vangelo da Gesù Cristo quanto la carità, l'amor verso il prossimo. Questo fu l' ultimo ricordo che lasciò ai suoi apostoli, protestando che dalla carità, dall' amor del prossimo si faran conoscere per suoi veri discepoli, essendo questo il distintivo e come la marca caratteristica che deve portare il cristiano per essere veramente tale. Ma come potrà regnare l' amor del prossimo in una persona schiava dell' amor proprio, e che quindi concentra in sè sola tutti i suoi pensieri, tutti gli affetti, tutte le cure? La carità, dice s. Paolo, non cerca sè stessa, i suoi interessi, i suoi vantaggi, i suoi comodi: *Non quærit que suæ sunt.* Ella anzi è pronta a sacrificarsi pel bene del prossimo; e così veramente fece Gesù Cristo: *Non sibi placuit.* Non cercò il proprio contentamento, ma tutto si sacrificò per noi e per la nostra salute. Sacrificò la sua Maestà divina coll' umiliazione, il suo infinito dominio col farsi povero, la sua gloria col farsi uomo, la sua dignità coll' esporsi agli affronti, la sua libertà colla soggezione e coll' ubbidienza, la sua innocenza e santità comparendo come un peccatore, il suo onore morendo come un malfattore, la sua beatitudine incontrando per amor nostro tra mille spasimi la morte di croce, e versando tutto il suo Sangue. Or bene; noi dobbiamo imitarlo, poichè Egli ce lo intima chiaramente: *Questo*, dice, *è il mio precetto, che vi amiate l' un l' altro come io vi ho amati.* Ecco il

Digitized by Google

nostro tipo, ecco il modello di carità che dobbiamo ricopiare in noi stessi, pronti anche noi ad esempio di Cristo a qualunque sacrifizio per il bene del nostro prossimo, e fino a dar anche la vita, quando fosse necessario: *Et nos debemus pro fratribus animam ponere.* Ma chi è dominato dall' amor proprio non intende queste sublimi dottrine, non capisce questo linguaggio sì nobile, non abbraccia queste massime sì generose. I suoi affetti non sono espansivi, ma egoistici; l' amor di sè stesso assorbe tutta l' attività, consuma ed esaurisce tutte le sue forze concentrate in questo punto solo; e però è incapace di prestarsi per gli altri, e d' imporsi in loro favore disturbi, privazioni, travagli, sacrificî. Quindi lo vedrete gelosissimo della sua riputazione, tenacissimo della sua roba, dilicatissimo del punto di onore, amantissimo de' suoi comodi e passatempi, oltremodo sollecito della sanità e della vita. Egli si crede fatto non per dare, ma per ricevere; e mentre è insensibile ed inerte per gli altri, pretende invece che gli altri abbiano a prestarsi per lui. Esigente, dilicato, permaloso, intollerante, puntiglioso, vendicativo, non soffre contraddizioni; tutto deve cedere innanzi a lui, tutto piegarsi ai suoi gusti, alle sue brame, ai suoi capricci, alle sue stesse ingiustizie. Che se talvolta dimostra amore a certe persone, e si presta con premura a loro vantaggio, tutto questo non è per ordinario da parte sua che speculazione, che calcolo, che interesse dell'amor proprio. Ama perchè si vede rispettato; ama perchè riceve corteggi; ama per simpatia, per genio, per isfogo di passione. Si presta con zelo, ma per interesse, in vista del tornaconto che gliene deriva. Ma questo è egli quel vero amore del prossimo inculcato e praticato da Gesù Cristo, e quale è necessario al cristiano? No; questo è amor terreno, carnale, che è conosciuto e praticato anche dai gentili. Esso a ben pesarlo è amore non del prossimo, ma della propria stima, del proprio inte-

Digitized by Google

resse, dei proprî vantaggî, in una parola, amore di sè stesso. Volete vederlo? Fate che manchino questi vantaggi, e scorgete subito mancar l'amore e cessar le premure. Se lo osserva tuttodì; e così l'esperienza conferma il detto di s. Paolo: *Quæ sua sunt quærunt.* Questi tali dominati dall'amor proprio anzichè amare il prossimo, ed adoperarsi in favore, di lui non amano che sè stessi, e non cercano che il loro interesse; perchè l'amor proprio è il maggior nemico della vera carità, la impedisce, la soffoca, la distrugge.

Affetti. Pur troppo è così, ed io a mio gran costo l'ho provato le tante volte. Quanti mali, quanti disordini! Non fu l'amor proprio la cagion principale della mia durezza coi poveri, della tenacità, della collera, dell'invidia, dei rancori, delle vendette, delle discordie, e di tanti altri mancamenti da me commessi contrò la carità? Muoia adunque questo traditore infame, e sia sterminato. Ah! Gesù caro, venite in mia assistenza, aiutatemi in questa impresa tanto necessaria, ma insieme tanto malagevole. Non voglio altro amore che quello che voi m'insegnaste e colle dottrine, e cogli esempi; perchè guai a me, se mi manca la carità, l'amor del prossimo! Io allora non son cristiano che di nome; e Voi protestate di non riconoscermi per vostro discepolo. Mi avete insegnato un amore che rinunzia ai proprî comodi, ai proprî interessi, pronto a qualunque sacrifizio per il suo prossimo. Questo io desidero, questo vi chieggo; perchè son certo secondo le vostre promesse, che usando carità e misericordia col prossimo, troverò carità e misericordia presso Voi, e così sarò salvo.

III. L'amor proprio è il più gran nemico dell'amore che dobbiamo a Dio.

Considerate che l'uomo è fatto da Dio, e per Iddio. Tutto quel che siamo, tutto quel che abbiamo è opera e dono di Dio; e però tutto quel che siamo, tutto quel che abbiamo deve servire a Dio, dar gloria a

Digitized by Google

Dio, tendere al piacimento di Dio. Questo appunto ci vien intimato con quel precetto che è il primo e il massimo dei precetti: *Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze.* L'anima nostra adunque colle sue potenze, la mente co' suoi pensieri, il cuore co' suoi affetti, il corpo co' suoi sentimenti, tutte le nostre forze, i nostri movimenti ed operazioni devono aver Iddio per principio, riconoscendo tutto da Lui; Iddio per fine, non cercando che la sua gloria, la sua volontà divina. Ma come può questo effettuarsi in colui, che è dominato dall'amor proprio? Egli si trova in contraddizione con questa gran regola, e sconcerta di continuo questa dipendenza sì giusta, che la creatura deve al suo Creatore. L'infelice non guarda a Dio, ma a sè stesso; non cerca, non brama, non opera che per sè stesso, per la propria gloria, pel proprio gusto, pel proprio interesse, per la propria soddifazione, e non si cura di Dio. In tutto il suo procedere, in tutto il suo operare ha la mira a sè, costituendosi come ultimo fine, come centro di tutta la sua attività in luogo di Dio. Che se anche presta a Dio un qualche tributo di servitù e di ossequio, ciò egli fa soltanto quando questò può conciliarsi coll'amor di sè stesso, o almeno non gli abbia a costare una violenza, uno sforzo, un sacrifizio alquanto penoso. Ma sarà questo bastevole al dovere supremo che abbiamo di servire e di amare Iddio? No, perchè questo non sarebbe che un amor molto imperfetto e limitato, mentre invece è necessario un amor forte, generoso, illimitato; un amore di preferenza che domini e superi ogni altro amore, che ci spinga ad anteporre la volontà e gloria di Dio a quanto possiamo avere al mondo di stimabile e di caro, e perfino alla nostra vita medesima. Così fecero i santi Martiri, che tutti si sacrificarono per amore di Dio. Ma chi è schiavo dell'amor proprio non solo non è capace di tanto, ma nemmeno di sacrificare per amore di

Digitized by Google

Dio un vile interesse, una meschina soddisfazione, un puntiglio, una passioncella, un capriccio a cui è attaccato disordinatamente il suo amor proprio. Ed ecco allora che per contentar questo egli arriva all' eccesso d' offendere Iddio, anche gravemente, in luogo di servirlo e di amarlo. L' amor proprio adunque, se ben si consideri, è la vera radice funestissima di tutti i peccati che si commettono. Questo è l' idolo che si sostituisce a Dio, che si serve e si adora in luogo di Dio, e per contentar il quale si calpesta Iddio e la santa sua legge. S. Paolo dice degli intemperanti, che hanno per loro Dio il ventre: *Quorum Deus venter est;* e così si può dir di costoro che, idolatri di sè stessi, hanno per Dio il loro amor proprio e lo servono e lo adorano anteponendolo a Dio. Conchiude però s. Agostino così: O l'amor di Dio deve farci disprezzare e soffocar l'amor disordinato di noi stessi; o altrimenti questo ci porterà al disprezzo e all' offesa di Dio. Se dunque vogliam amare noi stessi con vero e retto amore, amare il prossimo come ci vien comandato, e finalmente amare Iddio secondo l' obbligo nostro, dobbiam snidare dal cuore questo amor falso ed iniquo di noi stessi; altrimenti siamo perduti senza rimedio. E non vorrem dunque odiare e perseguitare questo nemico fatale che col lusingarci ci ferisce, col baciarci ci avvelena, coll' abbracciarci ci strozza? Questo ladrone che tante volte ci spogliò della divina grazia, questo perfido assassino che tante volte diè morte all' anima nostra, questo tiranno spietato che tante volte ci consegnò in balía del demonio, questo parricida scellerato che colle sue seduzioni ci indusse tante volte a tradire a crocifiggere iniquamente Gesù Cristo nostro fratello, ad oltraggiare indegnamente Iddio nostro Padre?... Ma per riuscirvi è necessaria somma e continua vigilanza, e coraggio instancabile e generoso. La vigilanza per iscoprirlo, perchè il ribaldo sa molto bene nascondersi e mascherarsi sotto mille forme ingannatrici; il coraggio

Digitized by Google

per combatterlo e perseguitarlo inesorabilmente con grande energia e costanza. Ecco il nostro compito travaglioso di tutta la vita presente se vogliamo salvarci nell' altra.

Affetti. Oh Dio! quanto devo confondermi e tremare considerando la mia vita passata! Ah che essa non fu pur troppo che un amor disordinato di me medesimo! Non ho cercato che i miei gusti, le mie soddisfazioni, lo sfogo delle mie malnate passioni. Per contentare il maledetto amor proprio, quante volte mi son ribellato contro Dio, ho disprezzato il suo amore, ho calpestata la santa sua legge! Ah! Gesù mio, lo riconosco, lo confesso, me ne pento, e col più vivo sentimento del cuore detesto questo nemico capitalissimo di me, del prossimo, e di Voi. Abbiate pietà della povera anima mia, perdonatemi tanti peccati, rimediate colla vostra grazia onnipotente a tante piaghe, a tante rovine prodotte da questo mostro di malizia. Datemi, Gesù mio, il vostro santo amore forte, generoso, costante, il quale soffochi e distrugga l'amor di me stesso. Ve ne supplico per quella piaga tutta di amore aperta nel vostro sacrosanto Costato e per quel Sangue prezioso da quella scaturito, affinchè dopo avervi amato fedelmente in terra giunga ad amarvi in eterno nel cielo. — Maria, Madre del bell'amore, abbiate pietà di me.

19. La Grazia Santificante.

I. Somma eccellenza della grazia santificante.

La grazia santificante è un dono, una qualità soprannaturale inerente all' anima giusta, che la eleva fino alla partecipazione della natura divina, la congiunge intimamente con Dio, il quale di lei s' impossessa in un modo ineffabile e affatto straordinario. Quell' anima così divinizzata diventa allora la figlia diletta dell' eterno Padre, la sorella avventurata del divin Figlio, la sposa carissima dello Spi-

Digitized by Google

rito Santo, il tempio della Ss. Trinità, l'oggetto delle compiacenze delle tre divine Persone, e Iddio vagheggiandola amorosamente va ripetendo: *Quanto sei bella, o amica mia, quanto sei bella! Firmabo super te oculos meos.* Questa grazia tutta divina è di un valore sì inestimabile, che quanto di vago, di magnifico, di prezioso trovasi al mondo, quanto di nobile e luminoso campeggia nel vasto giro dei cieli, le perfezioni tutte nell' ordine naturale degli angelici Spiriti che brillano su nell' empireo, sono un nulla a paragone di un grado anche solo di questa grazia divina, il di cui prezzo è il Sangue adorabile di Gesù Cristo che ce l' ha meritata. Essa supera tutti i doni e le prerogative più nobili e stupende della natura, ed ancora gli altri doni soprannaturali più insigni e straordinarî. I doni di profezia, dei miracoli, delle lingue, delle estasi, della cognizione delle cose più arcane, dei misterî più profondi, la podestà di guarir i malati, di risuscitare i morti, di scacciar i demonî niente contano, e perdono il valore, se non sono uniti colla grazia. *Si charitatem non habuero nihil sum.* E questa è la condizione dei demonî, che possedono tutte queste prerogative naturali eccellentissime, proprie della natura angelica, ma che loro non giovano, e con tutte queste sono infelicissimi, perchè privi della divina grazia. Perfino l' onore sublimissimo della divina maternità in Maria, come afferma s. Agostino, non le avrebbe giovato, se non fosse stato unito colla grazia; e la gran Vergine avrebbe rinunziato a quella dignità incomparabile, piuttosto che perdere anche un grado solo di grazia. Per questo i Santi, illuminati supernamente, sacrificavano tutto, perfino la stessa vita per non perdere questo tesoro inapprezzabile della grazia che è d' infinito valore: *Infinitus enim thesaurus est hominibus;* e per conservarla ed aumentarla abbracciavano allegramente i travagli, i patimenti, le macerazioni ed ogni genere di tormenti.

Digitized by Google

Affetti. — *Di stupore.* – O dono dei doni! O tesoro dei tesori! O grazia veramente celeste e divina che superi immensamente ogni altro dono! Al tuo confronto sono un nulla tutti i beni del cielo e della terra, la gloria, l' ingegno, l' eloquenza, la bellezza, la fortezza, la sapienza. *Tutto l' oro del mondo in paragone di te non è che un pugno di arena; e l' argento comparisce come fango vilissimo.* Oh quanto sei preziosa! quanto stupenda! quanto stimabile! quanto amabile! quanto desiderabile! — *Di compassione.* – Uomini ciechi ed insensati, quanto mi fate compassione! Infelici! E fino a quando sarete di mente sì stupida, di cuore sì grave da correre frenetici dietro i beni lusinghieri del mondo che vi abbagliano col magico splendore; e niente vi curate del vero, del sommo bene preziosissimo, la divina grazia che val tanto quanto vale il Sangue di Gesù Cristo? Deh! potessi io guarirvi da sì fatale cecità, e cavarvi da sì deplorabile illusione. — *Di confusione.* – Ma io, infelice, non devo pur collocarmi nel numero di questi poveri traviati? Che stima ho io fatto di questo tesoro della divina grazia? Qual cura per conservarla ed accrescerla? Ah! quante volte la ho disprezzata, quante volte la perdetti per uno sfogo brutale, per una miserabile soddisfazione, per un meschino guadagno, per una vilissima passione! Che cecità! che stoltezza! che perversità! Quanto devo vergognarmi e confondermi!

Risoluzione. Rientra una volta in te stessa, anima mia, e comincia ad apprezzar questa perla preziosissima. Sì, mio Dio, riconosco l' immenso beneficio che mi fate coll' offrirmi in dono la vostra grazia. Vi ringrazio di tutto cuore, e prometto di volerla stimare più che tutti i tesori del mondo, e custodirla gelosamente.

II Effetti stupendi della grazia santificante.

Quanto è incomparabile l'eccellenza della divina grazia, altrettanto maravigliosi ne sono gli effetti, che ben meritano tutta la nostra considerazione.

Digitized by Google

Ecco i principali. 1. Essa distrugge nell' anima tutti i peccati per quanto enormi essi sieno e moltiplicati. Un infelice peccatore, colmo di ogni scelleratezza, quand' anche fosse più abbominevole agli occhi divini di tutti insieme i demonî, con un sol grado di questa grazia divina resta prosciolto e mondato da tutte le sue iniquità. Così avvenne alla Maddalena, insigne peccatrice come leggiam nel Vangelo. 2. Cancellati e tolti i peccati, l'anima ricupera la sua nobiltà e bellezza soprannaturale, riacquista la figliuolanza e l' amicizia di Dio, l' infusione delle virtù e dei doni dello Spirito Santo, e insieme i meriti antecedenti al peccato, che da questo erano rimasti mortificati. 3. Essendo poi la grazia santificante un principio di vita, in virtù del quale santamente e soprannaturalmente operiamo, per essa le nostre azioni restano nobilitate e riescono accette a Dio e meritorie di vita eterna. Allora anche le più minute conseguiscono un valore inapprezzabile e meritano larga mercede in Paradiso. Al contrario un' anima priva della grazia santificante, quand' anche operasse cose molto eccellenti, strepitose, e penosissime, non può guadagnare neppure un minimo gradò di gloria celeste. 4. Il peccatore ricuperata colla divina grazia l' amicizia e la figliuolanza di Dio, diventa *erede di Dio, e coerede con Gesù Cristo;* e quindi riacquista i diritti alla gloria, alla beatitudine e all' eredità del Paradiso, che avea perduto in conseguenza del peccato. Ecco gli effetti portentosi che opera la grazia santificante che si conferisce all' anima per i meriti del nostro Signor Gesù Cristo, che collo sborso del suo Sangue preziosissimo ce l' ha guadagnata.

Affetti. — *Di gratitudine.* — Ah mio divin Redentore, che obbligazioni immense tengo con Voi che, a costo di tante piaghe e di tutto il vostro Sangue adorabile, m' avete riacquistato questo tesoro preziosissimo della divina grazia da me e dagli uomini tutti miseramente perduto! Come potrò

Digitized by Google

ringraziarvi abbastanza per questo dono d'infinito valore? Che sarebbe di me, che sarebbe del mondo tutto, se la carità, la misericordia infinita del vostro Cuore non veniva in nostro soccorso? Spogliati della grazia, schiavi del peccato e del demonio, sbanditi dal Paradiso, assolutamente incapaci di meritarlo, noi saremmo tutti condannati senza rimedio all'inferno. — *Di contrizione.* – Ma, oh Dio! quale fu la mia gratitudine ad un favore sì segnalato? Ah pur troppo sono stato un iniquo, un perfido, una scelleratissima creatura, che invece di ringraziarvi e corrispondere alla infinita vostra misericordia coll'amore più ardente, e col buon uso della grazia che mi meritaste con tanto costo, la ho vilipesa, ho disprezzato il vostro Sangue, le vostre piaghe, il vostro amore, e vi ho ripagato colla più nera ingratitudine. Ah! perdono, mio buon Gesù, perdono, misericordia. Me ne pento di tutto cuore, e vorrei morir di dolore per sì mostruoso eccesso.

Risoluzione. Ma non sarà più così. Prometto innanzi al cielo ed alla terra di esservi sempre grato, di non cessar mai di benedirvi, di fuggire ad ogni costo il peccato, e perdere la vita piuttosto che far getto del dono preziosissimo della grazia.

III. Mezzi per conservare ed aumentare la divina grazia.

Se volete conservare ed aumentare sempre più in voi questo tesoro preziosissimo della grazia santificante, bisogna con gran sollecitudine e costanza praticare i debiti mezzi, fra i quali i più necessarî ed efficaci sono i seguenti: 1. Nutrir sempre una somma stima di questo tesoro dei tesori, ricordandovi che vale quanto vale il Sangue di Gesù Cristo, quanto vale l'anima, quanto vale il Paradiso. 2. Avere il massimo orrore del peccato mortale, che vi farebbe perdere la grazia. I Santi si lasciavano scorticare, squartare, arrostire piuttosto che peccare. 3. Guardarvi altresì dai peccati veniali, perche diminuiscono la grazia, e mettono a gravissimo peri-

Digitized by Google

colo un' anima che non li teme di cader poi un po' alla volta nei mortali, come pur troppo succede di frequente. 4. Fuggite più che potete il mondo, dove s' incontrano tante insidie, tanti inciampi, e occasioni di gran pericolo per perder la grazia. Tanti Santi, per mettersi al sicuro, si rintanavano nei deserti. Voi almeno state molto guardingo e timoroso, vivendo ritirato più che potete dagli spettacoli, dalle compagnie viziose, dalle letture cattive, dalle amicizie pericolose, e da altre occasioni che sono di incentivo al male, e fanno perdere a tante anime la santa grazia di Dio. 5. Siate vigilante ed assiduo nel combattere le disordinate passioni e i rei appetiti, e nel mortificare la carne; perchè di questa e di quelle si serve il demonio per adescarvi e tirarvi ai peccati. Senza travaglio e senza mortificazione è impossibile di non traviare. 6. Fate gran conto dei Ss. Sacramenti, che sono i fonti salutiferi della grazia che sgorgano dal costato di Gesù Cristo, ai quali dobbiamo accorrere per attingerla e per aumentarla nelle anime nostre. Bisogna dunque vincere quella svogliatezza, quell' accidia sì fatale a tanti cristiani che ne stanno lontani, e così per propria colpa si privano di questo tesoro inapprezzabile, di cui senza spesa e con poco incomodo potrebbero e dovrebbero approfittare con sommo loro vantaggio. Oh quanti per questa loro imperdonabile trascuratezza vanno miseramente a finire in perdizione! Se vi preme l' anima, se apprezzate la divina grazia confessatevi e comunicatevi almeno una volta al mese. Beato voi, se non vi contentaste di sì poco, ma li riceveste ogni settimana! Che cumulo di grazie copiosissime ne potreste ricavare! Ma bisogna riceverli con riverenza e con buona disposizione, e non già con leggerezza, con fretta, e per mera abitudine, senza spirito, e senza il debito apparecchio. Chi fa così si mette a gravissimo rischio di profanarli; ed allora guai a lui! Quanto invece sarà maggiore la buona disposizio-

Digitized by Google

ne, tanto sarà anche più esuberante la grazia che ne scaturisce.

Affetti. — *Di confusione.* – Oh Dio! quanti mezzi agevoli e potenti per conservare ed accrescere questo gran tesoro della grazia santificante! Ma io, infelice, quanto poco li ho curati! Che orrore ho nutrito pel peccato mortale? Che poco riguardo pei veniali da me commessi le tante volte ridendo e burlando! Qual premura ho avuto per combattere le mie malnate passioni, per mortificare la mia carne ribelle, per fuggire le occasioni pericolose? E pei Sacramenti quanta trascuratezza, quanta pigrizia! Ecco perchè tante volte ho perduta miseramente la divina grazia, e non ho fatto alcun progresso nel bene. — *Di timore.* – Non ho adunque un ben grave motivo per temere, che Iddio, giustamente irritato per la mia sì iniqua corrispondenza, e stanco di più tollerarmi, abbia finalmente a voltarmi le spalle, a ritirar affatto la sua grazia da me tanto vilipesa, e abbandonarmi? E allora che sarebbe di te, anima mia? Qual sorte infelice ed irreparabile andresti ad incontrare! — *Di fiducia.* – Ah! no, non voglio perdere il coraggio, non voglio avvilirmi. Iddio è tanto buono, tanto misericordioso! No, che non mi ha abbandonato. Io sento la sua voce paterna, la sua voce amorosa: Egli mi chiama, batte alla porta del mio cuore, e mi stende ancora le braccia, son ancor in tempo di rimediarvi.

Risoluzione. Basta, o Signore, basta. Non più ripulse, non più contrasti, non più ingratitudine. Non voglio stancar più la vostra pazienza, nè abusarmi della vostra bontà. Son risoluto di rimediare al mal fatto, e di impiegare con tutto il fervore e la fedeltà tutti questi mezzi sì efficaci.

Colloquio. Signor mio Gesù Cristo, che con tanti sudori, con tanti patimenti, con tanto sangue mi avete meritato questo tesoro inestimabile della divina grazia, vi ringrazio, vi adoro, vi benedico; e vi supplico che non vogliate permettere che riesca

Digitized by Google

per me inutile la vostra santissima passione. Il vostro Sangue plachi la collera del divin Padre, mi impetri perdono e misericordia, e mi fortifichi nelle mie risoluzioni. E voi, Maria santissima, che siete *la Madre della divina grazia,* intercedete per me, e assistetemi di continuo, onde da qui innanzi fino all' istante supremo della mia morte possa pien di fiducia ripetere con s. Paolo: *Gratia Dei in me vacua non fuit, sed gratia eius semper in me manet.*

20. La Grazia attuale.

I. Necessità assoluta della grazia attuale.

La grazia attuale consiste in certi ajuti *speciali* che Iddio ci somministra per disporci, conservarci, o farci crescere nella giustizia e santità, coll' infusione di soprannaturali illustrazioni all' intelletto e movimenti alla volontà, ai quali noi corrispondendo, ci risolviamo a fuggir il male ed abbracciar il bene. Or questi ajuti soprannaturali da parte di Dio sono assolutamente necessarî all' uomo per poter far opere meritorie di vita eterna. *Senza di me,* dice Gesù Cristo, *non potete far niente.* Chi dice niente esclude tutte le cose. Se ci manca la grazia noi non siam capaci d' altro che di peccare e perderci miseramente. Il far un buon pensiero è cosa in sè piccola; eppure da noi soli non siamo in caso di concepirlo. Qual cosa più facile che il proferire il nome di Gesù? Eppure senza la divina grazia non possiam proferirlo con merito. Così ci assicura s. Paolo, che parlando di sè si protesta: Quel che sono, lo sono per la grazia di Dio, e se ho tanto travagliato, non devo attribuirlo a me, ma alla grazia di Dio che fu con me. Un uomo che abbia sortita anche un' indole per natura ottima, che usi altresì bene della propria ragione e libertà, non può tuttavia senza l' ajuto della grazia giungere a salvamento. Niuno colle sole sue forze è capace di riconoscere la pro-

Digitized by Google

pria miseria ed impotenza, di concepir la volontà efficace di liberarsene, e neppur di giovarsi dell' orazione; ancor meno poi di resistere alla violenza delle tentazioni, di produr atti di viva fede, di ferma speranza, di ardente carità, di sincera umiltà, e di far acquisto di tali virtù. Come l' occhio, dice s. Agostino, ha bisogno di luce per vedere e discernere gli oggetti; così noi abbiam bisogno della grazia per conoscere e praticare il bene. Siamo come quel viandante evangelico, che spogliato dagli assassini e carico di ferite giaceva semivivo lungo la strada di Gerico, senza poter recare a sè stesso verun ajuto, finchè il pietoso Samaritano non venne in sua assistenza. Dobbiamo ben convincerci di questa gran verità che è un dogma di fede; e quindi riconoscere la nostra estrema miseria ed assoluta impotenza, e con profonda umiltà ricorrere supplichevoli a Dio per ajuto in tutti i nostri bisogni, non cessando mai di raccomandarci alla sua infinita misericordia. Guai a noi al contrario, se presumiamo di noi stessi, ci fidiamo delle nostre forze e trascuriamo l' orazione. Allora il Signore in pena del nostro orgoglio ci abbandona e ci lascia andare in perdizione perchè: *Iddio resiste ai superbi e la sua grazia la dà agli umili.*

Affetti. — *Di fede.* – Credo fermamente, o mio Dio, che Voi siete il donatore sovrano di tutti i beni, la sorgente inesausta di tutte le grazie. Senza di Voi l' uomo non è che cecità, che miseria, che un ammasso di iniquità e di malizia, incapace di far il minimo bene meritorio, e perfin anche di conoscerlo e di volerlo. Rassodate, o Signore, e ravvivate sempre più in me questa fede. — *Di umiliazione.* – Ohimè, quante volte ho contraddetto colla mia condotta riprovevole a questa verità fondamentale della fede! Quante volte ho confidato temerariamente nelle mie forze! Quante volte mi son compiaciuto e gloriato del bene, attribuendolo alla mia virtù ed al mio merito, e non alla grazia di

Digitized by Google

Dio! Quante volte ho cercate e gustate le lodi, e i vani applausi degli uomini! Quanto fui cieco! quanto insensato! Ah! pur troppo la mia superbia, la mia presunzione, la mia vanagloria fu la cagione della sottrazione delle grazie, e di tante mie vergognose cadute. Lo riconosco, lo confesso, e umiliato e compunto ve ne domando perdono, o mio Dio. — *Di gratitudine.* – Vi ringrazio, o Padre delle misericordie, che ad onta della mia perversità non mi avete abbandonato. Sento qui adesso gli influssi salutiferi della vostra grazia che co' suoi lumi mi rischiara a ben convincermi di questa verità sì essenziale. Quanto siete buono, o Signore, quanto liberale con questa anima ingrata!

Risoluzione. Non sarà vero giammai che abbia a presumere di me stesso, e confidare nelle mie forze. Voglio tener sempre innanzi agli occhi la mia estrema impotenza, e l' assoluta necessità della grazia. Per ottenerla non cesserò giammai d' implorarla da Dio con assidua orazione.

II. Potenza maravigliosa della grazia.

La grazia è onnipotente e quando investe un' anima le comunica la sua onnipotente virtù. *Io posso tutto in Colui che mi conforta,* diceva s. Paolo; e così può dire ogni cristiano. La grazia trionfa dei cuori anche più duri ed ostinati, delle volontà più indomite e ribelli, senza violare il libero arbitrio. In un momento illumina, dissipa i pregiudizî, scopre la vanità dei beni creati, vivifica, corrobora, santifica. Essa tramuta i dolori in consolazioni colla sua unzione celestiale, e rende amaro quello che prima ci adescava e piaceva. Trasforma i più gran peccatori in santi, gli uomini più fiacchi e miserabili in uomini nuovi, potenti, invincibili anche in mezzo ai cimenti più perigliosi, alle tentazioni più violente. La grazia più potente della natura supera tutti gli ostacoli, e colla forza unita alla soavità, s' impadronisce dei cuori, dolcemente a sè li attira, li infiamma colle vampe del divino amore, li espu-

Digitized by Google

gna, li converte. Non vi è male che essa non possa curare, non ferita che non possa guarire, non vizio, per quanto inveterato, di cui non possa trionfare. Essa si veste di mille forme, e impiega mille maniere per conseguire i suoi intenti: *Multiformis gratia Dei.* Ora invita, ora minaccia, ora alletta, ora disinganna. Adesso consola ed incoraggia colla speranza della divina misericordia; adesso sgomenta e scuote coi terrori dei giudizî severi del Dio delle vendette, accomodandosi alla natura dell'indole, dell'ingegno, degli affetti di ciascuno. Alle volte è tutta interiore e investe l'anima con lumi superni, con ispirazioni, con stimoli, con rimorsi, con eccitamenti alla mente, al cuore, alla volontà. Altre volte per produrli si serve degli oggetti ed avvenimenti esterni e del canale dei sensi; di un libro, di una predica, di una immagine, di una morte improvvisa, di un buon esempio, di una qualche calamità o pubblica o privata. La Maddalena, la Samaritana, Zaccheo, il buon Ladrone, s. Paolo, s. Agostino, s. Margarita di Cortona e mille altri di gran peccatori trasmutati in santi sono altrettanti gloriosi trofei della potenza divina della grazia. Essa ha popolati di anacoreti i deserti, di martiri le prigioni, di religiosi i monasteri, la Chiesa di confessori, e il Paradiso di Santi senza numero.

Affetti. — *Di stupore.* – Signore, Signore, quanto è mirabile la potenza nella vostra grazia sui cuori degli uomini! Chi è simile a Voi? Chi può resistere alla invincibile vostra fortezza? Quanto stupendi sono i vostri prodigî non sol nell'ordine della natura, ma ancor più in quel della grazia! Ah Voi colla vostra onnipotente virtù sapete cavar dalle pietre i figliuoli di Abramo! — *Di lode.* – Angeli e Santi del Paradiso, creature tutte dell'universo, unitevi a me a benedire ed esaltare l'infinita misericordia di Dio, che impiega la sua onnipotenza sovrana per la salvezza delle anime. Gloria, lode e benedizione al nostro Signor Gesù Cristo

Digitized by Google

che col suo Sangue prezioso ci ha meritate tutte le grazie. Ah sì, che ognuna di esse può dirsi una goccia di quel Sangue adorabile! — *Di fiducia.* — Rallegrati, anima mia, scaccia le diffidenze, le inquietezze, i vani timori e dilata il tuo cuore con una fiducia illimitata in Dio, e nella sua grazia onnipotente. Fossi anche cento e mille volte più meschina, più combattuta, più miserabile, avessi anche in te concentrata la malizia di tutti i demonî, Iddio con una sola parola ti può guarire, e disperdere con un soffio tutti i tuoi nemici. Colla virtù della sua grazia *camminerai sopra l'aspide e il basilisco; conculcherai i leoni ed i dragoni.*

Risoluzione. In ogni cimento anche il più terribile voglio sempre confidare nella divina grazia, e ricorrere a Dio con piena fiducia, senza mai avvilirmi e scoraggiarmi. La grazia operò tante maraviglie sì stupende nei Santi, che da parte loro erano miserabili al par di me; dunque per virtù di essa posso e voglio santificarmi anch' io.

III. Quanto iniquo in sè stesso e fatale nelle sue conseguenze sia l' abuso delle grazie.

La grazia ha una forza maravigliosa, una potenza immensa; eppure essa non opera i suoi effetti senza la corrispondente cooperazione da parte nostra. Iddio non procede con noi come colle pietre inanimate, che si muovono più o meno in ragione della spinta che ricevono, restando inerti dal canto proprio; ma ci tratta come si addice a creature intelligenti, ragionevoli, che hanno la facoltà di concorrere col libero arbitrio agli impulsi e alle mozioni che ricevono dalla grazia. Egli quindi pretende la nostra cooperazione. Iddio fa la sua parte, ma anche l' uomo deve fare la sua; altrimenti la grazia resta sterile, e non produce l'effetto. Allora, quanto diventiamo rei agli occhi di Dio, e a che funestissimo rischio non esponiamo l'anima nostra? Poichè che cosa è la grazia? È una voce di Dio che ci chiama, ci visita, ci cerca, ci invita. Ma se sdegniam

Digitized by Google

di ascoltarlo quale ingiuria non gli rechiamo? Se non vogliamo riceverlo, se resistiamo ai suoi inviti che insolenza non è la nostra? Che perfidia, che ingratitudine mostruosa disprezzare, rifiutar villanamente la grazia, che costa il Sangue di Gesù Cristo! E come si comporterà Iddio con un cristiano che non si cura delle sue grazie, non corrisponde, le rifiuta? Ah! Iddio sdegnato ritira allora queste sue grazie tanto preziose, abbandona quell' anima ingrata, quel cuore indocile e ribelle. Qual cosa più giusta? Egli ti chiama, e tu fai il sordo; ed egli non ti fa più sentir la sua voce divina e tace. Non ha egli ragione di far così? Egli si degna di venir a visitarti; e tu gli chiudi in faccia la porta. Egli allora si allontana; e tu puoi lamentarti? Ti offre per gratuita sua liberalità il dono preziosissimo della sua grazia che racchiude in sè tutti i beni; e tu lo respingi, lo rifiuti. Egli allora cessa dal più offerirtelo e lo ritira. Non è questo secondo ragione? Se poi precipiti nella estrema miseria non sarà tutta tua la colpa? Dio ti presenta i lumi ineffabili della sua grazia per rischiararti; e tu chiudi dispettoso le finestre a questo Sole di giustizia per non riceverlo; e poi se resti cieco, vai brancolando fra le tenebre, e cadi nel precipizio, forse che non lo meriti? È punizione terribile ma giustissima, dice S. Agostino, che l' uomo perda quel bene che gli fu offerto, e venne da lui rifiutato; e che quando ei lo desidera e lo cerca non lo possa più ottenere. Questa è la gran pena dei dannati nell' Inferno, e questa fu la pena dell' infelice Gerusalemme infedele a tante grazie, sulla quale piangeva Gesù Cristo nell' atto che ne prediceva lo sterminio. — Ricordatevi bene adunque che Iddio non tien le sue grazie ai vostri comandi, ma che le dispensa quando e come a Lui piace. Egli con infinita sapienza ne ha stabilito il numero per ognuno, e quando è vuotata la misura prescritta, le grazie cessano, Iddio si ritira, e l' uomo abbandonato alla sua impotenza precipita

Digitized by Google

nell' abisso della perdizione. Bisogna dunque corrispondere con *prontezza*, con *fervore*, con *fedeltà*, perchè ogni grazia che vi si offre può essere l' ultima, che passata una volta senza profitto, più non ritorni.

Affetti. — *Di Confusione.* – Ohimè! quanti motivi non hai di confonderti, o anima mia, per le tue ingratitudini! Quante grazie da te abusate, quanti stimoli salutari soffocati, quante sante ispirazioni contraddette! Hai disprezzate queste grazie d' infinito valore che erano il prezzo del Sangue di Gesù Cristo! Una porzione anche sola di quelle potea bastare a convertire un gran numero di pagani, e non bastarono a rendermi buon cristiano! Potrei essere un santo, e un gran santo se avessi corrisposto fedelmente, e invece per mia colpa mi trovo nell' abisso della miseria. Ahi vergogna! Ahi vitupero esecrando! — *Di timore.* – E che sarebbe se con tante mie ingratitudini avessi stancata la pazienza di Dio? Se la misura delle mie iniquità da una parte, e quella delle grazie dall' altra fossero già al colmo? Ah forse è questa l' ultima volta che Iddio ancor mi chiama! Guai a me se faccio il sordo, guai a me se resisto, guai a me se non mi arrendo agli inviti della sua misericordia! Egli può ritirarsi da me, può abbandonarmi, ed io allora son perduto per sempre senza rimedio. — *Di pentimento.* – Ah mio Signore, mio Dio, non entrate in giudizio col servo vostro. Confesso che finora fui un albero non solo sterile ed infruttuoso, ma guasto e corrotto, che ben merita il fuoco. Deh! per pietà, o Signore, abbiate ancor pazienza con me, non mi abbandonate. Mi pento di tutto cuore della mia passata perversità, la detesto, ve ne domando perdono, e vi scongiuro per il Sangue adorabile del vostro benedetto divin Figliuolo a non ritirare da me le vostre grazie. Aspettatemi ancora un poco, usatemi misericordia. Io la attendo, la spero con piena fiducia dalla vostra infinita bontà.

Risoluzione. Non vi sarà mai più verun inte-

Digitized by Google

resse umano, verun piacere, verun bene terreno che mi distolgano dal corrispondere alla divina grazia. Voglio esser sempre fedele a tutti i suoi movimenti, e regolare dietro i suoi lumi ed impulsi tutta la mia condotta, vincendo ogni ripugnanza della corrotta natura.

Colloquio. Spirito Santo, che siete la sorgente di tutte le grazie, Voi che le spargete con tanta profusione sulle anime nostre, deh! non guardate, la mia malizia, ma bensì la vostra bontà infinita che non si esaurisce giammai. Versate nell' anima mia i vostri ineffabili tesori, rischiarate la mia mente coi vostri lumi divini, avvampate coi vostri sacri ardori il mio cuore, espugnate colla vostra forza onnipotente la durezza e l' ostinazione della mia volontà ribelle, affinchè d' ora innanzi non operi che dietro gli eccitamenti della vostra grazia, e corrisponda sempre con generosità e costanza a tutti i santi vostri disegni. Vergine benedetta, pregate per me, perchè corrisponda sempre alla grazia.

21. La passione predominante.

I. È necessario scoprire la nostra passione predominante.

Noi tutti portiamo nel cuore ancor dalla nascita i germi funesti delle disordinate passioni, che vanno sempre sviluppandosi coll' età; e di queste si serve il demonio per tirarci in precipizio. Egli le fomenta e le attizza; e se noi non cerchiamo di resistere e soffocarle siamo perduti. Ma fra tutte ve n' ha una che sovrasta alle altre più viva, più violenta, più imperiosa, che come regina le regola, le agita, e così diviene in noi come l' anima e la motrice dei pensieri, degli affetti, dei disegni, di tutte le nostre operazioni, formando il nostro carattere, la nostra indole, e come una seconda natura. Questa passione, che esercita sopra di noi un predominio

Digitized by Google

sì fatale, chiamasi appunto la passione predominante. Essa non è la medesima per tutti, ma è diversa per ciascuno in particolare. Uno è dominato dalla superbia, un altro dall'avarizia, chi dalla collera, dalla gola, dalla sensualità e così via discorrendo. Guai a colui che non combatte questa passione terribile, che tiene al suo soldo tutte le altre, perchè sarà sorgente infausta di ogni genere di iniquità e finalmente della rovina eterna. Ma per combatterla bisogna prima scoprirla e conoscerla bene; e questa è cosa alle volte assai malagevole e che ricerca estrema attenzione e continua vigilanza. Essa accieca l'uomo, e nel profondo delle tenebre, che va spargendo, diffonde nascostamente inganni, errori, illusioni che fan traviare la ragione, pervertono la volontà, seducono il cuore. Chi è schiavo di tale passione non giudica che dietro i falsi dettami di quella, non opera che secondo le impressioni lusinghiere e maligne che essa gli insinua astutamente, e così, immerso in questa tenebrosa caligine è strascinato ad occhi chiusi dove essa lo guida, e, senza avvedersi forse dei falsi passi che va facendo, giunge a segno sì deplorabile che non sa, nè vuol persuadersi d'essere traviato. Che se talvolta in mezzo alle nebbie si fanno strada i lumi della ragione, gli oracoli della fede, i dettami della coscienza, o si diverte altrove il pensiero, o si studian ragioni che favoriscano la prava inclinazione, o, ricorrendo anche per consiglio, si dipingon le cose con colori sì favorevoli alla passione, da ingannare lo stesso consigliere. Mancano forse orpelli e pretesti al collerico per iscusare i suoi trasporti, e al vendicativo per giustificare i suoi rancori, le sue vendette? Quante ragioni, quanti palliativi non accampa l'avaro a difesa della sua tenacità, delle sue usure, delle sue ingiustizie; l'ambizioso a difesa delle sue gale, delle sue pretensioni; il voluttuoso a scusa delle sue tresche e de' suoi amori profani; l'usurpatore a schermirsi

Digitized by Google

dal far i debiti compensi, e restituir il mal tolto? — Alle volte sorgono dubbî, timori, rimorsi. Ma la passione subito qual cieco casista entra di mezzo, e tutto decide a suo pro. Questi dubbî, dice essa, non sono che scrupoli; questi timori provengono da troppa dilicatezza di coscienza; questi rimorsi non son che spauracchi senza fondamento. Così questa malnata passione ci fa vivere nell' illusione, ci raggira, ci tradisce, mascherando, scusando, o almeno impiccolendo i nostri traviamenti, e per tal modo ci spinge sulla strada della perdizione. — Che più? Una passione non conosciuta non solo ci nasconde il male a cui ci porta, ma, per tradirci a colpo più sicuro, giunge perfino a dar l' apparenza di bene al male che suggerisce; sicchè ove la retta ragione richiede che da noi si voglia solo quello che si ravvisa per buono, la passione per siffatto modo ci raggira e ci incanta da farci riguardar per buono quello che essa vuole, quello che ad essa piace: *Quodcumque volumus bonum est;* così deplora l' inganno s. Agostino, *et quodcumque placet sanctum est.* Non è quindi raro il sentir taluno che si gloria di azioni tali, di cui, se non fosse acciecato dalla rea passione, certamente si vergognerebbe. Quanta attenzione adunque si richiede, quanta vigilanza, quanta accortezza per conoscere questa rea passione così abile a nascondersi, a mascherarsi, a trasformarsi persino in sembianza di virtù? Ma coll' aiuto di Dio, a cui dovete domandar lume, coll' assistenza di un buon confessore, a cui dovete aprir tutto il vostro cuore, e con un esame profondo e spassionato sopra voi stesso arriverete a scoprirla. A tale oggetto considerate attentamente uno per uno quei sette peccati che diconsi capitali. In uno di essi troverete sicuramente questo vostro nemico funestissimo che forma l' oggetto della vostra passione predominante. E qual sarà dessa? Ecco i contrassegni. 1. Quella che, se ponete ben mente, più turba la pace dell' anima e le cagiona più forti rimorsi. 2.

Digitized by Google

Quella che è l'origine più ordinaria dei vostri peccati. 3. Quella che forma la materia più frequente delle vostre confessioni. 4. Quella che vi cagiona maggiori contrasti e violenze per combatterla. 5. Quella che più d'ogni altra suol intromettersi in quasi tutti i vostri pensieri, disegni, affetti ed azioni. 6. Quella insomma che è più importuna, più attiva, inveterata, indomabile, e soprattutto più cara e favorita per modo, che se si vien a toccarla, vi sentite proprio toccar sul vivo.

Affetti. Ah! mio Gesù, ricorro a Voi con gran fiducia e vi supplico ad aiutarmi in una cosa tanto difficile e insieme tanto necessaria. Troppo mi preme che nel mio cuore non si annidi questa passione perfida e traditrice, che mi trascini in perdizione senza che nemmen me ne accorga. Dissipate Voi le mie tenebre, datemi un lampo benefico di luce superna da poterla scoprire e smascherare. Oh buon Gesù! Voi con tanta misericordia esaudiste le preghiere di quei poveri ciechi che a Voi ricorsero per aver la vista materiale; deh! esaudite ora le mie, che implorano una vista tanto più importante, la vista spirituale, la luce dell'anima. *Domine, ut videam.*

II. È necessario combattere la passione predominante con fortezza e costanza.

Poco gioverebbe il giungere a scoprire la passione predominante, se poi non si avesse cuore di combatterla. Questo è certo impresa ardua, travagliosa e lunga; perchè trattasi di un nemico incarnato con noi, che piace nell'atto stesso che ci ferisce; di un nemico che, nato da noi e con noi, sembra divenuto una stessa cosa con noi; di un nemico che non può essere combattuto senza che ogni colpo avventato contro di esso sia una trafittura al nostro cuore. Eppure ad ogni costo bisogna reprimerlo. Sia pur quanto si voglia piacevole e cara la passione che ci domina; ma è sempre un nemico capitale, che, lasciato in pace, divien sì ar-

Digitized by Google

dito e sì forte che a guisa di cavallo indomito sbalza di sella ogni più valoroso campione e lo trascina in precipizio. Guai a voi se non vi opponete per tempo a questa passione fatale, se la nutrite, se la carezzate, se la soddisfate! Essa guadagnerà sempre più terreno, non vi lascerà più pace, sarà il vostro carnefice spietato, vi porterà da un male all' altro, da eccesso in eccesso, e finalmente vi profonderà nell' abisso infernale. Così accadde all' infelice Giuda, che si lasciò dominar dall' avarizia, la quale cresciuta gigante, lo indusse perfino a tradire e vendere Gesù Cristo, e finalmente a strangolarsi disperato e piombar nell' inferno. Tutti quelli che si dannano sono tante vittime delle loro malnate passioni, e specialmente della predominante. Quanto però è necessario impugnar contro di essa con gran coraggio e fortezza le armi per ischermirsi da' suoi assalti, per isnidarla da' suoi nascondigli, per stritolarla senza misericordia, onde non restar da essa soffocato! Non ci vuol dunque compassione, nè indulgenza, perchè si tratta dell' anima nostra, per salvar la quale dobbiam incotrar qualunque sacrifizio, e se occorre, come dice lo Spirito Santo: *Soffrire agonie di morte.* Dovete risolvervi a far da qui innanzi per combattere la vostra passione quanto avete fatto finora per secondarla, usando tanta sollecitudine, tollerando tanti travagli per estinguerla, quanti ne patiste per soddisfarla. Dovete opporre l' umiltà alla superbia, la mansuetudine all' iracondia, alle avversioni la carità, all' avarizia le limosine, all' intemperanza la sobrietà, alla disonestà la mortificazione, resistendo con prontezza e con vigoria, scaricando colpi risoluti e mortali senza mai stancarvi. Chi la dura la vince. Se lasciate di combattere, siete perduto. La passione rinasce di continuo, si può reprimere, ma non distruggere interamente; quando par morta allora è forse più viva che mai, come il fuoco sotto la cenere. Ha radici sì profonde ed estese, che non

Digitized by Google

si arriva mai a svellerla del tutto; essa germoglia continuamente e produce nuovi rampolli. Si richiede adunque gran coraggio, gran pazienza, gran costanza in questa guerra accanita, che dura per tutta la vita. Ma coll' aiuto di Dio, e con una volontà risoluta e costante giungerete certo un po' alla volta, se non ad estinguerla totalmente, almeno a domarla, ad incatenarla in modo che non sia più in caso di nuocervi. Coll' industria, colla fatica, col tempo si ammansano perfino i leoni, e s' insinua dolcezza alle belve feroci; e l' uomo non potrà riuscire a soggiogare le disordinate sue tendenze, subordinandole alla ragione? Qual delle due è più difficile impresa? Far che una fiera si dimentichi, per così dire, d' esser fiera, o far che un uomo si ricordi d' esser uomo, e s' induca a comportarsi da uomo?

Affetti. Costi quanto si voglia, se mi preme di salvar l' anima mia, debbo ad ogni patto risolvermi a combattere questa mia malnata passione. Pur troppo l' ho lasciata finora vivere in pace, e quel che è peggio ho sofferta pur troppo tranquillamente la sua tirannia. Che se anche talvolta ho cominciato a resistere, poi con vergognosa incostanza ho gettate le armi; ond' è che essa si mantenne sempre la stessa, sempre viva, sempre prepotente ed orgogliosa. E quindi quanti danni, quante rovine, quanti peccati! Ah! mio Dio, perdonatemi i traviamenti passati, e colla vostra santa grazia ispiratemi coraggio, infondetemi forza perchè questa volta m' accinga con energia e con costanza a sì necessaria impresa. In Voi confido, a Voi ricorro, a Voi mi raccomando.

III. È necessario praticar fedelmente i mezzi più efficaci per vincere la passione predominante.

Chi vuol conseguire il fine deve impiegar i mezzi corrispondenti, e però se vi sta a cuore di trionfar della vostra passione predominante bisogna conoscere e praticar fedelmente i mezzi necessarî per riuscir felicemente in un' impresa sì malagevole. In

Digitized by Google

primo luogo adunque dovete convincervi intimamente che voi colle vostre sole forze non sarete capace di tanto, e che però avete un assoluto estremo bisogno di Dio che colla virtù della sua grazia vi assista poderosamente. Per impegnarlo dovete pregar molto senza stancarvi, perchè coll' orazione umile, confidente, perseverante si ottien tutto dal Signore, come ha promesso Gesù Cristo. — All'orazione assidua aggiungete la frequenza ai Ss. Sacramenti, che sono i preziosi canali per cui Iddio trasmette alle anime le sue grazie. Non vi lasciate vincere dalla svogliatezza e dall' accidia, che sono un laccio insidioso del demonio per tenervi lontano, e privarvi così di questi celestiali conforti. Nel Sacramento della Penitenza trovate di più un valido aiuto nel Confessore, col quale dovete procedere con tutta sincerità, e che vi darà lumi, regole, ed esortazioni salutari conformi al vostro stato. — Fate anche gran conto della parola di Dio, per mezzo della quale il Signore infonde nelle nostre menti una luce superna che ci rischiara, e nel cuore stimoli ed eccitamenti che ci rinforzano. Non mancate però alle prediche e ai catechismi che si tengono in chiesa specialmente nelle feste; e di più ogni giorno fate un po' di meditazione, specialmente sulle massime eterne, in qualche buon libro spirituale che vi dà il pascolo della divina parola. — Questi mezzi praticati con impegno e fedeltà vi attireranno grazie copiose dal Signore; ma a queste bisogna corrispondere da vostra parte colla fatica e coll'opera vostra perchè riescan fruttuose. È necessaria una volontà risoluta e generosa, pronta ad ogni sacrificio; e per averla dovete riguardar la vostra passione predominante come il maggior vostro nemico, contro cui è necessario concentrar tutti i vostri sforzi, perchè non vi porti in perdizione. Usate poi somma vigilanza, e state di continuo in guardia contro di essa; perchè come fu notato, ella è una passione assai sottile e artificiosa che sa mascherarsi e nascondersi

Digitized by Google

in mille insidiose maniere. Siate molto pronto a reprimere i primi movimenti, non lasciandola crescere e dilatarsi; altrimenti non sarete più in grado di soffocarla; e se qualche volta soccombete ai suoi assalti, non vi perdete di coraggio, ma al più presto umiliatevi sinceramente, domandate perdono a Dio, rinnovate i buoni proponimenti, e imponetevi anche qualche discreta penitenza. Fate ogni sera l'esame particolare sull'andamento di questa passione, e indirizzate le vostre preghiere e pratiche di pietà allo sterminio della medesima, perchè questo è il capo del serpente che soprattutto convien stritolare; altrimenti tutto il resto non gioverebbe nulla. — Che se la vostra passione predominante fosse nella concupiscenza della carne con un'inclinazione violenta alle crapule, all'ubriachezza, al gioco, alla disonestà e simili altre cose che allettano e incantano col diletto che promettono, allora il mezzo dei mezzi, il più necessario ed indispensabile, senza del quale non servirebbero a niente tutti gli altri, si è la fuga dalle occasioni. Guai a voi se vi fidate di voi stesso, e vi esponete temerariamente nel pericolo! Bisogna aver gran paura, e fuggire a tutto potere la bettola, il gioco, le amicizie, le compagnie, i balli, le letture e tutte quelle cose che vi allettano a soddisfar la vostra prediletta passione. *Chi ama il pericolo*, dice il Signore, *perirà in quello.* Siete caduto coll'esporvi le tante volte per passato, e cadrete certo anche in seguito se vi esponete di nuovo. In questo genere di battaglia vince chi fugge e resta vinto chi vuol fare il coraggioso. — Ecco i mezzi. Beato voi se li praticherete con generosa costanza, perchè canterete un giorno il trionfo nel Cielo: *Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno.*

Affetti. Sì, mio Gesù, che propongo fermamente di praticar con fedeltà questi mezzi sì salutari. Mi costeran fatica, mi recheranno incomodo; ma qui si tratta della salvezza dell'anima mia, per cui o-

Digitized by Google

gni travaglio si deve sostenere. Voi, o buon Gesù avete sparso per essa in mezzo a mille strazî il vostro Sangue divino; ed io non vorrò da mia parte assoggettarmi ad un po' di fatica? Se giungo un giorno in Paradiso quanto non sarà grande la mia ricompensa, e insieme la mia allegrezza! Se invece per mia colpa mi danno, qual compenso, qual rimedio mi resta? Caro Gesù, venite in mio soccorso, supplite alla mia fiacchezza, sostenetemi colla vostra grazia, e non permettete che abbia miseramente a perire quest'anima che tanto vi costa. Maria, madre mia cara, pregate per me.

22. Speranza e timore.

I. Spera male chi solo spera.

Un laccio assai frequente e molto fatale che usa il demonio si è di rassicurarci con una speranza senza giusto fondamento, con una speranza esagerata e fallace, e per questa strada assai più che per quella della disperazione inganna e tradisce tante anime e le perde miseramente. Rappresenta l'astuto ai peccatori un Dio tutta misericordia, che dissimula con infinita pazienza le nostre colpe, e che mai non si stanca di perdonare; un Dio che non vuole la morte del peccatore e con mille industrie procura la di lui salvezza. Rappresenta i meriti infiniti di Gesù Cristo che suppliscono a tutti i nostri mancamenti, e che sono sempre a nostra disposizione, insieme con grazie innumerevoli che mai non mancano, e delle quali saremo sempre in tempo di prevalerci per la nostra conversione in futuro. Con tutto questo pretende, che gonfio il peccatore di mille vane speranze, si addormenti nelle sue colpe, continui sicuro la mala vita, senza che alcun timore lo scuota, ed ingannato dalle sue stesse mal fondate speranze alfin si perda. La speranza è certo una virtù teologale a tutti indispensabile per

Digitized by Google

salvarci. Dobbiamo sperare e sperar molto nella misericordia di Dio, nei meriti di Gesù Cristo, nella potenza mirabile della grazia; ma la speranza non deve cambiarsi in temeraria presunzione, poichè niente di più arrischiato e di più pernicioso che il pretendere con questa sola di assicurare la salute. Difatti, non è intollerabile temerità, che chi è consapevole di aver offeso Iddio gravemente, e chi sa forse quante volte, non viva in timore, mentre ci vien intimato che perfin dei peccati che giudichiamo già perdonati dobbiamo tuttavia temere? *De propitiato peccato noli esse sine metu.* Come non avrà ancor più a paventare chi non sa, ne può sapere se abbia adempito a tutti i doveri d'una sincera penitenza? — Ma quand'anche uno fosse certo del perdono, ei può tuttavia tornar di nuovo a ricader nei peccati; e non basterà questo a farlo vivere in timore? Sono tanti i pericoli, le tentazioni, gli incontri; sì violente le passioni; e noi d'altra parte tanto inclinati al male, tanto fiacchi ed incostanti che con gran facilità possiam trovarci sorpresi ad ogni istante, vinti ed abbattuti dai nostri nemici. E in tanto e sì continuo rischio potrem vivere sicuri e tranquilli senza tremare? — Ma v'ha di più: Non solo i peccati commessi e quelli in cui possiam di nuovo ricadere, ma perfin le nostre stesse opere buone ci devono incutere un salutare timore a guisa del Santo Giobbe: *Verebar omnia opera mea.* E perchè temeva quel Santo sì insigne? Perchè sapeva la gran differenza che corre fra le bilancie nostre e quelle con cui Iddio pesa le nostre operazioni. A noi compariscono buone e sante certe opere nostre, e ci troviam forse tentati di giudicarle un gran che, e perfino di compiacercene; ma quanto son diversi i giudizî di Dio! Quante saran da Lui trovate nulle o diffettose, perchè o non fatte in istato di grazia, o eseguite per fini umani, senza purità d'intenzione, o veramente con negligenza? Preghiere senza raccoglimento, comunioni senza disposi-

Digitized by Google

zione, prediche senza frutto, limosine senza retta intenzione, visite alla Chiesa senza riverenza ecc.: e opere tali hanno esse ad ispirarci speranza o timore?.... E chi sono poi quelli che tutto sperano e nulla temono? Sono per ordinario i peccatori, e certe anime tepide, negligenti, rilassate. Un *Peccavi* uscito forse loro più dalla lingua che dal cuore, una qualche divozioncella materiale praticata più per usanza che per vero spirito di pietà, una qualche mortificazione od opera caritatevole esercitata forse più per genio che per altro, ispira loro codesta falsa fiducia di aver quasi in pugno il Paradiso, e non vogliono capire che, come afferma s. Gregorio, una speranza che non si appoggia su veri meriti non è speranza, ma presunzione stolta che conduce al precipizio. — Il timore di Dio è un dono che dobbiam chiedere istantemente allo Spirito Santo, e che ci vien inculcato di continuo nella S. Scrittura. S. Pietro ci avverte che dobbiamo operare il negozio della nostra saluta non solo con timore, ma anche con tremore: *in timore et tremore*. Tutti i Santi lo hanno avuto, e senza di esso non poteano farsi santi. E noi non temeremo? Noi sì carichi di peccati? Noi sì scarsi di meriti? Noi sì sprovveduti di opere sante? Noi sì incerti del nostro stato presente e della nostra sorte futura?

Affetti. Ah! pur troppo mi son finora abbandonato ad una folle speranza, che mi ha addormentato in mezzo ai miei disordini e m' ha reso torpido e negligente per la penitenza, e per la pratica delle opere buone, senza le quali invano si può conseguir l' eterna salute. Quanto fui cieco ed insensato! Ma se mi son lasciato ingannare per lo passato da una falsa sicurezza ispiratami dal demonio per mia rovina, non sarà più così in avvenire. Conosco i grandi e forti motivi che devo aver di temere, mentre se Dio è infinitamente misericordioso è pur anche infinitamente giusto, ed ha condannate tante anime che bruciano or nell' inferno, ad onta che le

Digitized by Google

misere si tenessero sicure di evitar quelle pene, e di ottenere il Paradiso. Così succederà anche a me se mi abuso della divina bontà, se presumo di me stesso e delle mie operazioni, se mi appoggio temerariamente all'abbondanza straordinaria delle grazie, che per mia colpa mi possono invece essere sottratte, e se non mi scuoto dalla mia tiepidezza. Ah Signore! *Confige timore tuo carnes meas.* Ispiratemi Voi il vostro santo timore che mi accompagni di continuo, mi scuota, mi stimoli ad una vita penitente e cristiana.

II. Teme male chi solo teme.

Bisogna temere; ma qui ecco un nuovo scoglio. Alcuni temono, ma temon tanto, che temon troppo, e vanno a cadere nella pusillanimità, nella diffidenza, e perfino nella disperazione, riguardando come inevitabile la lor perdizione. Spinto il peccatore dagli stimoli potenti della divina grazia vorrebbe convertirsi e ridursi a vita migliore; ma il demonio, gli presenta mille spauracchi e false apprensioni, per cui teme di troppo, manca di coraggio e non è capace a risolversi. Teme de' suoi mali abiti inveterati, teme delle sue disordinate passioni che lo tiranneggiano; teme della sua debolezza ed incostanza, e gli pare impossibile di superar tali ostacoli. Per colmo di sciagura teme della divina Giustizia che, irritata dall'enormità e moltitudine de' suoi peccati, non vorrà deporre la collera, accordargli il perdono, e insiem con questo le grazie necessarie, gli aiuti opportuni ed efficaci per una sincera e stabile conversione. Così scoraggiato ed avvilito non si accinge, come vorrebbe, a scuotere il giogo infame sotto al quale geme. Nè giova il ricordargli che Dio nulla più brama che di veder ai suoi piedi un peccator compunto, e che, qualora abbiamo una volontà sincera, colla sua grazia onnipotente supplisce alla nostra impotenza, trasformando perfino alle volte i più grandi peccatori in gran Santi. Egli non intende queste consolanti verità, e

Digitized by Google

il cuore, ristretto ed agghiacciato da un esagerato timore, non è capace di espandersi ai sentimenti di una dolce speranza che lo corrobori, di una figliale fiducia nel Padre delle misericordie che lo incoraggi. Intanto continua a languire nel suo miserabile stato, e corre a gran passi alla perdizione. — Nè meno funesto riesce anche ai giusti questo soverchio timore, qualora si lasciano da esso dominare. Esso fa perder loro la fiducia in Dio, la pace dell' anima, li sgomenta, e li fa vivere in continue tenebre e tormenti. Ora riflettono sui loro peccati passati e sulle passate lor confessioni, e angosciosi e trepidanti domandano a sè stessi, se queste saran fatte a dovere, e quelli perdonati. Ora si fissano sui pericoli del mondo, su tante occasioni inevitabili, sulle tentazioni continue e violente a cui si trovano esposti; e tutti concentrati in sè stessi al mirar la propria fiacchezza ed incostanza restan sbigottiti e costernati, trovandosi impotenti a superar tante difficoltà che vedono insuperabili, a praticar quegli sforzi che vedono impraticabili, a tollerar quelle fatiche che lor si presentano intollerabili. Invece di levar il cuore a Dio ed ispirarsi a gran fiducia in Lui, lo guardano invece con ispavento, e se lo dipingono alla fantasia come un tiranno irato, sdegnoso, implacabile, che ha lor voltate le spalle, abbandonandoli in braccio alla perdizione senza pietà e compassione. Intanto tali povere anime angustiate da questo malinteso timore si pascono di neri pensieri, di tètre malinconie; non sentono più alcuna unzione nelle pratiche di pietà, nell' esercizio delle opere buone; e però o le trascurano affatto, o le fanno stentatamente con nausea, con isvogliatezza, senza fervore, senza costanza e quindi con poco o niun frutto. Così invece di avanzarsi e profittar nella virtù, impigriscono e danno addietro. E ciò tanto più, che Iddio a cui riesce ingiurioso questo soverchio timore, e dispiacevole questa sfiducia, molte volte finisce col restrin-

Digitized by Google

gere sempre più le sue grazie, e ancora col volger le spalle ad anime siffatte, punendole con giusto abbandono delle ingiuste loro diffidenze. Con ragione pertanto Iddio ordina ai suoi ministri di far cuore a questi pusillanimi, e di animarli a confortarsi e cacciar questo eccessivo timore: *Dicite pusillanimis: Confortamini et nolite timere.* E così convien fare davvero. Il giusto deve pensare che è amico di Dio, e fidarsi pienamente in Lui, che certo non abbandona mai chi lo ama e lo serve fedelmente. Il peccatore deve ricordarsi che Iddio è il Padre delle misericordie, sempre pronto a stringersi il traviato figliuolo che contrito ed umiliato a Lui ritorna. Nessuno deve dar luogo nel suo cuore a quel timor da schiavo affannoso, turbolento, eccessivo, che non rimedia a nulla, ma anzi aggrava maggiormente il male.

Affetti. Sono un gran peccatore, una miserabilissima creatura indegna di levar i miei occhi al cielo, e meritevole di mille inferni; ma tuttavia non voglio avvilirmi , nè perdere il coraggio. Fossi anche cento volte peggiore di quel che sono, superassi anche nella malizia e perversità tutti insieme i demonî, non cesserò, o mio buon Gesù di confidare in Voi, implorando il perdono delle mie iniquità, e le grazie che mi son necessarie per la salute. La vostra misericordia infinita supera immensamente la mia indegnità, e il vostro Sangue e le vostre piaghe sono un balsamo preziosissimo di sovrana virtù per risanar tutte le piaghe più fetenti, per rimediar a tutti i mali anche più disperati. Mi nascondo adunque in queste piaghe sacrosante, confido in questo Sangue divino, e non cesserò mai di confidare perchè son certo di non rimanere confuso.

III. Spera bene e teme bene chi spera insieme e teme.

Se spera male chi solo spera, se teme male chi solo teme, ne consegue che solo speri bene chi alla speranza accoppia il timore; e quel solo altresì teme bene che unisce al timore la speranza. Insegna san

Digitized by Google

Tommaso che il timore e la speranza insieme congiunti fanno ottima lega e si perfezionano a vicenda; e s. Agostino afferma, che su questi due cardini, la speranza e il timore, tutto si appoggia l' affare della nostra salute. È questa una verità che troviam confermata in mille maniere; mentre dovunque si rivolga il nostro pensiero, tutto ci va ripetendo: Spera, e temi. Lo dice il cielo, mostrandoci un Dio tutto bontà che innamora, ma insieme altresì tutto giustizia che spaventa; e se da una parte ci addita il Paradiso aperto per accoglierci, dall' altra ci mostra anche l' inferno spalancato per inghiottirci. Lo dicono le Scritture col darci a leggere ora le più dolci promesse che allettano, ora le più tremende minaccie che sgomentano. Lo dice il Calvario, che ci anima alla fiducia, mostrandoci un Dio che per nostro amore e per la salvezza delle anime nostre sparge tutto tutto il suo Sangue e spira tra spasimi atroci sopra un tronco di croce; ma insieme ci eccita al timore col porci sott' occhio la giustizia inesorabile del Padre eterno, che non perdona nemmeno al suo divin Figliuolo e non lo risparmia, ma vedendolo in abito di peccatore, scarica senza pietà sopra di esso i colpi tremendi delle sue vendette. Lo dicono tutte le storie, mettendoci innanzi altri premiati, altri puniti; altri eletti, altri riprovati; altri ricevuti a penitenza, altri rigettati; altri dal bene passati al male e dannati senza riparo, altri dal male convertiti al bene e salvi in eterno. E non si avrà dunque da tutto questo ad argomentare, che tutta la nostra vita convien passarla tra la speranza ed il timore, che devono essere nostri compagni inseparabili l' una a destra, l' altro a sinistra? — Ma e quale di questi due dovrà aver la prevalenza nel nostro cuore? Per procedere rettamente bisogna qui distinguere la qualità diversa delle persone. Uno che ha orrore al peccato, che batte risoluto la via della virtù, che si studia alla meglio di servire Iddio, di piacere a Dio, di glorificare Iddio, e quindi

Digitized by Google

vive da buon cristiano, costui, sebben per umana fragilità andrà di quando in quando cadendo in qualche mancamento, pure deve molto dilatare il suo cuore e far prevalere in esso sopra al timore una grande speranza. — Un altro invece che non ha orror dei peccati, che vi cade di continuo con gran facilità, che non si cura di rimediare e risorgere colla penitenza, che non pensa invece che a soddisfare le sue malnate passioni, intento solo a stabilirsi nel mondo, a comparire, a darsi bel tempo, costui deve temere e temer molto; e se volesse invece molto sperare, questa non sarebbe che speranza fallace, presunzione, temerità. — Lo stesso dicasi di certe anime accidiose, pigre, trascurate, che sebben non cadano in peccati enormi, pure niente si guardano dai veniali, non hanno nessuna premura per Iddio, per l'anima, per le opere buone, e menano una vita infingarda senza corrispondere alle grazie abbondanti del Signore, senza far mai nessuno sforzo, nessun profitto nella virtù. Queste anime tepide, neghittose, disamorate sono in grave pericolo di perdersi; e quindi hanno pur esse un giustissimo motivo di temer molto, se non si scuotono dal loro letargo. — Ma ordinariamente per un artificio diabolico molto funesto, tremano eccessivamente i buoni, che dovrebbero invece molto sperare; e per contrario sperano eccessivamente i cattivi e i tepidi, che invece dovrebbero molto tremare. Guardatevi a tutto potere da questo laccio insidiosissimo, in cui incapparono tante e tante anime sconsigliate con loro irreparabile rovina.

Affetti. Sta dunque molto guardinga e vigilante, anima mia, perchè non abbi ad essere travolta nella perdizione eterna come queste infelici, e però studiati di tener sempre in giusta proporzione sì la speranza, che il timore senza mai esorbitare nè da una parte, nè dall'altra. Ah! Gesù mio, venite in mio soccorso, e fate che questi due affetti mi sieno sempre compagni indivisibili nel

Digitized by Google

cammino di questa vita; che io tema, e tema sempre; che io speri, e sempre speri, ma con giusto equilibrio, e mai più del dovere. Di temere ben ne ho giusta ragione se penso ai miei gravi peccati, se considero la mia fiacchezza e i pericoli a cui mi trovo esposto di peccare di nuovo. Ma insieme ben anco ho fondato motivo di sperare se rifletto alla vostra misericordia, alle vostre piaghe, e alla virtù onnipotente della vostra grazia. Fate adunque per i meriti del vostro preziosissimo Sangue, che nel pensare a Voi non perda il timore che devo avere pensando a me; e nel pensare a me non perda la speranza che devo avere pensando a Voi; sicchè camminando sempre tra speranza e timore abbia la bella sorte di giungere a quel porto sicuro, a quella patria beata, in cui non ha più luogo nè la speranza, nè il timore. Maria, madre del santo timore e della santa speranza, pregate per me.

23. La tepidezza.

I. Stato infelice dell' anima tepida, perchè non conosce tante grazie preziosissime di cui per propria colpa si priva.

Il più ricco e prezioso tesoro d' un' anima sono le divine grazie che Gesù Cristo ci ha meritate col suo Sangue, e che ci sono indispensabili per l' acquisto del Paradiso. Al confronto di queste tutto l' oro e l' argento del mondo non è che fango. Ora di tesori sì nobili ne va poverissima l' anima tepida, perchè, senza forse che neppur se ne accorga ella medesima, se ne priva per il continuo suo abuso, e mala corrispondenza. E come no, se la vita di un tiepido può dirsi un continuo scialacquo delle grazie divine? Egli prega, ma senza attenzione; si confessa, ma senza emenda; si comunica, ma senza frutto; ascolta la divina parola, ma senza profitto. Gli si offrono innanzi ottimi esempi, ma non li ri-

Digitized by Google

copia; gli vengon tra le mani libri divoti, li legge, ma non diventa migliore; sente intuonarsi di quando in quando le massime eterne, ma non si scuote dal suo letargo e non s' infervora. Che dir poi di tanti lumi coi quali Dio gli rischiara la mente, ed ai quali esso chiude gli occhi? Di tanti stimoli, di tante sante ispirazioni a cui egli resiste? Delle interne voci colle quali gli rappresenta i pericoli del suo languore, e ch' egli disprezza? Dei rimorsi coi quali tenta risvegliare la sua coscienza intorpidita, e ch' egli dissimula? Tutte queste ed altre molte son tutte grazie che rimangono sterili e di cui il misero si priva coll' abusarne. — Conoscesse almeno la gravezza di perdite sì lagrimevoli! Ma questa appunto è la maggior miseria di un tiepido, non ravvisare la propria miseria, e riputarsi ricco mentre si trova in povertà, come diceva appunto quell' anima tepida dell' Apocalisse: *Dives sum et nullius egeo.* Ma Iddio invece parlava altrimenti e protestava: *Non conosci che sei misera, indigente, povera, nuda e cieca.* — E ciò tanto più si verifica, in quanto che il tepido per la sua negligenza non solo va perdendo le grazie che ha, ma si priva ancora di altre ancor più copiose che potrebbe avere se fosse più fedele e fervoroso, e che erano concatenate alle prime, qualor vi avesse corrisposto. Ecco in proposito la sentenza terribile sortita di bocca a Dio medesimo: *Poichè sei tiepido, comincierò a vomitarti dalla mia bocca.* E che significa questa espressione straordinaria? Significa, secondo la spiegazione dei SS. Padri, l' intollerabile nausea che Dio prova per un' anima tiepida; significa l' abbominio con cui la mira, l' abbandono in cui sta per lasciarla, la privazione a cui la condanna degli ajuti suoi più parziali. Non le negherà le grazie più comuni ed ordinarie, le grazie sufficienti che non nega a nessuno; ma ritira quelle più distinte, più privilegiate, più opportune ai bisogni, più efficaci agli effetti. Significa infine che Iddio, stomacato di quest' anima tepida, negligente,

Digitized by Google

disamorata, non può soffrirla più a lungo, e qual peso incomodo e fastidioso da sè la rigetta. E che può dirsi di più, perchè si comprenda che sono assai scarse le grazie che può aspettarsi da Dio uno spirito rattiepidito, e che quindi va a ridursi ad una estrema povertà? — Fate qui ora un serio esame sopra lo stato dell'anima vostra, e considerate se si trovano in voi i sintomi e i contrassegni di questa funesta malattia della tepidezza, chiamata dai Santi *tisi spirituale*, che le va lentamente infettando e corrodendo la sanità e la vita.

Affetti. Ah Gesù caro! No, che non posso dissimularlo nè a Voi, nè a me. Questo sì, questo è pur troppo il mio stato. Lo riconosco dalla dissipazione continua del mio spirito che si perde in ciarle, in giuochi, in passatempi, tanto alieno dalla mortificazione; lo riconosco dalla negligenza e dal tedio con cui adempio gli esercizî di pietà, da cui non ricavo verun profitto; lo riconosco dall'indolenza e pigrizia che provo in tutto ciò che riguarda il divin vostro servizio; sì, questo lo riconosco qual è in realtà uno stato abbominevole di tepidezza. Me infelice! Io dunque son un di quei miseri che fanno nausea al vostro Cuore, e che siete in procinto di vomitar dalla vostra bocca! Un di quei miseri, che ha perduto per propria colpa tesori immensi di grazie! Ohimè, ohimè! che ad uno stato sì deplorabile non ho riflettuto giammai! Ma ora che al vostro lume l'ho conosciuto, deh! vi supplico datemi grazia di rimediare. Voglio uscirne ad ogni costo, e cominciare coll'aiuto vostro una vita che ripari con un santo fervore i danni della tepidezza passata.

II. Stato infelice dell'anima tepida, perchè non conosce le colpe senza numero di cui si aggrava.

Siccome i peccati dell'anima tepida non sono di quelli eccessi grossolani e strepitosi che saltano subito negli occhi, e recano orrore e spavento, ma per lo più peccati veniali; così o sfuggono alla sua attenzione, vivendo essa tanto dissipata, o se anche

Digitized by Google

li conosce non ne fa caso e li disprezza; e quindi crescono senza misura. Cominciando dalle ommissioni, chi può spiegare il bene che potrebbe e dovrebbe fare e che per negligenza trascura, o per umani rispetti? La mattina, in luogo di andar alla Messa, perde il tempo in chiacchiere vane, o in vani abbigliamenti. La festa invece che assistere alla predica, si trattiene al gioco; invece che accostarsi ai Sacramenti poltrisce nel letto. Il far limosina le riesce grave, e non la fa; l'orazione l'annoja, e la tralascia; la mortificazione le è pesante, e la trascura; gli obblighi del proprio stato le riescono molesti e gravosi, e li trasanda. — Aggiungete i peccati dei pensieri, sui quali non ha veruna attenzione, degli affetti del cuore mal custodito, delle parole della lingua mal moderata, e delle sue operazioni giornaliere, nelle quali procede senza regola fissa, ma per genio, per capriccio, secondo le occasioni che si presentano, senza usar la debita vigilanza sopra sè stessa. Bugie, curiosità, maldicenze, motti equivoci, scherzi satirici, millanterie, cicalecci in chiesa. Golosità, pompe, giochi eccessivi, avversioni secrete, collere patenti, vendette, puntigli. Se fa anche qualche po' di bene lo fa per fini umani, e con accidia. — Considerate poi anche il male che suol cagionare il tepido anche agli altri. Quelle massime che egli spaccia, non essere poi necessaria tanta regolarità nei costumi, tanta puntualità nei cristiani doveri, tanta riserbatezza nel tratto, tanti riguardi, tante paure, tante dilicatezze in certi punti; che bisogna anche adattarsi alle usanze del mondo; che non occorre tanta frequenza alla chiesa, ai Sacramenti, tanta assiduità all'orazione; che Dio si contenta di poco, e che ci sa ben compatire; queste ed altre massime somiglianti, che van comunemente per le bocche delle persone tepide e rilassate, e che sono per lo più anche autenticate dai loro esempi, esercitano una maligna influenza sopra gli altri, e li distolgono dalla pratica della pietà, dalla

Digitized by Google

vita ritirata e divota, dalla custodia vigilante dei sensi, dallo spirito della cristiana mortificazione, e dall'esercizio premuroso delle sante virtù. Direte che in fine in tutto questo non si tratta che di colpe veniali. Sia pure; ma anche queste sono offese di Dio, e quando si moltiplicano senza riguardo, e senza paura, recano molto disgusto al Signore, ed aggravano miseramente l'anima. Un carro pieno di paglia, se di questa sia stracarico, stride e cigola sotto il peso quasi tanto, come se in proporzione avesse a strascinar delle pietre. — Aggiungete poi che una persona tepida suol formarsi anche una coscienza larga, per cui nella sua colpevole cecità può cadere altresì in peccati gravi, e riguardarli come leggeri. Il confine tra questi e quelli alle volte è molto sottile, e facile a travalicarsi, massimamente in certe materie più dilicate. E ciò sì vero, che lo stesso tepido, sebben non tanto timoroso, pure talvolta si trova inquieto e dubbioso, se sia stata pienamente volontaria una qualche compiacenza per sè grave, se oltrepassino forse il veniale quelli sguardi, quelle maldicenze, quelle domestichezze geniali, quei colloquî appartati e confidenziali, quelle irriverenze in chiesa, ed altre cose simili. Ora forse scioglie favorevolmente questi dubbi, e soffoca i rimorsi; ma chi sa poi come si troverà al punto di morte, e come la passerà al tribunale di Dio?

Affetti. O mio Gesù, che spavento è mai il mio! No; io non credeva che la mia tepida vita potesse ridurmi a sì lagrimevole stato, e la mia dissipazione continua m'impediva di veder tanto male. Oh Dio, quante colpe, quanti peccati! Posso dire che sorpassano i capelli della mia testa. E chi sa che nella mia cecità, nella mia imperdonabile trascuratezza non mi sia fatto reo anche di qualche peccato grave, e non abbia quindi affatto perduta la vostra grazia? Deh Gesù mio! accoglietemi ravveduto e dolente ai vostri piedi e accordatemi il

Digitized by Google

perdono. Detesto la mia tepidezza, e con essa ogni colpa da me commessa, sia leggera, sia grave. Voi datemi grazia, che concepisca un santo fervore, e compensi in avvenire con altrettanto bene il male che ho commesso per lo passato.

III. Stato infelice dell' anima tepida, perchè non conosce i pericoli gravissimi a cui si espone.

Se l'anima tepida è cieca in non conoscere le tante grazie di cui si priva, e i peccati senza numero che va commettendo di continuo, non lo è meno nel non vedere i pericoli gravissimi a cui si espone; e quindi anche per questo capo può dirsi veramente infelice. Il Signore nell' Apocalisse, dopo aver rimproverato il servo tepido, arriva a dire, che piuttosto bramerebbe di vederlo affatto freddo: *Utinam frigidus esses!* Spiegano gli interpreti, che ciò non si deve intendere della cosa in sè stessa, poichè l'assoluta freddezza è certo peggiore della tepidezza; ma che si deve intendere in ordine ai pericoli e alle conseguenze di questi due stati; e affermano, che sotto questo rapporto la tepidezza è peggiore della freddezza, mentre espone l'anima ad un maggior pericolo di perdizione. La ragione si è, perchè un peccatore, affatto rotto ai vizî anche più gravi, conosce facilmente il suo misero stato, e il pericolo estremo in cui si trova, e quindi non è molto difficile che ne resti inorridito e si risolva di convertirsi. Ma il tepido vive tranquillo e sicuro, si crede in buono stato, perchè non conosce il suo male, e per conseguenza continua la sua falsa strada e non si risolve a lasciarla. Invece di pensare al molto che gli manca per esser vero e fedel servo di Dio, pensa a quel poco di bene che pur va facendo, e si contenta. In luogo di por l'occhio nelle persone ferventi, guarda a quelle che sono immerse nei gravi peccati, e confrontandosi con esse si rassicura, prende baldanza, e non rimedia al suo male, che intanto va sempre crescendo. — Di più; il peccatore tutto intento allo

Digitized by Google

sfogo delle sue passioni, alieno dai libri divoti, dalla parola di Dio, dalla considerazione delle massime eterne, ove per avventura s' imbatte ad udir del giudizio rigorosissimo che ci attende dopo la morte, dei tormenti sì atroci dell' inferno per tutta l' eternità, della giustizia tremenda di Dio, o della misericordia infinita con cui accoglie i peccatori anche più scellerati, se son veramente pentiti, riceve da tutto questo una forte impressione, e quindi rientra facilmente in sè stesso e muta vita, come si vede accader di frequente; tanto più che vi è spinto anche dai rimorsi della coscienza, che non può a men di sentire molto acuti e continui. Ma non va così la cosa pel tepido. La sua coscienza è addormentata, e poco o nulla lo scuote. Tutte quelle verità sì terribili della fede, quelle massime eterne sì salutari non fanno più colpo in lui, perchè sono cose a cui si è già avvezzo e famigliarizzato; e però le legge e le ascolta con tutta indifferenza. Ecco adunque quanto è più pericoloso il suo stato, che va poi a finire colla dannazione eterna. Il misero continua nella sua cecità e nella sua negligenza. I peccati van sempre aumentando in numero ed in gravezza, ed ei non ne fa conto. Trascura i mezzi di salute, o se li impiega lo fa con tanta nausea e strapazzo, che restano infruttuosi. Intanto si rinforzano sempre più le passioni, prendono piede i mali abiti, crescono le tentazioni, diventano più frequenti e funesti i pericoli a cui egli temerariamente si espone, e vanno sempre più scemando le grazie. Succede quindi l' insensibilità e l' ostinazione alle ispirazioni, agli avvisi dei confessori, alle correzioni dei superiori, alle minaccie dei ministri di Dio; e finalmente il disprezzo, che è il carattere della riprovazione, l' ultimo grado dell' impenitenza, che tira seco i peccati mortali. Allora Iddio finisce di vomitar quest' anima infedele, la cancella dal suo libro, la discaccia dal suo Cuore, e la abbandona miseramente alla sua sorte de-

Digitized by Google

plorabile. Ella è perduta, e pur troppo perduta per ordinario senza rimedio. Oh Dio! quante anime si sono dannate per questa strada.

Affetti. Ecco la sorte terribile che sta preparata anche per me se non mi scuoto dalla mia accidia, se non risveglio il fervore. Ah! mio buon Gesù, col cuore umiliato e contrito ricorro a Voi, imploro misericordia. Detesto la malnata mia tepidezza tanto odiosa a Voi, tanto fatale per me, e sono risoluto di rimediarvi. Per questo starò vigilante sopra me stesso, avrò un sommo orrore ad ogni peccato anche leggero, amerò il raccoglimento ed il ritiro, frenerò le mie passioni, mediterò assiduamente le massime eterne, e frequenterò con buona disposizione i Ss. Sacramenti. Ecco i mezzi che voglio impiegare con diligenza, con fedeltà per risanar l'anima mia. Ma perchè sieno efficaci, vi prego a concorrere Voi colla vostra grazia onnipotente. Questa mi animi, mi scuota, mi infiammi. Voi, o buon Gesù, avete detto, *che siete venuto a portar il fuoco sopra la terra, e che desiderate di accenderlo.* Eccovi il mio povero cuore, languido, freddo, intorpidito. Deh! Voi accendete in esso il fuoco del vostro santo amore, che lo purghi, lo riscaldi, lo abbruci di un santo fervore, di un zelo ardente pel vostro servizio. O Maria, madre del bell' amore, rendete il mio cuore simile al vostro, e intercedete per me.

24. Il peccato veniale.

I. È un male gravissimo se si considera in sè stesso.

Non si parla qui dei peccati veniali di pura fragilità che si commettono senza riflessione, e senza malizia; ma di quelli che si fanno con avvertenza e ad occhi aperti, con piena deliberazione e che si potrebbono facilmente evitare. Questi sono in sè stessi un male gravissimo, perchè vanno ad offendere Iddio, lo ingiuriano, lo disprezzano, mentre chi li commette va contro alla

Digitized by Google

volontà di Dio, fa cosa che a Lui dispiace e che è da Lui proibita, disubbidisce a' suoi ordini, trasgredisce i suoi comandi. Allora la creatura manca di fedeltà, di rispetto e di amore al suo Creatore; il servo al Sovrano Padrone; il figlio al Padre; la sposa allo Sposo; offende la Maestà altissima di Dio che merita una stima, una soggezione, un amore infinito. E sarà questo un piccol male, un mal leggero? Mettete insieme tutti i mali, tutte le calamità, tutte le miserie del mondo; questi sono un nulla in paragone della più piccola offesa fatta a Dio, la quale ha in sè una malizia in qualche modo infinita, mentre offende un Bene infinito; e però neppur tutti insieme gli Angeli ed i Santi possono dare una condegna soddisfazione. Sarebbe meno male che tutti gli uomini perissero anche eternamente, che andasse in polvere tutto l' universo, piuttosto che recare a Dio anche una menoma ingiuria. Per conseguenza non è mai lecito commettere un peccato veniale per nessuna ragione imaginabile, sia per conseguire qualsivoglia gran bene, sia per evitare qualsivoglia gran male, qualora si trattasse anche di convertir tutto il mondo, di liberar tutte le anime del Purgatorio, e se fosse possibile anche quelle dell' Inferno. Per questo s. Caterina da Genova protestava, che piuttosto che commetter avvertitamente un peccato veniale, si sarebbe gettata in una fornace ardente; e s. Giovanni Grisostomo avrebbe preferito di restar invasato dal demonio; e s. Agostino e s. Anselmo si sarebbero più volentieri precipitati nell' Inferno. E questo farebbero pur tutti i Santi e Beati del Paradiso; perchè è più grande l' ingiuria che riceve Iddio da un peccato anche leggero, che non la gloria che gli ridonda dalle lodi e dalle adorazioni incessanti dei medesimi. — Ma non solo il peccato veniale offende Iddio, ma reca altresì danno all' anima; e quindi anche per questo riguardo è un male gravissimo. Sebben non priva l' anima della grazia divina, e della sua vita soprannaturale,

Digitized by Google

come fa il peccato grave, pure è certo che il veniale la ferisce, la macchia, e deturpa la sua celestiale bellezza. I santi Padri lo chiamano col nome di lebbra, di scabbia, di pustola, di sordidezza che la infetta. Sarà questo un mal da nulla che un' anima sì bella, sì nobile, sì preziosa, che per poco eguaglia gli stessi Angeli, abbia a comparir brutta e difformata agli occhi di Dio, che è quello Sposo divino che trova in essa le sue delizie, le sue compiacenze? Una principessa reale non farebbe già poco conto di comparire in presenza della sua corte colla faccia imbrattata di fango o di nera fuliggine; ed un' anima, che è una principessa destinata a regnare su in cielo fra i cori degli Angeli e dei Santi, non farà grande stima di sua bellezza immortale, e non conterà per somma disgrazia l' offuscarla e lordarla miseramente coi peccati veniali? Oh confusione! Oh incredibile acciecamento!

Affetti. Quanto fu grande la mia cecità, mentre riguardava come un male da nulla i peccati leggeri e li ho commessi con tutta indifferenza! Misero! Quanti disgusti ho recati a Dio, quanti disprezzi alla sua Maestà, quante offese alla sua Bontà infinita! Io così delicato, così permaloso per ogni piccolla offesa ho poi trattato così villanamente col mio sovrano Signore, col mio Dio, col mio Benefattore supremo! E quante piaghe, quante ferite non ho insieme cagionate all' anima mia, imbrattandola senza riguardo? Vi ringrazio, o mio buon Gesù, dei lumi che ora mi avete dati per conoscere il gran male da me commesso con tanti peccati veniali, di cui mi trovo colpevole. Ve ne domando sinceramente perdono, e propongo colla vostra grazia di evitarli d' ora innanzi a tutto potere, e di non darvi mai più con piena deliberazione nessun disgusto anche leggero.

II. Il peccato veniale è un male gravissimo ne' suoi effetti.

Qui spernit modica, paulatim decidet. Ecco gli ef-

Digitized by Google

fetti funesti dei peccati veniali commessi, e moltiplicati senza riguardo, e senza timore; questi un po' alla volta conducono ai mortali. Ciò proviene: 1. *Per parte di Dio.* — I peccati veniali non rendono Dio nostro nemico col privarci della sua grazia, ma raffreddano e diminuiscono il suo amore per noi; e quindi Egli va scarseggiando colle sue grazie, e un po' alla volta ritirando quell' assistenza speciale e quegli ajuti straordinarî e più poderosi, senza dei quali tante volte assai difficilmente saremo in caso di resistere a certe tentazioni più gagliarde, e preservarci da gravi cadute. Terribile pena, ma pure giustissima per un' anima che, col contentarsi soltanto di fuggire il peccato mortale, e col non guardarsi di dar continui disgusti a Dio dimostra per Lui poca stima, e poco amore. Essa dà a vedere che poco le importa di Dio, che le basta di non venire ad una guerra aperta, ad una rottura totale; e si astiene dai peccati mortali forse più per timor dell' Inferno, che per l'offesa divina. Ella dunque demerita la di Lui protezione speciale e di predilezione; maggiormente che i suoi mancamenti, sebben leggeri, pure sono molto frequenti e giornalieri e quindi tanto più disgustano Iddio e stancano la sua pazienza. 2. *Per parte dell' anima.* — Essa va sempre più perdendo l' orror al peccato, che le divien famigliare; e avvezzandosi a guardar con indifferenza il veniale, non prova più gran ribrezzo neppur per il mortale. Di più i peccati veniali sono tante infermità, tante ferite che snervano il vigor dell' anima, e, specialmente quando sono moltiplicati, ne alterano la sanità, e aggiungendo piaga a piaga, la debilitano e la rendono infermiccia, per cui assai difficilmente potrà resistere a tentazioni violente e ad urti gagliardi. Come poi le infermità corporali anche leggere tolgono l' appetito e il gusto dei cibi, così i peccati veniali, che sono vere malattie dell' anima, producono nausea e disgusto delle cose spirituali; e quindi o si trascurano, o si praticano con negli-

Digitized by Google

genza e senza frutto, e però va aumentando il languore e la freddezza. Crescono invece le male inclinazioni; le passioni contentate anche nel poco si fanno sempre più ingorde, si fortificano, si dilatano; si forma l'abito vizioso, il quale come inclina ai peccati piccoli, così pure inclina ai grandi della medesima specie; s'infiamma la concupiscenza, e in proporzione si diminuisce la carità, s'insinua la tepidezza, e da questa poi si passa alla freddezza e si precipita nelle gravi colpe. 3. *Per parte del demonio.* — Questo nostro astutissimo nemico, che aspira alla nostra rovina, non suol d'ordinario proporci di primo colpo peccati gravi, perchè sa che questi ci farebbero orrore. Per non metterci in diffidenza e in apprensione comincia di solito dal chieder poco, e si contenta di colpe leggere; qualche curiosità, qualche libertà di sguardo, qualche confidenza di tratto, qualche affetto smoderato alla roba, ai passatempi, alla vanità, qualche piccola maldicenza, un po' di rancore, d'invidia, di ambizione, d'intermittenza nelle pratiche divote. Fa come chi assale una fortezza, che da principio si limita ad una piccola breccia, ma poi entra e si fa largo, e ne divien padrone. Per questo s. Paolo ci raccomanda di non dar luogo al demonio sia nel poco, sia nel molto: *Nolite locum dare diabolo;* altrimenti guai a noi! No; l'anima non divien scellerata tutto ad un tratto, ma va per gradi; i principî sono piccoli, ma grandi i progressi, e da ultimo spaventevole divien la rovina. Oh Dio! quanti lo sperimentarono a loro gran costo! Quanti per questa strada che non incuteva timore, e per la quale camminavan come sicuri, finirono colla perdizione eterna, confermando la sentenza del Grisostomo: *A minimis ad maxima gradatim diabolus ducit!*

Affetti. Mio Dio! io non avea mai appreso che il peccato veniale avesse a produrre effetti sì terribili. Lo riguardava come un male da nulla, e di nessun pericolo. Invece pur troppo un po' alla vol-

Digitized by Google

ta mi porterà ai peccati mortali e sarà cagione della mia dannazione. Ma voglio prevalermi dei lumi che mi avete dato, e corrispondere a questa grazia che ora mi concedete. Propongo però di aver sempre un sommo orrore ad ogni colpa anche leggera, di non disprezzar mai nessun mancamento anche piccolo, e di guardarmene con tutta premura.

III. Il peccato veniale è un male gravissimo se si consideri ne' suoi castighi.

Per convincervi sempre meglio del gran male che è il peccato veniale, considerate i castighi gravissimi con cui Iddio lo ha punito tante volte qui in questo mondo, e lo punisce nell'altro. — *In questo mondo.* — Aprite le sacre Scritture e troverete la moglie di Lot morta in un attimo e trasformata in una statua di sale in pena di una piccola curiosità; Mosè ed Aronne, quei gran servi di Dio, morti innanzi il tempo, ed esclusi dalla terra promessa, a cui anelavano con tanto ardore, in pena di una leggera diffidenza; cinquanta mila Betsamiti caduti estinti sul campo per aver riguardato con poca riverenza l'Arca del Testamento; settanta mila persone perite di peste per una conpiacenza alquanto vanitosa di Davide. Oza è fulminato per aver arditò di stender la mano a sostener l'Arca pericolante; un profeta divorato sulla strada da un leone, in castigo di una lieve disubbidienza; quarantadue ragazzetti sbranati dagli orsi per aver deriso Eliseo calvo e zoppicante; Giuda Maccabeo, perchè confidava un po' troppo negli aiuti stranieri, tolto di mezzo in sul più bello de' suoi gloriosi trionfi; Anania e Saffira stramazzati a terra e morti repentinamente ai piedi di s. Pietro, in pena d'una leggera bugia. Notate bene, che questi castighi non vengono dagli uomini, che possono ingannarsi nei loro giudizî, ovvero essere strascinati da qualche disordinata passione a punir un fallo più del dovere; ma provengono da Dio che non può fallare, nè offendere la giustizia, e che, misericordiosissimo

Digitized by Google

qual è, suole castigare piuttosto meno che più di quello che meriterebbe il colpevole. — Ma i castighi temporali sono una piccola cosa in confronto a quelli che infligge *nell' altro mondo*. Là un' anima che arriva colma di meriti, amica di Dio, ricca di grazia, erede del Paradiso, ma pur rea di qualche peccato veniale, non è ammessa in quella patria beata, non viene accolta fra gli amplessi di Dio, come ella ardentemente desidera, ma è condannata prima ad essere purgata a forza di fuoco, e di fuoco il più atroce, il più tormentoso, il più penetrante, in confronto al quale il nostro fuoco non è che un' ombra. In mezzo a quelle fiamme penosissime deve scontar la misera le sue colpe, sebben leggere, per mesi ed anni fino a tanto, che le abbia interamente espiate. Se vedeste un padre sdegnato contro del figlio, che fuorchè torgli la vita, ne facesse crudo strazio, incatenandolo in un fondo di torre in mezzo ai più tormentosi supplizî, che direste? A prima vista direste: Che padre crudele è costui! Ma se sapeste di certo che anzi egli è un padre che ama di tenerissimo amore quel figliuolo: Oh che gran fallo, dovreste dire, deve aver commesso questo figlio per meritarsi un sì terribil castigo! Fate l' applicazione. Iddio, Padre di misericordia, respinge da sè e dalla sua visione beatifica, ed assoggetta le anime sue figlie dilette a tormenti acerbissimi e talvolta anche assai lunghi nel carcere orrendo del Purgatorio, per espiazione dei peccati veniali da lor commessi. Dunque convien conchiudere che non siano un piccolo male, ma un male assai grave; e che però dobbiamo abborrirli e fuggirli a tutto potere. Questo è necessario proporre per l' avvenire; ma non basta. Bisogna anche rimediare al passato. Come vi siete diportato finora? Qual è stata la vostra vita? Ah! forse essa non fu che un intreccio continuo di peccati veniali, commessi con tutta facilità ed indifferenza, riguardandoli come bagattelle da nulla,

Digitized by Google

e quindi moltiplicati fuor di misura. Se così fosse, Dio sa che lungo tormentosissimo Purgatorio dovrete patire per espiarli! Quale scampo vi resta? L'unico scampo si è l'abbracciar una vita penitente e mortificata, abbondando in opere pie e soddisfatorie, onde per tal modo pagare i vostri debiti colla divina giustizia nella vita presente, per non dover poi scontarli a punta di fuoco nel Purgatorio. Per risolvervi a farlo, assicuratevi che la minima pena di quello supera immensamente tutti insieme i dolori del mondo.

Affetti. Sarò io sì stolto e insieme sì nemico di me stesso da espormi con nuovi peccati veniali ai castighi sì terribili della divina Giustizia? Io che fuggo tanto il patire, che temo tanto ogni piccolo incomodo, ogni infermità, ogni dolore anche leggero, non temerò i tormenti ineffabili del Purgatorio? Ah! no; se ho fallato in passato non sarà più così in avvenire, e propongo risolutamente di fuggire ad ogni costo il peccato veniale, usando somma vigilanza per non commetterlo mai avvertitamente. Voglio poi piangere ed espiare con opere di penitenza tante colpe passate e soddisfare più che mi sarà possibile a tanti miei debiti, che altrimenti dovrò scontare colle fiamme del Purgatorio. Mio Dio, aiutatemi colla vostra grazia ad eseguire questi miei proponimenti; e voi, o Maria, madre di misericordia, pregate per me.

25. Preziosità del tempo.

I. Il tempo è preziosissimo, perchè col buon uso di esso possiam meritarci il Paradiso.

S. Bernardo era solito domandar assai di frequente a sè stesso: *Bernarde, ad quid venisti?* Bernardo a che sei venuto? Una tale interrogazione dovrebbe pur far di continuo a sè medesimo ogni cristiano saggio e prudente: Perchè son creato? Che faccio

Digitized by Google

io qui su questa terra? A che son destinato? Qual è il mio fine? La fede co' suoi oracoli infallibili risponde; che siamo qui per servire Iddio in questa nostra vita transitoria, e meritarci così di andar poi un giorno a possederlo e goderlo in eterno in Paradiso. Ma per servire Iddio dobbiam praticar fedelmente quelle buone opere che Egli ricerca da noi, le quali sono come tante preziose monete con cui si compra il Paradiso. Per essere poi capaci di far queste opere buone ci è necessaria la grazia di Dio e tutto questo non si ottiene se non col buon uso del tempo. Se lo impiegate nella preghiera, otterrete da Dio un cumulo di grazie in vostro ajuto. Se a queste corrispondete e seguitate ad impiegar bene il tempo, potrete di continuo praticar opere buone, perchè in ogni momento di tempo potete piangere i vostri peccati, mortificarvi, esercitar qualche atto di virtù, aspirare a Dio, adempir gli obblighi del vostro stato, e offerir tutto a Dio con gran purità d' intenzione, la quale ha tanta virtù di santificare e rendere meritorie anche le azioni più minute e per sè indifferenti. Tutta la vostra vita pertanto col buon uso del tempo può riuscire una catena non interrotta di opere sante. Ad ognuna di esse poi corrisponde un merito proporzionato, e a questo un nuovo grado di beatitudine e di gloria in Paradiso, il quale perchè conferisce un aumento che durerà in eterno, si può dire che è d' infinito valore. Che tesoro adunque smisurato potete raccogliere pel cielo? Ma tutto questo dipende dal buon uso del tempo. Il tempo adunque vale quanto la grazia, vale quanto le opere buone, vale quanto la beata eternità, vale quanto il Paradiso. Ma in che consiste veramente il Paradiso? Consiste nella visione, nel possesso e godimento di Dio. Dunque, conchiude s. Lorenzo Giustiniani, può dirsi che il tempo vale quanto Dio, perchè soltanto coll' impiegar bene il tempo in opere sante potrem giungere un giorno a godere Iddio; e però, dice s. Bernardo,

Digitized by Google

niente havvi che sia più prezioso del tempo: *Nihil pretiosius tempore.* Ma, oh Dio, quanto son pochi quelli che vi riflettono seriamente! Quanto rari quelli che apprezzano come si conviene questo tesoro preziosissimo del tempo, e lo impiegano per Iddio, per l'anima, e per l'acquisto della beata eternità! Chi tutto lo impiega in affari di mondo; chi a procurarsi ricchezze, onori, piaceri; chi a sfogar le proprie passioni; chi in bagattelle, in vanità, in inezie, sicchè di tanti si può confermare quel che diceva Seneca dei pagani de' suoi tempi, che una parte della vita da moltissimi s'impiega in far male, un'altra parte in far nulla, e tutta in far tutt'altro di quel che devesi. Che incredibile spensieratezza! Che imperdonabile cecità! Chi si trovasse alle rive di un rapido fiume ricco di oro, di perle, di gemme, e senza curarsi di tanti tesori, se ne stesse tutto in travaglio, raccogliendo alghe, arena, e putrido fango non sarebbe un insensato? Eppur questo è il caso nostro. Il fiume raffigura il tempo che scorre pieno di tesori inapprezzabili che sono a nostra disposizione, purchè ne vogliamo approfittare; al contrario tanti non se ne curano, per affannarsi invece dietro a bazzecole, a frivolezze, a vanità, che in sostanza non sono che arena e vilissimo fango. Si giunge perfino a tal grado di pazzia di studiar tavolta tutte le arti, come suole dirsi, *per ingannar il tempo*, scialacquandolo sciperatamente nell'ozio, nel sonno, nelle vane conversazioni, nei trastulli e in altre inezie. E non s'avrà a dire che questi meschini anzichè ingannar il tempo, ingannano miseramente sè stessi, e tradiscono l'anima propria?

Affetti. Oh Dio! che giusti motivi non ho io di confondermi e di piangere amaramente al considerare la passata mia vita! che prezioso abbondantissimo capitale di meriti avrei potuto in tanti anni accumulare pel Paradiso, se li avessi ben impiegati! Invece li ho sciupati pazzamente in cose

Digitized by Google

futili e vane, e quel che è peggio nello sfogo delle passioni e nei peccati. Misero me! che sarebbe se in tale stato, così povero, nudo e carico solo di iniquità dovessi comparire al divin tribunale a dar conto della mia vita! Ah che non potrei aspettarmi che una giusta condanna. Perdono, mio Dio. Riconosco il mio inganno, lo deploro, e me ne pento di tutto cuore. Sono intimamente convinto che dal buon uso del tempo dipendono tutti gli acquisti di grazie, di virtù, di meriti, e finalmente di gloria eterna in cielo; e però propongo colla vostra grazia di farne sempre gran conto e d'impiegarlo santamente.

II. Il tempo è preziosissimo perchè è breve ed irreparabile.

Breves dies hominis sunt; così parla il Signore e replica di frequente nella S. Scrittura, dove viene chiamata breve perfin la vita degli antichi Patriarchi, sebben durasse più secoli. Quanto più adunque la vita nostra, che per ordinario abbraccia un tempo sì corto! Essa può dirsi veramente un soffio, un'ombra, un fumo, un vapore, un lampo che presto dileguasi. Dalla culla alla tomba non vi è che un passo. Basta che vogliam dare uno sguardo agli anni trascorsi, e ci accorgeremo, e confesseremo, come ci accade molte volte, che son passati molto rapidamente, che ci pajono un nulla: *Nihil sunt dies mei.* E così sarà pure di quelli che ancora rimangono, fossero anche molti in modo, da arrivar ad una decrepita vecchiaja. Giunti a quel punto rivoltandoci indietro a mirar la nostra vita, dovremo ripetere quello che avrete sentito dire da tanti vecchi incanutiti; che breve è il tempo di nostra vita. Però bisogna farne gran conto, usarlo con saviezza, e non scialacquarlo spensieratamente. — Tanto più che in un tempo sì scarso ci restano a fare tante cose della massima importanza. Si hanno a domare passioni, a svellere abiti cattivi, ad espiar tanti peccati commessi, a soddisfar tanti debiti al-

Digitized by Google

la divina Giustizia, a procacciar tante virtù che ci mancano, ad accumular opere buone, ad arricchirci di meriti onde assicurare il grande, l'unico vero affare, la nostra eterna salute. — Che gran male adunque, che deplorabilissima insania sarebbe il perdere inutilmente un tempo sì breve, e pur tanto importante! Un malfattore condannato alla forca, che ottenesse in grazia un sol giorno per procurarsi il perdono, che non farebbe?... Aggiungete che questo tempo sì breve e fugace, passato che sia, più non ritorna, e la sua perdita è irreparabile: *Fugit irreparabile tempus;* e quindi risulta tanto più prezioso. Grave è la perdita della roba involataci da mano rapace; ma può una restituzione ripararcene il danno. Grave è la perdita dell'onore rapito da lingua maledica; ma lo scoprimento della rea calunnia può risarcire l'infamia. È grave la perdita della sanità; ma a forza di precauzioni e di medicine si può sperare di ristorarla. Gravissima è la perdita della vita; pure questa ancora per caso rarissimo sì, ma non impossibile, può essere ridonata con un miracolo. Ma la perdita del tempo può ripararsi in qualche modo almen straordinario e portentoso? Riavrete voi mai quelle ore perdute nell'ozio? Riacquisterete voi mai quelli anni perduti in vanità, in amori, in solazzi? E tutto quel tempo consumato in negozî di mondo senza alcun pensiero a Dio, all'anima, all'eternità lo ricupererete voi più? Mainò; quel che è passato è passato e più non ritorna; quel che è perduto è perduto per sempre senza riparo. Quel Dio stesso onnipotente che tiene a sua disposizione i miracoli più strepitosi, non può far che il tempo già passato non sia passato, e che quel medesimo torni di nuovo. O perdita adunque lagrimevole! O preziosità immensa del tempo irreparabile! Ah quanto si piangerà in morte, ma ohimè troppo tardo e senza rimedio, il tempo miseramente perduto! Deh quanto lo piangono a lagrime di fuoco i dannati del-

Digitized by Google

l'inferno! Quanto pagherebbono per poter avere uno di quei giorni, una almeno di quelle tante ore di cui in vita fecero tanto scialacquo! *Oh si daretur hora!* Ma no, che il tempo è finito per essi senza riparo: *Tempus non erit amplius.*

Affetti. E vorrò io aspettare al punto estremo, quando non vi sarà più rimedio, a riconoscere il valore preziosissimo del tempo ed a piangere i danni irreparabili per averlo male impiegato? Ah Signore! datemi adesso una gran luce, un gran pentimento, e una volontà risoluta di rimediare al mal fatto. Se potessi riparare a tante perdite, se potessi richiamar quelle ore, quei giorni, quelli anni, che ho miseramente perduti, quanto volentieri lo farei a qualunque costo! Ma questo è impossibile; e quindi niente altro mi resta che pentirmi del mal uso passato, e risolvere di ben prevalermi da qui in poi di questo tempo sì breve, fugace, irreparabile che ancor mi rimane raddoppiando la premura ed il fervore nelle opere buone e nell'esercizio delle sante virtù. Questo prometto fermamente di eseguire colla vostra grazia, o mio Dio, affinchè se in morte mi affliggerà il mal impiego del tempo fatto finora, mi consoli almeno il buon uso che ne farò da qui innanzi.

III. Il tempo è preziosissimo perchè incerto.

Uno degli inganni più funesti e comuni ai peccatori, e alle anime tepide e trascurate si è il darsi scioccamente a credere di essere sempre a tempo di convertirsi. Difficilmente si troverà un peccatore, il quale dica di voler continuare sempre la mala vita e poi andarsene all'inferno. Tutti anzi si lusingano, e fan progetti di rimediare a tutto in avvenire, ed assicurar così la propria salvezza; e su questa folle speranza tirano innanzi sulla strada di perdizione, soffocando i giusti rimorsi della propria coscienza. Ma oh Dio! quanto è azzardosa questa speranza! quanto fallaci i loro calcoli, i loro progetti futuri! e quindi a che gran rischio di dan-

Digitized by Google

nazione non sono esposti questi infelici! Il tempo, questo tesoro preziosissimo che ci è dato da Dio per guadagnarci per esso il Paradiso, questo tempo sì breve che scorre rapido, fugace, irreparabile sta esso forse in nostra mano, in modo da poter disporne a nostro capriccio e con tutta sicurezza? Non l'ha Iddio distribuito a misura ineguale in guisa che senza una rivelazione speciale niuno può sapere a quanto si estende? Voi forse vi date a credere di aver ancor molti anni di vita, e guardate la morte come una cosa lontana lontana; e forse sarà così. Ma chi può garantirvi? Non potrebbe succedere anche a voi quello che si dice nel Vangelo di quel tale che facea gran progetti per lunghi anni avvenire, e invece sentì intimarsi: *Stolto che sei, ancor stanotte devi perder la vita!* Quanti si posero a letto sani la sera e non si svegliarono più? Quanti si misero a tavola sicuri ed allegri, senza neppur sognarsi che quello dovrebbe esser per loro l'ultimo pranzo, l'ultima cena? Quanti vennero colti improvvisamente dalla morte colle bestemmie sulla lingua, colla roba d'altri fra le mani, coll'amante ai fianchi, coi peccati sull'anima e in un attimo trabalzarono all'Inferno? Si sarebbero immaginato gli antidiluviani di restar tutti annegati? Quelli della Pentapoli di rimaner inceneriti? Assalonne, Amano, Baldassarre, Jezabelle e tanti altri di venir così sorpresi dalla morte? Quanti non ne avrete conosciuti anche voi che morirono di morte subitanea? Ora, quel che succedette a loro non può succedere anche a voi? Forse sarà così, e forse non sarà; ma e se così fosse realmente? se così avvenisse di fatto? e appoggiato ad un filo sì fragile, ad una fiducia così stolida vi avesse poi a mancar il tempo, e precipitaste nell'inferno, di chi sarebbe la colpa? di chi il danno e danno sempiterno senza rimedio?... Siate docile adunque alla voce amorosa del Signore, che vi avverte che la morte verrà più presto di quel che cre-

Digitized by Google

dete, e quando meno ve la aspettate; che giungerà all' impensata come un padrone che ritorna in quel punto in cui non lo attendevano i servi; che verrà ad assalirvi come un ladro che entra silenzioso a sorprendere colui che dorme sicuro in placido sonno. Però se vi preme l'anima, non fate conto sul tempo avvenire cotanto incerto e malsicuro, ma come vi intima Gesù Cristo, subito mettetevi in buon ordine, e state ben apparecchiato, regolando a dovere la vostra vita da buon cristiano, e impiegando santamente quel po' di tempo che ancor vi rimane. Chi ha tempo non aspetti tempo; ecco la regola classica per non aver da piangere in eterno quando non vi sarà più tempo.

Affetti. Vi ringrazio, o mio Dio, che ad onta di tanto abuso che feci finora di questo tempo sì prezioso che mi accordaste, perchè lo impiegassi a servirvi e meritarmi il paradiso, tuttavia mi avete sopportato con tanta pazienza, e ancor mi aspettate perchè possa rimediare a tante mie prevaricazioni. Non voglio più procrastinare appoggiato a fallaci lusinghe; ma prostrato ai vostri piedi vi domando perdono delle passate infedeltà, e sono risoluto di riformar subito la mia vita sregolata e mettermi in quello stato in cui vorrei trovarmi al punto della morte. Dio di bontà: *Dimitte me ut plangam paululum dolorem meum.* Accordatemi in grazia, ve ne supplico, ancor un poco di tempo da impiegarlo in una vera e stabile penitenza, onde riparando ai passati disordini, trovi misericordia al punto della morte, e terminato felicemente lo stadio di tempo della vita presente, abbia la sorte di venir a godervi nella beata eternità. Maria Santissima, intercedete per me.

26. Gesù Cristo Crocifisso.

I. Ai piedi del Crocifisso bisogna piangere.

E su che dovete piangere? Convien piangere sui patimenti ineffabili di Gesù Cristo. Sarà gran

Digitized by Google

cosa e non sarà anzi giustissimo, che mentre Egli per amor vostro versa dalle vene tutto il suo Sangue fra tanti spasimi, voi spargiate almeno lagrime di compassione? Ma più che sui dolori di Gesù Crocifisso, vi convien piangere sopra i vostri peccati che furono la causa dei suoi patimenti, e i veri carnefici che ne fecero strazio. *Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* Ogni qualvolta s. Agostino si metteva ai piedi della croce, e lo facea assai di frequente, gli parea che il Crocifisso a lui rivolto e guardandolo amorosamente gli dicesse così: Guarda, Agostino, son qui che peno, che verso il mio Sangue, e tutto per amor tuo. Ma chi mi ha confitto su questa croce? I giudei? Si colle mani furono essi; ma col cuore, ma coi peccati sei stato veramente tu; *Tu corde, Iudei autem manu. Inspice opus manuum eorum, sed opus iniquitatum tuarum.* E allora quel santo penitente prorompeva in gemiti, scoppiava in singulti, e versava amare e dirottissime lagrime domandando perdono, e detestando i suoi peccati. Alzate anche voi gli occhi al Crocifisso e mirando quel capo adorabile coronato di spine e tutto grondante di sangue: Che cosa è questa, dite a voi stesso, se non una penitenza che tocca a fare al buon Gesù per la mia boria, per il mio orgoglio, per tanti miei pensieri peccaminosi, per i miei fumi, per le mie pretese, per la mia superbia? *Ego superbivi et tu humiliaris.* Al mirar quegli occhi di Paradiso ecclissati, quelle pupille moribonde intrise di sangue: Che cosa è questo, dovete dire, se non un castigo che tocca subire a Gesù per tanti peccati da me commessi cogli occhi, con tante curiosità peccaminose, colle occhiate indegne, cogli sguardi maliziosi? Al veder quella bocca sacrosanta pesta e livida dai pugni, e amareggiata dal fiele replicate a voi stesso: Che cosa è questa, se non una pena che tocca soffrire al buon Gesù per le mie golosità, per le mie intemperanze, e per l'uso iniquo della

Digitized by Google

mia lingua perversa con tante maldicenze, con tante parole sconce e scandalose, con tante rabbiose imprecazioni, e Dio nol voglia fors' anche colle esecrande bestemmie? Ah! *mea culpa, mea culpa.* Al veder quelle mani divine trapassate dai chiodi tutte lacere e sanguinose: *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Ah pur troppo, dovete ripetere, questa è una penitenza, che si è addossata il buon Gesù, per l'impiego scellerato delle mie mani nei furti, nelle vendette, nei toccamenti indegni, nelle azioni più nefande? E quei piedi santissimi pur traforati e sanguinolenti, che altro voglion indicarmi, se non la penitenza con cui sconta Gesù Cristo tanti peccati da me commessi nei balli, nelle mascherate, nelle visite amorose, nei miei giri alle osterie ed ai teatri, alle conversazioni mondane? Al veder quel corpo santissimo *a planta pedis usque ad verticem capitis,* tutto solcato di piaghe, tutto grondante di Sangue; ah questa, dovete ancor ripetere, non è che una penitenza che tocca fare al buon Gesù per le mie crapule, per le gozzoviglie, per tanti sfoghi iniqui con cui ho soddisfatta la mia carne. Sì, *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.* E qui convien piangere di vero cuore i vostri peccati, e domandar perdono a Gesù, e risolvere di non più peccare. Così faceva di frequente quella penitente insigne s. Margarita di Cortona, che se ne stava per ore ed ore ai piedi del Crocifisso a piangere le sue gravi colpe passate; e da ultimo, stringendo fortemente quei piedi adorabili, e baciandoli con un profluvio di lagrime conchiudeva: Gesù, Gesù, Gesù, non peccherò mai più, mai più, mai più. Fate anche voi altrettanto, e fatelo di vero cuore, che ben ne avete ragione, eccitandovi ad affetti e risoluzioni convenienti al vostro stato ed ai vostri bisogni, per riparare al mal fatto.

II. Ai piedi del Crocifisso bisogna ringraziare.

La gratitudine è legge di natura cotanto imperiosa, che è molte volte sentita e praticata perfin

Digitized by Google

dalle bestie. Fra gli uomini poi si abborrisce più che mai la taccia di ingrato, e si cerca a tutto potere di non restarne colpito. Quindi quando si ricevono beneficî e favori, si mostra riconoscenza, si fanno ringraziamenti, si cerca di contraccambiare. Solo con Gesù questa regola patisce eccezione; e da tanti e tanti si usa verso di Lui, senza riguardo, l'ingratitudine più mostruosa. Eppure chi più di Gesù merita la nostra riconoscenza? Chi ci ha amati, e beneficati al pari di Lui? Con chi potremo avere tante e sì segnalate obbligazioni? Che sarebbe di noi, se non era la carità infinita del suo Cuore? Ah noi, pel peccato dei nostri primi padri, eravamo tutti miseramente perduti. Ognuno di noi, giunto al punto di morte, rivolto agli assistenti della sua ultima agonia dovrebbe con accento disperato ripetere: Addio parenti, addio compagni, addio amici; a rivederci all'inferno; ci troveremo presto insieme all'inferno. Or bene: chi ci ha campati da sì orrenda sciagura? Chi ci ha posti in tal situazione, da potere non pur evitare l'inferno, ma ottenere il Paradiso? Ah! è stato il nostro Signor Gesù Cristo, che ci ha redenti dalla schiavitù del demonio, e ci ha aperte le porte del cielo, che erano prima chiuse per noi. Ma e che? Era Egli forse obbligato a redimerci? No al certo. Avea forse bisogno di noi? Neppure. Potevam noi accampar qualche diritto per pretendere che ci salvasse? Nemmeno. Col redimerci ne cavava forse Egli un qualche vantaggio? Tutt'altro. Egli anzi sapeva benissimo che dalla maggior parte degli uomini riceverebbe in contraccambio ingiurie e strapazzi. Perchè dunque volle redimerci? *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos;* per la sua bontà, pel suo amore veramente eccessivo. E che cosa ha Egli operato per salvarci? Ah! se non avesse fatto altro, che proferire una sola parola, mandar un sospiro, spargere una lagrima, versare un'unica goccia di sangue a nostro favore, tutto questo sarebbe al certo una

Digitized by Google

gran cosa, una cosa immensa, incomprensibile, infinita; perchè Egli è un Dio, e noi siamo vermi vilissimi, miserabili e indegne creature; e quindi fra Lui e noi corre un' infinita distanza, ed ogni suo benefizio anche minimo a nostro riguardo ha un valore immenso, un peso infinito. Se non che, Egli non si contentò di questo; ma spinse la sua carità per noi agli ultimi estremi, esponendosi volontariamente per la nostra salvezza ad una vita travagliosissima, ad una passione la più tormentosa, ad una morte la più ignominiosa ed atroce sopra un tronco infame di croce, versando fino all' ultima stilla tutto il suo preziosissimo Sangue. Non merita Egli dunque in corrispondenza un ringraziamento, un amore, una gratitudine la maggiore di cui può essere capace una semplice creatura? Ah che noi al solo ricordarci i suoi patimenti ineffabili, al sol mirare il Crocifisso, tutto piagato e grondante di Sangue per amor nostro, non dovrem far altro che ringraziarlo, benedirlo, andar come suol dirsi colla lingua per terra per dimostrargli la nostra gratitudine; e stringendoci al seno quella cara immagine, sentir nel cuore le più vive emozioni, i palpiti più affettuosi, e non saziarci mai di coprirlo di teneri baci, d' inondarlo colle lagrime più copiose della riconoscenza, e dell' amor più cocente.

Invece tanti cristiani mirano il Crocifisso con tutta indifferenza e freddezza: ascoltano impassibili la storia della sua dolorosa passione e morte senza commuoversi, come si trattasse di una favola o almeno di una cosa che loro non riguarda menomamente. Sensibili alle avventure fantastiche di un eroe da romanzo o da teatro, vi prendono sommo interesse, ne restano commossi ed inteneriti; e poi non hanno un gemito, un sospiro, una lagrima per Gesù, che li ha salvati con tanto costo dalla dannazione sempiterna. Ah! che nera perfidia, che mostruosa incredibile ingratitudine non è ella questa? Alla morte di Gesù si spezzaron le rupi, si scosse

Digitized by Google

la terra da' suoi fondamenti, la natura tutta si pose in iscompiglio; e i nostri cuori invece saran più duri degli stessi macigni? Deh non vogliate ancor voi far parte di questi ingrati! ma adesso, e ancor di frequente in tutto il corso di vostra vita, considerate seriamente l'amor immenso di Cristo per voi, le obbligazioni infinite che avete verso di Lui per la sua passione e morte acerbissima, per tanto Sangue sparso per voi; e ringraziatelo più e più volte con tutta l'effusione del cuore, replicando con intimo senso di gratitudine, e di affetto quelle parole di santa Chiesa: *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.* Stringetevi con gran tenerezza al seno il Crocifisso, bagnatelo colle vostre lagrime, e non vi stancate di baciare e ribaciare ad una ad una quelle piaghe sacrosante, pregando gli Angeli, i Santi, e le creature tutte ad unirsi a voi per ringraziare, benedire, e glorificare questo Redentore adorabile che per vostro amore spira grondante di Sangue sopra una croce.

Ma questo ancora non basta. Quando si riceve un benefizio segnalato, un favore insigne, oltre ai ringraziamenti convien anche pensare a rendere il debito contraccambio. Così sì pratica universalmente fra gli uomini, e così dobbiam pure comportarci con Gesù Cristo. Ma qual contraccambio potrem rendergli noi così poveretti, così meschini per tanto che ha fatto e patito versando tutto il suo Sangue per la nostra salvezza? Dove potrem trovare un dono, un compenso che soddisfi a tante nostre obbligazioni?... In mezzo al cumulo sterminato delle nostre miserie noi tuttavia abbiamo una cosa tanto desiderata, tanto vagheggiata da Gesù, e che Egli con vivissima istanza ci va chiedendo in contraccambio del suo amore infinito, protestandosi che di questa si chiama pago e contento. E qual è questa cosa? Ah l'amore non si ripaga che coll'amore; e però Gesù richiede da noi in compenso il nostro cuore. *Præbe, fili mi, cor tuum mihi.* Così va ri-

Digitized by Google

petendo ad ogni cristiano, e così ripete ancora anche a voi con tante bocche quante sono le piaghe di cui è solcato il suo Corpo sacrosanto, con tante voci quante sono le stille di Sangue da Lui versate per la vostra salvezza. Vuoi corrispondermi per tanto amore, per tante piaghe, per tanto Sangue? Donami il tuo cuore: ecco il contraccambio che da te richieggo ed attendo; ecco il dolce, il caro compenso che mi soddisfa e mi accontenta pienamente. E voi che rispondete?... Avete donato il vostro cuore a Gesù? Potete dire con verità che è tutto suo? Se Gesù lacero, sanguinoso, moribondo dall'alto della croce vi domandasse, come fece a s. Pietro: *Diligis me?* Figliuolo, mi ami tu? mi ami davvero? Potreste voi rispondere con quell'Apostolo: *Tu scis, Domine, quia amo te?* Voi ben lo sapete, o Signore, che veramente vi amo? Esaminate bene voi stesso su questo gran punto, interrogate la vostra coscienza; e perchè non prendiate abbaglio, e possiate procedere con sicurezza notate qui alcuni contrassegni principali del vero amore a Gesù.

1. Chi ama sinceramente Gesù deve odiare sommamente e fuggire a tutto potere il peccato, suo capitale nemico, che lo offende e lo disgusta infinitamente. I santi Martiri si lasciavano scorticare, squartare, abbruciar vivi, piuttosto che offender Gesù; e così è pur obbligato di fare ogni cristiano che lo ama davvero.

2. Egli deve conservare una memoria molto dolorosa dei peccati passati. *Peccatum meum contra me est semper.* Così affermava Davide, soggiungendo che la memoria dei peccati già commessi veniva molte volte a strapparlo alle dolcezze del sonno, e lo obbligava a mescolare il suo pane colla cenere e la sua bevanda colle lagrime. S. Pietro dopo aver rinnegato Gesù, afferma il Vangelo, che *pianse amaramente;* e così continuò a fare per tutta la vita in modo, che le copiose lagrime che scaturivangli dagli occhi gli incavarono nelle guance come

Digitized by Google

due solchi. Ah! S. Pietro peccò una volta e pianse sempre; e tanti cristiani peccano sempre e non piangono mai! e potran dire di amar Gesù Cristo?

3. Chi ama Gesù prova altresì un vivo dolore per le offese che vede fatte a Lui dai peccatori, e cerca a tutto potere di impedirle. Chi le rimira con indifferenza senza commuoversi dà segno, che non si cura degli interessi di Gesù, e non lo ama.

4. Chi lo ama davvero, si studia in tutto di piacergli e d'incontrare il gusto di Lui; e ciò specialmente coll'esatta osservanza dei divini comandamenti; mentre questa, coma afferma Egli medesimo, è la prova più sincera dell'amore. *Se mi amate osservate i miei comandamenti.* Il vero amore vince ogni resistenza, soffre qualunque travaglio, si sobbarca ad ogni sacrificio per contentare la persona amata, senza mai lamentarsi.

5. Chi ama Gesù pensa di spesso e volentieri a Lui. *Dove sta il tuo tesoro, si trova pure il tuo cuore.* Così Egli dice nel santo Vangelo. Chi dimentica una persona dà a vedere, che poco o nulla sì cura della medesima. I Santi aspiravano di continuo a Gesù coi pensieri della mente, cogli affetti del cuore, e con frequenti giaculatorie; e con ciò dimostravan di avere il cuore ferito di amore.

6. Chi ama Gesù parla volentieri di Gesù, ama i discorsi spirituali, la parola di Dio, la santa meditazione, desidera di trattenersi con Gesù visitandolo nel Ss. Sacramento, e lo riceve di frequente e con ardore nella santa Comunione.

7. Chi ama Gesù, al riflettere quanto Egli ha fatto e patito per noi, si sente infiammato a fare e patir molto in contraccambio per Lui. S. Teresa andava sempre ripetendo: *O patire, o morire;* e s. Giovanni della Croce a Gesù che gli chiedeva quale grazia maggiormente desiderava, rispose; Signore, la grazia che vi domando si è di patire, ed essere molto disprezzato per amor vostro.

Dietro queste norme, e questi caratteri potrete

Digitized by Google

scorgere, se nel vostro cuore regni l'amore a Gesù verace e sincero, e non di sola apparenza, come accade di frequente. Che se dopo un accurato esame vi trovaste mancante, pensate a rimediare; e prostrato umilmente ai piedi del Crocifisso domandategli perdono della vostra ingratitudine, fate un' offerta generosa e totale del vostro cuore, e promettetegli di volerlo amare tanto più fedelmente, ed efficacemente in avvenire, quanto forse siete stato languido e trascurato per lo passato. Ecco il compenso, ecco il contraccambio che Gesù aspetta e pretende da voi. Ah! se aveste un milione di cuori non sarebbero bastanti a corrispondere! Ne avete uno solo tanto piccolo e meschino, e rifiuterete di consacrarlo tutto a Gesù che tutto si è sacrificato per vostro amore?

Fate qui ora gli affetti e risoluzioni corrispondenti, ma che sieno veraci e seguiti dalle opere.

III. Ai piedi del Crocifisso bisogna supplicare.

La Croce sanguinosa su cui è confitto Gesù Cristo è veramente quel *trono della grazia*, come insegna s. Paolo, *a cui dobbiamo ricorrere per impetrar misericordia ed aiuto in tanti nostri bisogni.* Stiamo sicuri, che Gesù che ci ha donato tutto il Sangue non ci rifiuterà le sue grazie, e però domandiamo con piena fiducia:

1. Il perdono dei peccati, scongiurandolo a voler farsi nostro Avvocato e Mediatore presso il suo divin Padre, a placar la di Lui collera, e soddisfar la di Lui giustizia, offerendo il suo Sangue e i suoi meriti in espiazione delle nostre colpe. Un gran peccatore, essendosi convertito, passava poi le ore intere ai piè del Crocifisso. Interrogato del motivo: Ah! rispose; dopo la vita scellerata che ho menata, dove volete che vada, se non davanti al Crocifisso, a piangere ed implorar misericordia?

2. Ajuto nelle tentazioni. Finchè viviamo siamo esposti di continuo alle tentazioni, e quindi in gravissimo pericolo di ritornar ai peccati come prima, e peggio di prima. Ci portiamo addosso la carne ri-

Digitized by Google

belle che ci stimola a tante compiacenze peccaminose, alle intemperanze, alle crapule, alle disonestà. Abbiamo tante sregolate passioni che ci fervono furiose nel cuore, e che domandano uno sfogo. Viviamo in mezzo ad un mondo seduttore che ci abbaglia, e ci affascina in mille maniere, e dappertutto ci tende lacci ed insidie. Abbiamo il demonio che veglia istancabile alla nostra rovina, stuzzica la carne, eccita le passioni, e si prevale delle lusinghe del mondo e dei falsi suoi beni per incantarci, e tradirci. Questo nemico infernale non dorme mai; ma impiega tutte le violenze, tutti gli artificî della sua astuzia diabolica per raggirarci, e stringerci nelle sue reti. Egli cerca di levarci dalla mente i buoni pensieri, e la memoria delle cose celesti, di renderci nojosa l'orazione, disgustarci dei Sacramenti, e farci trovar insopportabile lo stato in cui fummo collocati dalla divina Provvidenza. Esso infiamma i nostri desiderî per cose che ci sono pericolose e nocive, e ci mette invece ripugnanza a quelle che ci riescono salutari; ci rende tepidi e negligenti negli esercizî spirituali; tenta di corrompere la purezza delle nostre intenzioni, facendoci operare per fini umani, per vanità, per interesse, per soddisfazione del nostro genio, e così farci perdere il merito delle nostre azioni. Ci svaga, ci dissipa, ci imbarazza con mille cure frivole e mondane; e se non può sempre farci cadere in gravi peccati, ci tira alle colpe veniali, o almeno tenta di impedire il nostro profitto ed avanzamento spirituale, allontanandoci con mille falsi pretesti dalle pratiche di pietà, dall'esercizio delle cristiane virtù. Ecco a quanti nemici ci troviamo esposti di continuo. Come resistere, come trionfare noi sì fiacchi, sì miserabili e sì incostanti? Ah ciò ci torna impossibile senza una grazia speciale di Dio, e questa dobbiamo impetrare per i meriti di Gesù Cristo. Raccomandatevi pertanto al Crocifisso, ripetendo quello che diceva s. Filippo: Caro Gesù, te-

Digitized by Google

netemi bene la mano in testa, altrimenti vi tradirò come ho fatto le tante volte. La piaga del vostro Costato è grande, ma io la farò ancora maggiore se Voi non accorrete in mio ajuto. Così dite anche voi di frequente, e specialmente in tempo di tentazione, e non cessate mai di pregare.

3. Conforto nelle tribolazioni. Siamo nella valle delle lagrime, e quindi non mancano le tribolazioni di ogni genere. Queste sono le conseguenze del peccato; e noi dobbiamo prenderle come penitenze per soddisfare i nostri debiti con Dio, e insieme come medicine e preservativi contro le ricadute. Ma invece tante volte si fa il contrario. Si patisce, e si patisce male, senza buono spirito, senza rassegnazione, con impazienza; e allora si patisce senza profitto, anzi con danno maggiore. Andate ai piedi del Crocifisso, e troverete conforto. Egli invita tutti i tribolati: *Venite a me voi tutti che travagliate e siete oppressi, ed io vi consolerò.* Siete povero, perseguitato, tradito, calunniato, afflitto da infermità, da dolori, da sciagure? Fissate gli occhi nel Crocifisso; e mirando un Dio che patisce tanto vi sentirete animato ad imitarlo. Ricorrete a Lui ed Egli verserà nel vostro cuore il balsamo della rassegnazione, v' infonderà coraggio e fortezza per portare la vostra croce.

4. Domandate poi altre grazie in conformità ai vostri bisogni speciali: il distacco dalle cose terrene, la vittoria delle vostre passioni, specialmente della predominante, l' umiltà, la pazienza, la castità, l' amor di Dio e del prossimo, e sopratutto la grazia delle grazie, la perseveranza finale, e la buona morte. Ah sì! siam di viaggio per l' eternità, e la morte sempre più s' avvicina. Vi fa paura? Ne discacciate forse il pensiero e la memoria come troppo importuna e malinconica? Ma che importa? Essa per questo non si arresta, e continua la sua corsa. Che se tanto vi spaventa il sol pensiero della morte che sarà quando verrete da essa assalito? Oh che tristezza allora! che avvilimento di spirito, che

Digitized by Google

serramento di cuore, che palpiti, che angoscie! Chi vi consolerà in quei momenti fatali? I parenti, gli amici, i compagni? Ah questi potran far poco o nulla; non saran capaci di darvi un conforto sodo e verace: *Peribimus tristitia magna.* Questo conforto non potrà venirvi che dal Crocifisso; e quindi vediamo i poveri moribondi che se lo stringono al cuore, lo baciano e ribaciano, lo tengono sempre fra le mani, a Lui ricorrono, e a Lui si raccomandano. Così farete anche voi. Ma se volete che in quei momenti vi sia di conforto, bisogna che adesso ve lo rendiate amico, e vi raccomandiate per allora. Chi è sordo in vita ed insensibile alle voci del Crocifisso, lo troverà poi alla sua volta sordo e muto in punto di morte. Fareste quindi assai bene a tenervi apparecchiato e portar sospeso al collo quel Crocifisso che vi servirà poi alla morte. Pregatelo, accarezzatelo, baciatelo di frequente, e con gran sentimento di fiducia e divozione replicategli: Caro Gesù, al punto di morte non potrò trovar consolazione, nè fidarmi che in Voi. Ah Signore, vi ricorderete allora di me? Avrete misericordia della povera anima mia? Mi darete allora conforto e coraggio? Deh vi supplico; non mi rigettate in quei momenti estremi, non mi abbandonate, quando sarò abbandonato da tutti: *Oro supplex et acclinis, cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis; ne me perdas illa die.* Adesso per allora vi supplico, e mi raccomando; datemi grazia in virtù del vostro Sangue preziosissimo di spirar santamente l'anima nelle vostre mani: *In manus tuas commendo spiritum meum.*

Orazione. Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla vostra santissima presenza prostrato, vi prego col fervore più vivo, a stampar nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, di dolore de' miei peccati e di proponimento di non più offendervi, mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque Piaghe, cominciando da ciò che disse di Voi, o mio

Digitized by Google

Gesù, il santo profeta Davide: *Foderunt manus meas, et pedes meos; dinumeraverunt omnia ossa mea.* Hanno forate le mie mani ed i miei piedi, hanno contati tutti i miei ossi. — *Indulgenza plenaria per chi confessato e comunicato recita questa orazione innanzi ad una immagine del Crocifisso (e questa trovasi sull' altare della Messa) pregando pei bisogni di santa Chiesa, ecc. (Pio VII,* 10 *Aprile* 1821).

27. La vita presente è vita di travaglio continuo.

I. Il cristiano non deve mai cercar il riposo in questa vita.

Egli è un grande errore il credere che possiamo arrestarci nella nostra corsa su questa terra e riposarci; poichè l' uomo è nato pel travaglio: *Homo natus ad laborem.* È quindi necessario che ognuno di qualsiasi stato e condizione fatichi e stenti di continuo. Noi, come afferma s. Paolo, siamo a questo mondo a guisa di pellegrini che tendono alla patria; e siccome questa non può trovarsi qui in terra, convien quindi camminar di continuo per trovarla nel cielo. Come il viaggiatore neghittoso che se ne sta in riposo non giungerà al termine a cui tende, così il cristiano nemico del travaglio, che non si affatica senza posa, non arriverà al Paradiso. Questo ci insegna Gesù Cristo col suo esempio. Egli girava di città in città, di paese in paese, con gran fatica evangelizzando di continuo; e noi pure dietro il suo esempio dobbiam travagliar senza posa e non dire giammai, ho fatto abbastanza orazione, abbastanza limosine, abbastanza mortificazioni e penitenze; ho sofferto abbastanza tribolazioni e pene; ora posso riposarmi; ma invece dobbiam passare da uno ad un altro esercizio, da una ad un' altra virtù fino alla morte. La nostra vita deve essere una catena mai interrotta di opere buone. Il reale Profeta domanda a Dio; chi sarà che verrà

Digitized by Google

ammesso in Paradiso? E sente rispondersi: *Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam.* Colui che si preserva dal peccato ed opera la giustizia. Osservate, nota qui s. Basilio, che Iddio non dice che otterrà il Paradiso chi *ha operata la giustizia,* cioè chi in passato fece delle opere buone, ma *qui operatur justitiam,* vale a dire chi continua le buone operazioni senza mai lasciarle. A questo pure ci esorta s. Paolo: *Stabiles estote et immobiles abundantes in opere Domini semper.* Siate costanti ed irremovibili abbondando di continuo nelle opere sante. Ogni cristiano deve dire con Gesù Cristo: Finchè dura il giorno, cioè la vita, devo travagliar senza posa nelle opere sante; perchè *Venit nox quando nemo potest operari.* Verrà ben tosto la notte della mia morte, e allora non vi è più tempo di operare. Quel che è fatto, è fatto; e chi si trova mal provveduto non può più rimediare. Dunque travagliam di continuo senza stancarci.

Affetti. — *Di ringraziamento.* – Vi ringrazio, divin Salvatore, dell' esempio che mi avete dato col passar tutta la vostra vita nei travagli: *In laboribus a juventute mea.* Ve ne sono tanto più obbligato in quanto che senza il vostro esempio io vivrei in una continua indolenza. — *Di confusione.* – Ella è una vergogna insopportabile e un ben giusto rimprovero che devo fare a me stesso nel vedere, che sono sì pigro nell' imitare Gesù e nell' applicarmi al travaglio. Non ho appena cominciata un' opera buona, che vorrei già esserne al termine; non amo che l' oziosità ed il riposo, e sebbene abbracci volentieri la fatica, quando si tratta dei temporali interessi, mi ritiro poi e m' infastidisco qualor si tratta dei guadagni eterni. —*Di compunzione.* – Mi pento, o mio Dio, e mi dolgo della mia svogliatezza e negligenza passata, e imploro perdono, e insieme un po' di tempo ancora per rimediare.

Risoluzione. Mi offro dunque a Voi, o mio Gesù

Digitized by Google

per seguirvi; e poichè Voi non vi riposaste mai, non cercherò neppur io nella vita presente il riposo. Datemi, o divin Salvatore, la grazia di imitarvi.

II. Il cristiano deve andar alla gloria celeste a traverso delle avversità.

Se i conquistatori ed i soldati non prendono le città se non in mezzo ai colpi delle spade e dei cannoni; se il contadino non può far buona raccolta se non a forza di travagli e di sudori, sopportando le svariate intemperie delle stagioni; così ella è ben cosa giusta che il cristiano abbia a soffrir costantemente le avversità di questa vita fugace per conseguir la gloria e la beatitudine eterna. *Per multas tribolationes oportet nos intrare in regnum Dei.* Ecco la condizione posta da Dio. Non possiam entrare al possesso del regno celeste se non a traverso di molte tribolazioni. Lungi pertanto dal lamentarci per le avversità, per le tentazioni, per le malattie, per le aridità, le persecuzioni, le ingiurie, le miserie di ogni genere che ci toccano da patire, dovrem anzi goderne, perchè sono tanti mezzi per condurci al cielo. Chi non è risoluto a soffrir questi mali non può sperare il Paradiso, che Iddio non concede che in premio dei travagli e dei patimenti. Egli non cambierà giammai l'ordine da Lui stabilito nel mondo, dove ci ha collocati come tanti rei che devono espiare i loro delitti, e come altrettanti soldati che devon combattere fino alla morte per riportar la vittoria. Egli ha voluto che per questa strada dei patimenti il suo medesimo benedetto divin Figliuolo entrasse nella gloria, come dice Gesù Cristo: *Nonne hæc oportuit pati Christum, et ita entrare in gloriam suam?* Gesù innocente non fu esentato, e il peccatore come potrà dispensarsene? Il servo sarà meglio trattato del padrone? Il nostro Capo entra in cielo per la via dei patimenti, e noi, che siamo sue membra, presumeremo entrarvi per un cammino di nostro capriccio? Che vana illusione! Che insigne follia! Giacchè adunque

Digitized by Google

il vivere senza croci non è possibile, non vi resta altro che far di necessità virtù, imitando il buon ladrone, che seppe della sua croce farsene una scala pel Paradiso. L' altro ladrone suo compagno smaniava, fremeva, bestemmiava fra i suoi tormenti; ma che frutto ne ricavò? Liberossi con questo dalla croce? No; vi dovette morire appeso, ma con questo divario. Il compagno vi morì santo, vi morì consolato, vi morì colla promessa infallibile di entrar ancor quel giorno in Paradiso; ed egli vi morì reprobo, vi morì disperato; e a terrore dei tribolati impazienti passò dal castigo temporale all' eterno.

Affetti. — *Di maraviglia.* – Comprendi tu bene, anima mia, questa verità? Ah! no, che pur troppo non la comprendi, ma anzi vai fantasticando tutto il contrario. Come puoi dir di comprenderla se mai non vi rifletti, e se talvolta ti si presenta alla mente questo pensiero lo discacci come un soggetto di tristezza e di spavento! — *Di timore.* – Ma se non vuoi ben penetrar questa verità, e ne hai anzi tanto orrore, come puoi sperare di ottenere il Paradiso? Tu non sai soffrire la menoma avversità senza impazientarti, e mormorare, e rammaricarti; fuggi a tutta possa quanto contraria il tuo genio, commetti continui mancamenti per evitare i travagli e le tribolazioni: eppure non v' è altra strada per giungere alla gloria celeste; come adunque potrai conseguirla? — *Di Confusione.* – Ecco, o mio Dio, che giusto, che grave motivo di confusione per me, qualora considero la mia vita e mi veggo sì lontano dai sentimenti d' un vero cristiano. Dovrei in mezzo alle avversità ripetere con s. Paolo: *Io soprabbondo di gioia in tutte le mie tribolazioni;* e invece mi sento morire di tristezza, di noja, di impazienza ad ogni leggero incomodo che incontro.

Risoluzione. Venite adunque, tentazioni, malinconie, disprezzi, oltraggi, malattie, povertà, aridità, persecuzioni, io son risolto a qualunque costo di sopportarvi con rassegnazione e costanza, perchè

Digitized by Google

ad ogni costo voglio guadagnarmi il Paradiso. Mio Dio! datemi grazia di patir con coraggio tutto quello che a voi piacerà.

III. Le avversità giovano all' esercizio delle virtù e all' acquisto di meriti copiosi.

Considerate che la scusa di quelli che fuggono le avversità ed i travagli col pretesto di non aver bastante virtù per sostenerli, è una scusa frivola. È bensì vero che convien fuggir le occasioni prossime e seducenti che ci adescano al peccato; ma questo non vuol dire, che si abbiano altresì ad evitare gli incontri penosi, le molestie, i travagli che Iddio ci manda; mentre questi, purchè lo vogliamo davvero, non nuoceran punto alla virtù, ma anzi la coroneranno ancor più nobilmente, e ci daranno materia di molto merito. Iddio non manca mai di darci le grazie corrispondenti per trionfar delle prove anche le più ardue e dolorose, avendone fatta solenne promessa: *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum.* Io sono con voi nella tribolazione, e per mezzo mio ne sarete liberati e glorificati. Tutti i travagli, tutte le croci vengono dalla mano di Dio che ce le manda per nostro bene. Colla pazienza, colla rassegnazione si soddisfa per i peccati commessi, si pagano i debiti contratti colla divina Giustizia. *Patientia opus perfectum habet;* così ci assicura s. Giacomo; mentre ci dà campo di esercitar le più belle e sode virtù, e di arricchirci di meriti copiosi con gran sicurezza e prestezza. Colla pazienza si esercita la carità verso Dio, perchè non mai meglio si mostra l' amore che col patire per la persona amata. Si esercita la fede, perchè contro il giudizio dei sensi, e giusta le massime del Vangelo, si reputa il patire in conto di gloria. Si pratica la speranza, perchè uno dei più efficaci motivi per sopportar con costante rassegnazione le pene, si è la promessa ricompensa dei beni eterni. Si esercita l' umiltà col riconoscersi meritevole di castigo, e sottomettersi senza lamento. Si

Digitized by Google

esercita la mansuetudine col frenar ogni movimento di sdegno. Si esercita l'ubbidienza colla conformità perfetta ai divini voleri. Ecco che gran tesori racchiudono in sè stessi i patimenti, quando sono accompagnati dalla pazienza. Per questo Iddio suol mandarli in gran copia alle anime sue più dilette; e per questo i Santi li apprezzavano, li amavano, li desideravano ardentemente, ed erano tanto contenti e giulivi quando aveano molto da patire. Che se voi sentite le ripugnanze della natura, non dovete scoraggiarvi. La virtù risiede nella volontà e non già nell'appetito sensibile; e finchè voi vorrete il bene, voi anche sempre lo avrete, quantunque sentiate le rivolte nella parte inferiore, e vi sembri restar oppresso dalla pena e dal travaglio. Questo vi raddoppierà anzi il merito; e però anzichè fuggire vilmente, dovete incontrar coraggioso anche i cimenti più aspri, e niente temere per riguardo alla vostra virtù, purchè non vi impegniate in essi temerariamente, ma soltanto per seguir gli ordini di Dio, che così vuole.

Affetti. — *Di gratitudine.* – Vi ringrazio, mio Dio, di tutto cuore dei lumi che mi compartite. Ah son pur poco spirituale e poco istruito nelle vostre massime! Mi credeva che per aver la virtù dovessi evitare gli incontri che recano pena e travaglio, e intanto m'insegnate che non devo temer di nulla, ma appoggiarmi alla vostra grazia e seguir coraggiosamente i vostri santi voleri. — *Di confusione.* – Devo confessare che il mio errore è grande, ma ancor più la mia codardia; poichè il poco coraggio che ho di far violenza a me stesso è la vera cagione per cui temo tanto i combattimenti e cerco di evitarne le occasioni. — *Di offerta.* – Sebben riconosca l'estrema mia fiacchezza, ed una triste esperienza mi abbia fatto comprendere che tante volte soccombo negli incontri travagliosi, con tante impazienze, mormorazioni, e viltà nel resistere alle mie passioni, mi offerisco nonostante a Voi, o mio Dio,

Digitized by Google

pronto ad incontrar tutte le prove anche le più aspre e fastidiose a cui vi piaccia di espormi, con ferma fiducia di superarle felicemente mediante la vostra grazia onnipotente.

Risoluzione. Non voglio adunque più fuggire, nè arrecar la scusa della mia debolezza, o del pericolo di perdere la mia virtù; ma voglio, col divino ajuto, esser fermo anche in mezzo ai travagli più tormentosi, ed alle tentazioni più violente.

Colloquio. Ah mio buon Gesù! Datemi la grazia di imitarvi e di non cercar il riposo in questa vita presente. Datemi la forza di soffrir con costanza tutte le avversità, di sormontar gli ostacoli, di vincere tutte le mie ripugnanze ai travagli ed alle croci. Se mi appoggio alla mia debolezza niente mi posso ripromettere; ma se ricorro e m' affido alla vostra bontà e alle vostre promesse, non temerò di nulla, e sortirò vittorioso da tutte le prove. — O Maria, sostegno dei tribolati, consolatrice degli afflitti non mi abbandonate, e pregate per me.

28. Pace con Dio, con noi medesimi, e col prossimo.

I. Che cosa dobbiamo fare per aver la pace con Dio. La pace, dice s. Agostino, non è altro che tranquillità di ordine: *Tranquillitas ordinis.* Quest' ordine poi riguarda Dio, riguarda noi, riguarda il prossimo e quindi si produce quella triplice pace con Dio, con noi, col prossimo chè è la pace vera e completa. *Pax hominis ad Deum, pax hominis ad se ipsum, pax hominis ad homines.* Ora considerate in primo luogo che per aver la pace con Dio, la quale è di tutte la più necessaria e preziosa, bisogna: 1. Aver un grande orrore al peccato, e fuggirlo a tutto potere; perchè il peccato offende Iddio, e lo disgusta, e tira in capo a chi lo commette l' odio di Dio, e i suoi terribili castighi. Il peccatore è nemico di Dio, e quindi è tolta la pace. 2. Chi

Digitized by Google

ha avuta la disgrazia di offendere Iddio col peccato se vuol ristabilire la pace, deve riconciliarsi con Lui, placar la sua collera divina, e soddisfare alla sua giustizia. Per questo non v' ha altro mezzo che la penitenza, cioè riconoscere il mal fatto, piangere i peccati commessi, e risolvere di non più peccare; e tutto questo non già in apparenza, ma sinceramente e di vero cuore; il che poi risulta dagli effetti che ne conseguitano col far, come dice Gesù Cristo, *frutti degni di penitenza.* Di più, in regola, è necessaria anche la confessione sacramentale, accusando al sacerdote con tutta sincerità, senza artifizî e doppiezze le colpe commesse, affin di ottenerne l' assoluzione che le cancella, e ci restituisca la grazia e l' amicizia di Dio. 3. Inoltre essendo Iddio il nostro Creatore e Padrone sovrano, per star nel debito ordine, ed aver la pace con Lui dobbiamo comportarci da creature ubbidienti, e da servi sempre ed in tutto soggetti e docili ai divini voleri, lasciandoci da Dio maneggiare ed impiegare a pieno suo beneplacito, pronti non solo alle cose prospere, ma altresì alle tribolazioni, alle avversità di quel numero, genere e peso che dispone Iddio. Questo poi dobbiam fare non tanto per necessità, quanto per volontà, per elezione, per virtù. Convien ben persuaderci, che essendo Iddio il nostro supremo Padrone che ci ha cavati dal nulla, e fatti per servirlo, è giusto ed infinitamente giusto che disponga di noi come meglio gli piace; e che l'ardir noi di opporci e dir niente in contrario, sarebbe un' ingiustizia, un' insolenza, come sarebbe quella di un vaso di creta, se avesse senso, il quale osasse rimproverare il vasajo perchè l' avesse fatto per quel tal uso, piuttosto che per quel tal altro. Allora verremmo in rottura con Dio resistendo alla sua volontà, e quindi sarebbe tolta la pace: *Quis restitit ei, et pacem habuit?* Ecco dunque la disposizione in cui dovete tenervi di continuo per mantenervi in pace con Dio. *O Domine, quia ego servus tuus*; Signore,

Digitized by Google

dovete replicar sempre, io sono il vostro servo; fate dunque di me come volete, e tutto quel che volete. Vi piace farmi decader dalla mia fortuna e ridurmi in povertà? *Fiat voluntas tua*; sia fatta la vostra volontà. Vi piace confinarmi a languire in un letto d'infermità e di dolori? *Fiat voluntas tua.* Volete tormi la moglie, i figli, il credito, o toccarmi in qualche altro punto dei più sensibili per me e accrescermi i travagli e le croci? *Fiat voluntas tua.* Io sono pronto a tutto per piacervi: *In flagella paratus sum.* Sì, o sovrano Signore, fate quel che vi piace, e glorificatevi sopra di me senza riguardo a quel che vorrei io. In tal maniera la creatura si trova nel giusto ordine in rapporto al suo Creatore; ella adempie a questo suo debito naturalissimo ed essenzialissimo di perfetta sommissione, e quindi sta in pace col suo Dio.

Affetti. Ohimè! quante volte ho perduta questa pace della mia anima con Dio! Quante volte gli ho invece dichiarata la guerra, e me l'ho reso nemico co' miei peccati! Quanto fui noncurante di riconciliarmi con Lui per mezzo di una pronta penitenza! E allorchè mi risolvetti alla penitenza posso sperar con fondamento di averla fatta davvero? Mi sono pentito di tutto cuore? Ho confessati con sincerità i miei peccati? Mi son convertito sinceramente a Dio? Oh quanto ho motivo di temere! E colla sommissione ai divini voleri anche nelle cose contrarie quante e quante volte ho mancato? Ah che la mia vita non può dirsi altro che una continua opposizione al mio Dio! Lo riconosco, lo confesso, e me ne pento di tutto cuore, e domando perdono. Risolvo, o Signore, colla vostra grazia di cercar sempre ad ogni costo la pace con Voi, col piangere i peccati passati, col fuggirli a tutto potere in futuro, e col sottopormi sempre in tutte le cose alla vostra santissima Volontà.

II. Che cosa dobbiamo fare per aver la pace con noi medesimi.

La vera maniera di star in pace con noi mede-

Digitized by Google

simi s. Agostino ce la insegna in due parole: di non lasciare, dice, entrar in noi nè attacchi alle cose che abbiamo, nè desiderî di altre cose che non abbiamo. Ecco le due gran regole. Difatti perchè tante volte si perde la pace del cuore? Per l'attacco disordinato alla roba, all'onore, alle cariche, ai negozi, alla sanità e cose simili. Ora queste sorta di cose viene il tempo che si perdono, o per circostanze che si cambiano, o per disgrazie che avvengono come suol succedere di frequente. Allora chi è attaccato a tali cose sregolatamente si altera, si inquieta, si rattrista, e quindi perde la pace. Anzi tante volte basta il solo timore per angustiarlo. Oh Dio! se quella lite mi andasse male; se in quest'anno fosse scarsa la raccolta; se quel negozio non riesce; se mi levano quell'impiego; se mi sopravviene una malattia; se mi cessa quel guadagno; che sarebbe di me, della mia famiglia, della mia prole? Oh che sciagura! Oh che rovina! Di questi timori, molte volte anche fuori di proposito, se ne provano sempre quando si hanno attacchi sregolati, e non lasciano aver mai pace. Chi invece procura di vivere distaccato, è come già mezzo preparato a perdere quelle tali cose; onde quando realmente le perde, se pur anche un poco si risente, tuttavia gran fatto non si disturba, e fa presto a quietarsi e a rimettersi in pace: *Paratus sum, et non sum turbatus.* — Bisogna in secondo luogo guardarci bene da certi desiderî violenti e sregolati di altre cose che non abbiamo; il desiderio per esempio di far roba, di crescer la casa, di conseguir una carica, di conchiudere quel tal matrimonio, e simili. Quando tali desiderî troppo vivi ed ardenti entrano e si fissano in un cuore, lo agitano e non gli lascian più pace. Non si pensa se non a questo; non si parla se non di questo; si studia sempre su questo, si rumina, si macchina, si fatica, si suda, si spende, si corre, si viaggia, insomma si fa di tutto; e ognun vede, se questa

Digitized by Google

è pace: *Quid tibi et paci?* — Che se taluno giunge finalmente dopo tanti sforzi a conseguir quella tal cosa da lui tanto desiderata, credete voi che resterà allora pago e metterà il cuore in pace? No, dice s. Agostino, e lo conferma l'esperienza; ma un desiderio ne tira con sè un altro, e questo un altro ancora, sicchè dove in principio era un solo, adesso son diventati molti, e quindi cresce il turbamento: *Multiplicibus ardemus desideriis.* Che se poi non si ottiene quello che si desidera, e tutti i travagli e le sollecitudini si vedono cader a vuoto, oh! allora imaginatevi, se si può trovar pace. Se il desiderio è stato vivo ed impetuoso, si suscita allora nel cuore un' effervescenza di amarezze, di inquietudini, di malinconie, di dispetti, di rabbie, di rancori a rischio di perdere non solo la pace, ma il sonno, l'appetito, la salute, e talvolta perfino il cervello, e la stessa vita. È necessario adunque moderare i nostri desiderî, restringere le nostre brame, mortificare le nostre voglie, rintuzzare le passioni sregolate, e procedere con calma, senza ansietà, senza affanni, abbandonandoci con piena fiducia nelle mani amorose della divina Providenza, che ha cura di noi, e tutto sapientemente dispone al nostro vero bene. Allora si vive e si riposa in pace: *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*

Affetti. Ecco, anima mia, la causa più frequente di tante inquietudini, amarezze, disgusti, agitazioni che ti turbano, e ti fan perdere un bene tanto prezioso e desiderabile qual è la pace del cuore. Sono gli attacchi e i desiderî sregolati che ti mettono in rivolta. E sarò ancora sì stolto di rendermi infelice e pormi anche al pericolo di perdermi eternamente per cose si meschine? Ah! no; voglio vigilar sul mio cuore, moderarne gli affetti, mortificarne i desiderî, operare con calma, e procedere in tutto con gran fiducia e rassegnazione alle disposizioni del cielo. Datemi grazia o Signore, di comportarmi sempre in tal modo, e conservare costantemente la pace interiore.

Digitized by Google

III. Che cosa dobbiam fare per aver la pace col prossimo.

Non può aversi nel cuore pace perfetta, se oltre l'averla con Dio e con noi stessi, non si ha ancora col prossimo. E chi è questo prossimo? Sono i parenti, gli amici, i domestici, quelli che ci beneficano, che incontrano il nostro genio? Non solo questi; ma sotto il nome di prossimo si comprendono tutti gli uomini, anche i nostri malevoli, le persone che ci odiano, ci perseguitano, ci riescono di molestia e di danno; con tutti senza eccezione, per quanto sta in noi, dobbiam vivere in pace. Così ci intima s. Paolo: *Si fieri potest quod ex vobis est pacem cum omnibus hominibus habentes.* Ma come riuscirvi? Colla *dolcezza* e colla *pazienza*: Ecco i due gran mezzi infallibili. Trattate il prossimo con dolcezza, sopportatelo con pazienza e non vi saran più discordie, dissapori, contrasti. Difatti il rompersi della pace o procede dal modo con cui voi trattate col prossimo, o da quello con cui il prossimo tratta con voi. Il primo caso si verifica, o perchè pungete il prossimo colle parole, o l'offendete coll'asprezza delle maniere, o lo mirate con occhio sprezzante, o vi comportate con collera, con orgoglio, con modi scortesi, con contegno burbero e severo; e chi non vede, che in tal caso convien togliere la discordia colla dolcezza, usando maniere e parole affabili, soavi, umili e cortesi? Forse che a questo non vi obbliga la carità, di cui è frutto la pace? La carità deve essere benigna: *Charitas benigna est.* — Che se il pericolar della pace proviene dal modo con cui il prossimo tratta con voi, usate pazienza, e la pace si conserverà. Quel vicino è molesto, quell'amico è puntiglioso, quel marito è collerico, litigiosa è quella moglie, bisbetico quel fratello, quella sorella, pigro quel servo, capriccioso quel padrone? Sia pur così; ma la carità deve usar pazienza, compatire, sopportare: *Charitas omnia suffert, omnia sustinet;* e far qualunque sacrificio per amore della

Digitized by Google

pace. Quel disgusto vi passa il cuore? Pazienza; si dissimuli per amor della pace. Quelle maniere sono villane ed oltraggiose? Pazienza; si compatiscano per amor della pace. L'umore di quella persona è stravagante e dispettoso? Pazienza; si sopporti in silenzio per amor della pace. Questo amor della pace, da mantenersi ad ogni costo, è il vero spirito del cristianesimo, e qualor per mancanza di dolcezza o di pazienza vi sian tra voi discordie, rancori, contese, vi protesta s. Paolo che voi non camminate secondo lo spirito, ma secondo la carne, non secondo le massime del Vangelo, ma secondo le inclinazioni dell'appetito, e però non sareste cristiano che solo di nome. La divisa del cristiano che lo distingue da tutti, e lo fa conoscere per vero discepolo di Gesù Cristo, per testimonianza di Lui medesimo, deve essere la carità, che lo fa vivere in pace col suo prossimo. State certo però, dice s. Bernardo, che questa piace a Dio più che i digiuni, che le orazioni, che i sacrificî, che le penitenze; e che tutto questo poco o nulla conta, quando manca la pace, la concordia, e la carità. Ma essa non può aver luogo se dal canto vostro non trattate con benignità e dolcezza il vostro prossimo, e se non usate una continua ed instancabile pazienza nel sopportar i suoi difetti, e tutte le offese che aveste a ricevere dal medesimo. *Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore, e troverete la pace delle anime vostre.* Ecco la gran lezione da apprendere. Essa è difficile; ma colla grazia del Signore, e cogli sforzi continui da parte vostra giungerete a metterla in pratica. La pace è un bene tanto necessario e prezioso, che non si paga mai troppo caro.

Affetti. Che gran motivo di confondermi non trovo in me stesso al considerar la mia condotta verso del prossimo! Quante volte per mia colpa fu rotta la pace e la concordia a motivo delle mie maniere aspre, orgogliose, offensivé! Quanto fui intollerante, impaziente, permaloso, vendicativo! E

Digitized by Google

quindi quante dissensioni, quanti contrasti, quanti scandali! Ah! mio buon Gesù, voi avete tutta la ragione per non riconoscermi per vostro discepolo, e rigettarmi dal vostro Cuore. Ma vi domando perdono di tutti questi miei mancamenti, me ne pento e propongo sinceramente di emendarmi. Voi che siete il *Principe della pace*, che appena nato la faceste annunziare *agli uomini di buona volontà*, assistetemi colla vostra grazia, perchè *impari una volta da Voi ad esser mansueto ed umile di cuore;* affinchè trattando sempre con dolcezza il mio prossimo, e sopportando con pazienza tutte le offese conservi ognora la pace, la carità, la concordia. O Maria, impetratemi questa grazia.

29. Il Paradiso.

I. Eccellenza dei beni celestiali.

Considerate che l'eccellenza e la grandezza dei beni celestiali è tanto al di sopra dei nostri pensieri, che vi è minor distanza fra la terra e il cielo, di quella che si trova fra tutti i beni del mondo e il più piccolo bene del Paradiso. *Occhio non vide mai, orecchio mai non udì, nè il cuor dell' uomo può comprendere i beni apparecchiati da Dio per coloro che lo amano.* Così parla s. Paolo dopo essere stato rapito fino al terzo cielo. La luce che splende in quel beato soggiorno è sì smagliante, che qualora tutte le stelle apparissero splendide come il sole, e tutte le creature brillassero come questi innumerevoli soli, tutta quella luce sì raggiante non sarebbe che come una notte oscura in paragone di quella del Paradiso. Vedendo, amando, e possedendo Iddio i beati posseggono tutti i beni, ma in modo ben diverso da quello che succede quaggiù. I beni della terra sono vili, son limitati, sono imperfetti, sono mescolati con tante amarezze, e con tanti mali e miserie che non si possono evitare, e che attossicano que-

Digitized by Google

sti stessi beni così meschini, e che al più tardo alla morte convien abbandonare, essendo fugaci e transitorî. I beni del cielo sono nobili, sodi, senza nessuna mescolanza di male, ma puri, perfetti, che saziano pienamente sì le facoltà dello spirito, che i sentimenti del corpo. La possessione di questi contenta siffattamente i beati, che hanno tutto quello che bramano, e bramano di avere tutto quello che possedono senza provarne mai noja, stanchezza o disgusto; e questa possessione è sì dolce e gradita che dopo milioni di anni, quei beni che godono pajono loro ancor nuovi come che fossero tuttavia al principio del godimento. Finalmente quei beni sono eterni; e però siccome nell' inferno la certezza di non doverne mai più uscire carica sopra *il* dannato un altro inferno, anzi innumerevoli inferni, e gli fa provare in ogni momento le pene di tutti i secoli futuri; così la certezza dell' eternità beata fa godere in Paradiso tutto ad un tempo il godimento di tutta l' eternità, cioè tanti Paradisi, quanti saranno gli istanti di tutta l' eternità futura.

Affetti. — *Di ammirazione.* – O Paradiso! quante ineffabili attrattive non possiedi per attirar i nostri cuori! E come può esser mai che tu non occupi tutti i miei pensieri? Che non mi fai languire per la brama di possederti? Oh Dio! Qualche piccolo saggio di quella gloria beatissima gustato qui in terra rapiva con dolce incanto i Santi, e li faceva rimanere estatici; se tanto operava una semplice stilla, che sarà al trovarsi immersi in quel mar di delizie? — *Di gioja.* – Anima mia, dove sei, quando non pensi alla grandezza, alla magnificenza dei beni celesti? Come puoi vivere un istante in questo mondo miserabile, senza aspirare a quella gloria immortale? Che giubilo non dovrebbe inondarti al riflettere ai beni che Dio ti tien preparati in Paradiso? E puoi ancor occuparti con ansietà dei beni sì meschini e fugaci della terra? Ah non ti curar di questi; ma esulta e tripudia per la speranza dei

Digitized by Google

celesti! — *Di amore.* – O beni eterni, quando giungerò a possedervi? O beni infiniti, incorruttibili, incomprensibili quanto siete mai grandi! Come mai vi amo e vi desidero sì poco? Non dovrei provar di continuo i più vivi trasporti per brama di possedervi? Non dovreste esser il palpito, il sospiro più ardente del mio cuore? Oh quanto siete buono, o mio Dio! E potrò io non amarvi dopo avermi Voi destinato al possesso di tutti i vostri beni, alla partecipazione della vostra stessa gloria?

Risoluzione. Addio, beni falsi e fugaci di questo mondo. Quand' anche tutti insieme riuniti mi veniste offerti, vi mirerei con disprezzo. Io non voglio più aspirare che ai beni del Paradiso. Questi saran l' unico oggetto de' miei pensieri, delle ardenti mie brame.

II. Grandezza degli onori del Paradiso.

Considerate la grandezza e magnificenza della gloria del Paradiso. Ella è sì sublime che riesce a noi incomprensibile. Lo Spirito Santo dice, che i beati *riceveranno da Dio un regno magnifico, e un diadema preziosissimo;* e il divin Salvatore afferma, che li farà sedere con Lui sul suo medesimo trono, come Egli è assiso sul trono dell' eterno suo Padre; e aggiunge che li farà stare alla sua stessa mensa e li servirà. Quando un sovrano vuol onorare un famoso generale d' armata in premio delle splendide vittorie da lui riportate, gli decreta la gloria del trionfo. Così facevano specialmente gli antichi imperatori romani. Ma questo non sarebbe che un gioco da fanciulli in paragone del glorioso e brillante trionfo del cristiano in Paradiso. Un tal trionfo non dura già poche ore, ma continua in eterno; la corona che cinge il beato è incorruttibile; tutti gli Angeli, gli Arcangeli, i Cherubini, e i Serafini lo corteggiano; tutti i Santi fanno eccheggiare i loro fragorosi applausi; e sebben i demonî gli portino invidia, pure sono costretti ad aver per esso rispetto ed ammirazione. Tutti gli onori dei re più gloriosi del

Digitized by Google

mondo, non son che un' ombra languida e leggera in confronto di quelli dei beati. Essi possederanno perpetuamente una gloria tale, che se un sol raggio di essa fosse comunicata ai dannati dell' Inferno, li libererebbe dai tormenti, e li renderebbe felici. Essa è una comunicazione della gloria stessa di Dio, alla quale l' anima beata va a partecipare, sedendo in qualche modo sul trono stesso della divinità; e quindi non possiam immaginarne alcun' altra da metterle al confronto. Sarebbe più facile rinchiudere in un guscio di noce tutto l' Oceano, che comprendere colla nostra debole fantasia la gloria eccelsa dei Beati in Paradiso.

Affetti. — *Di ringraziamento.* – Vi ringrazio mille volte, o mio Dio, per gli onori che rendete ai vostri servi su in cielo, tanto eccelsi e sublimi, che Voi solo li potete comprendere. Anche per me, come spero per vostra misericordia, tenete apparecchiata quella gloria incomparabile. Ah! come potrò io ringraziarvi abbastanza? Che gli Angeli, che i Santi che la possiedono, vi lodino e vi benedicano senza posa. — *Di confusione.* – Ma che vergogna, o anima mia, che essendo tu destinata ad un onore sovrano, ad una gloria eterna, vada poi mendicando i vani onori della terra, che non sono che fuochi fatui! Che per aver una carica, una meschina onorificenza tra gli uomini, ti esponga a perdere la gloria imperitura del cielo! Deh, quanto ti mostri stolida ed insensata! — *Compunzione.* – Ohimè! quante volte mi sono esposto a questo pericolo per una vanità momentanea, per una comparsa ridicola, per una frivola pompa, per un misero applauso, che mi distolsero dal servizio di Dio, mi abbagliarono, e mi fecero commettere tanti falli! Vi domando perdono di tutto cuore, o mio Dio, di tanta follia; sono reo lo conosco, lo confesso, e me ne dolgo. Pur troppo io merito non già la gloria del Paradiso, ma le pene infernali. Imploro tuttavia con fiducia la vostra misericordia infinita.

Digitized by Google

Risoluzione. Voglio star sempre in guardia per non lasciarmi acciecare mai più dai falsi splendori degli onori mondani. Rinunzio alle vanità, alle pompe, alle grandezze terrene, e non voglio cercare che la gloria celeste.

III. I godimenti ineffabili del Paradiso.

Considerate che in Paradiso insiem colle ricchezze e cogli onori si trovano anche i piaceri, il che assai di rado si ottiene in terra. Il più delle volte bisogna sacrificar i danari per procacciarsi gli onori, bisogna rinunziar ai piaceri per acquistar la sanità o le ricchezze. Ma in Paradiso questi beni sono congiunti ed inseparabili, e le ricchezze e gli onori sono accompagnati dalle delizie. Lassù non avrem più come ora un cuore meschino e ristretto che non possa accogliere ad un tempo ogni sorta di diletti, no; ma bensì un cuore ampio e dilatato siffattamente, che sarà capace del gaudio stesso di Dio, e per conseguenza di tutti i beni, tutti uniti, tutti insieme, tutti perfettamente, tutti di continuo senza che l'uno impedisca mai l'altro. *Entra nel gaudio del tuo Signore;* vien detto nel Vangelo al servo fedele. Non si dice che il gaudio entri nel suo cuore, ma bensì che egli entra nel gaudio del Signore come in un mare di delizie. Questo gaudio è perfetto che sbandisce ogni sorta di mali. Non più affanni, dolori, inquietudini, passioni, noje, infermità, disgusti; non più miserie, non più travagli, non più tentazioni; ma libertà perfetta, ma ineffabile trasformazione, ma soggiorno beatifico, società dei Santi e degli Angeli, giorno sempre sereno, godimenti senza disgusto. Quel gaudio è una sorgente perenne ed inesausta, di tutti i contenti. Il corpo sempre vegeto e fiorente dotato di quelle quattro insigni prerogative, l'impassibilità, la sottigliezza, l'agilità, la chiarezza per cui resta come spiritualizzato, e non è più di gravame, e di imbarazzo all'anima. I suoi sensi verran poi pienamente soddisfatti nel modo più perfetto. Ma la beatitudine sostanziale sarà riposta nell'ani-

Digitized by Google

ma che poi la riverbera anche nel corpo. Essa troverà perfetta pace, eterna letizia, gaudio esuberante, beatitudine immensa ed inenarrabile nella visione di Dio non più velata e parziale, ma a faccia a faccia; nell'amor di questo Dio che la incanta ed inebbria colle infinite sue perfezioni; e finalmente nell'unione intima, nel possesso, nel godimento beatifico di questo gran Dio, a cui sarà stretta con sempiterno, ineffabile amplesso; e godendo Iddio goderà del vero, unico, sommo Bene, il Bene per eccellenza, che contiene tutti i beni attuali, immaginabili, possibili, perfettissimi, infiniti. Ella è sicura di non perderlo mai più; assorbita come una goccia nel mare infinito della essenza divina, per cui senza perdere la propria natura, resterà come divinizzata; a guisa di un ferro posto nel fuoco, che fatto candente, scintilla e fiammeggia e più non si distingue dagli ardenti carboni che lo investono. Che gaudio, che delizia, che tripudio per quell'anima avventurata!

Affetti. — *Di stupore* – È possibile, o mio Dio, che Voi diate tante delizie ai Beati del Paradiso, e che gli uomini le desiderino sì poco? Son tanto ansiosi pei divertimenti del mondo, pei piaceri dei sensi, e poi non vagheggiano i piaceri perfetti del cielo, e non anelano a quelle delizie senza fine! — *Di fede.* – Ravviva la fede, anima mia, e dietro i suoi lumi infallibili considera attentamente quei godimenti inestimabili. Ah! se avrai una fede ferma, una fede viva, li saprai apprezzar sopra tutti, li amerai, li bramerai, li cercherai con tutto l'ardore, e li troverai. Aumentate, o Signore, e rinforzate la mia fede sì languida ed imperfetta. — *Di confusione.* – Ma che ho fatto io sinora per meritarmi quella felicità infinita? Quali stenti, quali sforzi, quali sacrificî ho impiegati? Ohimè! le mie sollecitudini, i miei travagli ebbero invece di mira i beni terreni, i piaceri frivoli, incostanti, attossicati del mondo e della carne, che non lasciano che il

Digitized by Google

disgusto, l' amarezza, i rimorsi. Quanto devo arrossire e confondermi!

Risoluzione. Voglio rimediare ai miei passati traviamenti, e disprezzando i falsi piaceri della terra propongo invece di abbracciare i patimenti, le mortificazioni, le croci per meritarmi con un breve patire un eterno godere.

Colloquio. Fortificate, o mio Dio, queste risoluzioni e rendetele efficaci colla vostra grazia onnipotente. E voi fortunati cittadini del cielo, Santi e Sante della beata Gerusalemme, che godete d'una felicità eterna per aver disprezzati i beni vili e fugaci di questa vita, e travagliato incessantemente pel Paradiso, impegnatevi presso Dio in mio favore, per impetrarmi il coraggio, la fortezza, e la costanza nel seguire i vostri luminosi esempi, e così meritarmi di poter essere un giorno vostro compagno in quella patria beata. O Maria, porta del Paradiso, siatemi propizia e intercedete in mio favore.

30. Mezzi per l' acquisto del Paradiso.

I. Il primo mezzo per l' acquisto del Paradiso è il volerlo.

Il Paradiso è di chi lo vuole. Iddio lo tien preparato per tutti; Iddio vuol darlo a tutti. Egli ci ha creati appunto per il Paradiso, ed è tanto il suo desiderio di darcelo, che avendolo, noi perduto per il peccato dei nostri primi padri, giunse perfino a sacrificare il suo benedetto divin Figliuolo, che ce lo riacquistò col prezzo del suo Sangue adorabile. Iddio ce lo ha anche promesso, e siamo sicurissimi che non può mancar di parola, e che ci dà tutte le grazie necessarie. Chi non ottiene il Paradiso deve dunque incolpare sè stesso. Non lo ottiene perchè non lo vuole. Una sorella di s. Tommaso d' Aquino scrisse a quel gran Dottore, pregandolo che le insegnasse il mezzo più sicuro per conseguir il Pa-

Digitized by Google

radiso. Il Santo in risposta le mandò una lettera in cui a grandi catteri stava scritta questa sola parola: VOLERLO. Non si richiede dunque altro che la buona volontà; ma non già una volontà languida, fredda, incostante che si può dir piuttosto una semplice velleità. Questa è comune quasi a tutti; ma non basta. È necessaria una volontà ferma, risoluta, generosa, costante, operativa, che non paventi gli ostacoli, che combatta fortemente i nemici che si oppongono, che sia pronta a farsi violenza, a patire, a resistere, a travagliare, a far i sacrificî anche più penosi. Con questa volontà salda, magnanima, efficace i Beati conquistarono la gloria che ora godono in cielo. Essi erano come noi, impastati di carne fragile come noi, soggetti alla violenza delle passioni, delle tentazioni, e dei travagli come noi, e anche più di noi; eppur colla volontà risoluta stettero saldi, trionfaron di tutti gli ostacoli, e guadagnarono il Paradiso. Diciamo dunque anche noi, come diceva s. Agostino: Se colla buona volontà tanti e tanti sono arrivati al cielo, perchè non potrò io pure fare altrettanto?

AFFETTI. — *Di timore.* – Giungerò io a possedere il Paradiso, oppure ne resterò privo? Per ottenerlo bisogna volerlo efficacemente; ho io questa volontà risoluta, e generosa? Io dico di voler il Paradiso; ma non lo dico davvero; altrimenti sarei più risoluto e costante, e lo mostrerei coi fatti corrispondenti. Ma se non lo voglio davvero, non lo otterrò, e allora io son perduto per tutta l'eternità. — *Di confusione.* – Quanto devo vergognarmi! Qualor si tratta dei beni di questo mondo che non son che bagattelle da fanciulli, ho una volontà sì ferma, sì coraggiosa, sì costante, che niente può smuoverla. Voglio tanto efficacemente la sanità, gli onori, i guadagni, i piaceri, le comodità; e poi pei beni immensi, pei beni eterni, pel Paradiso ho una volontà sì fiacca, sì volubile, sì meschina! Ogni piccola difficoltà mi spaventa, ogni legger travaglio

Digitized by Google

mi trattiene; vorrei il Paradiso senza fatica. — *Di compunzione.* – Vi domando mille volte perdono, o mio Dio, della mia indifferenza pel cielo, e dell' ardore per i beni passaggieri della terra. Ohimè! Dovrei aver di continuo questa volontà risoluta di salvarmi ad ogni costo, e invece non la ho quasi mai, mentre poco o nulla mi applico all' affare della mia eterna salute. Perdonatemi, o Signore, la passata mia negligenza, e i traviamenti della mia volontà sregolata.

Risoluzione. Vi protesto di tutto cuore che mi applicherò con tutte le forze alla mia eterna salute, e replicherò a me stesso di continuo: Voglio il Paradiso, e lo voglio a qualunque costo. Datemi Voi, o Signore, fortezza e costanza in questa santa risoluzione.

II. Il secondo mezzo per l' acquisto del Paradiso si è il pensar ad esso di frequente.

Per ottenere il Paradiso bisogna pensar ad esso, ma con frequenza, ma con impegno, ma con serietà, non così di passaggio, superficialmente, con leggerezza. La terra tutta, dice il Signore, è in orribile desolazione, perchè non v' è quasi nessuno che pensi seriamente alla sua eterna salute. Come vi comportate voi nei vostri affari temporali di maggior importanza? Perchè riescano bene vi pensate con assiduità, con applicazione, con insistenza. Fate altrettanto per l' acquisto del Paradiso. Non è questo il più importante, il sommo, anzi l' unico vero affare per voi, l' affar degli affari, che decide della vostra sorte per tutta l' eternità? Non siete voi fatto appunto pel Paradiso? Non è questo l' ultimo vostro fine? Chi perde di vista il suo fine è uno sciocco, un balordo. Non vi penserete dunque mai di troppo; tanto più che se questo affare non riesce, se non conseguite questo fine non vi è più rimedio. Pensate adunque al Paradiso senza mai stancarvi, e per tal modo giungerete a stimarlo sopra tutto, ad innamorarvi di esso, a desiderarlo

Digitized by Google

ardentemente. Così fecero i Santi, e con questo pensiero fisso nella mente trovarono il coraggio, la fortezza, la costanza per reggere a tutte le prove, per patir qualunque travaglio, per vincere tutti gli ostacoli. *Sursum corda.* Ah! sì, vengano pure le tribolazioni, le tristezze, gli assalti del mondo, della carne, dell'Inferno; ecco il nostro scudo, un pensiero vivo del santo Paradiso. Il pellegrino, che scorge da lontano le torri della diletta patria, si rinfranca e raddoppia i passi; il nocchiero, che in mezzo alla burrasca travede al balenar dei lampi il desiato porto, moltiplica gli sforzi per afferrarlo; il guerriero, che nel furor della mischia ricorda la palma gloriosa della vittoria s'infiamma di novello ardore. Pellegrini erranti su questa misera terra, naviganti in questo tempestoso mare del mondo, soldati sempre esposti agli assalti di tanti e sì formidabili nemici dell'anima nostra, leviamo spesso i nostri sguardi, i nostri pensieri alla patria celeste, al porto fortunato, alla corona immarcescibile che ci attende, ed incoraggiati e rinvigoriti ripeteremo anche noi col Serafico di Assisi: *È sì grande il ben che aspetto, che ogni pena mi è diletto.*

Affetti. — *Di stupore.* – Vi può essere oggetto alcuno, o anima mia, a cui tu debba pensare con più di applicazione e di giubilo quanto al Paradiso? Non è quello il termine a cui devi aspirare, il beato soggiorno dove per sempre saran finiti i tuoi mali, e sarai ricolma d'ogni sorta di beni? Come va adunque che tu vi pensi sì poco? — *Di confusione.* – Che gran motivo per me di confusione! Non mi occupo che delle frivolezze di questa terra che in luogo di soddisfarmi non fanno che tormentarmi; e non penso a quella vita immortale, che mi sazierà pienamente. Il prigioniero non pensa che alla sua liberazione dal carcere, l'esule ha sempre alla mente la cara patria, da cui si trova lontano; ed io, sciagurato che sono, non penso ad uscir dalla mia penosa prigione, nè al possesso

Digitized by Google

della patria celeste. — *Di pentimento.* – Ohimè! quanto sono colpevole a vivere in tale disordine! Potrei essere un santo se meditassi di frequente la vita eterna, e invece sono un miserabile che si pasce di fumo e di vento, con mille pensieri vani, stravaganti, colpevoli. Ah, mio Dio, quanto è grande il mio traviamento! Lo conosco, lo confesso, me ne pento, e vi domando perdono.

Risoluzione. Voglio d'ora innanzi applicarmi seriamente al pensiero del Paradiso, e vagheggiarlo costantemente, per infervorarmi ad operare e a patire qualunque travaglio per conquistarlo. Infondète, o Signore, e conservate sempre in me questi pensieri salutari.

III. Il terzo mezzo per l' acquisto della vita eterna si è il disprezzare la vita temporale.

Quanto più disprezzerete la vita presente e i suoi beni falsi e caduchi, tanto più v' innamorerete della vita eterna e dei beni celestiali. Sono questi due termini opposti; e però allontanandovi da una parte, vi avvicinate all' altra. L' amore sregolato alla vita temporale è la causa principale di tanti vostri traviamenti, e dei disordini delle vostre passioni; e il prestigio dei beni terreni è l' artifizio finissimo di cui si serve il demonio per lusingarvi, per incantarvi, e finalmente per tradirvi, e strascinarvi in perdizione. Quando dunque non più amerete la vita presente, e vi staccherete dall' affetto ai beni del mondo, ai piaceri, alla roba, agli onori, e a tutte le creature, che son di tanto ostacolo al conseguimento dei beni celestiali, allora si spezzeranno le catene che vi tengono inceppato alla terra; e voi, sciolto e spedito da ogni impaccio, regolerete rettamente la vostra condotta, aspirerete al Paradiso, e percorrerete a passi di gigante la strada che vi conduce. *Figliuoli degli uomini,* dice il Signore, *e fino a quando sarete col cuore aggravato? Perchè amate la vanità, e correte dietro alla menzogna?* Dovete dunque disprezzare la bellezza, la sanità, le pompe, le gran-

Digitized by Google

dezze, i divertimenti, le ricchezze, le soddisfazioni dei sensi, i contentamenti degli appetiti terreni, carnali, animaleschi, e tenendo il cuore staccato da tutto il creato, non servirvi delle cose presenti se non secondo il bisogno con sobrietà, con moderazione, con discrezione. In tal maniera vi riuscirà facile l'applicarvi alle cose eterne, e conseguire la beata gloria del Paradiso. Altrimenti come lo sconsigliato Esaù per la gola di un vil piatto di lenti cedette la sua ricca eredità, così voi sarete in gran pericolo di fare un deplorabile baratto dei beni eterni coi beni fallaci e transitorî, della beatitudine celestiale con un poco di marciume o di spazzatura di questa terra. Oh Dio! quanti incappano in questa rete fatale, e così sconsigliatamente si perdono senza rimedio!

Affetti. *Di fede.* – Ah! mio Dio, datemi una viva fede; perchè se avessi questa, se credessi veramente le sue massime, se mi dirigessi dietro i suoi lumi infallibili, non durerei fatica a disprezzar questa vita miserabile, che è piuttosto morte che vita, per conseguir l'eterna, che è il colmo di tutti i beni. Ma io non ho che una fede languida, e mi lascio invece condurre dai sensi e dalle apparenze che mi tradiscono e mi perdono. — *Di confusione.* – Che vergogna, che sciagura non è la tua, anima mia, di amar tanto una vita temporale, incerta, fugace ed intrecciata di tante miserie, e di attaccarti ai suoi beni sì scarsi e meschini, e curarti poi sì poco della vita eterna e de' suoi beni immortali! Non dovresti morir di confusione a vivere a questo modo? — *Di compassione.* – Ma non dovrei anche gemere altamente per compassione al vedere la maggior parte degli uomini travagliare, sudare, intisichire per la vita presente e per i miseri suoi beni, e dimenticare e disprezzare la vita e i beni celesti? Deh! potessi io disingannarli, ed impedire un disordine sì fatale!

Risoluzione. Voglio dunque staccar il mio cuore

Digitized by Google

dall' affetto disordinato alla vita ed ai beni temporali, e servirmi di questi non secondo gli appetiti dei sensi e delle passioni, ma solo in proporzione del bisogno con moderazione e sobrietà.

Colloquio. Amabile mio Salvatore, che m' avete meritata la vita eterna col sacrifizio della vostra vita temporale, e col prezzo del vostro Sangue adorabile, innamoratemi Voi del Paradiso, datemi una volontà forte, generosa ed efficace di conseguir la beatitudine celeste, e la grazia di applicar a questa di continuo i miei pensieri, i miei affetti, amandola e cercandola con tutto il fervore e la costanza. Infondete nel mio cuore un profondo disprezzo per la vita presente e per tutti i suoi beni fallaci, perchè non mi siano di ostacolo al conseguimento della beata gloria del Paradiso. *Ut mentes nostras ad cœlestia desideria erigas; te rogamus, audi nos.* O Maria, beata porta del Cielo, abbiate pietà di me, assistetemi, salvatemi.

31. Amore a Gesù Cristo.

I. Il nostro amore a Gesù Cristo deve essere un amore operativo.

È tanta la dignità, tanto il merito di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, tante e sì smisurate le obbligazioni che abbiamo a questo nostro amantissimo Redentore, che pare impossibile che abbia a trovarsi un cristiano che non lo ami focosamente. Questo disgraziato merita di essere esecrato, e maledetto da tutte le creature, perchè è un mostro di ingratitudine e di perfidia. *Qui non amat Dominum nostrum Jesum Christum sit anathema.* Eppure quanto oh Dio! sono scarsi i veri amanti di Gesù Cristo! L' amor ordinario di una gran parte dei cristiani non è che un amor apparente e superficiale, che si dimostra soltanto a parole, o al più a qualche tenerezza di affetto fugace e passaggiera in tempo di fervore e

Digitized by Google

di divozione, e che poi si smentisce coi fatti. Ma l'Apostolo s. Giovanni ci dice chiaro: *Figliuoli miei, non amiamo solo colle parole e colla lingua, ma colle opere e in verità.* Ecco l' amor verace e sincero; quello che viene ai fatti, e si comprova colle operazioni. Un amore sterile ed inoperoso, che si contenta di belle espressioni della bocca, non merita il nome di amore. *Si operari renuit amor non est.* Così afferma s. Gregorio; e così giudichiamo pur noi riguardo ad una persona che dice di amarci, ma si limita a sole parole, e non le conferma coi fatti corrispondenti. L' amore vien di frequente nelle S. Scritture rassomigliato al fuoco che è sempre in attività, e arde, e splende, e riscalda, e si innalza, e scintilla, e si distende nè può fermarsi ozioso e quieto. Tale, dice s. Agostino, deve essere il nostro amore sempre in azione, mai inoperoso: *Dilectio vacare non potest.* Forse che non fu così l' amor di Gesù per noi? Tutta la sua vita non è stata che un esercizio continuo di amore per noi; non ha operato che per noi, non ha dato un passo, non ha detto una parola, non ha fatto un miracolo che non sia stato a noi diretto o per istruirci colle sue dottrine, o per ammaestrarci co' suoi esempi, o per procurarci le divine grazie, o per provedere alla nostra salvezza. Ora un simile amore Egli giustamente pretende in contraccambio da parte nostra; un amore che si addimostri sincero e verace non a parole, ma ai fatti. E quali sono le opere che deve praticare un vero amante di Gesù Cristo? Ce le addita Egli medesimo: *Se mi amate,* dice, *osservate i miei comandamenti.* Ecco in primo luogo la prova indubitabile dell' amore a Gesù. Chi trasgredisce i divini comandamenti, e li disprezza, offende Iddio, offende Gesù, e non può quindi affermare con verità di amarlo. Ma non basta: Chi vuol davvero amare Gesù lo deve imitare. Ecco come parla Egli stesso: *Io vi ho dato l' esempio, affinchè come ho fatto io facciate anche voi.* Gesù Cristo si è fatto nostro modello, e noi per essere suoi fidi

Digitized by Google

ed amanti discepoli dobbiamo seguirlo ed imitarlo, conformando tutte le nostre operazioni dietro gli esempi di Gesù. Per tal maniera gli sarem cari e graditi, perchè ogni simile ama il suo simile. Un cristiano, dice s. Girolamo, un verace amante di Gesù Cristo deve essere anch' egli un altro Cristo; vale a dire una copia fedele di Cristo nei pensieri, negli affetti, nelle parole, nelle azioni, in tutta insomma la sua condotta da poter dire anch' egli agli altri, come ripeteva s. Paolo: *Siate imitatori di me, come io lo sono di Cristo.* Afferma lo stesso Apostolo che noi saremo simili a Cristo nella gloria, a condizione che prima lo siamo stati nella vita; simili a Lui in cielo, se prima lo siamo stati in terra. Ora per conoscere se avete un verace amore a Gesù Cristo, fate un confronto tra Lui e voi. La vostra vita è somigliante alla vita di Gesù Cristo? Avete ricopiate in voi stesso le sue virtù, l' umiltà, la pazienza, la mansuetudine, l' ubbidienza, la carità, la mortificazione? Siete simile a Lui? Lo imitate fedelmente? Se così è rallegratevi, perchè siete vero cristiano, vero amante di Gesù Cristo; ed Egli vi riconosce per tale, vi accoglie nel suo Cuore, vi stringe fra le sue braccia. Ma se mai vi trovaste tutto diverso da Gesù, se foste superbo, collerico, invidioso, vendicativo, disonesto, intemperante, crapulone, come presumere di dirvi cristiano e amante di Gesù Cristo? Ah! allora dovreste confondervi ed arrossire, e come insegna s. Bernardo, dire a voi stesso tremando: *Timeo Jesum, cui non assimilor*: temo Gesù, da cui son tanto dissomigliante.

Affetti. Io mi vo lusingando di amar Gesù; ma in realtà, che ho fatto io sinora per dargli contrassegni di amor sincero? Ah! se lo amassi veracemente, non sarei esatto nell' osservare i suoi comandamenti, nel seguirne le massime, nell' imitarne gli esempi, nell' evitare quanto lo disgusta e lo offende? Caro Gesù! Voi per mio amore avete fatto tanto, e in tutta la vostra vita vi siete di continuo

Digitized by Google

impiegato per me; ed io ho fatto sì poco, ed ho trascorsi tanti anni sì sterili, oziosi e vuoti di opere buone. Mi getto umiliato e compunto ai vostri piedi e imploro misericordia. Risolvo di volervi amare non a sole parole, ma colle opere e coi fatti, coll' ubbidirvi e coll' imitarvi. Deh! Voi assistetemi colla vostra grazia.

II. Il nostro amore a Gesù Cristo deve essere forte e generoso.

Chi vuol davvero amar Gesù Cristo e comprovare colle opere la sincerità dell' amore col fuggirne ogni offesa, coll' osservarne fedelmente i comandamenti, coll' imitarne assiduamente gli esempi, incontrerà certamente in tutto questo molti ostacoli, grandi difficoltà da parte del mondo, del demonio e delle proprie disordinate passioni. Egli è costretto di continuo a combattere, a resistere, a patire, a rinnegar sè stesso, a portar la croce. Per reggere a sì dure prove, per sostenersi fra tanti penosi contrasti non basta un amor languido e fiacco; ma ci vuole un amor forte e generoso, pronto a soffrir qualunque travaglio, ad incontrar qualunque sacrifizio, a sormontar qualsiasi ostacolo, e mantenersi fedele ad ogni costo a Gesù. Ma un amore di tempra sì salda quanto è mai raro! Fin tanto che l'operar per Gesù qualche cosa torna facile, riesce comodo, si trova chi si risolve a farlo; ma se per amor di Gesù bisogna affrontare contraddizioni, sormontare umani riguardi, soffrire dicerie maligne, mortificare le proprie voglie, ecco subito raffreddarsi quel cuore che parea prima sì ardente. Si vorrebbe che l' amore non costasse nulla: mai la privazione d' un diletto, mai il sacrifizio d' una comodità, mai l' annegazione di una brama, nè disturbi, nè violenze, nè sforzi, nè combattimenti. E un amore sì molle, sì dilicato, sì ristretto, potrà dirsi vero amore? No; *Fortis ut mors dilectio*; il vero amore è forte come la morte, generoso, invincibile, che soffre, che patisce, che agonizza se fa bisogno e spira intrepido per la persona

Digitized by Google

amata. Chi ama veramente Gesù, dice s. Lorenzo Giustiniani, non ammette riserve, non paventa ostacoli, non rifiuta sacrificî. Egli è paziente nelle tribolazioni, mansueto tra le persecuzioni; offeso perdona, disgustato sopporta, tentato si umilia, deriso non parla, contraddetto non si risente. Questo amore fa tollerare coraggiosamente il ferro, il fuoco, le catene, i tormenti. *Amanti nil durum.* Così fecero i santi Martiri, che pativano fortemente ed allegramente tanti supplizî per amor di Gesù Cristo. Forse che Egli non ci ha amati in questa maniera? Quanto non ha egli patito per noi? Quanti strazî, quante ignominie, quanti tormenti, quante piaghe, quanto sangue! Tutta la sua vita fu un intreccio continuo di pene e di umiliazioni. Eppur non era bisogno di tanto per salvarci. Bastava una parola, un sospiro, una lagrima, una sola stilla di quel sangue adorabile. Ma no, dice il Grisostomo; quel che bastava a redimerci, non bastava al suo amore immenso per noi: *Quod sufficiebat redemptioni, non sufficiebat amori.* E noi non dovrem corrispondere? Non è egli giusto, che se tanto egli ha patito volontariamente per amor nostro, siamo anche noi pronti a patire per amor suo? Tanto più, che egli non pretende da' suoi amanti tormenti e spasimi eccessivi, ma in via ordinaria si contenta di poco. Egli domanda un po' di ritegno alla lingua, un po' di freno agli sguardi, un po' di temperanza alla gola, un po' di pazienza fra i dolori. Domanda che per amor suo si perdoni quell' ingiuria, si soffra quella molestia, si compatisca l' umor di quella persona, si mortifichi l' ambizione, la vanità, la curiosità, e qualche altra passione disordinata a lui dispiacevole. Domanda che tanto almeno si soffra per amor suo, quanto si soffre per amore del mondo. Quanti incomodi, quanti sacrifizî per compiacer gli amici, per ingrandir la casa, per seguir la moda, per un guadagno, per un negozio, per un po' di gloria mondana! E per Gesù, tutto

Digitized by Google

pesa, tutto aggrava, tutto si trova insoffribile? Oh quanto è meschino il nostro amore!

Affetti. Ah pur troppo, Redentor mio caro, pur troppo sono anch' io un di coloro che vorrebbero amarvi ma senza costo! Pronto a soffrir tutto pel mondo e pei falsi suoi beni, ritroso ad ogni pena quando si tratta di dar contento a Voi. Eppure non fu già così l' amor vostro verso di me. Per amore di tutti i nove cori degli Angeli, non avete versato neppure una goccia di Sangue, e per amor dell' anima mia l' avete sparso tutto. Quanti patimenti, quante piaghe, quanti stenti! Deh! Crocifisso mio Bene, fate che mi convinca una volta, che non merita il nome di amore un amor delicato e insofferente di ogni pena; fate che io intenda che se voglio amarvi davvero devo patire; che non avrò luogo nel vostro Cuore, se non prendo parte alla vostra Croce. Fate che, vinte generosamente le mie ripugnanze, abbracci per amor vostro qualsiasi sacrifizio.

III. Il nostro amore a Gesù Cristo deve essere un amore costante.

Ordinò Iddio nell' antica legge che non avesse mai a mancare il fuoco sopra il suo altare, ma che dovesse ardere di continuo. *Ignis autem in altari semper ardebit.* L' altare, dice qui s. Gregorio, è figura del nostro cuore, e il fuoco è il simbolo dell' amore. Il fuoco adunque che Iddio vuole che sia perpetuo sull' altare rappresenta l' amore, che deve ardere perenne e costante nel nostro cuore. Esso, invece che rallentarsi, ed estinguersi, deve anzi sempre più dilatarsi, crescere e purificarsi fin tanto che giungerà al Paradiso, che è il regno della carità e dell' amor raffinato e perfetto. Un' anima adunque incostante, leggera, volubile, che per amor di Gesù opera per un poco e poi si ritira, soffre per un poco e poi si stanca, oggi tutta ardente, domani fredda e languida, non può contentare il Cuor di Gesù. Anche fra gli uomini poco o nulla si conta un amore instabile ed incostante, perchè la volubilità

Digitized by Google

dà a vedere che è un amore leggero, superficiale, e quindi o solo apparente, o per lo meno molto imperfetto. Tale non fu l' amor di Gesù Cristo verso di noi. Anzichè rallentarsi ed estinguersi a motivo della mala corrispondenza che riceveva, durò fermo e costante; anzi può dirsi che andò maggiormente avvampando e crescendo coll' operar sempre più, e sempre più patire per noi fino a giungere a quell' eccesso ineffabile di sacrificarsi per la nostra salvezza, che è il grado estremo della carità. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* A questo volle ancor aggiungere quell' ultimo pegno stupendo della sua carità divina, la Ss. Eucaristia, in cui, come afferma il concilio di Trento, ha come esaurite le ricchezze immense del suo divino amore verso gli uomini. Deh! impariamo adunque da Cristo, come ci anima s. Bernardo, il vero modo di amarlo. *Disce, o christiane, a Christo quomodo diligas Christum.* Considerate di continuo quanto egli ha fatto e patito per noi, e quanto il suo amore fu sincero, generoso, costante fino alla morte, e morte di croce; e risolvete di voler corrispondere con ardore, con fedeltà, senza mai stancarvi, senza mai indietreggiare in vista di qualsiasi sacrifizio, che sia d' uopo incontrare, per non perdere questo amore divino. Dite anche voi con animo invitto e coraggioso con s. Paolo: *Quis me separabit a charitate Christi?* Chi potrà aver forza di staccarmi dall' amore di Gesù Cristo? Le tribolazioni, le angustie, la fame, la nudità, i pericoli, le persecuzioni, le spade? No, che non pavento che, povertà o ricchezza, gloria o ingnominia, vita o morte, Cielo o Inferno, abbiano a sminuire giammai di una sola scintilla il fuoco beato del mio amore a Gesù. Armisi il mondo, inferociscano i tiranni, si scatenino tutti i demonî, congiurino anche tutte le creature; io le sfido, io non le temo, io son risolto a qualunque costo di vivere e di morire sempre costante nell' amare Gesù. Così, con gran fiducia in Dio, deve dire, così deve fare chi lo ama davvero.

Digitized by Google

Affetti. Caro mio Redentore, Voi volete essere amato da me, ed io vi voglio amare. E chi vorrò amare se non amo un Dio che è infinita bellezza, infinita bontà; un Dio che ha fatto tanto, che ha patito tanto, che è giunto perfino a morir per amor mio, ed invece di castigarmi come io meritava ha mutati i castighi in grazie e favori? Se avessi tanti cuori quanti sono i granelli di sabbia in riva al mare, tutti li dovrei a Voi consecrare. Non ne ho che un solo piccolissimo e meschino e vorrò negarvelo? No, mio Gesù, non voglio esservi più ingrato; basta quanto vi ho offeso; d'ora innanzi risolvo di essere tutto vostro. Cuore adorabile di Gesù, vibrate nel mio cuore una di quelle fiamme di cui avvampate, che mi accenda d'un amore fervente, che mi faccia scordare di tutte le creature; d'un amor sincero che si dimostri colle opere; d'un amor generoso che m'infonda coraggio a superar tutte le difficoltà per darvi gusto; d'un amore costante che non si sciolga mai più tra me e Voi. Tutto spero per i meriti vostri, Gesù mio, e tutto spero per la vostra intercessione, o Madre mia Maria, Madre del bell'amore, Madre della misericordia. Benedite Voi il mio cuore e datelo tutto a Gesù. Così sia.

SECONDA SERIE DI MEDITAZIONI. *

1. *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in æternum non peccabis.* Eccl. 7. 40.

I. Considera, quanto su questa misera terra sia da stimarsi il non peccar mortalmente. Questo è quel dono, per ottener il quale hanno i Santi stancato il cielo con tante suppliche. Eppure è di fede, che se tu vuoi questo dono medesimo, sta in

* Sono scelte dalla Manna dell'Anima del Segneri.

Digitized by Google

tua mano. Basta che ti risolva, non dico a fare del tuo corpo un macello, ma a praticar questo agevole documento, che ti dà il Savio; ch'è il ricordarti in tutte le opere tue de' Novissimi a te sì noti. *In omnibus operibus tuis memorare novissima.* E se ciò farai, guarda che ti promette: *in æternum non peccabis.* Se campassi un' eternità, un' eternità ti preserveresti anche libero dal peccato. Che sciocchezza dunque è la tua, se te ne dimentichi! Ti ricerca egli forse, che tu stia sempre immerso in considerarli? *meditare;* nè meno ciò, perchè sa, che non ti sarebbe sì facile in tutte l' opere, *in omnibus operibus.* Quello che ti ricerca si è, che almeno te ne rammemori; *memorare,* presupponendo, che gli abbia già meditati di tempo in tempo, com' è dovere.

II. Considera, che la morte è il primo novissimo. Ma tanto è lungi, che il pensiero di essa abbia servito di freno a ritener alcune anime dalla colpa, che anzi ha servito di stimolo ad incitarvele: *Transibit vita nostra tanquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur,* Sap. 2. 3. disser quegli empi ricordandosi della morte imminente. Eppure, che conseguenza alfin ne cavarono? Non altra che di sollecitare a darsi bel tempo; *Venite ergo, et fruamur bonis quæ sunt, et utamur creatura, tanquam in iuventute celeriter.* Sap. 2. 6. Mercecchè questi credevano follemente, che con la morte finisce il tutto. *Cinis erit corpus nostrum, et spiritus diffundetur tanquam mollis aer.* ibid. Ecco però la ragione, per cui non ti dice il Savio, *memorare novissimum tuum,* ma *novissima tua,* perchè a volere che il pensiero della morte ti riesca profittevole, bisogna, che ti rammemori, come alla morte succederà un duro giudizio: *Statutum est hominibus semel mori, et post hoc judicium.* Hebr. 9. 27. Nè questo solo, ma che al giudizio andrà connessa una sentenza sì orribile, qual'è quella o di eterna pena, o di eterno premio. *Et ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam.* Matth. 25. 46. Qui sta l' efficacia di tanto

Digitized by Google

preservativo. Non può negarsi, che tutti quattro i suoi ingredienti non siano vigorosissimi. Con tutto ciò non hanno mai somma forza, se non uniti: *Memorare novissima tua.*

III. Considera che non ti dice, *memorare novissima* solamente, ma *novissima tua.* Bisogna a non peccare, che sempre tu ti rimembri, che tu sei quegli che ti hai da ridurre entro brevissimo tempo a quel capezzale, a quel cataletto, a quella fossa, ricetto di sozzi vermi: che quel giudizio tremendo appartiene a te: che per te sono quelle pene, se cedi alla tentazione: che per te sono que' premi, se vi resisti. Diversa forza hanno queste cose medesime considerate negli altri, e applicate a sè. Di poi chi non vede, che non vuol essere questa una rimembranza speculativa, vuol essere pratica? Però si dice *in operibus.* Che vale, che tu abbia belle immagini de' Novissimi su le mura delle tue camere? queste sono immagini morte. Convienti averle vive nell'atto del tuo operare: *in operibus tuis.*

2. *Via impiorum tenebrosa, nesciunt ubi corruant.* Prov. 4. 19.

I. Considera, che per via degli empi s'intende quella forma di vivere, ch'essi tengono. Questa è piena di tenebre *tenebrosa,* perchè piena d'imprudenza, piena d'ignoranza, piena di errori, ch'è quanto dire di assiomi stravolti. Stimano, che bisogni ad ognuno risentirsi delle ingiurie, ambire, arricchire, attendere, lietamente a darsi piacere, ecc. Hai tu la mente ingombrata di verun assioma simile a questi? Se l'hai, ricorri quanto prima al Signore, perchè t'illumini: di' prestamente: *Deus meus, illumina tenebras meas;* altrimenti tu sei perduto.

II. Considera, che le più pericolose cadute sono comunemente quelle, che seguono nelle tenebre. Però qui non si dice de' peccatori: *nesciunt, ubi ca-*

Digitized by Google

dant, ma *nesciunt, ubi corruant*, perchè la loro non è caduta ordinaria, ma rovinosa. O in che profondo trascorrono! Non è solo quel della colpa, come essi credono; ma è quello altresì della dannazione, tanto più orrendo, quanto meno osservato, perchè caduti in una colpa grave, non sanno dove questa alla fine dovrà portargli: *Nesciunt ubi corruant.* Pensano di doversi in essa fermare, e non è così: passano d' una in un' altra, sin che periscono. Così succede a chi fra le tenebre cade in qualche alta fossa. Non ne sa trovare l' uscita.

III. Considera finalmente che questi miseri nemmeno intendono ciò che dir voglia dannarsi; e però quando da qualcuno si sentono protestare, che se non fanno la tal cosa, andranno all' Inferno, che gli rispondono? Se andrò all' Inferno, pazienza: non sarò solo. O sciocchi! O stolti! Rimira se sono in tenebre. Non avrian cuore d' andare adesso a confinarsi in un chiostro di Certosini, o di Cappuccini, benchè non vi starebbero soli, ma vi avrebbero tanti Angeli per compagni; e poi non temono d' andare a seppellirsi in un baratro, qual' è quello di vivo fuoco, di scorpioni, di serpi. Se qui avranno de' compagni assai, tanto peggio. Oh che conforto rabbioso! Sarà ciò altro, che avere tante più fiere, tante più furie, che accrescano il loro orrore! Ah ben si vede, che non capiscono niente: *Nesciunt ubi corruant.*

3. *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit.* Eccl. 11. 3.

I. Considera, che tu sei quest' albero sì famoso di cui si parla. Se reciso cadrai all' Austro, rimarrai all' Austro; se reciso cadrai all' Aquilone, rimarrai all' Aquilone. Non ci sarà mai speranza di cambiar posto. O sempre principe in soglio; o sempre

Digitized by Google

schiavo in catena; o sempre giubilante o sempre accorato, o sempre glorioso, o sempre infamissimo. Internati fissamente in un tal pensiero.

II. Considera, che se tu sei punto sollecito di sapere, a quale dovrai cadere di queste due parti, puoi scorgerlo facilmente; mira da quale ora pendi. Quando si sega un albero, da qual parte viene a cadere? da quella verso cui sta pendente. Se pende all'Austro, cade all'Austro; se pende all'Aquilone, cade all'Aquilone. Tu sempre pendi all'Aquilone, e poi speri, quando verrai reciso, cadere all'Austro? O quanto ti dovrai trovare ingannato!

III. Considera, che se vuoi, tu sei ancora in tempo a pigliare la buona piega, almeno con qualche violenza, che tu ti faccia: ma non tardare; perchè tu sei paragonato ad un albero. E chi non sa, che questo quanto più invecchia, tanto più indura? Non puoi mai capire abbastanza, quanto alla morte potrà la forza dell'abito, che avrai fatto, o buono o cattivo.

4. *Similiter odio sunt Deo, impius et impietas ejus.* Sap. 14. 9.

I. Considera quanto sia mai grande l'odio che Iddio porta al peccato. È tanto quanto è l'amore che ha a sè stesso! immenso, infinito, essenziale; ma non meno però ragionevolissimo. Questo è ciò, ch'Egli mai non può non odiare, e questo è quello, che sempre ha perseguitato con tante pene, che sono al mondo, il peccato. Rappresentati alla mente il diluvio caduto su tutto il genere umano, le pestilenze, le tempeste, i tremuoti, le pioggie orribili, che sono discese di fuoco. Tutto fu a punire il peccato. Nè solo ciò; ma tutto questo medesimo fu niente ancora a punirlo. Perchè Dio sfoghi quell'odio terribilissimo, che gli porta, ci vuol l'Inferno. Anzi neppur questo è ba-

Digitized by Google

stevole, perchè sempre è maggior l' odio, che Dio ritiene al peccato, che non sono le pene con cui lo affligge. Dopo milioni di secoli è ancor da capo. Non si può dire, che ancora abbia ricevuta una soddisfazione almeno condegna, per minima ch' ella sia.

II. Considera, che tutto quell' amore, che Dio porta a quante opere buone siano già mai state fatte da tutte insieme le sue pure creature dell'universo, e da' Patriarchi, da' Profeti, da' Martiri, messo in bilancia, non prepondera all' odio, ch' Egli porta ad un sol peccato. Sicchè, se Dio fosse capace d' affliggersi, più lo affliggerebbe uno d' essi che non lo rallegrerebbero tutte quelle buone opere unite insieme, benchè per altro sì eccelse. E così affine di ottener queste, non può giammai voler un sol peccato, per minimo, ch' egli sia (benchè lo possa permettere) nè può volere, che mai veruno lo voglia. Onde, se con dire una bugia si dovesse ottener da te la conversione alla fede di tutti i popoli, cavare dal Purgatorio quante vi sono anime elette, e dall' inferno quanti sono ivi dannati, tu non puoi dirla. Tanto è quell' odio che Dio porta al peccato.

III. Considera, come ha Dio mostrato quest' odio quando arrivò a voler punire il peccato nella persona fin del medesimo Cristo. Se tu vedrai, che un padrone, perchè sa, che in un vaso suo preziosissimo di diaspro vi sta il veleno, lo getta a terra, lo stritola, lo sminuzza, dirai certamente: Oh che grand' odio dev' essere quel che porta ad un tal veleno! Ma se vedrai, che fa l' istesso ad un altro vaso innocente, solo perchè è simile a quello, in cui sta il veleno, quanto rimarrai più stordito! Cristo non ebbe niente in sè di peccato, perchè fu *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus;* n' ebbe solo la somiglianza: *Missus in similitudinem carnis peccati.* E tu pur vedi, come Iddio lo trattò: *Proprio Filio suo non pepercit.* Lasciò, che ognuno se lo potesse mettere sotto i piedi, *tanquam vas perditum;* lo

Digitized by Google

lasciò squarciare, sbranare, scarnificare; nè ciò per altro, che per isfogare questo grand' odio medesimo, che ha al peccato, *ad ostensionem justitiæ suæ.* Oh che grand' odio deve mai dunque esser questo!

IV. Considera, che a quel segno medesimo, a cui Dio odia il peccato, a quello ancora odia te, se sei peccatore, perchè *similiter sunt Deo odio impius et impietas eius.* Non v' è altra diversità, se non che il peccato non può non essere odiato sempre da Dio, tu puoi non essere odiato, perchè, se vuoi, puoi non essere peccatore. Ma sino che tu sei tale, non v' è rimedio, cammini allo stesso passo. O vedi dunque che stato misero è il tuo! Quanto meno male sarebbe essere allora uno scorpione, un serpente, un dragone, perchè almeno niuno di questi è odiato da Dio, piuttosto egli è amato. *Nihil odisti eorum, quæ fecisti:* laddove tu sei odiatissimo. Ond' è, che quando il santo re Davide invitò tutte le creature a lodare Dio, non ne escluse pure alcuna di queste sì miserabili dianzi dette; non ne escluse scorpioni, non ne escluse serpenti, non ne escluse dragoni, anzi disse chiaro: *Laudate Dominum dracones.* Chi n' escluse? il sol peccatore. E così disse: *Laudate Dominum dracones;* ma non disse mai *Laudate Dominum peccatores*, tanto questi a Dio sono in odio: e a te non par niente? Rimira un poco, che grande infelicità tu stimeressi la tua se divenissi l' odio di tutta la tua patria, di tutta la comunità, in cui ti ritrovi; e pure quando fossi anche l' odio di tutto il mondo, non è mal niuno; sol che Dio vogliati bene. Laddove, che vale a te l' essere le delizie di tutto il genere umano, se Dio ti ha in odio?

V. Considera, che se vuoi, che Dio cominci ad amarti, questa è la via; venire in odio a te stesso, piangere il male da te commesso, abborrirlo, abbominarlo a quel segno, che fa il tuo Dio, cioè dire sopra ogni cosa. Ed è possibile, che tu ti sappi amar tanto ne' tuoi peccati? *Pereat Samaria quoniam ad amaritudinem concitavit Deum suum.* Os. 14. 1. Oh

Digitized by Google

come tu ti dovresti sommamente sdegnare contro la tua carne rubella, e maltrattarla, e mortificarla, non tanto per soddisfazione de' peccati da lei commessi, quanto per odio! Anzi, come ti dovresti ammirare, che questo sdegno non dimostrino ancora contro di te tutte le creature dell' universo! Che il sole, in cambio di spargere dolci raggi in servizio tuo, non vibri saette! Che le stelle ancor non combattano contro te, che l' aria non ti affoghi, che l'acqua non ti assorbisca, che la terra non aprasi orribilmente sotto i tuoi piè, per levarti tosto dal mondo! Se tu capissi ciò che dir voglia, stare in peccato mortale, ti dovrebbe sempre parere di sentire gli Angeli, che gridano dalle nuvole: *Præparamini contra Babylonem per circuitum, omnes qui tenditis arcum, non parcatis jaculis quia Domino peccavit.* Jer. 50.

5. *Quæ est vita vestra? Vapor est, ad modicum parens, et deinceps exterminabitur.* Jac. 4. 14.

I. Considera, che non v'è cosa o più vile, o più vana, o più instabile d'un vapore, il quale è soggetto ad ogni aura. E tale è la vita umana. *Vapor est.* Quanti accidenti te la possono togliere, quando anco meno tel credi? Una goccia, la qual ti caschi dal capo, una soffocazione di catarro, una soppressione di cuore, un solo animaletto pestifero che ti morda. E come dunque ti reputi quasi eterno? *Dixisti: In sempiternum ero domina: neque recordata es novissimi tui.* Is. 47. 7.

II. Considera, che talvolta il vapore della virtù del sole portato in alto fa di sè una bella comparsa. Ma quanto dura? *ad modicum.* Da sè non può sostenersi: subito cede, subito cade, subito risolvesi in nulla. Non ti dimenticar dunque tu del nulla tuo proprio, se per ventura di presente ti trovi in sublime posto. *Elevati sunt ad modicum, et non*

Digitized by Google

subsistent Iob. 24. 24. Oggi in figura corteggiato da tutti, amato, adorato; dimani sarai pascolo ai vermi in sepoltura. O che esterminio è mai quello, che ti sovrasta! Simile a quel d' un vapore. Quanti gran capitani furono al mondo! Quanti gran principi, quanti gran potentati, di cui nemmeno è rimasta più la memoria! Di te, che dovrà restare?

III. Considera, che pazzia dunque è la tua, se tanto tu ti affatichi per una vita, ch' è sì manchevole. Fingiti; che due sorta di persone fossero in terra: altre, che morissero come noi tra pochi anni, altre che non morissero mai. O come queste, vedendo quelle affannarsi in piantar poderi, in fabbricare, in tesoreggiare, si riderebbero della loro sciocchezza! lasciate, direbbono, fare a noi queste cose, che siamo sulla terra immortali. Voi contente di quanto bastivi a sostentare una vita breve, pensate piuttosto ad apparecchiarvi alla morte. Per verità, non meno degni di riso siam oggi noi; benchè, siccome siamo tutti mortali, così ci compatiamo anche tutti scambievolmente nelle universali stoltezze, che commettiamo.

6. *Attendi, et auscultavi. Nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci?* Jerem. 8. 6.

I. Considera, che, o tu attendi alle operazioni degli uomini, o tu ne ascolti i discorsi, troverai tra essi pochissimi penitenti. Molti sono, che *volunt agere pœnitentiam*, ma pochi, che *agant:* perchè mai non si sanno ridurre a farla. Aspettano alla morte; e poi si veggono andare impensatamente i disegni a voto. E che può valerti una volontà benchè buona, la quale non venga all' opera? Di quei, che hanno voluto far penitenza, ma non l' han fatta, è pieno l' Inferno.

II. Considera, che talora non mancano alcuni, i

Digitized by Google

quali si danno anche in vita a far penitenza. Ma quando? Quando sfogati tutti i loro capricci sono già sazî, per dir così, di peccare. E questi *agunt pœnitentiam super peccato suo*? No certamente, ma bensì *super peccatis*. Appena ritroverai chi, fatto un peccato, subito ravveduto se ne confessi, subito lo detesti, subito lo deplori, subito dica: *Quid feci?* Tu di qual numero sei?

III. Considera, che se niuno fa penitenza, da questo nasce, perchè niuno dice: *Quid feci*? Come sarebbe possibile, che tu non ti dileguassi in amaro pianto, se tu intendessi quello che hai fatto peccando? Tu offendere un Dio sì buono? Quello che ti ha creato, quello che ti ha conservato, quello che ti ha redento? tu contentarti per una soddisfazione vilissima di recarti mali sì grandi? di privarti della sua grazia? di perdere la sua gloria? Tu condannarti ad esser eterno schiavo di Satanasso? O quanta ragione hai di gridare: *Quid feci?* Misero me! *quid feci? quid feci?* Ma tu non vi pensi.

7. *Date Domino Deo vestro gloriam antequam contenebrescat, et antequam offendant pedes vestri ad montes caliginosos.* Jer. 13. 16.

I. Considera, che significa in questo luogo dar gloria a Dio. Vuol dire, riconoscere il proprio fallo, detestarlo, deplorarlo, accusarsene, e farne finalmente la debita penitenza. Perciocchè allora rendiamo a Dio quella gloria, che gli abbiamo tolta, offendendolo sì in pensieri, sì in parole, sì in opere, quando, e col pensiero, e con la parola, e con l'opera protestiamo, che abbiamo fatto male in offenderlo. Al pensiero appartiene l'esaminarsi del mal fatto, il pentirsi e il proporre. Alla parola il confessarlo con umiltà e verità. All'opera l'adempir quelle penitenze, soddisfattorie e salutari, le quali ci sono ingiunte. Vedi però la gran bontà del Si-

Digitized by Google

gnore, mentre da noi vuol ricevere come dono, quello, ch' è debito. È certo, che a parlar giustamente dovrebbe dire, che gli rendiamo la gloria toltagli. E pure non dice *reddite;* dice *date.*

II. Considera, quando vuole il Signore, che questa gloria gli sia renduta. Subito, subito: *Antequam contenebrescat.* Credi tu, che ciò voglia dire innanzi alla morte? T' inganni assai, vuol dire: più presto che puoi dopo il tuo peccato. Perchè se tu tardi punto a ben confessartene, vedrai, che nella tua mente si farà sera, e laddove al principio riputavi il peccato da te commesso un male assai grande, e t' inquietavi per esso, e stavi sbigottito, e stavi sollecito, a poco a poco comincierai a disprezzarlo: e mentre vedrai, che tutte le tue cose tuttavia vanno prospere come prima, e che siegui a godere buona sanità, e che non ti mancano applausi, e che Dio non mostra a te punto la faccia brusca, comincierai a sospettar, se il peccato sia tanto male veramente quanto si predica, passarei dai rancori alle villanie, dalle rivalità alle vendette; e fattasi già alla fine nella tua mente una notte orrenda, non verrai solo a disprezzare il peccato, ma a compiacertene. O quanto importa non dare agio alle tenebre d' ingrossarsi! Presto, presto confessati, non tardare; lascia il peccato *antequam contenebrescat.*

III. Considera, che se tu non fai così presto la penitenza come dovresti, bisogna, se vuoi salvarti, che tu almeno la faccia innanzi alla morte: *Antequam offendant pedes tui ad montes caliginosos.* Ma vedi un poco in che difficoltà allor dovrai dare, anche insuperabili. Ahimè, che monti altissimi son quelli, che ti converrà attraversare in andartene all' altra vita! Monti foschi, monti folti, monti per verità pieni di caligine: *Montes caliginosi.* E come mai però ti riuscirà di trovar la strada da metterti in salvamento? Vorrai far quel passaggio felicemente con restituire a ciascuno il suo; ma urterai in quella

Digitized by Google

difficoltà di lasciar la famiglia tua decaduta di condizione: o che gran montagna! Vorrai dar quel perdono; ma ecco un altro monte: non saper come cambiar quell' odio in amore. Vorrai discacciar quella pratica; ma ecco un altro monte: non sapere come cambiar quell' amore in odio. Vorrai confidare nella Misericordia divina; ma ecco un altro monte ancora più alto, ricordarsi di averla così abusata. In una parola, dovunque ti volterai, *pedes tui offendent ad montes caliginosos*, perchè le difficoltà saranno assai grandi, e tu privo di conforto, e tu povero di consigli, e tu abbandonato dalla luce celeste, non vedrai la maniera di superarle.

IV. Considera, che i monti caliginosi sono quelli appunto, dove si annidano gli assassini: epperò ecco l' altra pazzia solennissima, che commetti, se differisci la penitenza alla morte, perchè aspetti a porre in salvo l' anima tua là dove appunto sono innumerabili quei, che ti attendono al passo per involarsela. O quanta forza avranno i tuoi nemici infernali tra quelle gravi difficoltà dianzi dette: sulle quali facendosi ognor più forti, ti faran credere che sia per te già venuta quella notte, della quale Cristo favellò quando disse: *Veniet nox, quando nemo potest operari;* che non ci sia più campo a sperare, che non ci sia più comodità di salvarsi, che già tu sii caduto nelle loro mani per tutti i secoli. Or vedi dunque se torna conto sì tardi dar gloria a Dio! Prega il Signore che ti conceda quanto prima di piangere ogni tua colpa, e procura di andare in tempo appianando quelle montagne, che alla morte avrai da passare.

8. *Ecce breves anni transeunt, et semitam per quam non revertar ambulo.* Job. 16. 23.

I. Considera, che gli anni passano presto: e che sia così, voltati indietro e rimira quei ch' hai già

Digitized by Google

scorsi. O come sembrano brevi! Ti saranno pur tali quei che ti rimangono. Che vuol dir dunque, che sei sì poco sollecito ad accumulare de' meriti per il Cielo? *Breves anni transeunt;* e tu tanto ne doni al sonno? *Breves anni transeunt;* e tuttavia ne dai tanto alle vanità? *Breves anni transeunt;* e tuttavia ne dai tanto anche al vizio? Ahi che sciocchezza indicibile! *Mane semina semen tuum.* Eccl. 11. 6. Levati su di buon' ora a fare orazione, a studiare, a operare in pro del tuo prossimo; perciocchè tanto di bene raccoglierai nell' Eternità, quanto ne avrai seminato dentro il tuo tempo.

II. Considera, che il tempo non solo è corto, ma irrevocabile, sicchè tutto ciò che di presente ne perdi, è perduto per sempre: non si rimette, non si ricupera; è come l' acqua, la quale scorsa una volta per il suo letto non si raggiunge mai più. E tu nondimeno ne fai così vile stima? Alla morte vedrai, che dolor sarà averlo lasciato scorrere inutilmente. Oh! come allora sospirerai, non solamente quegli anni, che or tu trascorri; ma quelle ore medesime, quei minuzzoli, quei momenti, quelle sì piccole particelle di tempo, che di presente ti vergogni apprezzare, per non sembrarne non pur amante, ma avaro. Eppur che dice il Signore là dove parlane? *Particula boni doni non te prætereat.* Eccl. 14. 14. Vedi se il tempo è prezioso? Tu lo lasci andare a male, come appunto si fa dell' acqua; ed Egli vuole, che tu ne tenga quel conto, che si suol tenere dell' oro. Vuole, che ne prezzi ancora i ritagli. Nè ti stupire. Ogni particella di tempo, se ben la traffichi, ti può fruttare assai più d' una monarchia la maggiore dell' universo.

III. Considera, che non farebbe un dannato, se per gran favore divino risuscitando potesse ripigliar da capo il suo corso? Credi tu, che sarebbe sì trascurato in prevalersi del tempo da Dio donatogli? Oh come si affaticherebbe, oh come si affannerebbe, oh come cercherebbe di non perderne un solo punto

Digitized by Google

in pro dell'anima sua! Ma ciò non è conceduto. Che sarebbe dunque se allora tu solo avessi a prezzare il tempo, quando non lo potrai più ottenere? Di' però spesso fra te, come il santo Giobbe: *Semitam per quam non revertar, ambulo.* La vita umana è una strada, la quale si batte una volta sola. Chi sa pigliare le opportunità favorevoli, ch' egli incontra di arricchire, di approfittarsi, beato lui! Chi le trascura, non può in eterno tornare indietro a correggere l' error fatto.

9. *Quid faciam cum surrexerit ad judicandum Deus, et cum quæsierit, quid respondebo illi?* Job. 31. 13.

I. Considera, che quell' istesso Signore, il quale ora siede alla destra del Padre, facendo per te l' Avvocato, dovrà quanto prima levarsi su, per venirti incontro, non più Avvocato, ma Giudice. Che sarà dunque di te, o sventurato, perduto, se non fosse altro, un tal patrocinio? Però non si dice: *Quid faciam cum venerit ad judicandum Deus;* ma *cum surrexerit;* perchè tanto più ti debba colmar di orrore. Tutto quel bene che hai di presente, ti viene, perchè Gesù fa l' Avvocato per te. *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum.* 1. Joann. 2. 1. Però le creature ti portano quel rispetto che tu non meriti; però la terra, invece di sprofondarsi sotto i piedi, non solo ti sostiene, ma ti alimenta; però ti serve l' acqua, però s' impiega a tuo pro quell' istesso fuoco, in cui di ragione dovresti stare di presente a scontar le tue scelleraggini. Ma quel dì ultimo deporrà Gesù questo ufficio così pietoso; e però lascio pensare a te come subito sarai preda a chi di te vorrà fare ogni crudo scempio. Eppure poco sarebbe il perdere solamente un tale Avvocato, il peggio è, ch' Egli si sarà di Avvocato cambiato in Giudice; che è il più funesto accidente, che giammai possa succedere a verun reo.

Digitized by Google

II. Considera, che farai dunque tu con questo Signore, *Cum surrexerit ad judicandum?* Avrai partito veruno a cui rivoltarti? Quando si ha da far con un Giudice inappellabile, altro partito al delinquente non v'è, che un di questi quattro: o ingannarlo, o sedurlo, o sfuggirlo, o placarlo. Che potrai dunque far con Cristo? Ma non sai tu, ch' Egli è Dio? *Cum surrexerit ad judicandum Deus.* E s' Egli è Dio, come vuoi dunque, che soggiaccia ad inganni? *Nunquid Deus decipietur ut homo, vestris fraudolentiis.* Job. 13. 9. Che potrai fare? Sedurlo? Ma non sai che Iddio è Giudice giusto? *Deus Judex justus.* Non è pertanto, come i giudici umani, nè accettator di persone, nè accettator di presenti. Non di persone, perchè è Padre di tutti: non di presenti, perchè è Padrone di tutto. *Sit timor Domini vobiscum, non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum.* II. Par. 19. 7. Che potrai fare? Sfuggirlo? Ma non sai tu, che Iddio è Giudice forte? *Deus judex fortis.* Non v'è pericolo, che il braccio suo non raggiungati, quando ancor ti andassi a nascondere fra le stelle. *Si inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.* Abd. 4. E raggiunto, che ti abbia, che credi tu? potergli giammai succedere, che ti perda? *Tenebit prædam, et amplexabitur, et non erit, qui eruat.* Is. 5. 29. Che potrai dunque fare almeno? Placarlo? Non lo sperare. *Deus judex patiens.* Sai tu chi sono quei Giudici, che si placano? I furibondi: ma non così quei che solamente si muovono da ragione. È ver che questi non si turbano niente, son placidi, son posati; ma tanto ancor più riescono inesorabili. Or sappi pure, che tale appunto è il tuo Giudice. *Judex patiens.* Non è cruccioso, non è collerico: *Nunquid irascitur per singulos dies?* Se al fin si muove a punirti, non è per impero; è per ragione pur troppo somma, che ne ha, e però giudica tu, se sarà tremendo? Aggiungi, ch' Egli è quel medesimo, che ha esercitata pazien-

Digitized by Google

za sì infaticabile in sopportarti; e però non accade, quando già questa darà luogo allo sdegno, sperar perdono. Sicchè dovunque ti volti ritorna un poco a ripensare: *Quid facies?* Non vedi chiaro, che non vi sarà più partito di alcuna sorte? *Deus judex-justus, fortis, et patiens?* Ps. 7. 17. E così nè puoi ingannarlo, nè puoi sedurlo, nè puoi sfuggirlo, nè puoi riuscire di fargli deporre quell'ira, la quale è detta di agnello, per dimostrar quanto sarà inalterabile: *Abscondite nos ab ira Agni.* Apoc. 6. 16.

III. Considera, che affin che tu vegga, che questo Giudice vuol veramente procedere con ragione, non ti condannerà, senza prima concederti le difese. Però, *cum quæsierit, quid respondebis illi?* Egli è molto bene informato di quanto hai fatto, perch' Egli è Dio, ha veduto tutto, ha udito tutto, a tutto è stato presente. E contuttociò vuole ricercar per appunto le cose tue, come se non sapesse niente, interrogarti, informarsi (che si può dir di vantaggio?) disputar teco. *Congregabo omnes gentes, ed deducam eos in vallem Josaphat, et disceptabo cum eis.* Joel. 3. 2. *Cum quæsierit* adunque *quid respondebis?* O bisogna che tu ti scolpi, o bisogna che tu ti scusi. Non possono certamente le tue difese fondarsi in altro. Ma quanto allo scolparsi, ciò non ha luogo, perchè qui trattasi solo di colpe chiare, di colpe certe. Rimarrebbe dunque scusarsi; ma in qual maniera? Le tue scuse, se ben riguardi, non possono ridursi, se non a due capi soli; o a ignoranza, che ti abbia indotto a peccare, o a fragilità. Ma tu potrai dunque allegar l'ignoranza? Tu, che sei nato nel cuore del Cristianesimo, fra tanti dogmi di Scritture, fra tanti documenti di Santi, fra tanti esempi di virtù, che hai d'intorno a guisa di vive fiaccole luminose? È ver, che tu spontaneamente hai serrati gli occhi per non vedere. Ma questo è ciò, che tanto più dovrà fare a tua dannazione. *Hoc est autem judicium,* disse il Signore, *quia lux venit in Mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem.* Jo. 3. 19. Dovrai

Digitized by Google

dunque allegar la fragilità. Ma come, se fu voluttà? Fosti fragile, è vero; ma sai perchè? perchè volesti esser fragile; non ti valesti di quei rimedî opportuni, che dal Signore ti furono già lasciati a rinvigorirti; non ricorresti in tempo di tentazioni al suo patrocinio: non curasti di frequentar confessioni, di frequentar comunioni; non ti tenesti come potevi lontano dalle occasioni malvage. E sarà dunque scusabile, se cadde chi non chiese ajuto, chi non curò appoggio, chi si mise tra precipizî? Ahi, che neppure sarà chi ardisca fiatare, per non peggiorar la sua causa: *Omnis iniquitas opilabit os suum.* Ps. 106. 42.

IV. Considera, che mentre concedute a te le difese cortesemente, non avrai che rispondere a favor tuo, ne siegue per infallibile conseguenza, che altro non debba restar per te, che sentenza di eterna condannazione. Non ti sia grave di tornar dunque a pensar di nuovo: *Quid facies?* Se non sai, *quid facies cum surrexerit ad iudicandum Deus,* saprai, *quid facies, cum sederit ad damnandum?* Potrai bensì rivoltarti ai monti, e pregarli, che rovinando ti cadano tutti sopra; ai marmi, che ti schiaccino; ai macigni, che ti sminuzzino; alle voragini della terra, che si aprano ad inghiottirti. Ma che pro? Non è più tempo di suppliche, come prima, ma di supplicî. *Indutus est Dominus vestimentis ultionis.* Is. 39. 17. Che sarà dunque di te, quando dalla bocca di quest' istesso, che fu già tuo Avvocato così amorevole, ti udirai sentenziare alle fiamme eterne? Se fosse chi ti sentenzia un uomo straniero, un avverso, gli potresti dare eccezione, come a crudele. Ma un Avvocato, uno che ha per te sparso in croce tutto il suo Sangue, e che alla destra del Padre non ha poi fatto altro mai che perorare per te, che cercare in tante maniere di darti il Cielo! Non può la sua sentenza non essere inappellabile, se ti condanna all' inferno.

Digitized by Google

10. *Timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timete.* Luc. 12. 5.

I. Considera, quanto è strana cosa, che Dio con sì gran potenza ti dia sì poco timore. Se vi fosse uno il quale ti tenesse da un' alta torre pendente pei capelli, sì che, se rilasciasse la mano, dovessi subito precipitare in un pozzo pieno di rospi, di scorpioni, di serpi, di draghi orribili, che con le bocche aperte ti stessero ad aspettare, saresti mai sì superbo, che tu in quel tempo medesimo ardissi di voltartegli contro con un pugnale? Eppure ardisci tante volte voltarti contro il tuo Dio! Non vedi misero, dove vai tosto a cadere, sol ch' Egli levi la sua mano da te? nel baratro dell' Inferno, *in gehennam;* eppure non lo temi, ma sei piuttosto di coloro, che lo sprezzano, che lo sfidano che *audacter provocant Deum.* Job. 22. 6.

II. Considera, che voglia significare una tal geenna. Geenna è un pozzo di fuoco, ma grande assai, giù nell' intimo della terra, dove stanno tutte le pene, come in lor centro, e conseguentemente hanno quivi tutte maggior attività, maggior acrimonia, che non hanno fuori di quivi. È un pozzo, dove come a cloaca massima se ne colano tutte le sozzure del mondo, pozzo fetido, pozzo oscuro, pozzo orrido, pozzo chiuso a qualunque fiato di vento, pozzo, che benchè maggiore d' ogni altro è nondimeno oltre modo stretto al gran numero dei dannati, che giù vi pioverà nel dì del giudizio; ond' è, che tutti dovranno quivi poi starsene fitti insieme, ammontonati, ammassati, come una catasta di vittime che sempre accese fumino in sacrifizio all' ira divina. Aggiungi, che ciascuno dei dannati peserà più, che s' egli fosse di piombo. Onde che sarà, dovere addosso tenersi per tutti i secoli una soma

Digitized by Google

sì sterminata, *Massam plumbeam,* Zacch. 5. 8. di centinaia di corpi, di migliaia di corpi, di milioni di corpi, senza poterla mai scuotere un sol momento? Dovranno appunto qual piombo star tutti immobili, e benchè pieni di vesciche, di ulceri, di posteme, si sentiranno di modo ogni dì più premere, che dovranno al fine restarsene più che storpi, più che schiacciati. E però figurati un poco, che pena è questa! Quando uno ha la podagra, teme in veder chi viene alla volta sua, e subito comincia a gridare che non si accosti. Or pensa tu, che sarà fra tanti dolori di cui tu stia spasimando, sentirti da tanti opprimere sì altamente. Eppure quanto ho qui detto è la sola pena, che la qualità d'un tal luogo si porta seco, per essere come un pozzo: *Puteus abissi.* Pozzo, che Cristo con altro nome chiamò *Gehenna,* che fu una valle nella Giudea cupa e chiusa, dove un tempo si accesero spessi fuochi, per sacrificare all'idolo Baal.

III. Considera di nuovo, che sopra di questo pozzo Dio ti tiene ora pendente pei capelli, e però come è possibile che non lo temi? Di'; che faresti se uno ti tenesse pendente da un'alta torre, come già si dicea, su quel pozzo pieno di draghi? Non te gli raccomanderesti con pianti altissimi, con gemiti, con gridi, con atti i più dolorosi, che mai potessero uscire da un cuor tremante? Così bisogna, che facci dunque ognora tu col tuo Dio, che *potestatem habet,* sol che un tantino rimuova da te la mano, di lasciarti andare in un pozzo, ch'è si peggiore; *mittere in gehennam.* Finalmente quei draghi divorato che avessero il corpo tuo, *non habent amplius quid faciant.* Non potrebbero punto far danno all'anima, che ben saprebbe rimanere anche illesa fra i loro fiati. Ma nell'Inferno la minor pena sarà quella del corpo, ch'ora tu capisci. La maggior sarà quella che or non intendi; sarà la pena dell'anima. Come dunque non preghi ogni dì il Signore, che si degni averti pietà?

Digitized by Google

IV. Considera per qual ragione il Signore medesimo ha tante volte inculcato, e con tante forme questo suo continuo timore, onde avendo già detto: *Timete eum qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam*, torna di nuovo a ripetere; sì vi dico: *Ita dico vobis, hunc timete.* La ragione è perchè vedea da una parte il bisogno grande, che di timore era al mondo; dall'altra parte sapea, che dovevano alcuni arrivare ancora a disprezzarlo affine di poterlo scuotere un dì da sè, siccome scuote un cavallo indomito il morso. Hai però da sapere che quel timore il qual fa, che tu ritorni al Signore, o che tornato non lo lasci, tutto è lodevole. Però Egli tanto lo bramò, quando disse: *Quis det, eos talem habere mentem ut timeant me?* Deut. 5. 29. Ma nota, che in due modi può essere il timor tuo. Puoi temer la colpa per la pena, e poi temer la pena ancor per la colpa. Se tu temi la colpa per la pena, che Dio può darti, specialmente nell'Inferno, fai bene; ma questo è timor da servo, e però men degno, perchè questo è quel *timor Domini*, che solo *expellit peccatum.* Eccl. 1. Però che hai da fare? Hai da temere tutta questa pena medesima dell'Inferno, ma per la colpa, che sempre la presuppone. Questo è timor da figliuolo, timore non solo buono, ma santo. *Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi*, e però tanto più questo in te crescerà, quanto crescerà più quell'amore, che a Dio ti unisce.

11. *Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad Inferna descendunt.* Job. 21. 13.

I. Considera quanto è vero che mai non devi portar punto d'invidia alla prosperità de' cattivi. Ecco finalmente quanto hanno di fortunato: *Ducunt in bonis dies suos,* non dice *annos,* nò, dice *dies.* Vivono allegramente, ma pochi giorni, perchè chi è che tra loro possa vantarsi di aver goduto un sol

Digitized by Google

anno di contentezza? Appena ne avrà goduto in un anno soltanto un qualche dì. Altro è *ducere dies in bonis*, menare i suoi giorni in feste, in balli, in bagordi, in trattenimenti di tante diverse sorti, che sono in uso; altro è *ducere dies bonos*, cioè vivere giorni fausti, giorni felici. Oh quante amarezze continuamente s' inghiottono da quegli stessi, che attendono a soddisfare ogni lor voglia! Se non altro il solo tormento della coscienza è quello, il quale li rende abbastanza miseri.

II. Considera, che quando anche questi veramente sempre vivessero allegramente, non gli hai però da invidiare, mentre se adesso *ducunt in bonis dies suos*, poi *ad inferna descendunt*, cioè là *descendunt*, dove con una dolorosa vigilia, avranno da scontar quella breve festa, che contro ogni ragione hanno celebrato innanzi al suo tempo. Pondera però attentamente, in che fanno consistere la lor festa, allorchè *ducunt in bonis dies suos:* in secondar tutti i loro appetiti senza risparmio, la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'ira, la gola, l'invidia, l'accidia. Mira però come il tutto avranno a scontare terribilmente! Per quello sfogo che diedero alla superbia, saranno giù confinati nel più profondo baratro dell' Inferno, a star eternamente schiavi di Satana, in ceppi, in catene, e carichi di quella inennarrabile confusione, che noi non possiamo al presente finir di apprendere. Per quello sfogo che diedero all'avarizia, si troveranno in una povertà miserabile di ogni bene, di ogni sollevamento, di ogni soccorso, e senza poter mai conseguire fra tanti ardori una stilla di acqua. Per quello sfogo che diedero alla lussuria, sarà il corpo loro continuamente divorato da rospi, da scorpioni, da serpi, ma non distrutto; e quasi un fuoco infernale non sia per sè solo bastevole a tormentarlo, sarà di più tenagliato, scorticato, sbranato, e dato in preda a mille carnificine tra lor contrarie. Per quello sfogo, che diedero alla loro ira, si vedranno insultati da tanti loro nemici

Digitized by Google

implacabilissimi, quanti saranno i demonî, cambiati di traditori in tormentatori: ed dall'altra parte non ne potranno neppur fare un leggiero risentimento, perchè i demonî saranno bensì carnefici de'dannati, ma i dannati non potranno essere carnefici de' demonî. Per quello sfogo che diedero alla lor gola, saranno esausti da un perpetuo digiuno, il quale non da altri cibi verrà interrotto, che di zolfo liquefatto, di pece, di piombo; non da altra bevanda, che da stillati di tossico. Per quello sfogo che diedero anche all'invidia, dovranno sempre malgrado loro vedere in altezza somma quei che in vita schernirono come sciocchi, strapazzarono come schiavi; e brameranno, ma con inutile rabbia, di poterli giù dalle stelle tirar nel fuoco. E finalmente per quello sfogo, che sopratutto diedero sempre all'accidia, quando essi furono tanto pigri all'acquisto del Paradiso dovranno star sepolti in un'alta disperazione, immobili di sito, afflitti, accorati, esuli in eterno da Dio, senza potere mai dalla propria mente rimuovere un tal pensiero, che quale insopportabil chiodo vi si andrà sempre più vivamente internando per tutti i secoli. Or guarda adesso, se torna conto *ducere in bonis dies suos,* mentre dovrà a questo succedere un mal sì grande, qual'è *ad Inferna descendere.*

III. Considera d'onde nasca, che i miserabili facciano questo sì precipitoso passaggio, che qui si è detto. Non nasce da altro, che dal peso gravissimo de' peccati, di cui si caricano. Questo fa, che piombino *in puncto,* perchè questo fa, che non ottengano spazio di ravvedersi innanzi alla morte; ma che muojano in mezzo a quei loro peccati improvvisamente, e così rovinino nell'inferno, prima che conoscano ancora di rovinarvi. Nota però, che non dicesi, *ad Inferna mittuntur,* ma *ad Inferna descendunt;* perchè il peso delle loro colpe medesime è quello, che giù li tira naturalmente. Tutte le cose vanno da sè al loro centro, senza bisogno di alcuno

Digitized by Google

estrinseco impulso. E così le colpe vanno da sè prontamente a trovar le pene. Se pure non vogliam dire, che i miserabili *ad Inferna descendunt,* perchè si sappia, che niuno va mai all'Inferno, se non vi vuole andare da sè medesimo. Tu che vuoi fare? Sarà dunque vero che non ti sappi finire ancor di risolvere a porti in salvo?

12. *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.* Hæbr. 13. 14.

I. Considera, che questa misera terra non è altrimenti la città tua permanente. La tua città è il Paradiso. O che differenti città son tra loro queste; la presente, e la futura. È altro ciò, che non era il volere paragonare un castelletto, un casale, all'antica Roma. Figurati, che la terra rispetto al Cielo sia molto più rusticale di una capanna. Che sarà dunque quella città di là, la quale è sì bella, *Civitas perfecti decoris,* se a te questa di qua piace tanto?

II. Considera, come ti hai tu dunque da portare su questa terra. Come ti porti in una città, nella quale non hai casa ferma, ma stai per pochi dì forestiero. Non t'interessi nelle cose di essa, non ti attacchi, non ti affezioni, e la rimiri bensì, ma sempre come una cosa che a te non tocca. Così hai da far finchè vivi su questa terra; perciocchè non è questa la tua città: *Non habemus hic manentem civitatem.* Sei forestiero. Eppur tu qui cerchi tanto di stabilirti?

III. Considera, che non solo sei forestiero su questa terra, ma pellegrino, che prosegue, *sed futuram inquirimus.* Che fai tu quando passi pellegrinando per varî luoghi? Non curi quivi di prendere niente più fuorchè il tuo necessario sostentamento; vai spedito, vai scarico, e sempre cerchi qual sia la strada più dritta alla patria. Così parimenti hai da fare nel caso nostro; stare di qua col corpo; di là

Digitized by Google

con l'animo, come fa un pellegrino, che sta col corpo in quella città, per cui passa; sta con l'animo in quella, dov' egli anela. Ma ohimè! quanto procedi diversamente! Appena pensi mai al Paradiso. Cattivo segno. Non dovrà dunque quella essere la tua patria.

13. *Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis.* Eccl. 1. 29.

I. Considera, che per molto che sia ciò che tu patisci, non ti hai da disanimare, perchè patisci ma a tempo: *Usque in tempus.* Finiranno le tentazioni, finiranno le asprezze, finiranno le avversità, finiranno le umiliazioni, e poi dovrà venire un' eterna beatitudine. *Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis.*

II. Considera, che non ti devi curar di godere adesso; giacchè non è questo il tuo tempo: contentati ch' egli arrivi. Non vedi tu, come sta l'albero alla stagione di verno? potato, povero, ricoperto di neve, ignobile, ignoto, non ha pur uno che lo guardi. Ma aspetta un poco, e vedrai. O che bella pompa di frondi! o che dovizia di fiori! o che delicatezza di frutti! Così sarà pur di te. Aspetta *usque in tempus;* adesso è la tua vernata; *sustine patiens.*

III. Considera quanto saria stolto quell'albero, il quale impaziente volesse pure e germogliare, e gioire innanzi al suo tempo. Verrebbe poi tosto a languire, e quando gli altri a primavera comparirebbero adorni, a lui toccherebbe di starsene senza pregio. Così sarà pur di te, se ti vuoi ora anticipar quello stato, che solo è proprio de' beati nel cielo. Qui non si sta per godere, ma per patire. Capisci ben questo punto? *In mundo pressuram habebitis.* Jo. 16. 35.

IV. Considera, che il godere dovrà succedere a proporzione del patire; e però nota, com' è chiamato: *Redditio.* Il Signore tanto ti renderà di diletto, quan-

Digitized by Google

to gliene avrai tu qui prima sacrificato. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ, lætificaverunt animam meam.* Psal. 93. 19. Forse non ti fidi di Lui? Non dubitare; è un debitor fedelissimo. Anzi oh quanto Egli ti renderà più di quello, che non gli hai dato! Ti basti udire, che ti darà sè medesimo. *Ego merces tua magna nimis.* Gen. 15.

14. *Peccavi, et vere deliqui, et ut eram dignus, non recepi.* Job. 33. 27.

I. Considera, con quanta ragione dovresti avere sempre in bocca queste parole di sopra addotte. Tu bene spesso ti lamenti di Dio, perchè ti travaglia, perchè ti tribola, e ti par quasi, che calchi troppo la mano. Oh che nocivo linguaggio! Mutalo pure, e di', che con quelle persecuzioni, che Dio ti manda, con quelle infermità, con quelle ignominie, non fa pagarti una picciolissima parte di quello, che tu gli devi. *Peccavi* con le colpe di commissione, *et vere deliqui* con le colpe ancor di ommissione, *et ut eram dignus, non recepi.*

II. Considera, che affine di poter dire con intimo sentimento queste parole, bisogna che tu le creda. Nè le puoi credere, se non procuri d' intendere prima bene, quanto male ti sei portato verso il Signore. Tu alle volte dici *Peccavi;* ma lo dici per cerimonia. Persuadi a te medesimo, che è così. Di', *vere deliqui,* che veramente tu sei stato un ingrato verso il Signore, un infedele, un iniquo, e allora sì, che aggiungerai cordialmente, *et ut eram dignus non recepi.* Che sono tutte queste avversità, che il Signore ti manda a paragone di quelle pene, le quali ti si dovrebbero nell' inferno?

III. Considera, che nell' Inferno medesimo, ogni dannato può dir le stesse parole con verità, benchè non le dica; perchè non può la verità trovar luogo, dove signoreggia il furore. Nel resto è certo, che

Digitized by Google

per quanto Dio tormenti un dannato, lo tormenta meno del merito; *citra condignum.* Aggiunga legne a quel fuoco quanto Egli vuole, accresca fiere, accresca furie, moltiplichi orrende stragi, tutto è meno convenevole. Or argomenta tu, s' è *citra condignum* quel fuoco dipinto, che Dio di qua fa provarti, mentre ancora sarebbe *citra condignum* quel fuoco vero, che ti ha di là risparmiato.

15. ***Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti.*** Thr. 3. 22.

I. Considera, che sarebbe di un pellegrino, il quale avendo camminato tutta una notte, si accorgesse sul far del dì, avere camminato continuamente sull' orlo di un orrendissimo precipizio. Oh come a tal vista gli si gelerebbe tutto il sangue, considerando il manifesto pericolo ch' egli ha corso! Oh come s' impallidirebbe, o come sbigottirebbe, o come al fine renderebbe a Dio grazie di vero cuore, per essere da Lui stato così protetto! Non altrimenti sarebbe ancora di te, se Dio ti facesse vedere il sommo pericolo a cui sei stato di perderti eternamente. Che fai però, che non prorompi almeno in divote grazie verso un protettor sì pietoso, e che non esclami: *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti?*

II. Considera, quanto sciocco sarebbe quel pellegrino, il quale conosciuto il pericolo che egli ha corso, tornasse di bel nuovo la notte seguente a camminare sul pristino precipizio. Non meriterebbe di essere abbandonato totalmente dal patrocinio celeste? Ma che fai tu, mentre di nuovo ritorni ai peccati antichi? Guardati bene; perchè come da pochissimo è rimasto, che tu non abbi incorsa per lo passato la dannazione, così da pochissimo può in futuro dipendere che l' incorra. Credi tu, che il Signore abbia a penar molto a lasciarti andare in

Digitized by Google

rovina? Anzi piuttosto ha da faticare a salvarti; tanti son que' demonî, che del continuo schiamazzano contro te, per aver licenza di correre furiosi a darti la spinta: *Laboravi sustinens.* Is. 1. 14.

III. Considera, che quel pellegrino, il quale fosse così scampato una volta felicemente dall' imminente suo rischio, non solamente non si tornerebbe più a mettere sul precipizio di prima, ma se ne terrebbe lontano più che potesse. E perchè dunque se tu non torni di nuovo sul precipizio, almeno ti ci avvicini? Hai proposito è vero, per quanto dici, di non peccar più mortalmente; ma frattanto che fai? Ti raggiri sempre tra le occasioni anche prossime di peccare. E questo è dimostrar di conoscere il beneficio, che Iddio ti ha fatto in preservarti con tanta benignità dalla perdizione? Questo è piuttosto un provocarlo a furore, un irritarlo, un incenderlo, perchè è un abusarsi della sua indefessa pazienza. *Conversi sutn, et tentaverunt Deum et Sanctum Israel exacerbaverunt.* Ps. 77. 4.

IV. Considera, che se tu confidi nell' ajuto divino, mentre ti metti sui precipizî da te, t' inganni assaissimo. *Ecce spes ejus frustabitur eum,* dice Giob. *et videntibus cunctis præcipitabitur.* 40. 28. Può essere, che tal volta per misericordia speciale il Signore si degni ancora in tale occorenza di preservarti. Ma la regola generale qual' è? Che tu cada. E queste sono le regole, con le quali si ha sempre da governare un uomo prudente, le generali. Senti però qual' è l' ordine, che il Signore ha dato di propria bocca agli Angeli tuoi Custodi; che cioè ti proteggano in tutte le strade tue. *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* Ps. 40. Non *in præcipitiis*, ma *in viis.* Se andando tu a tuo viaggio, com' è di necessità, per le vie battute, incontrerai qualche inciampo, incontrerai qualche rischio ancora gravissimo di cadere, l' Angelo che ti assiste ha commissione di soccorerti prontamente, sì che non cadi. Ma non così, se tu ti vai da

Digitized by Google

te medesimo a mettere tra dirupi, tra balze. Lascerà, che vadi in rovina. Credi tu forse, che per le vie più battute non s' incontrino pericoli ancora tali, che sia necessarissimo avere il sostegno pronto? T' inganni assai: *Lubricaverunt* (così dicea Geremia, che pur era santo) *lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum.* Thr. 4. 18. Vi sono strade più piane, più pulite, più pubbliche delle piazze? e pure ancora in esse si sdrucciola molte volte, ancora in esse si cade: tanta è l' umana fiacchezza.

16. *An nescitis, quoniam non estis vestri? Empti enim estis pretio magno.* 1. Cor. 6. 19. 20.

I. Considera, quanto è vero, che non sei tuo, mentre il Signore ti ha comperato a prezzo sì alto, qual è quello del suo sagratissimo Sangue. E però oh che torto gli fai, mentre vuoi disporre di te, come più ti piace! Cotesti occhi non sono tuoi, coteste orecchie non sono tue, cotesta lingua non è tua; e così va discorrendo di tutto. Qual dubbio adunque, che tu non devi di ragione impiegar mai punto di te medesimo, se non in ossequio di Quello, di cui tu sei.

II. Considera il benefizio, che il Signor ti ha fatto, mentre si è degnato ricomperarti. Avea fors' Egli bisogno alcuno di te? Non era senza di te egualmente beato, egualmente glorioso, egualmente grande? Solo ti ricomperò per tuo bene, per liberarti dalle mani di Satana, di un tiranno, di un traditore: *Liberavi pauperem a potente*; *pauperem* dico, da cui, che cosa poteva sperar di pro? Psal. 71. 12. Che però guarda, com' Egli ha proceduto. Gli altri prima chieggono ad uno il qual sia passato ad altro padrone, se vuole ritornare a servirli, e di poi lo ricomperano. Egli prima ti ha comperato, e di poi ti chiede, che vogli ritornare, e servirlo. *Revertere ad me, quoniam redemi te.* Is. 45. 22. Chi non vede dunque, quanto da questo

Digitized by Google

medesimo cresce in te l' obbligazione di non essere punto tuo?

III. Considera la liberalità che il Signore ha usata in comprarti. Imperciocchè non bastava a ciò, ch' Egli desse una stilla del proprio Sangue? E nondimeno lo diè tutto di modo, che non ne ritenne una stilla. Se tu vedessi, che si potesse comperar una gioia con mille scudi, ne desse invece al venditor diecimila, non lo crederesti impazzito, per l' allegrezza di dover giungere a posseder quella gioia? Che devi dunque tu credere di Gesù? Egli poteva dal suo Padre ottener ancora senza Sangue, co' soli pianti, co' soli prieghi. *Postula a me* gli fu detto, *et dabo tibi gentes hæreditatem tuam.* Vedi come ti poteva ottenere: come un' eredità, che è l' acquisto più facile che si faccia: non v' è stento, non v' è sudore; talor perviene a chi dorme. E pure ha voluto dare per aver te, la sua vita stessa fra tante carneficine. Qual dubbio adunque, che ti comperò *pretio magno.* Eppur tu neghi esser suo?

IV. Considera, come hai da cavare da tutto questo una ferma risoluzione di volerti spendere tutto ad onor divino, senza mirare a verun tuo proprio interesse. Quando si tratti di camminare per Iddio, di' a' tuoi piedi benchè stanchi, che si ricordino di chi sono. L' istesso a proporzione di' a' tuoi occhi, di' alle tue orecchie, quando conviene che per Iddio si mortifichino, lasciando di vedere, o di udire ciò che non è giusto. In una parola di' a tutti i tuoi sentimenti interni ed esterni, che non son padroni di sè. *An nescitis quoniam non estis vestri? Empti enim estis pretio magno.*

V. Considera, che siccome tu non hai punto da risparmiare il tuo corpo, perchè egli non è tuo, ma di Gesù Cristo, così per questo medesimo hai da custodir altamente l' anima tua. Quando presso te si ritrova qualche cristallo prezioso, ch' è del tuo principe, non lo riguardi tu con più sollecitudine, con più studio, che se tu ne fossi il padrone? Co-

Digitized by Google

sì tu dunque hai da riguardare anche l'anima da ogni rischio. Comunemente tu senti dirti, che procuri assai bene di salvar l'anima, perchè si tratta d'un anima, che è la tua. *Custodite sollicite animas vestras.* Deut. 4. 15. Io questa volta ti voglio dire il contrario. Che pensi a salvar l'anima, sì; ma per qual cagione? perchè ella non è tua, ma del tuo Signore. *An nescitis quoniam non estis vestri? Empti enim estis pretio magno.* Questo è il motivo più nobile, per cui possa fuggir l'Inferno; per custodire a Gesù tutto ciò che è suo.

17. *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, et ille abutitur eo in superbiam.* Job. 24. 23.

I. Considera maraviglia! *Deus* Iddio, un Signor di tanta maestà offeso, oltraggiato, da chi? Da un uomo, cioè da un verme vilissimo della terra, da un suo suddito, da un suo schiavo, gli dà, *dedit ei* non per obbligo alcuno, che a ciò lo stringa, ma per mero amore, gli dà, dico, con dono tutto gratuito *locum pœnitentiæ;* gli dà comodità di pentirsi, gli dà tempo, gli dà stimoli, gli dà ajuti; e l'uomo, che fa? *Et abutitur eo in superbiam;* e l'uomo se ne abusa in peccar più fastosamente. Oh stravaganza! oh stupore! Chi mai potrebbe credere sì gran caso, se non si vedesse continuo? Ammirerai la gran bontà del Signore, e deplorerai la corrispondenza bestiale che ne riporta.

II. Considera la prima cagione, per cui si dice, che il peccatore del tempo da Dio donatogli *abutitur in superbiam;* ed è, perchè dal vedersi concedere questo tempo medesimo piglia ardire. Se il Signore lo punisse subito, oh come s'umilierebbe! Perchè lo preserva, perchè lo prospera, perchè gli lascia godere un'età fiorita, per questo più insolentisce. Oh che superbia, abusare di sì gran longanimità! *Quia non profertur cito contra malos sen-*

Digitized by Google

tentia, absque timore ullo filii hominum perpetrant mala. Ecc. 8.

III. Considera la seconda cagione, per cui si dice, che il peccatore *abutitur in superbiam;* ed è perchè dopo aver egli proceduto in questa brutta forma medesima che si è detta, presume tuttavia di aversi a salvare. Pretende di aggiustar sull' ultimo le sue cose con somma facilità, con un picchiamento di petto, con un singulto, con un sospiro; e si promette di conseguire con leggerissima pena quel Paradiso medesimo, che ad altri è costato tanto. Oh che arroganza, oh che albagia! Figurarsi sì fortunato, che mentre de' peccatori simili a lui cento mila son quei, che muoiono male, un solo ne muoia bene; sperar d' essere egli quell' uno, mostrato a dito per prodigio grandissimo, come si fa di colui che è scappato salvo da un' alta rotta campale: *Tanquam qui evaserit in die belli.* Eccl. 40. 7.

IV. Considera, se a sorte fossi tu questo peccatore orgoglioso, di cui si parla. Almeno non è verissimo, che ancor tu ti sei più volte ingratamente abusato della misericordia divina? Pensaci un poco. Ti servi adesso tu della vita a quèl fine appunto per cui da Dio ti è donata? Sai, che ella non è altro, che spazio di penitenza, *locus pœnitentiæ?* Tu la riconosci per tale? Compungiti, confonditi, umiliati, e guarda bene; perchè questo sarà il torto sommo che faccia a Dio, se *abuteris in superbiam.*

18. *Vide bonitatem, et severitatem Dei. In eos quidem qui ceciderunt severitatem, in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate; alioquin et tu excideris.* Rom. 11. 22.

I. Considera la bontà, e la severità del Signore. Bontà qui significa la benignità, cioè quella bontà con cui il Signore ci benefica senz' alcun merito nostro. Severità vuol dire quella giustizia più ri-

Digitized by Google

gorosa, la quale Egli usa, attesi i nostri demeriti. Iddio non può mai dirsi assolutamente severo, come si dice benigno, perchè mai non punisce quanto potrebbe: sempre Egli è misericordioso. Si dice severo, quando usa più di giustizia, che di misericordia. Posto ciò: *Vide bonitatem et severitatem Dei.* La considerazione di questa bontà, e di questa severità, ha da essere quella scala, per la quale hai da fuggire dall'inimico. Quando egli ti tenta di diffidenza, e tu sollevati a contemplare, quanto il Signore sia buono, ancora verso chi non lo merita: *Vide bonitatem Dei.* Quando egli ti tenta di presunzione; e tu sprofondati a contemplare, quanto il Signor sia terribile, ancora co' suoi più cari: *Vide severitatem Dei.* Con questo salire, e scendere, farai sì, che il demonio non ti raggiunga. Non ti curare mai di startene troppo fermo su questa scala, perch' è troppo pericolosa. *Vide bonitatem Dei*; ma insieme *severitatem.*

II. Considera la severità del Signore singolarmente nella persona di tanti, ch'Egli ha lasciati cadere, anche da sublimissime altezze *in eos qui ceciderunt:* in Giuda, che cadde dall'Apostolato; in Saulle, in Salomone, in Origene, e in altri tali, ch' erano al Signore sì d' appresso. Oh che spavento! *Præcipitavit Dominus, nec pepercit.* Thr. 2. E quanti sono, che tuttodì seguono ancora bruttamente a cadere da eccelsi posti, o di santità, o di saviezza, e vanno all' Inferno? Forse non vi vanno anche molti al primo peccato?

III. Considera la bontà del Signore nella persona tua: *In te autem bonitatem Dei,* mentre si è compiaciuto di tollerarti, non solamente dopo il primo peccato, ma dopo tanti. Non puoi di certo ciò attribuire a tuo merito; tutto è nato da bontà sua. Ma guarda bene, che non però tu sei salvo; perchè non sai, se il Signore, vorrà più usartela quando tu di nuovo l' abusi. Ti salverai, *si permanseris in bonitate,* cioè *si permanseris in eadem bonitate Dei;* se sempre ti

Digitized by Google

troverai come adesso, favorito da Dio con ajuti efficaci, speciali, soprabbondanti. Ma chi mai può assicurartene? È forse il Signore tenuto ad usarti questa sua bontà sino al fine?

IV. Considera la rovina, la qual ti aspetta, se il Signore da te sottragga una tale benignità, come l'ha sottratta già da tanti, e da tanti: *Et tu excideris.* Ancor tu sarai reciso dall'albero della vita senza riguardo, senza risparmio, nel fuoco eterno. Però, che hai da fare, se non che sempre raccomandarti ardentemente al Signore, come chi sta tra la speranza e il timore, e sempre ricordarti, che Egli è benigno, ma ancora, che Egli è severo?

19. *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* Is. 33. 14.

I. Considera, che il fuoco dell'Inferno è chiamato fuoco divoratore, non perchè consumi mai niuno, ma per dinotare l'avidità, con cui si appiglia, l'attività con cui si affatica, e l'acerbità con cui opera, non lasciando nel dannato una minima particella, di cui per così dire non faccia un'orrenda strage. Nel resto se consumasse, non si direbbe, che tra quel fuoco si avesse l'abitazione: *Quis poterit habitare?* Procura però prima d'intendere questa rabbia, con cui quel fuoco sta continuamente operando. Il fuoco nostro mangia comunemente, ma non divora, perchè opera a poco a poco, se non è sommo. Quello fa tutto in un istante, e con quella medesima avidità, attività, e acerbità, con la quale opererà da principio in ciascun dannato, con quella, dico, opererà eternamente, senza mai rimettere un punto del suo furore, perchè: *Flatus Domini sicut torrens sulphuris succendet eum.* Che sarà pertanto di quel popolo infelicissimo, a cui toccherà di provarlo? *In ira Domini exercituum,* dice Isaia, *urit populum quasi esca ignis.* 9. 19. Non dice *esca* assolu-

Digitized by Google

tamente, perchè quel popolo non sarà mai consumato dal fuoco; ma *quasi esca,* perchè non potrà fargli una minima resistenza; tanto sarà disposto a bruciare.

II. Considera, che cosa orribilissima sia l' avere in mezzo a un tal fuoco l' abitazione, cioè una stanza perpetua. Se tu fossi condannato a stare tutti i tuoi giorni in una prigione, la quale avesse il pavimento di fuoco, le pareti di fuoco, il tetto di fuoco, sicchè altra aria non avessi quivi a spirare, se non aria parimente di fuoco, che ti parrebbe? Eppure questo nostro, rispetto a quello, è un fuoco dipinto. Che sarà dunque avere un fuoco tanto più doloroso, non solamente d' intorno, a guisa di mura, ma nelle viscere internato altissimamente, sì che tu abiti nel fuoco, il fuoco abiti in te, come succede a quel ferro, che non distingui in una fornace dal fuoco, perchè il fuoco è nel ferro, il ferro è nel fuoco? O tu non credi ciò, che io ti dico; o sei pazzo, se per qualunque cosa del mondo, per verun impuro diletto, per niun guadagno, per niuna gloria, ti poni a rischio di essere confinato in una abitazione qual' è questa per tutti i secoli.

III. Considera, che quantunque i dannati abbiano a star tutti nel fuoco in questa maniera, con tutto ciò non si dice, *quis poterit habitare de vobis in igne devorante,* ma *cum igne devorante,* perchè da ciò singolarmente ti ecciti a intender bene l' orribilità dell' Inferno. Che orrore sarebbe il tuo, se avessi a stare in un serraglio di fiere, *cum Pardo devorante, cum Lupo devorante, cum Leone devorante, cum Tigride devorante?* Or pensa dunque, che sarà avere a stare, *cum Igne devorante!* Figurati pure, che nell' inferno non manchino queste fiere, ed altre infinite, che di te faranno un macello terribilissimo, ma saranno tutte di fuoco; e così ancora tanto più furibonde. Anzi figurati, che ogni dannato medesimo sarà ancor egli divenuto di fuoco, siccome tu, e così, che orrore sarà l' abitar con essi? Ora s' intende, come

Digitized by Google

veramente un dannato divori l' altro. *Unusquisque carnem brachii sui vorabit, Manasses Ephraim, et Ephraim Manassen* Is. 9. 20; perchè ciascuno sarà divenuto *Ignis devorans,* come quei legni, i quali insieme in un gran forno abbruciando, si divorano insieme: se non che questi si divorano sì, ma non hanno la rabbia di divorarsi, la qual è giù tra i dannati. Va ora, e di', che se Dio ti manda all' Inferno, non sarai solo; ti par adunque, che l' aver di molti compagni, ti dovrà la giù essere di sollievo?

IV. Considera di più, che non dice, *cum igne ardente, cum igne adurente,* ma *cum igne devorante,* perchè non vuole, che tu te lo immagini luminoso. devi però ben capire, che questo fuoco non ha altro di fuoco, se non che il tormentoso, ch' è il divorare, ma non ha il dilettoso, ch' è lo splendore. Il fumo solo, che si alza continuamente da sì gran fuoco, basterà a generare un' eterna notte. Nè questa notte potrà da veruna fiamma venir giammai diradata perchè vi sarà: *Vox Domini intercidentis flammam ignis.* L' ordine espresso del Signore farà, che la giù la fiamma abbia una virtù dimezzata, ch' è di scottare, perchè rechi dolore, ma non di splendere, perchè non rechi diletto. Or pensa dunque, che sarà mai stare eternamente abbruciando fra tenebre sì profonde. Oh se almeno quel fumo mai ti affogasse! Ma nemmen ciò. Ti acciecherà, ti affliggerà, questo sì; ma non ti leverà mai di vita: *Fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum.* Apoc. 14. 11. Se il fumo de' tormenti sarà perpetuo, convien che sieno perpetui i tormenti ancora, che sono il suo nutrimento.

V. Considera, che quanto si è qui trattato, può facilmente toccare un giorno anche a te. Però non hai da considerar queste cose, come se a te non appartenessero niente, ma solo fossero, o per etnici, o per eretici. *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* di voi dico, *de vobis,* di voi che siete oggi il vero popolo d' Israele; di voi cristiani; di voi

Digitized by Google

cattolici. E forse che di persone simili a queste non se ne dannano? Oh quante, oh quante! Pensa dunque tu a' casi tuoi. Ti par veramente, che avrai forze di startene in sì gran fuoco? *poteris habitare?* Mira quanto sei delicato, che ancor i lini nel tuo letto ti offendono, se son aspri. Che farai dunque, *cum igne,* misero te, e *cum igne* ancor *devorante.*

20. ***Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.*** Gal. 5. 24.

I. Considera, qual è il contrassegno di essere caro a Cristo. Non è l'essere operator di miracoli, predicatore, profeta, dottor del mondo; ma è l'essere grandemente mortificato: cosa, a cui tutti possono col favor divino arrivare, purchè essi vogliano. Vedi però quanto la mortificazione è stimabile.

II. Considera che questa mortificazione è chiamata crocifissione: *Crucifixerunt.* Prima, perchè chi si mortifica l'ha da fare per divozione al suo Cristo, cioè per rendersi simile a Lui sulla croce. Secondo, perchè la mortificazione ha da essere stabile, salda, non incostante, qual'è quella di alcuni. Chi è confitto sta immobile sulla croce, come Gesù, che non ne scese, finchè non ne fu deposto. Terzo, perchè la mortificazione dev'essere dolorosa, qual'appunto fu la crocifissione di Cristo. Chi è confitto in croce ha molto maggior dolore, che chi v'è solamente legato. Mira se la mortificazione tua ti par tale.

III. Considera che non dice *Crucifixerunt vitia, et concupiscentias,* ma *carnem cum vitiis, et concupiscentiis:* perchè non è buon medico, chi non dà alla radice del male. La carne è la radice di tutti i mali, che patisce l'anima; e però se ne vogliamo guarire perfettamente, bisogna domar la carne. Che penitenze corporali fai tu? Pensi a domar la carne, o piuttosto ad accarezzarla?

IV. Considera che non dice la carne sola, ma la

Digitized by Google

carne con tutto il resto, perchè la mortificazione esteriore poco vale, se non è accompagnata al medesimo tempo con l'interiore. Anzi quella si dee pigliare in ordine a questa. Che vale togliere ciò, che fu cagion della febbre, se non si toglie in un la febbre medesima, impossessata già delle vene?

V. Considera quali sono quelle cose, che tu devi abbattere con questa mortificazione interiore. I vizî, e le concupiscenze. I vizî sono i peccati, le concupiscenze sono le passioni; perchè se tu dai addosso ai peccati soli, tu non fai niente, bisogna dare addosso anche alle passioni; benchè prima ai peccati, purgando l'anima, poi alle passioni, ordinandola. Quali sono quelle passioni, che in te più regnano? Procura di conoscerle per poterle mortificare: così che se vivano, almeno vivano in croce.

VI. Considera che tuttavia non dice, *cum peccatis, et concupiscentiis* ma *cum vitiis*. *Peccata* sono i peccati attuali, *vitia* gli abituali. È difficile con l'esercizio della mortificazione giungere a segno, che non si commetta verun peccato attuale, quantunque piccolo; ma bensì, che non si ritenga alcun vizio. Però i vizî son quei, che singolarmente tu hai da mortificare, o sian piccoli, o siano grandi, non contentandoti, che, come le passioni, vivano in croce, ma che vi muojano. A questo ancora col favore divino tu potrai giungere.

21. *Ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit.* Roman. 2. 4.

I. Considera, quanto perniciosa ignoranza sia questa, non sapere, perchè Iddio ti tolleri tanto pazientemente nel tuo peccato. Finchè *ignoras* ciò, non ci sarà mai speranza che ti emendi. Perchè altra cosa è non corrispondere a un beneficio, altra è non apprezzarlo, altra è non conoscerlo. Chi non corrisponde è nel numero degl' ingrati, chi non lo prezza è

Digitized by Google

in quel degl' iniqui; ma chi non lo conosce è in quel degl' incorregibili.

II. Considera, che se Dio tollera te in questa forma, non è perchè non ti possa precipitare di subito nell' Inferno; ma perchè non vuole, sperando, che tu frattanto ti abbia da ravvedere. Chi non vede però come la benignità del Signore, non solamente t' invita alla penitenza; ma quanto spetta ancora a lei t' induce, *adducit*, o come altri leggono, *impellit*: ti spinge, ti stimola, ti violenta. Perchè come puoi tu resistere nel mirare, che un Signore di tanta maestà sopporti tanti disprezzi che tu gli fai, solo perchè tu, verme vilissimo, non perisca? Non dovrebbe bastare una benignità sì maravigliosa, a commuovere un cuor di sasso? Eppur è così: *Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestri.* Is. 30. 18.

III. Considera, quant' orrendo male sia quello che tu commetti, se per questo medesimo prendi ardire di peccar più liberamente, perchè il Signore si mostra a te sì benigno nel tollerarti. E non è questo, un voler essere avvedutamente cattivo, perchè Dio è buono? Se tu vuoi offendere Dio, perchè ti benefica, dunque bisognerà, che ancor tu l'offenda, perchè ti ha beneficato, perchè per te si è vestito di umana carne, perchè ha sparso tanti sudori, perchè ha versato tanto Sangue, perchè è arrivato a morire in croce per te. Rimira un poco, che conseguenze barbare sono queste: eppure queste, se attentamente le ponderi, son le tue, mentre la bontà del Signore non solo *ad pœnitentiam te non adducit*, ma piuttosto *ad impœnitentiam.*

IV. Considera, che una tal bontà del Signore in questo caso nostro è chiamata benignità, *benignitas Dei.* Cioè una bontà, la quale è tutta graziosa, tutta gratuita, e però ti può abbandonare, quando a lei piace, e dare in mano alla divina giustizia. Come dunque è possibile, che non tremi, a pensar ciò che sarebbe di te, se ti abbandonasse? Forse non ha ella i suoi limiti, dentro i quali ha da conte-

Digitized by Google

nersi? La potenza divina è infinita; e con tuttociò non produce infinite cose. La providenza divina, è infinita, e con tuttociò non provede a infinite cose. Così quantunque la divina bontà sia parimente infinita, non per questo sopporta infinite volte. Ha il numero a lei prescritto dalla sua imperscrutabile ordinazione. E chi sa, che questo per te non sia già compito? Altro è la misericordia nel suo attributo, altro è ne' suoi atti. Questi pur troppo hanno fine. *Multæ sunt miserationes ejus,* così si dice, Par. 21. 13. ma non mai si dice *infinitæ sunt.*

22. *Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te; quæ autem parasti, cujus erunt?* Luc. 12. 20.

I. Considera, chi non avrebbe sommamente invidiato quel famoso ricco evangelico, il quale aveva sortita raccolta sì copiosa, che neppur sapea dove collocarla. Possedeva già rendite *in annos plurimos:* aveva qualunque comodità mai volesse, di darsi all'ozio, di banchettare, di bere, di scapricciarsi. Chi non avrebbe detto, beato lui! che felicità! che felicità! che fortuna! Eppure per verità in quel medesimo tempo era infelicissimo, trovandosi già vicino a perdere il tutto. Perchè? perchè non riconoscea quei beni da Dio, perchè non lo ringraziava, che glieli avesse conceduti, perchè non lo pregava che glieli conservasse, perchè non pensava a darne la parte ai poveri, perchè voleva tutti voltarli a pro del suo corpo, e niente a quello dell'anima. Oh quanti di ricchi simili sono al mondo! non gl'invidiare.

II. Considera, il rimprovero orrendo, che Dio gli fece. Lo chiamò stolto, *stulte,* perchè pensava a ciò che importava meno, che era la vita presente, e non pensava a ciò che importava più, ch'era la vita futura. E così gli disse, che in quella notte medesima, nella quale, si prometteva così gran cose, *hac nocte* (in quella cecità, in quella caligine) gli

Digitized by Google

Angeli, come esecutori divini, stavano già vicini a ritorgli dal corpo l'anima: *Hac nocte animam tuam repetent a te.* Non disse *petent,* ma *repetent*: o per denotare, che glie l'avevano già dimandata altre volte con varî stimoli, che gli avevano dati (ancorchè inutilmente) di apparecchiarsi alla morte, o che glie la toglievano per forza, o glie la ripigliavano, affine di condurla innanzi al suo Giudice.

III. Considera la qualità del castigo che il Signore gli minacciò dopo morte, e fu, che la sua roba sarebbe andata a chi meno se lo credeva. *Quæ autem parasti, cuius erunt?* Parea, che gli avrebbe dovuto per gran terrore intimar l'Inferno. Ma lo trattò da quello stolto, che egli era. Gli mise in considerazione quelle cose, che presso lui più valevano ad accorarlo. Perchè i mondani non si affliggono tanto, quando si sentono dire, che anderanno all'Inferno a star tra dannati, a star tra diavoli. Talvolta udirai, che rispondono: faccia Dio. Allor s'affliggono, quando si sentono dire, che la loro roba andrà a male. *Quæ parasti, cujus erunt?* Oh pazzia somma degli uomini! far tanto conto più del suo, che di sè!

IV. Considera, se a proporzione, meriti tu ancora un rimprovero sì obbrobrioso. Pensi tu a quello, che importa? A che mirano i tuoi studî? A che tendono i tuoi sudori? Piaccia a Dio, che non fatichi tu ancor per impoverire. Ciò che non vale alla salute dell'anima, non val niente. A chi rimarranno le tue belle composizioni? A chi toccheranno le tue case? A chi toccheranno i tuoi campi? di', *cujus erunt?* Forse a chi si ride di te, mentre tu starai bestemmiando la tua follìa. Dunque una cosa sola è quella che importa: pensare all'anima.

Digitized by Google

23. *Amen, amen dico vobis: Si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum.* Joan. 8. 51.

I. Considera la gran differenza, che corre tra un pastorello inerudito ed inesperto, il quale non ha mai conosciuta ai suoi dì la virtù dell'erbe, e un semplicista bravissimo, il quale sa tutte distinguerle ad una ad una. Passano ambi di state su per un monte fiorito di erbe elettissime, e il pastorello non degnale di un suo sguardo, ma camminando su per esse con pari facilità le calpesta tutte: laddove il semplicista fermatosi ad ammirar la loro bellezza, le cerca, le coglie, le lega in un caro fascio, e tornato a casa le serba con sommo studio per valersene ad uso di suo gran pro. Ora così figurati, che succeda intorno ai dettami di Cristo. Vi sono alcuni, che non conoscono punto la loro virtù, e però non ne fanno niente più caso di quel che facciano d'altri detti ordinarî. *Prætercierunt sermones meos pessime.* Altri molto ben la conoscono; e però oh come gli servano attentamente! E quest'è quello, a che vuol Cristo incitarti quand'Egli dice: *Amen, amen dico vobis: Si quis sermonem meum servaverit mortem non videbit in æternum.* Di', se vi fosse un'erba, che avesse forza di tener la morte da te lontana per dieci secoli, non daresti a lei nei tuoi scrigni il luogo più nobile, cavandone fuor per essa ancor i diamanti, nonchè perle, o piropi? Con quanto maggior studio hai dunque tu da serbare i detti di Cristo mentre posseggono una virtù sì maggiore? La virtù loro ti farà sì, che tu non muoja in eterno.

II. Considera, come sia vero, che i detti del Signore posseggano tal virtù. La morte è doppia. Una è del corpo, l'altra è dell'anima. Quanto alla morte del corpo, dice il Signore, che chi serberà i suoi detti, *mortem non videbit in æternum;* non perchè ei non abbia a morire (mentre ciò fu comune

Digitized by Google

a Cristo medesimo); ma perchè dopo morto, tornerà a vivere un dì più bello che mai, più perfezionato, più prospero; qual frumento marcito alcun breve tempo sotto la terra per rifiorire; e così se *videbit mortem*, la vedrà sì, ma non la vedrà eternamente *non videbit in æternum*, come pur troppo la vedranno i dannati, che sempre l'avran su gl'occhi, e se pur vivranno sarà solquanto basti a far sì, che gl' infelici provino ognor quella pena, che dà il morire. Quanto poi alla morte dell' anima, che è la colpa, dice il Signore, che chi serberà i detti suoi *mortem non videbit in æternum*, perchè mai non peccherà mortalmente. E in che consiste una morte sì luttuosa, se non in questo, in non serbare i suoi detti? Chi vive secondo ciò che il Signore insegna, è certo di non perder mai la grazia, e così nè anche la vita, di cui parliamo. *Fili serva mandata mea, et vives.*

III. Considera in qual modo tu abbi da serbar questi detti del tuo Signore per trarne utilità di sì gran peso. Hai da serbarli in tre modi *corde, ore, et opere.* Quanto al cuore, *Corde*, gli hai da serbare nell' intelletto con meditarli ai debiti tempi, qual è specialmente quello della mattina, in cui l' intelletto è più limpido. Nella volontà con l' amarli di continuo; e nella memoria con rammemorartene spesso ma soprattutto ne' rischi che ti succedano di peccare. *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.* Quanto alla lingua, *Ore*, gli hai da serbare non solo con discorrerne volentieri, ma con dimostrare che gli apprezzi; nè sii di quei, che si recano tra le conversazioni a vergogna di professarli. *In labiis meis pronunciavi omnia judicia oris tui.* Quanto alle mani, *Opere*, gli hai da serbare con porli fedelmente in esecuzione: *Levavi manus meas ad mandata tua quæ dilexi;* cioè *ad exequenda mandata tua.* Esamina ora diligentemente te stesso, e rimira un poco, come in tutti tre questi modi sei diligente in serbare i detti divini.

Digitized by Google

24. *Ibit homo in domum æternitatis suæ.* Eccles. 12. 5.

I. Considera, che quella casa, nella quale tu abiti di presente, non è altrimenti a dir vero, la casa tua. Ella è piuttosto un ospizio che ti ricetta a tempo, e a tempo anche breve. Non andrà molto, che i tuoi più cari saranno i primi a scacciartene tosto fuori, perchè non gli ammorbi col puzzo. La casa tua qual sarà? La tua sepoltura, che dalle leggi medesime ha riportato il titolo di *perpetua;* e però non hai da stupirti, s' è intitolata anche casa di eternità: *Domum æternitatis.* Per tutta l'eternità tu non ne uscirai a rivedere più veruno su questa terra, a rivedere paesani, a rivedere parenti, a rivedere alcun più di coloro, senza cui non ti pare di poter vivere. Infino a tanto che durerà quella casa, starai là dentro: *Sepulchra eorum domus illorum in æternum.* Ps. 48. 12. Allora sol n' uscirai, quando nell' universal distruzione del mondo tutto, sarà ita anch'essa in rovina; benchè tu forse te la sii fabricata di migliore marmo, che non è quello, dentro cui lasci riposare le ossa di più d' un santo.

II. Considera, che quantunque sia vero ciò che ho qui detto, contuttociò questa tua medesima casa, la sepoltura, è una casa impropria. Non è la tua vera casa di eternità. Perche là dentro non sarai tu che vi vadi, sarà il tuo cadavere, anzi neppur questo vi andrà, vi sarà portato. Laddove qui si dice: *Ibit homo in domum æternitatis suæ.* Dunque la tua casa vera di eternità, o sarà il Paradiso, o sarà l'Inferno. Non ve n' è altra. Ma, oh che differentissime case! Mi sapresti tu dir qual sia per toccarti? Piaccia al Signore, che tu non abbia molta ragion di rispondermi: *Infernus domus mea est.* Job. 17. 13.

III. Considera, che almeno a te sta l' eleggere fin d'adesso, quale a te piace; e però si dice *ibit homo,* perchè ciascun là va, dove vuol andare: Iddio non

Digitized by Google

ti sforza: *Ecce do coram vobis viam vitæ, et viam mortis.* Jer. 21. Sarai però così stolto, che tu vogli piuttosto andare all' inferno, che al paradiso? Così non fosse. Quanto fai per dannarti, quanto stenti, quanto sopporti! Basterebbe talvolta a comprarti il Cielo la metà di quelle fatiche, le quali duri a guadagnarti l' Inferno. E non è vero, che molte volte te lo vedi anche aperto dianzi agli occhi, e tu per isfogar quella rabbia, quell' ambizione, quell' avarizia, quella libidine, ti vai pazzamente a cacciare tra le sue fauci? *Deus mortem non fecit,* dice l'alto scrittore della Sapienza; *Impii autem manibus, et verbis accersierunt illam.* 1. 16. Guarda, che furor di appigliarti alla dannazione! Non ti è bastante di aspettarla, la provochi. La provochi co' fatti, la provochi con le parole. E rimira come. Di ragione quando si provoca uno, si fa prima con le parole, e di poi co' fatti. Ma gli empî provocando la dannazione, fanno al contrario; prima con li fatti, e poi con le parole: *Manibus, et verbis,* non *verbis, et manibus.* Perchè prima fanno opere degne di dannazione, e poi cominciano, per dir così, a farne beffe, a deriderla, a disprezzarla, nè temono tal volta ancor di risponderti: Se mi dannerò, faccia Dio. Faccia Dio? Se Dio ti danna, non sarà se non quello, che tu vuoi fare; *ibit homo.*

IV. Considera, che se tu entri in sì rea casa una volta, non n' esci più: che però si nomina casa di eternità: *Domus æternitatis.* Ma ti sei tu fisso giammai di proposito a ponderare, ciò che dir voglia un' eternità sì penosa? Molte sono le vie. Ti propongo questa. Figurati, che avvampando tu nell' inferno fra tanto fuoco, il Signor chiamiti improvisamente, e ti dica. Orsù, sta pur lieto, ch' io ti voglio alla fine cavar di quì. Ma quando sarà, o Signore? Di qui ad un secolo? È poco. Di qui a dieci secoli? È poco. Da qui a venti secoli? È poco. Da qui a cento secoli? È poco. Da qui almeno a un milione? È poco anche questo. Te ne caverò quando sieno

Digitized by Google

trascorsi già tanti secoli, quante furono tutte le goccie d'acqua che costituirono il diluvio universale del mondo. O Dio! che parrebbe a te di una nuova tale? Non ti verrebbe incontinente a languire quell'alto giubilo, che dapprima avevi conceputo? Eppur è certo, che questa nuova sarebbe la più beata, che ogni dannato giammai potesse ricevere. Quando saranno trascorsi già tanti secoli, che corrispondano a quelle sì innumerabili goccie d'acqua minutamente, non sarà trascorso ancor niente. Passerà tutto quel numero non una volta sola, ma mille, e poi mille, e poi mille, e poi di nuovo incessantemente altre mille. Eppur la cosa è da capo. Terribile eternità! Chi può mai capirla? E nondimeno a te non par male di alcun rilievo il metterla a rischio? Tu senti orrore in pensare al fuoco, che piovè sopra di Sodoma. Eppur ell' andò finalmente ridotta in cenere dentro di un breve momento: *Subversa est in momento.* Thr. 4. 6. Che sarà dunque, quando non una pioggia, ma un diluvio di fuoco così peggiore ti cada addosso per tutti i secoli, senza che mai ti dilegui, senza che mai ti distrugga, anzi senza che in tanto tempo giammai ti porga un momento breve di pace? Eppur è così. Non ci è al dannato più pace per tutti i secoli; guerra, guerra: *Et pluet super illum bellum suum.* Job. 33. 30.

V. Considera, per contrario questa medesima eternità in paradiso. Oh quanto è diversa! Quivi non sarà guerra che piova in capo ai beati; ma perpetua pace, perpetuo riso, perpetue ricreazioni, perpetua festa: *Lætitia sempiterna super capita eorum:* sì che andranno a poco a poco annegando in un soave naufragio di contentezza, senza che mai trovino fondo. Che sciocchezza è dunque la tua, mentre trattandosi di due case di eternità sì diverse, quali sono il Paradiso, e l'Inferno, non procuri comperarti a qualunque costo quella, che è tanto migliore!

Digitized by Google

25. *Nescitis, quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.* I. Cor. 24.

I. Considera, che questa vita è quasi una via, nella quale si corre al palio, ch' è la gloria del Paradiso. Tutti gli uomini sono ammessi a un tal corso, ma quanti invece di correre stanno fermi! Però non dice l' Apostolo; *hi qui in stadio sunt*, ma *hi qui in stadio currunt*. Sono innumerabili quei, che nemmeno si degnano dare un passo, perduti dietro l' ozio, le crapole, le comedie, gli amori, ed altri vituperosi trattenimenti. Se dunque di quei medesimi i quali corrono, un solo arriva, *unus accipit bravium;* che sarà di coloro, che neppur vanno?

II. Considera, chi è questo sì fortunato di cui si dice, che ottiene il palio. Un solo forse di quanti vigorosamente attendono al bene? no di certo; perciocchè quei che si salvano sono molti. È il solo perseverante. Mira però, quanto importi il perseverare, e il non essere, come sei forse tu, sì incostante nel bene che fai. Appena tu intraprendi una divozione, che te ne attedî. Cattivo segno. Insisti a vincerti nella tua naturale instabilità, perchè è troppo pericolosa. Questa è tra maggiori indizî di appartenere al numero infelicissimo de' presciti.

III. Considera, che perciò l' Apostolo aggiunge: *Sic currite*, (cioè *sicuti qui accipiat bravium) ut comprehendatis.* Dice *currite;* e così vedi, che nel servizio divino bisogna camminar a gran passi, affaticarsi, affannarsi, e non già come alcuni andare a bell'agio. Dice *sic;* e così vedi che bisogna correre ancora col modo debito, e non operare a capriccio, ma tener dietro l' orme sicure di quei, che ti hanno preceduto felicemente, de' Patriarchi, de' Profeti, de' Martiri, e soprattutto di Cristo, che fu in questo corso il gigante: *Exultavit ut gigas ad currendam viam.* Dice, *ut comprehendatis;* e così vedi, che bisogna anche corre-

Digitized by Google

re a questo fine di avere il palio, e conseguentemente non restar mai di correre fin a tanto che non arrivi.

26. *Ecce venio cito, tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.* Apoc. 3. 11.

I. Considera, che ciò che disanima molti dal perseverare nel bene che han cominciato, è figurarsi di avere a vivere ancora assai lungamente. E però tu che hai da fare per rincorarti? Tutto il contrario. Figurati, che ogni dì debba essere per tè l' ultimo di tua vita. *Omnem crede diem tibi diluxisse supremum.* E forse che non può essere ogni dì l' ultimo? Senti ciò, che ti dice il Signore: *Ecce venio cito;* non dice *veniam cito,* ma *venio,* perchè egli sta già venendo, e ancora a gran passi, *cito.* Oh quanto è facile, che già ti picchi alla porta per dirti, andiamo: *Prope est januis.* Matth. 24. 23.

II. Considera, che questo avviso medesimo, che al presente ti dà, già è un picchiare fortemente. Potrebbe il Signore far sì, che tu vivessi spensierato affatto di Lui come tanti vivono. Ma non lo fa. Vedi, che ti manda l' avviso: *Ecce venio cito.* Anzi quanti avvisi oltre a questo egli attende a darti? Tale hai da credere certamente che sia quella infermità abituale, alla quale cominci già a soggiacere. L' Apostolo, quando ebbe a nominar la famosa tromba, che sonerà per convocarti al tribunal del Signore, la chiamò l' ultima: *In novissima tuba.* Bisogna dunque, che a lei ne siano già precedute altre molte. Ma chi ne può dubitare? Quando tu senti dire, che il tale è precipitato giù da una scala, questa è una tromba: che il tale è morto di ferro, questa è una tromba: che il tale è morto di fuoco, questa è una tromba: che il tale andato la sera a letto sanissimo, fu sorpreso da un impeto di catarro, che lo fe' morire affogato, questa è una tromba.

Digitized by Google

Non sai tu quanto di queste ne hai già sentite? Ma tu non credi, che suonino mai per te. E così se il Signore ti giungerà inaspettato, questa è tua colpa. Egli già ti ha fatte precedere l'ambasciate: *Ecce venio cito.*

III. Considera, che mentre il Signore sta già venendo, bisogna dunque risolutamente animarsi a perseverare. *Tene quod habes;* perchè si tratta di un punto che importa troppo. Che sarebbe se tu per una mera impazienza di pochi giorni venissi a perdere quella bella corona, la quale ti sta apparecchiata sol che perseveri? Oh che dolore sarebbe il tuo, o che smania, oh che struggimento! *Tene* adunque, *tene quod habes.* Ma che è ciò, che ti si ordina di tenere? Questa corona medesima? nò di certo, perchè tu ancora non l'hai. Questa solamente ti si darà dopo il fine della battaglia. Hai da tenere il tuo posto: *Esto firmus in via Domini.* Eccl. 3. Hai da ritener sempre vivo quel desiderio, che hai conceputo di voler servire al Signore con fedeltà. Hai da ritenere quei divoti esercizî che provi a ciò più giovevoli, quell'orazione assidua, quelle confessioni familiari, quelle comunioni frequenti, quella lezione di libri spirituali, quell'umiltà, quell'ubbidienza, quel zelo, quella mansuetudine di spirito, quella mortificazione di sensi, quella prontezza in rigettare dal tuo cuore ogni tentazione ne' suoi principî. In una parola hai da ritenere fortemente quel ben che fai, perchè sta a te ritenerlo. Se ciò non fosse in tua mano, non ti si comanderebbe con termini così espressi: *Tene quod habes.* Perchè è vero, che ci vuole a questo la grazia del tuo Signore, ma questa grazia ti sarà data ogni volta, che tu la chiegga, e il chiederla parimente sta sempre a te: *Petite et accipietis.*

IV. Considera, quanto importa che tu ti ajuti a perseverare nel modo pur ora detto; perchè ciò soltanto ti si ordina per ben tuo: *Ut memo accipiat coronam tuam.* Non credere, che il Signore ciò ti coman-

Digitized by Google

di per verun proprio interesse. Se perde te, gli mancheranno forse altri servi quant' ei ne vuole? *Conteret multos,* assai migliori di te, *et innumerabiles* di quei che sono come te, *et stare faciet alios pro eis.* Iob. 34. 24. Mira come tra i Martiri di Sebaste per quell' infelice, il quale prevaricò con uscir dall' acque gelate, subito il Signore ebbe pronto tra gl' infedeli medesimi uno, che di subito gettate giù le sue vesti, sottentrò nudo a compire nell' acque stesse il numero dei quaranta, i quali dovevano essere i coronati. Bisogna dunque per vivere ogn' or tremante, che tu sempre tenga questa persuasione vivissima nella mente, che per quanto a te paja d' esser grande istrumento della gloria di Dio, Iddio non ha bisogno alcuno di te, ma bensì tu hai bisogno estremo di Lui. Non vedi tu come lasciò andare un Saulle, un Salomone, un suo discepolo stesso de' più diletti, e seppe in luogo di Giuda trovar Mattia?

27. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.* Eccl. 27. 4.

I. Considera, quanta gran fatica ci vuol ad alzar di terra un alto edifizio spirituale; quanti atti di annegazione vi si richieggono, quanti di ubbidienza, quanti di umiliazione, quanti di mortificazione ancora austerissima. Eppure questo edificio, alzato in lungo corso di anni con tanti patimenti, e con tanta pena, può rovinare in un attimo. Basta a ciò un peccato mortale, ancor di pensiero. E se in quel punto Iddio ti manda la morte, tu sei perduto. Anzi sei perduto altresì, se Dio lasciandoti in vita, non ti soccorra con abbondanza di grazia, sì che non precipiti di peccati in peccati, e così alla fin tu perisca. Oh che gran fabbriche più belle assai delle tue rovinarono in questa forma! Basta pensare alle cadute di un Didimo, di un Origene, di un Osio,

Digitized by Google

di un Tertulliano, e di altri a lor somiglianza: *Præcipitavit Dominus, nec pepercit, omnia speciosa Jacob.* Thr. 2. 2. E tu, che non hai fatta una picciola parte di quel bene che questi fecero, non puoi temer giustamente ancora di te?

II. Considera in che sia fondato questo pericolo così grande. È fondato in ciò, che tu per quanto abbi mai fatto di bene, salmeggiando, digiunando, disciplinandoti, predicando, non hai potuto obbligarti Dio di maniera, ch'Egli non ti possa negar quella nuova grazia, che di mano in mano ci vuole a perseverare, distinta dalla passata, perocchè ogni tuo merito è dono suo: *Deus est qui dat velle.* Iddio è stato quello che ti ha dato non solamente l'abilità naturale, ma quella buona volontà che ti ha mosso a salmeggiare, a digiunare, a disciplinarti, ed a fare altre cose tali, le quali sono chiamate di suo servizio, ma più per verità son di tuo. *Quid prodest Deo si justus fueris?* Iob. 22. 3. E così senza farti un minimo torto, Iddio può levare ogni momento da te la sua santa mano, cioè privarti di quella nuova grazia speciale, della quale ad ogni momento sei bisognoso per non cadere; perchè la perseveranza è dono gratuito, non solo in ordine al fin della nostra vita, ma ad ogni minima particella di essa, e Iddio la può negare a chiunque si sia, senza essere mai però nè ingrato, nè ingiusto. Non ingiusto, perchè tutti siamo essenzialmente a Lui servi: non ingrato, perchè Egli non ha mai da noi ricevuto alcuno beneficio, ma ce ne ha ben fatti infiniti.

III. Considera, che quello che può mai darti in sì gran pericolo qualche moral sicurezza è un perpetuo timore. Altrimenti: *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.* Ti hai da tener sempre forte al timor divino, come fa chi di testa debole ha da passare un alto ponticello strettissimo, sotto cui risuoni un torrente precipitoso. Oh come allora stringe forte la mano

Digitized by Google

a chi gli fa scorta! Così ti hai da attenere tu ancora al timor divino; anzi tanto più fortemente, quanto è maggior il rischio di cui si tratta. Ti hai da attenere, come qui dicesi; *Instanter. Instanter,* in quanto al tempo; *Instanter*, in quanto al modo. Hai sempre da tenere vivissima innanzi agli occhi questa necessità che tu hai del divino ajuto, e così sempre ardentemente anche chiederlo: sempre, perchè quantunque la perseveranza sia dono al tutto gratuito, con tutto ciò, chi la dimanda come si conviene, la ottiene infallibilmente mercè la divina promessa: *Quodcunque petieritis me in nomine meo, hoc faciam. Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*

28. *Estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet.* Luc. 12. 40.

I. Considera, che Cristo nostro Signore ogni qualvolta usò di favellare del giudizio sì universale, come particolare, s'intitolò quasi sempre Figliuol dell' uomo. *Mittet Filius hominis Angelos suos.* Matth. 13. 38. *Videbunt Filium hominis venientem in nube.* Luc. 21. 27. *Videbitis Filium hominis venientem in nubibus.* Matth. 26. 25. *Ita erit adventus Filii hominis.* Matth. 24. 35. Nè ciò dee dar maraviglia. Egli era umilissimo; e però quando doveva dir cose di molta gloria, le temperava col modo, non solo favellando in terza persona, ma adoperando parimenti quei termini più modesti e più moderati, di cui valer si potesse con verità. Ecco però per qual ragione il Signore in questo luogo si nomina specialmente Figliuol dell' uomo: *Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.* Parla Egli qui del giudizio sì universale, come particolare, che a Lui si spetta, essendo Egli egualmente stato costituito giudice de' vivi, e de' morti. *Judex vivorum, et mortuorum* Act. 10. 42. De' vivi col giudizio particolare, quando morranno: de' morti col giudizio universale, quan-

Digitized by Google

do risorgeranno; e però qui s'intitola specialmente Figliuol dell' uomo a confusione degli uomini, i quali allora, che promulgano qualche editto di podestà, vanno più che in altra occorrenza, o mendicando, o moltiplicando i lor titoli più fastosi. Tu a questo titolo di Figliuolo dell' uomo, forse potrai concepire in te meno di terrore, quasi che nel giudizio tu abbia a far con un uomo simile a te, e che però come tale possa o ingannarlo, o sfuggirlo, o sedurlo, o se non altro placarlo assai facilmente. Ma oh quanto, s'è così, tu discorri lontano dal vero! Se qualora Cristo tratta di giudicare, si chiama allor più che in altro, Figliuol dell' uomo, segno è, che allora più che in altro, dovrà fare opere che lo facciano conoscere più che uomo.

II. Considera, che se per ordinazione di Cristo tu hai da stare apparecchiato al giudizio anche universale, che moralmente, rispetto a te, potrà essere ancor lontano, molto più dunque hai da stare apparecchiato al particolare, che non potrà se non essere vicinissimo. Però figurati di udire in ordine ad esso queste parole: *Estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet.* Hai tu notata la forma di un tal parlare? Non dice che ti apparecchi, dice che stii apparecchiato: non dice *paramini,* dice *estote parati,* perchè la somma pazzia, che tu possa commettere è questa; perdere punto di quel tempo prezioso, che Dio ti dà per apparecchiarti alla morte. Tale appunto, e non altra fu la pazzia delle cinque vergini stolte. Pare a te pertanto di vivere apparecchiato, oppur di avere bisogno di apparecchiarti? Pensavi un poco con serietà, perchè è punto, che importa troppo. Chi vive apparecchiato al morire, può essere sicurissimo di avere ancora a morire senza apparecchio; mercecchè l'apparecchio vero alla morte è la vita buona. *Ante judicium para justitiam tibi.* Eccl. 18. 19. Quell' apparecchio, che si fà sull' estremo, non è apparecchio, è confusione, è imbarazzo, è imbroglio; e però è un ap-

Digitized by Google

parecchio tumultuario, qual fu già quello delle medesime vergini già dette: non è apparecchio proporzionato ad un' opera di rilievo sì grande, qual'è il morire. Due sono gli apparecchi, che devi fare, se non gli hai fatti: uno rimoto, l' altro prossimo. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Ps. 56. 8. Il rimoto è, non far mai opera, intorno alla quale tu abbia d' aver a male che ti trovi occupato il Figliuol dell' uomo, quando Egli giunga. Il prossimo è, aggiustar le partite della coscienza con intera soddisfazione, dileguare ogni difficoltà, deporre ogni dubbio, adempir tutti li debiti che ti stringono, siano di giustizia, siano di gratitudine, siano di fedeltà. In una parola; sai, che vuol dire lo stare apparecchiato alla morte? *Estote parati:* vuol dire appunto stare come una nave carica in porto, la quale a sciogliere non altro aspetta, che vento. Se ancor la misera ha da risarcire le sarte, ha da rattoppar le schiavine, ha da cominciare a fornir le casse di viveri, qual dubbio c' è, ch' ella non è apparecchiata, ha da apparecchiarsi?

III. Considera, d'onde avviene, che tu non faccia verun di questi apparecchi sì necessarî. Perchè ti prometti tempo, non credi il vero a Cristo, il quale ti fa intendere, che verrà quando meno tu te lo immagini. Eppur odi com' Egli parla: *Estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet.* Non dice *qua die,* ma *qua hora,* perchè non solo non sei sicuro di un giorno, ma neppure sicuro d' un ora: *Nescitis diem, neque horam.* Matth. 25. 13. Conviene adunque, che non lusinghi te stesso con persuaderti, che il Signore teco procederà diversamente da ciò che minaccia a tutti. Anzi hai da credere, che a te Egli intenda di parlar più che ad altri; essendo ciò tutto il mal di questa sentenza, la quale ora mediti: ognuno l' ode tutto dì dall' Altare, e nessuno la reputa detta a sè. A te dunque figurati, che singolarmente Egli parla, mentre Egli dice, che verrà a trovarti in quell' ora, che meno pensi;

Digitized by Google

cioè, che verrà improvviso, che verrà inaspettato, che verrà con una chiamata, qual' è quella, che appellasi subitanea: *Ecce venio sicut fur.* Apoc. 16. 15. Tu tardi ad apparecchiarti, perchè speri che alla tua morte dovrà precorrere almeno la malattia. E però a procedere saviamente persuaditi, che morrai prima di ammalarti; come è de' fiori, che tuttodì si recidono, prima che lor sopraggiunga languor veruno. *Nescio quandiu subsistam, et si post modicum tollat me factor meus.* Job. 32. 22.

IV. Considera, che tanto più devi usare questa sollecitudine dinnanzi detta, quanto il Signore più chiaramente ti avvisa, che verrà Egli a chiamarti in persona propria: *Qua hora non putatis Filius hominis veniet.* Non dice, *mittet*, dice *veniet.* E come dunque puoi, s'e così, differire ad apparecchiarti? Quando il giudice ti manda citazioni, ti manda famigli, ti manda altri messi, puoi in qualche modo apparecchiare in quel breve tempo di mezzo le risposte da dargli, ancorchè difficili. Ma quando ti viene in casa a coglierti di persona improvvisamente, inaspettatamente, tu sei finito. Or così appunto ti avvisa, che farà Cristo: *Qua hora non putatis Filius hominis veniet.* Potrai tu forse qualora verrà, dirgli ardito che vada, e che poi ritorni? Sei ben' ora usato di dirglielo mille volte; mentre venendo Egli a te con le sue amorevoli ispirazioni, con le sue vocazioni, con le sue visite, tu per ordinario lo rigetti da te, quasi affaccendato con dirgli: *Vade, et revertere.* Ma alla morte non potrà già riuscirti di far così; perciocchè Cristo alla morte non verrà qual amico, verrà qual giudice. *Ecce Judex ante januam assistit.* Jacob. 5. 9.

29. *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, et confirmasti super me manum tuam.* Ps. 33. 5.

I. Considera, che quando un cacciatore desidera di raggiungere qualche fiera fuggiasca, come una

Digitized by Google

cerva o un capriolo, le scocca varie saette, delle quali alcune finalmente ficcatesi a lei ne' fianchi, o la fanno correr più lenta, o la fan restare; e così allora il cacciatore l' è addosso, e vi pon sopra le sue mani, e la ferma. Or di questa similitudine pare, che appunto Davide si prevalga in questo suo versetto penitenziale. Perciocchè essendo egli andato da Dio fuggiasco, Iddio con le saette di varie tribolazioni, intimategli prima, e di poi scoccategli, lo fè rimaner dalla fuga, sicchè gli fu sopra con le sue santissime mani, *Confirmavit super eum manum suam;* e se lo guadagnò interamente. Ciò che Iddio fece con Davide, fa del continuo con più d' uno degli uomini, a cui vuol bene. Vede Egli, che indarno tenta per vie piacevoli di renderli a sè soggetti, siccome quelli, che hanno uno spirito colmo di tanta baldanza che: *Tanquam pullos onagri se liberos natos putant.* Job. 11. 12. Però, che fa? mette mano a saette acerbe, a saette acute, e quando quegli scorrono appunto più liberi, li ferisce. E dove li ferisce? Dove giudica più opportuno. Perchè Egli è cacciatore sì valoroso, che sa colpir dove vuole. *Sagitta ejus, quasi viri fortis interfectoris, non revertetur vacua.* Jer. 50. 9. Chi va a ferir nelle reni, con suscitargli dolori atroci: chi negli occhi, con accecarlo: chi negli orecchi, con assordirlo: chi nelle mani, dannandolo a crude gotte: e così al fine Egli ottiene, che ciascuno di questi si dia per vinto. Se ponderi attentamente, vedrai, che sono innumerabili quelli che il Signore guadagna con questa sorte di caccia saettatrice. *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent.* Ps. 44. 4. Ma ti vaglia solo per tutti quel misero figliuol prodigo, che sì scorretto era voluto fuggire lontan dal padre: *Abiit in regionem longinquam.* Scoccò contro di questo il Signore quelle saette, che aveva per Ezechiello chiamate saette pessime, cioè saette di fame: *Quando misero sagittas famis pessimas in eos, quæ erunt mortiferæ.* Ezech. 5. 16; e con esse lo rendè suo. Benchè queste saette, che

Digitized by Google

sono le pessime, la povertà, l' abbiezione, l' abbandonamento, la pubblica confusione, in mano del Signore riescono d' ordinario le più salubri, perchè son le più vigorose a domare il fasto di chi siede in alta fortuna. Applica tu adesso a tuo prò ciò che qui si è detto, e mira, se il Signore ha avventato contro di te veruna di queste saette per conquistarti. Se l' ha avventata, ringrazialo, perch' è segno di sommo amore. Se non l' ha avventata, pregalo ad avventarla, perchè da ciò può dipendere facilmente la tua salute. *Sagittæ tuæ infixæ sut mihi, et confirmasti super me manum tuam.*

II. Considera, che per questo appunto si dice: *Confirmasti super me manum tuam.* Non solamente *firmasti,* ma *confirmasti;* perchè quando il Signore per questa via si guadagna l' anime, se le suole ancor guadagnare più saldamente, più stabilmente, sicchè non le perde più, come quelle che son ferite; e però non è tanto facile, che gli scappino. Quindi è, che le tribolazioni sono riputate sì certi segni di predestinazione alla gloria, perchè comunemente il Signore per mezzo di queste non solo *firmat,* ma ancora *confirmat* su l' anime *manum suam.* E questa spesso si è la confermazione in grazia, che senti dire aver Dio fatta di molti, come fu di ciascuno de' santi Apostoli: l'aver ad essi dato assai da patire. Che però scrisse s. Paolo: *Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi:* non *ut sit,* in qualunque modo, che ciò per lui saria stato leggier conforto, ma *ut inhabitet,* ch' era il conforto supremo. II. Cor. 12. 9. Aggiungi, che quando il Signore si è guadagnata qualche anima per tal via, è segno che le vuol un bene più che ordinario, perchè n' è andato alla caccia, come fe' appunto col medesimo Paolo. E se però ha fatto tanto per guadagnarla, chi crederà facilmente, che voglia perderla dappoi che l' ha guadagnata, e guadagnata a forza ancor di saette?

III. Considera, che affinchè segua tutto ciò, è

Digitized by Google

necessario, che le saette non giungano leggermente a ferir chi fugge, ma lo trapassino; altrimenti chi fugge le scuote subito, e proseguisce la fuga. Così pur avviene nelle avversità, che Dio manda; se sono leggiere, sicchè non passino, come suol dirsi, la pelle, non sortiscono il loro effetto. Allora il sortiscono, quando sono penose, anzi permanenti, sì che non vi sia più speranza di liberarsene; perchè allor succede, che l'anima finalmente si renda a Dio. Ed ecco la ragione, onde disse Davide: *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, et confirmasti super me manum tuam;* perciocchè allora il cacciatore è sicuro di aver la fiera, quando le saette sono in lei bene addentro, *infixæ sunt;* quando non son ben addentro, non è sicuro: e perchè? allora queste non domano. A voler che dominino, convien che bevano almeno tanto di sangue che, certi spiriti, o di vivezza eccessiva, o di vanità esorbitante, s'illanguidiscano; al che pare, che appunto volesse alludere il santo Giob, quando disse: *Sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum.* Iob. 6. 4. E qual'è questo spirito, ch'esse bevono se non quello di cui parliamo? Lo spirito di orgoglio, lo spirito di vanità, lo spirito d'arroganza: oh come a maraviglia si succhiano questo spirito baldanzoso! E così l'uomo divenuto più umile, più facilmente soggettasi al suo Signore, e divien beato. *Beati pauperes spiritu.* Se però tu desideri di arrivare ad una beatitudine tanto eccelsa, che fu collocata da Cristo nel primo luogo, pregalo pure, che si degni usare anche teco le sue saette, anzi conficcarle, finchè da vero ti umilî; perchè sono, è vero, saette d'indegnazione, ma amorosissima. Ha per ventura bisogno alcuno il Signore de' fatti tuoi? Se viene a caccia di te, lo fa per tuo bene, non lo fa per suo emulumento.

Digitized by Google

30. ***Existimo, quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*** 2. Cor. 8.

I. Considera, quanto modestamente parlò l' Apostolo, quando egli disse *Existimo*, di una cosa di cui potea tanto giustamente dire *Scio*. E non era egli stato sul terzo Cielo a vagheggiar quella gloria di cui trattava? Con tutto ciò disse *existimo*, a dinotarti, che quando ancora non fosse più che una opinione probabile, che quella gloria sia eccelsa, sia esimia, qual' ei la scorse, dovresti fare il possibile a guadagnartela. Non vedi ciò, che fanno coloro, i quali si sono dati a cercar tesori? Può essere bene spesso, che invece d' oro non trovino se non creta gialla. Eppure stentano, sudano, e si condannano a vivere nelle grotte, e ancora a morirvi, solo perchè han per probabile trovar oro. Benchè, non credere, che mentre qui l' Apostolo dice *existimo*, egli dubiti punto di ciò che dice. Dice piuttosto *existimo*, per farsi beffe di te, che mostri ancora di dubitar d' una cosa, che tanto è certa. Dice meno, ma più significa, che se dicesse ancora *Scio*.

II. Considera, quale sia finalmente quella moneta, con cui si compra la gloria del Paradiso: non altro, che i patimenti di questa vita *passiones hujus temporis*. La povertà, le ignominie, le infermità, le persecuzioni, gli stenti, i sudori, le varie tribolazioni, che Iddio ti manda. Sicchè qualora tu sdegni queste tribolazioni, sdegni quella moneta, che Dio, come a poverello, ti dà per sì grande acquisto. E dove hai tu mai veduto, che si lasciasse di correre ansiosamente, di contrastare, di combattere, di lottare là dove un principe in occasione di qualche celebre festa, gittò moneta tra la sua povera gente? Eppure tu non daresti neppure un passo a raccogliere quella tribolazione che Dio dà solamente per farti ricco: *Renuerunt accipere disciplinam.* Jer. 5. 3.

Digitized by Google

III. Considera, che quei patimenti, che tu sopporti per Dio sono è vero tante monete, con cui ti compri quell' alta gloria celeste; ma non sono però monete condegne. *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis;* perchè quantunque sieno monete condegne per lo valore, non sono però condegne per la materia; e se pure sono condegne per il valore, questo medesimo si deve attribuire alla grazia, che le fa tali: nel resto se si riguardino per sè stesse che valor hanno? nessuno affatto. Pare a te dunque, che tutti i tuoi patimenti possano avere una minima proporzione col Paradiso? Se non altro, i tuoi patimenti sono tutti legati al tempo, *passiones hujus temporis,* e quella gloria sarà futura *ad futuram gloriam,* cioè sarà dopo il tempo. Ma chi non sa, che non altro dopo il tempo rimane, che l' eternità? Or mira un poco, qual proporzione mai possano avere insieme il temporale e l' eterno! Quella, che è tra il punto, e la circonferenza, cioè nessuna. *In momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te: et in misericordia sempiterna misertus sum tui.* Is. 54. 8.

IV. Considera, che se pure ti seguita a parer duro il patire per tanta gloria, è perchè ella ti sta nascosta. Ma non temere: quanto prima ella apparirà, *Revelabitur.* Oh se il Signore alzasse un poco quel velo, che la ricuopre, e desse a contemplartene almeno un saggio: beato te! Non potresti già contenerti di non gridare: patiamo pure, affatichiamo, affanniamoci, arriviamo ancora a morire per tanto acquisto. *Vidimus terram valde opulentam, et uberem nolite negligere, nolite cessare.* Iudic. 18.

31. *Sicut oves in Inferno positi sunt: Mors depascet eos.* Psal. 48. 15.

I. Considera, quanto sia grande la moltitudine de' dannati. *Sicut oves in inferno positi sunt.* Vanno giù come pecore, a turme a turme. *Congrega quasi*

Digitized by Google

gregem ad victimam. Ier. 12. 3. Nè è maraviglia. Mentre i più degli uomini vivon male, ogni ragione vuole che male ancora essi muojano. E tu in tal moltitudine che dirai, se mai, che a Dio non piaccia, tu ancor ti danni?

II. Considera, che quei peccatori medesimi, i quali ora tanto arditamente la pigliano contro Dio, che sembrano di volere superbi sdegnare il giogo d'ogni suo giusto precetto, nel giorno estremo si troveranno tanto abbietti, tanto abbattuti, che alla sentenza della loro dannazione non potran fare una minima resistenza, benchè volessero. E ciò vuol esprimere parimente il Salmista, mentre egli dice di loro: *Sicut oves in inferno positi sunt.* Vedi con quanta facilità un pastorello guida al macello una gran mandra di pecore? Così all'inferno la divina giustizia sospignerà una marmaglia di reprobi tanto immensa.

III. Considera, esser tanta la sciocchezza dei peccatori, che i più di loro si dannano, per non si dipartire da ciò che si usa. Questa è la scusa comune: *Si fa così.* Di tal maniera, che per non saper vincere un vile rispetto umano, sono innumerabili quei, che dai compagni si lasciano giornalmente *velut irrationabilia pecora.* II. Pet. 2. tirare a' giuochi, tirare a' bagordi, tirare ai balli, tirare tal'ora ai postriboli ancor più infami! *Ad simulacra muta prout docuntur, euntes.* I. Cor. 3. 2. E ciò pur vuole qui dinotare il Salmista dicendo di tutti loro: *Sicut oves in inferno positi sunt.* Hai tu veduto un pastore, quando egli scorge la sua greggia ritrosa a passare un fosso? Ne piglia una, la fa saltar di là quasi a forza; e allora tutte le altre le corrono tosto dietro. Così fa il demonio. Stimola taluno a introdur quella mala usanza; ed ecco che ciascun già la imita, come farebbon le pecore, ad occhi chiusi.

IV. Considera, come essendo sì grande la moltitudine di coloro che tutto dì periscono, perchè vogliono, l'inferno a gran fatica potrà capirli nel suo

Digitized by Google

gran seno, quando vi avranno a stare, non solamente con l' anime, ma coi corpi. Però il Salmista, che previde in ispirito quella forma, la qual terranno in istarvi, dice che vi staran come pecore fitte insieme. *Sicut oves in Inferno positi sunt.* Non sai come queste si ammassano tra loro, l' una sopra l' altra, quando l' ovile è incapace! Così forza è, che accada ancor de' reprobi.

V. Considera, come la sola oppressione pur ora detta dovrebbe di ragione esser sufficiente a cagionare ne' dannati la morte, se fossero in istato più di riceverla. Ma non potendo i miseri morir più, proveran solo ciò che la morte ha di pena, non proveranno ciò ch' ella ha di profitto. E però conchiude finalmente il Salmista: *Mors depascet eos.* Li consumerà, ma non mai sì, che finisca di consumarli. Per morte poi intendi quì ogni genere di supplizio, atto per altro ad apportare la morte: se pur non vuoi intendere, come fanno molti, il demonio, che per essere stato autore della morte, è chiamato morte; come Cristo è chiamato vita, per esser Lui stato autor della vita. *Et ecce, equus pallidus, et qui sedebat super eum, nomen illi mors; et infernus sequebatur eum.* Apoc. 6. 8. Ma qualunque sia questa morte non è sciocchezza pensar sì poco a camparne, che piùttosto le vadano tanti dietro? *Infernus sequebatur eum.*

Digitized by Google

TERZA SERIE DI MEDITAZIONI. *

Gesù al cuor del cristiano.

1. Orazione Mentale.

I. Quanto mi consoli, o figliuolo, qui prostrato a' miei piedi perchè t' illumini, e ti parli al cuore! Sai tu perchè sì pochi fra i cristiani tuoi simili vivano virtuosi? Sai perchè sì scarso è oggidì il numero di quelli, che nel cammino di loro vita trovino per tempo quella strada, che dirittamente a me conduce, ed alla loro felicità; e quanti all' opposto a precipizio sen corrano per quella, che ad eterna morte li guida? Tel dirò, o figlio, a tua istruzione, ed eccitamento: perchè quasi niuno entra in sè stesso, quasi niuno col suo cuore mi cerca, e mi parla. Spensierati sen vivono, e se talora mostrano di lodarmi, e di onorarmi colle labbra, hanno però il cuore ben lontano da me. Tale forse fosti tu pure, e tale vivesti, come se io non vivessi per te, come se non t' amassi, e non cercassi con ardenza di essere da te corrisposto, come se non mi mostrassi pronto a versare a tuo vantaggio ogni grazia. Su via, o figlio, raccolto in te stesso, e separato col tuo pensiero dal mondo, accostati a me, seguimi, e nella solitudine della tua mente ti parlerò, e ti ajuterò. Hai tu forse peccati, che t' imbrattino l' anima; passioni che invischino il tuo cuore? Eccoti il rimedio. Sappi che le cose anche più sante, e limosine, e austerità, e terror di prediche, e perfino la s. Messa possono stare col peccato; ma peccato, e divota meditazione frequente non mai. Sei tu languido nella virtù, sei pigro nelle

* Questa serie di meditazioni è tolta in massima parte dall' Operetta intitolata: *Gesù al cuor del giovane.*

Digitized by Google

pratiche di religiosa pietà, fragile per umani rispetti, in mezzo a molti pericoli? Or bene, meditando in tal guisa conoscerai e gusterai la bellezza della virtù, la vanità delle terrene cose, e con poca difficoltà arriverai ad essere tutto fervore. Ah vorrei che il capissi il gran bisogno che hai di orazione mentale!

II. Guarda i particolari gravissimi bisogni che son tutti proprî di tua condizione. In questi tuoi anni cade per te la stagione propizia per seminare, per coltivare il tuo terreno, ond' abbia a produrti copiosi e buoni frutti. Tu devi imparare a conoscere, e servire Iddio tuo principio, e tuo ultimo fine; devi apprendere il modo di vivere, e conversare col tuo prossimo di regolar te stesso, e le tue azioni: ora è il tempo di deliberare sulla qualità del tuo stato di vita, da cui facilmente dipende la tua temporale, ed eterna felicità. Quelle massime, di cui t' imbeverai nella tua gioventù, quelle pratiche che ora ti renderai famigliari, ti accompagneranno sino alla vecchiezza, e decideranno di tua sorte. Or bene: vedrai ogni cosa nel giusto lume, se t' avvezzi a meditare, se con ponderazione consideri e studii Iddio, l' anima, la morte, l' eternità, le tue inclinazioni, la caducità, l' incostanza, il nulla del mondo. Sì: vedrai assai meglio con un poco di seria meditazione, che con molti libri, molte istruzioni, od altro mezzo qualunque. Io stesso concorrerò con quelle grazie, che mi dimanderai; darò luce al tuo intelletto, moverò il tuo cuore. Su riscuotiti, o figlio: che cosa gioverebbe a te stesso guadagnar nella tua vita un mondo intero, se dovessi poi perdere l' anima tua?

III. Ah viemmi a' piedi ogni dì, e consola così il mio cuore. Vedrai che il trattare con me non ti sarà no di pena, ma fonte anzi di conforto, di piacere, di ogni bene. Dunque che risolvi? Avrai tempo e genio di occuparti in inezie, in divertimenti, in pensieri mondani, fors' anche in cose a me spiacenti,

Digitized by Google

e di danno a te stesso, e non vorrai, nè manco per poco, volgere un serio pensiero a me, a' tuoi obblighi, al tuo bene? Nella meditazione io ti sarò maestro, ti farò gustare i miei doni, e ti riempirò del mio spirito. Ti rammenta, ch' io spesi le intere notti per te in orazione, che là nell' orto per te versai vivo sudor di sangue. Non vorrai tu in contraccambio spendere brev' ora per me?

Frutto. — Proponete di fare ogni dì un quarto d'ora almeno di meditazione. Non lasciatela mai, benchè arido; cercate il Dio delle consolazioni, non le consolazioni di Dio, e ne ricaverete un frutto ben abbondante. Stampatevi nel cuore la massima di s. Filippo Neri, la quale spesso veniva inculcando a' giovanetti, che: Chi non è uom d' orazione, è animale senza ragione. Ma per averne buon frutto bisogna prendere la cosa con impegno, e, dopo aver meditata seriamente la verità proposta, convien fare risoluzioni pratiche a quella corrispondenti con volontà ferma di eseguirle superando le contrarietà, e gli ostacoli che s' incontreranno.

2. Il Fine dell' Uomo.

I. Caro figlio, chi ti creò? Chi ti conserva? I comodi temporali che hai, le grazie del Battesimo, degli altri Sacramenti di chi son dono? Chi ebbe mai l'amore, e la generosità di dare il Sangue per te? Io, io tutto feci per te, affinchè mi dessi gloria col conoscermi, coll' amarmi, coll' imitarmi; e se il fai in questo mondo per pochi giorni, t' ho preparata nell' altro una beata gloria per sempre. Potea io destinarti a un fine più nobile, e più grande? Se l' avessi avuto a scegliere da te medesimo, l'avresti tu potuto eleggere maggiore? Forse amici, compagni, parenti, il mondo forse, o il demonio fecero mai tanto per te? Per te sarebbero mai stati capaci di tanto? Che doveva io far di più per impegnarti a corrispondermi? Ah figlio! Perchè dunque tuttodì pensi, t' impieghi, ti struggi per tutt' altro che per me?

Digitized by Google

II. Vedi se cerco il tuo bene. Poteva farti nascere tra ebrei, tra turchi, tra altri infedeli; poteva fra luterani, calvinisti, od altri eretici; ma no; volli che tu nascessi, e fossi allevato nel seno stesso dell'unica mia sposa diletta, la santa Chiesa. Nè di ciò pago ancora, que' genitori ti diedi, que' maestri, quelle guide a te procurai, colla scorta delle quali potessi, se pur volevi, vivere nel mio santo timore. Per questo da molti pericoli t' ho salvato fin qui; per questo un Angelo ti spedii dal Cielo, che dal tuo fianco non mai si diparte, che ti custodisce, ti guida perchè ti salvi. Nè mi basta tutto ciò: tu non sai i trionfi, che vo' mettere nelle tue mani, quando avrai a sostenere battaglie; non sai le grazie che tengo riserbate per te, i disegni di mia benefica provvidenza su di te, se pur mi corrispondi. E perchè tutto ciò? Non per altro se non perchè ti salvassi, e perchè più prediletto da me in terra, più grande pe' tuoi meriti fossi un dì nel Cielo. Perchè dunque lasci oziosi i miei doni, rendi vani i miei disegni?

III. Ah caro, ricordati, che il figlio onora il Padre, e il servo il suo padrone. Se io sono tuo Padre, perchè non mi ami? Se io il tuo Signore, perchè non mi servi? Sai bene che a due padroni non si può servire. Rinunciasti pur nel Battesimo alle pompe, e al demonio; protestasti nella Cresima di voler contro quelli combattere qual soldato valoroso. E poi mi abbandoni così? Lungi da me, dal tuo fine, il dovrai pur confessare tuo malgrado, e per intimo testimonio della coscienza, che il tuo mondo non ti può dar pace; tu non sei quieto, e nol sarai, finchè il tuo cuore non riposi tutto in me. Rammenta, te ne prego, un' altra volta, che nulla ti gioverà in morte aver acquistato tutto il mondo, se poi non avrai faticato al conseguimento del tuo fine, e ti perderai per sempre.

Frutto. — **Fissate per regola di ogni vostra azione la massima di s. Francesco di Sales: Niente mai contro Dio,**

Digitized by Google

niente senza Dio, niente se non Dio. Quello, che non giova all'eternità è una mera vanità. Convien decidersi, o camminare verso il Cielo per la via stretta; o battere la via larga, e dannarsi per sempre. Chiamate spesso il vostro pensiero al fine, cui siete destinato; e fra gli assalti e le lusinghe delle passioni e del mondo ripetete con s. Paolo: Io o mi viva, o mi muoja son fatto pel Signore.

3. La Morte.

I. Ricordati, o figlio, che hai da morire. Tu a ciò non pensi nella tua età giovanile, e vivi, ragioni, operi come se non fossi tu pure condannato a morire. Che se talora rifletti per necessità alla tua sentenza, così ne pensi, e ne parli, come di cosa assai lontana, come se certamente dovessi morire solo in decrepitezza. Ma intanto, dimmi, quanti che nacquero allorchè appunto nascesti, son già morti a quest'ora? Quanti che contano gli stessi tuoi anni, credi tu che giungeranno alla vecchia età? Non sarà forse la minor parte? Non ho io detto, che non devi sapere nè il dì, nè l'ora di tua morte? Non vedi tu ogni anno morir uomini, donne, di ogni condizione, di ogni età? Non ti accorgi che il colpo di morte è sì vario, sì incerto, come se da un'urna si estraesse alla cieca chi morir dovesse ogni dì? E qual privilegio dunque tu puoi vantare il quale t'assicuri, che morrai solo dopo molti anni, e non già in questo, e non fra un mese, e non oggi stesso? Ah no, non fidarti; riguarda come un pegno parziale di mia provvidenza per te, l'incertezza in che ti lascio dell'ora di tua morte, perchè non sapendola, ad ogni ora fossi preparato. Su dunque, o figlio, emendati: sei sicuro del perdono che ti offro e ti prometto, se oggi ti penti, se ora ti risolvi davvero; ma non ti prometto, nè sei sicuro dell'indomani per convertirti.

II. Ma presto o tardi che a me piaccia, morrai, e morrai certamente. Ridotto che tu sia al capez-

Digitized by Google

zale, finito è per te il mondo, e finirà pure l'inganno. Al lume della candela benedetta, quali ti compariranno allora i comodi di questa vita, i piaceri, i divertimenti, i compagni, gli umani rispetti, che ti allacciaron cotanto? Confesserai tutto vanità, ed afflizione di spirito. Ti gioverà forse allora il tuo ozio, il tuo spirito brillante, le vivaci sentenze; oppure le buone opere, i buoni esempi, i Sacramenti frequentati a dovere? Deriderai fors'anche in quel punto la vita de' giovani savi, costumati, studiosi, ritirati, o non piuttosto bramerai di averne seguito l'esempio? Ti consolerà l'aver avuto il santo timor di Dio, o l'aver menata una vita mondana, dissipata, viziosa? Quanti tuoi pari, giovani, come te robusti, e riguardanti da lungi la morte, soprappresi inaspettatamente dal giorno estremo, al rammentare la grandezza dei lumi, e delle grazie da Dio ricevute, l'abuso che ne fecero, dandosi spensieratamente in braccio al peccato, smaniarono per non essersi in altro modo regolati? Ma che? finendo per essi l'inganno e l'errore, finì il tempo ancora.

III. Tutto in un punto ti vedrai sulle porte della eternità. T'immagina col pensiero di essere a quel momento terribile, e decisivo di tua sorte per sempre. Credi tu, che ti sarebbe di conforto la rimembranza del tempo speso oziosamente ne' caffè, nei solazzi, ne' teatri, nelle conversazioni, ove suole dominare il libertinaggio, e la scostumatezza? E non anzi il riflesso di esserti occupato nell'eseguimento de' tuoi doveri, nel premuroso esercizio delle opere e delle virtù cristiane? Un giorno solo di tanti perduti, anzi un'ora sola, oh se potessi in quel punto averla per procacciarti perdono, grazia, corona! Ma no, che non dovevi gittare il tempo quando l'avevi; un momento allora non vi sarà più: non sapevi che farne in vita, erano i dì troppo lunghi, non veniva mai sera. Ma allora è finito! te ne consolerai? Pensa figliuol mio, ah pensa se ora

Digitized by Google

ti sorprendesse la morte, avresti tu l'animo tranquillo? Perchè non t'assicuri col far subito ciò, che vorrai aver fatto in quel punto? Io tel dissi, e tel ripeto da buon padre: fa del bene prima che ti manchi il tempo, e che tu metta il piè nella eternità: allora sarà venuta la notte, in cui non potrai più operare.

Frutto. — Esaminate se la coscienza si ricordi cosa alcuna, di che foste per aver rimorso nel momento estremo di vostra vita; e trovandola non frapponete indugio a mondarvene col lavacro di sincera penitenza. Lasciate quell'abito, quell'occasione, quel luogo cioè, quel compagno, quel gioco, quella persona, quell'ozio ecc. Confessatevi, comunicatevi come se doveste in breve morire. Tardando chi sa se avrete più tempo? In ogni vostra operazione assuefatevi a dire a voi stesso: Se dovessi ora morire, farei io così?

4. Il Giudizio.

I. Verrà un dì senza dubbio, o figlio, in cui mi dovrai rendere di ogni tuo debito strettissimo conto. Vieni qua, dirò, rendimi conto come uomo, come cristiano, come favorito da me con grazie speciali: veggasi in chiara luce la gravità de' tuoi peccati commessi in tutti i tempi, in tutti i luoghi; se ne veggan tutte le circostanze, ed il numero; anche le cose più occulte, persino uno sguardo, una parola, un pensiero. Dammi conto del modo, con cui attendesti a' tuoi studi, a' tuoi lavori, alle incombenze tue, agli obblighi del tuo stato. Dammi conto del bene che dovevi fare, e lo lasciasti per negligenza, per accidia, per umani rispetti: si vegga come facevi orazione, come ti comportarvi nelle mie Chiese, come t'accostavi a' Sacramenti. Dammi conto del modo, con cui vegliasti sopra i tuoi inferiori, sopra i domestici; come li trattasti, e quali esempi desti loro. Dammi conto non solo delle tue colpe; ma di quelle che cagionasti colle tue seduzioni, cogli scandali, colle beffe. Ah! scorri adesso attentamente, o figlio, ad una ad una queste

Digitized by Google

partite e correggiti; altrimenti misero te! Il mio giudizio sarà per te giorno di spavento, di angustia, di tenebre, di caligine. Vedrai cielo, terra, Angeli, demonî armati tutti alle mie vendette contro di te; vedrai i Santi impugnar meco la spada vendicatrice; vedrai Maria mia Madre comparirti terribilmente adirata; proverai il durissimo mio furore. Pensa bene, o figlio, che allora ti sarò severissimo giudice.

II. Quale scusa addur potrai in quel dì? L'ignoranza? ma avesti pure educazione, istruzioni, libri, prediche, scuole. Ti convinceranno questi mezzi della tua ignoranza colpevole, o della tua più orrenda malizia. La fragilità? dirai forse allora che ti mancarono ajuti, quando tanti poveri giovani più deboli di te, con minori comodi di te, più tentati di te, vedrai che operarono coll'ajuto della mia grazia sì bene? Dirai allora che i tuoi pari vivevano così? I consigli, le beffe dei mondani ti salveranno in quel giorno, quando vedrai la moltitudine, i consiglieri, i beffeggiatori perduti? Io t'avvisai pure a sprezzarli, a farti violenza, a non seguitare le usanze del mondo; ma le mie massime, i miei esempi, e ti promisi che ti sarei stato aiuto, conforto, e vita. Ah adesso sì hai mille modi onde eludere le condanne del mondo; ma t'accerta che allora nè i tuoi raggiri, nè i nascondigli, nè le menzogne, nè i protettori potranno scamparti dalla mia giustizia. In qual disperata costernazione ti immergerà una condanna a tormenti i più atroci, eterni, senza pietà; una sentenza irrevocabile, e senza scampo! Guai a te! Guai, guai!

III. Ah non sia ch'io morto su questa croce per te, debba essere la tua ruina. Fatti animo, e cerca in tutto di vivere secondo la mia legge, e i miei esempi. Se non ti sarai vergognato di me, no, che nè manco io mi vergognerò di te; e se tu dispregiando i vani timori degli uomini, ti sarai pregiato colla tua buona vita di confessarmi in faccia a

Digitized by Google

tutti, anch'io mi pregerò di confessarti per mio dinnanzi all'eterno mio Padre. Fatica sì pure, e combatti da buon soldato; e aspetta in quel dì una nobil corona, una gloria altissima, una compiuta felicità. Queste non incerte speranze non meritano che tu qua patisca un po' meco, per meco poi godere tanta gloria nel cielo? Non meritano che tu faccia resistenza alla tua carne ribelle, che ti mortifichi e domi le passioni, che fugga i cattivi, che pratichi il bene, che abbi sempre avanti a' tuoi occhi in ogni momento di tua vita il giudizio severo, cui sarai sottoposto?

Frutto. — Sprezzate i giudizi dei mondani, considerando Dio solo, vostro Giudice giustissimo. Amate, praticate ogni dì qualche opera di misericordia, che Gesù specialmente esaminerà nel Giudizio, e con esse procacciatevi sempre più favorevole il Giudice, giacchè egli espressamente dichiara di volerle premiare come fatte a sè medesimo. Giudicatevi spesso prima che venga quel Dio, che giudicherà le opere più sante. S. Girolamo, dopo tante austerità, ed una vita così santa, temeva continuamente il Giudizio, e parevagli di udire ad ogni momento la tromba, che lo citasse al gran Tribunale.

5. L' Inferno.

I. Figlio, quanto può patirsi in questa vita di spasimi i più grandi a paragone del fuoco eterno non solo è poco, ma nulla. Questo fuoco acceso dalla mia onnipossente giustizia, fatto da me saggio discernitore del numero, della gravezza de' peccati, sarà tanto più tormentoso e feroce contro di te, che non per molti altri dannati. Io però ti avvisai a non temere nè spade nè morte, ma a temer solo chi può cacciarti corpo, ed anima in quelle fiamme. E tu che non sapesti tollerare un piccolo disagio per vincere quella pigrizia, quell' ozio, per lasciare que' vergognosi piaceri, que' seducenti compagni; tu, che oggi non puoi sofferire un piccolo dolore per breve spazio di tempo, un pò di mortificazione, di fatica; che ami tanto i tuoi comodi,

Digitized by Google

la mollezza, il divertimento, la dissipazione, come potrai reggere al tormento di un fuoco sì atroce, ed ardere tra fiamme sempiterne? Deh accenditi, adesso salutarmente e un fuoco ti avvampi di santo zelo per la tua salvezza, sicchè non ti abbia da vedere avvampare in quel fuoco inestinguibile.

II. Ah se conoscessi la grandezza de' beni celesti, intenderesti la gran pena ch' è restarne privo. Pensa bene che l' esser privo di me per sempre è una pena assai maggiore di quel terribile fuoco; pena infinita, perchè ti priva di un bene infinito, pena tanto grande in genere di male, quanto grande io sono in genere di bene. Tu dunque chiamato, eletto ad essere mio figlio ed amico, ammesso sì da vicino al colloquio famigliare con me, da me stretto con sì soavi amplessi del mio Cuore che t' amò sempre, e sempre ti beneficò, tu resterai privo di me, e da me separato per sempre? Tu, che partecipasti le tante volte al mio Sacramento d' amore, vorrai dunque odiarmi, ed essere da me odiato per sempre? Destinato a benedirmi nel tempo e nell' eternità, avrai invece a vomitare contro di me orrende bestemmie, ed essere per sempre da me maledetto? Io che tutta la compiacenza ho provato nel beneficarti, nell' esaltarti, dovrò godere altrettanto per la tua orrenda, totale ed eterna ruina?

III. Quanto più atroci che non quelle di molti altri sarebbero le tue smanie disperate, se ti dannassi? Io dunque dovresti dire, nato nel seno della santa Chiesa, da buoni genitori allevato nel santo timor di Dio, pasciuto co' Sacramenti, colle istruzioni, ebbi lumi e mezzi ad eseguire i miei obblighi più facilmente che altri; e questi lumi, queste grazie speciali pel mio colpevole abuso m' hanno procurato un Inferno, ed un Inferno tanto più aspro che quello degli altri? Io dunque avrò a sofferire per sempre i rimproveri, gl' insulti, le amare derisioni non sol dei demonî, ma di que' moltissimi eziandio, ch' ebbero minori aiuti di me, e che perciò

Digitized by Google

saranno men di me tormentati? Guai poi a te, o figliuolo, se un'anima sola fosse teco dannata per cagion tua! Guai maggiormente se contro di te avessero ad insorgere giovinetti, e fanciulle da te con seduzioni abbominevoli scandalezzati, e tratti ad orrende scelleratezze! Se il mio amor non ti vince, vincati almeno il timore. Deh abbi pietà di te, e consolami col ritirarti dalla via di perdizione, e col ridurre il tuo cuore nelle vie di santità.

Frutto. — Portatevi spesso col vostro pensiero all'Inferno. S. Giovanni Grisostomo lo teneva dipinto sempre avanti a' suoi occhi. Ricordatevi che ancora col non far nulla il servo inutile del Vangelo fu condannato a quelle orrende tenebre. Molto da voi richiede il carattere, e l'obbligo di cristiano; e dannandovi, oh quanto maggior pena avrete a sopportare!

6. Il Peccato.

I. Figlio, entra in te stesso, e considera il gran male ch'è il peccato. Tu non puoi negar di saperlo. Ah sì, pur troppo il sai; e quasi mi pento di averti dati tanti lumi, fatto allevare nella mia legge, istruire con tante prediche, con catechismi ecc.: perchè peccando non fai di tutte queste grazie, che un abuso orrendo. Conosci abbastanza la malizia del peccato, e il commetti? Conosci il mio merito, e mi posponi ad una vil creatura? Già ben cominci a vedere, e vedrai ognora più la vanità del mondo, eppur lo stimi più di me? Quanti meno istruiti, meno colti per condizione, per beni da me ricevuti inferiori a te, tremano al solo nome di peccato; e tu il commetti sì franco? Ah misero, non vedi che a condannarti non avrò che a citar te, ed i tuoi lumi contro di te stesso?

II. Che t'ho io mai fatto, o Figliuolo, da trattarmi così, da offendermi? Anzi che poteva io farti di bene, e non feci? Poni mente ai talenti, ai comodi, alla sanità che godi. Sai che ti ho eletto a figlio,

Digitized by Google

ad amico, perfino t' invitai e ti ammisi alla mia mensa stessa, ove per cibo hai la mia carne, per bevanda il mio sangue; e tu mi rendi invece peccati, mi contraccambi con ingiurie? Ah se con tant' altri tuoi pari fossi stato largo di quelle grazie speciali, che a te compartii, con qual gratitudine mi avrebbero corrisposto, con qual fervore! E tu con tante e sì copiose grazie, con tanti stimoli, con tanti mezzi, più beneficato degli altri, sarai più ingrato?

III. Che mi offenda un turco, un infedele, un eretico, è un gran male; ma che mi offenda un cattolico, e sì di frequente mi offenda, ahi quanto il male è più orrendo! Tu poi, o figlio, peccando sì presto, nell' Aprile de' tuoi anni, mi desti una ferita di molte altre più profonda. Guarda come tu così hai oscurata e perduta l' innocenza, ch' era tua dote sì bella, ond' io non provo più in te quelle delizie, che provai sempre abitando cogl' innocenti figli degli uomini. Peccando tu sì presto, presto ancora scemerà in te il ribrezzo d' offendermi; perversi abiti prenderanno piede su di te, le mie grazie verran meno; una lunga oscurissima strada ti si apre a percorrere molto pericolosa, ed a me si prepara una serie d' orrendi peccati da sopportare. Ahi quanto è amaro per me, dopo d' aver coltivato la tua pianta con tant' amore, nel mentre appunto ch' essa germoglia, ed io me n' aspettava buoni frutti, veder che non mi dà se non triboli, e spine! Figlio, apri i tuoi occhi, e vedi la tua rovina: moviti a compassione del mio cuore, e dell' anima tua.

Frutto. — Risvegliate con frequenti meditazioni il vostro intelletto a conoscere bene la bruttezza, e i danni del peccato: movete il vostro cuore a sincera contrizione, ed emenda, giacchè il vostro male proviene in gran parte dal non riflettere seriamente sulle cose dell' anima. Non vi abusate del tempo, che Iddio vi dà; approfittatevi a dovere del beneficio della santa Confessione, correndo subito a lavarvi nel divin Sangue. In modo speciale mondate da' peccati l' anima vostra allorchè v' accostate a comunicarvi.

Digitized by Google

7. Il Peccato.

I. Come puoi tu mai, o Figlio, a sangue freddo rovinar te stesso per ogni parte peccando? Tu nol consideri, ma rifletti alquanto come i tuoi peccati ti screditano. Tutti i buoni ti biasimano, e ti condannano: i cattivi ancora, quegli scellerati compagni tuoi, che ora giurano amicizia per te, sappi che dentro il loro cuore ti hanno a vile, dietro le spalle ti deridono ancora; aspetta che tu non serva più a loro capricci, che non secondi le loro passioni, e vedrai qual conto fanno di te: arriveranno persino a odiarti. Figlio, abbi cura del tuo buon nome: tempo verrà che cercherai appoggi, favori, mezzi per sostener te stesso, e i tuoi secondo l'ordine della mia provvidenza; ma la tua vita una volta screditata farà sì che niuno di te si fidi, che sii posposto e rigettato. Cerca di vivere giusto, tientila con me, nè ti mancheranno le temporali benedizioni.

II. Il temporale è il meno: della tua povera anima mi duole, lo stato di cui dovrebbe farti inorridire. Misero! ove sono i frutti di quelle grazie distinte con cui ti prevenni sino da' primi anni di tua vita? ove il merito del bene, che una volta facevi con tanto mio piacere, e tua consolazione? Non senti commoverti rammentando que' fervori delle prime Comunioni, i buoni proponimenti, la vita innocente, che menavi nei luoghi di tua educazione, quando docile vivevi a' genitori amorevoli, a' saggi maestri? Non t'avvedi che hai perduta l'antica pace del cuore, quella dolce schietta ilarità, che ti colmava di gioia, e ti rendeva ancora la delizia degli altri? Tutto pur troppo, sì tutto fa manifesto che l'oro, il quale riluceva in te, ha cangiato in pallido il bel colore, che il chiaro giorno si è oscurato, che scostandoti da me ti sei scostato dalla fonte di viva perenne grazia, e ti sei aperto invece un pozzo, ove solo si trova fango e notte.

Digitized by Google

III. Queste verità che impressioni ti fanno? Queste chiamate come ti scuotono? Ahi! non voler essere come i pari tuoi, che nell' affare dell' anima non prendonsi verun serio pensiere; che chiamati da me si turan le orecchie, dicono scrupoli i rimorsi, malinconia le mie grazie, i miei impulsi; beffeggiano qual ipocrisia il vivere da virtuoso cristiano. Deh! oggi che ascolti la mia voce, apri i tuoi occhi, salvati dall' orrendo pericolo, dalla ruina tremenda che ti sovrasta. Se ostinato sprezzi i presenti miei avvisi, temi che si rallenti la mia premura in cercarti, che non più io batta forte al tuo cuore, che ti lasci (orribil castigo) correre ad una vita da cieco, e da insensato.

Frutto. — Pregate Dio a darvi lumi, e grazia di corrispondere a' suoi inviti, ed al vostro obbligo per non essere di quegl' infelicissimi, che vedendo non veggono, ascoltando non ascoltano, e non intendono. Determinatevi una volta di darvi sinceramente tutto a Dio, che in tanti modi vi cerca, vi chiama, e vi comanda una vera emenda. Chi non risolve, e va così indurando il suo cuore alle divine voci, corre al precipizio. Guai a voi se non temete questa durezza di cuore; sarebbe un segno, che voi l'avete già indurato; e mantenendovi così, vi salverete?

8. Le Ricadute.

I. Figlio, quante volte mi hai promesso di non tornar più a quel peccato, e quante volte mancasti? Tu mi stimi pur poco. Sai pur condannare chi manca di fede a te, e tu stesso per parole date, anche solo a tuoi pari, ti sei fatto un punto di riputazione il mantenerle ad ogni costo: a me solo sebbene me l' hai data tante volte, e tanto solennemente, non ti vergogni di non mantenerla? la malizia, la miseria di questo tuo operare tu la conosci, la confessi, la detesti; e poi come vil cane, che rigettò il cibo torni al vomito, e come animale immondo al sordido lezzo! Il mio merito, la mia pazienza in

Digitized by Google

sofferirti doveano aspettarsi da tè una simile corrispondenza? e promesse fatte, l'abuso delle mie grazie, le virtù, i meriti cui hai rinunciato, l'orrendo tuo stato non ti confondono?

II. Che confessioni sono coteste tue? Tu proponi sempre, e sempre manchi. Questo è un burlarti di me, non è pentirsi. Se avessi giurato di non emendarti mai, di durarla ad offendermi, avresti tu forse potuto far peggio? ah se il tuo cuore fosse a me rivolto veramente, se da vero ti dolesse l'avermi offeso, se risolvessi con animo sincero, ah! no, non sì presto, nè sì facilmente ricadresti. Più assai ti pungerebbe il rimorso di tua nera ingratitudine; ti sarebbe di qualche ritegno l'orror di mancarmi tante volte, quante prometti.

III. Ah infelice! se non ti scuoti con gran fervore, e con ferme e generose risoluzioni, io veggo che t'incammini a gran passi alla dannazione, e te la moltiplichi la più orribile. Trema, figliuolo, perchè col tuo ricadere di frequente ti demeriti sempre più i miei speciali ajuti; i cattivi abiti getteranno più forti in te le radici; t'invecchierai, ti ostinerai nel male. Entra in te stesso, non vedi a che ti sei ridotto? Quando cominciasti ad offendermi ti vergognavi pure, temevi pure delle tue colpe, ne sentivi il peso, te ne affliggevi. Ora, o misero, tu le commetti, tu le moltiplichi quasi senza rimorso; ti sei formata una coscienza insensibile, per cui o non ti confessi, o ti contenti di un'assoluzione, che, invece di risanarti, pare anzi che ti faccia animo a ricadere. Oh stato più spaventevole, ed infelice, quanto men te n'avvedi! Nè dirmi già di non poterti correggere; non arrivar all'eccesso d'incolpar me, quasi che ti comandi di troppo, o non ti voglia aiutare. Non tel comanderei se non ti volessi dar mano. La colpa dunque è tutta di te, che non vuoi, che non ti sforzi. Il mio Sangue nella Confessione, le mie Carni nell'altar sacro-

Digitized by Google

santo non sono mezzi, ed ajuti, se pur ne usi bene, i più potenti a sostenerti?

Frutto. — Assicurate il passato con una Confessione generale. Ma non basta ripetere anche più Confessioni generali; bisogna cercare vera emendazione. A questo fine cercate fra mille, diceva il ven. Giovanni d'Avila, un Confessore, e s. Francesco di Sales soggiungeva: e io dico fra dieci mila; e teneva scritto fra i suoi propositi a regola della propria vita anche questo: mi confesserò dal Confessore più capace, che potrò avere; nè lo cambierò senza necessità. Pregate voi pure Dio per la scelta di un buon Confessore, e non vi contentate di chi più presto vi venga alla mano.

9. La Superbia.

I. Che è questo mai, o Figlio, che mentre la tua età la tua poca sperienza, i limitati tuoi talenti ti sono cagione di sì scarso sapere, di sì debol senno, di sì poca prudenza, vai poscia sì gonfio, sì franco, sì superbo, che di ogni cosa pronunzi giudizio, e ti reputi pressocchè infallibile, nè temi punto di errare, quand' anche si tratti di religione, di anima, di Me stesso, di cui con tema parlavano gl' ingegni più profondi, benchè sostenuti da lunghi studî, e dall' ajuto delle mie grazie? Che è questo mai, che tu pugno di polvere, anzi della polvere più abbietto per avermi le mille volte offeso, ben lungi dal portare l' umile mia croce, nutri pensieri sì alti, cammini con un fasto, che sembri una statua eretta per riscuotere onori divini! Dunque una lode chi sa come, e da chi proferita, de' tuoi talenti, delle tue qualità; un po' di ricchezza, che fu dono della mia provvidenza, una carica, una nascita, che gli uomini tengono in istima, ti hanno potuto accecare, e rigonfiar tanto, che di te stesso, del tuo nulla, de' tuoi difetti affatto dimentico, vai fabbricando co' tuoi pensieri su di te, torri che arrivino al Cielo? Oh sconsigliato, e miserabile, che sei tu mai? quali sono i tuoi gran pregi in paragone di quello, che

Digitized by Google

son io, e di ciò ch' io ebbi dall' Eterno mio Padre? Eppure sappi ch' io sono tutt' umile e mansueto, e che chi tale non è, non può contar di seguirmi.

II. Che ti gioveranno poi in ultimo il gradimento, la stima, gli onori, le lodi del mondo? No, Figlio, non chi è stimato dal mondo è grande, ma chi è stimato da me. Insensato che sei! tu ti pasci di vento, e di nulla, e per piacere agli uomini intanto dispiaci a me. Sebbene pensi tu di farti onore con questo tuo grandeggiare nelle parole, nelle vesti, nel tratto, ed in tutto quello che puoi? Ma non vedi anzi che risvegli il disprezzo di te? Che ti fai tener superbo, e tutto pieno di vento per cose di niun conto, mondane, femminili, od anche per cose che dovrebbero farti arrossire? Vedi un poco i miei umili che non cercano la loro, ma la mia gloria, come sien ricchi di meriti, e in fine poi anche come stimati dal mondo che li ama, e loda per l' umile loro modestia, e piacevole dolcezza.

III. Entra in te stesso, mira di quanti beni ti privi non solo, ma quanti peccati commetti, a quanti rischi ti esponi di odî, di risse, d' innobbedienze, d' immodestie, di scandali? Ne' tuoi medesimi difetti come ti correggerai se fuggi i correttori, e deridi le riprensioni? Guarda che a tua umiliazione io non ti permetta di cadere perfino nelle più schifose disonestà, che non ti lasci perdere perfino la fede, siccome fu di tanti altri superbi, talchè arrivi all' eccesso d' invanirti, e di gloriarti delle tue cadute, e del tuo libertinaggio. Il nulla che sei, i tuoi pericoli, i tuoi bisogni, la mia giustizia ti umilino, ti facciano temer sempre, e fuggire. Fa conto dei miei esempi, abbi a cuore i tuoi vantaggi, altrimenti, tel giuro, se non la perdonai ad un Lucifero, non la perdonerò nè manco a te. Ricordati da ultimo, ch' io intimo guerra ai superbi, e che fo grazia agli umili di cuore.

Frutto. — Amate chi vi corregge, nè vi fidate di voi medesimo. Chi piace, e dimanda consiglio solo a sè stesso,

Digitized by Google

piace e dimanda consiglio ad uno stolto. Non disprezzate nessuno, sprezzate solo voi stesso; fuggite le pompe alle quali rinunziaste nel santo Battesimo; amate le occupazioni più umili; e poichè il germoglio principale della superbia è l' ira, così abbiate mansuetudine e pace con tutti. La vendetta appartiene a Dio; voi vincete colla umiltà il male in bene.

10. L' Impurità.

I. Figlio, se fossi pio, caritatevole, ubbidiente, distinto in somma per molte virtù, se non sei casto, sei un nulla dinanzi a me. Chi vuol essere mio amico, dee amare la purità. Di ogni virtù mi compiaccio, abborro ogni vizio; ma la purità, ah questa si è la virtù a me cara specialmente! Vedi come da Vergine purissima, e nel modo il più puro men volli nascere; vedi come la purità custodii sempre geloso, come la predilessi ne' miei discepoli, amando sopra gli altri Giovanni, perchè più degli altri era stato amante di purità. Guarda con quanto impegno l' inculcai nel mio Vangelo, con quanti premî, e con quante minaccie cercai d' innestarla. Vedi come la esigo in quelli, che più da presso mi vogliano seguire; vedi qual purezza io voglio dagli Angioli, e da tutti quei che sono compagni della mia gloria come tutto puro io voglio il Cielo. E tu, puoi tu confidare di goder la mia grazia, di piacermi, di regnare con me, se corri dietro all' immondezza, ed alle sozzure?

II. Non darti a credere, che di poco tu possa in questo genere essere contento. Ti è uopo essere puro del tutto, altrimenti del tutto sarai impuro. È questa virtù come un filo teso, che basta un sol taglio per romperlo affatto; è uno specchio, che un fiato solo basta per appannarlo tutto. Sii attento, o Figlio; un' occhiata sola, un sol pensiero, una parola, un atto ti può far reo di colpa gravissima. Or guarda tu a qual pericolo ti esponi, quando libero lasci il freno a' tuoi sensi e più di tutti, al

Digitized by Google

par d' Oloferne, agli occhi; quando ti frammischi in adunanze di gente tutta dedita alla mollezza. Guarda a qual pericolo t' espongono quella famigliarità ... quella frequenza ... quella conversazione ... Ah tu per tal modo ti esponi a peccati degni di mille morti; strazî crudelmente questo mio Cuore, che tutt' altro meritava da te. Con qual timore vivresti tu, se tutto ti trovassi da veleni intorniato, se dovessi vivere in mezzo a gente appestata? E ti rimarrai impavido, temerario, insensibile al pericolo di tanti e sì gravi peccati, ed alla rovina tua temporale ed eterna?

III. Guardati dal metter piede in questa via. Facilmente vi si entra; ma oh quali, e quante difficoltà incontransi per uscirne! Le passioni sono più vive ed accese in te; sei in mezzo a continui pericoli; dunque più degli altri devi temere. Sono caduti giovani anche migliori di te; sono caduti uomini grandi, vecchi insigni per virtù e santità. Guai a te se cadi! Una caduta ne trae mille di pensieri, di fatti in te e negli altri, d' ingiustizie, d' empietà, di sacrilegî e d' ogni genere d' iniquità. La forza poi dell' abito, la veemenza della passione, la cecità della mente, la durezza del cuore guidano a tale stato, che gli avvisi de' parenti, le ammonizioni de' buoni, le correzioni de' superiori, le mormorazioni del pubblico non più si attendono; perdite di roba, di onore, di sanità, di vita, d' anima non arrestano: lumi, grazie, rimorsi, castighi non si curano, anzi si disprezzano; Confessioni, e Comunioni sacrileghe si moltiplicano senza ribrezzo; Giudizio, Inferno, Eternità o non si credono, o non si temono. Ah figlio! fuggi; per un vigliacco momentaneo piacere non t' accomunare agl' insensati giumenti, non ti cacciare in via sì orrenda di perdizione.

Frutto. — Fuggite l'ozio, custodite i sentimenti, e gli occhi particolarmente, mortificate la carne almeno collo studio, col lavoro, colla sobrietà, e discreta astinenza. Ri-

Digitized by Google

correte massimamente in tempo di tentazione a Maria, ed all'Angelo vostro Custode; fuggite la conversazione de' discoli, e siate sommamente cauto con persone d'altro sesso. Niente dice s. Girolamo, è tanto pericoloso per l'uomo quanto la vicinanza della donna; niente per la donna quanto la vicinanza dell'uomo. Egli è come mettere insieme paglia e fuoco: *Uterque ignis, uterque palea.* Non vi fidate neppure delle parenti. Il demonio diceva s. Filippo, sa dir donna, non sorella, e soggiungeva; che alla guerr adel senso vincono i poltroni che fuggono.

11. L'Impurità.

I. Torna, o Figlio, a mirare il gran male dell'impurità. E quando mai si vide l'eterno mio Padre così adirato contro gli uomini, che l'intero mondo avesse a disperdere con un tremendo diluvio di acque, se non allora appunto che facea strage fra gli uomini l'impurità? E quando mai piovvero dal cielo fiamme di fuoco ad incenerire città intere, se non quando queste si erano fatte ree di sozzi peccati? E non intendi tu dunque che l'impurità è un nero, schifoso, terribil mostro, che ogni veleno, ogni morte ti arrecherà? Ah intendilo una volta per non averlo tardi a confessare. Morrai tu pure; e pe' tuoi peccati d'impurità è aperto un inferno spaventosissimo. Quell'impuro fuoco che or fomenti, che attizzi ancora, sappi egli è zolfo, che accenderà se non ti ravvedi, un'ardente fornace, in cui rimarrai eternamente sepolto fra le tenebre, fra lo stridore de' denti. Ah potessi pure co' tuoi occhi vedere, e colle tue orecchie ascoltare tanti giovani tuoi pari, i quali colti da morte in peccati d'impurità sono straziati, e urlano da disperati, ma troppo tardo nell'Inferno! Vedilo, figlio, per pietà vedilo coll'occhio della fede; portati vivo col tuo pensiero nell'Inferno, a considerare il male che questo vizio produce, per non avervi a piombar dopo morte.

II. Possibile, o Figlio, che niente valga a trattenerti, che ad ogni bene rinunci, ad ogni male ti

Digitized by Google

sottometta, sol che tu possa secondare una vile, brutale passione? Non t' accorgi che il vigore istesso di tua salute ne soffre, che accorci i tuoi giorni, e li rendi infelici? Non rifletti che oscuri, e deturpi la parte di te più nobile, che logori, e disperdi le prerogative sì belle dell' anima tua? Tu, cui è uopo per le scienze, per le arti, pe' tuoi affari d' ingegno pronto, ti vai rendendo così stupido? Tu che vanti buon cuore, e che ti pregi di buona indole, e di nobil carattere, ti pascoli in un vizio, che è infausta sorgente di ostinazione, di durezza, di crudeltà inaudite? Non vedi Erode per l' insano suo amore, che fa troncare iniquamente il capo dell' innocente mio Battista, e spietato ne forma un barbaro ornamento al suo lascivo banchetto? Fatto per tuo grande onore a Dio somigliante, ne macchi si stolto la bella immagine e ti vuoi rendere piuttosto simile a immondi animali, forse meno sfrenati e intemperanti di te? Si chiama questo amare te stesso, mentre vai a rovinare e perdere l' anima insieme col corpo?

III. Figlio, un' occhiata a me ancora. Amo, tel dissi, la purità e sì l' amo, che essa forma le delizie più care del mio cuore. Or sappi che anche più bella e più amabile mi riesce in te questa virtù. Un giovine che in mezzo ai pericoli, e nel bollore delle passioni si mantenga innocente, e a me consacri le candide e fresche primizie di sua età, ah ei mi presenta un giglio, un sacrifizio di odore a me soavissimo! Mira que' giovani a me sì cari, che gelosi di serbare incontaminato il giglio della santa purezza, fanno del loro cuore un chiuso orticello, e vigili e risoluti sottomettono col mio timore, e colla mortificazione la ribelle concupiscenza. Tu pure, o Figlio, al par di questi mi consola, donami il tuo cuore, e t' accerta che saprò esserti grato. I tesori delle grazie mie saranno aperti per te; ti farò un dì provare ben altri piaceri e contenti, e mi benedirai per tutta l' eternità. Che se

Digitized by Google

non vuoi consolarmi, va pure a' tuoi immondi piaceri; ma ricordati, ch' io sto su questa croce penando per te, e dovrai almen confessare, ch' io ti volli salvo e che per tua malizia ad onta di queste piaghe, e del mio amore tu folle volesti dannarti.

Frutto. — Abbiate in questo genere una speciale premura nel confessarvi, manifestando ogni cosa con ischiettezza, ed anche le tentazioni che provate. Superate nel parlare, nell' ascoltare, nel conversare ogni rispetto umano per serbare in tutto la virtù della purità, e con gran cuore fate forza a voi stesso. Le difficoltà, coll' ajuto del Signore andranno scemando, e vi avvezzerete ad essere casto senza molta fatica. Per questo siate molto divoto di Maria.

12. Famigliarità Funeste.

I. Figlio, entra in te stesso, e rifletti al debole tuo cuore, che mentre sdegna di amar talora il suo prossimo come si conviene ed io comandai, ama poi qualcuno più del dovere e più che io voglia. Se ben consideri, sei troppo inchinevole alla domestichezza, usi con troppa libertà de' tuoi sentimenti, ch' io ti diedi solo perchè ne usassi a mia gloria, ed a salute dell' anima tua. Spesso parli e conversi senza il dovuto riserbo, ancorchè si tratti di persone le quali a te sieno di pericolo speciale. Ah non t' avvedi, che questa non è la carità che io comando, che anzi ella è una carità contraria all' amore, che tu mi devi? Non vedi che la tua mente si empie d' innumerevoli pensieri che ti distraggono, che ti dissipano; che consumi in tutt' altro fuori di me il tuo cuore, talchè poi fino il pensare a me ti riesce nojoso, e mentre ti struggi per le creature dimentichi il tuo Creatore?

II. Non hai udito le cento volte, che chi sprezza il poco, a grado passa al molto? Che una goccia scava una dura pietra, che una scintilla risveglia un incendio! Non vedi un Sansone fortissimo, un Salomone così saggio cader vergognosamente, perchè

Digitized by Google

non fecer caso di addomesticarsi con femmine? Davide non restò vittima d' un guardo licenzioso? Non sai che le confidenze sono legna, che alimentano il fuoco delle tue passioni, e che mandano un nerissimo fumo, il quale offusca l' intelletto? Non sai, che le famigliarità fan generare negli altri una vincendevole confidenza, indi un disprezzo, che per molti capi ti potranno essere fatali? Che se finora la mia grazia ti preservò da luttuose cadute, conti tu forse per nulla tante sconce parole e discorsi laidi, tanti pensieri e tanti desiderî inutili, tant' altri pericolosi, non pochi ancora peccaminosi? E se non ti arresta la tua ruina, o pensi temerariamente d'evitarla, non senti almen compassione di tante povere anime, che sono vestite di ribelle e fragile carne, a cui il tuo conversar famigliare sarà cagione di tentazioni infinite e di non poche cadute? Non merita no il tuo libero tratto il nome di buon garbo, di civiltà, o simile; benchè il mondo te lo dipinga con questi mentiti colori per ingannarti. Quale disordine anzi può darsi peggiore di quello che trattare per guisa tale, che il mio cuore ne resti ferito, macchiata bruttamente l' anima tua, il tuo fratello sedotto a cadere miseramente?

III. Ah vorrei pure che conoscessi la necessità che hai di serbare nelle tue parole e nel tuo tratto un modesto e savio contegno, che qual siepe ti sia e barriera, onde serbarti immacolato dal secolo perverso. Possibile che tu nol veda? Sai pure che i cibi, le bevande, se qualcheduno più del dovere ne usi, divengono veleni. Non vedi come con sì imprudente contegno più fragile addivieni nell' animo tuo, vai languendo nella virtù, più vai crescendo nel vizio? Non conosci per esperienza, che la libertà e la sfacciataggine sono le indivisibili compagne dei giovani corrotti e corrompitori, i quali appunto son giunti a' più mostruosi eccessi per una serie di famigliarità e confidenze, che in sulle prime parevano cose da nulla ed innocen-

Digitized by Google

ti, E fors' anche tratti di civiltà? E non vedi per lo contrario, che i buoni giovani, i quali poi non ti mancano sott' occhio, guardano sempre col loro pudore e modestia la virtù, come le rose difendonsi colle spine? Ah pensa in fine, che ogni tuo prossimo è mia imagine, è un' anima da me comprata col prezzo del mio Sangue. Avvezzati a considerar tutti in questo punto di vista, e perciò l' amor tuo per gli altri non oltrepassi i limiti d' un rispettoso contegno sia nelle parole, sia nel tratto. Te ne saprò grado e farò colla mia grazia, che tu pure un giorno riscuota onore e rispetto da tutti gli Angioli e Santi della mia corte celeste.

Frutto. — Avvezzatevi a trattar tutti come se ognuno fosse per condizione maggior di voi. Astenetevi dal linguaggio troppo confidenziale. Custodite con diligenza i vostri sentimenti, e specialmente gli occhi e le mani. Usatene con quel riserbo e cautela, con cui si adopera un' arma pericolosa. I vostri divertimenti, il riso stesso sia accompagnato da decoro, quale figurar vi potete in qualche Santo, che prenderete utilmente a modello, come s. Luigi, s. Filippo, s. Francesco di Sales, s. Stanislao ecc.

13. Lo Scandalo.

I. E non ti basta, o figlio, l' offendermi tu, che gli altri ancora seduci ed instighi alla mia offesa? Se io ho dato tutto il Sangue in prezzo della redenzione dell' anime, non ti pare, che chi me le ruba, mi muova una persecuzione più grave, più fiera di coloro, che sparsero barbaramente il mio Sangue? E tu colle tue sconce parole, col vestire indecente, colla tua vita scorretta, peggio poi colle tue diaboliche insinuazioni hai cuore di essere così empio contro il tuo Dio? Ti creai, ti riscattai a mio gran costo, perchè mi amassi; ti feci mio figlio prediletto, ricolmo di favori i più speciali perchè mi amassi, chiedendoti come pegno più caro del tuo amore che portassi a' tuoi fratelli una san-

Digitized by Google

ta benevolenza per amor mio. Ora co' tuoi scandali ad un colpo solo uccidi i figli, e trafiggi il cuore del Padre. Questa si è adunque o barbaro, l' umanità, l' amor fratellevole, l' eroica sapienza, di cui il mondo e tu con esso lui cotanto si vanta?

II. Mira attentamente, o figlio, quanto siano fatali ed orribili i tuoi scandali. Quelle anime, che tu principalmente rovini coll' adescarle al male, sono anime di giovani tuoi simili, tutti inclinati ad imitare gli altri, forse ancor più te, che per condizione, per impiego ad essi per certa guisa sovrasti. Una tua parola, un cenno è una scintilla, che fa ardere ne' loro cuori la viva fiamma delle passioni. Le anime che tu rovini sono anime innocenti, che fino ad ora mi erano sì care; sono anime, che datesi una volta per colpa tua in braccio alle ardenti loro passioni, chi sa per quanto tempo mi staranno lontane; anzi chi sa se mai più torneranno al mio seno? Oh forza crudele de' tuoi scandali! Misere anime assassinate! Povero mio Cuore da te straziato!

III. Ah figlio, tu che sei sì pigro nell' impiegare i tuoi talenti per lo studio e per gli altri tuoi doveri, tu a cui pare sì dura cosa il donare una moneta a' miei poverelli, sì nojoso lo spendere un po' di tempo nella Chiesa in mio ossequio, come poi scialacqui follemente ingegno, lingua, tempo, consigli, ed ogni altro mio dono per rovinare con esso teco gli altri? Infelicissimo! non t' avvedi, che co' tuoi scandali trafiggi l' anima tua? Non tel feci io sapere, che chi danneggia un' anima anche sola, e le porge occasione di un sol peccato, merita di essere sommerso con pesante sasso al collo nel profondo del mare? Guai, guai, guai allo scandaloso! Ora che sarà di te, se non una, ma più anime colle tue istigazioni, cogli ammaestramenti maliziosi, colle lusinghe, colle beffe, coi mali esempi hai fatto cadere? Pensa che di tante morti sei reo, quanti furono gli scandali che desti, e i gravi peccati

Digitized by Google

fatti commettere dagli altri. E dopo ciò avrai cuore di venirmi innanzi senza un mar di lagrime, e senza l'animo risoluto di volermi rendere con buoni esempi, con vita cristiana ed esemplare tante anime, quante si furono quelle che mi rubasti?

Frutto. — Esaminatevi attentamente, e vedete se nel trattare coi vostri compagni, coi domestici, e specialmente con persone di altro sesso deste mai occasione di peccato, o con parole, o con esempî, o coll'invito, o col coprire, o coll'ajutare ecc. Ogni cristiano è tenuto ad una vita edificante; ma più stretto debito ne ha colui, il quale col suo mal esempio di parole, o d'opere spinse il prossimo alla rovina spirituale, perciocchè ha rigoroso obbligo di riparare i recati danni. S. Raimondo di Pennafort, agitato nella coscienza pel rimorso di un malaccorto consiglio che aveva dato ad un giovane, volle con ammirazione di tutti farsi religioso per compensare il suo fallo.

14. La Comunione Sacrilega.

I. Figlio, tremano e piangono intorno agli altari i miei Angeli al vedere tante Comunioni strapazzate e sacrileghe; trema tu pure e piangi. Quei che mi maltrattano non sono gente estranea e nemica, il che men grave mi sarebbe; ma sono prediletti miei figli; sono quelli che trattai siccome i miei più fidi amici; che meco volli alla mia mensa; cui offersi il mio Corpo stesso in cibo, il Sangue in bevanda; questi sì, questi mi dispregiano, mi conculcano, mi tradiscono. Sono divenuti compagni di Giuda e con un finto bacio, con religione simulata vorrebbero pur di nuovo inchiodarmi in sulla croce. Un affetto vigliacco, una vile occasione che non vogliono lasciare, un peccato che si tengono sepolto, un rispetto umano che non sanno superare, ecco la moneta cui eguagliano, anzi pospongono l'inestimabil dono, l'inneffabil prezzo del mio Sangue maggior di ogni prezzo. Oh ingratitudine! tradimento! perfidia orribile!

Digitized by Google

II. Non si ardirebbe di trattare i sacri vasi con mani lorde di fango; ed avrò a vedere trattato sì indegnamente il mio Corpo ed il mio Sangue da lingue sì lorde, da bocche sì fetide? Anzi posto sotto de' piedi e calpestato, come se fosse polvere e loto vilissimo della terra? Ah! son peggiori dei miei crocifissori stessi, che una volta sola mi straziarono, ma non mi conoscevano; il fanno costoro più volte e ben mi conoscono pur troppo. Sono anzi peggiori dei demonî, che credono e tremano; essi non credono, o certamente non tremano.

III. O mio amore tradito! Dunque volgeranno in materia d' offesa non solo i miei doni, ma me medesimo abusando della mia persona? Dovrò dunque vedere cangiato l' antidoto in veleno, la vita nella morte, e il pegno più sviscerato dell' amor mio corrisposto con un odio il più crudele contro di me? Vorran bere nel calice delle mie più grandi misericordie l' ira più tremenda? Trattieni tu almeno, o figliuolo, con Comunioni le più fervorose i miei castighi; e se coloro si divorano la loro condanna, nè han ribrezzo di provocare sopra di sè tutte le maledizioni, e pertinaci imperversano ognora più nel male; tu per quanto il puoi compensa con viva fede, con filiale timore, con amarissimo pianto, con amore il più ardente un sì orrendo attentato. Ma se tu poi .... se tu stesso ancora ne fossi reo? ....

Frutto. — Esaminatevi bene. Vi comunicaste mai sapendo di esser reo di qualche grave peccato? Coll'odio nel cuore, colla roba d'altri fra le mani, con qualche colpa più vergognosa nascosta al Confessore? Avete detestati e pianti di vero cuore i vostri peccati, con un fermo e risoluto proposito di non commetterli ad ogni costo mai più, e di fuggire a tutto potere le occasioni prossime e i pericoli di peccare? A' piedi di Gesù Cristo pensate seriamente, se al punto di vostra morte vi troverete contento delle Comunioni fatte da voi fin qui; e se mai la coscienza giustamente vi rimprovera rimediate al più presto con una buona confessione. Altrimenti povero voi! *Guai a colui che tradirà il Figliuolo dell' uomo!* Sì, guai, e mille volte guai!

Digitized by Google

15. I Rispetti Umani.

I. Che è questo mai, o Figlio, che quando si tratta di me e dell' anima tua, sei pieno di umani vilissimi riguardi? T' invito alla mia casa, alla mia mensa; e tu per tema di essere dagli sciocchi deriso e dagli empî, o ricusi l' invito, o vieni di nascosto, o vi stai nel modo il più sconvenevole e ributtante. Ti marcai col carattere di mio soldato mediante un Sacramento a bella posta istituito, t' imposi a sostenere, a difendere all' uopo la mia fede; e se tu odi bestemmiar la mia Religione, schernire i miei Ministri e screditarli, per vile tema di riportarne la taccia d' ipocrita, di bigotto, o fai eco agli empî discorsi, o con un vergognoso silenzio t' arrendi. Ti raccomandai le anime innocenti, ti scongiurai ad allontanarne lo scandalo, e gravissimi castighi minacciai allo scandaloso; e tu per la brama di comparire spregiudicato, di conseguire l' applauso e il favor de' cattivi, acconsenti che alla tua presenza si parli, si tratti ne' modi i più sconci, ed impuri. Arrivi talora al segno di fuggir la compagnia de' miei, di voler sempre comparire con qualche divisa di bel mondo. E questo è, o Figlio, amar me sopra ogni cosa, con tutte le tue forze? Questa si è la premura di salvar quell' anima, che t' affidai? Se Giuda fu perfido nel vendermi per trenta monete, che dovrà dirsi di te, il quale vendi la mia amicizia per una beffa, per un motteggio, per la grazia degli empî?

II. Ma dimmi, quando si tratta di qualche tuo interesse temporale sai pure non curare ciò, che ne dicono gli uomini, e cerchi ad ogni costo il tuo vantaggio; e quando trattasi di quello, che ti procura un' eterna felicità sei sì delicato, sì sofistico, sì trascurato? Sei sì amante di tua libertà, ed acconsenti poi d' incepparti in guisa, che non vesti, non cammini, e quasi non parli se non a capriccio

Digitized by Google

altrui con detrimento dell' anima tua? Temi cotanto le derisioni degli empî, che nient' altro sono alla fine, che lode e testimonianza dell' uom virtuoso, e non curi il concetto, il favore de' buoni, de' veri saggi, di me stesso? Malaccorto che sei! Sappi che perfino quegli empî, di cui cerchi con tanto affanno la grazia, malgrado i loro motteggi, o tosto o tardi ti stimerebbero assai più, se ti conoscessero per uomo di carattere e di religione sincera. Sappi che, se vuoi piacere al mondo, ti conviene rinunziare alla mia servitù, e servire invece ad un padrone incostante, che non sarà mai pago di te e ti compenserà solo con dispregi. Pensa e decidi, poichè, già tel dissi, non puoi servire a due padroni nel tempo stesso.

III. Intanto, perchè vorrei pure che mio fossi, ti avviso, che ti pagherò con quella moneta stessa, con cui sono da te corrisposto. Avrai tu confessato con coraggio di essere mio seguace avanti gli uomini, e, nulla curando i loro vani giudizî e le loro parole, avrai cercato di piacermi? Or bene, ti riconoscerò io pure qual mio figlio alla presenza del celeste mio Padre. Nel dì dell' universale giudizio, applauso ed onore avrai da Lui, da me, dalla mia Madre Maria, dagli Angioli, dai Santi; onore, che ti sarà compagno per un' interminabile eternità. Ti sarai vergognato di me avanti gli uomini, e per piacere loro avrai rinunziato al pudore, alla pietà, alla Religione? Or bene, io pure mi vergognerò di riconoscerti per mio, e un sempiterno disonore e disprezzo ti sarà indivisibile compagno nell' inferno. Pensa seriamente e risolvi.

Frutto. — **Mettetevi subito nella buona pratica di operar sempre secondo la vostra coscienza, superando ogni umano riguardo. Gli uomini non vi possono dare, nè togliere l' eterna vostra felicità. Dio solo può dannare a sempiterna rovina l'anima vostra ed il corpo. Dunque temete Questo e dispregiate il vano giudizio di quelli. Cominciate; e per poco che la duriate, supererete quasi senza avvedervi**

Digitized by Google

quella fatica e quel rossore che provaste sulle prime. I rispetti umani sembrano un esercito formidabile; ma affrontati ad uno ad uno cedono facilmente e si vincono.

16. I Compagni Cattivi.

I. Figlio, nelle particolari necessità, in cui ti trovi in questi anni giovanili di consiglio, di ajuto, di conforto, ti providi, se pur volessi prevalertene, di maestri zelanti, di saggi direttori, di compagni esemplari. Nè contento di ciò che gli uomini ti possan fare, per tuo maggior bene ti assegnai Angioli del cielo, che teco vivessero, che ti guardassero in ogni tuo cimento. Che più? La mia protezione, la mia amicizia t'offersi, e là ti sto continuamente aspettando nel Tabernacolo per far grata compagnia al tuo cuore, per illuminarti, per arricchirti di ogni vero bene. Ma oh l'incauta stoltezza che è la tua, o figlio! Che dura sconoscenza! Volgendo le spalle a quanti buoni amici potresti trovare nel cielo, e nella terra, metti ogni tuo contento nel conversare con giovinastri scioperati e viziosi; e divengono un incanto a' tuoi occhi, ed un laccio al cuore il vestire alla moda, la licenziosa allegria, la libertà del tratto, il brio con cui essi parlano. Hanno questi il governo de' tuoi affetti, questi sono i consiglieri che tu segui, gli esemplari che tu imiti. No, fidati, non puoi essere mio amico, e compagno al tempo stesso di costoro. Chi non è meco, e seco loro se la intende, è contro di me. Deciditi e scegliti quel che più ti piace dei due.

II. Non posso io conversare (dirai forse) con tali persone e non appartenere a loro? Figlio, deh! non presumere come altri, giacchè come gli altri porterai la pena di tua presunzione, imperverserai quasi senza avvederti e cadrai. Forse anzi in sulle prime sentirai orrore di uno sconcio linguaggio, di massime e a me, e al pudore contrarie; ma giorno per giorno, mese per mese, anno per anno perderai in-

Digitized by Google

sensibilmente il ribrezzo che prima provavi; comincierai a prender diletto, la tua fantasia comincierà a confondersi, il tuo cuore a raffreddarsi. Dal conoscer chiaro il debito, che hai di credere e di camminare nel mio timore, passerai lentamente al dubitarne, al disprezzarlo, all' abborrirlo. Nei tuoi dubbî poi, nelle tentazioni non confidar nelle mie grazie speciali, che le verrò piuttosto sottraendo a giusto castigo della tua temerità, e delle tue disubbidienze. Contar piuttosto dovrai sulle passioni, che troveranno gradito pascolo nelle conversazioni coi discoli, e diverranno come cani aizzati da' tuoi maledetti compagni; contar dovrai sulla forza, che avranno i cattivi esempi, i rispetti umani per allontanarti vieppiù da me, e per istrascinarti nella cattiva strada. Ah Figlio! se ami il pericolo, perirai, perirai in quello.

III. Ma non vedi i gran danni, che ti arreca questa gente appestata, con cui tu vai addimesticandoti? Non vedi come restano soffocati per opera loro nel tuo cuore i più bei semi, che coll' ajuto della mia grazia avrebbero in te germogliato pietà, sapere, edificazione? Non vedi che già t' incammini a perderti? Non senti che il tuo cuore è trafitto dalle spine di sollecitudini, di angustie, di amarezze non mai da te per lo innanzi provate? Non t' accorgi d' esser fatto bersaglio a tentazioni, che sono tutte nuove per te? Non hai perduta quella pace e quell' innocente ilarità, che brillava sul tuo volto? Non parli forse, non pensi altrimente da quel di prima, quando con sicurezza godevi la mia amicizia? Non t' avvedi che gli uomini saggi ti condannano, ed hanno perduta la stima di te; e che tronchi ancora in tal guisa que' mezzi, che io ti avea procurato a temporale felicità? Ah Figlio! preparati a sofferire anche da quegli stessi, che ora ti sono sì cari. Non andrà molto che per una parola, per un loro interesse, per una tua disgrazia, si volteranno contro di te, ti burleranno, ti morderanno, all' uopo ancora

Digitized by Google

sapran tradirti. E tu? Tu rovinato da scellerati compagni, dovrai tuo malgrado, incontrar come tanti, disgrazie in questa vita, e poi cader nell' Inferno, compagno per sempre dei demonî e di quei che furono la tua rovina.

Frutto. — Non v' addomesticate con alcuno, nol trattate con famigliarità senza il consiglio de' vostri buoni parenti e direttori. Se ne avete qualcuno che anche solo sia sospetto, fate da lui per amor di Gesù, di Maria e del vostro Angelo Custode un generoso distacco, e rompete con coraggio qualunque legame, superando in questo principalmente tutti gli umani riguardi. Ogni giorno raccomandatevi all'Arcangelo s. Raffaele, che fu sì buon compagno di Tobia, perchè vi preservi dai cattivi, e vi ajuti a scegliere un amico, che sia vostro innocente sollievo e stabile sostegno, un amico insomma, quale Dio ha promesso a chi davvero Lui teme.

17. I Libri Rei.

I. Possibile, o Figlio, che tu possa fissar l' occhio in me Crocifisso, e stendere a' tempo stesso la mano ad un sozzo impuro libro per trovarvi un dilettevole trattenimento? Veder ch' io languisco innondato dal mio Sangue, ricoperto di piaghe per cancellar il chirografo di eterna morte contro di te; e nulla di meno mettere il tuo studio, la tua compiacenza in que' detestabili volumi, opera di chi non contento di scoprirsi mio nemico e persecutore, cerca di strappar te dal mio seno, e per te rendere infruttuosa l' acerba mia passione, e morte? Mira com' io arsi ed ardo d' amore per te, come ti beneficai; e puoi non curarmi, volgere anzi i miei lumi stessi, i miei doni alla mia offesa ed alla tua condanna? Non saresti tu un barbaro se a sangue freddo per tuo diporto, a costo anche di logorare i tuoi occhi, ti compiacessi di leggere calunnie, insulti, scritti contro il tuo genitore? Ora quanto più sarai meritevole di tale appellazione, allorchè per tuo piacere, con danno dell' anima tua, passi il tem-

Digitized by Google

po leggendo bestemmie vomitate contro di me e la mia Religione santissima, scellerati scritti, che hanno per iscopo di distruggere l'opera delle mie mani, e di sradicar dal cuore de' mie figli la bella, amabile, a me sopra tutte cara virtù della purità?

II. Attento, o Figlio, ascolta le mie voci che sono voci di chi ti ama davvero e ti vorrebbe pur salvo. Ti avverto che maligni libri son questi, dati in luce per solo fine di turpe guadagno da insidiatori maestri, da cotali che corrompono i deboli e gl'incauti coi loro discorsi. Molti, ben molti di tai libri sappi, che in un coll'anima ti faranno perdere il tempo così prezioso, nè di alcuna cosa degna di te arricchiranno il tuo intelletto. Altri ve n'ha forse, che al dolce che t'adesca, uniranno qualche utile cognizione: ma di questi dovrai anzi temere assai più, perchè sotto l'ingannevole aspetto della piacevole erudizione ti apprestano un coperto e mortale veleno. Tutti poi sono scritti con arte finissima, affinchè tu lo beva e non ti accorga; con seduttore incanto lusingan tutte le passioni, e ti mettono agli occhi le travveggole talchè non possa tu discernere il vero dal falso, l'onesto dal turpe. La Chiesa, la mia cara Sposa t'avvisa, ti comanda, ti minaccia; e quand'anche gli altri riflessi non ti movessero, dovrebbe pur ridurti al dovere il rispetto verso una Madre sì tenera, e il timore d'incontrare i tremendi anatemi, i quali se pur mi amassi, ti dovrebbero riuscire più amari d'ogni più duro esiglio. Sta in guardia, o Figlio; io ti denunzio, che se tu ti ostini nella lettura di cotali libri, sarò io costretto a cancellare il tuo nome dal libro dell'eterna vita.

III. Quanto frivole sono mai ed irragionevoli le scuse, che tu adduci! Confidi ne' tuoi lumi, nelle tue virtù? Ma azzarderesti tu di maneggiar quel libro usato già da chi fu tocco da morbo pestilenziale? E solo dunque al pericolo dell'anima tua, t'ho a vedere sì insensato e temerario? Non sai

Digitized by Google

in fine, che dal superbo e presuntuoso io ritiro le grazie mie e che ei cadrà? Ma tu dici che vuoi ricrearti e darti bel tempo. Stolto e crudele che sei! Divertirti a tanto mio, e tuo costo? Ah ne pagherai il fio con un amaro, lunghissimo, ma tardo pentimento! T' è forse necessità pe' tuoi studî, per la tua professione maneggiar queste armi pericolose? E perchè nol fai dunque col debito consiglio, colle necessarie licenze, con prudenti cautele? Ti preme il sapere? Ami la scienza? Ma non ti ho io provveduto in ogni genere di fonti copiose d' acqua purissima, onde puoi dissetarti? Per amor mio e dell' anima tua, non sai usare sobrietà, e rinunziare alla cognizione di ciò, che è meglio ignorare? Non vedi che il cercar di arricchirsi in iscienza per tale strada, anzichè un reale guadagno, è una perdita lagrimevole, è un trascurar la vera scienza della tua salute e del tuo Signore? Ah Figlio, torna a dare un' occhiata a me Crocifisso. Sappi che su di questo libro studiarono tanti miei servi, e qui trovarono pascolo al loro cuore ed alla loro mente e conseguirono lumi, grazie d'ogni sorta; furono dotti e a un tempo santi. Il loro esempio ti muova a studiar bene, a sapere il tuo Gesù Crocifisso. Ecco aperto anche per te questo libro classico.

Frutto. — Esaminate se fra i vostri libri ne aveste qualcuno anche sol pericoloso. Imitate la generosità di quei primi fervorosi cristiani, che li recavano agli Apostoli e li davano alle fiamme, tuttochè libri di valore considerevole. Provedete voi pure all' anima vostra. Non leggete mai libro senza prima sentirne da persona saggia ed autorevole il giudizio: e se leggendo incontrate qualche tentazione ed imbarazzo, cercate tosto d' illuminarvi e di chiarirvi.

18. L' Ozio.

I. Figlio ti veggo, ahi troppo spesso vergognosamente ozioso! Dove sparsi più copiosi i doni di mia provvidenza, talchè aspettar mi dovessi mag-

Digitized by Google

gior frutto di bene, ivi invece di frequente trovo gli anni giovanili nuotare maggiormente in un vil ozio. E ne scorgo un più condannevole ancora in que' giorni medesimi, ch' io specialmente volli consecrati al mio culto e tutti a me riservati. Ah caro! Non sai che l' uomo fu creato perchè operasse la sua salute, e in tutto e per tutto desse gloria al suo Creatore? Dunque io scesi dal Cielo, menai vita durissima piena di fatiche e di stenti, morii fra i tormenti, versando su di te tutto il mio Sangue col tesoro delle grazie e dei Sacramenti: e tante mie premure, tanti doni forse che in te li versai, acciocchè poi in ultimo te la godessi ozioso, dandoti bel tempo? Ti sembra di soddisfare così agli obblighi, ai bisogni tuoi ed all' amor mio? Se tu stesso avessi un servo, il quale non ti rubasse già no, nè t' ingiuriasse, ma neppure spendesse il tempo per te, non ti servisse, nol potresti certo sofferire; e confiderai poi, perchè non rubi, non bestemmi, non t' ubbriachi, ch' io abbia a sofferirti, mentre colle mani alla cintola languisci in ozio stomachevole? Vedi inoltre quante tentazioni, quanti peccati han luogo in codesta tua vita oziosa e dissipata. Difatto chi più degli oziosi è dato ai giuochi, ai bagordi? Chi più damerino, disonesto, scandaloso? Qual è più dell' ozio sorgente d' ogni vizio funesta? Ozio fatale! Pensa, o Figlio, al gran bene ch' esso ti ruba, ed a' mali gravissimi che ti cagiona.

II. Considera che stoltezza è la tua, o Figlio, quando ti abbandoni all' ozio in quell' età in cui appunto dovresti operar senza posa, esponendoti al rischio di trovarti colle mani affatto vuote nel tempo della raccolta. Aperti gli occhi della tua mente alla cognizione delle eterne verità, ti trovi in gran bisogno di domar valorosamente le tue passioni, di acquistar sodezza di virtù, di meritare, d' imparare a ben morire col viver bene, e di assicurarti la tua vera felicità. Questo si è pure il tempo, in cui devi applicarti a scienze ed arti, al buon governo

Digitized by Google

delle tue cose e de' tuoi interessi. Io poi providi così, che in questo tempo appunto più robuste fossero le tue forze, più vegete le tue facoltà, onde più facile ti fosse provvedere alle tue necessità. Ma tu nulla curando i miei fini, nè la tua condizione, fai mostra di non aver altra occupazione, che quella di vivere senza pensieri. Ah pigro e stolto! Prendi, si prendi esempio dalla formica, e vedi come converrebbe a te faticare al presente per provvedere al rigore delle vegnenti stagioni. Intanto ti fo sapere, ch' io verrò quando men te l' aspetti, e ti dimanderò ragione del tempo ch' io ti donai, e dei talenti che dovevi trafficare a tuo pro. Non basterà per te non aver fatto il male: se non troverò quel bene, che dovevi accumulare, se non vedrò il frutto de' miei doni, sarai col servo inutile condannato alle fiamme, e allora sarà finito il tempo.

III. Mi dirai forse di non avere in che occuparti? Ma oltre la preghiera, le pie lezioni, i catechismi e gli altri atti di religione, non vi sono infermi da visitare, ignoranti da istruire, e cento altre opere di pietà e di misericordia, colle quali si coltiva la mia vigna? Oltre la profession tua, i tuoi interessi, non vi sono scienze, libri, arti d' ogni maniera, in cui possa impiegare il tempo in onor mio e con tuo vantaggio? Dirai di non aver comodo, capacità? Ma se talvolta volgi l' ingegno a qualche cosa di tuo interesse fors' anco di tuo capriccio, sai pure trovar mezzo per conseguire l' intento? Ah quanti giovani più poveri, più rozzi di te, ma che più di te mi amano, fanno a proporzione de' talenti da me ricevuti, moltissimo bene per sè e per gli altri! Ti scuserai col dire che gli altri vivono così? Miserabile! conoscerai al punto di tua morte, che gran male facesti imitando gli scioperati. Vedrai allora e confesserai la necessità, l' utilità, i mezzi facili di sfuggire il maledetto ozio, ma tardi; perchè arriverà la notte, e tu non potrai più operare; e non avendo voluto faticare cogli uo-

Digitized by Google

mini saggi, andrai a patire orrendamente cogli oziosi tuoi compagni, e coi dannati per sempre.

Frutto. — Oltre le stabili pratiche di pietà, che saggiamente dovrete assegnare al giorno, alla settimana, al mese secondo la posizione in cui vi trovate, ed oltre i doveri del vostro stato in cui adoperare dovete tutto l' impegno e la diligenza, di studio cioè, di maestri, e di applicazione, se v' avanza alcun tempo, occupatevi per amor di Dio in qualche cosa, che sceglierete adattata alla vostra condizione, all' abilità e ai mezzi che avete. Fate sì, diceva s. Girolamo, che il demonio vi trovi sempre occupato in qualche cosa degna di un giovane onesto e cristiano, non mai in cose inutili, e tanto meno in pericolose e proibite. Siate avaro del tempo che presto vola, nè mai più torna, riflettendo che dal medesimo dipende l' eternità.

19. I Divertimenti.

I. Che avresti tu detto, o Figlio, se ti fossi trovato presente in quell' estrema notte della mia vita mortale, allorquando nella casa di Caifasso, a me privo di ogni conforto e circondato solo da que' tristi, che si prendevano orrendo scherno di me, bendavanmi essi gli occhi e mi percuotevano, chiedendo ch' io indovinassi chi avea percosso? Che avresti detto ancora, se sul Calvario a' piedi della mia Croce m' avessi veduto morire fra mille strazî per que' perfidi medesimi, che non mai sazî di crudeltà, si tolsero quell' unico cencio, che ricopriva il povero mio corpo, e col gioco della sorte decisero a cui dovesse assegnarsi? Per quanto freddo fosse stato il tuo cuore, per quanto languida la fede, non m'avresti tu compianto, non avresti inorridito? Ah Figlio! Ben altra amarezza mi fai tu provare. Sì, tu torni a crocifiggere me stesso crudelmente quante volte ti solazzi in quegli scandalosi trattenimenti, in que' balli lascivi, in que' giuochi cui ti vietano le leggi e ti son di rovina; in quelle veglie, in quelli amoreggiamenti, in que' trastulli immodesti,

Digitized by Google

in que' banchetti intemperanti. Par quasi che nessun divertimento abbia sapore per te, se non l'avveleni il peccato od il pericolo di cadervi. Or sì è chiaro, che hai perduta quella candida innocenza, che ti rendeva un tempo così soavi gli onesti e moderati piaceri! Invece ti sei fatto così ligio al peccato, che fin lo commetti per trastullo. Barbaro che sei e crudele!

II. È questo, o Figlio, il contraccambio che mi rendi pei doni, di che t'ho ricolmato? È questa la preghiera che mi fai, la tua premura per conservarli, per implorare su di te benefica la mia provvidenza? Ti diedi tempo, sanità, roba, mezzi onde vivere onestamente; e tu prendi i miei doni a giuoco e consumi ogni cosa? Ti diedi talenti, abilità, professione; e tu metti i tuoi pensieri in baje, in solazzi, e ten vivi così dissipato, anzi volgi ogni cosa a mia offesa? Non t'accorgi che ti fai reo al tempo stesso di compagnie scandalose, di turpi discorsi, di risse, di bestemmie, d'inganni, di furti, di menzogne, di mille brutture? Ah va pure! Abbi intanto un anticipato compenso del tuo operare; t'abbi angustie, rimorsi, sollecitudini, tristezza, rabbia. Tutto ciò è una caparra di quell'eterno pianto, che al tuo sollazzare peccaminoso succederà, non v'ha dubbio, se non cambi strada.

III. E che è mai quella sciocca ed empia discolpa, che tuttodì vai intonando al mio orecchio, o Figlio, che la tua età è l'età del divertirsi, che ti è scusabile, anzi convenevole il darti bel tempo! Ma può esservi mai età, mai tempo, in cui sia proprio maltrattarmi, ferirmi, crocifiggermi! Di più qual'è l'età, qual'è il tempo, in cui tu possa essere sicuro dalla morte? Non t'ho avvisato di star sempre vegliando, di ben operare finchè hai tempo, non promettendoti mai un sol istante di vita? Non vedi quanti tuoi pari nella tua stessa età, mentre si divertivano furono sorpresi da' mali ed anche da morte? Che sarebbe di te in tale incontro? Ti con-

Digitized by Google

viene prendere bel tempo? E quando dunque penserai a raddrizzare la pianta, se mentre dessa è giovine, lasci che così s' incurvi? Ah Figlio, pensa da ultimo, che consumata la tua bella gioventù in questi spassi indegni, non mi potrai no offerire puro olocausto perfetto di cristiana mortificazione, ma solo stomachevoli avanzi de' tuoi viziosi appetiti. Ah su via: se nessuno ha cuore per te, sono io, o Figlio; io, io stesso t' esorto all' allegrezza, al giubilo, al canto; anzi t' ho creato, t' ho redento per farti capace di un gaudio e di un tripudio sempiterno. Ma come lassù nel Cielo, così, o Figlio, qui in terra, unisci al godimento l' amor del tuo Dio e non l' offendi. Tel chieggo in dono; te ne scongiuro per compassion del mio Cuore, per amore dell'anima tua.

Frutto. — Esaminate seriamente la qualità de' vostri divertimenti e del giuoco soprattutto. Il divertimento deve essere come la medicina, come il sonno; un sollievo, non già come occupazione. Dunque astenetevi da quei trattenimenti che s' allungano di troppo, o troppo impegnano l'animo vostro e lo dissipano. Non proverete mai anzi tanto piacere nel divertirvi, come allora che il farete dopo la fatica ed userete sobrietà. In ogni modo poi, ove scorgerete offesa del Signore, od anche solo pericolo prossimo di peccare, rinunziate al divertimento; e proverete maggior soddisfazione evitando rimorsi, che poi vi farebbero pagar troppo caro il divertirvi in tal guisa.

20. La Fede.

I. Figlio, come mai in questi miseri tempi fra pari tuoi principalmente, ne' quali pura e candida dovrebbe essere la Fede, che fu in voi innestata colle acque battesimali e confermata col Sacramento della santa Cresima, come mai invece innondano gli scandali, bestemmiansi i miei dogmi, la Religion mia è riputata un fanatismo, superstizione le sue pratiche, favola il Vangelo, spauracchio l' Inferno? Esaminati un poco come sei fermo in fede.

Digitized by Google

Vacilleresti tu pure? Per comparir dotto, e saputello alla moda e spregiudicato, ti piacerebbero forse quegli empi libri, che ammorbano il cristianesimo? Per vaghezza di una libertà licenziosa applaudiresti tu mai a' nemici miei, invece di opporti col carattere, che ti distingue di mio soldato, invece di fuggirli e di denunciarli a chi devi? Faresti mai udire tronche proposizioni, che accennassero il tuo cuor guasto, invece di risanare l' altrui con cristiana correzione? Che torto orrendo non mi faresti, o Figlio, stimando più le spiritose bestemmie de' libertini impostori, che le sante verità del mio Vangelo! Qual disonore alla professione che giurasti di tua santa Religione! Quale strage di anime al tuo perfido esempio, quanti orrendi peccati, che terribili ruine non attireresti su di te! Oh torto, oh disonore, oh strage!

II. Che se anche tu dicessi colla bocca di credere, lo negheresti mai co' fatti? Credermi nell' Ostia Sacrosanta, e poi commettere tante irriverenze nella Chiesa, ricevermi nella Comunione con tanta freddezza e indifferenza? Credere il Vangelo, e poi vivere contro le sue massime, non amando me e i fratelli tuoi sinceramente? Credere che ti aspetta un giudizio rigorosissimo, che vi è un Inferno terribile; e cotanto poi irritarmi e procurartelo coll' ozio e co' peccati? Credere le anime redente da me a tanto costo, e poi assassinarle co' tuoi cattivi esempi? Credere, che chi ascolta la Chiesa, ascolta me, e poi gettarsi dietro la spalle i precetti suoi, censurare continuamente i pastori, deridere i riti più sacrosanti? Dirai tu di credere così operando? Non è questo un negare co' fatti ciò, che asserisci colle parole? Or bene se colle tue parole non si accordano le opere, tu medesimo m' insegni a giudicarti terribilmente colle tue stesse parole, come un impostore.

III. Figlio, sta vigilante: se mai t' accorgi che infievolisca la tua fede, ah! non tardare; corri, vo-

Digitized by Google

la a piedi di un dotto, zelante mio ministro, manifestagli il tuo interno, ascolta, leggi, ma coll' animo rivolto a scoprire la verità, come que' ciechi mi si accostarono perchè aprissi loro gli occhi e vedesser il lume. Tu pure vedrai che non t' inganno, ch' io sono il tuo Dio, che la Religion che professi è santa. Poi geloso custodisci questa Fede, e pensa che molte occulte sottili insidie le si tendono da' miei nemici. Fuggi qual peste quei compagni perversi, che insorgono insegnando ciò, che *non conviene*, e che or con un dubbio, or con un motteggio, cimentando poco per volta la tua credenza, arriveranno a togliertela del tutto. Temi quale spada a due tagli que' velenosissimi libri, che a bella posta furon dettati per trarre nel laccio con iscaltrita frode gl' incauti, i deboli pari tuoi. Sopra tutto guardati dall' impurità. È questa il nemico più accanito della fede; è quel peccato, che mena insensibilmente a non credere ciò che non si vorrebbe, e viene anche da me punito giustamente colla sottrazione de' miei lumi, delle speciali mie grazie. Figlio è di sì gran pregio la mia Fede, che il demonio, il mondo, la carne, cercano d' impiegare tutti i loro sforzi col tentarti senza tregua contro la medesima, e si sforzano di schiantare in te ogni buon frutto collo svellere questa radice. Non conoscerai tu pure il pregio della tua Fede, non vigilerai, non faticherai per vincere? Ah pensa in fine al torto che mi fai, dopo che mi conoscesti, e ricevesti da me favori singolarissimi, rinnegandomi per frivoli vergognosi motivi, come se io affatto non esistessi.

Frutto. — Esercitatevi in atti frequenti di Fede, e rassodatevi sempre più colla lettura di buoni libri, e colle sode pratiche di pietà. Non leggete alcun libro o giornale senza saggio consiglio; non coltivate mai pensieri contro la Fede, e qualunque dubbio ed ansietà che v' insorga nell' animo, svelatela con candidezza a qualche dotto e pio sacerdote che v' istruisca, e docile arrendetevi a' suoi insegnamenti.

Digitized by Google

21. La Speranza.

I. Figlio, non dei temer nulla fuori di me, nulla devi sperare se non da me che sono il tuo Dio, scelto solennemente da te quando rinunciasti al demonio, al mondo ed alla carne nel ricevere il santo Battesimo. Che ti gioverebbe riporre tua fiducia nelle ricchezze, nella forza, nello studio, nel lavoro, nei protettori, sperare nella tua virtù o abilità, se io ho fulminata maledizione contro chi confida nell' uomo, e sarà sempre umiliato chi *si* gloria nella propria virtù? Se non togli l' umana presunzione, vizio de' più comuni e più fatali nella gioventù, non ti assisterà no la grazia mia divina. Spera in me, e poi lamentati, se, cercato che mi abbi di tutto cuore, ti mancherà nulla giammai.

II. Ah non ti scoraggiare, o caro, non ti abbattere: io non voglio, è vero, che tu speri senza timore di te, ma non voglio neppure che tu tema senza sperare in me. Per le tue vive passioni, per la tua fragilità, per li peccati tuoi hai ben ragione di paventare; ma non ti ho io promesso ajuto, conforto, e perdono? Ho pur data facoltà alla mia Chiesa di assolverti da tutti, anche i più enormi peccati? E ciò che ti lasciai scritto nel mio Vangelo sul figlio prodigo accolto dal genitore con tripudio, non ti mostra abbastanza, come saranno da me accolti i peccatori, che pentiti de' loro traviamenti si ravveggono, e ritornano al mio seno? Non arrivai a giurare, ch' io non voglio la morte, ma la salute del peccatore? Ah fidati, non solo ti perdonerò, ma sono pronto a farti un santo. Non ti avviliscano le tue tentazioni, le tue debolezze, e mancanze; tel ripeto, mira in queste piaghe l' amor mio, e nei Sacramenti a cui t' invito, le mie grazie, il mio Sangue; tutto, tutto è a tuo bene. Se ti elessi ad essere mio seguace, se cominciai l' opera di salvezza, perchè non l' ho anche da compiere, purchè tu voglia? Confida in me; e sono e sarò sempre con te.

Digitized by Google

III. Ricordati che sei mio figlio, e però anche erede della mia gloria; e se dovessi patir meco tutte le pene di qui, sappi che sono desse un niente a fronte del premio, che ti è preparato. E tu stimerai troppo quel poco che fai e patisci? Ti sembreranno sì gravi i miei precetti, sì dura la vita di un uomo cristianamente virtuoso? Che non hanno dovuto patire per acquistarsi il cielo tanti giovani più deboli di te, più tentati di te, in mezzo a contrasti fierissimi, o di cattivi parenti, o di crudeli tiranni? Ma avvalorati dalla speranza del premio grandissimo ed eterno, giudicarono leggerissime, e momentanee tutte le loro fatiche, i sacrifizî, i patimenti e la morte più acerba ed immatura. Che non ho dovuto patire io stesso per entrare nella mia gloria? Costerà mai tanto a te? Che non imprendi tu stesso, che non soffri per cose da nulla, per soddisfare a un capriccio, per isfogo fors' anche di una vile passione? E pel cielo, ove ti è proposta una corona sì ricca, t' ho a vedere sì pigro? Orsù: il tempo è breve: cerca di accumulare meriti. Io verrò presto, e la mia mercede la renderò prontamente a ciascuno secondo l'opera sua.

Frutto. — Fuggite le lusinghe del mondo guasto che vi blandiscono, e mettete il vostro cuore in Dio e ne' tesori celesti. Dio ha commesso agli Angioli di assistervi nelle vostre vie, ma non già nei precipizî. Pensando spesso alla grandezza de' beni celesti, avvezzatevi a disprezzare come fango tutte le cose di questa terra. In ogni vostro bisogno sì dell' anima che del corpo ricorrete a me ed a Maria con fiducia e state certo che non sarete abbandonato.

22. L' Amor di Dio.

I. Figlio, mi ami tu con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima, con tutte le forze? Mi ami tu più di tutte le cose, di tutti i tuoi, di te stesso? Ami più me, che gli altri? Ricordati che professi una

Digitized by Google

Religione, il cui carattere è la Carità. Quando quel giovane tuo pari mi si accostò un dì, e mi richiese qual cosa dovesse egli fare per salvar l' anima, per entrare in cielo, gli risposi, tu il sai, che amasse Dio, amasse il suo prossimo, e con ciò avrebbe vita, e senza ciò si perderebbe. Prendilo detto anche a te stesso e t' accerta, che senza la carità, se avessi pur anche ogni altra virtù, non sei cristiano, non sei mio; senza carità nulla giova; con quella avrai tutto.

II. Nol merito forse, che tu mi ami? Che puoi desiderare d' amabile, ch' io non l' abbia? Se trovi chi sia migliore di me, son contento che non mi ami. Tu ami pur le creature per una scintilla di bene, che ricevettero da me; e non amerai me, che sono ogni Bene, fonte di tutti i beni, puro Bene, infinito Bene? Ah figlio, quanti rozzi in santa semplicità di cuore si struggono d' amore per me! A un sol pensiero di me, ardono di santi affetti e piangono perchè l' amor non è amato; non risparmiamo roba, premure per impedir le mie offese, per zelar l' onor mio: e tu più illuminato per educazione, per istudio, tu particolarmente beneficato da me sarai sì freddo ed insensibile?

III. Che poteva io fare di più perchè mi amassi? T' ho amato sin dall' eternità; sai pure con quali viscere ti perdonai; e non vedi i doni di cui ti ho colmato, talenti, fortune, impieghi, salute perchè mi amassi? Sai le speciali grazie che ti ho compartite col farti nascere in seno alla mia Chiesa, col farti educare cristianamente, col somministrarti mezzi d' ogni sorte, perchè camminassi nel mio timore, e mi amassi. Dove non vedi il mio amore, se fino t' invitai a trattarmi alla domestica, a cibarti alla mia mensa d' amore? Anche allora che eri mio nemico lasciai io forse di amarti? Con quanta pazienza non ti soffersi ribelle? Con quante premure non ti cercai fuggiasco, e ti accolsi tutto perchè mi amassi? E tu non mi ami? Amore trae amore;

Digitized by Google

ed io solo non potrò ottenerlo da te? Adoperai tutta la mia autorità facendoti espresso comando che mi amassi, e questo anzi è il primo della mia legge; t' ho promesso ogni bene se mi ami; ti domando sino per grazia che mi doni il tuo cuore, sebben mio; e a tante prove d' amore non corrispondi, non ardi? Chi più di me merita amore?

Frutto. — Procurate d' innamorarvi, e d' innamorare anche gli altri di Dio, col cercar di conoscere e di far conoscere agli altri co' vostri discorsi privati e colle vostre buone opere non solo i benefizi di Dio, ma le infinite perfezioni di Lui, a cui sì di rado volgesi il pensiero. S. Ignazio soleva dire, che non v' è legno più acconcio ad accendere il fuoco del divino amore di quello della Croce. La mortificazione poi delle vostre passioni e cupidigie, e la pratica delle opere buone coll'osservanza dei divini comandamenti sono la prova sicura del vero amore. Riflettete alla consolazione che darete al Cuore di Gesù, all' occhio di predilezione con cui Egli vi guarderà, se voi, in mezzo a tanti che lo maltrattano, vi farete ad amarlo davvero.

23. L' Amor del Prossimo.

I. Figlio, se ami me, come non amerai i tuoi fratelli? Come potrai dimenticare l' ultima volontà del tuo padre? Amatevi dissi, miei figliuoli l' un l' altro e vogliatevi tutto quel bene ch' io volli a voi. Questo sincero scambievole affetto, io vel do per divisa, onde vi facciate conoscere per miei figli e discepoli. Tenetevi uniti a vicenda in quella pace santa, ch' è l' eredità la quale vi lasciai, e sul modello del mio amore amatevi di sincero affetto; di bel nuovo il replico, perchè mi preme. Il mio Padre non mancherà del suo ajuto; Egli vi ama, ed io l' ho pregato di tutto cuore a mantenervi fra voi così uniti, che siate una cosa sola, com' Io lo sono con Lui. Dopo tante premure, dopo esortazioni così insinuanti, avrò a vederti, o Figlio, dominato dallo spirito di partito, di discordia, d' invidia,

Digitized by Google

sì inchinevole alle mormorazioni, all' inganno, e unito a' tuoi fratelli con un amor di apparenza soltanto e di politica?

II. Sai quanto ho fatto per te. Ti donai il mio Corpo e Sangue nell' Eucarestia, diedi la mia vita e tutto me stesso a' tormenti, alla morte per te sulla croce. Questi esempî di carità eroica indussero giovani ricchissimi a distribuire a' poveri tutte le loro sostanze; altri ad impiegarsi tutti con dispendio ancora della salute, nel servire infermi negli spedali; altri ad insegnare, ad ajutare fanciulli abbandonati, erigendo comunità religiose, luoghi di beneficenza, nulla risparmiando per amor mio a pro de' loro fratelli. Tali esempi non varranno a conseguire da te, che per amor mio dimentichi una parola che ti punse, un torto che ti fu fatto, che superi quell' avversione, quella contrarietà. Se nol fai, sei più duro delle pietre: vanta tu pure col mondo amore, umanità; biasima pure e condanna francamente le durezze altrui . . . Se tu alla mia scuola non impari ad amare il tuo prossimo, se per esso non hai viscere di pietà, come potrai dire d' amarmi, anzi come non sarai peggio de' bruti, che pur conoscono ed amano a modo loro per qualche guisa i loro simili, e chi fa loro del bene?

III. Che t' importa se gli uomini non ti son grati, anzi se ti perseguitano? Hanno perseguitato me ancora. Chi dice e fa male contro di te, ti prepara non volendo una corona splendidissima nel cielo, ove un' ampia mercede tengo riserbata a colui, che maledetto e perseguitato dagli uomini per odio di me, sofferì virtuosamente. Ama sì, ama, o figlio, il tuo fratello ad ogni costo; assistilo ne' suoi bisogni. Te ne sarò grato; e quanto farai ad uno de' più piccoli fra' miei, l'avrò per fatto a me medesimo. Ricordati che hai bisogno ch' io ti perdoni, e ti tratti con misericordia. Ora io prometto di farlo; ma a patto che tu perdoni e tratti bene chi ti offese. A quella misura che misurerai gli altri, misurerò te stesso.

Digitized by Google

Frutto. — Esaminate se in cuor vi si annidi alcun rancore o avversione contro qualche vostro prossimo, o in casa, o fuori; e quanto prima riconciliatevi seco dando saggio di sincera carità. Fate intanto di ciò il proponimento qui a' piedi di Gesù Cristo che protesta, di non aver grate le vittime offerte da chi è nemico del suo fratello, se prima seco lui non si riconcilia. Amate la pace in voi, e procuratela quanto potete fra gli altri. Siavi dinanzi agli occhi il giudizio severo e terribile che farà il Signore sulle opere di carità, quando starete al suo tribunale.

24. Il Peccato Veniale.

I. Figlio, tu cadi in molti difetti anche con avvertenza nelle occupazioni tue giornaliere, nel trattare cogli altri, nella recita delle orazioni od altre pratiche di pietà; e perchè sono colpe leggere, avvisi che non siano un gran male; ma oh quanto t' inganni! Perchè non sono mortali, perchè non ti condannano con fulmini d' Inferno, non hai da cercare di astenertene e di compiacermi? Ah se conoscessi quanto grande è il tuo Dio, non le stimeresti no piccole; non avresti piuttosto a lasciar perir tutto, a morire anzi che dare a me il minimo dispiacere? Qualunque colpa non è sempre maggiore di qualunque pena ancor la più grande? Tu il sai, e poi mi tratti così, e non una volta, ma sì spesso e nelle azioni stesse le più sante? Compatisco la tua debolezza; ma quanto poco ti costerebbe il vincerti in sì piccole cose? Tanto solo che non ricusassi i miei ajuti. Non meriterò io dunque, che tu faccia più conto di me e dell' amor mio? Se non sei fedele nel meno lo sarai nel più?

II. Mirami, caro, in questa croce, e vedi come mi hai trattato e mi trattano i peccatori; e a te basterà solo non ricrocifiggermi? E io dovrò chiamarmi contento di te, se non calpesti il mio Sangue? T' ho io forse amato così freddamente? Ah non mancano giovani della tua stessa condizione che

Digitized by Google

ti copron di vergogna, giovani che di te meno difettosi battono con fervore la via della virtù; e tu sì negligente nel servirmi? Avrai cuore ancora d'accostarti alla mia mensa pieno di difetti, nè vorrai essere diligente per farti un cuore il più mondo che sia possibile? Chi si ciba di me, non dee vivere tutto per me?

III. Io sto paziente, ma sai che non posso lasciar impunite le colpe; sai che macchia veruna non ha luogo in cielo; sai che al mio tribunale si valuta anche una sola parola oziosa, non diretta a ragionevole utilità od a giusta necessità. Guarda come perfino un Mosè fu punito per leggere mancanze, col venire escluso dalla terra cotanto da lui bramata. Guarda quante anime sono cruciate in Purgatorio per lunghissimo tempo con tormenti maggiori di quanti si soffrano nel mondo; guarda quante altre dannate in eterno, perchè s' apersero la strada a mortali colpe con queste minori cadute; guarda un Giuda, che cominciò dal poco. Se non ti curi di me, pensa a te stesso. Se per ogni colpa leggera dovessi ora essere cacciato in una fornace divampante, useresti, ah sì, ogni diligenza per non cadervi; e non l' userai per non esporti a rischi tanto più gravi, a castighi tanto più atroci?

Frutto. — Ogni sera fate l' esame di coscienza; rinnovate il proponimento sopra le più frequenti mancanze, e imponete a voi stesso per quelle una qualche penitenza. Ripetete a voi stesso: se con una di queste venialità potessi liberare tutto l' Inferno, non la dovrei commettere: tanti che sono per queste in Purgatorio, oh se potessero tornare al mondo che non farebbono! Ma non è più tempo. Soprattutto ricordatevi, che non facendo conto del poco precipiterete nel molto.

25. La Tepidezza.

I. Figlio, tu stimi di star bene al mio cospetto, perchè non fai peccati gravi, perchè operi qualche bene; e al vedere tanti di te peggiori, ti conforti

Digitized by Google

dicendo con quel Fariseo: Non sono come quegli disonesto, scandaloso, avido alla roba altrui, dedito alla frode. Vo a Messa, alla Pasqua, digiuno, fo qualche limosina. Ma quanto bene potresti fare di più, se pur mi amassi a dovere, e amassi anche te stesso? Quello stesso bene poi che fai, com' è difettoso! L' intenzion tua non di rado è volta a fini non retti; nell' esecuzione poi quanta negligenza, quanto dissipamento! Che dirò del male? Sian veniali i tuoi difetti; ma quanti nel vestire, nel parlare, nel divertirti, nel trattare ecc.? Che sarebbe poi se ti accostassi al mortale? Se con qualche troppa facilità ti facessi certi dettami?... Se talor fossi in dubbio e scusassi di totale inavvertenza ancora quel mal grave, per cui avevi già lume bastevole? Pensaci un poco: ah misero, povero, cieco e nudo!

II. Tu dunque credi di fare abbastanza per l'anima tua e pel mio amore, perchè reciti alcune orazioni, perchè assisti ad una Messa, t' accosti qualche rara volta a' Sacramenti; ma non sai che ogni cristiano è chiamato a camminare le vie ch'io battei, e, rendendosi sempre più perfetto, ad imitare così come può meglio la perfezione del celeste mio Padre? E perchè credi tu, che sì presto ti volessi prevenire colle mie grazie e co' miei inviti, se non perchè trafficando i miei doni, nuove e sempre più belle virtù venissi accumulando? Or mostrami adunque il capitale che hai tu acquistato in tanti anni; fammi vedere come sei applicato, sobrio, casto, raccolto, caritatevole, prudente, mortificato, ecc. Tutto quello che non hai ed avresti dovuto acquistare, tutto è a tuo debito; al mio tribunale dovrai rendermi conto di tanti lumi trascurati, di tutto il tempo, delle grazie, dei talenti abusati. Al servo che non trafficò e seppellì il talento, gliel tolsi, ed il pigro e malvagio fu condannato alle tenebre. L' arbore senza frutti fu per mia sentenza inaridito e andò a finire nel fuoco. Fa penitenza, rendi buoni frutti, arricchisci di virtù il tuo cuore,

Digitized by Google

t' esercita in opere di carità secondo i tuoi mezzi, le tue forze. Guarda che dove tu pensi di essere a sufficienza vestito, non t'abbi a trovare in una vergognosa e dannevole nudità.

III. Gran che, o Figlio, con sì poco credi tu di soddisfare ai debiti, alle obbligazioni, che hai con me? Di sì poco, credi tu, che possa rimaner pago il mio Cuore che avvampa d' amore per te? Tu protesti, e talora perfino te ne glorî di volermi solo dare quel che tu credi esser necessario, e questo stesso mel porgi con una nauseante freddezza; ed io poi dovrò teco abbondare in grazie, alle quali non son tenuto, in temporali benedizioni, in doni d' ogni sorte, di cui tu abbisogni continuamente e par che pretenda da me? Tu sì avaro, sì ristretto con me, ed io dovrò esser teco sì generoso? Ah non sedurre vanamente te stesso, o Figlio; dà tu, ed anche a te sarà dato: altrimenti temi, trema anzi del mio abbandono, giacchè di tua tiepidezza infastidito, già tel minacciai, comincierò a rigettarti, sottraendoti le mie speciali misericordie poichè tu mi nieghi il tuo fervente servizio. E se intanto crescono le tentazioni? Se s' addormenta la coscienza... se la luce maggiormente infievolisce... che sarà di te? Sarà questa pure una pena, quanto giusta e terribile, altrettanto sorda e frequente.

Frutto. — Se siete tepido, esaminatene la cagione. Vedete se tal tiepidezza provenga da mancanza di meditazione, di buon direttore; se da ozio, se da attacco a' vostri comodi, se da dissipamento, da pigrizia, da rispetti umani, ecc. e date tosto alla radice. S. Ambrogio vi ricorda, che essendo maledetto chi fa l' opera di Dio negligentemente, il pigro nel divino servigio dee paventare un fine deplorabile.

26. La Mortificazione.

I. Dopo d' averti scelto a figlio e seguace di me Crocifisso, sarà troppo che io ti dica: Se vuoi venire dietro me, niega te stesso, prendi la tua Cro-

Digitized by Google

ce e seguimi? Io non ho ricusata la più pesante per te, e tu ricuserai la più leggera per me? Io stesso se volli la mia gloria non dovetti patire? E tu penserai di salvarti senza la mortificazione? Potrai tu vantarti di essere cristiano, amando e cercando così i comodi tutti della tua vita? Tu sì delicato nel cibo, sì molle nel tuo vestire, dello studio, della fatica così intollerante; ad ogni cosa che ti punga, che ti annoî anche solo, così risentito? Tu sì restío, sì indocile ai precetti, ai doveri che ti stringono i più sacrosanti?... Ah Figlio, chi è de' miei, dee rinnegare sè stesso e portar la croce a mia imitazione. Pensa tu dunque e decidi, se vuoi essere piuttosto discepolo di Epicuro che del tuo Gesù, il Maestro divino per eccellenza.

II. Non vedi, o Figlio, che se non t' avvezzi nella tua gioventù a rinnegarti, a sofferire, a mortificarti, e voglia anzi condurre una vita delicata, ti rendi sempre più dure e più insopportabili quelle croci, che o volere, o non volere, dovrai incontrare nel corso di tua vita? Credi tu di poter evitar del tutto quella sentenza, a cui l' uomo pel peccato fu giustamente condannato, di mangiare il pane col sudore del suo volto? Credi, che non sieno preparate anche per te in questa valle di lagrime, malattie, persecuzioni, privazione d' amici, di parenti, disgrazie or d' una or d' altra maniera? I miei veri seguaci, che s' avvezzarono a mortificarsi per amor mio, incontrarono con gran coraggio le traversie di questa vita e le superarono con merito; tu come le incontrerai, come le supererai? Non t' accorgi che col trattare sì delicatamente il tuo corpo e col prenderti ogni soddisfazione, alimenti e carezzi una fiera, la quale sempre più si farà indomita e ricalcitrante, che ti renderà ludibrio delle più funeste ed umilianti passioni, ti morderà e ti farà cadere vergognosamente? Or bene sappi che quand'anche per tua grande disavventura l' avessi a passare in questa vita senza croci, dovrai passare un giorno dai comodi, dalla

Digitized by Google

mollezza, travolto in mezzo alle pene atrocissime del Purgatorio; se pur non dovrai col ricco Epulone, smaniando eternamente, pagar nell' Inferno il fio delle tue delizie e della tua inimicizia alla mortificazione.

III. Ti pesa, o Figlio, l' intendo, ti pesa la mia croce. Ma ti mortifichi pur tanto pel mondo! Patisci per lui e per me no? Non è dunque il patire che ti rincresca, ma solo il patire per me. Nello schivar la mortificazione, che schivi tu dunque? Tel dirò io, Figlio. Fuggi e perdi il conforto che avresti di patir meco e di seguitarmi; fuggi l' ajuto delle mie grazie che ti renderebbero non pur leggero, ma soave il mio giogo; fuggi la particolare mia assistenza e il premio, per cui un dì, convertita la tristezza in gaudio, benediresti l' ora dell' esserti mortificato, di aver patito con me, regnando meco in eterno. Così vuoi esser martire piuttosto del mondo che mio. E non è questo voler patire miseramente in questa vita, e poi patire nell' altra ancora? Vedi se torna ciò al tuo conto e provedi al rimedio se veramente ami te stesso.

Frutto. — Osservate qual sia la passione che vi fa cadere più spesso, e colla penitenza cercate di sottometterla. Quanto più di violenza farete a voi stesso, tanto più avanzerete nella virtù. Armatevi per vincere le dicerie e i rispetti umani, nè siate così amante d' ogni vostro comodo. Il lusso e la mollezza, diceva il Saverio, e tanti umani riguardi, sono la cagione principale de' mali del cristianesimo. S. Ambrogio dalle parole dell' Apostolo: Io castigo il mio corpo e lo riduco a servitù per non essere reprobo, ne cava questa conseguenza; dunque chi non lo castiga, ancorchè la facesse da Apostolo, è reprobo.

27. Umiltà e Mansuetudine.

I. Figlio, impara da me. E qual cosa? Non a fabbricare il mondo o a far miracoli; ma ad essere umile e mansueto di cuore. Guarda alla mia vita e fanne un po' il confronto con te medesimo. Io sono, ben sai quanto a te superiore; eppur volli

Digitized by Google

nascere da povera vergine, in una stalla, riputato figliuol di un fabbro; vestii da povero, mi trattai da povero in tutto. E tu sì misero e vile, vorrai grandeggiare nelle pompe, nelle vesti, nel tratto, in tutto? Nato appena non avrei potuto riempire il mondo della fama delle mie strepitose azioni? Or mirami per trent' anni in una poverissima casa, in un' abbietta bottega. Crescendo negli anni, mostrai a tempo scienza e grazia, restandomi però sempre in uffizî di una vita la più triviale e comune, senza voler essere conosciuto, nè curato. E tu superbo ricusi d' imparare, di consigliarti; affetti quello che non hai e cerchi onori, distinzioni e lodi? Che te ne pare del confronto? Io mi assoggettai alle leggi, ubbidii alla Madre, e fin a Giuseppe, ricevetti il Battesimo da Giovanni; e tu altiero mostri sì poco rispetto a' comandi de' tuoi maggiori, alle leggi e prescrizioni della mia Chiesa ancora? Persuaditi, o Figlio, ch' io non guardo, nè comunico le mie grazie che agli umili. Se non ti fai piccolo come un bambino non entrerai in cielo. L' umiltà è il fondamento della vera vita cristiana; vorrai tu fabbricare senza fondamento?

II. Uscito alla pubblica vita, in tutte le mie fatiche, prediche, miracoli cercai io altra gloria che quella del mio celeste Padre? E tu, che nulla sei, nulla puoi, nulla meriti, non cerchi se non la tua vana, stolta, nociva gloria, a costo ancora della mia? Non parlai altiero con chicchessia; parlai dei Principi sebben pagani con rispetto; inviai le turbe ai Sacerdoti quantunque miei persecutori; non contesi con veruno, ed insegnai al maggiore di riguardarsi come il minimo e di cedere a tutti, fossero ben anche ingiusti usurpatori ed offensori. Imparasti forse da questi esempi a mormorare a mordere senza pietà i difetti altrui, a contendere, a malignare senza riguardo perfino contro i miei ministri? Imparasti a montare in collera, ad offendere, ed offeso a risentirti implacabile? Io fugii il regno ed

Digitized by Google

ogni umana grandezza, chiamai in ajuto poveri discepoli, come se abbisognassi di essi, loro diedi potestà di fare miracoli, anche maggiori de' miei; mi abbassai sino a lavar loro i piedi; fatto servo a tutti, m' impicciolii, mi feci il minimo. Ne' miei doni stessi, ne' miei miracoli feci mai pompa di grandezza? Nell' Eucaristia non mi nascosi io sotto le specie più comuni? E tu ti gonfierai, cercherai ancora prelazioni, posti, onori, applausi? Speri così di piacere a Dio, di conseguire una vera gloria? Io nol feci che coll' umiltà e mansuetudine.

III. Nella passione in qual mare d' avvilimenti, e d' ingnominie non fui immerso! Abbandonato dai miei, negato da Pietro, tradito da Giuda, perseguitato da Sacerdoti, trattato come stolto, posposto a Barabba, svergognato, straziato, ingiustamente condannato ad un infame patibolo. Eppure non resistetti, non ismentii le calunnie, non mi difesi, non dimandai giustizia. Se parlai, nol feci già per liberarmi dalle confusioni; manifestai la verità, anche prevedendo che mi sarebbero quelle accresciute; e tu colpevole non vuoi essere corretto, stenti ancora a comparir reo a un segreto Confessore, ti lamenti di me se t' affliggo, ad ogni lieve offesa hai pronta la vendetta? Per isfuggire un avvilimento ancor giusto, una burla ancor innocente dissimulerai, fingerai, nasconderai la verità? Dimanda a' miei nemici come li trattai. Che dolci parole a un Giuda? Pregai pei crocifissori, e provocato fin sul Calvario a discendere di croce, benchè potea con una parola, con un cenno sottrarmi alle confusioni, agl' insulti, volli fra scellerati morire sazio di obbrobrî, essere l' abbiezione di tutti. Così vinsi la fierezza de' miei nemici e l' orgoglio umano; trionfai del mondo, della morte, dell' inferno; ottenni la redenzione delle anime, la gloria del Padre e del mio Nome. T' insegnai io dunque a sostenere così il tuo onore con boria e con fasto? Ah figlio! le umiliazioni sole guidano all' umiltà; la sola umiltà alla gloria.

Digitized by Google

Frutto. — Frenate l'alterigia e l'asprezza ed usate dolci maniere con tutti. S. Francesco di Sales diceva, che si prendono più mosche con un cucchiajo di miele, che con cento barili d'aceto. Astenetevi da racconti, da parole che tornino a vostra lode. Avvezzatevi a sofferire con pace le mortificazioni e gli insulti senza mostrarne risentimento. Andate spesso pensando: Chi son io? Chi è Gesù per me crocefisso? Quanti peccati ho commesso! Quante volte ho meritato l'Inferno! E pretendo onori ed applausi?

28. L'Ubbidienza.

I. Io non poteva, o Figlio, significarti con parole più espressive, che l'ubbidienza mi è cara, che la pretendo, che la voglio in te. Siate obbedienti, troverai scritto le cento volte nelle sacre carte, siate obbedienti a me, a' maggiori vostri, fossero anche discoli, obbedite per amor mio. A muoverti anche più, a riscuoter pure da te ubbidienza, ho data ai tuoi superiori la mia stessa autorità e t'ho avvisato che ascoltando loro, ascolti me stesso; e se li disprezzi, me medesimo disprezzi. Non contento di ammonirti con parole, ti lasciai di ubbidienza luminosissimi esempi. Io, io, benchè Dio eguale al Padre mio celeste, a Lui mi feci soggetto ed ubbidiente, e per ubbidienza discesi dal Cielo, menai vita laboriosa, sottomesso mi mantenni sino alla morte, che fu morte di croce. Nè solo ubbidii al Padre mio celeste; agli uomini ancora mi assoggettai, ed ai voleri di Maria e di Giuseppe mi sottoposi qual suddito fedelissimo. Dopo tutto ciò, dimmi, non devi tu imparare ad ubbidire come conviene per amor mio? Ah! Figlio, qual pena al mio Cuore, qual' ingratitudine a me amarissima, l'aver io fatto tanto per te, e non voler tu fare sì poco per me!

II. Pensa bene, o Figlio, alla radice del tuo male, alla cagione delle tue disubbidienze; e queste vedrai, provengono da gravi difetti, che ti dominano e ti rendono per doppio titolo colpevole. Di fatto

Digitized by Google

spesso l' ubbidir ti è grave, perchè regna in te una maledetta superbia, un' ambizione, un' alterigia che rende il tuo collo indocile e quasi inflessibile al par di Lucifero. Spesso l' ubbidire ti pesa perchè ti annoia, ti è insopportabile la mortificazione e ti son fiere nemiche la fatica e l' astinenza; onde allettato com' Eva dalla bellezza e dal sapore del pomo, lo mangi contro il divieto di Dio. Talora sono abbominevoli rispetti umani, che coll' indurti a vivere alla moda, e, come il mondo dice, spregiudicatamente, ti inducono pur anche a non far conto delle leggi le più sacrosante. Ella è altre volte una temeraria presunzione che nutri dei tuoi lumi, delle tue forze, per cui credi di saperti regolare da te stesso, mentre appunto per la tua età ed inesperienza, fors' anche pel debole tuo ingegno, abbisogni più che mai dell' altrui disciplina. Ah Figlio, e quando aprirai i tuoi occhi, quando risolverai generosamente di schiantare in una colla pianta radici così infette? Considera a che ti esponi. La disubbidienza bastò a guastare un mondo intero: grande, sì grande sarà la tua special rovina per le disubbidienze e gravi e molte che tu commetti, se non ti correggi.

III. Nè dire, o Figlio, che già ti conviene per amore, o forza ubbidire. No. Se vuoi che la tua ubbidienza riesca virtuosa e a te giovevole, se vuoi piacermi, non dev' essere accompagnata da quello stento e da quelle scuse che vai mendicando. Dev' essere immune da que' lamenti, da quelle censure con cui suoli accompagnare l' opera tua; non devi essere sollecito di sapere la cagione, il motivo, il fine del comando; non devi riguardar l' uomo nelle leggi, ma il tuo Dio, l' autorità di Lui, ed unicamente per piacere a Lui devi ubbidire. Amo, già il sai, chi mi offre doni con ilarità di cuore. Anche i dannati là nell' Inferno sono forzati a far la mia volontà, ma senza niuno loro pro. Prendi, o Figlio, a modello di tua ubbidienza il

Digitized by Google

modo con cui gli Angioli e i Beati cercano di compiacermi nel Cielo. Ubbidisci tu pure, com' essi, con prontezza, con uniformità, con amore, e proverai un giorno quanto sia dolce l' avermi ubbidito, qual sia il premio de' giovani virtuosamente ubbidienti.

Frutto. — All' occasione di sentire qualche difficoltà nell' ubbidire, procurate d' ajutare la vostra imaginazione or col figurarvi Gesù Bambino, or un soldato sotto i comandi del suo capitano, or un servo affezionato al suo padrone. Che bella cosa sarebbe il mondo, se tutti gli uomini fossero ubbidienti! Fate voi dal canto vostro ciò che potete, e pensate spesso alla gran mercede, che da Dio giusto e misericordioso otterrete nel servirlo fedelmente. L' ubbidienza è la strada più corta e sicura pel Paradiso.

29. Frequenza de' Sacramenti.

I. Vuoi tu sapere, o Figlio, se pur sei nella buona strada, se ti trovi nella mia grazia, se van bene le cose dell' anima tua? Siati come sicura pietra del paragone, da cui si conoscono i miei figli, la frequenza e la divozione nel ricevere i SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione. Può ben essere, o figlio, che tu guarisca dal male senza medicina, che tu viva per qualche spazio di tempo senza cibo, poichè la natura potrà entro certi limiti supplire a tali difetti; ma che tu possa durarla senza peccato, avanzarti nella virtù, accumular meriti per la tua eterna salute, quando non t' accosti spesso e a dovere a' Sacramenti, ah Figlio non lo sperare. Sono questi le vene, che ti ho lasciate aperte per lavarti col mio Sangue; sono i fonti, da cui puoi ricevere le acque di salute con tuo gaudio. Se trascuri queste vene, se non t' abbeveri a cotesti fonti, ti dichiari per te medesimo indegno della mia grazia, rigettando que' mezzi, che ti avea offerti. A questa pietra di paragone confronta te stesso. Che sarà della povera anima tua, mentre a' Sacramenti t' accosti sì di rado, con tanta freddezza, con

Digitized by Google

tanta negligenza! Ti metterà spavento un medico, che disperi di tua salute temporale, e non senti commoverti se ti dichiaro, che in questo tuo stato è poco men che disperata la salute eterna dell' anima tua?

II. Ma dimmi, qual cosa mai ti arresta dall' accostarti a me frequentemente, malgrado i miei inviti più amorevoli, le promesse più generose, le minaccie più spaventevoli; malgrado il comodo, la facilità che ti ho somministrato? Se ben rifletti, è ciò effetto d' una vergognosa condannevole pigrizia, che non ti lascia mai risolvere a spendere un'ora di tempo per me, per l' anima tua. È la vil tema di sentirti motteggiato da giovinastri tuoi compagni. È l' attacco che hai ad un abito peccaminoso, ad un' occasione abbominevole che ti pesa dover abbandonare. Sappi però ch' io sono quello sposo del Vangelo, il quale arrivato il tempo delle nozze, chiude l' ingresso a quelle vergini pigre e sciocche, che non si diedero tempo di fornir d' olio le loro fiaccole. Sono il padrone di quel banchetto, il quale tutti invita e sollecita amorosamente; e non sofferendo lo scortese rifiuto di parecchi, usa verso di loro tutto il rigore, abbandonandone alcuni, altri condannando al pianto sempiterno e allo stridore de' denti a paro di colui, che presentossi senza la veste conveniente al nuziale convito. Verrà, sì verrà anche per te il dì del mio giudizio, verrà quando meno il pensi e ti sorprenderà qual notturno ladro; ed io allora sarò costretto a pronunziare contro di te sentenza di eterna morte, perchè comparirai ignudo di grazie, di meriti, e sol pieno di delitti. Quella sentenza genererà in te un verme crudelissimo di coscienza, che ti roderà poi eternamente pel riflesso di aver trascurato i miei Sacramenti, vinto da inescusabile pigrizia, da umani rispetti, da vilissime passioni.

III. Ma v' è altra cosa ancora, o Figlio, che ti trattiene e non ti lascia accostare degnamente. Hai

Digitized by Google

tu un giusto concetto de' SS. Sacramenti? O non piuttosto come certuni, t' accosti solo ad essi come se dovessi pagare un gravoso tributo, o schivare solo rimproveri e censure? Sai tu che a confessarti t' invito, perchè tu ti umilii, perchè riceva perdono, medicina, consiglio, ajuto? Sai che ti chiamo alla mia mensa, perchè ardo d' amore per te, e bramo teco trattenermi nel modo più intimo con grata corrispondenza di santi affetti? Ignori tu che all' occasione che tu ricevi degnamente questi SS. Sacramenti, a larga copia spargo su di te le mie grazie d' ogni sorte, ti benedico, ti conforto, ti consolo e t' amo più? Pensi tu, che frequentandoli con buona disposizione proveresti l' istessa noja, l'eguale difficoltà? O non piuttosto saresti tu pure costretto ad esclamare: Oh come sono consolanti i tuoi tabernacoli, o Signore! l'anima mia vien meno per la grandezza dell' affetto nel dimorarvi: tutto il cuore, tutto l' uomo ne esulta! Dimanda a Pietro, alla Maddalena di qual forza, di quale consolazione non sentironsi ricolmi per essersi avvicinati a me con viva fede? Chiedilo agli Apostoli, dacchè ebbero ricevuto lo Spirito divino; chiedilo a tanti Santi, e se non credi ad altri, rammentalo tu stesso richiamando al pensiero quel santo gaudio inesprimibile il quale provasti allora, che la prima volta mi ricevesti. Prova di nuovo, preparati a dovere; gusta, e vedrai che soave è il tuo Signore.

Frutto. — Fissate il vostro metodo di accostarvi spesso a' Sacramenti, e siatene osservante con tutta la puntualità; non lasciate almeno oltrepassare mai un mese senza confessarvi. Quando poi vi confesserete, parlate al vostro Confessore con tutta sincerità. Guai a voi se per vergogna aveste a nascondere qualche grave peccato, e così farvi reo di orribile sacrilegio! Abbiate cura di scegliere un buon direttore, illuminato, pio e zelante. Gran che! Se abbisognate d' un medico, di un legale, di un artefice, non vi contentate già di chiunque, o di quel primo che vi capita; e solo per un affare di tanto rilievo sarete così indifferente?

Digitized by Google

30. L' Elezione dello Stato.

I. Mira, o Figlio, come io benchè chiara conoscessi la volontà del mio celeste Padre, e benchè tutti i tesori di doni e di grazie sovrabbondassero in me sino dal primo istante, pure mi volli preparare al grande uffizio che compier doveva. Per trent' anni men vissi nascosto, e le virtù venni esercitando tutte a quello stato di vita conformi, ubbidienza, mortificazione, lavoro, pazienza, ecc. Indi cominciai colla predicazione a far proseliti, a beneficare, a dispormi da vicino al sacrificio cui era destinato. Sempre più m' attenni all' orazione, e pregai istantemente, pregai sino all' ultimo respiro di mia vita consumata sulla croce del Calvario. A questo confronto contempla la tua imprudenza, mentre sì poco pensi, sì poco ti prepari al tuo stato di vita, alla tua professione, al modo di servirmi come a te conviene per salvarti: e quasi senza consiglio, senz' orazione t' incammini per quella strada che prima e che più facile ti si fa incontro, come se già conoscessi abbastanza esser dessa, che ti ho destinata, come se avessi in pugno tutte le grazie che all' uopo ti son necessarie, come se non si trattasse del gran punto della tua temporale ed eterna felicità. Così operando non sei tu più stolto di colui, che intraprende a edificare una torre senza calcolare le spese che son necessarie e ciò ch' egli può spendere? Non sei più imprudente di quel re, che si accinge ad una guerra senza sapere il numero e la forza de' soldati nemici? Ah almeno, o Figlio, se sbagli come tanti tuoi pari la strada, non ti lagnare di mia Provvidenza, non incolpar altri che te stesso, giacchè fidato solo a te stesso t' accingesti all' impresa.

II. Credi tu, che l' esame, il consiglio, l' orazione, il prepararsi si richieggano solo per consacrarsi al Sacerdozio, o al Chiostro? Ma non ho io di

Digitized by Google

ritto, che ogni mio servo s' impieghi in quello che a me piace? E com' ei lo saprà senza consultarmi, come l' adempirà senza disporsi, senza pregarmi? Dimmi inoltre, o Figlio, qual è quello stato di vita al quale l' uomo colle sue forze sia così acconcio, che senza la mia grazia possa superarne i pericoli, le difficoltà, gl' impegni? Quello stesso stato, cui tanti per passione si appigliano, sì pochi con maturità di consiglio, lo stato del matrimonio, quantunque sì lodevole per sè stesso, e da me innalzato alla dignità di Sacramento, non deve farti tremare? I sacrosanti legami indissolubili che seco porta il peso di educare la prole, di mantener la famiglia, ah Figlio! qual gravame non presenta esso, quali angustie, quali difficoltà, qual raddoppiato inferno, ove non concorrano la mia grazia, la mia vocazione, le debite disposizioni da ottenersi soltanto coll' assidua preghiera?

III. Credi tu ancora che un passo solo decida di te? E che quand' anche non abbia errato nell' appigliarti ad uno stato, errar tu non possa da poi nel professarlo? Vedi tu quanti sono gl' intoppi che per via s' incontrano? quanti casi insorgono? quante difficoltà? quanti pericoli? Dovrò io sempre ajutarti ad ogni costo, sotto qualsiasi condizione che a te piaccia? E che sarà di te, se gli aiuti che ti sono necessarî gli avrò io legati alle tue buone opere, alle orazioni; e tu intanto le trascuri? Ah fa conto dell' avviso che a mio nome l' Apostolo Pietro ti ha dato: Fratello adopera diligenza, premura, costanza, onde con buone operazioni possa accertare la tua elezione, la vocazion tua.

Frutto. — Abbiate sott' occhio l' antico avviso che per non isbagliare nella vocazione, richiedesi tempo, orazione e consiglio. Pregate dunque ogni giorno Dio, Maria, e l'Angelo Custode, affinchè v' ajutino in affare così importante, offerendovi al Signore di servirlo come gli piace, ed usando le parole d' Isaia: *Ecce ego, mitte me.* Riflettete spesso alle vostre inclinazioni, ai talenti ricevuti; manife-

Digitized by Google

state per tempo ogni cosa al vostro direttore, che dovrete tener sempre informato del vostro interno per aver direzione opportuna; e siate docile ai suoi prudenti consigli.

31. Il Paradiso.

I. T' aspetta, oh che gran gloria in Cielo, o Figlio! Se le volgessi talora il pensiero, che non faresti per quella! Io te l' ho preparata: dove son io voglio che sia il mio servo; la tua gloria sarà la mia stessa, ed io medesimo sarò la tua ampia mercede. Qual piacere sarà il tuo vedendoti per quel poco che mi desti, premiato con misura la più grande, la più ricolma, la più ridondante, onorato in Cielo assai più che non è in terra il più grande tra Monarchi? Oh come benedirai allora di avere portato con decoro e con fortezza il carattere di cristiano! come benedirai la tua costanza nel frequentare i Sacramenti nell' esercitare opere di pietà e di misericordia! come ti compiacerai della risoluzione di rinunziare a quell' amicizia pericolosa, di abbandonare quell' abito reo! Cara mortificazione, benedetta penitenza, dirai allora, che mi acquistò tanta gloria!

II. Figlio, il solo vederti libero da tutte le miserie di questa vita, e cessate le fatiche, i pianti, le croci, senza aver più a combattere colle passioni, coi peccati e coi peccatori, non potrebbe bastarti a consolazione la più grande? Ma dimmi inoltre, qual contento sarà il tuo nel vedere la mia Umanità SS., nel veder Maria, la cara Madre, la Regina del Cielo, gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, i Martiri, gli Apostoli, tanti Confessori e Dottori, tante Vergini illustri? Che grata soddisfazione sarà per te, scontrarti ne' tuoi genitori, ne' parenti, negli amici, ne' tuoi più cari? Se godi tanto quaggiù in una festa, in un teatro, in una conversazione, quanto godrai in quel santo tripudio di Angeli e Beati, nella compagnia di tutti i Compren-

Digitized by Google

sori, che dopo di aver pregato per te, d' averti aspettato, ti abbracieranno amorevoli, teco ragioneranno delle passate vicende, e mille e mille cose ti sapran dire a tuo giocondo trattenimento; e tuttociò avrai senza il minimo dispiacere che ti disturbi, senza timore il più piccolo che ti venga meno quello stato di compita felicità? Ah se ben riflettessi, sarebbe ciò solo abbastanza per te; ciò solo sarebbe motivo ben giusto, perchè intanto ti affaticassi con ogni sforzo pel Paradiso, vivessi a me unito, ed osservassi la santa mia legge.

III. Che sarà poi vederti ricco di ogni bene, già possessore del gaudio stesso del tuo Dio? Questo si dice presto, o Figlio, ma forse che si comprende? L' intenderai bene quando sarai colà, fatto capace della gloria del mio regno e della grandezza di un premio dato da Dio. Vedi un poco quanto potesse in Pietro sul Taborre un piccol raggio della mia gloria; quanto un solo barlume in Paolo, un' ombra della santa città veduta da Giovanni. Ah se una stilla sola a questi, ed altri amanti di me fu sì dolce in questa valle di lagrime, che sarà quando confortato da sovrano lume, non più in enigmi, ma svelatamente mi vedrai faccia a faccia, ed io verserò a torrenti sopra di te le delizie, e le avrai tutte piene ed eterne? Qual gioia! Quali sfoghi d' amore in eterno! Quali dolcezze!

Frutto. — **Comportatevi da pellegrino in questa terra; sprezzate il gran niente del mondo che passa; pensate che la vostra patria è il Paradiso. Ogni fatica vi parrà piccola e bene impiegata se la confrontate col Paradiso, che ne è il premio. S. Francesco d'Assisi esortando i suoi religiosi diceva: Fratelli, cose grandi abbiamo promesse; ma molto maggiori sono state promesse a noi; osserviamo quelle, sospiriamo per queste. In questa vita il godere è breve, il patire è poco; ma in Paradiso la gloria è infinita e sempiterna. Mandate dunque avanti buone opere e guadagnatelo ad ogni costo.**

Digitized by Google

UN GIORNO SPECIALE DI RITIRO

DA PRATICARSI UNA VOLTA AL MESE.

Per quanto sia buona la nostra volontà, per quanto sia ferma la nostra risoluzione di evitar i peccati, di menar una vita cristiana col servire fedelmente Iddio e col praticar costantemente le sante virtù, abbiamo di quando in quando bisogno di raccoglimento e di serie riflessioni, per ritemprarci, per rinvigorirci, per confermarci nel bene. Siamo pur troppo inclinati potentemente al male, soggetti all' incostanza, al raffreddamento, all' urto violento di tante passioni, agli assalti dell' instancabile nostro nemico, il demonio, che studia tutte le strade per rovinarci; e per soprappiù ci tocca di vivere in mezzo ad un mondo corrotto e depravato che ci lusinga, ci combatte, ci stordisce, e dove troviamo mille inciampi e pericoli di precipitare, o almeno di rallentarci ed intiepidirci nel bene. È necessario però di tirarci di quando in quando in solitudine a respirar un' aria più pura, a corroborare lo spirito col silenzio, col raccoglimento, colla meditazione e colla preghiera. Ce ne dà l' esempio Gesù Cristo coll' appartarsi di frequente ora sul monte, ora nel deserto, ora nell' orto, quando solo, quando in compagnia cogli Apostoli; e così più o meno fecero tutti i Santi.

I cristiani fervorosi, che hanno veramente a cuore il grande affare della loro eterna salute, non mancano per quanto è loro possibile, di fare ogni anno per alcuni giorni i così detti *Esercizi spirituali*, o in pubblico, dove è in uso questa pratica sì salutare, o in privato, ritirandosi in qualche Casa Religiosa, o almeno nella propria stanza. Beato voi se adotterete questa usanza sì pia! Quanti frutti preziosissimi ne ricaverete! Un' altra lodevolissima costumanza è pur quella di prender in ogni mese un giorno particolare di ritiro e di raccoglimento,

Digitized by Google

per ritemprare ed infervorare lo spirito; e questa è la santa fruttuosissima pratica che qui vi si propone. Il più adattato sarebbe il primo venerdì, ovvero trovandovi impedito nei giorni feriali, la prima Domenica di ogni mese; oppure, secondo le varie circostanze, un altro giorno qualunque di maggior libertà e comodità. Da una tale pratica dipende in gran parte l' emendazione totale della vostra vita, e il continuo miglioramento delle vostre azioni ordinarie, che vi assicura l' acquisto del Paradiso. Sarà troppo consacrare un sol dì al mese pel grande affare dell' anima vostra, mentre tanti ne impiegate in continui travagli ed imbarazzi pel corpo e per gli affari terreni? Tanto più che non è assolutamente necessario in tal giorno di lasciar la casa e trasandare i doveri dello stato. Basta raccogliersi per qualche ora o in camera o in chiesa, ed occuparvi in santi trattenimenti per provvedere ai vostri spirituali bisogni ed assicurare il gran negozio della vostra eterna salute.

Privatevi in questo giorno di ogni divertimento anche lecito ed onesto, ed evitate, per quanto vi è possibile, ogni svagamento, lasciando ogni occupazione e negozio che non sia assolutamente necessario. La mattina appena svegliato, preso nelle mani il Crocifisso, mettetevi in positura di moribondo, pensando per breve tempo, ma seriamente, che cosa vorreste aver fatto se foste allora in punto di morte. Recitate poi con particolar divozione le vostre preghiere, e quindi recatevi ad ascoltar la S. Messa, offerendola a Dio per impetrar lumi ed ajuti onde ben approfittarvi di questa giornata a provvedere ai vostri spirituali bisogni, col riformare i vostri costumi e risolvervi ad una vita veramente cristiana e fervorosa. A tale scopo quattro cose particolarmente son necessarie, cioè: Esaminarvi, — Risolvere, — Meditare, — Pregare, — ed in queste quattro cose dovete specialmente occuparvi in questo giorno. Ecco il metodo che potrete seguire:

Digitized by Google

I. Esaminarvi. Convien discacciare ogni altro pensiero, e con raccoglimento interno e con attenzione esaminar seriamente voi stesso, onde conoscere lo stato dell'anima vostra, i vostri bisogni spirituali, i pericoli fra i quali vi trovate, le tentazioni più funeste che vi assalgono e a cui di frequente soccombete, i peccati e i mancamenti vostri abituali, le loro cause ed effetti, le passioni più violente che vi assalgono, e nominatamente la passione predominante, che è di tutte la più fatale, i mezzi più acconci, i rimedi più efficaci da praticare, gli ostacoli da vincere, e finalmente le virtù che vi mancano e il modo di acquistarle. Per tutto questo vi potrà servire il seguente esame pratico:

Eccomi al mondo — io v'entrai nel tal anno, nel tal dì — ne ho da uscire, e non so nè quando, nè dove, nè come. — Ho da entrare in una interminabile eternità o di beatitudine o di tormenti, e non so quale mi toccherà. — Di questi beni terreni che cerco con tanto studio, quanti ne porterò meco morendo? — nulla più di quanti ne portai meco nascendo: nudo sono entrato nel mondo, e nudo ne uscirò — solo i meriti delle buone o i demeriti delle male mie opere verran con me a procurarmi sentenza di vita o di morte eterna. — Di questo mio corpo quale sarà la sorte? — Lo aspetta una fetida fossa a divenirvi pascolo dei vermi; e poi marciume e cenere. — E di te, anima mia, quale sarà la fortuna, lo stato? — andrai nel regno dei beati a godere, o nel baratro dei tormenti a penare? — nol puoi sapere. Solo sai che in qualunque luogo tu capiti, o sia Paradiso, o sia Inferno, vi rimarrai per sempre. — E quanto tempo passerà pria che ciò avvenga? — Dio solo lo sa. — Ahi! che forse presto mi sorprende la morte. — E se mi capitasse oggi la morte, che sorte mi toccherebbe? Vivo io colle partite della coscienza in buon ordine, per non temere della mia dannazione? — Mi trovo in grazia di Dio? — E se

Digitized by Google

anche la coscienza non mi rimprovera di nessun grave peccato, ho io fatta condegna penitenza dei peccati passati? — Li ho pianti sinceramente? — Li ho confessati con sincerità? — anche certi peccati più secreti, più vergognosi? — Ho forse qualche obbligo di restituzione riguardo alla roba o alla fama del prossimo? — Mi restano forse ancora scandali da risarcire? — Ovvero mantengo forse nel cuore qualche inimicizia, qualche rancore? — Vivo forse nell' occasione prossima volontaria di peccato, senza aver il coraggio e la volontà risoluta di lasciarla? — Ho tutta la premura per soddisfare alla divina giustizia per tante colpe commesse, e farmi insieme un buon capitale di meriti? — Quali sono le opere buone che pratico? con che spirito le faccio, con che fervore, con che fedeltà? — Posso sperare con fondamento che il Signore sia contento del mio servizio? — Posso dir con verità di amar Gesù mio Salvatore, o almeno di avere un sincero ed efficace desiderio di amarlo? — Faccio forse consistere il tutto nel praticar materialmente un qualche esercizio di divozione? — Qual è il mio orrore al peccato? mi studio di fuggire anche le colpe veniali, almeno le avvertite? — Ho donato il mio cuore a Gesù Cristo che mel domanda? — Cerco di renderlo simile al cuore di Gesù ricopiando le virtù del medesimo? Qual è il mio amore verso Dio e il prossimo? Come pratico l' umiltà, la mansuetudine, la pazienza, l' ubbidienza? — Qual è la mia stima per la santa purità, e quali cautele uso per non contaminarla? — Come custodisco i miei occhi, la mia lingua, le mie mani, il mio corpo? — Quale la mia prontezza nello scacciare i pensieri, i desiderî impuri? — Quale la vigilanza sopra me stesso e la premura per fuggire le occasioni peccaminose? — Faccio nelle tentazioni prontamente ricorso alla preghiera? — Sono assiduo alle sacre funzioni, alla Messa, alla parola di Dio? — Sono fedele nella recita delle orazioni giornaliere, nel-

Digitized by Google

la meditazione, giaculatorie ed altre pratiche di buon cristiano? — Sono frequente ai Sacramenti, e vi pongo ogni studio di riceverli degnamente? — In che stato si trova l'anima mia? Gode essa la pace, ovver si trova nell'inquietudine? — Incontro io delle pene e delle difficoltà? e per questo forse mi perdo di coraggio? — Attendo con piena fiducia da Dio le grazie e i conforti di spirito in proporzione ai miei bisogni? — Come mi diporto nell'adempimento dei doveri del mio stato, sì nell'interno colla famiglia, che all'esterno nelle relazioni colla società? — Posso sperare che Dio sia contento di me? — Ho cercato l'adempimento della sua volontà, il bene dell'anima mia? — Quali sono i miei sforzi per la riforma del mio carattere, per l'emenda dei miei difetti abituali, per la vittoria delle passioni? — Quali mezzi soprattutto ho impiegati per vincere la mia passione predominante? — L'ho combattuta? — Vi ho ben pensato? — Vi penso? — Come ho corrisposto a tanti lumi, grazie, impulsi avuti da Dio? — Qual progresso, qual miglioramento mi resta a fare? — Che propongo? Che farò in seguito?.....

II. Risolvere. Ecco il frutto principalissimo che dovete cavare da questo serio e diligente esame, il quale non deve essere di sola speculazione, ma è necessario che vi conduca alla pratica colle risoluzioni corrispondenti ai bisogni di riformar voi stesso, di emendarvi, di impiegar quindi i mezzi più efficaci per vincere gli ostacoli, le tentazioni, le passioni che avete trovato esservi di maggior danno o pericolo, e d'impedimento al vostro spirituale profitto. Fate buoni proponimenti; ma con una volontà ferma, risoluta, generosa; e nel farli discendete al particolare su quei punti dove vi trovate più fragile e mancante. Certi proponimenti vaghi, generici, indeterminati, ovver anche troppo vasti ed estesi non contano nulla, e restano senza effetto. Prendete di mira in modo specialissimo la vo-

Digitized by Google

stra passione predominante, impiegando somma diligenza per iscoprirla, nel che vi è necessaria molta accortezza; perchè se essa è ancor debole, poco si fa sentire; se è già forte e violenta offusca la mente, sconvolge il cuore e impedisce di conoscerne i disordini. Scorrete pertanto ad uno ad uno i sette peccati detti capitali, osservando a quale di essi siete più inclinato, ed in quale siete soggetto a cadere con maggior facilità e frequenza; se nella superbia, nell' avarizia, nella disonestà, nella gola, nella collera ecc. Scoperto così questo nemico capitalissimo dell' anima vostra, che se non viene da voi combattuto virilmente e costantemente sarà certo cagione della vostra perdizione eterna, considerate quanti anni sono che è in voi abituale, in quali occasioni specialmente vi fa precipitare, e per quali occasioni in via ordinaria vi tira in peccato, onde conoscerne la radice per estirparla. Fate quindi le debite risoluzioni per premunirvi contro le ricadute, di vigilare cioè assiduamente contro questo insidioso e formidabile nemico, di usar le precauzioni, i mezzi, i rimedî più necessarî, di farvi forza e violenza continua, non solo per non più commettere quel peccato, ma per acquistare un po' alla volta la virtù a quello contraria e in cui vi trovate maggiormente mancante e difettoso. Questa sarà o l' umiltà, o la carità, o la purità, o la temperanza, la pazienza, la mansuetudine ecc. Proponete fermamente di far in ogni giorno del mese almeno un atto di questa virtù per avvezzarvi così un po' alla volta alla pratica della medesima e facilitarvene l' esercizio, rompendo gli abiti cattivi già contratti, e superando le ripugnanze della viziata natura. Certo che, per riuscire, incontrerete gran difficoltà, dovrete sostener forti contrasti, saran necessarî sforzi, violenze, combattimenti continui. Ma per tutto questo non dovete arrestarvi nè avvilirvi; preparatevi con gran coraggio e con animo forte e risoluto; e state certo che con una volontà ferma, ge-

Digitized by Google

nerosa e costante un po' alla volta riuscirete. Chi la dura la vince.

III. MEDITARE. La meditazione delle massime eterne e delle verità salutari di nostra santa fede è il mezzo più potente ed efficace per rinvigorire la volontà, accendere il cuore, ed infonderci un gran coraggio e fervore a vincere ogni ostacolo e impiegar ogni sforzo per la santificazione e salvezza dell'anima. *In meditatione mea exardescet ignis.* Questo potentissimo mezzo hanno impiegato tutti i Santi, e mercè di esso, sebben fossero fragili, deboli, meschini al par di noi, attinsero fortezza e costanza ad operare e patire generosamente, ed a praticar virtù così straordinarie ed eroiche, che fanno stupire. Il reale Salmista confessava, che se non fosse stata la meditazione assidua della divina legge, egli sarebbe perito nella sua estrema miseria; e lo Spirito Santo assicura, che chi riflette di frequente ai novissimi, e se li tiene ben presenti alla memoria non peccherà in eterno. Tenete dunque in gran conto questo mezzo efficacissimo della santa meditazione, e non mancate mai possibilmente di praticarla giornalmente; e da questo sì salutare esercizio resterà corroborata l'anima vostra, rinvigorita e confermata la volontà per praticare i proponimenti concepiti, e superare animosamente tutti gli ostacoli.

Qui pertanto vi vien proposta una meditazione, in cui vi occuperete oggi con tutto il fervore. Per gli altri mesi dell'anno potrete prendere alcune delle meditazioni della prima serie che si trovano al principio del libro.

Meditazione di preparazione alla morte.

Preludio. Immaginatevi di veder due giovani, o due altre persone della vostra età e condizione, che già distesi sul letto, oppressi dal male, abbandona-

Digitized by Google

ti dal medico, col sacerdote ai fianchi se ne stanno morendo. Figuratevi di veder in uno di questi che visse bene, gli occhi allegri, la fronte serena, le labbra ridenti, e che sta col volto e col cuore tutto pacifico e tranquillo aspettando volentieri la morte. Nell' altro al contrario che ha menata una vita cattiva, osservate la tristezza e lo spavento. Ha gli occhi torbidi e lagrimosi, la fronte mesta, il sembiante stravolto, il cuore agitato nel vedersi vicino alla morte che vorrebbe, ma non può sfuggire. Entrate poi col pensiero nel loro interno, e considerate la diversità degli affetti e dei sentimenti sì dell' uno che dell' altro, facendo il confronto fra chi visse male e chi visse bene, e fra lo stato di ambedue nel punto della lor morte. Fate un atto di viva fede, mettetevi alla presenza di Dio e raccomandatevi per aver lumi ed aiuto allo Spirito Santo, alla Ss. Vergine, all'Angelo Custode ed ai vostri Santi Avvocati e poi con raccoglimento di spirito ponetevi a meditare.

1. Considerate gli affetti e i sentimenti di un moribondo che ha menata una vita cattiva. Egli si ricorda adesso del male che fece e che far non doveva, e si vede schierati innanzi agli occhi in modo orribile e spaventoso tutti i peccati commessi nel loro numero, nella loro specie, nelle lor circostanze più gravi, e tanti ancora commessi dagli altri per colpa sua. Ahi! che atroci rimorsi allor gli straziano il cuore! Pensa fra sè e sè essere ogni cosa finita per lui. Finiti gli spassi, finite le pompe, finiti i piaceri, finito tutto. Oh Dio! come è passata, come è svanita in fumo l' allegria e la felicità mondana! — Di quel mondo che fu l' oggetto della sua compiacenza, ed a cui era sì attaccato il suo cuore non altro gli rimarrà che un miserabil sepolcro, e il suo corpo tanto accarezzato, e la sua carne peccatrice sta per ridursi in marciume, in vermi, in fetore e in cenere. Ecco il bel pagamento di tanti anni perduti dietro al mondo

Digitized by Google

ed alle sue pazzie, di tanti sacrificî incontrati per piacer ad esso, e per soddisfar le passioni. Oh Dio, che amari inutili pentimenti! — Finito il tempo, sparito il mondo, si vede spalancati innanzi agli occhi gli abissi dell' eternità che stanno per inghiottirlo; il divin Giudice che lo attende al rendiconto al suo tribunale formidabile, e i demonî già preparati per strascinarlo all' Inferno. Ohimè che palpiti, che angoscie, che freddi sudori! — Vorrebbe aver tempo, vorrebbe tornar indietro, vorrebbe trovar un rimedio; ma non lo può. Sarebbe necessaria una buona confessione generale; ma come farla tormentato da tanti dolori, da nausee, da vomiti, da sfinimenti, da capogiri, colla testa debole e sbalordita, collo stomaco tutto stravolto, colle facoltà mentali così indebolite e confuse, colle forze così languide e quasi esauste? Trema, sospira, piange, implora misericordia; ma pur troppo si riconosce indegno dopo tanto abuso delle divine grazie, e si abbandona alla disperazione. Oh che terribile situazione! Ritrovarsi senza tempo, senza scampo, senza scusa, senza rimedio, senza speranza!

2. Considerate gli affetti e i sentimenti di un moribondo che menò vita da buon cristiano. Chi visse bene si ricorda allora con allegrezza di tutto il bene che fece, e di tutti i mali, i sacrifizî, le violenze che patì per amor di Dio e per mantenersi a Lui fedele. Gli vengono alla memoria le penitenze esterne, gli atti di mortificazione interni, la resistenza alle tentazioni, la vittoria delle sue passioni. Ricorda la frequenza ai Sacramenti, l' osservanza esatta delle Feste, l' assiduità alle Messe, alla parola di Dio, alle sacre funzioni; l' ubbidienza ai superiori, l' adempimento puntuale agli obblighi del proprio stato, la pazienza nelle tribolazioni, la docilità alle divine ispirazioni, la retta intenzione in tutto il suo operare, la fuga dal mondo e dai suoi insani tripudî; e tutte queste care ricordanze quanta fiducia, quanta consolazione gli ispirano al

Digitized by Google

cuore! — Pensa tra sè e sè, e par che dica internamente: Oh adesso son pur contento di essermi così comportato! Ho dovuto patire; ho dovuto mortificarmi, privarmi di tanti gusti, soffrir tante cose moleste e penose; ma ora la fatica è passata, le penitenze son già per terminare, sarò tra poco con Dio, colla Ss. Vergine, cogli Angeli e Santi in Paradiso per tutta l'eternità. Oh me felice! Oh me beato per sempre! Oh cari stenti, cari travagli, cari patimenti! Oh benedette penitenze che mi fruttate ora tanto tesoro di gloria! — Ei non si affligge nel lasciar i beni del mondo, gli onori, la roba, i piaceri, perchè li ha sempre disprezzati, tenendo il cuore sollevato ai beni celestiali, unico oggetto delle sue brame. Non si rammarica nel lasciare i parenti e gli amici, perchè li ha amati solo per Iddio, e spera che un giorno si ricongiungerà con essi nella patria beata. Non si lamenta dei dolori della morte, che anzi gode di poter offrire questi ultimi patimenti, e la sua stessa vita in segno di affetto al suo Dio, e in espiazione delle sue colpe, unendo tutte le sue pene con quelle di Gesù moribondo sulla croce. — Egli si sfoga in atti di confidenza, di amore a Dio, di ardente desiderio, sospirando il felice istante di vederlo e possederlo in eterno, e a Lui si stringe con tutto l'affetto del cuore nel riceverlo nel Ss. Viatico, in cui trova un pegno sicuro dell'eterna gloria che gli sta preparata, ed a cui è già tanto vicino. Che consolazione! che santa letizia gli inonda il cuore! Come brilla e trasparisce da' suoi occhi come sfavilla dal suo volto e da tutto il sembiante! Che pace, che calma, che serenità! Oh sì, che la morte del giusto, come afferma lo Spirito Santo, è dolce, è soave, è veramente preziosa!

III. Considerate che o l'una o l'altra di queste due morti toccherà sicuramente anche a voi, vale a dire, o la morte pessima dei peccatori, ovvero la morte preziosa dei giusti. Tocca a voi fare la scelta.

Digitized by Google

Voi certamente preferite, desiderate e sperate la morte santa. Ma questo non basta; così bramano, sperano e dicono tutti anche i più gran peccatori. Perchè abbia veramente ad essere tale è necessario viver bene. La morte, come affermano i santi Padri, non è che un eco della vita, e invano si lusinga di morir bene chi visse male. *Qualis vita talis exitus*, dice il Signore; come si vive, così si muore. Non ingannate voi stesso con fallaci speranze con dire che avete veduti dei gran peccatori a far una buona morte, e che così confidate che sarà anche di voi. Assicuratevi che le conversioni in morte per lo più non son che apparenti, illusorie, fantasmi di conversioni, conversioni da teatro, e appena tra mille ve ne sarà una sola che sia sincera e che valga. Quante volte non si è visto per esperienza che alcuni, i quali all'orlo della tomba parevano veramente compunti e convertiti, e poi avuta la sorte di guarire, sono tornati ai loro disordini come prima e forse ancor peggio di prima? Fra centomila peccatori vissuti male, afferma s. Girolamo, che appena uno giunge a trovar scampo in punto di morte. Or chi sarà sì pazzo di avventurarsi ad un'eccezione sì rara per non dir prodigiosa? È succeduto talvolta che alcuno, caduto in un pozzo, ne fu cavato illeso; che tal altro, precipitando da grande altezza non si è fraccassato; che un terzo, trangugiando il veleno fu a tempo di liberarsene. Ma e voi, appoggiato a questi fatti così singolari, vi gettereste nel pozzo, vi precipitereste dalla finestra, inghiottireste forse il veleno? Certo che no. E vorrete poi esporre l'anima vostra ad un rischio sì grande, ed irreparabile?... Vi convertirete in morte? Ma se questa vi cogliese all'improvviso? Se la malattia vi togliesse l'uso dei sentimenti? Se Iddio, che si protesta di ridersi del peccatore che si riduce agli estremi a far penitenza: *Ego autem in interitu vestro ridebo;* se Iddio, dico, allora vi abbandonasse, come ben lo meritereste, che sarebbe di voi?

Digitized by Google

Non vi illudete adunque con questi vani pensieri, con queste folli speranze che non sono che tranelli perfidissimi del demonio, con cui ha tradite tante povere anime, e con cui tenta di tradire anche voi. Se volete fare una buona morte, fate adesso l' impianto d' una buona vita. Prevaletevi del tempo prezioso che Dio vi concede; corrispondete alle sue divine ispirazioni, giovatevi di tanti mezzi di salute che ora sono a vostra disposizione, e rinnovate di tutto cuore i buoni proponimenti che avete già fatti nell' esame. Ma per riuscire a metterli realmente in pratica bisogna ricorrere all' orazione, e quindi in quarto luogo è necessario, indispensabile:

IV. Pregare. *Senza di me,* dice Gesù Cristo, *non potete far nulla.* Per quanto adunque vi paja di aver buona volontà; di essere fermamente risoluto di lasciar i peccati, di convertirvi, di emendarvi, di scuotervi dalla tepidezza e dal languore e di accingervi a servire Iddio con tutto il fervore, voi certo non riuscirete a nulla, se non riconoscete la vostra debolezza ed impotenza, se non diffidate totalmente di voi stesso, e collocate tutta la vostra fiducia in Dio e nella sua divina assistenza. Senza di questo, i vostri proponimenti anche i più saldi e ferventi non saran che un fuoco di paglia che presto si smorza e svanisce. Non lo avete forse provato le tante volte per esperienza in passato? La virtù, la fortezza, la costanza deve venirvi da Dio; e però con profonda umiltà, con viva fede, con perseverante insistenza vi è d' uopo implorarla da Lui coll' orazione. Pregate adunque, pregate molto, e non vi stancate mai dal pregare; perchè lasciando l' orazione sareste abbandonato da Dio, e quindi infallibilmente perduto. Coll' orazione invece otterrete tutte le grazie, e riuscirete nelle imprese anche le più ardue e scabrose. Così ci promette Gesù Cristo; ed Egli certo non manca e non può mancar di parola. Cominciate adunque subito a pregare, e perseverate ogni giorno senza stancarvi.

Digitized by Google

O mio Dio! *Dixi; nunc cœpi.* Ho risolto, e risolto fermamente. Voglio ad ogni costo tendere al mio fine; e per raggiungerlo mi imporrò dei sacrificî. Questi mi costeranno assai, ma io ricorrerò a Voi, e son sicuro di incontrar in Voi un cuor di padre. Ah Signore! finora vi ho amato poco, vi ho servito male. Tante volte vi ho dimenticato, abbandonato ed offeso! Mi son invece sì di frequente confidato in me stesso e nelle creature! Ma ricorrendo a Voi, coll'ajuto di Maria, io troverò in Voi la mia vera felicità, il mio riposo. Questa grazia, che mi avete promessa, non cesserò di domandarvela ogni giorno. Ah sì, che Voi me la accorderete questa grazia, che deve spogliarmi del mio amor proprio, distaccarmi da miei gusti, dai miei capricci, e farmi una volta trionfar di me stesso! Sarà duro il travaglio, ostinata la battaglia, ma mi rifuggirò nel vostro Cuore divino, e là troverò scampo e difesa.

Mio Dio! Quanti giusti motivi di condanna non avrete Voi un giorno contro di me, se non mi converto una volta di tutto cuore a Voi! Che non avete Voi fatto per salvarmi? Quante grazie, quante ispirazioni, quanti lumi! Amarezze salutari, disgusti senza numero, passioni attraversate, progetti confusi, speranze svanite, rimorsi, inquietudini, scosse, chiamate di ogni genere impiegate per tirarmi a Voi. Mi avete dato un cuore portato al bene, ricco dei sentimenti di virtù e di rettitudine; un cuore che si rifiutava al male, che non era fatto per prostituirsi alle creature, che non cessava di innalzarmi al cielo, di richiamarmi a Voi, di rimproverarmi in segreto il mio avvilimento, la mia fiacchezza. Che posso dirvi, o mio Gesù, tutto coperto dai vostri beneficî e dalle mie ingratitudini? Deh, per pietà, non vi stancate di stendermi la mano! Voi vedete i miei desiderî e insieme la mia impotenza. Ah perchè non ho un cuor più costante per Voi,

Digitized by Google

più fermo nell'amor della verità, più insensibile al mondo e meno facile alla seduzione? Troncate una volta, o Signore, le mie incertezze, le mie incostanze. Togliete alle creature l'impero che hanno sopra il mio cuore, riprendete sopra di me i vostri antichi diritti, non mi attirate a Voi soltanto per metà, onde più non abbia a resistere. Le variazioni continue della mia vita mi coprono di vergogna, o Signore, e mi tolgono il coraggio di levar ancor i miei occhi a Voi, e promettervi una costante fedeltà. Dopo avervi giurato un amore eterno, ho pur troppo le mille volte mancato alle mie promesse; mille volte nell'atto stesso che mi dipartiva dai vostri piedi, cogli occhi ancora bagnati dalle lagrime per dolore di avervi disgustato, caddi sedotto da una occasione, e ritornai da capo alle primiere infedeltà. Mi dava a credere le tante volte che infine le mie risoluzioni sarebbero state costanti; mi son trovato in momenti di grazia sì esuberante, di compunzione sì viva, di fervore sì ardente, che sembravano garantirvi una fedeltà irremovibile. Ma non fu vero; perchè tornai da capo alle consuete prevaricazioni. Ah mio Dio! su che dunque potrò appoggiarmi, che sia capace di rendermi stabile nel vostro servizio, nel vostro amore? Ah! Voi, sì Voi solo siete questo appoggio sicuro, Voi l'unico rimedio a tanti miei mali. Io fremo, io inorridisco al veder il mio stato, al considerare a che gran pericolo mi trovo per la mia continua incostanza. Ma ricorro con gran fiducia a Voi, mi abbandono nelle vostre braccia, mi ricovero nel vostro Cuore, o Gesù, imploro aiuto, domando misericordia. Ah questo Cuore mi ha amato tanto! ha fatto tanto! ha patito tanto per me! nè mi lascerà certo perire ora che son risoluto a qualunque costo di essergli fedele. Più mi trovo indegno di nuovi favori, più gli spero, gli attendo da questo Cuore pietoso. L'orrore che provo del mio stato aumenta in me la fiducia; e l'eccesso delle mie miserie, delle mie ingratitudini è il solo diritto

Digitized by Google

che presento alla misericordia infinita di questo Cuore. Mio buon Gesù; finite le mie pene, guarite le mie piaghe, troncate le mie titubanze, sollevate il mio cuore, purgandolo da ogni affetto disordinato. Rompete i legami, spezzate le catene che io detesto, ma che non ho il coraggio e la forza di troncare. Ascoltate i miei desiderî e chiudete gli occhi sopra le mie debolezze, sopra la mia ostinata perfidia. Ponete termine al combattimento che sento in me, rendetevi assoluto padrone dell' anima mia, regnate Voi in tutto il mio cuore. Non son già io che vi resisto, o buon Gesù, ma la debolezza, ma la corrotta natura, ma la lunga abitudine del male. Prendetemi adunque per vostra porzione. Strappatemi da me stesso, dal mondo e dalle creature, per le quali Voi non mi avete fatto. Distruggete in me quest' uomo di peccato che detesto, e che è divenuto più forte di me stesso; e stringetemi a Voi coi vincoli indissolubili dell' amore in modo che, morto a tutto, non viva che in Voi, per Voi e con Voi adesso e sempre. Così sia.

Pensate anche ad accomodare i vostri interessi temporali perchè in caso di morte non succedano imbrogli, liti, e contrasti per vostra trascuraggine. Tenete in buon ordine le cose vostre. Fate testamento, e se vi trovate qualche inquietezza di coscienza, aggiustate le partite da Voi stesso, e non rimettete le cose agli eredi. Così per rapporto ai legati pii ed ai suffragî per l' anima vostra. Seguite il consiglio di s. Agostino: *Fac testamentum tuum, dum sanus es, dum sapiens es, dum tuum es.*

Fate poi la preparazione alla sacramental confessione recitando il *Miserere* ed altre preghiere divote. Accostatevi al tribunale di penitenza con vero spirito di umiltà e di compunzione, e fatta la sincera accusa dei vostri peccati, pregate il confessore che con libertà ed affetto di padre vi dia quei suggerimenti e quelle regole, di cui nel presente vostro stato vi trovate più bisognoso; e voi risolvete

Digitized by Google

di praticarle fedelmente. State poi raccolto più che vi sarà possibile, rivolgendo per la mente salutari pensieri: — Che cosa è la vita dell' uomo? — Che giova l' acquisto di tutto il mondo se si perde poi l' anima? — Fra poco non sarò più. — Presto dovrò morire e presentarmi al tribunale di Cristo Giudice. — Mi attende l' eternità. Oh eternità! Che gran cosa è l' eternità!

Questi ed altri simili gravi riflessi sieno il vostro pascolo. Ma i buoni pensieri non bastano se poi rimangono sterili. Però dovete venire alla pratica, e stabilirvi un regolamento di vita da buon cristiano da seguir fedelmente. Eccone le traccie principali.

1. Abbiate sommo orrore al peccato, il vero, il massimo, l' unico male che offende Iddio, e reca tante rovine all' anima, e vi rende infelice in questo mondo e nell' altro. Fuggite adunque i peccati, non solo mortali, ma altresì veniali, i quali se vengono disprezzati, un po' alla volta conducono ai mortali, come pur troppo comprova l' esperienza.

2. Tenete in gran conto l' orazione che è il canale di tutte le grazie. Chi prega, e prega bene certo si salva; chi non prega è abbandonato da Dio e si perde. Non mancate però mai di recitar divotamente le orazioni della mattina e della sera, e di assistere per quanto vi è possibile alla s. Messa ogni dì; ma con vero spirito di fede e di pietà.

3. Fate ogni mattina l' offerta delle vostre azioni col dire di cuore: *I pensieri, le parole, le opere, i patimenti tutti di questa giornata li offro a voi, mio Dio, a gloria vostra, ad onor vostro e per amor vostro.* Rinnovate più volte fra il dì tale offerta specialmente al principio delle azioni principali, che per tal modo restano santificate, e diventano meritorie.

4. Non lasciate mai per vostra colpa di far ogni giorno almeno un quarto d' ora di meditazione sulle massime eterne. *Ricordati de' tuoi Novissimi,* dice il Signore, *e non peccherai in eterno.* Aggiungete anco-

Digitized by Google

ra un altro quarto d'ora di lezione spirituale, servendovi specialmente delle vite dei Santi, dalle quali potrete ricavare col diletto anche un grande profitto, e lasciate invece le letture frivole e pericolose.

5 Amate il raccoglimento ed il silenzio evitando non solo i discorsi cattivi, ma anche le parole oziose; e custodite gelosamente gli occhi che sono come le finestre per cui tante volte entrano le tentazioni, e tanti pensieri vani e pericolosi.

6. Per tenervi raccolto ed unito a Dio, che vi sta sempre presente, fate uso delle sante aspirazioni e giaculatorie. In fine di questo esercizio ne troverete una piccola raccolta di quelle che sono arricchite di indulgenze; e voi replicandole di frequente potrete con lieve fatica recar gran giovamento tanto all'anima vostra, come alle Anime Sante del Purgatorio che aspettano i vostri suffragî.

7. Siate puntualissimo nell'adempimento esatto dei doveri del vostro stato, perchè questa è la volontà di Dio, e questa è pur la strada più sicura per giungere al Paradiso. Offrite a Dio tutte le noie, gli incomodi, gli imbarazzi che dovrete per questo incontrare, con tutte le altre croci e tribolazioni che mai non mancano in questa valle di lagrime; e sopportate tutto con gran pazienza e rassegnazione in penitenza dei vostri peccati, e per amore di Gesù Cristo che patì tanto, e sparse tutto il suo Sangue per la vostra salvezza.

8. Usate gran carità col vostro prossimo compatendolo, e sopportandolo ne' suoi difetti, perdonando di cuore ogni offesa, ed assistendolo ne' suoi bisogni secondo le vostre forze. Trattate con tutti con benignità e mansuetudine, e specialmente con quei della vostra famiglia vivendo in pace e in buona armonia. Gesù Cristo ci ha promesso, di *adoperar con noi quella stessa misura, che noi adoperiamo cogli altri*; e la sua promessa avrà compimento.

9. Amate la mortificazione e non mancate di praticarla giornalmente, se vi sta a cuore l'eterna vo-

Digitized by Google

stra salute. Reprimete le disordinate passioni, e soprattutto la predominante, che dovete prender di mira in modo speciale; e mortificate la carne perchè stia subordinata allo spirito. Chi vuol menare una vita di bel tempo, di comodità e di spassi si mette sulla via di perdizione.

10. Fuggite a tutto potere le occasioni prossime e i pericoli di peccare specialmente in materia d'impurità, quali sono i balli, i teatri, gli amori, le veglie, le bettole, le compagnie libertine, le letture di romanzi immodesti, di libri o giornali cattivi ecc. Non vi fidate di voi stesso, della buona volontà, dei proponimenti fatti, o del divino ajuto. Iddio protesta che invece di trovar ajuto *chi ama il pericolo perirà in quello.* Così si son dannate innumerevoli anime.

11. Nelle tentazioni siate molto pronto a resistere ricorrendo con gran fede a Gesù e Maria, e perseverando con costanza se la tentazione dura molto tempo. Se mai qualche volta aveste la disgrazia di cadere non dovete avvilirvi, ma umiliarvi, domandar perdono, e pacificarvi al più presto con Dio.

12. Non mancate per quanto sta in voi di far ogni sera una visita a Gesù Sacramentato, che se ne sta nel tabernacolo colle mani piene di grazie, desideroso di spargerle sull' anima vostra. Se avrete buona volontà non vi sarà gran fatto difficile di trovar tempo opportuno, e Gesù saprà ripagar molto bene il vostro fervore.

13. Santificate religiosamente le Domeniche e le Feste. Lasciate in quei giorni santi ogni lavoro, ogni affare mondano; pensate a Dio e all' anima vostra; assistete divotamente alle sacre funzioni, e abbiate una special premura per ascoltar la divina parola. Così avrete la benedizione celeste.

14. Accostatevi almeno una volta al mese ai Ss. Sacramenti non per usanza e per formalità, ma con buono spirito, e conveniente disposizione. La confessione sia accompagnata da verace pentimento del

Digitized by Google

cuore, e da gran sincerità sulla lingua senza tralasciare, diminuire, o scusare colpevolmente alcun grave peccato. La Comunione sia fatta con profonda riverenza, con viva fede, e con ardente amore a Gesù Cristo. Per tal maniera che frutti preziosi, che tesori di grazie ne attingerete in tanti vostri bisogni!

15. Abbiate una tenera e costante divozione a Maria Santissima, la Madre augusta di Dio, la Madre nostra dolcissima, la Madre della grazia e della misericordia. Onoratela coi vostri ossequî, amatela con amore filiale, imitatela nelle sue incomparabili virtù, e con gran fiducia invocatela nei pericoli, nelle necessità, nelle tentazioni. Affermano i sacri Dottori che un vero divoto di Maria non può andar perduto.

Ecco le regole principali per dirigere con buon ordine la vostra vita, e ben disporvi alla morte. Beato voi se sarete fervente e fedele nel praticarle! Quanto vi troverete contento nei momenti estremi!

Questa sera poi fate una divota visita e Gesù Sacramentato ed a Maria. Prima di porvi al riposo recitate divotamente le preghiere della sera. A queste aggiungerete gli atti di fede, speranza, carità e contrizione e la terza parte del Rosario. Terminate con una fervente Comunione spirituale, che vi serva di preparazione alla Comunione sacramentale che farete domattina con tutto il fervore a conclusione di tutto questo pio Esercizio. Prima poi di coricarvi recitate con molto raccoglimento di spirito le seguenti

Preghiere per la buona Morte.

Signor mio Gesù Cristo, Voi siete il Padrone ed il Dio della mia vita. Io non mi rifiuto di vivere ancora, ma a condizione di non vivere che per Voi. Io non rifiuto nemmeno la morte, qualor vi piaccia mandarmela. Ah! muoia io pure, onde possa vedervi e vivere con Voi per tutta l'eternità. Sia fatta per me ed in me, in questo ed in tutto la

Digitized by Google

vostra santissima volonta. Il mio cuore è pronto, o Signore, il mio cuore è pronto. Mio Gesù, che volete ch' io faccia? Mio Gesù, che volete ch' io soffra? Mio Gesù, che volete Voi decider di me?

Mio Gesù, Dio di bontà, di misericordia, di amore, io mi prostro innanzi a Voi, e abbracciando umilmente i vostri santissimi piedi, riconosco la mia indegnità, mi pento di cuore di tutti i mici peccati, e confesso di non aver mai fatta alcuna azione che sia degna di Voi. Supplico però la vostra divina Maestà ad annegare tutte le mie iniquità in quel Sangue prezioso, di cui una goccia anche sola basta a lavare i delitti del mondo intiero.

Quando i miei piedi saran divenuti immobili, ricordatevi, o buon Gesù, delle corse che hanno fatte i vostri per la salvezza dei peccatori; e fate che la mia anima si precipiti verso di Voi, come suo unico centro e riposo.

Quando i miei occhi si chiuderanno alla figura variabile di questo mondo, ricordatevi tutti gli sguardi di compassione, di misericordia, di amore da Voi accordati le tante volte alle vostre creature, e date occhi al mio spirito ed al mio cuore per contemplarvi.

Quando le mie labbra avran perduto ogni movimento, ricordatevi gli oracoli sortiti dalle vostre a salute del mondo, e ispirate al mio cuore quelle parole di riconoscenza, di pentimento e di amore che non potrà esprimere la mia lingua.

Quando le mie orecchie si chiuderanno ai vani discorsi degli uomini, ricordatevi gli insulti, le derisioni, le bestemmie che le vostre hanno ascoltato sulla Croce; e fate sentire al mio cuore quelle dolci parole; *Vieni, o benedetto dal Padre mio,* vieni a quel Dio di cui hai ascoltato le parole negli oracoli della fede, e a cui hai creduto con tutta fermezza.

Quando il pallore e il sudor freddo di morte copriranno il mio volto, ricordatevi del pallore e sudor di Sangue, che vi ridusse all' agonia nel-

Digitized by Google

l' Orto degli Ulivi; e degnatevi applicarne il merito all' anima mia.

Quando la mia immaginazione stravolta e confusa non incontrerà che oggetti di spavento in mezzo alle ombre della morte, da cui sarà circondata, ricordatevi il terribile abbandono che soffriste da parte del vostro divin Padre, e a mio conforto mostratemi allora il vostro volto ineffabile.

Quando i demonî raddoppieranno gli sforzi per rapir l' anima mia, ricordatevi l' insolenza dell' infernal serpente che osò trasportarvi sopra di un alto monte e sul pinnaccolo del tempio; degnatevi allora di stringermi fra le vostre braccia, e ricoverarmi nel vostro Cuor sacratissimo, ripetendo al mio nemico la parola di condanna che forma tutta la mia fiducia: *Va indietro, Satanasso... Le mie pecore non periranno per tutta l' eternità, e niuno potrà rapirle dalle mie mani.*

Quando il mio cuore, agghiacciato per lo spavento, abbattuto per la stanchezza del lungo combattere, tacerà sfinito innanzi a Voi, replicategli l' ammirabile preghiera del vostro: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice.... Sia fatta non la mia ma la vostra volontà.*

Quando verserò le mie ultime lagrime, accettatele come un sacrificio di espiazione, di riconoscenza e di amore: e unitele a quelle che spargeste nella mortal vostra carriera.

Quando i miei parenti, amici e circostanti vi indirizzeranno per me le ultime preghiere della Chiesa, ascoltatele come ascoltaste la Maddalena quando intercedeva per il suo morto fratello; e fate che in mezzo ad essi non vegga altri che Voi, il solo vero amico, che, come sopra Lazzaro, frema, sospiri e pianga.

Quando verrà presentata alla mia venerazione la vostra santa Croce, fate che al mirar la vostra dolce immagine, modello ed unica speranza dei moribondi io esclami: *Amen, ita Pater. Così sia, sì mio*

Digitized by Google

Padre; io voglio ritrarre in me questa immagine; se non vi ho abbastanza imitato in vita, voglio almeno imitarvi in morte. Unisco tutti i miei ai vostri membri sofferenti, la mia testa languente al vostro capo adorabile coronato di spine, i miei occhi che si ecclissano ai vostri coperti delle ombre della morte, i miei piedi, le mie mani ai vostri piedi alle vostre mani trafitte dai chiodi, tutto il mio corpo rifinito dal dolore al vostro corpo flagellato, piagato, sanguinoso.

Quando, o santa Madre di Dio e Madre mia amatissima, mi verrà suggerita l' invocazione del vostro dolce nome; o Maria agonizzante ai piè della Croce, fate che a vostro esempio dimentichi i miei dolori, contemplando quelli del mio Signore, e che io muoia, non tanto per consunzione di natura, quanto per struggimento di amore e di cordoglio al mirar morto per me sopra una croce il mio Creatore, il mio Dio, e il vostro Cuore affogato in un mare di ambasce indicibili.

O Gesù! quando l' anima mia avrà lasciato esanime il mio corpo sopra la terra, accettate questa separazione come una continuazione del vostro sacrificio, come un *omaggio del mio niente* e della mia servitù alla vostra Maestà sovrana, come un' *espiazione* prolungata per le mie colpe, come una *suprema preghiera* continuata fino al giorno in cui ristabilirete nel loro ordine tutte le cose, come un *ringraziamento non interrotto* che supplisca alle mie ingratitudini; deh! fate che ogni particella della mia polvere vi adori, vi lodi, vi ringrazî, e deplori i miei peccati; che tutte le mie ossa ripetano di continuo: *Gloria a Voi, o Signore.*

Infine quando la mia anima comparirà innanzi l' amabilissima vostra faccia, che forma la delizia degli Angeli e dei Santi, deh! vi scongiuro, fatemi udire dalla vostra bocca quella parola cotanto desiderata: — Vieni, o benedetto dal Padre mio... vieni dalla morte alla vita, dalla terra dei moribon-

Digitized by Google

di alla terra dei viventi, dal travaglio al riposo, dal combattimento alla palma. Vieni al Padre mio che ti ha creato; vieni allo Spirito di amore che ti ha santificato, vieni a me tuo Salvatore che ti ho redento; vieni alla mia Madre che volle esser anche tua; vieni ad esser coronato non dalla mano degli uomini, ma dalla mano del tuo Dio: *Veni coronaberis.*

Cuor di Gesù, speranza di coloro che muoiono in Voi, siatemi propizio.

O Maria, Madre d' amore, nella mia ora estrema volgete sopra di me que' vostri occhi di misericordia, e gli occhi di quel divin Figlio, i cui sguardi formano i santi e gli eletti. Non mi abbandonate in quegli istanti terribili, o clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria.

San Michele, preposto alla guardia delle anime predestinate, assistetemi sempre, nè mi abbandonate all' ora della morte.

Angelo santo, che assisteste il mio Gesù nella sua agonia nell' Orto degli Ulivi, venite allora a sostenermi fra le vostre braccia.

Mio buon Angelo Custode, che fin dal primo istante di mia vita vegliaste con tanta premura sopra di me, non mi abbandonate in quell' ora.

S. Giuseppe, Sposo castissimo di Maria, protettore degli agonizzanti, che aveste la sorte di spirar fra le braccia di Gesù e di Maria, ottenetemi lo stesso favore, e siate mio avvocato.

S. Camillo de Lellis, che con tanta carità vi impiegaste in aiuto dei moribondi, venite in mia assistenza insieme con quell' Angelo che vi ispirava sì dolci parole e sì possenti per le anime agonizzanti.

Santi tutti e Sante del Paradiso, voi specialmente miei Avvocati e Protettori, volgete allora su di me lo sguardo pietoso, assistetemi, intercedete per me e per tutte le anime che insieme con me si troveranno allora impegnate in quell' ultimo combattimento, di cui è mercede la vita eterna.

Digitized by Google

Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuor e l'anima mia. — Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia. — Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con Voi l'anima mia. *Indulg. di* 300 *giorni Pio VII.* 28 *Apr.* 1807.

Raccolta di divote giaculatorie

da ripetersi di frequente, arricchite d'Indulgenze applicabili anche alle sante Anime del Purgatorio.

Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti. La terra è ripiena della tua gloria. Gloria al Padre, gloria al Figliuolo, gloria allo Spirito Santo. (*Ind. di* 100 *giorni.* Clemente XIV. 26 *Giug.* 1770.)

Eterno Padre, vi offro il Sangue di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati, e pei bisogni di s. Chiesa. (*Ind. di* 100 *giorni.* Pio VII. 29 *Mar.* 1817).

Gesù mio misericordia. (*Indulg. di* 100 *giorni.* Pio IX. 23 *Settembre* 1846).

Sia fatta, lodata, in eterno esaltata la giustissima, santissima, amabilissima volontà di Dio in tutte le cose. (*Ind. di* 100 *giorni.* Pio VII. 19 *Mag.* 1818).

Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento. (*Ind. di* 100 *giorni.* Pio VI. 24 *Maggio* 1776).

Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più. (*Ind. di* 300 *gior.* Pio IX. 20 *Nov.* 1876). — Sia amato dapertutto il Sacro Cuore di Gesù. (*Ind. di* 100 *gior.* Pio IX. 20 *Set.* 1860. — Gesù mansueto ed umile di cuore, fate il mio cuore simile al vostro. (*Ind. di* 300 *gior.* Pio IX. 25 *Gen.* 1868).

Io N. N. per esservi grato e riparare alle mie infedeltà vi dono il cuore e tutto mi consacro a Voi, amabile mio Gesù, e col vostro aiuto propongo di non più peccare. (*Ind. di* 100 *gior.* Pio VII. 9 *Giug.* 1807).

Sia lodato Gesù Cristo. (*Ind di* 100 *giorni.* Sisto V. 11 *Luglio* 1587).

Dolcissimo Gesù non siatemi Giudice, ma Salvatore. (*Ind. di* 100 *giorni* Pio IX. 29 *Nov.* 1853).

Gesù mio Dio, vi amo sopra ogni cosa. (*Ind. di* 150 *Giorni.* Pio IX. 7 *Mag.* 1854).

Eterno Padre, vi offeriamo il Sangue, la passione e morte

Digitized by Google

di Gesù Cristo, i dolori di Maria Ss. e di s. Giuseppe in isconto dei nostri peccati, in suffragio delle Anime sante del Purgatorio, per i bisogni di s. Chiesa e per la conversione dei peccatori. (*Ind. di* 100 *gior.* Pio IX 30 *Ap.* 1860).

La Croce è la mia certa salute; la Croce io sempre adoro; la Croce del Signore è con me; la Croce è il mio rifugio. (*Ind. di* 300 *gior.* Pio IX. 21 *Gen.* 1874).

Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia. (*Ind. di* 300 *giorni.* Pio IX. 30 *Set.* 1852).

O Maria che siete entrata nel mondo senza macchia, deh! ottenetemi ch'io possa uscirne senza colpa. (*Ind. di* 100 *giorni* Pio IX. 27 *Mag.* 1853).

Dio sia benedetto. Benedetto il suo santo Nome. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. Benedetto il Nome di Gesù. Benedetto Gesù nel Ss. Sacramento dell' Altare. Benedetta la gran Madre di Dio Maria Ss. Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre. Benedetto Iddio ne' suoi Angeli, e ne' suoi Santi. (*Ind. di un anno.* Pio VII. 23 *Luglio.* 1801).

Sia benedetta la santa e immacolata Concezione della B. V. Maria, Madre di Dio. (*In. di* 300 *g.* Leone XIII. 10 *Set.* 1878.)

S. Giuseppe, amico del sacro Cuor di Gesù, pregate per noi. (*Ind. di* 100 *giorni.* Pio IX. 3. *Giug.* 1874).

Facendo il segno della Croce con cuor contrito e dicendo: In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. (*Ind. di* 50 *giorni, e di* 100 *se si fa coll' acqua santa.* Pio IX. 23 *Mar.* 1866).

Altre Indulgenze di facile acquisto.

Per la recita dell' *Angelus Domini* al suono della campana la mattina, a mezzodì e la sera ogni volta (*Ind. di* 100 *gior.* Benedetto XIII. 14 *Sett.* 1724).

Per l' *Angele Dei* (*Ind. di* 100 *g.* Pio VI. 2 *Ot.* 1795). Per la *Salve Regina* (*Ind. di* 100 *giorni.* Pio VI. 5 *Aprile* 1786).

Per le Litanie Lauretane (*Ind. di* 300 *giorni.* Pio VII. 30 *Set.* 1817).

Per gli Atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione. (*Ind. di* 7 *anni e* 7 *quarantene.* Benedetto XIV. 28 *Gen.* 1756).

Recitando tre *Pater* e *Ave* per gli Agonizzanti. (*Ind. di* 300 *giorni.* Pio VII. 18 *Apr.* 1809).

Digitized by Google

Ascoltando divotamente la s. Messa si acquistano molte Indulgenze.

Recitando il Rosario, purchè sia benedetto, o anche la sola terza parte, (*Ind. di* 100 *giorni per ogni* Pater, *e per ogni* Ave. Benedetto XIII. 18 *Apr.* 1726).

Per il *Veni Creator*, (*Ind. di* 100 *giorni.* Pio VI. 20 *Maggio* 1796).

Per la *Via Crucis* le stesse Indulgenze concesse a chi visita i Luoghi Santi di Gerusalemme.

A chi interviene la Domenica alla spiegazione della Dottrina cristiana, (*Ind. di* 7 *anni e* 7 *quarantene.* Clemente XII. 27 *Giug.* 1735).

Altrettanto coll'ascoltar attentamente l'omelia. (Benedetto XIV. 31 *Lug.* 1756).

IL LIBRO DEI LIBRI.

I. Venne un giorno s. Felice da Cantalicio condotto da un celebre avvocato in una sua famosa biblioteca, e richiesto il Santo che cosa gli paresse di tanta moltitudine e preziosità di volumi, egli, fissati gli occhi in un gran Crocifisso che stava nel mezzo, ed accennandolo colla mano: Io penso, rispose, che tutti questi libri poco o nulla gioveranno, se non servono a farci ben comprendere Gesù Crocifisso che è il Libro dei libri, il Libro maestro, il Libro veramente classico, la sorgente d'ogni sapienza, il compendio della legge, e la regola della nostra vita. Questo era pur anco il sentimento di s. Paolo, che si protestava di *non saper altro che Gesù Crocifisso; e di non gloriarsi in altro che nella croce del nostro Signor Gesù Cristo.* S. Agostino, s. Tommaso, e s. Bonaventura, luminari fulgidissimi di santa Chiesa, confessano di aver attinta soprattutto ai piedi della croce, e dalle piaghe del divin Redentore quella scienza e dottrina straordinaria per cui son divenuti la maraviglia del mondo. Questo libro stupendo, il Crocifisso, è un libro accessibile a tutti, che possono studiare e comprendere anche gli ignoranti e gli illetterati, e ricavarne tesori in-

Digitized by Google

esausti di dottrina celeste, e di eminente santità. Si son veduti semplici contadini, povere vecchierelle, alla scuola di Gesù Crocifisso elevarsi a tanta sublimità di sapienza ed eccellenza di virtù, da lasciarsi ben addietro i filosofi più rinomati, e gli eroi più celebri del mondo. Sì, dice s. Agostino, la croce non è solo il letto ove si ridusse a spirare il Figliuolo di Dio, ma è altresì la cattedra da cui Egli più che mai ammaestra ed erudisce i suoi discepoli, li purifica, li infiamma, li santifica. Studiando bene Gesù Crocifisso, impareremo a conoscere la vanità del mondo, a staccarci dalle creature, a rinnegare noi stessi, a far gran conto dell' anima nostra, ad innamorarci del Paradiso, a far acquisto dell' umiltà, dell' ubbidienza, della pazienza, della carità e d' ogni altra più bella virtù, e soprattutto a riamare quel Dio di bontà e di misericordia che giunse a tale eccesso di carità, di patire e morire per noi, vilissime ed ingrate creature.

II. S. Francesco d' Assisi avea un ardente amore per la Croce e pei patimenti del divin Redentore. Gesù Crocifisso era tutta la sua scienza, tutta la sua gloria, tutta la sua consolazione a questo mondo. All' occasione di una violenta malattia, vedendolo i suoi fratelli a patir dolori atrocissimi, il richiesero se voleva che gli facessero qualche pia lettura per confortarlo. *Figliuoli,* rispose loro, *niente mi cagiona maggior conforto ed allegrezza, quanto il pensare alla vita, passione e morte del nostro Signor Gesù Cristo. Io fisso di continuo gli occhi della mente in Gesù Crocifisso, e quand' anche vivessi sino alla fine del mondo, non avrei bisogno d' altro libro.* Qui egli imparò ad amare la povertà, l' abiezione, l' umiltà; qui attinse quell' amor infocato verso Dio che lo rese emulo dei Serafini del Paradiso. La passione di Gesù Cristo era l'oggetto più ordinario delle sue meditazioni, e lo facea struggere in dirottissime lagrime. Passando un giorno un suo amico davanti la chiesa della Madonna degli Angeli, sentì Francesco che

Digitized by Google

se ne stava in essa gemendo e singhiozzando con alte grida. Entrato, lo trovò cogli occhi tutti molli di pianto, pallido e quasi sfigurato in volto per grande ambascia. L'amico si fece allora a rimproverarlo per codesta sua eccessiva sensibilità. *Ah!* rispose il Santo, *io piango sui patimenti del mio Signor Gesù Cristo, e non potrò mai piangere abbastanza. Se il buon Gesù ha sparso per noi tutto il suo Sangue, potran mai esser troppe le nostre lagrime in contraccambio?* Oh sì! un cristiano alla vista di un Dio che muore sopra una croce fra tanti spasimi per la di lui salute, dovrebbe sentirsi in cuore i più vivi affetti di compunzione, di amore, di gratitudine verso il divin Redentore; altrimenti convien dire ch'egli è un mostro di natura, peggior delle belve più selvaggie, anzi degli stessi demonî. *Quanto a me,* diceva al suo popolo s. Agostino, *voglio piangere insieme con voi ai piedi della croce. La passione del Salvatore deve eccitar il nostro fervore, e cavarci le lagrime dagli occhi. Potrem noi versarne quante Ei ne merita? No al certo, quand' anche i nostri occhi si convertissero in due fontane.* S. Casimiro re di Polonia si applicò fin dall'età di dodici anni a questo grande argomento di meditazione, e ogni volta si struggeva in tenerissimi pianti. Lo stesso avveniva a s. Luigi Gonzaga, e ad altri moltissimi Santi. E noi invece, ah! noi forse siamo insensibili, e poco o nulla ci curiamo dei patimenti del nostro divin Redentore! Ohimè! esclama qui gemendo s. Alfonso Liguori, che compassione non è mai vedere il disprezzo che si fa dagli uomini della passione di Gesù Cristo? Anche tra i cristiani, quanti sono quelli, che pensano ai dolori ed ignominie che questo Redentore ha sopportato per noi? Appena negli ultimi giorni della settimana santa, nei quali la Chiesa col flebile canto dei Salmi, collo spogliamento degli altari, colle tenebre e col silenzio delle campane ci rinnova la memoria della morte di Gesù Cristo, appena allora ci ricordiamo alla sfuggita

Digitized by Google

della sua passione, e poi in tutto l'anno non ci pensiamo più; come se la passione di Gesù Cristo fosse una favola, o come s'Egli fosse morto per altri e non per noi. Oh Dio! nell'Inferno quale sarà la pena dei dannati nel vedere, quanto ha patito un Dio per salvarli, ed essi han voluto perdersi!

III. Prendiamo pertanto anche noi la passione santissima di Gesù Cristo a pascolo salutifero dell'anima nostra, meditandola di frequente con gran divozione. Questo dice s. Bernardo, sia il tuo cibo e la tua bevanda, questo la tua dolcezza e la tua consolazione; questo il tuo gusto e il tuo desiderio; questo la tua lezione, la tua meditazione, la tua contemplazione, la tua vita, la tua morte, la tua risurrezione. Afferma s. Agostino, che vale più una lagrima sparsa per la memoria della passione di Gesù Cristo, che non il digiuno in solo pane continuato in ogni settimana. Teniamo nella nostra stanza appesa sopra il letto l'immagine del Crocifisso, ed una pure portiamola sempre con noi attaccata al collo, e non lasciam passar nessun giorno senza baciarla affettuosamente, ringraziando il buon Gesù di tanto amore che ebbe in sacrificarsi tutto per noi, e sfogandoci nei più ardenti affetti di tenerezza e di gratitudine. Meditiamo poi con particolare fervore i suoi patimenti ineffabili nel Venerdì, nel qual giorno per costumanza universale della Chiesa, si dà appositamente il segno colla campana, onde risvegliar nei fedeli la memoria della passione e morte del nostro Signor Gesù Cristo. S. Coletta vi si applicava col massimo ardore ogni Venerdì, cominciando dalle sei ore del mattino fino alle sei della sera senza prendere alcun cibo. In tutto quel tempo il suo spirito ed il suo cuore erano come immersi nel contemplare i patimenti del suo Redentore, del suo Dio, con un profluvio di lagrime che le sgorgavano dagli occhi; e da tale meditazione si sentiva tutta infiammata di santo ardore, incoraggita e rinforzata mirabilmente nello

Digitized by Google

spirito, per fare e patire gran cose, affin di corrispondere a tanto amore del suo Gesù. Oh! che frutti preziosi ed abbondanti ricaveremo anche noi da tale meditazione!

IV. Consideriamo attentamente:

1. *Chi patisce?* — Un Dio, Creatore e Padrone sovrano di tutte le cose, eternamente felicissimo in sè stesso senza bisogno di nessuno, infinitamente perfetto. Egli è quel Sacerdote sempiterno secondo l'ordine di Melchisedecco, che offre volontariamente sè stesso vittima immacolata al suo divin Padre.

2. *Per chi patisce?* — Non patisce per sè o per gli Angeli, ma per gli uomini, sue ingratissime creature. Il Padrone patisce pei servi, per lo schiavo il Figlio del Re supremo dei secoli; patisce pei suoi nemici, per tante persone sconoscenti che poco o nulla si cureranno di tanto suo amore.

3. *Da chi patisce?* — Da' suoi discepoli, di cui uno lo tradisce, un altro lo rinnega, e gli altri lo abbandonano. — Dai sommi Sacerdoti e dagli Scribi, che usano ogni più scellerata industria per farlo condannare a morte. — Dal suo popolo prediletto, da Lui favorito con tante istruzioni, con tanti segnalati beneficî, con tanti strepitosi miracoli, e che ora si rivolta contro di Lui e domanda la sua morte. — Da Pilato e da Erode gentili. — Dai soldati e manigoldi attizzati alla più barbara ferocia. — Dalla presenza della sua benedetta Madre che gli accresce gli spasimi. — Dal suo divin Padre da cui si vede abbandonato. — Da te, e da' tuoi peccati che sono tanti schiaffi, tanti flagelli, tanti chiodi che lo tormentano.

4. *Che cosa patisce? — Nell' onore;* Ei soffre una infamia smisurata. Viene arrestato come un ladrone, accusato come bestemmiatore, malfattore, seduttore, ribelle; è deriso come pazzo e re da burla, posposto a Barabba omicida, e finalmente come capo di assassini condannato fra due ladri al patibolo. — *Nell' anima;* patisce tedî, timori, tristezze, ed agonie

Digitized by Google

mortali fino a sudar Sangue per angoscia estrema. — *Nel corpo;* dalla pianta dei piedi fino alla sommità della testa non si trova in Lui niente di sano. Il capo coronato di spine, strappati i capelli e la barba, la faccia imbrattata di sputi, le guancie livide e gonfie per gli schiaffi, la bocca amareggiata di fiele, le mani ed i piedi trapassati dai chiodi, le spalle ammaccate dalla croce, il cuore trafitto dalla lancia, tutto il corpo pesto dai flagelli, e grondante di Sangue.

5. *Perchè patisce?* — Per la gloria del suo divin Padre a soddisfazione della di Lui giustizia. — Per dimostrazione del suo amore al genere umano sacrifica spontaneamente sè stesso. — Per noi, e per la nostra salute è crocifisso, morto e sepolto — per liberarci dai peccati e dalla dannazione eterna — per meritarci la gloria celeste, e insieme tutte le grazie necessarie per conseguirla — finalmente per darci in sè stesso l'esempio di tutte le virtù, che spiccano a maraviglia nella sua passione e morte, affinchè ci eccitiamo ad imitarle e ricopiarle in noi; onde essere suoi veri seguaci, e fedeli discepoli, e con Lui un giorno, in proporzione, partecipi della gloria celeste.

6. *Come patisce?* — Riguardo al suo divin Padre; Ei patisce con perfetta ubbidienza, e profonda sommissione. — Riguardo a noi; Ei patisce con infinita generosissima carità. Una sola goccia del suo Sangue divino potea bastare a salvarci; ma il suo amore immenso non fu contento se non collo spargerlo tutto fino all'ultima stilla. — Riguardo a sè stesso; patì con somma umiltà e pazienza, sopportando le calunnie, gli obbrorî e gli strazî più crudeli in silenzio, senza una parola di lamento o di contumelia contro i suoi spietati nemici.

V. Ecco in questi punti tracciato in succinto un metodo molto semplice e fruttuoso di meditare, tanto sulla passione e morte di Gesù Cristo in generale, come anche trascorrendo ad una ad una le varie

Digitized by Google

pene e i singoli tormenti, che volle soffrire per la nostra salute. Applichiamoci con tutto il fervore ad un esercizio sì santo; ma la nostra meditazione non sia una sterile speculazione della mente, bensì giovi ad accendere il cuore di corrispondenti affetti di ammirazione, di compassione, di pentimento, di amore ardente, di viva gratitudine e di dolce confidenza verso un Dio sì pietoso, che ci ha amati a tal segno da sacrificarsi tutto per la nostra salvezza. Eccitiamo quindi potentemente la nostra volontà a corrispondere a tanto amore di Gesù, col concepire sante risoluzioni e generosi proponimenti di patir anche noi in contraccambio tutte quelle pene e disprezzi che a Lui piacerà di mandarci; di fuggir ad ogni costo ogni sua offesa, combattendo le nostre disordinate passioni, e specialmente quella che più ci predomina, e di sforzarci con assidua vigilanza e instancabile violenza ad imitarlo, ricopiando in noi stessi l' umiltà, la pazienza, la carità, l' ubbidienza, la mortificazione, e tante altre insigni virtù, di cui ci dà tante sublimi lezioni, e ci offre in sè stesso un perfettissimo modello nella sua passione e morte. Questo è il frutto principalissimo che dobbiam ricavare, senza del quale poco o nulla gioverebbe la considerazione anche più profonda, la più sublime contemplazione.

VI. E questo frutto ricaverem di certo coll' ajuto di Dio se sarem costanti nel meditar con vero spirito di fede la passione di Gesù Cristo. Quale orrore non concepirem pel peccato considerando quanto ha patito Cristo per isterminarlo? Come indurci a commetterlo riflettendo che con esso rinnoviamo al Figliuolo di Dio le piaghe, la crocifissione, la morte, e rendiamo inutile all' anima nostra quel Sangue preziosissimo sparso per la nostra salute? Sarà possibile che dia luogo alla superbia chi considera un Dio satollato di obbrobrî, trattato da pazzo, schernito ed oltraggiato dalla più vile ciurmaglia, posposto ad un malfattore omicida, e condannato al

Digitized by Google

patibolo in mezzo a due ladroni? Sarà possibile che dia luogo all' avarizia chi considera un Dio nato povero in una mangiatoja, vissuto povero e morto ignudo in una estrema indigenza? Sarà possibile che si abbandoni a sensuali diletti, a disonesti piaceri chi considera un Dio flagellato, coronato di spine, confitto in croce, grondante di sangue, e ridotto tutto una piaga da capo a piedi? Sarà possibile che dia luogo all' ira chi considera un Dio che qual agnello mansueto si lasciò legare da' suoi nemici, oltraggiare, percuotere e maltrattare in tante spietate ed ingiuriose maniere senza aprir bocca ad una parola di lamento? Sarà possibile che si abbandoni alle golosità, alle crapule, alle intemperanze chi considera un Dio tormentato da ardentissima sete nelle sue estreme agonie che non trova alcuna bevanda refrigerante che lo ristori, ma solo fiele ed aceto che lo amareggia? Sarà possibile che dia luogo ad invidie, a nimicizie, a rancori, a vendette chi considera un Dio che confitto in Croce prega per i suoi carnefici, e gli scusa, implora per essi il perdono, e per eccesso di carità sparge il Sangue per gli uomini suoi nemici? Sarà possibile in fine che dia luogo ad accidie, a trascuratezze, a pigrizie chi considera un Dio sì impegnato per la nostra salvezza che per questa giunse a farsi uomo, patire e morire sopra un tronco infame di croce? Se vi preme adunque che nessun vizio vi predomini, nessuna rea passione vi trasporti, nessuna tentazione vi abbatta, ecco il mezzo potentissimo; pensare con frequenza e divotamente alla passione e morte di Gesù Cristo.

VII. Ma questa meditazione sì salutare non solo vi servirà a preservarvi dal peccato ma vi darà altresì stimolo per progredir in ogni genere di virtù. O quanto vi sentirete eccitato a dispregiar voi medesimo col riflettere agli obbrobrî sofferti da Gesù! Quanto a staccar il cuore dalla roba, dai parenti, dal mondo col mirar Gesù Cristo ignudo, derelitto,

Digitized by Google

abbandonato da tutti! Quanto a sopportar con rassegnazione i travagli di questa misera vita col mirar Gesù Cristo tanto addolorato e paziente! Quanto ad ubbidir prontamente anche nelle cose più ardue e ripugnanti col mirarlo assoggettarsi alle creature ancora più vili! Quanto a negar di continuo la propria volontà col mirare Gesù rassegnato in tutto perfettamente a quella del suo Padre divino! Che vigoria sempre più grande non prenderà la vostra fede al vederlo nella sua passione reggere forte a tanti atroci tormenti, e rovesciar a terra con una sola parola tanti armati soldati, e mettere tutta la natura in iscompiglio nell' ora della sua morte! Che coraggio sempre più generoso non riceverà la vostra speranza vedendo Gesù Cristo che si fa legare con funi e catene per prosciogliер voi dai lacci della colpa, soffre pene crudelissime per liberarvi dall' Inferno, e muore fra tanti spasimi per donar a voi vita di grazia in terra, e vita di gloria in cielo! Ma soprattutto che fiamme ardentissime di carità non si accenderanno nel vostro cuore al veder Gesù Cristo che senza verun obbligo, senza nessun suo bisogno, ma solo per effetto della sua carità eccessiva volontariamente sparge tutto il suo Sangue divino per la salvezza dell' anima vostra! Mettetevi adunque alla prova e vedrete per esperienza quanto sia vero quel che dice s. Agostino, non esservi mezzo più efficace per acquistar le cristiane virtù e farsi santo quanto le piaghe del Salvatore. *In omnibus non inveni tam efficax remedium quam vulnera Christi.*

Esempi.

S. Margarita d' Ungheria ebbe fin dall' infanzia una tenera divozione a Gesù Crocifisso. Ella portava di continuo sospesa al collo una piccola reliquia della santa Croce, e la baciava di frequente con somma riverenza e con molte lagrime.

S. Alfonso Liguori era pur gran divoto della passione

Digitized by Google

di Gesù Cristo, su cui non si saziava mai di scrivere, e meditava a lungo ogni giorno. Nei venerdì prolungava ancor più queste pie meditazioni, raddoppiando anche le mortificazioni e le penitenze. Costumava di far ogni giorno la *Via Crucis*, e continuò fino alla morte. Esortava tutti ad esser molto divoti della passione, e quando dava le missioni nei paesi, portava con sè un gran Crocifisso, e qualora voleva scuotere più fortemente l'uditorio lo mostrava al popolo. Soleva dire che le conversioni fatte per amor di Gesù Crocifisso erano più sode e durevoli, di quelle operate per timor dell'Inferno.

S. Teresa avea un amor sì tenero e vivo per Gesù appassionato, che mai si stancava dal meditarne la passione. Provava una particolar divozione a considerare il divin Salvatore nei luoghi in cui fu più abbandonato e sofferente, e specialmente nell'orto degli ulivi, dove patì angoscie di morte sì affannose da fargli perfino sudar vivo Sangue. La Santa al meditarle sentiasi tutta struggere di compassione e di amore.

S. Chiara era pur divotissima della passione di Gesù Cristo, alla quale non potea riflettere senza scoppiare in dirotto pianto, e sentirsi in cuore le più vive emozioni dell'amor divino. Essa vi si applicava in modo speciale in tempo di malattia, il che succedeva di frequente, essendo di gracilissima salute, e ne ricavava incomparabile conforto. Durante le sue estreme agonie, volle che le fosse letta la passione, e in mezzo agli spasimi mortali che soffriva con invitta pazienza, ripeteva alle sue sorelle: Dacchè ho gustata l'amarezza del calice della passione del mio Salvatore, non ho trovato più nulla che valga ad affliggermi.

Il ven. Giovanni d'Avila ricavò pure dalla divozione a Gesù Crocifisso frutti maravigliosi per la propria santificazione. Ei si perfezionò nella pratica di tutte le virtù, e concepì un ardente desiderio di patire per Gesù Cristo. Messo alla prova con durissimi travagli e gravi e lunghe infermità, si mantenne saldo con tenersi sempre presente allo spirito Gesù penante. Questa vista gl'infondeva coraggio e mirabile fortezza.

S. Maddalena de' Pazzi passò gran parte della sua vita in pene veramente straordinarie e di corpo e di spirito. Ma ella ricorreva alla passione di Gesù Cristo, e ogniqualvolta meditava sui patimenti che il divin Salvatore volle soffrire per la salute dell'anima sua, le riusciva dolce ed amabile ogni pena sofferta in unione del suo Gesù, e sen-

Digitized by Google

tiasi fortificata ed accesa d'un nuovo desiderio di ritrar sempre più perfettamente in sè stessa l'immagine dell'*Uomo dei dolori*.

S. Francesco Regis soffriva degli spasimi molto violenti nella sua ultima malattia; ma la vista del Crocifisso, che tenea tra mano e che baciava frequentemente, raddolciva i suoi patimenti. Fissava a lungo gli occhi in lui, considerando le sue piaghe e i suoi tormenti, e si sentiva scendere in cuore una pace perfetta. Questa trapelava dal suo volto sereno, mentre dalla sua bocca si udivano i più teneri affetti di compassione a Gesù, e i più infocati sospiri d'amore.

S. Brigida all'età di dieci anni restò tocca in un modo tutto particolare da una predica da lei udita sopra la passione del Salvatore. La notte seguente le parve vederlo inchiodato in croce, tutto coperto di piaghe e grondante di Sangue, e le sembrava che a lei rivolto le dicesse: *Guardami bene, o figlia.* Ed ella a Lui: *Ah mio divin Redentore, e chi mai v'ha trattato in sì barbaro modo?* E Gesù: *Quelli che m'offendono coi peccati, e sono insensibili al mio amore.* L'impressione che fece nel suo cuore quel sogno misterioso fu incancellabile. D'allora in poi i patimenti di Gesù Cristo divennero il soggetto favorito e giornaliero delle sue meditazioni. Il semplice pensiero d'un Dio sofferente per lei bastava ad intenerirla e scioglierla in lagrime.

S. Diego formava della passione del Salvatore il pascolo più delizioso de'suoi pensieri ed affetti, e la meditava di frequente con un Crocifisso alla mano. Dal sacrifizio cruento offerto una volta sul Calvario passava al sacrifizio incruento, che Gesù Cristo rinnovella ogni dì nella s. Messa sui nostri altari, e quando vi assisteva, sentiva tutto struggersi di amore, e come trasformarsi in Gesù per l'effusione e la veemenza della carità.

Un gran Cavaliere, trovandosi un dì ad un sontuoso convito, fissò accidentalmente gli occhi in un Crocifisso che gli stava sospeso al muro dirimpetto. A quella vista sentì un pensiero molto vivo ed insistente che gli diceva così: Cristo povero, ed io ricco; Cristo in croce, ed io a lauta mensa; Cristo ignudo, ed io vestito con pompa; Cristo umile, ed io superbo; Cristo paziente, ed io collerico; Cristo grondante di Sangue, ed io fra le delizie... Che differenza tra Cristo e me! Che opposizione!... E potrò aver coraggio di chiamarmi suo seguace e discepolo?... Ah no! chè

Digitized by Google

per essere suo vero discepolo devo assomigliarmi a Gesù, ricopiando in me stesso i suoi esempi, e le sue virtù. Altrimenti non posso aver il coraggio di chiamarmi cristiano, e di volgere gli occhi a Lui, ed Egli certo non può riconoscermi per suo. Non andò più avanti, ma lì sull'atto concepì la risoluzione di prendere per suo modello Gesù Crocifisso, e farlo la regola della sua vita. E così fece in realtà, e da mondano che era stato, tutto ingolfato nei piaceri e contenti terreni, alla scuola del Crocifisso si trovò convertito in fervente e virtuoso cristiano.

Predicava il P. Lorenzo giapponese della compagnia di Gesù a numeroso popolo, quando una folla dei principali idolatri convennero di andare ad udirlo, per beffarsi di lui e schernirlo, che proponesse un uomo crocifisso per un Dio da adorarsi. Andarono adunque alla chiesa; ma il predicatore mosso da speciale ispirazione, prese a descrivere con gran vivacità la storia della passione di Cristo, la flagellazione spietata, il crudele incoronamento di spine, il portar della croce, e il morirvi crocifisso con magnanima pazienza. Passò quindi a ponderare la dignità e l'innocenza del Salvatore, e l'infinita sua carità che lo indusse ad incontrare spontaneamente un cumulo sì smisurato di patimenti, ed una morte sì infame ed atroce. Poscia fece risaltare il gran bene che ne scaturì, la redenzione cioè del genere umano, che senza questo era condannato alla dannazione eterna. Da quel racconto, sì grande e forte impressione si fece nell'animo di quegli idolatri, che proruppero in dirottissimo pianto. Nè potendo reggere all'impeto degli affetti che facea loro forza nei cuori, quaranta di essi, interrompendo la predica, alzando le braccia e le voci si posero a gridare: Basta così; non ci soffre il cuore di udir più oltre tanti strazî d'un Dio innocentissimo. Eccoci pronti ad abbracciar la fede cristiana. E levatesi dal collo certe divozioni superstiziose consecrate agli idoli falsi, che si teneano in gran venerazione come reliquie, le gettarono per terra e le calpestarono coi piedi, domandando invece con gran istanza il santo Battesimo. Sì subitanea e maravigliosa mutazione operò in essi il riflesso sulla passione sacrosanta di Gesù Cristo. — (Bartoli. *Asia*).

Digitized by Google

BREVI MEDITAZIONI

SULLA PASSIONE DI GESU' CRISTO.

1. Gesu' istituisce il SS. Sacramento.

I. *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret, ut omnis, qui credit in ipsum , non pereat, sed habeat vitam æternam.* Ioann. 3. 16. Considerate, o anime benedette, quanto grande sia sempre stato l' amore che ci ha portato il nostro buon Dio. Esso ci ha amato con un amore, che non mai ha avuto principio, avendoci teneramente amato dalla sua beata ed infinita eternità; e perchè sì misericordiosamente ci ha amato, perciò ci ha liberalissimamente creati, e creati a sua immagine e similitudine. O bontà! O amore veramente ammirabile! Di ciò nemmeno soddisfatto, dopo averci arricchito con un mondo di bellissime sue creature, spinto dalla sua divina carità, ci diede lo stesso suo Figlio Unigenito: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.* E così il gran Figlio di Dio, vestitosi delle nostre mortali spoglie, qual sollecito ed amante pastore, che lascia le novantanove pecorelle negli alti monti, e scende alle pianure per ricercare la pecorella traviata; se ne viene in questa misera terra, e per lo spazio di trentatre anni, altro non fa, che ricercare con inenarrabili stenti e fatiche la povera pecorella smarrita dell'anima nostra. O celeste, o divino amante! O amoroso, o benigno Pastore delle anime nostre, quanto è grande, quanto è immenso il vostro divino amore, avendoci sì misericordiosamente amato, e nel tempo e nell' eternità! E quando sarà, quando, che da noi siate davvero, e con tutto il cuore riamato?

II. *Sciens Jesus quia venit hora ejus.... cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*

Digitized by Google

Ioan. 13. 1. Considerate adesso attentamente il sopraffino della divina sua carità: in trentatre anni che visse fra noi mortali, sempre anelò, sempre avidamente sospirò l'ora, ed il momento bramato di dare il Sangue e la vita per noi. *Baptismo*, diceva Egli, *habeo baptizari, et quomodo coarctor usque dum perficiatur?* Venuta dunque quest'ora tanto bramata: *Sciens Jesus, quia venit hora ejus*; se ne va il divin Salvatore in Gerusalemme co' suoi cari ed amati Apostoli per celebrarvi la solennità della Pasqua, e seduto a mensa lor dice amorosamente: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum.* Oh quanto ho desiderato! o con quant'affetto ho sempre sospirato questo giorno beato! Quindi lavati con ammirabilissimo esempio di profonda umiltà i loro piedi, e riseduto a tavola, prende nelle sue sante e venerabili mani del pane e del vino e lo converte, e miracolosamente lo transustanzia nel suo divin Corpo, e nel preziosissimo suo Sangue, conferendo altresì agli Apostoli, ed altri futuri Sacerdoti la podestà di sempre fare lo stesso: *Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*; per aver la dolce consolazione di restar sempre con noi, *usque ad consummationem sæculi.* Oh prodigio! oh miracolo stupendo della vostra infinita carità, o benignissimo divin Salvatore! Adesso sì, adesso non mi stupisco dell'enfatico parlare del vostro Diletto: *in finem dilexit eos.* Sì sì: è giunto, è arrivato all'ultimo eccesso il vostro divino amore: mentre avete come esausti i tesori tutti della vostra immensa carità. Ah quanto disse bene il vostro innamorato Agostino, che essendo Voi onnipotentissimo, non potevate dare a noi di più; essendo sapientissimo, non sapevate trovare modi e maniere più ammirabili per manifestarci il vostro amore; ed essendo finalmente ricchissimo, non avevate dono più grande da compartirci, avendoci donato tutto Voi stesso, tuttociò che avete come Uomo, e tutto quello che avete come Dio, e parimente quanto avete co-

Digitized by Google

me Dio e Uomo insieme, dandoci il vostro Corpo immacolato, il vostro Sangue preziosissimo, la vostra Anima santissima, e la stessa Divinità, comunicandoci li vostri meriti, le vostre soddisfazioni, e virtù che operano la santità a misura delle disposizioni. Ah caro, ed amato mio bene, mio tesoro, mio tutto, e quando sarà, che ancor io, tutto, e totalmente senza riserva a Voi mi doni, a Voi per sempre mi consacri, senza che creatura alcuna mai più da Voi mi divida, sino a poter dir col vostro Apostolo; *Quis me separabit a charitate Christi*? L' istesso vostro divino amore può operar questo nuovo prodigio, può far questo nuovo miracolo. *Trahe*, adunque, *trahe me post te*, *in odorem corremus unguentorum tuorum.*

III. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Cant. 8. 7. Se bramate, se desiderate, o anime amanti, di meglio conoscere, di meglio intendere l' eccesso dell' amore del benignissimo Gesù riflettete seriamente al tempo, nel quale ci diè mostra sì grande, e fece pompa di sì immenso e di sì infinito amore. *In qua nocte tradebatur*; dice l'Apostolo s. Paolo; in quella notte, sì in quella funestissima notte, nella quale tutti contro di Lui erano congiurati, in quella notte, nella quale se gli preparavano funi e catene, per empiamente legarlo; chiodi e martelli per crudelmente crocifiggerlo; croci e patiboli per barbaramente straziarlo; in quella crudelissima notte, nella quale dovea esser empiamente tradito da un discepolo, da un altro rinnegato, e da tutti ingratamente abbandonato; Egli con eccesso ammirabilissimo di carità tutto a noi si lascia, tutto a noi si dona sue ingratissime creature. Oh degnazione! o bontà immensa! Oh degnazione, oh bontà infinita! Ma riflettete bene, o mio caro, mio amato Redentore, che il mondo è tutto contro di voi congiurato; riflettete, che se vi lasciate Sacramentato, vi faranno non poche irriverenze, non poche offese, non pochi strapazzi. Da-

Digitized by Google

gli increduli ed empî sarete villanamente oltraggiato, e gettato, oh cosa orribile a pensarvi! gettato, perfino ai cani; e quel, che è più intollerabile, quante offese dagli stessi vostri cristiani, quante irriverenze non riceverete? Sarete lasciato solo ed in abbandono con un semplice lumicino, in polveroso tabernacolo, in chiese mezze diroccate, e quel che più mi atterisce, oh amato Bene, si è il pensare, che sarete ricevuto da molti e molte con bocca, lingua e cuore immondo, e contaminato da mille orribilissime colpe. Finalmente per ultimo eccesso di mostruosa ingratitudine, sarete empiamente trattato, maneggiato, offerto e ricevuto da non pochi sacrileghi vostri Ministri. Deh fermate adunque, o mio amato Redentore, trattenete la mano da opera sì stupenda: rimirate ed abbiate riguardo al vostro divino onore, alla vostra sovrana Maestà. Sì, sì, lo so, risponde Gesù; lo so, che saranno innumerabili le irriverenze, innumerabili li sacrilegî: ma..... *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Il mio amore verso i miei cari è troppo grande, è troppo eccessivo. *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* Io mi compiaccio di stare in loro compagnia; voglio lasciare ad essi un vero conforto ne' travagli, un forte sostegno nelle debolezze, un sicuro rifugio nelle tentazioni, un dolcissimo cibo di eterna vita, che conferisca loro alimento d' immortalità e vita sempiterna. Giacchè dunque è stato sì immenso il vostro divino amore, lasciate, che io esclami con tutto il fervore del mio spirito: Dolce Cuore del mio Gesù, fa ch' io t' ami sempre più.

FRUTTO. 1. Il nostro buon Dio ci ha amati fino dall' eternità; dunque almeno amiamolo con tutto il cuore nel breve tempo della nostra vita mortale. 2. Gesù si è lasciato per noi Sacramentato; dunque lo riceverai spesso sacramentalmente, e se non puoi, almeno spiritualmente; ma con dovuto apparecchio, e con santi affetti. 3. Gesù sta continuamente aspettando le nostre adorazioni, essendo da tanti oltraggiato nel Venerabile Sacramento; lo visiterai adun-

Digitized by Google

que spesso con fervorosi atti di profondissima adorazione, umiltà, contrizione, e saldo' proponimento d' emendazione; pregando i santi Apostoli, che furono i primi a riceverlo, che t' impetrino una viva fede per simili atti.

2. Gesu' nell'Orto di Getsemani.

I. *Surgite eamus.* Jo. 14. 31. Considera o anima mia, come il tuo Redentore, dopo aver lavati i piedi agli Apostoli, istituito il SS. Sacramento, e lasciato ai medesimi gli ultimi suoi ricordi, dice loro: Su, alzatevi dalla mensa e andiamo. E dove Gesù mio andar volete con tanta sollecitudine? All' Orto, risponde Egli, alle tristezze, ai tedî, ai timori, all' agonia, alla morte per te. O carità infinita! O amore immenso del mio amorosissimo Salvatore! Adesso intendo quello, che disse il vostro Apostolo. *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.* Mi avete amato a tal segno, che siete andato alla morte per me. Sempre sia benedetta la vostra divina Carità.

II. *Et cæpit contristari, et mœstus esse.* Matth. 26. 37. Oh Dio! che vedo? che osservo? che miro? Osservo e rimiro Gesù, consolazione di tutti gli afflitti, allegrezza di tutti i tribolati, gaudio di tutto l' Empireo, che entrato nel giardino degli Olivi, si copre di pallore di morte, resta sorpreso da angosciosa malinconia, e si riempie di mortale tristezza. E che vi è occorso di nuovo, o Gesù caro? Donde procede tanta mutazione nel vostro sembiante e tanto cambiamento nel vostro interno? Ah v' intendo, l' amore che mi portate, fa che prima del tempo v' ingolfiate nell' amarissimo mare della passione che per me volete soffrire; e prima che arrivi quel tempo, in cui i flagelli strazieranno le vostre innocentissime carni, e le spine ed i chiodi vi trafiggeranno il capo, le mani ed i piedi, volete che tutto questo gran cumulo di pene cominci a tormentare la vostra sagratissima Anima;

Digitized by Google

così che si veda sul bel principio dagli effetti, che Voi siete quegli di cui era stato predetto: *Intraverunt aquæ usque ad animam meam.* Oh bontà infinita come mai corrisponderò a tanto amore?

III. *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Ah! cari Apostoli, (dice Gesù), l'Anima mia è afflitta da tristezza ed angoscia tale, che è capace a darmi la morte. Dunque, Gesù mio, prendete sopra di Voi cordoglio tanto atroce, che è capace a farvi morire, e per non morire ma per più patire fate un miracolo? Oh carità senza limite, senza fondo, senza misura! Oh quanto vi costano le mie peccaminose soddisfazioni e vane allegrezze! Ah! per l'avvenire, Gesù mio, non commetterò mai più peccato; non mi affezionerò mai più ai disordinati diletti; nè mai più gusterò dei carnali piaceri, che tanto cari a Voi costano.

FRUTTO. Gesù va con tanta prontezza, generosità ed allegrezza alla Passione, e tu anima mia, devi andar volentieri a patire per suo amore, abbracciando con allegrezza le croci, che s'incontrano nel divino servizio. 2. Gesù si riduce per tuo amore in pene, tristezze ed angustie; e tu devi privarti per suo amore di qualche soddisfazione, divertimento e gusto, anche lecito. 3. Gesù fa un miracolo per patire per te, e tu devi procurare di patire ogni giorno qualche cosa per Lui; e però particolarmente proponi di fare oggi qualche mortificazione per suo amore.

3. Tristezza di Gesù nell'Orto.

I. *Procidit in faciem suam orans, et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me Calix iste.* Matth. 26. 2. Mira anima mia, il tuo amabilissimo Gesù, che scostato dagli amati Discepoli, quanto un tiro di pietra, si getta colla faccia per terra, e prega il Padre ad esimerlo dal bere quel amarissimo calice. Ah, Gesù mio, in quale stato vi rimiro ridotto! Angustiato da ogni parte il vostro sensitivo appetito, vi fa esclamare al divin Padre, per esser liberato

Digitized by Google

dalle inesplicabili angustie ed indicibili amarezze, che vi cruciano. E quale è mai di esse la funesta sorgente? Mi crucia con agonie di morte, dice Gesù, il vedere non solo le atrocissime pene, che già mi sono imminenti, ma inoltre le crudeli persecuzioni contro la s. Chiesa mia diletta Sposa, con tutti i patimenti, martirî e tormenti, che soffriranno i miei amati fedeli; questo per mè è quell' amarissimo calice, che mi tormenta al sommo. Oh ammirabile carità! Oh benignità infinita! Non vi contentate di esser tormentato da' vostri patimenti, che anzi di più volete angustiarvi per le nostre pene, e di tutte in Voi prima esperimentarne il tormento? Quando sarà, mio Gesù, che ancor noi concepiamo animo generoso a patire qualche cosa per amor vostro?

II. *Simon dormis?* Mar. 14. Alzato Gesù dall' orazione va a trovare gli Apostoli, e risvegliatili dal sonno, dice a Pietro: Dunque, o Pietro, tu dormi? *Sic non potuistis una hora vigilare mecum?* Non vi dà l' animo di vegliare almeno un' ora in mia compagnia? Ah con quanta maggior ragione potete, mio Gesù, fare a me questo rimprovero! Quando si tratta di vegliare per gl' interessi del mondo, per gli amici, e per contentare i miei sfrenati appetiti, allora sto desto e veglio più ore della notte; ma per vegliare un poco con Voi nell' orazione, non so tenere gli occhi aperti, nè so farmi un pò di violenza. Oh sconoscenza intollerabile! Oh ingratitudine detestabile verso chi tanto mi ha amato e mi ama!

III. *Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem.* Matth. 26. 41. Ecco il gran documento che ti dà Gesù, anima mia, di vegliare e di orare per non cedere alle tentazioni; perchè la carne è inferma, quantunque lo spirito sia pronto. Ah! Gesù buono, adesso conosco l' origine delle mie passate cadute; i miei peccati sono derivati dalla mancanza dell' orazione. Però d' ora innanzi risolvo colla grazia vostra, di non lasciar mai più un mezzo sì necessario per vivere osservante della vostra santissima leg-

Digitized by Google

ge, ma essere assiduo in questo santo esercizio, e insieme vigilar di continuo sopra me stesso.

FRUTTO. 1. Gesù nelle maggiori tristezze ricorre all'orazione, e con ciò t'insegna, anima mia, che di questa devi servirti, come di rimedio in tutti i tuoi travagli e tentazioni. 2. Fa orazione; primo in ginocchio e colla faccia per terra; secondo con rassegnarsi al volere del divin Padre; terzo con perseverare in essa, per insegnare a te di orare con riverenza, con rassegnazione e con perseveranza. 3. Va a risvegliare gli Apostoli per insegnarti la carità verso i tuoi prossimi e la vigilanza ai tuoi doveri. Proponi pertanto di praticare questi esempi, ed oggi farai orazione più volte in ginocchio, dicendo con Gesù: *Fiat voluntas tua.* Questa sia per te una frequente Giaculatoria, massime nelle tribolazioni.

4. Gesù' suda Sangue.

I. *Et factus in agonia prolixius orabat.* Luc. 22. 43. Oh Dio! che spettacolo! Vedere la Fortezza del divin Padre indebolita, l'allegrezza di tutto l'Empireo rattristata, la gioia di tutti gli Angeli ridotta in agonia! Ecco il bel frutto de' nostri peccati. Per essermi fatto mallevadore dell'uman genere, dice Gesù, mi è convenuto addossarmi tutti i peccati del mondo; e sotto la gravezza di questo infinito peso, non reggendo la mia umanità, giace oppressa dal dolore, in deliquî di morte. Ah! Gesù caro, il solo peso de' miei peccati era bastante a farvi agonizzare: or quanto più quello di tutti i peccati di un mondo intiero? Ah maledetti peccati, che tanto tormentaste la felicità del Paradiso! Com'è possibile, che si ritrovi fra' cristiani chi vi ricetti, chi vi accarezzi?

II. *Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Ibid.* Ah Pietro, ah Giacomo, ah Giovanni! Svegliatevi una volta dal vostro sonno; e venite a contemplare quel Gesù, che vedeste là sul Taborre cinto di luce e di splendori, caduto per terra e ricoperto di copioso sudor di Sangue.

Digitized by Google

Non compariscono quì nè Mosè, nè Elia, nè si fa sentire la paterna voce dal Cielo: ma si osservano bensì timori, tremori, agonie ed abbandoni. Oh quanto vi è costato, Gesù mio, l'averci amato! A questo stato vi hanno ridotto i nostri peccati e le nostre prevedute ingratitudini. Vedeste allora la copiosissima moltitudine di tanta gente, che nulla stimando la preziosissima Redenzione, da Voi operata con tanto costo, si sarebbe data in preda ai peccati, eleggendo di servire al Demonio piuttosto, che a Voi; e che perciò si sarebbe eternamente perduta. Ed ahi, che pene! ahi, che affanno! ahi, che martirio al vostro santissimo Cuore, che tanto teneramente amava ognuno! Lavate, Gesù amatissimo, con questo preziosissimo Sangue l'anima mia e fate, che questa lavanda sia un pegno per me di quella gloria, che a tanto costo mi avete comprato.

III. *Apparuit autem illi Angelus de Cœlo confortans eum. Ibid.* Ecco, anima mia, che scende finalmente un Angelo dal Cielo per confortare il tuo addolorato Gesù. Accompàgnati con questo celeste Messaggere, e prostrata ai piedi di Gesù, baciali divotamente; indi con ardore di una fervida carità asciugagli il sudore della faccia, e ristoralo colle tue lagrime di compassione, e digli con sentimenti di cordiale penitenza: Ah caro Padre, quanto vi ha costato questa povera anima da me sì poco prezzata! Ah! sia sempre benedetta la vostra bontà: sia in eterno esaltata la vostra misericordia, che tanto si è mostrata liberale verso di me. Deh! per questa vostra agonia, e per questo vostro sanguinoso sudore, liberatemi dalla mala morte, ed assistetemi in quel tremendo punto colla vostra grazia; acciocchè sottratto dalle insidie de' miei nemici, allora più che mai congiurati a mia eterna rovina, faccia l'anima passaggio da questo mondo al possesso del sempiterno vostro Regno.

FRUTTO. 1. Gesù ridotto in agonia, fa più lunga orazione; così tu, anima mia, nei maggiori bisogni, devi mol-

Digitized by Google

tiplicare le preghiere. 2. Gesù arriva perfino a sudar Sangue per la pena e l'affanno; eppure non lascia l'impresa della nostra Redenzione: e tu devi imparare da Gesù a non lasciarti vincere dalle difficoltà, che s'incontrano nel divin servizio. 3. Alla fine Gesù vien confortato dall'Angelo; e tu ad un tale riflesso rassoda il tuo cuore con una ferma speranza, che sarai consolato, se persevererai a fare il bene in mezzo alle aridità di cuore, alle tenebre di mente, ed agli abbandoni di spirito. Proponi adunque di non lasciare mai l'orazione, nè gli altri esercizi spirituali per qualsivoglia contrarietà, certo che Gesù finalmente ti consolerà.

5. Gesù va incontro a Giuda.

I. *Surgite eamus, ecce, qui me tradet, prope est.* Marc. 14. 42. Alzato Gesù dal luogo, in cui avea agonizzato, va per la terza volta a trovare gli Apostoli, e loro dice: Su presto alzatevi: ecco, che Giuda non dorme, come fate voi, ma già si avvicina a gran passi per venire a trovarmi. E dove Gesù caro, andar volete? Forse a nascondervi, a ritirarvi? Ah! che il suo ardentissimo amore per la nostra salute ciò non gli permette: ma se ne va coraggiosamente ad incontrare il suo traditore ed i suoi nemici. O bontà! o carità immensa del mio Gesù! O confusione mia, che sono sì accidioso nelle occasioni di fare, o patire qualche cosa per suo amore!

II. *Adhuc eo loquente, ecce Judas unus de duodecim venit, et cum eo turba multa cum gladiis, et fustibus.* Matth. 26. 48. Oh Dio, chi l'avrebbe mai creduto, che un Discepolo, che un Apostolo, che un Predicatore del Vangelo, che un Operator di miracoli fosse per arrivare a segno di esser condottiero di manigoldi e soldati per catturare Gesù suo Maestro? Ma a questo arriva chi si lascia dominare dall'interesse, dall'odio, o da altra sregolata passione. Ah! Gesù mio, non permettete mai, che le mie passioni mi predominino; ma fate bensì, che regni in me il vostro amore; assistetemi per pietà

Digitized by Google

colla vostra grazia in guisa, che sempre vi sia amico fedele.

III. *Quemcunque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, et ducite caute.* O empio, o perfido traditore! Così ricompensi tanti beneficî ricevuti da Gesù? Dunque in contraccambio di tanti favori, di cui con tanta amorevolezza Egli ti ha ricolmato, ardisci di farti autore di sì orrendo tradimento, e capo di congiura contro la di Lui innocentissima vita? Ah ingrato! ah indegno! Ma che serve, che mi trattenga ad inveire contro di Giuda? E non sono stato io, o Gesù mio, di Giuda molto peggiore? Esso una sola volta si fece capo ed autore del tradimento vostro; ma io quante, e quante volte col condurre i compagni in quelle case di scandalo, in quei giuochi peccaminosi, in quelle conversazioni pericolose, e col persuader loro il libertinaggio, ho tradito la vostra divina Maestà, e mi sono fatto fautore d' inimicizie, e di ribellioni contro di Voi? Ah! che mi sento scoppiar il cuore al solo ricordarlo! Pietà Signore, misericordia.

FRUTTO. 1. Giuda vende Gesù per trenta denari, e tu pure peccando hai venduto Gesù, la grazia di Dio, l' anima, il paradiso per un piacere momentaneo e brutale. O ingratitudine! o iniquità! o pazzia! 2. Giuda arrivò ad essere capoquadra di gente facinorosa, per aver trascurato di emendarsi sul principio da piccioli furti. Impara dunque a far conto dei piccioli mancamenti, e rimedia al male nel principio. 3. Impara altresì la fuga delle cattive compagnie, giacchè Giuda da cattivo diventò pessimo, trattando coi Sacerdoti persecutori di Gesù Cristo.

6. Giuda tradisce Gesù con un bacio.

I. *Et confestim accedens ad Jesum dixit: Ave Rabbi, et osculatus est eum.* Matth. 26. 49. Oh temerità di questo sacrilego traditore! Arrivare a tradire con un finto bacio di amico il divin Maestro! Oh, che pena, Gesù caro, fu mai questa al vostro santissimo Cuore, il vedervi tradito perfino da un vostro famigliare, e con uno de' più espressivi segni di ami-

Digitized by Google

cizia! Ma, oh quanto vi dispiacciono anche in oggi i tradimenti di quei che fanno professione di esservi amici? E però, oh quanto dispiacere ho cagionato io miserabile al vostro piissimo Cuore, allorchè dopo essermi professato nel santo Battesimo per vostro amico, tante volte mi ribellai da Voi col peccato! Ah quanto mi confondo e mi arrossisco di tante infedeltà! Perdono, mio buon Gesù, misericordia.

II. *Amice ad quid venisti? Ibid.* Amico dice Gesù, parlando al traditore, che sei venuto a fare? Ah! Giuda, tu vieni colla maschera di amico, essendo fierissimo nemico? Sappi pure, che io ancora ti amo teneramente e ti considero come amico. Deh ravvediti; deh pèntiti del tradimento macchinato contro la mia vita, che sono sempre pronto a perdonarti. O carità immensa! o degnazione infinita del divin Redentore! Se tanto amoroso vi mostrate coi vostri nemici, che farete coi vostri cari amici?

III. *Juda osculo Filium hominis tradis?* Luc. 22. 49. Come, o Giuda, dice Gesù, con un finto bacio tradisci il Figlio dell'Uomo, il tuo caro Maestro? Questa è la riconoscenza? Questa è la gratitudine ai ricevuti beneficî? Ah con quanta ragione potete fare anche a me, o divin Redentore, questo rimprovero! Poichè, quante volte vi ho strapazzato con apparenza di pietà e di divozione, accostandomi a ricevere i santi Sacramenti con sacrilego abuso de' medesimi! Ah confesso, che i miei peccati sono molti, e molto enormi: *Peccavi, peccavi nimis;* e però supplico l'infinita vostra misericordia a darmene il perdono, e vi prometto di non tradirvi mai più.

FRUTTO. 1. Gesù riceve il bacio da Giuda, ed anche probabilmente glielo restituisce; impara dunque, anima mia, a mostrarti cordiale con chi ti fa del male. 2. Giuda sotto le apparenze di amico portava un animo maligno; e tu avverti di non procedere con ipocrisia, poichè imiteresti i tradimenti di Giuda. 3. Impara da Gesù a stimare, e tenere in luogo di amici quelli che ordiscono contro di te

Digitized by Google

tradimenti, pregando per loro, amandoli, e ricompensando i torti coi beneficî.

7. Gli sgherri cadono a terra.

I. *Processit, et dixit eis, quem quæritis?* Joan. 18. 4. Oh bontà del Divin Redentore! Sa che i soldati e gli sbirri sono venuti per catturarlo, ed Egli con gioja va loro incontro, e con tutta piacevolezza dimanda chi vadano cercando: *Quem quæritis?* Ecco, anima mia, che Gesù non vede l'ora d'andare alla Croce per tuo amore. Oh bontà, oh carità infinita! Figurati che anche a te dica Gesù: *Quem quæritis?* Chi vai tu cercando? quali sono i tuoi pensieri, i tuoi affetti? Ah! Signore, io vi rispondo, per lo passato pur troppo ho cercato gli onori, gli spassi, ed i piaceri, e non Voi. Ma per l'avvenire cercherò Voi dilettissimo Sposo dell'anima mia, e trovato che vi abbia, vi terrò stretto sì fortemente, che *non dimittam*: mai, e poi mai non vi lascierò in eterno.

II. *Abierunt retrorsum et ceciderunt in terram. Ibid.* v. 6. Alle interrogazioni risposero gli sgherri che cercavano Gesù Nazareno. *Ego sum:* Io sono appunto quegli, ripigliò allora il perseguitato Redentore; ed a tal voce quantunque umile, dolce e mansueta, tutti quanti, e sbirri e soldati, e Sacerdoti e Magistrati del tempio, e tra questi anche Giuda il traditore, cascarono tramortiti per terra. Oh Dio! che sarà, Gesù caro nel vostro tremendo Giudizio finale, quando con voce di tuono, e con volto di maestà terribile direte: *Ego sum:* Io son quel Gesù da voi tanto offeso e strapazzato! Ah! Signore, *donum fac remissionis ante diem rationis.* Saldate con un generale perdono le numerose partite de' miei peccati, prima che sia citato a comparire al tribunale innappellabile dell'offesa vostra Giustizia a render conto della povera anima mia.

III. *Si ergo me quæritis, sinite hos abire. Ibid.* Oh carità immensa del divin Redentore! Dà licenza

Digitized by Google

alle turbe di rialzarsi da terra, e di più loro concede il potere di prenderlo; e solo pensa a salvare la vita ai suoi cari Apostoli. Ah! Gesù amabilissimo, adesso conosco il sopraffino della vostra carità. Quando sarà, che pensi più a Voi, che a me stesso? Quando vi amerò di tutto cuore? Quando sarò tutto vostro?

FRUTTO. 1. Gesù va incontro ai suoi nemici; e tu anima mia, devi andare incontro alle difficoltà, che si attraversano nel servizio di Dio. 2. Gesù con una parola fa cadere tutti quei perfidi in terra, affinchè illuminati a riconoscere il suo divino potere si ravvedessero; ma quelli, non volendo a tanto lume deporre la maliziosa loro cecità rimangono ostinati, e cresce maggiormente la loro perfidia. Impara tu a temere la divina onnipotenza, e fare gran conto delle ispirazioni, per non incorrere nell'abbandono di Dio, coll' ostinazione nei peccati. 3. Gesù pensa a salvare i suoi discepoli; e da ciò impara ad aver cura delle persone a te commesse, delle quali dovrai render conto a Dio.

S. Gesù sana l'orecchia a Malco.

I. *Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, et percussit Pontificis servum, et abscidit auriculam ejus dexteram.* Jo. 18. 10. Vedendo s. Pietro questa turba insolente, intenta con gran fierezza a fare prigione Gesù suo caro Maestro, sorpreso da un vivo desiderio di difenderlo, impugnato un coltello, scagliò un colpo contro uno dei servi del Pontefice, e gli tagliò l'orecchia destra. E Gesù, che fa per propria difesa? Gesù con amore infinito risana la ferita di quel suo avversario. O Angeli del Paradiso, venite a vedere i prodigî della divina carità. Fa il Divin Redentore miracoli, per guarire chi l' oltraggia. Dunque che farete, Gesù caro, coi vostri amici, se così vi diportate coi vostri mortali nemici?

II. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Ibid.* Ah! Pietro, dice Gesù, riponi il coltello nel fodero. Non vuoi tu, che io beva il calice preparato dal mio divin Padre? Ma come? Gesù mio, chiamate la vostra passione calice preparatovi

Digitized by Google

dal divin Padre? e perchè non dite, che vi è preparato dalla perfidia de' Giudei, dall' invidia de' Sacerdoti, dall' astio de' Farisei? Ah no! dice Gesù, poichè questi sono istrumenti, di cui si serve il mio divin Padre per porgermi questo amarissimo calice ripieno di feccia de' vostri peccati, i quali tutti ho preso sopra di me a scontare. Ah! Gesù benedetto, quando amerò chi tanto mi ha amato? Quando corrisponderò a tanta misericordia? Voi bevete volentieri il calice della vostra passione per me, e volentieri lo accettate dalle mani del divin Padre per mia salvezza, ed io son così alieno dal patire per amor vostro! Oh ingratitudine! oh sconoscenza inaudita!

III. *Tanquam ad latronem existis cum gladiis et fustibus comprehendere me?* Math. 26. 55. Rivolto Gesù alle turbe, dice loro: Siete venuti a prendermi con spade e bastoni, come un assassino. Non occorreva, che veniste con tanto apparato; giacchè ogni giorno con tanta facilità mi potevate catturare, quando mi trattenevo con voi ad insegnarvi la strada della salute. Ma giacchè siete venuti a prendermi con tanta infamia, prendetemi pure, che ve ne dò licenza. Oh amore sviscerato dell'amabilissimo Salvatore! Acciocchè lo prendano, lo leghino, lo maltrattino, Egli stesso dà loro licenza e si pone nelle loro barbare mani. Ah! Gesù mio dolcissimo, per andar a morire per me vi consegnaste volontariamente alle funi, alle catene, agli oltraggi, agli strapazzi, e ad ogni sorte di mali trattamenti! Sia sempre benedetta, lodata e ringraziata la vostra divina Carità.

FRUTTO. 1. Gesù risana l'orecchia a Malco, che sta per catturarlo; impara da ciò, anima mia, a far del bene a chi ti fa male. 2. Gesù prende la sua passione dalle mani del divin Padre; e tu impara a ricevere con rassegnazione dalle mani di Dio i tormenti, le ingiurie, ed ogni altra avversità, e considera chi tribola, come mero istromento del Signore, che così permette per tuo bene. 3. Gesù si consegna volontariamente alle turbe; e tu risolvi di volere ogni giorno per suo amore esercitarti spontaneamente in qualche mortificazione. Le occasioni non ti mancheranno.

Digitized by Google

9. Gesù è catturato.

I. *Tunc accesserunt, et manus injecerunt in Jesum, et tenuerunt eum.* Matth. 26. 50. Figurati, anima mia, di vedere un povero agnellino in mezzo a feroci leoni, i quali con furore inesplicabile lo gettano in terra in atto di lacerarlo, di sbranarlo, e farne mille strazî; e poi rifletti, che tale appunto è il tuo dolce Redentore in mezzo a que' manigoldi; onde Egli stesso se ne lamenta per bocca del Profeta David: *Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, et rugiens.* Chi lo getta per terra; chi lo percuote con pugni, con ischiaffi e bastonate, e tutti a gara lo maltrattano alla peggio. Ah! Gesù mio amabilissimo, adesso sì, che vi riconosco divenuto e trattato qual verme della terra, obbrobrio degli uomini, ed abbiezione della plebe, come predisse di Voi il reale Profeta. Ah! quanto vi costano i miei peccati? *Miserere mei Deus, miserere mei.* Abbiate pietà della povera anima mia. Quanto mi dolgo d'avervi offeso! Mai più peccati, peccati mai più.

II. *Tunc Discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.* Matth. 26. 56. Ecco, anima mia, Gesù abbandonato da tutti: la Vergine Santissima è lontana; le sante Donne sono alle loro case; gli Apostoli tutti se ne fuggono; onde Gesù resta solo in mezzo a quella inferocita sbirraglia; *Sicut homo sine adjutorio.* Accorri a fargli amichevole compagnia almeno tu, e baciando quelle santissime mani legate per tuo amore, digli, ma di cuore: Ah! Gesù mio caro, ora che tutti vi hanno abbandonato, ecco che me ne vengo a trattenermi con Voi. Più volte ancor io per lo passato vi ho ingratamente voltato le spalle; ma ohimè quanto me ne pento! Ah che me dispiace più d'ogni altro male! ed ora per sempre a Voi mi abbraccio, a Voi mi stringo, e baciando ben mille volte questi legami, che vi tengono per amore legato, desidero di stare talmente a Voi unito pe[illegible]

Digitized by Google

carità nel tempo, che venga poi per sempre a godere la vostra gloriosa presenza per tutta l'interminabile eternità in Paradiso.

III. *Et ligaverunt eum, et adduxerunt eum ad Annam primum.* Io. 18. 12. Avendo quella turba strettamente legato con funi e con catene il divin Redentore, lo condusse in primo luogo al sacerdote Anna suocero di Caifas; ed oh! chi può esprimere le ingiurie, gli oltraggi, le burle e gli strapazzi, con cui fu tribolato per la strada? Chi può numerare i pugni, i calci, gli schiaffi e le altre percosse, con cui fu a furia colpito! *Adduxerunt*, dice il citato testo, vale a dire lo condussero con orrende strappate di funi e catene, colle quali era legato, fino al palazzo dell'indegnissimo Anna. Ah! Gesù dolcissimo, non ho animo, nè cuore di pensare a questi vostri oltraggi senza inorridirmi. Parmi di vedervi versare Sangue dai piedi, perchè scalzo siete costretto a camminare di notte per vie sassose. Sembrami di rimirarvi caduto per terra, senza che alcuno vi ajuti a rialzarvi; anzi siete maggiormente atterrato a forza di pugni e di bastonate; in somma ravviso in Voi quell'Uomo di dolori predetto già dal Profeta Isaia. Ah! chi mi concedesse, Gesù caro, di patire questi oltraggi in vece vostra! Deh potessi almeno esservi fedele compagno nella sofferenza de' miei travagli! Lo bramo, lo desidero, Gesù caro, ed instantemente ve lo chiedo.

FRUTTO. 1. Gesù si lascia legare per vostro amore; e voi per suo amore proporrete di tenere la vostra libertà soggetta all'ubbidienza. 2. Gesù è abbandonato da' suoi Apostoli; e voi da ciò imparerete a non mettere la vostra fiducia nella protezione delle persone di questo mondo. 3. Gesù soffre un tal abbandono con silenzio; e da ciò imparerete a non dare in impazienze, ed a non perdervi di animo, quando i parenti e gli amici, da cui aspettavate soccorso, vi voltano le spalle e vi diventano contrarî.

Digitized by Google

10. Gesù schiaffeggiato in casa d'Anna.

I. *Pontifex ergo interrogavit Jesum de Discipulis suis, et doctrina ejus.* Jo. 18. 19. Considera, anima mia, Gesù Giudice de' vivi e de' morti legato ed incatenato starsene in piedi alla presenza dell'empio Anna. Senti come con arrogante alterigia lo interroga de' suoi discepoli, e della sua dottrina; e Gesù che fa? che dice? che risponde? Ah! Gesù mio io vi osservo stare cogli occhi bassi qual reo; odo che rispondete con tutta piacevolezza ed affabilità, giustificando la celeste vostra dottrina, e rimiro, che vi diportate da mansueto agnellino destinato al Sacrifizio. Oh quanto confondete, Gesù caro, la superbia di me miserabile peccatore, che quantunque in tante guise colpevole, pretendo ad ogni modo di essere tenuto innocente! Datemi, vi prego, grazia e valore di soffrire, ad esempio vostro, con pazienza e silenzio qualunque cosa mi accada di mia umiliazione.

II. *Unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici? Ibid.* Ad una tale risposta piena di dolcissime parole e di ammirabile mansuetudine, uno de' ministri circostanti alza il braccio, e con furore diabolico scaglia uno schiaffo nella sacra faccia del Figliuolo di Dio. Oh Angeli santi del Paradiso, che diceste voi al veder il Re de' Re, il Signor de' Signori, il Monarca dell'universo schiaffeggiato in una pubblica assemblea da un vile ministro di giustizia? Come poteste contenere i vostri fulmini? E perchè, o eterno Padre, non fate seccar la mano sacrilega dell'empio percussore? Perchè, Gesù caro, non lo fate cader morto insieme con codesti sacerdoti indegni vostri persecutori! Ah! v'intendo sì, v'intendo; Voi volete dare a me esempio di pazienza, di mansuetudine e di umiltà, e volete farmi conoscere, quanto vi hanno costato i miei peccati, per li quali tanto vi è abbisognato soffrire. Ah sia sempre

Digitized by Google

benedetta la vostra divina carità! Sia sempre lodata ed esaltata la vostra infinita bontà.

III. *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cædis? Ibid.* Al colpo di sì impetuoso schiaffo, il divin Redentore, non reggendosi in piedi cade per terra, getta vivo Sangue dalla bocca, e rialzato finalmente, dice all' indegno ministro: Se ho parlato male, ecco qui il giudice; testifica il male, che ho detto: Ma se ho parlato bene perchè mi percuoti? Figurati, anima mia, che Gesù dica l' istesso ancora a te: Se ti ho fatto qualche male, testifica il torto e l' aggravio ricevuto; ma se non ti ho fatto altro che bene, *quid me cædis?* perchè mi maltratti con tante ingiurie? perchè mi offendi con tanti peccati? Ah! Gesù mio, io non posso dire d' aver ricevuto da Voi alcun male, giacchè sempre mi avete ricolmato di beni temporali e spirituali; e però, se tante volte co' miei peccati vi ho dato gli schiaffi, altro motivo non ho avuto, che la malizia della mia temeraria empietà, e la perfidia della mia mostruosa ingratitudine. Ah vorrei morire di puro dolore, vorrei, che mi scoppiasse il cuore per cordoglio ad un tal riflesso: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

FRUTTO. 1. Gesù, essendo l'istessa innocenza, viene esaminato e tenuto qual reo. Imparate da ciò a soffrire con umiltà, quando siete incolpato e si giudica di voi sinistramente. 2. Gesù è schiaffeggiato, e tace e soffre. Imparate da Lui a soffrire con pazienza qualunque torto o strapazzo, che vi venga fatto. 3. Gesù parla con ammirabile dolcezza a chi l'avea percosso; e voi imparate a parlare con mansuetudine a chi vi tratta aspramente, o con parole o con altra sorta d' oltraggio.

11. Gesù' è mandato a Caifasso.

I. *Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem.* Jo. 18. 24. Ecco, anima mia, il Figlio di Dio, legato più coi vincoli della sua carità, che colle funi

Digitized by Google

materiali; e condotto al Pontefice Caifasso. Chi può colla mente concepire, o con parole esprimere, Gesù mio caro, la vergogna e la confusione, che tolleraste in vedervi trascinato per le strade, quale infame assassino? Chi può numerare i pugni e gli schiaffi, con cui foste percosso? Chi può ponderare senza inorridirsi, le burle, le derisioni, le orrende bestemmie, e tante altre maniere di strapazzi, con cui foste in tal viaggio oltraggiato? Ah! che mi ricolma di confusione il sapere, che Voi soffriste tutto questo per me, affine di liberarmi dalla pena di sempiterna morte, e meritarmi il godimento di eterna vita. Oh bontà infinita! Oh carità immensa! Quando corrisponderò a tanto amore?

II. *Princeps autem Sacerdotum, et omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti tradcrent.* Matth. 26. 59. Ecco, come si procede contro Gesù. Si cercano testimonî non veridici per conoscer la verità, ma falsi per deporre testimonianze di calunnia contro l' istessa Innocenza, affine di condannarla alla morte. Oh malignità esecrabile! Oh malizia inaudita di questi perfidi nemici di Gesù! E come la sopportaste, Gesù mio, come la tolleraste? Ah quanta confusione mi arreca il veder la vostra invitta pazienza, la vostra inalterabile sofferenza! Voi soffrite tanto, e sì volentieri patite, e siete innocentissimo ed anzi impeccabile; ed io che mi riconosco tanto reo, vivo così alieno dal patire, che in ogni benchè lieve travaglio m' inquieto, e me la prendo con chi o in parole, o in fatti mi dà occasione di sofferenza. Ah Signore! *Propitius esto mihi peccatori.* Abbiate di me pietà, e fate che impari una volta ad imitarvi.

III. *Jesus autem tacebat. Ibid.* A tante accuse e false testimonianze, che risponde Gesù per sua difesa? Tace, non apre bocca, osservando alto silenzio. Oh che giudizio è questo per me amabilissimo Redentore! Voi, *innocente ed incontaminato, candor dell' eterna luce, e specchio senza macchia,* siete falsamente

Digitized by Google

accusato, vi son apposte calunnie, e tacete; ed io, reo di mille colpe, pretendo comparire innocente. Ah! Signore, io non merito neppure il nome di Cristiano; troppo son lontano dall' imitare i vostri esempi; me ne confondo, me ne arrossisco, ed ajutato dalla vostra grazia propongo di mutar vita.

FRUTTO. 1. Gesù è deriso, burlato e schernito per le pubbliche strade di Gerusalemme, e soffre e prega per chi l'oltraggia; imparate da ciò a pregare per chi vi offende. 2. Gesù per malignità viene accusato, e non si difende; imparate a lasciar la vostra difesa a Dio, quando siete accusato a torto. 3. Gesù tace in tutte le accuse; e voi imparate a tacere ogni qualvolta si dirà qualche cosa contro di voi, o per burla o per avversione.

12. Gesu' è condannato da Caifasso.

I. *Et Princeps Sacerdotum ait illi: Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei.* Matth. 26. 63. Vedendo Caifas che Gesù non parla, lo scongiura in nome di Dio vivo a dirgli, s' egli è veramente Figlio di Dio. Al nome adorabilissimo di Dio, Gesù che fa? come si diporta? Vede benissimo, che se confessa la verità sarà condannato qual bestemmiatore; eppure per insegnare il rispetto e la riverenza, che si dee a questo sacratissimo Nome, gli dice: *Tu dixisti.* Io sono appunto il vero Messia, il promesso Salvatore, il Figlio di Dio. Adorabilissimo Gesù, io vi ringrazio di questo santissimo esempio che mi date di confessare la verità, qualora lo richieda l' onore e la gloria di Dio; datemi, vi prego, grazia di bene imitarlo nelle occasioni, vincendo ogni rispetto umano.

II. *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua dicens blasphemavit. Ibid.* Al sentire l' iniquo Caifasso la sincera confessione di Gesù, si straccia le vesti in segno di orrore, quasichè avesse udito parole di bestemmia esecrabile; e rivolto ai circostanti di quella infernale assemblea con alta voce di-

Digitized by Google

ce: Ha bestemmiato. Che ve ne pare? non vi è più bisogno di testimonî. Noi, noi l' abbiamo udito colle proprie orecchie. Come, o Caifasso, Gesù bestemmiatore? bestemmiatore il Verbo eterno, lo splendor della paterna gloria, l' istessa Santità ed Innocenza? Oh Angeli del Paradiso! che diceste voi all' imputazione di sì sacrilega calunnia? Gli Angeli stupiscono, ed ammirano l' invitta pazienza del Figlio di Dio in soffrire tali oltraggî, e tali affronti per la redenzione degli uomini. L' istesso voglio far io, o Gesù caro, cioè ammirare la vostra inalterabile pazienza in patire tanto per me peccatore, per me ingrato, per me che sono meritevole di mille morti e di mille Inferni. Oh bontà! Oh carità infinita! Perchè non ho mille cuori per riamarvi? E avrò ancor coraggio di offendervi?

III. *Reus est mortis. Ibid.* All' interrogazione, con cui il Pontefice ricercò dai circostanti, che sentenza si potesse dare contro Gesù; tutti ad una voce risposero con diabolico furore, che quegli era un reo da condannarsi alla morte! Siete dunque giudicato reo di morte, Voi, o divin Salvatore, che siete l' autor della vita! Reo di morte Voi, che avete per trent' anni camminato per la Palestina, *benefacendo et sanando omnes,* con fare del bene a tutti? Oh empietà! ho crudeltà inaudita! Ma che serve, che io tanto detesti l' iniquità di quei sacrileghi e maligni Sacerdoti? Non ho fatto l' istesso tante volte ancor io? Ah quante volte in quelle tentazioni, or del mondo, or del demonio, or della mia carne ho gridato colle opere, se non colle parole: *Reus est mortis, reus est mortis.* Muoja Gesù, muoja il Figlio di Dio! Deh! Gesù caro, *secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Cancellate cogli effetti della vostra misericordia questa sì orrenda macchia dell' anima mia, e perdonatemi.

FRUTTO. 1. Gesù confessa la verità quantunque veda, che sarà per costargli la vita. Imparar dovete da ciò a dir sempre la verità a qualunque costo. 2. Gesù è trattato da

Digitized by Google

bestemmiatore, e tace. Imparate a tollerare in silenzio le parole ingiuriose, e ad avere un gran zelo dell'onor di Dio, specialmente quando udite che si strapazza il suo santo Nome. 3. Gesù per vostro amore soffre di essere proclamato reo di morte; e voi per suo amore procurate di dedicare con nuovo fervore la vostra vita al di lui servizio.

13. Gesù maltrattato in casa di Caifasso.

I. *Tunc expuerunt in faciem ejus.* Matth. 26. 67. Appena in quell'assemblea fu giudicato Gesù degno di morte, che subito, que' suoi maligni nemici gli sputarono per dispetto nella veneranda faccia, come uomo vilissimo e da nulla. Oh Dio, che oltraggio! che ingiuria! che affronto! Scagliare sputi schifosissimi in quella benedetta faccia, nella quale *desiderant Angeli prospicere,* si deliziano co' loro sguardi gli Angeli? *Obstupescite Cœli super hoc.* Stupitevi o Cieli a tal'eccesso; *et portæ eius desolamini vehementer.* E voi, o Angeli del Paradiso, ritiratevi dalle sagrate porte, per non vedere un simile attentato commesso contro il divin Creatore.

II. *Et colaphis eum cæciderunt: Ibid.* Non contenti di oltraggiarlo cogli sputi, vi aggiungono le percosse de' pugni, coi quali tormentano la sacra testa, e la venerabil faccia del divin Redentore. Oh crudeltà inumana! Oh empietà più che diabolica! Così si maltratta il Re de' Re, il Signor de' Signori, il Monarca dell'universo, il Creatore del cielo e della terra? Ah! Gesù amabilissimo, quante volte mi sono accordato con questi iniqui a percuotervi, ed a maltrattarvi colle mie iniquità! Ah! sommo mio Bene, abbiate di me pietà, usatemi misericordia.

III. *Alii autem palmas in faciem ejus dederunt. Ibid.* Mentre altri percuotono con pugni il pazientissimo Nazareno, altri con furiosa tempesta di schiaffi gli fanno divenir livida tutta la faccia. Ah! Gesù mio, qual vi rimiro! Io vi osservo attentamente, e non vi raffiguro più per quel Diletto de' sa-

Digitized by Google

cri Cantici, bianco come un giglio, e vermiglio come una rosa; ma vi ravviso bensì ridotto allo stato compassionevolissimo descritto già dal Profeta Isaia, quando vi contemplò carico di piaghe, come un lebbroso, quale bersaglio dell'ira di Dio: *Quasi leprosum, percussum a Deo, et humiliatum.* Ma per chi soffriste mai tante pene, o caro Gesù? Odo rispondermi dal citato Profeta, che tutto patite per noi poveri peccatori: *Disciplina pacis nostræ super eum, et livore ejus sanati sumus;* affinchè restiamo sanati dalle orribili piaghe de' peccati nostri. O bontà! Oh carità senza termine! *Diligam te Domine.* Risolvo Gesù mio, di amarvi con tutto il cuore nel rimanente del tempo, ed in tutta l'eternità.

FRUTTO. 1. Gesù vuol essere sputacchiato per iscontare i nostri peccati di vanità e superbia; e tu anima mia, risolvi di procedere con gran modestia ed umiltà. 2. Gesù riceve i pugni con profondo silenzio; e tu imparerai a tollerare qualunque torto con pazienza per amor suo. 3. Gesù sopporta gli schiaffi; e tu imparerai a soffrire con piacevolezza i mali portamenti delle persone moleste.

14. Nuovi insulti e tormenti a Gesù.

I. *Et viri qui tenebant illum, illudebant ei cædentes.* Luc. 22. 63. Dopo di aver i sacerdoti, e gli altri capi dell'assemblea giudicato Gesù degno di morte, ed aver dato sfogo alla loro malignità con strapazzarlo, volendo andarsene a riposare, lo lasciarono in balìa e potere de' ministri di giustizia, e dell'altra gentaglia del palazzo. Ah! Gesù caro, adesso si verifica, che *confortati sunt, qui persecuti sunt me, inimici mei injuste.* I vostri nemici si fanno animo, e prendono coraggio dal pessimo esempio de' loro empî Superiori a strappazzarvi, ad ingiuriarvi senza ritegno, ed a Voi tocca a soffrire e patire per noi; effettuandosi che Voi pagate quei debiti, che non avete mai contratto: *Quæ non rapui tunc exsolvebam.* Ah! troppo grande è la moltitudine e la ma-

Digitized by Google

lizia de' peccati, a cui serve di occasione l' oscurità delle notturne tenebre; e perciò anche con molti ed atroci tormenti volete in questa dolorosa notte pagare di tutti la pena. Sia sempre ringraziata la vostra immensa carità, ed ammirabile benignità. Datemi grazia di corrispondervi come si conviene.

II. *Et velaverunt eum, et percutiebant faciem ejus, et interrogabant eum dicentes: Prophetiza, quis est qui te percussit? Ibid.* O Vergine Santissima, dove siete? Venite a vedere la bellissima faccia del vostro dilettissimo Figlio, ed osservatela, che per maggior disprezzo viene ricoperta di un sudicio panno, divenuta il bersaglio della malignità di vile ed indiscreta ciurmaglia. Ma la SS. Vergine è lontana, o anima mia; e Gesù è solo a patire per te. O Gesù amabilissimo, quanto vi costano i miei peccati! Ah, quante volte con quelli sguardi libertini vi ho bendati empiamente gli occhi! Quante volte col mio procedere licenzioso e scandaloso vi ho percosso la sagratissima faccia! Ah! *Delicta juventutis meæ ne memineris Domine.* Datemi il perdono di tanti eccessi, di cui è rea la mia mal' impiegata gioventù, e ajutatemi a farne penitenza.

III. *Et alia multa blasphemantes dicebant in eum. Ibid.* Furono tanti, e tali gli strapazzi, con cui oltraggiarono il benedetto Salvatore, e colle parole e co' fatti, che solo si sapranno nel giorno del Giudizio, poichè il santo Evangelista vedendo essere inesplicabili, conchiude il luttuoso racconto con dire, che gli altri improperî, che non si esprimono furono molti. Ah! Gesù benignissimo, e perchè tanto voleste patire, quandochè un solo sospiro era più che sufficiente a scontare i peccati di tutti gli uomini? Ah! già v' intendo, Voi volete salvarmi con redenzione soprabbondante, acciò io conosca, quanto mi avete amato. O Cuore amorosissimo accendete, giacchè è così, di santo amore i miei affetti, acciò corrisponda almeno in parte a tanta carità, a tanta beneficenza.

Digitized by Google

FRUTTO. 1. Gesù è burlato in parole ed in fatti, e tace; voi imparate a tacere, quando siete burlato o deriso. 2. Gesù si lascia bendar gli occhi; e voi procurerete di tener gli occhi bassi e modesti, in memoria di questo disprezzo usato contro Gesù. 3. Gesù soffre disprezzi e mali trattamenti senza numero; e voi fate stabile proponimento di soffrire con silenzio le mortificazioni, che riceverete dal prossimo, unendole a quelle di Gesù Cristo in penitenza delle vostre colpe.

15. Gesù è mandato a Pilato.

I. *Vincientes Jesum, duxerunt et tradiderunt Pilato.* Marc. 15. 1. Dopo d'essere stato Gesù strapazzato tutta la notte, si radunano di nuovo con sollecitudine la mattina a buon' ora in casa dell' iniquo Pontefice i Sacerdoti e i Primarî della Sinagoga, e giudicando doversi con altra forma di giudizio procedere nella causa di Gesù, lo legano con nuove funi e catene, e lo conducono al Presidente romano. Oh Dio! chi può esprimere la vostra confusione e vergogna, o amabilissimo Salvatore, in vedervi condotto così legato per le pubbliche strade di Gerusalemme, ed in udire le orribilissime bestemmie che contro di Voi si proferiscono? Chi vi taccia da seduttore, chi vi pubblica come indemoniato, chi vi calunnia come bestemmiatore; e Voi tutto soffrite per mio amore. Oh bontà! o carità! ed oh altresì mia confusione, mentre sono sì alieno da imitare l' esempio che mi date di soffrire per amor vostro qualche cosa!

II. *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.* Io. 18. 13. Domanda Pilato agli empî sacerdoti, che accuse abbiano da produrre contro Gesù; ed essi con odio diabolico rispondono, che se non fosse gran malfattore, non glielo avrebbero condotto così legato. A tale stato siete ridotto, o Gesù amabilissimo, di esser accusato dal vostro popolo, e quel che è più, da' vostri Sacerdoti, qual uomo reo di tutte le iniquità comprese nell'accusa generale di esser Voi un malfattore! E perchè

Digitized by Google

non parlate in tale occasione, e con voce di rimprovero non li rinfacciate d'aver guariti i loro infermi, risuscitati i loro morti, e averli ricolmati di tanti altri innumerabili beneficî? Ah! ben l'intendo, Gesù mio, Voi volete dare a noi un esempio di tolleranza, allorchè siamo corrisposti con ingratitudine ai nostri beneficî: dateci dunque grazia e virtù di praticarla a vostra imitazione per l'avvenire.

III. *Et cum accusaretur a Principibus Sacerdotum et Senioribus nihil respondit.* Matth. 27. 11. A tante accuse appostegli dai Sacerdoti, e primarî della Sinagoga, Gesù non apre mai bocca, ma soffre tacendo. Oh, che confusione è la mia, Gesù mio caro! Voi non rispondete a tante accuse orribilissime, essendo l'istessa innocenza; ed io subito mi giustifico, metto in campo mille scuse contro ogni leggerissima ciarla, con cui mi senta offeso, quantunque verissima. Ah quanto sono lontano dall'imitatare gli esempi, che a tanto costo mi lasciate! Me ne confondo, me ne umilio a' vostri santissimi piedi, o sommo mio Bene, e propongo d'imitarvi per l'avvenire. Sostenetemi colla vostra grazia.

FRUTTO. 1. Gesù è bestemmiato, è calunniato, è falsamente accusato, e non si giustifica, e non apre bocca per difendersi; e da ciò dovete imparare a soffrire pazientemente le accuse e le mormorazioni, che contro di voi insorgeranno. 2. A non dir male di chi vi maltratta, o in parole, o in fatti. 3. A tacere in simili occasioni, e non giustificarvi, o almeno procedere con gran moderazione e mansuetudine.

16. Gesù è condotto ad Erode.

I. *Remisit eum ad Herodem.* Luc. 23. 7. Vedendo i Sacerdoti, che Pilato, ricusava di condannare Gesù, aggiunsero alle altre accuse ancora questa impostura, cioè, che sovvertiva il popolo dalla Galilea fino a Gerusalemme. Il che inteso Pilato, mandò il Redentore ad Erode; ed eccolo costretto ad

Digitized by Google

intraprendere un altro dolorosissimo viaggio. Chi può spiegare, o anima mia, i nuovi oltraggi, che ricevè Gesù in questo viaggio? Cresceva vieppiù la folla del popolo, che accorreva a motteggiarlo e maltrattarlo: e Gesù, che fa? come si diporta? Prega l'Eterno Padre per te, e per tutto l'uman genere. Oh carità immensa del vostro piissimo Cuore, amabilissimo Gesù mio! In mezzo a tanti dolori, a tanti obbrobrî non vi dimenticate di me poverello. Oh confusione mia, mentre sì spesso mi scordo di Voi sommo Bene! Vi potete con ragione lamentar di me, e dirmi *obblitus es mei diebus innumeris;* ti sei scordato di me per giorni innumerabili. Ve ne domando perdono, o amato Bene: *Ignorantias meas ne memineris Domine;* compatite la mia scioperaggine, e vi prometto che terrò sempre viva la memoria di Voi e del vostro amore.

II. *Stabant autem Principes Sacerdotum, et Scribæ constanter accusantes eum. Ibid.* Erode rallegrossi molto di veder Gesù, sperando di pascer la sua curiosità colla vista di qualche miracolo operato in sua presenza; e perciò gli fece molte interrogazioni; ma Gesù nulla gli rispose. I Principi de' Sacerdoti e gli Scribi opposero moltissimi capi di accuse; e Gesù come fosse privo di favella, non aprì mai bocca, non rispose, non si scusò, non confutò la falsità degli accusatori, ma tutto soffrì per nostro amore. Oh degnazione infinita del Figlio di Dio! Una parola di difesa poco gli costava, l'operar miracoli stava in suo potere, nè altro che un di questi vi voleva per difendersi dalla morte obbrobriosa, che gli era imminente; ma appunto per questo non parlò, nè fece miracoli, perchè volle morire per noi. Oh carità immensa ed instancabile dell'appassionato Redentore! E quando corrisponderemo noi almeno in qualche parte per quanto possiamo col conforto della divina grazia a tanto amore?

III. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo. Ibid.* Erode vedendo che Gesù non rispondeva al-

Digitized by Google

le diverse interrogazioni, nè alle varie e gravi accuse, lo disprezzò, e con lui si accordò parimente tutta la comitiva della Corte a disprezzarlo, come impotente a far cosa che vaglia; come ignorante che non sappia dire due parole in sua difesa; e come stolido, che neppur meriti d' esser interrogato. Oh Dio, quanto ingiurioso fu quest' affronto a Gesù, Verbo e Sapienza del Padre! Chi non inorridisce al riflettere, che viene stimato e disprezzato come impotente il Creatore dell' universo, *per quem omnia facta sunt*, da cui hanno avuto il loro essere tutte le cose? Chi non concepisce sentimenti di zelo in considerare che viene riputato ignorante e stolto, chi è la stessa Sapienza increata, che il tutto con infinita provvidenza, regge e governa? Ah! Gesù amabilissimo, a tale stato siete ridotto per me, di essere disprezzato come uomo da nulla, ignorante e stolto. Ecco quanto vi costa l' avermi amato! E poi io ingrato in tutt' altro impiego i miei affetti, che in amare Voi infinita bontà! Ah! *Cor mundum crea in me;* create in me un nuovo cuore, *et spiritum rectum innova in visceribus meis;* e rinnovate in me lo spirito, affinchè non in altro s' impieghi, che nel puro amor vostro, e nel fare in tutto la vostra volontà.

FRUTTO. 1. Gesù non dice una parola ad Erode; perchè Erode era disonesto, aveva fatto decapitare s. Giovanni Battista, ed era avido di miracoli per curiosità. Imparate ad abborrire il vizio della disonestà, che rende l'anima indisposta a sentire le divine ispirazioni; a far conto degli avvertimenti che Iddio vi dà per bocca de' suoi Ministri, e non siate curioso di miracoli. Credete alle Sacre Scritture e a quanto vi propone la santa Chiesa, e state sicuro e contento di questo. 2. Gesù non risponde alle accuse de' Sacerdoti, per insegnarvi a tacere in certe occasioni, in cui siete falsamente accusato, incolpato, e si dice male di voi. 3. Gesù soffre di essere disprezzato come stolto, affinchè sopportiate pazientemente qualche disprezzo che vi venga fatto dalle persone anche vili ed inferiori a voi.

Digitized by Google

17. Gesù posposto a Barabba.

I. *Et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum.* Luc. 23. 11. Dopo che Erode ebbe co' suoi soldati disprezzato in varie maniere il Salvatore del mondo, vestitolo di bianco, per dichiararlo con tal divisa come matto, lo rimanda a Pilato. Chi può ridire, o anima mia, gli strapazzi e le derisioni, con cui viene insultato Gesù in questo viaggio? S' affollano tutti, e uomini e donne, e piccoli e grandi per vederlo passare, e tutti unitamente lo beffano e lo motteggiano appunto qual pazzo. Oh con quanta ragione, o Gesù amabilissimo, vi lamentate per mezzo del vostro real Profeta di questi oltraggi! *Omnes videntes me deriserunt me, loquuti sunt labiis, et moverunt caput.* Tutti in vedermi mi deridono e mi scherniscono. Ah quanto mi costa l' avermi addossato le colpe degli uomini! Essi hanno peccato per le strade con canti e con suoni scandalosi, con discorsi iniqui, e con altre moltissime malvagità; ed a me tocca in questo viaggio a pagare la pena di ogni loro eccesso. Ah, anima cara, non più peccati. *Derelinquat impius viam suam et revertatur ad Dominum.* Deh lasciate una volta di battere la strada del vizio che vi conduce ad eterna rovina; seguitate gl' inviti del vostro amantissimo Signore che vi chiama a penitenza, per darvi un generale perdono de' vostri peccati, e condurvi poi al possesso del suo eterno regno.

II. *Quem vultis dimittam vobis? Barabbam, an Jesum qui dicitur Christus?* Matth. 27. 19. Arrivato Gesù carico di strapazzi al pretorio di Pilato, convocati i Sacerdoti, i Magistrati, e la plebe, disse loro il Presidente così: Voi avete condotto al mio tribunale quest' Uomo, nel quale io non trovo reità alcuna per cui meriti di essere condannato alla morte; e nemmeno Erode ha potuto ravvisare nella di Lui causa materia alcuna di processo. Pertanto

Digitized by Google

essendo voi soliti nella presente solennità di Pasqua domandare, che si liberi per grazia un reo di vostra elezione, io vi propongo la liberazione, o di questo Gesù di Nazaret, ovvero di Barabba; e per eleggere giudiziosamente a quale di questi due si abbia a fare la grazia, riflettete al merito diverso della loro causa. Gesù è stato operatore di miracoli, e Barabba è stato un micidiale, e autor di sediziosi tumulti. Gesù ha dato la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la favella ai muti, la sanità agli infermi, la vita ai morti; e Barabba ha levato agli uomini la libertà, la roba, e per fino è arrivato a tal segno di crudeltà, di togliere l'altrui vita. Or dunque chi di questi due chiedete, che sia liberato? E ti pare o Pilato, che questa sia comparazione da farsi? Dunque il Figlio di Dio si pone in confronto col figlio del Diavolo? il Salvator del mondo con un crudele omicida? Ma che serve, il tanto riscaldarsi a rimproverare Pilato? E non vi ho fatto tante volte, sommo mio Bene, un somigliante affronto? Quante volte nelle tentazioni sono andato esaminando, se mi conveniva far più conto della vostra amicizia, che di quel sozzo piacere, di quel bestiale sfogo di vendetta, o di tale altra soddisfazione di sregolata passione? Ah! che vorrei morire di puro dolore a tale amara rimembranza! Deh perdonatemi tanti torti, di cui mi confesso reo nell'aver fatto sì poca stima di Voi e della vostra grazia!

III. *Exclamavit autem simul universa turba dicens: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabbam.* Luc. 23. 18. Ah; chi lo crederebbe? Eppure tant'è, Gesù caro, tutti si sono accordati a gridare contro di Voi; ed a favor di Barabba. Si sono uniti i Sacerdoti, gli Scribi, i Primarî del popolo, e la plebe in perseguitarvi a morte; e gridano ad alta voce *Crucifigatur*: sia Gesù giustiziato con supplicio di Croce. Ma almeno fosse ciò succeduto una sol volta! Il peggio però si è, che tuttora ci accordiamo ancor noi a compiacere il mondo, il demonio, la carne nostri ca-

Digitized by Google

pitalissimi nemici; ed in tal guisa peccando, tentiamo di nuovo di crocifiggervi. Illuminateci una volta in modo, che arriviamo a conoscere il nostro male, a detestarlo, a piangerlo, a non rinnovarlo mai più.

FRUTTO. 1. Gesù vestito di bianco è condotto in Gerusalemme con suo gran dispregio. Impara, o anima mia, l'amore all'umiltà, e getta sotto i piedi le dicerie del mondo, qualora burla chi fa del bene. 2. Gesù è proposto con Barabba, e soffre l'obbrobrio di sì iniquo confronto: da ciò imparerai a non disperarti nelle occasioni, in cui ti parrà che facciasi di te poco conto. 3. Gesù perde la preferenza con Barabba; e qui oh! che insegnamento per te di soffrire e tollerare, quando sono disprezzati i tuoi consigli, non sono ascoltate le tue parole, e quando sei riputato per un nulla! Allora ricordati di Gesù posposto a Barabba, e procedi con pazienza ed allegrezza nella tua umiliazione.

18. Gesù è aspramente flagellato.

I. *Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus? Dicunt omnes: Crucifigatur.* Matth. 27. 22. Sentendo Pilato, che il popolo perfidamente chiedeva la liberazione di Barabba, e non di Gesù, lo rimprovera dicendo: Che ho dunque da fare di Gesù detto comunemente il vostro Cristo, il vostro Messia? *Sia crocifisso.* Ma che male ha fatto? *Quid enim mali fecit?* Non c'è altro, ripigliano con sacrilega ostinazione: *Crucifigatur*, vada alla morte; sia crocifisso. Ecco, o anima mia, così sì è fatto da te, quando acconsentisti di dare in te ricetto al peccato mortale. La fede ti dicea non meritar Gesù, che tu lo strapazzassi e l'offendessi; e tu con diabolica empietà seguitasti i dettami delle tue sregolate passioni. La fede ti suggeriva, non averti fatto Gesù altro, che bene: e tu perfidamente gli voltasti le spalle senza voler udir altro, che i rei attentati della tua malizia. Oh empietà orrenda! oh diabolica perfidia! Ah potessi almeno, Gesù mio, riparar al mal fatto con un mare di pianto! Chi mi concederà, a-

Digitized by Google

mato Bene, fonti di lagrime per piangere giorno e notte le mie passate iniquità? Li desidero, li bramo, ed istantemente ve li domando, Gesù mio.

II. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit.* Jo. 19. 6. Pilato vedendo non essergli riuscito di liberar Gesù per grazia, pensò di placare il furore degli Ebrei con farlo flagellare. Miralo, o anima mia, che spogliato delle sue vesti s' appressa alla colonna, e si lascia a quella strettamente legare. Ecco l' amabilissimo Gesù per tuo amore legato a quell' obbrobrioso marmo, e coperto di penosissima confusione sta aspettando di essere scorticato a furia di crudeli flagelli. Digli dunque di vero cuore: Ah! Gesù amabilissimo, in quale stato vi ha ridotto l' amore che mi avete portato! Io vi considero in istato tale, che la confusione vi fa gridare: *Operuit confusio faciem meam.* La vergogna e la confusione mi ricuopre tutta la faccia. E di più: *Ego in flagella paratus sum.* Sono disposto a ricevere il tormento delle imminenti sferzate per la salute degli uomini. Oh bontà! Oh carità infinita di un Dio, che si degna con tante pene scontare le mie licenze, le mie libertà! *Quid retribuam?* che cosa farò io per corrispondere a tanto amore, a tanta benignità? Ah voglio almeno soffocare le voglie indegne della carne, e mortificarla colla penitenza.

III. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit. Ibid.* Chi può concepire, chi può esprimer o anima mia, la spietata carnificina, che in tale occasione fu fatta del divin Redentore! Viene consegnato, per mitigare il giudaico furore, senza determinazione di numero prefisso alle battiture. E tanto basta, affinchè Gesù sia ridotto da capo a piedi una piaga. Appassionato mio Redentore, vi riconosco appunto per quell' Agnello destinato al sacrificio per la salute del mondo; giacchè vi osservo scorticato dalle ferite *a planta pedis usque ad verticem capitis.* Vedo, che il Sangue vostro preziosissimo scorre a rivi per terra; rimiro le ossa sì scarni-

Digitized by Google

ficate, che possono tutte numerarsi, e ravviso nello scempio del vostro purissimo Corpo il gran male delle mie impurità. Ah quanto vi costano i vietati piaceri, di cui indegnamente mi sono dilettato! Per l'avvenire non sarà mai, che io ami più quei sozzi diletti, ma sempre abborrirò il vizio dell'impurità, che tanto Sangue a Voi costa, e tante pene.

FRUTTO. 1. Gesù si lascia legare alla colonna; e voi astringerete la vostra libertà con vincolo di ubbidienza ai comandi de' vostri maggiori e padri spirituali, ed alle sante inspirazioni. 2. Gesù soffre la vergogna della sua nudità; e voi procurerete di regolare con verecondia i vostri sguardi e le vostre parole, ed osserverete esattissima modestia nel vestire, ed in ogni vostro portamento. 3. Gesù si lascia flagellare per li vostri peccati; ed a tale riflesso l'imiterete con qualche disciplina, o con altro esercizio di penitenza afflittiva.

19. Gesu' schernito qual re da burla.

I. *Tunc milites Præsidis suscipientes Jesum in Prætorium congregaverunt ad eum universam cohortem.* Matth. 27. 32. Mira, o anima mia, il tuo amorosissimo Gesù, che non reggendosi in piedi per lo spasimo, e per l'abbondanza del Sangue versato nella sofferta carneficina, dopo tagliate per compassione da un soldato le funi, cade in terra sul suolo intriso nel proprio Sangue: quindi si veste con grande stento, e sta aspettando ciò, che sopra la di Lui vita disporranno gl'inumani carnefici. Ah! Gesù mansuetissimo, io vi vedo famelico di maggiori strazî, di più acerbi tormenti; ma non dubitate, che questi vostri infieriti nemici sono ansiosi all'ultimo segno di maltrattarvi. Ecco, che a suono di trombe e tamburi radunano a' vostri danni una numerosa squadra di soldati; e prendono una lacera veste di porpora per porvela indosso a rappresentarvi qual Re da burla. O Angeli santi del Paradiso, o Serafini, che assistete al trono della divina Maestà, venite a vedere il Re della gloria

Digitized by Google

vestito come Re da scherno. Che dite, o Spiriti celesti a tal vista? Ah! parmi di vedervi tutti come stupefatti ed attoniti ammirare l' infinita ed eccessiva carità del Verbo del Padre, e dire: Ecco quanto è amato l' uomo dal Figlio di Dio! Ed io Gesù caro, non ammirerò la vostra bontà, la vostra immensa carità verso di me? Ah siate sempre, ed in eterno benedetto, amato e ringraziato.

II. *Et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput ejus, et arundinem in dextera ejus. Ibid.* Non contenti i fieri soldati, dalle burle vengono agl' insulti, ed intrecciata una corona di pungentissime spine, gliela pongono con inaudita barbarie sopra del capo, e datagli una fragile canna nella mano destra, lo rappresentano in figura di Re. Ecco a qual segno è ridotto il tuo Gesù, o anima mia, a segno di esser ridotto il Re de' dolori, Re degli scherni. Ah, che non riconosco più in Voi, Gesù mio, il primiero sembiante: *Non est species ei, neque decor.* Il Sangue vi ricuopre tutta la faccia, il Sangue vi ecclissa la luce degli occhi, dal Sangue sono aggruppati i capelli, di Sangue gronda la barba, di Sangue è tutta intrisa la sagratissima testa. Ah quanto vi costano i miei cattivi pensieri, la mia superbia, le mie vanità, le mie ree compiacenze! Ah Sangue divino! Lavate le macchie de' miei peccati.

III. *Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave Rex Judæorum, et dabant ei alapas.* Jo. 19. 3. Non appagati ancora della loro crudeltà que' crudi indiavolati soldati, in vedere il pazientissimo Gesù in istato sì compassionevole, a due a due, a quattro a quattro, e più ancora, se ne vanno con gesti di scherno a salutarlo, dicendogli: Dio ti salvi Re de' Giudei; ed in ciò dicendo, chi gli sputa in volto, chi lo colpisce con ischiaffi, chi colla canna gli percuote l' addolorata testa, chi per derisione con un ginocchio a mezz' aria fintamente lo adora, e tutti unitamente lo beffano e l' oltraggiano. Ah! Gesù caro, adesso sì, che vi raffiguro per quell' Uomo di dolo-

Digitized by Google

ri predetto già dal vostro Profeta Isaia: *Virum dolorum.* E tale siete divenuto per questo appunto, che io era divenuto *homo peccati*, uomo pieno di peccati e d'iniquità. Adesso capisco quelle parole dell'istesso Profeta: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra:* vale a dire che sareste stato impiagato per le nostre scelleraggini. Ah sia da me sempre detestata la mia empietà, e sempre sia esaltata la vostra infinità bontà e misericordia.

FRUTTO. 1. Contro Gesù si radunano tutti i soldati per deriderlo e burlarlo, e questo soffre in penitenza delle vostre burle disoneste e scandalose colle quali fate ridere gli altri nelle conversazioni. Voi le riguardate come bagatelle da nulla; ma intanto sono peccati per ordinario gravi. Risolvete di non usarle mai più. 2. Gesù è coronato di spine; dunque non dovete pretendere voi di esser coronato di rose; e perciò, quando vi sopravviene qualche travaglio, ricevetelo volentieri in memoria delle spine di Gesù, e per amor suo. 3. Gesù soffre di essere schiaffeggiato, sputacchiato ecc., e voi imparate a tollerare i disprezzi senza irritarvi.

20. Gesù presentato al popolo da Pilato.

I. *Exivit ergo Jesus portans coronam spineam et purpureum vestimentum.* Jo. 19. 14. Pilato fattosi finalmente condurre Gesù alla sua presenza, e vedendolo così mal ridotto, pensò che la sola vista fosse sufficiente ad ammollire i cuori de' perfidi Ebrei, quantunque più duri delle pietre. Uscito per tanto sulla loggia del palazzo, mostra Gesù al popolo, e gli dice: Ecco, che l'espongo alla vostra vista, acciò rimirandolo vi moviate finalmente a compassione verso di questo povero Innocente; giacchè non trovo in lui materia di processo. Tutti allora guardarono Gesù, ma con diversi sentimenti secondo la varia disposizione de' loro cuori. Rimiralo ancora tu, anima mia, ed osservalo ridotto a segno, che non si riconosce più per uomo, e digli: Ah,

Digitized by Google

Gesù mio quale vi osservo! Voi, che in Paradiso siete vestito di luce inaccessibile, qui siete vestito di lacera porpora. Lassù siete coronato con corona di gloria infinita; e qui avete il capo cinto di pungenti spine. Lassù tenete lo scettro d'impero sopra l'universo; e qui le vostre mani stringono una fragile canna di scherno. Ah! Gesù amabilissimo, quanto più vi rimiro deformato, tanto più di Voi mi sento innamorato; giacchè a questo stato vi ha ridotto l'amore verso di me. Dirò adunque colla Sposa de' Sacri Cantici. *Fasciculus myrræ dilectus meus mihi:* il mio Diletto per me è come un fascetto di amarissima mirra a me tanto caro, che sono risoluto di portarlo sempre nel mio seno strettamente abbracciato qual prezioso giojello: *Inter ubera mea commorabitur.*

II. *Ecce homo. Ibid.* Ecco quello, che voi temete che voglia farsi Re, dice Pilato: *Ecce homo;* ecco che non si raffigura più per uomo. Figurati, o anima, che l'Eterno Padre dica a te l'istesse parole: *Ecce homo:* Ecco, il Figlio diletto per te fatto uomo, ridotto a segno che non si riconosce più per uomo. Ecco quegli, che dopo averti con tanto amore creato, ora col prezzo inestimabile del suo divin Sangue ti ricompra. Ecco il tuo Padre, il tuo Fratello, il tuo Sposo, il tuo Medico, la tua Guida, il tuo Tesoro, ed ogni tuo Bene. Sì, Gesù mio, che Voi siete per me ogni cosa. *Deus meus, et omnia.* Già mi accorgo, che Voi siete ridotto in sì compassionevole stato per mio amore, per mia salute, e per farvi da me riamare. Concedetemi dunque un vero amore verso di Voi, acciò vi ami sopra tutte le cose, e per Voi il tutto disprezzi come fango della terra, replicando coll' Apostolo: *Omnia arbitror ut stercora.*

III. *Cum ergo vidissent eum Pontifices, et Ministri clamabant dicentes: Crucifige, Crucifige eum. Ibid.* Al sentir la rappresentanza di Pilato i pontefici ed i ministri pe' primi, e di poi il rimanente del popolo esclamano ad alta voce: Crocifiggilo, Crocifiggilo.

Digitized by Google

Pigliatelo voi, risponde allora Pilato, e crocifiggetelo, che in quanto a me non lo ritrovo reo di tal morte. Noi abbiamo la legge, ripigliano gli Ebrei, e secondo la legge dee morire, perchè si è fatto Figlio di Dio. Non occorre altro, Gesù caro; il vostro popolo non vi vuol riconoscere per suo Dio, per suo Salvatore; ma ad ogni costo vi vuole morto. Giacchè è così, venite nel mio cuore, e mi protesto, che quantunque tutti vi rigettino, io non vi abbandonerò mai; ma sempre vi terrò sopra de' miei affetti, come un inviolabile sigillo, per non ammettere altro amore, che ripugni all' amor vostro.

FRUTTO. 1. Pilato dichiara di non trovar materia di condanna per Gesù; e voi vivete in maniera che possa dirvi altrettanto il divin Giudice quando starete al suo tribunale. 2. Gesù è rigettato da tutti, e tutti gridano contro di Lui; e voi ardirete pretendere di essere accarezzato, corteggiato, applaudito? 3. Gesù è stimato degno di morte, perchè coi miracoli, e colla dottrina si era mostrato Figlio di Dio. Imparate da ciò a soffrire con rassegnazione, quando per operar bene vi conviene patire persecuzioni e travagli.

21. Gesu' è sentenziato a morte.

I. *Et exinde quærebat Pilatus dimittere eum. Judæi autem clamabant, dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris.* Jo. 19. 12. Pilato conoscendo evidentemente esser Gesù innocente, cercava di liberarlo, ma i maligni Ebrei cominciarono altamente a gridare: Se liberi costui, non sei amico di Cesare, non condannando chi cerca farsi re. A tali popolari voci intimorito il vilissimo giudice, conduce di nuovo sulla loggia Gesù, e si pone a sedere nel tribunale, quasi che voglia con pubblico esame processarlo. Come? Iniquo giudice, tante volte hai attestato l' innocenza di Gesù, ed ora in contegno di giudice tratti di sentenziarlo? Ma pur troppo è così, che a tale eccesso conducono gli umani rispetti. Teme Pilato di perder la grazia di

Digitized by Google

Cesare, e per non perdere l'amicizia di un uomo, non prezza Dio; e condanna a morte di croce chi è l'istessa Innocenza. Ah, quante volte, o mio Dio ho fatto l'istesso ancor io! Per non perder il favore e l'amicizia di quella persona, di quel compagno, mi sono messo sotto i piedi, la grazia vostra, la vostra amicizia! Ah indegnità esecrabile! Ah perdita orrenda degna d'esser pianta a lagrime di sangue!

II. *Et dicit Judæis: Ecce Rex vester. Ibid.* Seduto di già Pilato, come giudice di autorevole tribunale, e sentendo i latrati della rea coscienza, fa nuova prova di eccitare verso l'appassionatissimo Gesù la compassione dei perfidi Ebrei, dicendo loro: Ecco il vostro Re. Ma essi inviperiti non meno di prima, altamente gridano; *Tolle, tolle, crucifige eum*: Levacelo presto d'avanti, nè più permetti, che ci compaja sotto gli occhi, che assolutamente vogliamo che sia crocifisso. Ma, ripigliò il giudice, ho dunque da crocifiggere il vostro Re? Noi, risposero quei maligni, non abbiamo altro re che Cesare. Oh indegni! oh perversi! oh scellerati Ebrei! Non avete altro re che Cesare? E questa è la gratitudine a tanti beneficî ricevuti dal supremo Monarca del cielo e di tutto l'universo? Questo è il riconoscimento, con cui trattate quell'onnipotente Signore, che vi cavò dall'Egitto, vi cibò di pane celeste, vi ha eletti per suo popolo, e tutt'ora vi conserva in quell'essere, che Egli, e non Cesare vi ha dato? Ah quante volte Gesù mio, ho imitato la mostruosa ingratitudine degli empî Ebrei! Quante volte effettivamente ho ricusato di riconoscervi per Re, volendo che regnasse nel cuor mio l'odio, la vendetta, l'interesse, ed il profano amore, piuttosto che l'amor vostro divino? Oh che amara rimembranza è mai questa? Adesso conosco, che è un disordine da piangersi amaramente, l'aver abbandonato Voi, mio amato Bene. Farò pertanto, che le lagrime sieno il continuo mio cibo, *die ac nocte* in ogni tempo, finchè avrò vita per detestare tal'empietà.

Digitized by Google

III. *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Ibid.* Vinto finalmente il vilissimo giudice dagli umani rispetti, dopo avere conosciuto e più volte attestato l' innocenza di Gesù, lo condanna finalmente alla morte di croce. Ah, Gesù mio, che orrendo spettacolo mi si rappresenta alla mente. Dunque siete condannato alla morte, Voi che siete l' autore della vita? Siete sentenziato ad esser giustiziato con infame supplicio di croce, Voi, che siete l' istessa Innocenza, e la gloria del Paradiso? Ah! volentieri, anima mia, a tal sentenza, a tal condanna si soggetta Gesù; e sai perchè? Per liberar te dalla sentenza di eterna morte. Oh carità immensa del mio Gesù! Quando corrisponderò a tanto amore, a tanta misericordia, a tanta benignità?

FRUTTO. 1. Gesù per vostro amore è talmente perseguitato, che nemmeno il suo popolo lo volle più vedere avanti gli occhi. Da ciò imparerete a sopportare per amor suo le ingratitudini, con cui sarete trattato dai vostri parenti, amici, e da altri da voi beneficati. 2. Gesù non è riconosciuto dagli Ebrei per loro re; prendetelo voi per re del vostro cuore, sottomettendovi in tutto al suo dominio. 3. Gesù si lascia sentenziare a morte per la vostra salute. E voi, che farete per suo amore? Qui proponete in particolare di estinguere quel vizio, che in voi è il predominante. Questo è il più bel contraccambio che potete rendere a Gesù.

22. Gesu' colla croce va al Calvario.

I. *Et bajulans sibi Crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum.* Jo. 16. 17. Appena è da Pilato pronunziata l' iniqua sentenza, che subito gli empî Ebrei afferrano con furore il divin Redentore, lo spogliano di quello straccio di porpora e lo rivestono delle proprie vesti. Indi, fatta una grossa croce, gliela pongono sulle spalle. Miralo, anima mia, che con quel lungo e pesante patibolo già s' incammina, con sommo stento e travaglio al luogo, dove ha da esser pubblicamente giustiziato. Oh

Digitized by Google

che dolore! oh che pene! Ecco, che allo scuotimento di quel sì grave carico, si riaprono le piaghe del sacro suo dorso, ed il Sangue gocciola ad irrigar la strada. Ah, Gesù mio amabilissimo, quanto pesano i miei peccati, per iscontare i quali, vi conviene portare una sì pesante croce. Io vedo, che non reggendo al grave peso, cadete spesso in terra con vostro inesplicabil tormento; io vi rimiro per la debolezza stanco, ansante e bagnato di freddo sudore. Ohimè in quante guise vi tormentano le mie colpe! Ah lungi per l' avvenire da me ogni peccato; mai più peccati, mai più, mai più.

II. *Ducebantur autem, et alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.* Luc. 23. 32. Considera ora, anima mia, quali siano i compagni che ha Gesù in questo doloroso viaggio. Questi sono due scellerati ladroni; e volle Gesù soffrire lo scorno di sì infame compagnia, per rimediare al male, che cagionasti a te stessa facendo lega col mondo, col demonio e colla carne, acconsentendo alle loro tentazioni, e trattando con quei compagni perversi, che ti sono stati tante volte di scandalo per offendere il tuo Signore. Ah, Gesù caro, pur troppo è vero che la mia malizia in condiscere alle tentazioni, le mie peccaminose amicizie, e le mie cattive compagnie hanno costato a Voi la compagnia di due ladroni. D' ora innanzi non sarà mai vero, che io mi accompagni con persone, che ricusano star all' osservanza della vostra santissima legge, che proferiscono parole maliziose. Ve lo prometto, dolcissimo Gesù, e sono risoluto, coll' ajuto della vostra grazia, di mantenere la promessa a qualunque costo.

III. *Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem.... Et imposuerunt illi Crucem portare post Jesum. Ibid.* Accorgendosi i sacerdoti Ebrei, che Gesù mancava di forze, e correva pericolo di perire per istrada; per aver la consolazione di vederlo morire in croce, sforzano un certo Simone di Cirene ad ajutargli a portar la croce. Non fu da

Digitized by Google

Lui cercato un tale ajuto; ma sappi, anima mia, che Egli sempre desidera ritrovare chi prenda la sua croce e gli faccia compagnia nel patire. Figurati dunque, che Gesù ti presenti la croce di quella malattia, di quel travaglio, di quella calunnia, o d' altra avversità, e ti dica: Prendi, o anima diletta, per amor mio questa croce. Ed abbracciandola tu di cuore, digli: Ecco Gesù mio, che molto di buon animo ricevo dalle sacratissime vostre mani qualunque croce vi degnate mandarmi, per farmi simile a Voi.

FRUTTO. 1. Gesù prende volentieri la sua croce, e non la lascia; quantunque l'aggravata Umanità soccomba al peso. Imparate da ciò ad esser magnanimo e costante nella tolleranza delle avversità. 2. Gesù nell'andare al Calvario non ricusa la compagnia di due ladri; e da ciò dovete imparare a non disprezzare i poverelli e la gente bassa, ma ad usare con tutti un affabile carità. 3. Gesù ebbe molto a caro, chè il Cireneo lo ajutasse a portar la croce per il gran bene, che ad esso derivar dovea. Darete pertanto anche voi questa consolazione a Gesù, di volerlo accompagnare coll' imitazione della sua pazienza nel sopportare disprezzi, umiliazioni, o altra tribolazione, che vi sia di croce, onde poter un giorno esser partecipe della sua gloria.

23. Incontri di Gesu' sul Calvario.

I. *Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quæ plangebant et lamentabantur eum.* Luc. 23. 27. Proseguendo Gesù il suo doloroso cammino, era seguito da molta turba di popolo, in cui si trovavano alcune donne, che in vederlo così maltrattato, per compassione teneramente piangevano; ed a queste rivolto l' addolorato Redentore, con voce di sovraumana amabilità: O buone donne, dice loro, io gradisco il vostro compassionevole pianto; ma avete più gran motivo di pianger sopra di voi e dei vostri figliuoli per le grandi sventure, che sopravveranno a questa vostra ingrata città, la quale con farsi rea del mio Sangue, si rende bersaglio

Digitized by Google

delle divine vendette. — O Gesù amabilissimo, Voi siete immerso in un mar di dolori, eppure quasi di voi stesso scordato, deplorate le calamità dell'iniqua città, e le prenunziate a queste divote, che vi compatiscono, acciò pensino piuttosto a prepararsi alla sofferenza degl' imminenti proprî infortunî. Oh bontà! Oh benignità infinita dell' amantissimo vostro Cuore! O viscere d' immensa misericordia! Chi non concepirà verso di Voi sommo amore?

II. *Sequebatur autem illum multa turba etc.* Considera, anima mia, che una di queste pietose donne, fu probabilmente la Veronica, la quale veduto il divin Redentore tutto ansante sotto il grave peso della croce, e per l' estrema stanchezza tutto bagnato di sudore, stese sopra la venerabile di Lui faccia un velo, e l'asciugò. E Gesù gradì tanto quell' officio di carità, che volle subito cominciare a premiarlo con lasciare nel velo impressa l' effigie del sacratissimo suo volto. Oh liberalità immensa! Oh infinita benignità! Se tanto, Gesù mio, rimunerate un piccol servizio, chi non si animerà a far cose grandi per amor vostro? Io fin d' ora stabilmente risolvo di farvi sempre compagnia co' pensieri e cogli affetti nel doloroso vostro cammino al monte Calvario, per essere spiritualmente con Voi crocifisso, sino a poter dire coll' Apostolo: *Christo confixus sum Cruci:* Io son crocifisso con Cristo.

III. *Sequebatur autem illum etc.* Se tanto piansero, e si addolorarono le donne di Gerusalemme, che avrà fatto la Vergine Santissima, che come Madre amantissima, tanto più teneramente amava Gesù suo dilettissimo Figlio? Fermossi Ella in un capo di strada, per dove passar doveva, prima di arrivar al luogo destinato per la crocifissione, ed in vederlo vicino, oh Dio! chi può esprimere quanto si accrescesse di cordoglio a quel Cuore, che già affogava in un mar di dolore? Oh Figlio caro, quale vi vedo, quale vi rimiro!... Madre benedetta, quale vi osservo! quale vi ravviso!... dovean dire con vicende-

Digitized by Google

vole espressione dell'intenso crepacuore Gesù e Maria; e ciò dicendo, che spada trafiggeva entrambi gli amantissimi loro Cuori! o Cuori amabilissimi trafitti dalla spada del dolore per mio amore! Quando sarà, che il mio cuore sia penetrato dall'amore della vostra bontà? Quando sarà, che concepirò una vera compassione verso le vostre sterminate pene? Quando imiterò la vostra costanza nel patire per amor vostro qualunque travaglio.

FRUTTO. 1. Gesù gradisce le lagrime sparse per compassione delle sue pene; dunque non lasciate mai passar giorno, che non le meditiate con divozione. Ma ancor più piangete sopra i vostri peccati, su quelli commessi dagli altri per colpa vostra, e in generale su tutti i peccati che si commettono giornalmente nel mondo. 2. Gesù ricompensa copiosamente la carità usatagli dalla Veronica, dunque procurate di esser liberale verso Gesù; beneficando i poverelli, giacchè Egli accetta come fatto a sè stesso quel bene, che a loro si conferisce. 3. Gesù e Maria sono in un mare di dolore pe' vostri peccati; dunque concepite di ogni vostra colpa un vero pentimento; e per preservarvene in avvenire, proponete di resistere alle tentazioni con fuggire le occasioni, e mortificare le vostre passioni.

24. Gesu' vien crocifisso.

I. *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum.* Matt. 27. 34. Considera, o anima mia, come il tuo Gesù arriva finalmente al Calvario più morto che vivo, e quivi, quall'altro Isacco, sta aspettando di essere sacrificato. Intanto gli empî soldati, invece di porgergli qualche ristoro, (conforme praticar soleasi ai condannati, per confortarli al supplicio) gli danno vino mescolato con fiele. Oh crudeltà! oh barbarie inaudita! Ecco che cosa facesti anche tu tante volte con quelle parole scandalose, con quelle mormorazioni, e con tanti altri peccati di lingua, che finora tenesti sì poco in freno. Ah giacchè fosti tanto crudele verso il tuo Gesù, piangi almeno a-

Digitized by Google

desso il male di cui pur troppo sei rea, ed umiliata a suoi piedi, digli di cuore: Ah! Gesù mio amabilissimo, confesso che tante volte vi ho amareggiato la lingua ed il palato, quante volte vi ho offeso col mio scorretto ed indegno parlare. Ah! quanto me ne dispiace! Ve ne domando perdono di tutto cuore, e d' ora innanzi propongo di custodire con ogni cautela la mia sfrenata lingua, per non tornare più ad amareggiarvi di nuovo con amarissimo fiele.

II. *Et crucifixerunt eum:* Mar. 15. 25. Dopo avere gl' iniqui soldati tormentato la lingua di Gesù con una sì aspra e penosa bevanda, lo spogliano con rabbia e diabolico furore delle sue vesti, e dipoi gli comandano che si distenda sopra la croce; e Gesù ubbidientissimo, baciando quel duro legno, con prontezza ed allegrezza indicibile sopra di esso si distende, e prepara le mani, ed i piedi al supplicio della crocifissione. O invitta, o ammirabile ubbidienza che arriva prontamente a soggettarsi perfino ai crudeli crocifissori in un comando di tanto tormento! Oh! che dolore doveste sentire, Gesù caro, quando vi fu trapassata la destra mano con quel dolorosissimo chiodo! Ahi, che pena, allorchè con pari, anzi con maggiore crudeltà vi fu crocifissa la sinistra! Oh! che atroce tormento, e che spasimo di orribile convulsione nell' aggiungersi poi alla crocifissione delle mani la trafittura dei piedi! Ahimè mi par di vedere che quei grossi chiodi battuti e ribattuti con gagliarde martellate, squarciano e trinciano non solo la pelle e la carne, ma le vene, i nervi e le arterie, e passando da banda a banda, fanno scorrere il divin Sangue non più a stille a stille, ma a profluvio ed a rivi. Ah! cuor mio, come non ti spezzi a tal considerazione! Occhi miei, e come potete contener le lagrime a tal rimembranza? Anima mia, se tu vedessi crocifiggere in cotesta guisa una bestia, concepiresti pur sentimenti di compassione; e verso Gesù,

Digitized by Google

che è crocifisso per te, sei così insensibile? Ah Gesù caro! *Quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te?* Ecco, che io sono pronto a dare per Voi la vita.

III. *Et cum eo alios duos hinc, et hinc, medium autem Jesum.* Jo. 19. 18. Ecco, anima mia, i compagni che ha Gesù nella sua morte: un ladrone a destra, ed un altro a sinistra, ed Egli se ne sta in mezzo di loro. Oh amore! Oh carità dell'amabilissimo Gesù! Vuol esser crocifisso in mezzo ai ladri, per far conoscere a tutti, che Egli dà la vita per redenzione de' peccatori, e che muore per rubare tutti i nostri cuori: *Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum.*

FRUTTO. 1. Gesù vicino a morte beve l'aceto, ed il fiele: E da ciò imparate la mortificazione del gusto, procurando di privarvi ogni giorno di qualche cosa che più vi piaccia. 2. Gesù si lascia inchiodare nella croce le mani ed i piedi: crocifiggete ancora voi le vostre mani ed i vostri piedi, con astenervi da' ginochi e da ogni altra opera illecita, dall'andare in quella casa, a quel ballo, a quella mascherata, o in quella conversazione, che vi è occasione di peccato. 3. Gesù si lascia crocifiggere co' ladri; e da ciò imparate a non disprezzare persona alcuna, benchè abbietta e di vile condizione, ovvero anche viziosa, ma ad usar con tutti un' affabile carità.

25. Prima parola di Gesù in Croce.

I. *Prætereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua.* Matth. 27. 39. Non contenti i perfidi e maligni Ebrei di vedere il divin Salvatore inchiodato sul patibolo della croce, si pongono con inumana empietà a deriderlo, a burlarlo e motteggiarlo, dicendo per ischerno tra di loro: Ha salvato altri e non può salvar sè stesso? Se è il Figlio di Dio, discenda di croce ed allora gli crederemo. Ah! Gesù amabilissimo, nemmeno ve la perdonano tra i supplicî della morte, ed agli spasimi della vostra agonia, hanno ancor cuore di aggiungere nuovi insulti e nuovi altraggi. Che dice il vostro addolo-

Digitized by Google

ratissimo spirito? Ah! Gesù pensa a fare del bene a chi fa tanto male, e si pone a pregare fervorosamente per essi. Oh bontà ammirabile! oh carità infinita del mio dolce Gesù.

II. *Pater dimitte illis.* Luc. 23. 34. Vedendo Gesù, che vieppiù quegli iniqui sacerdoti e il rimanente del popolo, colle orrende enormità di quelle bestemmie, e coll' atrocità di tanti strapazzi inventati contro la sua divina Persona, irritavano l' ira dell' eterno Padre, pensò farne la vendetta. Ma oh Dio! che modo tenne Egli nel vendicarsi? Udite e stupitevi, o creature tutte! Rivolto al suo divin Padre con voce amorosissima: Padre, gli dice, perdonate a questi poverelli che mi bestemmiano e mi oltraggiano, compatite le loro miserie, usate a tutti misericordia. Oh eccesso di carità! oh prodigio di amore! Se tanto benigno, amoroso e misericordioso vi dimostrate, Gesù mio, verso chi vi crocifigge ed agonizzante ancor vi strapazza; con quanta amorevolezza tratterete chi teneramente vi ama? Ah diciamo dunque coll' Apostolo, e diciamolo di cuore: Chi non ama l'amabilissimo Gesù sia scomunicato.

III. *Non enim sciunt, quid faciunt. Ibid.* Non vi contentate, Gesù caro, di pregare per i vostri nemici, ma di più scusate coll' ignoranza i loro falli? Oh questo è arrivare all' ultimo segno di carità! Ah quanta confidenza mi dà nella vostra divina bontà la misericordia che sì mirabilmente spicca in queste vostre parole! Ho peccato, lo confesso, e molti e gravi sono i peccati miei; ma spero però con gran coraggio il perdono dall' infinita vostra pietà, e questa dolce speranza non voglio che venga a mancarmi giammai.

FRUTTO. 1. Gesù è bestemmiato, deriso e burlato, ed Egli prega per li nemici, e scusa perfino la loro colpa; e da ciò imparerete a soffrire pazientemente per amor di Gesù le derisioni e le burle, con cui sarete talvolta offeso dal vostro prossimo. 2. A non portar odio, ma a voler bene, e per quanto sta in voi, a far del bene a chi vi fa male; e

Digitized by Google

tutto questo per amor di Dio. 3. A scusare nel vostro interno, ed anche appresso del prossimo le cattive azioni de' vostri nemici, e a farvi coll' orazione mediatore appresso Dio per ottenere loro perdono. Per tal modo avrete anche voi perdono da Dio.

26. Seconda parola di Gesù.

I. *Neque tu times Deum.* Luc. 23. 40. Stando Gesù in croce e pregando per i suoi nemici, videsi subito l' efficacia della sua orazione nel ladro, che stava a mano destra; perchè toccato questi interiormente dalla divina grazia, si convertì a Gesù, e mosso da santo zelo, prese a correggere il compagno che bestemmiava. Oh ladro felice! O ladro ben avventurato, che sapesti sì ben corrispondere alla divina grazia! Con esso voi mi congratulo del gran premio che già vi sta preparato. Oh carità! oh misericordia infinita di Voi, mio Gesù, che sapeste sì presto ridurre a penitenza un sì gran peccatore, e d' iniquo farlo diventar santo! Deh santificate di grazia questa povera anima mia, che ardentemente lo desidera, e di vivo cuore ve lo domanda. Ah sì! una sola vostra parola basta a convertirmi e farmi santo.

II. *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum. Ibid.* Rivolto il convertito ladro al divin Redentore: Ah! Signore, gli dice, ricordatevi di me povero peccatore, quando sarete nel vostro regno. Buon per voi, fortunato ladro, che vi siete approfittato di questa opportuna congiuntura per far sì bella domanda, a chi ha in mano le chiavi del Cielo e dell'Inferno. Ecco, che Gesù dalla croce vi risponde con voce di misericordia, per favorire la vostra supplica, mentre coll' infallibilità della sua parola, vi assicura che fra poco otterrete una corona di eterna gloria. Ah! sapessi ancor io davvero imitarvi nel detestare di cuore i miei peccati! Beato me, che potrei ancora io caparrarmi il possesso di quel re-

Digitized by Google

gno eterno, che ora voi godete. Deh! per pietà intercedetemi da quel medesimo Gesù, che fu con voi sì misericordioso, la grazia di una vera conversione, a cui venga finalmente in seguito una morte preziosa; e per tal modo meriti di venire ad esservi compagno per tutta l'eternità.

III. *Hodie mecum eris in Paradiso. Ibid.* Gesù caro, quanto è vero, che Voi siete quel Dio, che *dives est in misericordia*, che è infinitamente misericordioso! Ah! Gesù buono questo ladro non altro richiede da Voi, se non che abbiate la bontà di ricordarvi di lui, quando arriverete nel vostro regno; e Voi gli promettete del medesimo regno il possesso nel giorno stesso, in cui vi aveva bestemmiato. Oh ammirabile degnazione di carità veramente divina! E come m' indurrò mai più in avvenire a diffidare della vostra pietà, della vostra infinita misericordia? Temerò di me bensì e della mia cattiva volontà, vedendo che l'altro ladro maliziosamente si ostina, bestemmia e si danna; ma confiderò però sempre nella vostra immensa bontà, sapendo che *non disprezzate un cuor contrito ed umiliato.*

FRUTTO. Questo buon ladro conseguì sì presto il Paradiso, perchè si convertì davvero, subito che conobbe Gesù, e zelò tosto il di Lui onore, ed a Lui ricorse con preghiere; e da ciò imparerete il modo di convertirvi davvero. 1. Corrispondendo alle prime chiamate, e non procrastinando il buon uso della grazia. 2. Avendo grande zelo dell'onore di Dio nel coreggere in voi ed in altri ciò, che offende la sua adorabilissima Maestà. 3. Riccorrendo con fiducia alla sua infinita pietà e misericordia; ma insieme imparando a non abusarvene per non incorrere la sorte dell'altro ladro che morì impenitente e si dannò.

27. Terza parola di Gesu'.

I. *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus, et soror Matris ejus Maria Clœofa, et Maria Magdalena.* Jo. 19. 25. Mentre Gesù pendeva agonizzante sulla cro-

Digitized by Google

ce, stava vicino a quel dolorosissimo patibolo Maria santissima di Lui Madre. Oh Dio! che dolore di quel piissimo cuore nel vedere il suo Unigenito, che era non solo suo Figlio, ma insieme ancora suo Padre, suo Sposo, suo Redentore, suo Creatore, suo Conservatore, suo primo principio, ed ultimo fine, in somma il suo Dio, pendere inchiodato sopra un patibolo di atrocissima morte, e giustiziato in mezzo ai ladri! Ah! *Magna est velut mare contritio tua.* Vergine santissima il vostro dolore è come un mare senza fondo. Quanto vi compatisco! Quanto mi condolgo con voi, o Regina dei martiri! Chi mi concederà d'essere a parte di tanto vostro cordoglio? Deh! concedetemi di grazia porzione delle vostre pene, affinchè possa far compagnia all'appassionato vostro Figliuolo per tutto il tempo del mio viver mortale, e consolare il vostro cuore.

II. *Dicit Matri suæ: Mulier ecce Filius tuus.* Vedendo Gesù l'afflittissima Madre, ed il Discepolo diletto, a lei rivolto: Donna, gli dice, io me ne muoio, ed in mio luogo vi lascio Giovanni per Figlio: accettatelo dunque come tale, e con Giovanni ricevete insieme per vostri figliuoli tutti i miei fedeli in lui rappresentati. Ajutateli, soccorreteli, difendeteli dai loro nemici, e adempite a loro pro tutte le parti di amantissima Madre. Oh Gesù amabilissimo, quanto vi sono obbligato per avermi lasciato per Madre Maria vostra santissima genitrice! Giacchè dunque vi siete degnato d'avere di me miserabile tanta cura, deh! non vogliate abbandonare un vostro, benchè ingrato fratello; un figlio, quantunque infedele, della vostra benedetta Madre.

III. *Deinde dicit Discipulo, ecce Mater tua; et ex illa hora accepit eam Discipulus in sua.* O voi felice Giovanni, a cui è toccata la bella sorte di sentirvi dallo stesso Gesù surrogato in suo luogo sino ad avere Maria santissima per Madre! O voi avventurato, che fra i figli adottivi di sì amabile Madre, siete dichiarato il primogenito! Deh! pregatela, che

Digitized by Google

non mi rigetti da sè come nemico che tante volte ho crocifisso col peccato il suo dolcissimo Gesù; ma con speciale assistenza si degni distendere sopra di me il suo materno patrocinio, mentre sono risoluto di sempre diportarmi verso di lei da fedele, ed ossequioso figliuolo.

FRUTTO. 1. Gesù lascia la Madre a Giovanni, perchè fu suo fedele seguace anche sul Calvario; e da ciò imparerete ed esser costante nella divozione della sua santissima passione e morte, se desiderate di ottenere i suoi speciali favori. 2. Innoltre Gesù lasciò la Madre a Giovanni, perchè era di purità verginale; e da ciò imparerete, che se volete essere trattato da Gesù come fratello, e da Maria come figliuolo, dovete custodire con gran gelosia la purità. 3. S. Giovanni trattò sempre Maria da madre; ma voi l'avete imitato? Qual è stato il vostro rispetto, quale l'ubbidienza, quale l'amore a questa Madre incomparabile? Risolvete di portarvi verso di lei da vero figliuolo, professando speciale divozione ai suoi dolori, ed evitando quanto la disgusta.

28. Quarta e quinta parola di Gesù.

I. *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* O Gesù amabilissimo, quanto è mai ardente il desiderio che avete di patire per la redenzione di noi poveri peccatori! La vostra acerbissima passione è arrivata a tal segno, che non solo ha ricoperto il vostro sagratissimo Corpo di piaghe, e di sangue; ma innoltre ha penetrato persino all'interiora, e vi ha sommerso in uno sterminato mare di pene, dolori ed abbandoni, onde per la veemenza del cordoglio esclamate al divin Padre: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?* perchè avete lasciato la povera mia umanità in tante pene e tante angoscie? Ah Cuor santissimo! Ah Cuore addoloratissimo del moribondo mio dolcissimo Gesù! Quando, a tanta bontà in tal guisa liberale in scontare a prezzo di così atroci tormenti i copiosi debiti dei miei peccati, userò qualche corrispondenza? Quando sarò forte e costante a patire anche senza umani conforti?

Digitized by Google

II. *Ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio.* Io. 19. 25. Avendo Gesù sofferto tanti spasimi, e sparso tanto Sangue, ormai vicino allo spirare, si fa intendere, che fra le altre sue pene, patisce l' arsura di un' ardentissima sete: *Sitio.* Voi, Gesù amabilissimo, in tutto il decorso della vostra atrocissima passione, non cercaste mai lenitivo a tanti vostri fieri tormenti, e perchè adesso cercate refrigerio alla sete? Ah! qualche gran mistero è certamente questo; ed il mistero si è, che Voi, oltre l' ardentissima sete corporale che vi strugge, avete sete della mia salute, della mia santità, della mia perfezione. Ma a Voi tocca, Gesù caro, a concedermi tali grazie, che io soddisfaccia ai vostri desiderî. E però per questa vostra ardentissima sete, deh! accendete nel mio cuore vera sete della giustizia, e vera sete del vostro santissimo amore; e con questa estinguete in me ogni affetto di vani e peccaminosi oggetti, ogni attacco ai beni terreni.

III. *Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes obtulerunt ori ejus. Ibid.* Oh a quale stato siete ridotto, o Gesù mio! Vi dichiarate bisognoso di un bicchiere d' acqua, Voi che siete il Creatore dei fonti, dei fiumi, dei mari, e di ogni altro soave liquore; e neppure un poco di acqua vi riesce di conseguire, poichè all' arse vostre fauci non si presenta altro, che un poco di disgustoso aceto misto di amarezza. Ah quanto vi costano le delizie godute dal mio gusto con tante intemperanze e golosità nei cibi e nelle bevande! A quanta pena condannate la vostra benedetta lingua per le parole peccaminose da me proferite! Le detesto, Gesù mio, le abbomino con tutto il cuore, e propongo di mortificare la gola, e di esattamente custodire per l'avvenire la mia lingua, acciò non più trascorra in simili errori e mancamenti.

FRUTTO. 1. Gesù soffre per vostro amore dolori esterni ed interni senza numero e senza misura: per imitare la pazienza di Gesù tanto appassionato, risolverete di sopportare

Digitized by Google

senza lamentarvi qualunque infermità e travaglio. 2. Gesù ha sete della vostra conversione e della vostra perfezione: per compiacere adunque a Gesù, procurate di acquistare le sante virtù, massime la carità che è il vincolo della perfezione. 3. Gesù nella sua sete è abbeverato con amaro aceto. In memoria di questa pena tollerata da Gesù, proponete di non dire parole aspre e risentite contro il vostro prossimo, e di fuggire ogni diliçatezza nel mangiare e nel bere.

29. Ultime parole, e morte di Gesù.

I. *Dum ergo accepisset Jesus acetum dixit: Consummatum est.* Jo. 19. 30. Avendo Gesù assaggiato quel amarissimo aceto, arrivato all'estremo della sua vita, disse la sesta parola, con cui diede una pubblica testimonianza di avere adempito tutto quello che a Lui s'aspettava: *Consummatum est;* già ho compiuto e perfezionato ciò che da' Profeti era stato predetto della mia passione; già ho piantato la Chiesa; ho colla dottrina, e coll'esempio insegnato al mondo la strada del cielo; sicchè l'ubbidienza impostami dal Padre già è compita, nè altro mi rimane che il morire. *Consummatum est.* Oh me felice! se nel punto della morte potrò dire, come Voi diceste, Gesù caro: *Consummatum est.* Ho osservato perfettamente la divina legge; ho in ogni cosa adempito la volontà di Dio; ho fatto e patito quanto doveva per ubbidirgli, e però il corso della mia vita mortale è arrivato a felicissimo termine. Voi, amabilissimo Redentore, potete colla vostra grazia far sì, che questo misero avanzo di vita che ancor mi rimane s'impieghi da me in adempire i doveri di una esatta cristiana osservanza, e nell'imitare i vostri santissimi esempi.

II. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum: et hoc dicens expiravit:* Luc. 23. 46. Vedendo Gesù che per compire tuttociò che a Lui richiedevano la divina giustizia e la divina misericordia, non gli rimaneva altro che morire, rivolto all'eterno Padre, con gran voce l'invoca, dicendo: Padre nel-

Digitized by Google

le vostre mani raccomando il mio spirito; e ciò detto china il capo in atto di chiamar la morte, che timida ardir non avea di accostarsi all' autor della vita, e si separa dal corpo quell' Anima santissima trionfante della morte e dell' inferno, per dare a noi tutti vita e salute. Ecco finalmente, anima mia, morto il tuo divin Redentore, il tuo Padre, il tuo Fratello, il tuo Sposo, ogni tuo bene, ed eccolo morto per tua cagione, per tuo amore. Ah! e come puoi vivere dopo tal morte? E chi mi concederà Gesù caro, Gesù amoroso, di poter morire con Voi, e per Voi? Ma no, Ei non pretende questo, ma si contenta del vostro cuore. Avrete coraggio di rifiutarlo?

III. *Et ecce velum templi scissum est.. et terra mota est, et petræ scissæ sunt, et monumenta aperta sunt.* Matth. 27. 51. Andiamo, anima mia, all' esequie del Figlio di Dio, del tuo divin Salvatore, del tuo carissimo Padre. Ecco, che tutta la natura vestita a lutto si risente e deplora la morte del suo Creatore. Si squarcia per orrore il velo del Santuario, trema la terra, si spezzano le pietre, si ecclissa il sole, si riempie l' aria di tenebre, si aprono i sepolcri, e tutte le creature danno segno di cordoglio e di compassione. Sola tu, anima mia, non piangi ed hai un cuor sì duro, che nulla si muove a tenerezza ed affetto, ad uno spettacolo sì compassionevole? Ah! crocifisso mio Gesù, chi darà fonti di lagrime agli occhi miei per piangere giorno e notte la vostra dolorosissima morte! Deh! Voi, che avete ordinato si spezzino le pietre nella vostra morte, ammollite coll' efficacia della vostra grazia la durezza del mio cuore, acciocchè contrito di avervi co' miei peccati dato la morte, pianga qui a pie' della croce e implori misericordia e perdono.

FRUTTO. 1. Gesù attesta prima di morire, di aver adempito ogni cosa prescrittagli dal divin Padre: fate oggi un efficace proponimento di voler per l'avvenire vivere in modo, che in morte possiate dire lo stesso, e però mettetevi adesso nelle mani di Dio, abbandonandovi interamente alle sue

Digitized by Google

paterne disposizioni. 2. Unisce ad una vita travagliatissima, una morte stentatissima. Procurate d' imitare Gesù crocifiggendo continuamente le vostre passioni senza cercar mai in esse alcun diletto, e ricevete la morte in quel tempo e modo che a Lui piacerà. 3. Le creature piangono la morte di Gesù, e voi proponete di esser divotissimo della sua passione, e di baciare spesso fra il giorno le piaghe sue santissime piangendo i vostri peccati che le hanno riaperte.

30. Gesu' trafitto colla lancia.

I. *Unus militum lancea latus ejus aperuit.* Jo. 16. 34. I sacrileghi e perfidi Ebrei, stimando che Gesù Cristo non fosse per morir così presto, pregarono Pilato, che gli fossero spezzate le gambe, affinchè in questo nuovo tormento Egli morisse di spasimo, e fosse dipoi tolto dalla croce. Venne pertanto una truppa di soldati, i quali rotte le gambe ai due ladri, vedendo che Gesù Cristo era veramente morto, non lo toccarono; ma pure uno di essi, per assicurarsi della verità e per insultarlo anche morto, lo trafigge con una lancia nel costato. Oh crudeltà! oh barbarie inaudita! Nemmeno dopo morto si perdona a Gesù! Ah! quante volte ancor io, Signor mio crocifisso, ho imitato questo fiero e crudele soldato! Quante volte ho trafitto il piissimo vostro cuore con quegli odî covati nell' interno contro del mio prossimo e con tante ree compiacenze! Oh Cuore Santissimo! oh Cuore tutto acceso di carità! accendete di grazia questo mio cuore di un ardente fuoco di santo amore, e verso di Voi, sommo Bene, e verso anche del mio prossimo per riguardo vostro.

II. *Unus militum lancea latus ejus aperuit.* Fu così gagliardo, e crudele il colpo scagliato dall' inumano soldato nel costato del divin Redentore, che arrivò perfino a ferire il sagratissimo Cuore, da cui uscì quel poco Sangue che v'era rimasto. Oh amore immenso! oh carità infinita del mio Gesù! Vuole spargere per me il suo preziosissimo Sangue

Digitized by Google

sino all' ultima goccia, mentre anche una sola stilla sarebbe bastata a redimere il mondo. Ah! quando mi risolverò di dare tutto me stesso a Voi, ed avrò amore al patire con generosità di cuore e con perseveranza per amor vostro?

III. *Et continuo exivit Sanguis, et aqua. Ibid.* Ferito Gesù nel suo costato, dalla piaga insieme col Sangue uscì ancora acqua. Prendi, anima mia, questo sangue e quest' acqua, e lavati, e mondati dalle tue colpe, dicendo di cuore a Gesù: Amabilissimo mio Redentore, lavate, vi prego, con questo Sangue prezioso, e con quest' acqua salutifera la povera anima mia, a tanto costo da Voi redenta: *Amplius lava me ab iniquitate mea.* Mondate e purificate sempre più le macchie di questo cuore, affinchè sia in avvenire a Voi sempre gradito ed accetto, e non sia mai più contaminato da affetti peccaminosi e da attacchi terreni.

FRUTTO. 1. Gesù vuol esser maltrattato fino dopo morte; imparate da ciò a non lamentarvi, se i vostri travagli vanno in lungo, ancorchè doveste finire la vita, prima che siano per aver termine le tribolazioni. 2. Gesù si lascia aprire il costato, affinchè serva a noi di rifugio. Avvezzatevi dunque ad entrarvi spesso col pensiero e coll'affetto, massime quando le tentazioni e i travagli vi molestano, e vi perseguitano. 3. Gesù versa fino all' ultima stilla il suo Sangue; e da ciò imparate a non essere avaro con Lui, ma ad essere liberalissimo; e proponete in particolare di vuotare il vostro cuore da ogni attacco, che v' impedisce l 'adempimento della divina volontà, per essere tutto suo senza riserva.

31. Gesu' deposto dalla Croce e sepolto.

I. *Et accepto Corpore, Joseph involvit illud in sindone munda.* Matth. 27. 59. Giuseppe di Arimatea, ottenuta da Pilato la permissione di seppellire Gesù, unitamente con Nicodemo e san Giovanni, lo depone dalla croce, e lo ripone in un mondo lenzuolo. Oh! che dolore dovette provare Maria santissima,

Digitized by Google

che in compagnia di Maddalena, e dell' altre divote compagne ritrovavasi presente! Accolse ella nelle braccia quel santissimo Cadavere, e bagnandolo colle lagrime, dovette dire: Ah, Figlio caro, qual vi rimiro! Ah! figliuoli degli uomini non più peccati, non più, che han dato la morte al divino mio Figliuolo! Ah! Madre cara, Madre amorosa, quanto compatisco il vostro dolore, il vostro cordoglio! Quanto mi dolgo de' miei peccati che furono i veri carnefici di Gesù!

II. *Acceperunt ergo Corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus.* Jo. 19. 40. I buoni e fervenți discepoli Giuseppe e Nicodemo prendono il sagratissimo Corpo di Gesù, e dopo averlo ben mille volte baciato, con occhi pregni di lagrime l' ungono con preziosi aromi. Accompagnati anche tu, anima mia, con questi santi uomini e colle pie donne, e massime colla Madonna santissima a piangere, ed imbalsamare colle lagrime il dolcissimo tuo Gesù. Bacia ben mille volte le sue santissime Piaghe, dicendo più col cuore che colla lingua: Ah Piaghe santissime aperte per la mia salute umilmente vi adoro! Ah! Gesù dolcissimo, morto ed esangue per mio amore, riverentemente vi bacio, e desidero morire per amor di Voi, che siete morto per me e vi dono tutto il mio cuore.

III. *Et posuit in monumento suo novo, et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti.* Matth. 27. 70. Dopo aver esercitato verso quel sacro Cadavere gli officî di pietosa condoglianza, lo portano con flebile processione al sepolcro, dove lo depongono con divota ed ossequiosa riverenza, e con una gran lapide lo rinchiudono. Ah! potessi, Gesù caro, seppellirvi nel mio cuore! Venite, amor mio, in questo mistico sepolcro, qui fate la vostra continua dimora, e non ve ne partite mai più; chè dal canto mio sono risoluto di tenervi strettamente abbracciato fino alla morte e per tutta l' eternità.

Digitized by Google

FRUTTO. 1. Gesù non è deposto di croce, se non dopo morte; imparerete da ciò a non infastidirvi e stancarvi di viver crocifisso colle tribolazioni, non cercando d'esserne liberato, ma confortandovi a maggiormente penare in questa vita, colla speranza di goderne poi il premio dopo la morte tanto più grande. 2. Gesù vuol essere involto in un lenzuolo mondo; imparate da ciò, che per disporre l'anima vostra a ricever Gesù nella santa Comunione, dovete purificarla da ogni macchia d'impurità, e da qualsivoglia altro peccato, con atti di vera penitenza, e con una sincera confessione. 3. Gesù è collocato in un sepolcro nuovo, ed il sepolcro è chiuso con una gran pietra: imparate da ciò, che dopo aver ricevuto Gesù nel cuore, mediante la grazia santificante, dovete custodirlo con forte ed efficace proponimento di non dare mai più ricetto in esso al maledetto peccato, quantunque vi dovesse costare l'istessa vita.

ESERCIZIO PER LA SANTA MESSA

MEDITANDO LA PASSIONE DI GESU' CRISTO.

La santa Messa è una rinnovazione della passione e morte di Gesù Cristo; sicchè assistendo ad essa possiamo dire con tutta verità di assistere al gran sacrificio del Calvario in cui è morto per noi il divin Redentore. Un eccellente modo però di ascoltar la Messa si è, come insegnano i maestri di spirito, di meditare divotamente la passione e morte di Gesù Cristo. A tale effetto si espongono qui i punti principali di sì ineffabile mistero, che voi durante la Messa andrete leggendo posatamente, fermandovi di tratto in tratto a ben considerarli, ed accompagnandoli con santi affetti corrispondenti.

Incominciate col recitare l'*atto di Fede*, raccogliendo il vostro spirito, mettendovi alla presenza di Dio, e implorando il suo aiuto, onde aver la grazia, mediante questo divin Sacrifizio, di render gloria a sua divina Maestà, e ricavarne insieme frutto copioso per l'anima vostra.

Il primo preludio della meditazione sarà: Mettervi innanzi Cristo Signore dalle piante dei piedi sino alla sommità del capo, tutto coperto di piaghe, e grondante di sangue.

Il secondo preludio sarà: Domandar grazia di poter meditare con divozione, e stamparvi in cuore profondamente

Digitized by Google

la passione di Gesù, ricorrendo anche a Maria santissima addolorata, onde voglia assistervi, e tenervi compagnia, facendovi parte di quegli affetti santissimi che provò il suo Cuore immacolato a' piedi della croce. Poi darete principio alla meditazione come segue.

I. Gesu' nell' orto. Oh Dio, che tenero spettacolo ci presenta mai il divin Redentore nel primo passo della sua passione! Mirate com' Egli, giunto nell' orto di Getsemani, viene sommerso in un mare di afflizioni, per cui suda, trema, impallidisce, vien meno. Ah! chi può dire l' angoscia che recò all' amabilissimo suo Cuore la vista di quei fieri tormenti da cui dovea essere cruciato sino all' ultimo momento di sua vita, e che allora gli si presentarono al pensiero in orrida schiera?... Chi può esprimere l' eccesso del suo dolore nel veder quel tremendo apparato di scherni, di sputi, di flagelli, di spine, d' ingiustizie, di calunnie, di bestemmie, di persecuzioni, di tradimenti, da cui doveva essere in tanti modi bersagliato?... Chi può spiegar l' eccesso delle sue pene alla vista di quell' obbrobriosa morte che doveva subire sopra un infame tronco di croce, abbandonato da tutti, fra gl' insulti, le beffe, i disprezzi, le maledizioni? — Ma questo è ancor poco. Il peggio si fu la vista del grande abuso che avrebbero fatto gli uomini del suo Sangue, e dell' immenso cumulo di peccati, che avrebbero commesso ad onta della sua morte. Alla vista di sì enorme ingratitudine provò tale amarezza e tale affanno, che, piombatagli sul Cuore una piena di dolore, sudò Sangue in quantità da bagnare le vestimenta, e ad inzupparne perfino la terra. Oh Dio! Chi mai può comprendere l' intensità e la violenza dell' ambascia, onde fu oppresso allora il Cuore amorosissimo di Gesù fino a giungere a sudar Sangue da ogni parte del corpo? Ah! che qui il pensiero si confonde e l' immaginazione si perde! Bisogna dunque ben dire che sia gran male il peccato, mentre per sua cagione agonizza e suda Sangue il caro

Digitized by Google

Gesù! Deh! fissa, o anima mia, gli occhi nell' appassionato Salvatore, mira come tutta è irrigata di Sangue quella terra su cui Egli sta inginocchiato! Guai a te, se non si ammollisce il tuo cuore a vista di tanto Sangue e Sangue sì prezioso! Guai a te, se non ne approfitti per lavar le tue sozzure!

Deh! fatemi parte, o caro Gesù, di quel dolore che voi aveste de' miei peccati, allorchè per loro cagione soffriste agonia di morte e sudaste vivo Sangue. — *Atto di Contrizione.*

II. Gesu' flagellato alla colonna. — Portatevi, o anima cristiana, col pensiero nel palazzo del Preside romano, ove l' amabilissimo Gesù se ne sta legato alla colonna, col capo chino, cogli occhi bassi, e col volto tutto coperto di rossore. Deh! mirate con che furia gli si stringono addosso quei furibondi manigoldi, attizzati da Satanasso, e con che barbarie lo percuotono sul dorso, sul petto, al seno, ai fianchi, a dritto ed a rovescio. Udite come fischiano i colpi che quegli spietati scagliano su quelle membra più dilicate di ogni pupilla. Oh Dio! quanti sfregi! quante lividure! quanti squarci! Già gronda quel Sangue divino da ogni parte; già ne sono intrisi i flagelli, i carnefici, la colonna! già n'è tutta inzuppata la terra. Ohimè! Quelle santissime carni sono tutte lacere e peste, e già ne pendono le fila e i brani sanguinosi, quali intrecciati ai flagelli, quali ripiegati entro le ferite, quali dissipati e dispersi qua e là sul suolo... Mirate come è malinconico quel caro Gesù, la delizia di Dio, la gioia degli Angeli; come sfigurato e divenuto una sola piaga da capo a piedi, come scorticato fino a mostrare scoperte le coste. Oh Dio! e non siete ancor sazî, o barbari, di straziare quel corpo adorabile? Non siete ancor paghi dell' orribile scempio che avete fatto di quelle carni verginali? Ah! no, che non è ancor saziata la rabbia di quelle tigri spietate. Compresi da diabolico furore, aggiungono dolori a dolori, piaghe a piaghe, ferite a ferite, e di

Digitized by Google

quelle carni già straziate e lacere fanno un nuovo e più orribile scempio. Oh Dio! e che fa Gesù sotto quella tempesta di flagelli, di percosse, di sferzate? Pensa forse Egli a chiamar i fulmini del cielo a sterminar quegli empi? Ah! no, che nol soffre il suo Cuore pietoso. Egli ben sente tutto il peso del dolore, dell' obbrobrio, della confusione, e perciò impallidisce, trema, raccapriccia; ma non esce in alcun lamento, non versa una lagrima, non manda un sospiro. Qual mansueto agnellino piega le spalle ai flagelli, sopporta con rassegnazione il tormento di quelle fierissime battiture, e le offre, o anima cristiana, al suo divin Padre, in soddisfazione di quelle pompe, di quelle nudità scandalose, di quegli sfoghi brutali, di quei gusti maledetti, di quelle crapule, di quelle gozzoviglie, di quelle turpitudini secrete, a cui più volte forse hai impiegato il corpo. E avrai cuore di offendere ancora sì buon Signore, che per le tue sensualità fu sì barbaramente straziato? Avrai cuore d' imbrattarti ancora colle sozzure della lascivia, con quelle compiacenze vergognose che costano a Gesù tanto Sangue?

Ah! no, Gesù mio, no. Io vi veggo tutto stritolato e pesto nelle vostre carni immacolate, ed io pur troppo sono stato uno de' vostri più crudeli carnefici, che vi ha flagellato con tante infamissime disonestà. Abbiate pietà di me, e col vostro Sangue divino purificatemi da ogni schifosa immondezza. Basta quanto vi ho offeso. Mai più occhiate maliziose, mai più discorsi, mai più gesti indecenti, mai più toccamenti indegni, mai più, mai più. Nelle tentazioni della carne mi ricorderò sempre le vostre piaghe, i vostri dolori, il vostro Sangue, e questa memoria mi darà forza a resistere a qualunque costo. Imploro fin da questo punto la vostra grazia onnipotente, in cui confido e spero di trionfare. — *Atto di Speranza.*

III. Gesu' coronato di spine. — Fatto un orribile scempio del corpo santissimo di Gesù, intrec-

Digitized by Google

ciarono quei manigoldi una corona di pungentissime spine; quindi gliela ficcaron nelle tempie, acciocchè colle sue punture gli recasse un continuo martirio. Oh Dio! chi può esprimere l'atrocità della pena sofferta da Gesù per tale strazio? Chi mai può soffrire la puntura di una sola spina fitta in un piede senza penare, spasimare e mandar grida al cielo? Non fa essa urlare, fremere, arrabbiare gli stessi leoni? Non è essa cagione che si passino le notti in angoscie, i giorni in dolore, e la vita in continuo spasimo? Ma che ha mai a fare una spina in un piede, in confronto di un fascio di spine conficcate nel capo, che è la parte più delicata del corpo? Chi dunque può dire l'acerbità del dolore da cui dovette allora esser trafitto l'amabilissimo Gesù? Chi può spiegare lo spasimo prodottogli allorchè quei barbari, premendogli fortemente sul capo quelle spine lunghe ed acute, fecero sì, che penetrassero addentro il cranio fino ad offenderne il cervello? Ah mio Gesù! quanto è mai grande il vostro amore per me, nell'assoggettarvi a sì fieri tormenti per amor mio! Oh Dio! Che diversità fra la mia e la vostra vita! Voi cinto di spine, ed io di rose; Voi tra gli spasimi, ed io tra i contenti; Voi tra le pene, ed io tra le delizie! Ma ohimè! che non è conveniente che sotto un capo spinoso vi sia un membro dilicato... Ah Gesù mio! e quante spine ho io aggiunto alla vostra corona, coi miei mali pensieri acconsentiti, colla mia superbia, col mio orgoglio?... Ah mio Signore, così straziato e vilipeso, me ne pento e imploro il vostro perdono. Voi vi caricaste di tanti dolori e dispregi per impegnarmi ad imitarvi, ed insieme per muovermi a compassione di Voi, acciocchè almeno per compassione io vi ami, e non vi dia più disgusto. Basta, Gesù mio, cessate dal più patire, son già persuaso dell'amore che mi portate, e v'amo con tutta l'anima mia. Ma già vedo che a Voi non basta; non siete sazio di spine, se non dopo che vi vedete

Digitized by Google

morto di dolore sulla croce. O bontà infinita! Misero quel cuore che non vi ama! — *Atto di Carità.* — *Fate la Comunione spirituale.*

IV. Gesù in croce. — Vedete, o anima cristiana, l' amabilissimo Gesù, che ascende il Calvario ferale? Deh! mirate come è tutto insanguinato, lacerato, straziato, piagato, scarnificato. Mirate con che affanno, con che angoscia s'incammina al luogo del supplizio. Spossato di forze, vinto dalla stanchezza non può reggersi in piedi, vien meno e cade per ben tre volte sotto il pesante legno della Croce. Ma che? si intenerisconо forse quei barbari, si muovono a pietà quei crudi? Ah no! che non si ammolliscono quelle tigri: ma affidata ad altri la Croce, lo trascinano con urtoni e con ispinte al monte del dolore. Quivi giunto gli strappano di dosso le vesti attaccate alle lacere carni, lo gettano nudo sulla Croce, gl' inchiodano mani e piedi, quindi lo alzano in aria, e lo espongono al cospetto di tutti. Il Re del cielo e della terra, confitto sopra un patibolo in mezzo a due ladroni!... Il Padrone dell' universo, spogliato di tutto, e persino delle vestimenta! L'Agnello immacolato, caricato di beffe, di scherni, di bestemmie, di maledizioni! Deh! chi può esprimere l' atrocissimo dolore che ebbe a soffrire Gesù sostenuto sulla croce da tre duri chiodi? Oh Dio, che dolorosissima situazione! Appoggia Egli il capo alla croce? ma ohimè! che gli si conficcan dentro le spine. Abbandona Egli il capo sul petto? ma ohimè! che gravitando il peso sulla persona, allarga le trafitture dei piedi e delle mani. Deh! mirate come è sfigurato quel volto adorabile in cui desideran fissar le pupille i Serafini! Mirate quegli occhi eclissati e sanguinosi, quelle guancie illividite e scarnate, quelle labbra amareggiate di fiele ed aceto. Mirate come è squarciato, pesto, lacero, insanguinato quel corpo del più bello degli uomini, che forma la delizia del Paradiso! Mirate come Egli chiude le pupille, come manda l'ultimo respiro, come sen muore affogato

Digitized by Google

in un mare di obbrobrî e di dolori! Oh mio Gesù! mio Gesù! Vi benedico, vi glorifico, vi ringrazio. O Agnello di Dio, sacrificato sulla Croce, morto per me vittima d'amore, e consumato dai dolori, fate che per i meriti della vostra morte io vi ami con tutto il cuore, e sia tutto vostro nella vita che mi rimane. E quando giungerà l'ora mia, fatemi morire ardendo del vostro amore. Allora tutti mi avranno abbandonato, nè alcuno potrà aiutarmi. Non mi abbandonate Voi che siete morto per me, e solo potete soccorrermi in quell'estremo. Voi avete sparso tutto il vostro Sangue per salvarmi, non permettete che per mia colpa il tutto sia perduto per me. Ah Voi vi lasciaste aprire perfino il Cuore, acciò per quella piaga vedessimo il gran fuoco di carità che vi arde. O Signore, io vorrei entrare in quel Cuore divino; ma sono una creatura sì lorda e imbrattata di peccati, di vizî e di malizia, che non ardisco di farlo. Lavatemi Voi con quel Sangue che uscì dal vostro costato. Vibrate dal vostro Cuore fiamme di amore che distruggano le mie malvagità, e mi trasformino tutto in Voi. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro. Voi tutto vi siete donato a me, io tutto a voi mi dono, Gesù mio, vi amo, e spero pei meriti vostri di amarvi in eterno. O Maria, pei dolori da voi sofferti appiè della Croce, vi scongiuro, pregate che io muoia fedele al vostro Figlio. Così sia. *Cinque Pater alle cinque Piaghe.*

ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS.

Si premetta un atto di contrizione.

I. Gesù condannato a morte.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

Digitized by Google

Ah Gesù mio! per quella ingrata sentenza di morte, sottoscritta tante volte dalle mie colpe, liberatemi dalla sentenza di morte eterna, da me tante volte meritata. — *Pater, Ave ecc.*

℣. Miserere nostri, Domine. ℟. Miserere nostri.

Da una stazione all'altra si dica:

Santa Madre, deh! voi fate,
Che le piaghe del Signore
Siano impresse nel mio cuore.

II. Gesù caricato della Croce.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Ah Gesù mio! Voi che per mio amore prendeste sulle spalle la Croce pesantissima fabbricata dai miei peccati, fatemi conoscere la gravezza dei medesimi, onde li pianga amaramente.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

III. Gesù caduto la prima volta.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Ah Gesù mio! il gran peso delle mie colpe vi fa cadere sotto la Croce. Le detesto di vero cuore, ve ne domando perdono, e propongo col vostro aiuto di non peccare mai più.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

IV. Gesù incontra la sua Ss. Madre.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Afflittissimo Gesù! Addoloratissima Madre Maria! Se per lo passato colle mie colpe sono stato io cagione delle vostre pene e dei vostri dolori, non sarà più così in avvenire, ma vi amerò fedelmente sino alla morte.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

Digitized by Google

V. Gesù aiutato dal Cireneo.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Fortunato Cireneo, che vi aiutò, o Gesù mio, a portare la Croce! Felice anch'io, se vi aiuto a portarla, soffrendo con rassegnazione quelle croci che mi mandate per farmi simile a Voi! Deh Voi sostenetemi colla vostra grazia.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

VI. Gesù asciugato dalla Veronica.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Gesù mio benignissimo! imprimete nel mio cuore la memoria delle acerbissime vostre pene, come imprimeste il vostro volto adorabile nel sudario della Veronica.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

VII. Gesù caduto la seconda volta.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Le mie ricadute vi fecero nuovamente stramazzare a terra, o mio Gesù. Datemi Voi grazia di praticar da qui innanzi fedelmente i mezzi più efficaci per non più ricadere in peccato.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

VIII. Gesù consola le pie donne.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

O Gesù mio, che nel consolar le pie donne prediceste a Gerusalemme terribili sciagure, deh! placate, vi scongiuro, la vostra giustizia da me tante volte irritata co' miei peccati, e ispiratemi una dolce fiducia nella vostra infinita misericordia.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

IX. Gesù caduto la terza volta.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Gesù mio, caduto per la terza volta sotto il peso della Croce, vi supplico a darmi grazia, che non mi

Digitized by Google

stanchi mai di portar con perseverante rassegnazione tutte le croci, che vi piace mandarmi in penitenza de' miei peccati, per quanto dolorose mi riescano ed opprimenti.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

X. Gesù spogliato e abbeverato di fiele.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Gesù mio, spogliato delle vesti, e abbeverato di fiele, spogliatemi degli affetti alle cose terrene, e rendetemi amaro tutto ciò che sa di mondo e di peccato.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

XI. Gesù inchiodato in Croce.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Per quegli spasimi che provaste, o Gesù mio, nell' essere confitto alla Croce nelle mani e nei piedi con durissimi chiodi, fate che io crocifigga sempre la mia carne con tutti i suoi vizi.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

XII. Gesù morto in Croce.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Gesù mio, che innalzato sulla Croce, dopo tre ore di penosissima agonia, in essa spiraste, tiratemi tutto a Voi, facendomi morire interamente all' amor delle creature e di me stesso, per non ardere che del vostro amore.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

XIII. Gesù deposto dalla Croce.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Maria Madre afflittissima, che riceveste nel vostro seno Gesù già morto, impetratemi, vi prego, una vera contrizione de' miei peccati, ed ottenetemi che venendo Gesù sacramentato nel mio petto, sempre degnamente lo riceva.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

Digitized by Google

XIV. Gesù nel sepolcro.

℣. Adoramus te, Christe ecc.

Io voglio come morto star sempre con Voi, Gesù mio, e non voglio vivere ed operare che per Voi solo, per poi venire con Voi a godere in Cielo il frutto della vostra santissima passione e morte. Così sia.

Pater, Ave — Miserere nostri — Santa Madre ecc.

Recitate cinque *Pater* e *Ave*, in onore delle cinque Piaghe di Gesù Cristo; e poi un *Pater* ed *Ave*, per l'acquisto delle sante Indulgenze, concesse a chi fa questo pio esercizio.

CORONCINA
DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU' CRISTO

℣. *Deus in ad. etc.* ℟. *Domine ad ad. etc. Glor. Pat. etc.*

I. Il primo Sangue che sparse il nostro amabilissimo Redentore fu nell' ottavo giorno dopo il suo nascimento, quando per adempiere la legge mosaica venne Egli circonciso: e riflettendo, che ciò fece Gesù per soddisfare alla divina Giustizia per le tue dissolutezze, eccitati fortemente a dolore delle medesime, promettendo al Signore colla sua potente grazia di essere in appresso veramente casto di corpo e di spirito. Amen. *Cinque Pater, ed un Gloria etc.*

Te ergo quæsumus tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.

II. Gesù versò Sangue nell' orto degli Olivi, e in tanta abbondanza, che ne rimase persino bagnata la terra, e ciò fu in vista delle ingratitudini, con le quali sarebbe stato Egli contraccambiato dagli uomini. Deh! pèntiti dunque di aver per l'addietro sì malamente corrisposto alle innumerabili beneficenze del Signore, e risolvi di far buon uso delle grazie celesti, e delle sante ispirazioni.

Cinque Pater, ed un Gloria. Te ergo quæsumus etc.

Digitized by Google

III. Sparse Sangue il Signore nella sua crudele flagellazione, quando, rotta la pelle, e lacerate le carni, uscì per ogni parte a rivi quel prezioso umore, che Egli andava offerendo all'eterno Padre in isconto delle tue impazienze e delicatezze. E perchè dunque non raffreni l'ira e l'amor proprio? Deh! procura in avvenire di essere più sofferente nelle tribolazioni, disprezzatore di te stesso, e ricevere in pace le ingiurie che ti vengono fatte.

Cinque Pater, ed un Gloria. Te ergo quæsumus etc.

IV. Uscì Sangue dal sagratissimo Capo di Gesù, quando questo fu coronato di spine in pena della tua superbia, e malvagi pensieri; e tu seguiterai ancora a pascerti d'alterigia e a fomentare immagini disoneste, e perverse idee nella tua mente? Deh! tieni sempre presente in avvenire il tuo vero nulla, la tua miseria, la tua fragilità, e fortemente resisti a tutte le inique suggestioni del demonio.

Cinque Pater, ed un Gloria. Te ergo quæsumus etc.

V. Oh! quanto Sangue versò dalle vene il nostro amabile Gesù nel dolorosissimo viaggio, ch' Egli fece verso il Calvario, carico del pesante legno della Croce; onde di questo prezioso Sangue rimasero bagnate le strade di Gerosolima, e quei luoghi pei quali Egli passò; e ciò fu in soddisfazione degli scandali, e de' cattivi esempi, con cui avrebbero le sue creature strascinati altri nella via della perdizione. Ah! chi sa che tu non appartenga al numero di questi infelici! Chi sa quanti dal tuo mal esempio saranno stati sospinti all'Inferno! E tu ancora non vi porgi rimedio? Deh! procura in avvenire di contribuire alla salvazione delle anime coll'ammonirle, coll'edificarle, e farti loro modello di buone e sante opere.

Cinque Pater, ed un Gloria. Te ergo quæsumus etc.

VI. Sparse il Redentore maggiormente il Sangue nella sua barbara crocifissione, quando, strappate tutte le vene e rotte le arterie, scaturì dal suo corpo, come un torrente, quel balsamo salutare di vita e-

Digitized by Google

terna per pagare le scelleraggini ed iniquità dell' universo. E si troverà ancora chi voglia continuare nel peccato, e rinnovare in tal modo la crudele passione del Figliuolo di Dio? Ah! piangi amaramente le mancanze commesse, detestale a piè del sacro Ministro, riforma il costume, intraprendi da qui innanzi una vita cristiana, considerando, che tanto Sangue è costata a Gesù la tua salvazione.

Cinque Pater, ed un Gloria. Te ergo quæsumus etc.

VII. Finalmente Gesù versò Sangue dopo la sua morte, quando colla lancia gli fu aperto il costato, e ferito il suo amabilissimo Cuore: anzi insieme col Sangue uscì allora anche l'acqua per dimostrarci che il Sangue era tutto versato, essendo stato sparso fino all' ultima stilla per la nostra liberazione. Oh! bontà infinita del mio Redentore, e chi non vi amerà? Chi non si struggerà di affetto per Voi, che tanto avete operato pel nostro riscatto? Ma poichè mancano a me le espressioni, invito tutte le creature della terra, invito tutti gli Angeli e Santi del Cielo, invito la mia cara Madre Maria a benedire, lodare ed encomiare il vostro preziosissimo Sangue. Sì, viva il Sangue di Gesù. Ah! viva il Sangue di Gesù adesso e sempre e per tutti i secoli de' secoli. E così sia.

Cinque Pater, ed un Gloria. Te ergo quæsumus *etc.*

PREGHIERA. O Sangue preziosissimo di vita eterna, mercede e riscatto di tutto l'universo, bevanda e lavacro delle anime nostre, che proteggete continuamente la causa degli uomini presso il trono della suprema Misericordia, io profondamente vi adoro, e vorrei per quanto mi è possibile compensarvi delle ingiurie e degli strapazzi che voi ricevete di continuo dalle umane creature, e specialmente da quelle, che temerariamente vi bestemmiano. E chi non benedirà questo Sangue d' infinito valore? Chi non si sentirà infiammato d' affetto verso Gesù che lo sparse? Chi sarei io se ricomprato non fossi da questo Sangue divino? Chi lo ha cavato dalle vene del mio Signore fino all' ultima stilla? Ah! questo è stato certamente l' amore! Oh! amore immenso, che ci ha donato questo balsamo salutevolissimo! Oh! balsamo inestimabile, scaturito dalla sorgente

Digitized by Google

di un amore immenso: deh! fate che tutti i cuori, e tutte le lingue vi possano adorare, encomiare e ringraziare adesso e per sempre, e fino al giorno dell'eternità. Così sia.

℣. Redemisti nos, Domine, in Sanguine tuo.
℟. Et fecisti nos Deo nostro Regnum.

Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, qui Unigenitum Filium tuum mundi Redemptorem constituisti, ac eius Sanguine placari voluisti, concede nobis, quæsumus, salutis nostræ pretium ita venerari, atque a præsentis vitæ malis eius virtute defendi in terris, ut fructu perpetuo lætemur in cœlis. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Per la recita della Coroncina *Ind. di 7 anni e 7 quarantene; e per la Preghiera* O Sangue preziosissimo, ecc. *Ind. di* 300 *giorni.* (Pio VII. 18 Ottob. 1815.)

MEDITAZIONI E PREGHIERE

per le 40 Ore della Settimana santa.

I. Prostrati a terra nella maggior compunzione del nostro cuore pregheremo il Dio delle Misericordie a dimenticare i peccati da noi commessi, a farcene sentire tutta la loro enormità, e ad ispirarci una costante e viva detestazione di tuttociò che può offendere la divina Giustizia. Penetrati di poi dall'amarezza di questa misera vita, lo pregheremo ad elevare la nostra mente, acciò possiamo degnamente meditare l'adorabile sua Passione, e cavarne i più santi ammaestramenti, i quali ci sostengano in questo periglioso e mortal viaggio. Quindi, ben raccolti diremo cinque volte il *Pater noster* e cinque *l'Ave Maria,* contemplando Gesù Cristo entrato nell'orto degli Ulivi a trattare per l'ultima voltra coll'eterno suo Padre il gran mistero della nostra Redenzione. Inginocchiato a terra, ed anticipando tutta la serie dolorosa delle ignominie e dei più crudeli

Digitized by Google

trattamenti che andava ad incontrare, si offre a Dio qual vittima di espiazione per essersi caricato delle nostre iniquità. Ad una vista sì atroce Egli si affligge, passa alla più penosa agonia, il sudore a guisa di sangue gli scorre per tutto il corpo, e bevendo questo calice sì amaro *Padre* Egli dice *sia fatta la tua sola volontà.* Ah! Egli innocente, Egli santo per placare a favor nostro la divina Giustizia accetta una morte tormentosa, e noi pieni di malizia e di peccati sfuggiamo con inquietudine ogni piccolo malore, e lottiamo contro i di lui voleri. Dateci, Signore, lo spirito dell' orazione; e la vigilanza necessaria per resistere alla seduzione del mondo. Fate che da questo momento la vostra divina volontà sia la norma delle nostre azioni, che amiamo unicamente la vostra legge, e che siamo sempre disposti a soffrire con rassegnazione tutti i mali che a voi piacerà mandarci in questa vita, acciò possiamo coronarla con una morte preziosa ai vostri occhi.

II. Diremo cinque volte il *Pater noster* e cinque *l' Ave* considerando che appena Gesù Cristo si è riavuto da quella dolorosa agonia, gli si presenta Giuda suo discepolo con una turba numerosa di armati per arrestarlo. Giuda colmato di benefizî dal Salvatore, onorato della sua amicizia, testimonio dei prodigî da Lui operati, diventa il ministro dei di lui persecutori, prende l' impegno di consegnarlo nelle loro mani, e con un bacio sacrilego eseguisce l' esecrando progetto. Il Redentore sente tutto l' obbrobrio di questo trattamento, e tutta la perfidia di Giuda; ma ben lungi di mostrare ai suoi carnefici il minimo risentimento, si lascia dai soldati legare e trascinare come se fosse uno scellerato, e vedendo che i Discepoli erano pronti a respingere la furia degli aggressori, loro pacificamente comanda di deporre le armi, sanando anzi Malco, che era stato da uno di esso ferito. Consideriamo quante volte siamo stati visibilmente protetti dalla mano di Dio contro infiniti pericoli, quante grazie ab-

Digitized by Google

biamo da Lui ricevute, e con tuttociò quanto fu grande la nostra ingratitudine! Noi abbiamo corrisposto alle di lui misericordie colla moltiplicazione degli eccessi, noi ci siamo accostati alla di lui Mensa colla perfidia e col tradimento nel cuore. Ah! noi dunque siamo peggiori di Giuda per la frequenza de' nostri sacrilegî! Degnatevi Signore, di produrre in noi una stabile conversione, rendeteci imitatori di Voi medesimo, sopportando con pazienza gli affronti e le ingiustizie dei nostri fratelli; fate che non pensiamo alla vendetta, ma che a Voi rimettendola, guardiamo con uno sguardo di compassione e di benevolenza i nostri offensori.

III. Diremo cinque volte ancora il *Pater* e cinque l'*Ave* considerando che essendo condotto Gesù Cristo nella casa di Caifa, Pietro lo segue di lontano, e mostra già tutta la timidezza nel seguirlo, quando poco prima gli avea protestato di non lasciarlo benchè tutti l'abbandonassero. La semplice interrogazione di una donna lo fa apostata e spergiuro; sino a tre volte ei giura che non è discepolo di Gesù, e lo giura sotto gli occhi del suo buon maestro, legato, afflitto, deriso, calunniato. Contuttociò Gesù volge lo sguardo pietoso a questo infedel discepolo, il quale non potendo più sostenere la presenza del Maestro da sè negato, esce di là per piangere amaramente il suo fallo. Quante volte appena commessa la colpa gittò anche sopra di noi Gesù Cristo uno sguardo di misericordia, eccitò nel nostro cuore vivi e cocenti rimorsi, ci aprì gli occhi per conoscere l'indegnità della nostra vita! Il nostro pentimento però non fu stabile, la nostra tristezza fu momentanea, e con tutte le proteste di emendazione e di fedeltà, la nostra compunzione fu passaggera. Misericordioso Iddio, rendeteci diffidenti delle proprie nostre forze, preservateci dalle occasioni del peccato, sostenete la nostra debolezza, confermate il nostro ravvedimento, e fate che mai deponendo la memoria di nostre colpe, ad imitazione

Digitized by Google

di Pietro, le possiamo espiare con un pianto durevole e sincero.

IV. Diremo cinque volte il *Pater*, e cinque l'*Ave* considerando Gesù tutta la notte in mezzo a' suoi carnefici, che lo insultano, lo strapazzano e lo bestemmiano. Viene di poi condotto nella maniera più violenta, e tra le villanie d' una calca sediziosa avanti il congresso dei sacerdoti, i quali lo interrogano s' era il Figliuolo di Dio. Niente commossi dalle adorabili di lui risposte, accecati dall' odio e dal desiderio di sacrificarlo alla loro passione, lo presentano tumultuariamente a Pilato, e con false accuse lo aggravano. Pilato lo interroga, e non trovandolo reo di morte, lo rimette ad Erode, e da questo nuovamente passa a Pilato, il quale non osando ripugnare al furore del popolo, contro la propria coscienza lo fa crudelissimamente flagellare. Ad una pena sì ingiusta i soldati vi aggiungono una corona di acute spine, onde cingono strettamente il sacratissimo Capo del Redentore, lo spogliano delle sue vesti per dargli uno straccio di porpora ed una canna, lo dileggiano e lo oltraggiano in mille modi egualmente barbari che ignominiosi. Ecco, dicon essi per derisione, il Re dei Giudei: ecco possiam noi dire, l' opera dei nostri peccati! Noi battendo le vie che tennero i Sacerdoti ed i Giudei di Gerusalemme, chiudiamo volontariamente gli occhi alle verità che potrebbono ritirarci dai nostri disordini. Rinunziamo ai lumi celesti per indurarci il cuore, per continuare nelle perversità. Noi, come fece Pilato, con un' indegna viltà contro il nostro sentimento sacrifichiamo la coscienza ed il dovere alla fortuna, alla vanità, alle passioni. Degnatevi, Signore, di creare in noi un cuore d'innocenza e di giustizia: fate che siamo pronti alle divine ispirazioni, che guardiamo con disprezzo le apparenze di questo mondo, che i nostri pensieri e le nostre opere altro non mirino che la vostra legge, la vostra volontà e la vostra grazia.

Digitized by Google

V. Diremo cinque volte il *Pater*, e cinque l'*Ave* considerando Gesù flagellato e tutto grondante di sangue, reso spettacolo d'un popolo infuriato, il quale non cessa di domandare con impeto sempre, maggiore la di lui morte. Pilato propone di liberarlo; ma gli Ebrei insistono per la di lui condanna, e sitibondi dell'innocente suo sangue, chiedono altamente la libertà di Barabba, che era un notorio malfattore. Pilato alle loro istanze tumultuose preferisce un pubblico ladro al Figliuolo di Dio, rilascia Barabba e condanna Gesù Cristo ad una morte dolorosa ed infame. Quante volte a noi pure le angustie dei nostri fratelli sono grato spettacolo, e forse ancora secondiamo i loro persecutori per contentare il nostro odio! Quante volte abbiamo noi preferite le vili creature, i più spregievoli oggetti a Dio medesimo, o per una rea condiscenza, o per speranza di qualche vantaggio, o per altri frivoli riguardi! Strappate, Signore, dall'animo nostro queste mostruose ingiustizie; fate che vi amiamo con tutto il cuore e con tutte le forze; che non profaniamo l'onore a voi solo dovuto, e che verso il prossimo nostro abbiamo i più sinceri sentimenti di carità e di sollecitudine per consolarlo nelle sue avversità, e per assisterlo nelle sue indigenze.

VI. Diremo cinque volte il *Pater*, e cinque l'*Ave* considerando il Redentore tuttochè languido tra i più atroci dolori, e quasi spirante, ricevere sulle spalle il peso enorme della Croce, strascinarla con istento, e sentirsi perpetuamente oltraggiare, maltrattare con ischerni e con offese da una folla di manigoldi, che raddoppiano sul di lui corpo sacrato i colpi del loro furore. In mezzo a sì acerbi patimenti vedendo le donne che per pietà di lui piangevano: *Figliuole,* dice loro, *cessate di piangere sopra di me, e piangete piuttosto sopra di voi stesse.* Il suo amore gli fa perdere di vista l'oggetto crudele della Croce, alla quale era vicino ad essere barbaramente conficcato. Oh! infinita misericordia! Le

Digitized by Google

miserie che ci accompagnano, le disgrazie che ci sovrastano sono il maggiore dei di lui tormenti. Ei non vuole che il nostro cuore s' intenerisca allo spettacolo della sua passione, ma piuttosto che si commova per lo stato infelice dell' anima nostra quando il peccato abita in essa. Spezzate, Signore, l' interna nostra durezza, rivolgete sopra di noi stessi le nostre riflessioni, e fate che lagrime perenni da noi si versino per dolore di tante nostre iniquità. Servano questi santi giorni di preparazione per degnamente ricevervi nel Sacramento dell' Altare, e sia questo il termine fortunato de' nostri eccessi.

VII. Diremo cinque volte il *Pater*, e cinque l'*Ave*, considerando la vergognosa compagnia di due assassini, che fu data al Redentore degli uomini, in mezzo a' quali fu poi appeso al patibolo. Giunto al monte Calvario, la soldatesca rabbiosa lo spoglia bruscamente, e lo distende così nudo sulla Croce. Allora continuando gl' insulti ed i dileggi, a forza di chiodi gli trapassano le mani ed i piedi, ed alla vista di numeroso popolo lo alzano su quel legno destinato al supplizio dei malfattori. Le di lui vesti si giuocano alla sorte, e si dividono tra i carnefici, i quali secondano le bestemmie de' principali della nazione contro il divin Salvatore. Ingiuriato com' era Gesù Cristo, tormentato, bestemmiato, Egli sempre benefico e sempre abbondante di misericordia, prega il divin suo Padre per i suoi persecutori, e scusa avanti Lui il maggiore dei misfatti, il peccato più esecrabile. *Padre*, gli dice con una voce pietosa, *perdonate ai miei carnefici, essi non sanno quel che facciano.* O Salvatore dell' uman genere, Voi non ricusaste morire per i vostri nemici, e noi aspettiamo la morte per risolverci a perdonare a' nostri fratelli! Voi innocente, impeccabile, avete con pazienza sofferto per amor nostro i più acerbi trattamenti; e noi corrotti e colpevoli ogni lieve tribolazione ci disgusta, ci amareggia e ci trasporta di collera! Fate, Signore, che pazientemente

Digitized by Google

sopportiamo i mali di questa vita, i torti dei nostri malevoli, e la malignità dei nostri avversarî. Fate che perdonando ad essi e pregando Iddio per loro, meritiamo anche noi il perdono delle nostre colpe innumerabili. Rendeteci imitatori di Voi medesimo senza di che non possiamo sperare la vita beata.

VIII. Diremo cinque volte il *Pater,* e cinque l'*Ave,* considerando Gesù in Croce quasi spirante, cui per bevanda si porge del fiele e dell' aceto. Uno degli scellerati, che gli stà accanto per morire sul patibolo, riconosce l' innocenza di Gesù ed i proprî suoi delitti, lo prega ricordarsi di lui quando sarà giunto nel suo regno; e Cristo misericordiosamente accogliendo la preghiera di quel peccatore, gli promette ancor quel giorno il Paradiso. In un momento si oscura il cielo, tutta la terra si ricuopre di tenebre, e si scuote in tutta la sua estensione; le rupi si spezzano, ed i cadaveri de' morti sorgono dai loro sepolcri. Il Figliuolo di Dio grida ad alta voce che tutto era consumato, e raccomanda l' anima sua al divino suo Padre, e piegando il suo Capo adorabile muore. Ah! chi potrà rammentare i tormenti e la morte di un Dio senza la più viva commozione? Chi può mirare il volontario sacrifizio ch' Egli fa sulla croce per nostra salute, senza concepire il più sincero pentimento dei proprî peccati? Convertite Signore, il nostro cuore, imprimete in esso tutti i caratteri di un' anima pentita, dissipate le tenebre delle nostre passioni, e fate che riconoscendo in Voi il nostro Redentore ed il nostro Giudice, nel punto estremo del nostro vivere siamo degni di udire quella voce consolante: *Oggi sarete meco in Paradiso.*

ORAZIONE.

Amabilissimo Redentore, che per effetto d' una infinita misericordia, obliando l' eterna vostra grandezza, avete voluto vestirvi dell' umana spoglia, abitar fra gli uomini, e morire per essi; Voi che senza distinguere le nazioni ed i

Digitized by Google

popoli, e senza preferenza di condizioni, per tutti egualmente avete sostenuta una passione dolorosa, e per tutti egualmente degnato vi siete di spargere il preziosissimo vostro Sangue; Voi, il di cui corso mortale è stato una serie non interrotta di virtù e di prodigi, il modello de' giusti e la consolazione de' peccatori, che a Voi ricorrevano: Voi soffrite, Salvator del mondo, che i nostri cuori, penetrati dalla più viva compunzione di tante colpe commesse, pieni di tenerezza in compenso dell'amor vostro, di gratitudine per tanti segnalati benefizî a noi compartiti, di ammirazione per i sublimi insegnamenti che ci avete lasciati, vi adorino profondamente ed incessantemente vi ringrazino. Chi può mai esaltare abbastanza le maraviglie e le misericordie che avete per nostra salvezza operato? Mille volte sull'orlo d'un orribile abisso eravam noi degni di esservi precipitati; ma Voi aveste compassione di noi ingrati peccatori, come un padre ha compassione per i teneri suoi figli. Voi gettaste sopra le anime nostre uno sguardo di misericordia, e le avete liberate dal fuoco dell'Inferno, il quale è preparato a chi conculca la vostra legge, e che era ben meritato da noi, la di cui vita è stata finora un cumulo esecrabile di peccati sopra peccati.

Noi rientriamo oggimai nel nostro nulla, sentiamo tutto il peso della misera nostra condizione, ben comprendiamo la vanità dei nostri affetti, e veggiamo chiaramente che la figura di questo mondo è passaggera e fugace. Già detestando l'illusione del secolo, noi alziamo i nostri gemiti al glorioso vostro Trono, e nella maestà che vi circonda, osiamo presentarvi i nostri umili voti per implorare il soccorso della onnipotente vostra grazia. Sollevateci dai mali che ci affliggono, confermate la nostra fede, aumentate la nostra speranza, accendete il nostro cuore, ond'esso non ami, non desideri, non sospiri che il vostro regno immortale. Fate che deponendo le antiche nostre passioni, le quali tante volte ci han fatto dimenticare le vostre vie, ci vestiamo di opere sante, che morti ai piaceri ed alle vanità viviamo solo in Voi, ed aspettiamo con impazienza la gloriosa vostra venuta.

Degnatevi, Signore, d'ispirarci ancora desideri di salute per i nostri fratelli. Fate che travagliamo sollecitamente alla conversione dei peccatori ed all'edificazione de' giusti. Illuminate col dono della fede i popoli idolatri, raddrizzate quelli che sono nell'errore d'una falsa religione, e fate che la vostra legge sia da tutti seguita ed amata. Pos-

Digitized by Google

sano tutti cospirare in ogni parte dell'universo ed in ogni tempo nell'adorare il vostro Nome, nel benedire la vostra tenera Provvidenza, e nel cantare concordemente le vostre lodi. Dirigete col vostro lume i consigli del supremo Capo della Chiesa, ed assistetelo negli esercizî del suo eccelso Ministero. Aumentate lo zelo de' Pastori della vostra greggia, santificate i pensieri e le azioni del Clero, e muovete i fedeli ad emulare la di lui virtù. Fumino perpetuamente sui nostri altari gl'incensi della pace e della fraterna carità. Risuonino da per tutto le voci della concordia e della dilezione, e salgano al vostro trono i reciprochi voti della comune salvezza.

Se le temporali prosperità non ripugnano agl'interessi dell'anima nostra ed alla gloria del vostro Nome, benedite i nostri impieghi, rendete fertili le campagne, e preservateci delle malattie. Ma se i terreni vantaggi pregiudicassero alla vostra gloria ed alla nostra santificazione, mandateci qualunque travaglio sì pubblico che privato, e dateci soltanto la forza di portarlo con rassegnazione. Ah! noi saremo infelici se in mezzo alla sanità, alla sicurezza ed all'abbondanza meritassimo la vostra collera. Liberateci, Signore, da questa terribile disgrazia, onde possiamo cantare una volta in Paradiso le vostre glorie per tutta l'Eternità. Così sia.

CONSIDERAZIONI SUL SS. CUOR DI GESÙ.

I. Il Cuore adorabile di Gesù, è una fornace ardentissima che avvampa e si consuma nelle fiamme del suo amore divino, della sua carità smisuratissima verso di noi. Fu questa carità, questo amore eccessivo che senza nessun suo obbligo, senza nessun suo bisogno, senza nessun suo vantaggio, e insieme senza niun merito da parte nostra, lo tirò dal cielo in terra a farsi uomo, a patire e morire per la nostra salute. Tutta la sua vita fu un esercizio continuo di amore verso il genere umano. E questa sua vita fu poi coronata da quel maravigliosissimo atto di carità, di sopportar non solo una sì dura passione, ma perfino

Digitized by Google

la morte e la morte di croce per salvarci tutti. Basta dunque rivolgere gli occhi a Gesù Crocifisso, per intendere il suo amore per noi. La sua faccia tutta sanguinosa, le sue mani, i suoi piedi trafitti da duri chiodi, il suo capo coronato di spine, quel corpo adorabile scorticato orribilmente e tutto grondante di sangue, quegli occhi ecclissati, quel volto contraffatto, quelle piaghe sacrosante, sono come tante bocche eloquenti che ci predicano l' amor suo sviscerato verso gli uomini. Ecco Egli è morto, e morto per noi. Ma il suo ultimo respiro fu un sospiro d' amore, la sua ultima preghiera un voto per la nostra salute, il suo ultimo sguardo uno sguardo di tenerezza e di affetto alle anime nostre. La sua testa è inclinata per darci il bacio dell' amore; le sue mani sono distese per abbracciarci; il suo Cuore è aperto da dura lancia per darci in esso un asilo, e là incenerirci nelle fiamme della carità. Avea sete. Era quel Cuore divino che tutto si struggeva per le vampe di amore, e tutto si consumava per desiderio ardentissimo della nostra salute. Ha mandato un altissimo grido. Era il grido dell' amore, l' ultimo sforzo della carità!

II. Oh Dio! se Gesù non fosse morto per noi, chi mai poteva ardire di chiedere a Dio che si fosse fatto uomo, e colla sua morte ci avesse salvati? Non sarebbe sembrata una pazzia il solo pensarlo? Avea detto Gesù Cristo che la maggior prova dell' amore era il dar la vita per l' amico. Ma Egli fece di più; volle dar la vita per gli uomini suoi nemici. A questo eccesso si è condotto il Figliuol di Dio volontierissimo, a fine di liberar noi dalla morte eterna, e tirarci per forza, dirò così, ad amare il suo divin Padre, e Lui. Benefattore incomparabile, ci ha a costo di tante sue pene e sudori caricati di beneficî ed obbligati a corrispondergli. E noi sarem freddi in onorarlo ed amarlo? Si potrà dare testimonianza di gratitudine, sfogo di amore, trasporto di zelo che Gesù a tutta ra-

Digitized by Google

gione non debba aspettarsi in ricambio da noi? Non dovrebbero i nostri cuori esser tutti infiammati di amore, tutti disposti, anzi ansiosi e sitibondi di sacrificarsi e consumarsi per Lui? Al solo mirar l'immagine del Crocifisso non dovrebbe un cristiano sentirsi struggere di affetto, e liquefarsi per tenerezza? Non dovrebbe correre a quella benedetta immagine tutto anelante, e coprirla di cocentissimi baci, e stringerla fortemente al seno, e inondarla tutta di lagrime? Non dovrebbe esser pronto, e quasi smanioso di poter in qualche maniera contraccambiare a tanta carità del suo Salvatore, del suo Dio, fosse anche coll' effusione di tutto il suo sangue, col sacrificio della vita medesima?...

III. Ma qui non finiscono le prove dell' amor di Gesù. Quel Cuore sacrosanto, fornace inesausta di carità, non è ancor sazio, non si chiama ancor pago col sacrificio della croce consumato sul Calvario una sol volta. Volle perpetuare questo atto eroico di carità divina, e lasciar al mondo un pegno perenne del suo amore fino alla consumazione dei secoli, che servisse anche di stimolo continuo e giornaliero a corrispondergli. Con un' invenzione inaudita, collo sforzo più grande della sua onnipotenza, col maggior di tutti i prodigî istituisce il SS. Sacramento dell' Eucaristia, e si nasconde, si impiccolisce, si annienta sotto le semplici apparenze del pane e del vino. Noi lo abbiamo di continuo notte e giorno nelle nostre Chiese. Ei se ne stà nei nostri tabernacoli, vittima della carità, prigionier dell' amore, per essere nostro compagno, amico, fratello, e ci chiama, ci invita, ci apre il suo Cuore amoroso, ci stende le sue mani piene di grazie per versarle in gran copia sopra di noi. Ad ogni ora possiamo andare a visitarlo, trattenerci con Lui, tributargli i nostri omaggi, sfogar i nostri affetti, esporgli i bisogni, i pericoli, le miserie nostre sì di corpo che di spirito, ed implorare aiuto e conforto. Gesù Sacramentato si fa ogni dì nostro Avvocato

Digitized by Google

e Mediatore, e nella santa Messa rinnova di continuo il sacrificio del Calvario, si immola misticamente per noi, offre all' Eterno Padre a nostro favore le sue piaghe, il suo Sangue, i suoi meriti, e a nome nostro lo glorifica, lo ringrazia, lo placa, e implora su di noi le divine misericordie, e la pienezza delle grazie. Più ancora. Egli ha fatto nella SS. Eucaristia ciò che non avremmo mai ardito d' immaginare, di sperare, di chiedere. In questo divin Sacramento, con prodigio ineffabile e tutto divino, Egli arriva perfino ad unirsi sostanzialmente con noi, entra nelle nostre viscere, unisce intimamente il suo Cuore al nostro cuore, dandoci in cibo il suo stesso Corpo, in bevanda il suo medesimo Sangue, per modo che Egli diventa tutto nostro e noi tutti di Gesù.

IV. Ravviviamo la fede. In quell' Ostia sacrosanta viene a me quel Corpo stesso di Gesù, che fu portato in braccio le tante volte dalla Ss. Vergine, quel Corpo stesso che per me fu flagellato tanto, impiagato tanto. Quel Sangue medesimo che Gesù prese per me nelle viscere purissime di Maria, e che poi versò per me da tante piaghe. Quel Cuore stesso che mi amò tanto, che sospirò tanto per me, che desiderò e desidera tanto la mia salvezza, che tanti affanni ed angoscie crudeli sofferse per mio amore. Mi si dona insomma la vita di un Dio, anzi tutta la divinità. Oh eccesso incomprensibile, oh prodigio stupendo di carità! Con questo beneficio, che rende estatici di meraviglia gli stessi Angeli del Paradiso, il suo divin Cuore è arrivato al colmo di sua potenza, ha esaurite tutte le forze, e benchè onnipotente non può andare più oltre per dimostrarci l' infinito suo amore!

Ma qual è il contraccambio che riceve dagli uomini?

V. Se un persona mi porta affetto, mi fa del bene, soffre qualche incomodo, qualche pena per mio amore, non posso resistere, mi sento tirar per forza ad amarla ed esserle grato. Son forzato a voler bene

Digitized by Google

perfino ad una bestiolina che mi serve, che mi diverte, che si mostra affezionata. Anzi le stesse bestie, se le benefico, se le accarezzo, mi dimostrano amore e riconoscenza; ed io solo potrò essere ingrato ed insensibile alle tenerezze, e alle dimostrazioni affettuose del Cuore ardentissimo di Gesù? Egli mi ha tanto amato, mi ha procurato un Paradiso con tanti stenti, con tante piaghe, con tanti strazi, con sacrificar la sua vita divina, collo spargere tutto il suo Sangue preziosissimo, ed io potrò non amarlo? non corrispondergli? non essergli grato? Potrò dimenticarmi di Lui, non curarmi de' suoi patimenti, del suo amore, delle sue piaghe, e giungere sino all' eccesso di offenderlo, di strapazzarlo? E sarà possibile tale perfidia?...

VI. Oh Dio! Pur troppo il vostro Cuore, o Salvatore adorabile, non riceve che ingratitudini ed oltraggi dalla maggior parte degli uomini. Voi avete sacrificata la vita, e vi siete immolato per loro. Essi lo sanno, lo credono, eppure non vi pensano, o vi pensano con tutta indifferenza. Alla vostra morte si oscura il sole, si spezzano i macigni, si aprono i sepolcri, tutta la natura costernata si rattrista e geme; e il cuore dell' uomo, più duro delle pietre, resta freddo, resta insensibile, non si commove, non palpita di tenerezza, non si cura di corrispondere a tanto amore!... Ohimè! che abbiamo assuefatto l' orecchio a sentir nominare incarnazione, redenzione, un Dio nato in una stalla, un Dio flagellato, un Dio coronato di spine, un Dio morto in croce!... Si ascolta la storia della passione e della morte di Gesù con quella indifferenza come fosse una favola; si guarda l' immagine del Crocifisso con una stupidità e freddezza incredibile, come si trattasse di cosa che a noi non appartiene; si contraccambia il di lui amore col riaprirgli le piaghe, col cavargli di nuovo il Sangue con ogni genere di iniquità, e con peccati sopra peccati!...

VII. Lo stesso mal cambio riceve pur dagli uomi-

Digitized by Google

ni il Cuore adorabile di Gesù nel divin Sacramento. Non si parla qui degli affronti che ebbe a sostenere dagli eretici, che con furore satanico saccheggiarono le chiese ed atterraron gli altari, stritolaron le tante volte i vasi sacri, stesero perfino le mani sacrileghe sulle Ostie consacrate, le han gettate per terra, calpestate coi piedi, date ai cani, trafitte con pugnalate, impiegate ad usi i più abbominevoli ed esecrandi. Sarebbe ancor poco se i nemici di Gesù Cristo fossero i soli a strapazzarlo; e almeno il suo popolo favorito, i suoi discepoli, i suoi figliuoli col loro zelo lo risarcissero di tanti oltraggi. Ma fra gli stessi cattolici quanti non si trovano che si può dire che nol conoscono che per bestemmiare indegnamente il suo Ss. Corpo, il suo Sangue adorabile, la divinissima Ostia, e questo Sacramento augustissimo?

VIII. Qual è poi la pompa, quale il decoro, quali gli addobbi, l' abitazione, il trattamento che Gesù sacramentato riceve da'suoi cristiani in tante chiese meschine, sucide, rovinose, cogli altari cadenti, colle muraglie screpolate, muffite, polverose, col pavimento sconnesso e lurido, cogli arredi cenciosi e laceri, i paramenti sordidi e scuciti; mentre i grandi del mondo vivono fra il lusso e gli sfarzi in sontuosi palazzi?

Gesù sacramentato meriterebbe un ossequio infinito, una perpetua adorazione, un corteggio incessante, e intanto è lasciato nella solitudine e nell' abbandono. Pochi vengono a visitarlo; le sue chiese non sol la notte, ma per ordinario anche la maggior parte del giorno sono deserte; mentre intanto si vede gran folla di popolo alle piazze, ai mercati, ai giuochi, agli spettacoli, alle bettole, ai passeggi, al corteggio dei ricchi e dei potenti della terra.

IX. Che se anche i cristiani vengono talvolta alla chiesa, qual è la riverenza e la modestia che osservano in questo luogo terribile? Chi sta in piedi, chi siede in maniera scomposta, chi a stento piega

Digitized by Google

un ginocchio a mezz' aria, quasi in atto di scherno. Si parla, si ride, si va curiosando intorno, si sbadiglia, si dorme, quasi che la chiesa fosse un teatro, e si stesse non alla presenza di quel gran Dio innanzi al quale tremano i Serafini, ma in faccia ad un bifolco, ad un villissimo mascalzone. Che dire del fasto, della pompa, di certe nudità scandalose, di certe occhiate e gesti maliziosi, e ancor più di quel che passa nel secreto della mente e del cuore a certi cristiani scelleratissimi, che hanno gli occhi pieni di fornicazione e di adulterio, ardono di impuro fuoco, e scelgono la casa adorabile di Dio per isfogo delle più nefande passioni, trasformandola in un postribolo, in una spelonca di ladri?...

X. E del divin sacrifizio in cui Gesù sacramentanto si immola ogni giorno al suo divin Padre, Ostia di propiziazione per la nostra salute, qual è la stima e la venerazione che dimostrano tanti sciagurati cristiani? Che indifferenza, che noncuranza, che poca fede! Quanto disprezzo, quanta nausea, quante profanazioni! Lo stesso dicasi della Comunione sacramentale a cui coi più caldi inviti ci stimola Gesù Cristo. Tanti accidiosi fanno i sordi, non se ne curano; e se qualche volta vi si accostano, lo fanno a stento, con gran ripugnanza, e devono essere trascinati quasi per forza alla Mensa eucaristica. Questo Pane di paradiso, questa Manna celeste che formerebbe la delizia degli Angeli stessi, riesce lor fastidiosa ed insulsa. La prendono senza fervore, con nausea, con dissipazione, con gran fretta e freddezza. Che dirò poi di quei miserabili peggiori dello stesso demonio, che, invasati veramente dallo spirito diabolico, giungono all' eccesso degli eccessi, di comunicarsi sacrilegamente? Novelli Giuda di cui rinnovano l' orrendo misfatto, mentre con un perfido bacio vanno a tradir Gesù Cristo!

XI. *Obstupescite, o cœli:* A tale mostruosità inaudita, innorriditevi, o cieli, desolatevi, o porte celestiali, e fremete di giusto sdegno, o creature tutte

Digitized by Google

dell' universo! Che direbbero i popoli selvaggi, i gentili, gli infedeli se conoscessero tali eccessi? Raccapricciando di orrore non potrebbero a meno di ripetere: Che razza di uomini sono tali cristiani! Che nazione barbara e snaturata è mai quella! Sotto qual clima spietato, sotto qual cielo di bronzo vivono tali mostri d' ingratitudine e di perfidia?... Voi gemete, o Santi del cielo, voi piangete, o Angeli del paradiso, spettatori di tali eccessi, voi sospirate, o anime giuste; ma soprattutto geme e sospira il vostro Cuore adorabile, o Gesù, trafitto da tante e sì mostruose ingratitudini, che sono quelle spine acutissime che fasciano orribilmente quel Cuore sacrosanto, e a Voi rivolto domanda pietosamente un compenso, una riparazione a tanti oltraggi, un contraccambio a tanto amore per noi. E qual sarà?

XII. L' amore non si ripaga che con l' amore. Ecco il compenso, la riparazione, il contraccambio. Comparve un giorno Gesù Cristo alla b. Margherita Maria Alacoque, e così le parlò: « Guarda a quale stato mi ridusse il mio amore per gli uomini. Io, mosso a compassione delle loro miserie ho voluto liberarneli non pensando ai miei propri interessi, e spogliandomi di tutta la gloria dovuta alla mia grandezza. Lasciai il cielo, e presi le divise di schiavo. Mi feci simile ad essi, vestendo un corpo soggetto a tutte le miserie, e menando una vita stentatissima in mezzo ai travagli. Ho patito quanto la povertà, la fame, la sete, il freddo, e tutto l' odio dei miei nemici avea di più penoso ed umiliante. Niuna cosa trattenne il mio amore; e a tutto volentieri mi sottoposi. Benchè innocente, benchè Dio sono morto confitto ad una croce per le mie creature, anzi per degli schiavi, per dei peccatori, versando per essi tutto il mio Sangue. Poteva salvarli a minor prezzo. Bastava una lagrima, bastava una mia preghiera, bastava una goccia sola di quel mio Sangue adorabile. Ma di sì poco non era pago l' a-

Digitized by Google

moroso mio Cuore. Volli che dalla grandezza delle pene si argomentasse in qualche modo la grandezza dell' amore, la misura della mia carità infinita. Anzi non ancora contento andai più oltre. Ho donato agli uomini da mangiare il mio stesso Corpo, ho dato loro a bere il mio Sangue medesimo per unirmi sì strettamente con essi, da formare quasi con loro una cosa sola, lasciando così la prova più stupenda dell' eccessivo mio amore. Non dovrebbe tutto questo muovere i loro cuori, e struggerli, e divamparli dei più teneri affetti di amore e di gratitudine? Ma ohimè! Sono riusciti a vuoto i miei disegni; giacchè gli uomini da me amati cotanto, non solo non mi riamano, ma mi sono ingrati per modo, da disprezzarmi ed oltraggiarmi in questo stesso Sacramento di amore. A tale eccesso di perfidia arrivano perfino quelli stessi che in modo speciale a me consacrati mi dovrebbero amar sopra tutti. » E qui scoprendo a questa fedele sua serva il suo divin Cuore trafitto e straziato dalle spine, tutto grondante di sangue: « Ecco, continuò, ecco le ferite che ricevo dal mio popolo favorito. Gli altri furon contenti di percuotermi il corpo, ma questi assalgono il mio cuore che non cessò mai dall' amarli. Quello che mi tormenta più di quanto soffersi nella mia passione è l' ingratitudine degli uomini. Se essi mi ricambiassero amor per amore, conterei per niente quanto ho fatto per loro, e se fosse possibile, farei ancor più. Ma a tutte le mie premure in beneficarli rispondono con freddezze, con rifiuti e con disprezzi. Dammi almeno tu dunque, o anima diletta, la consolazione di supplire col tuo affetto più che ti è possibile alla loro ingratitudine. »

XIII. E noi che rispondiamo a sì giusti e teneri lamenti del divin Cuore di Gesù? Potremo udirli senza commuoverci, senza risolvere a qualunque costo di consolarlo? Potrem mirare gli eccessi enormi dell' umana ingratitudine verso l' amantissimo no-

Digitized by Google

stro Salvatore, senza fremere di orrore, senza piangere e sospirare? Potrem vederlo disonorato calpestato, tradito da'suoi stessi cristiani, abbandonato, derelitto nel divin Sacramento, esposto a mille disprezzi e profanazioni colle irriverenze, colle bestemmie, coi più orribili sacrilegî, e rimanere indifferenti, insensibili, come si trattasse di uno straniero a noi sconosciuto, e non arder di zelo, e niente adoperarci per risarcirlo di tanti oltraggi?

XIV. Ah no! si muoia mille volte piuttosto che farci rei di sì mostruosa perfidia, di una tale ingratitudine più che diabolica. Amiamo Gesù con tutta la tenerezza, con tutto l'affetto, con tutta la costanza, e sforziamoci anche di riparare a tanti oltraggi che riceve, di risarcirlo di tanti strappazzi. Se avessimo mille cuori, sarebbero essi bastanti a riamarlo quanto si merita? E sarà possibile che non vogliam donargli nemmen questo cuor solo che abbiamo sì povero, si ristretto, sì meschino? E che farem noi dunque di questo cuore se non lo diamo a Gesù? E chi amerem noi? Chi potremo trovare più degno di Lui de' nostri affetti? Chi ci ha mai amati, o ci può amare quanto Gesù? Chi ha fatto tanto, ha patito tanto per noi? Non è vero che l'amor di Gesù ci stringe da ogni parte, e ci fa violenza: *Charitas Christi urget nos?* E perchè? Per incatenare i nostri cuori, per isforzarci a contraccambiarlo, a rendergli amore per amore. A questo mirano i suoi beneficî, i suoi patimenti, i doni e le promesse con cui ci alletta, le minaccie e i castighi con cui ci atterrisce. *Dammi il tuo cuore, o figlio mio;* ci grida bambino tremante di freddo per noi nella mangiatoia del presepio, e ci stende le sue manine intirizzite, e ci mostra la paglia su cui giace, i poveri pannicelli in cui è involto, gli stenti, le lagrime, i travagli di ogni genere che patisce per la nostra salute. Amatemi, amatemi, ci grida dalla croce con tante bocche, quante sono le sue piaghe, quante son le goccie di Sangue, che

Digitized by Google

Egli sparge per noi. Amore, amore, ripete di continuo dai tabernacoli dove se ne sta sacramentato notte e giorno, vittima e prigioniero del suo amore per noi. E vi potrà essere un cristiano che non intende un linguaggio sì commovente? Che non vi corrisponde che con un cupo silenzio? Che può resistere, freddo, insensibile, indifferente? E sarà questo un cristiano? No, che non è un cristiano, ma un mostro di natura senza cuore, senza umanità, senza affetto, ben degno, dice l'Apostolo s. Paolo, di essere scomunicato, maledetto, esecrato da tutto l'universo. *Qui non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema.*

XV. Consacriamoci adunque a Gesù sforzandoci, per quanto ci è possibile, di adempire a quel gran precetto, il primo, il massimo di tutti: *Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le tue forze.* Per dimostrar poi in particolare a Gesù Cristo il nostro amore e gratitudine per quei due beneficî inestimabili che ci ha fatti, di morir per noi, e lasciarci tutto sè stesso nel Ss. Sacramento, beneficî con cui soprattutto ci dimostrò l'amor suo smisurato verso di noi, e pei quali da tanti ingrati cristiani viene sì mal ripagato, proponiamo:

1. Di ricordarci di frequente della sua passione e morte, e della Ss. Eucaristia. Però aver molto cara l'immagine del Crocifisso, tenercela in camera, e anche appesa al collo, baciarla di spesso, sfogandoci in affetti di amore e di ringraziamento. Portarsi poi ogni giorno a visitarlo nel Ss. Sacramento, dove si venera non l'immagine sua, ma Lui stesso, che vivo e vero sta ivi in persona per essere adorato, e per far del bene a noi. Non potendo talvolta visitar la Chiesa, inginocchiarci almeno verso quella parte dove è il Ss. Sacramento e adorarlo. Ma purchè si abbia buona volontà e vero amore a Gesù Cristo non mancherà in via ordinaria il tempo per visitarlo ogni dì. Ravviviamo la fede e ricordia-

Digitized by Google

moci che il tabernacolo è *il trono della grazia* e *della misericordia*, in cui Gesù Sacramentato, prigioniero di amore, si trattiene di continuo, e a cui con gemiti ineffabili, con grida appassionate chiama noi tutti suoi diletti figliuoli, dicendoci: *Venite qui da me, voi tutti che siete in travaglio, e vi sentite aggravati, ed io vi ristorerò.* Quai sentimenti di riverenza e di gratitudine, quai trasporti di amore non dovrebbero provare i nostri cuori? Con quanta premura accettare gli affettuosi inviti di Gesù, e accorrere ossequiosi a visitarlo nelle sue chiese, e a Lui rivolgerci nei pericoli, nei bisogni, nelle pene come nostro vero Amico, e potentissimo Consolatore?

Accendiamoci però di santo fervore, e se ci sta a cuore di contraccambiar all'amor di Gesù che si abbassa ed annienta sui nostri altari sotto le specie eucaristiche, sia una delle primarie nostre divozioni il visitarlo di frequente, per tributargli prostrati riverenti a' suoi piedi i nostri omaggi, le nostre adorazioni. Ah! Egli saprà ben ripagare con soprabbondanza le nostre visite, mentre se ne sta nel tabernacolo come in trono di grazia e di misericordia per diffondere i suoi beneficî. Lo vide una volta s. Maria Maddalena de' Pazzi in forma di vaghissimo giovanetto con tutte due le mani colme di grazie, e gli domandò per chi erano destinate. Sono preparate, rispose, per chi le vuole. Aspetto chi venga a visitarmi, e me le cavi di mano. I Santi, colle loro visite frequenti e fervorose a Gesù Sacramentato, lo hanno impegnato a versar sopra di essi quei favori copiosi e segnalati, con cui hanno trionfato dei loro spirituali nemici. E così sarà anche di noi: mettiamoci alla prova.

S. Pasquale Baylon passava gran parte delle notti in orazione innanzi al Ss. Sacramento, ora in ginocchio, ora prosteso colla faccia per terra. Così pure s. Tommaso d'Aquino, che vi trovava le sue delizie sfogando il suo cuore in tenerissimi affetti.

Digitized by Google

— S. Luigi Gonzaga faceva ogni dì almeno quattro visite alla Chiesa, spargendo gran copia di lagrime per la tenerezza di sua divozione. Le sue parole eran di fuoco, quando parlava dell' amore a Gesù sacramentato, e quanti lo udivano ne restavano penetrati ed accesi. — S. Venceslao, re di Boemia, non si contentava di far tre volte al dì la visita alla chiesa, ma la ripeteva anche alla mezza notte. Il servo che lo accompagnava, si lamentò una volta del gran freddo che pativa in tale occasione. Il Santo gli disse, che nel camminare avesse l' attenzione di mettere i piedi sulle peste fatte da lui, che lo precedeva, e per tal modo il freddo non gli darebbe gran fatto fastidio. E così fu veramente. Il santo Re era così ardente di fervore, che dovunque metteva i piedi, pel calore che tramandavano, i ghiacci e le nevi si discioglievano. — S. Francesco Saverio, dopo aver impiegato il giorno nelle incessanti e straordinarie fatiche del suo apostolico ministero, passava poi gran parte della notte in adorazione innanzi al Ss. Sacramento, e da questa pia pratica ne ricavava aiuti e grazie segnalatissime. I demonî, invidiosi di tanto bene, adoperavano ogni sforzo per impedirlo con istrepiti, con visioni e perfino con battiture assai aspre e penose; ma il Santo tanto più perseverava saldo e coraggioso in questo salutare esercizio.

2. Proponiamo di star sempre in rigoroso silenzio nella Chiesa, con gran compostezza e riverenza. Nelle Chiese tutto dovrebbe eccitarci a sentimenti di venerazione, di rispetto, di gratitudine, di amore a Dio, mentre tutto ci parla della sua divina Maestà, e dei segnalatissimi benefizî che abbiamo da Lui ricevuti. Il fonte battesimale dove siamo stati rigenerati alla grazia, i tribunali di penitenza dove tante volte avemmo l' assoluzione dei peccati, il pulpito da cui il Signore ci spiega la sua divina parola, le immagini del Crocifisso e dei Santi, che si trovano sugli altari, insieme colle reliquie dei

Digitized by Google

Martiri; ma soprattutto quella Mensa sacrosanta dove Gesù Cristo Sacramentato s' immola ogni giorno per noi, ci pasce delle sue carni adorabili, e si trattiene vivo e vero sostanzialmente presente, per essere adorato e glorificato, circondato da migliaia di Angeli che tremanti di rispetto gli fanno corona. Oh come dovremmo tremare anche noi, e gridare sbigottiti e prostrati colla faccia per terra: *Che luogo terribile è questo mai!*

Se la regina Saba rimase sbalordita e come estatica al considerare la maestà e magnificenza di Salomone; se Ester alla vista del re Assuero restò sì atterrita da smarrire gli spiriti e cadere svenuta; che dovrem far noi nella chiesa al cospetto tremendo di Dio, al cui paragone i monarchi ed i sovrani del mondo non sono che vermi vilissimi? Se Mosè all' avvicinarsi al roveto ardente, dal quale Iddio gli parlava, dovette cavarsi per riverenza le scarpe, e accostarsi con gran tremore; avrem noi coraggio di presentarci nella Casa di Dio, dove tiene il suo trono, ed abita vivo e vero come in Paradiso, con indifferenza, con disinvoltura, e perfino con modi sprezzanti ed oltraggiosi? Eppure così fanno pur troppo non pochi cristiani.

Oh meno male assai, che questi infelici non comparissero mai alle chiese ed alle sacre funzioni, mentre per le loro profanazioni non fanno altro che partirsene più rei, e tirarsi in capo i castighi e le maledizioni celesti! Iddio si protesta nelle sacre Scritture, che le visite di questi tali sono detestabili ai suoi occhi, che ha in odio ed esecrazione le solennità e le funzioni così profanate, e che le getterà come letame vilissimo nella faccia a questi profanatori sacrileghi. Sì, essi restano colpiti dalla maledizion di Dio che li seguirà dapertutto. Avendo profanato la casa del Signore, vedran per giusto castigo la casa propria inondata di malanni, di disgrazie e di calamità.

Se Oza, per aver solo stesa la mano all' Arca

Digitized by Google

del Testamento, restò morto sull' istante; se tante migliaia di Betsamiti caddero pur morti sul momento per averla mirata con poca riverenza; se Nadab ed Abiud, per non avere adoperato negli incensieri il fuoco sacro, rimasero inghiottiti dalla terra spalancatasi sotto i loro piedi; se Baldassare, per aver profanati i vasi sacri che non servivano che a raccogliere il sangue degli agnelli e dei capretti sacrificati al Signore, ebbe a perdere il regno e la vita; se Gesù Cristo, per altro così dolce, benigno e misericordioso anche verso i più gran peccatori, scacciò con tanto sdegno e severità i profanatori dal tempio di Gerusalemme, che non era che un' ombra, una smorta immagine dei nostri templi; che dovranno aspettarsi i cristiani che profanano con irriverenze le chiese tanto più sante e venerande? Ah sì! essi resteranno privi dei vantaggi promessi a chi frequenta degnamente le chiese, e incontreranno la privazion delle grazie, la cessazione delle divine ispirazioni, l' inefficacia della parola di Dio, l' inutilità dei Sacramenti, l' abbandono nei pericoli e nei bisogni. Iddio ci dice, che le rovine desolatrici operate in Babilonia dai Medi erano mandate da lui per vendicare il tempio profanato; e ci assicura che questi profanatori infelici incorrono nel suo furore, e non troveranno misericordia e perdono quando lo invocheranno; e s. Paolo dichiara che Iddio *disperderà i violatori del tempio.* Ah i miseri dovran bevere fino all' ultimo sorso il calice delle vendette divine, non solo in vita, ma ancora in morte! In quelli estremi momenti, quando verrà loro portato per Viatico Gesù Sacramentato, da lor le tante volte vilipeso ed oltraggiato nella sua stessa Casa, con che cuore potranno riceverlo, e come aspettarsi da esso grazia, benedizione e conforto?

Quando poi il loro corpo fatto cadavere sarà portato alla chiesa, gli Angeli, i Santi, le croci, gli altari, le reliquie dei Martiri, i sassi stessi e le pie-

Digitized by Google

tre testimonî delle loro irriverenze e profanazioni domanderanno altamente vendetta contro di essi; e, Dio nol voglia, torneran vani i suffragî, inesaudite le preghiere che si faranno a loro favore.

Rispettiamo dunque la casa di Dio, e facciamola, per quanto sta in noi, rispettare da tutti, impedendo gli scandali, le irriverenze, le profanazioni. Se non abbiam potere abbastanza per impedirli, abbiamo almeno e fede e zelo per compiangerli. Procuriamo di risarcire il nostro Salvatore di questi oltraggi; gemiamo amaramente sulla cecità di tanti cristiani che vanno ad oltraggiarlo, a vilipenderlo perfin nella sua medesima Casa. Imitiamo la beata Vergine e il Discepolo prediletto del Salvatore, che compassionavano i suoi dolori mentre era confitto in croce, e gli facevano compagnia quando era abbandonato da tutti. Abbiamo anche uno zelo ardente perchè la Casa di Dio sia custodita con gran mondezza, ed insieme abbigliata colla possibile decenza e splendore. Concorriamo per questo colle offerte, colle limosine, coi donativi, a seconda delle forze, *onorando*, come ci vien comandato, *il Signore colle nostre sostanze*. Egli saprà ben rimeritare abbondantemente il nostro zelo, e contraccambierà il nostro fervore per il decoro della sua santa Casa. Vergogniamoci al veder i palazzi dei ricchi pieni di sfarzo e di pompe vane, ed invece alle volte la chiesa, ch' è l' abitazione di Dio, povera, meschina, sucida e cenciosa.

3. Proponiamo di far grande stima della s. Messa avendo tutta la premura per ascoltarla divotamente ogni mattina. In essa Gesù Cristo rinnova ogni giorno sui nostri altari in modo incruento il sacrifizio del Calvario, e vittima di amore s'immola e soddisfa per noi, e a nome nostro adora e glorifica il suo divin Padre, lo ringrazia, lo placa, gli offre il suo Sangue, le sue piaghe, i suoi meriti in espiazione dei nostri peccati, e impetra a noi miserabili, indegne, e ingratissime creature tutte le grazie di cui abbisogniamo. Che gran fiducia dunque deve esser la nostra?

Digitized by Google

La s. Messa è chiamata da s. Francesco di Sales il sole degli esercizi spirituali, il cuore della divozione, l'anima della pietà, il centro della Religione cattolica, dove mirano tutti i riti, tutte le cerimonie e tutti i Sacramenti della medesima; insomma essa è il compendio di tutto il bello, di tutto il buono, di tutto il grande che si trova nella Chiesa di Dio. Il Concilio di Trento la chiama l'opera più santa, più divina, più cara a Dio e più salutare al mondo. Essa è che maggiormente placa l'ira celeste contro i peccatori, che più abbatte le forze dell'Inferno, che reca maggior bene agli uomini, e più suffragio alle anime del Purgatorio. Tutti i meriti della gran Madre di Dio, le adorazioni incessanti di tutti gli Angeli, le fatiche degli Apostoli, i patimenti di tutti i Martiri, le austerità, le virtù, le penitenze dei confessori ed anacoreti, la purità delle vergini, in una parola le buone opere di tutti i Santi, che furono, che sono e che saranno, tutto ciò non val tanto, quanto una sola Messa. Questa è una verità indubitata, perchè tutti i meriti, le virtù, le opere sante delle creature sono di un valore limitato e finito; ma il valor della Messa è infinito, mentre in essa si offre Gesù Cristo stesso, il Figliuolo unigenito di Dio, che è insieme Dio ed Uomo di infinita eccellenza e dignità.

S. Bonaventura chiama la santa Messa il compendio di tutto l'amor divino, di tutti i beneficî dispensati agli uomini, e afferma, che colla Messa il Signore non fa minor benefizio al mondo di quello che fece allora che s'incarnò; e ciò è secondo la celebre sentenza di s. Agostino, che esclama come estatico: O *veneranda dignità dei sacerdoti, nelle cui mani si incarna il Figliuolo di Dio, come fece nel seno della Vergine!* Però asserisce s. Ugone, che la santa Messa è quell'opera nella quale consiste la salute del mondo; e s. Timoteo di Gerusalemme aggiunge, che alla s. Messa specialmente il mondo tutto va debitore della sua conservazione, mentre senza di

Digitized by Google

essa sarebbe già da gran tempo sterminato per i peccati degli uomini. S. Bernardo afferma, che si merita più coll' ascoltar divotamente una Messa, che col distribuire ai poveri le proprie sostanze. Mistero ineffabile che comprende l' abisso della carità ed il compendio di tutti i benefizî, mediante il quale Gesù Cristo dandosi tutto a noi ci comunica magnificamente i suoi meriti, le sue soddisfazioni, le sue grazie, i suoi favori. Gli Angeli vi assistono sempre in gran numero per onorare questo augustissimo Mistero. I cori della Chiesa trionfante e quei della militante si uniscono in questa divina azione a nostro Signor Gesù Cristo per guadagnare con Lui, in Lui e per Lui il Cuor di Dio Padre, e far tutta nostra la sua misericordia.

Oh che gioia, che gemma preziosissima non è adunque la s. Messa! Essa è il tesoro dei tesori; ma tesoro pur troppo nascosto, vale a dire, poco conosciuto, poco apprezzato; e quindi trascurato e negletto da tanti cristiani. Apriamo gli occhi, ravviviamo la fede e persuadiamoci, che non solo in tutto il mondo, ma nemmeno in tutto il Paradiso può trovarsi una cosa più grande, più sublime, più salutare della Messa. Per quanto però ci preme di dar gloria e gusto a Dio, per quanto ci sta a cuore il nostro vero bene, la salvezza delle anime nostre, facciamo gran conto della s. Messa. In essa troveremo la miniera inesausta di tutte le grazie e benedizioni. Questa sia la pratica di religione, l' esercizio di pietà, che stimiamo e mettiamo avanti a tutti gli altri. Assistiamo alla s. Messa con tutta la possibile frequenza, ma insieme anche con tutta la possibile divozione. La s. Messa è una rinnovazione di quel sacrifizio medesimo che Gesù Cristo offrì sul Calvario, e però dobbiamo immaginarci quando ascoltiamo la Messa, di trovarci ai piedi della croce dove pendeva Gesù agonizzante. Eccitiamo pertanto nei nostri cuori sentimenti e disposizioni corrispondenti a sì tremenda azione.

Digitized by Google

Ancor prima prepariamoci bene, riflettendo seriamente a quello che stiamo per fare, e discacciando ogni altro pensiero di mondo che ci possa essere di svagamento e distrazione. Assistiamovi con ispirito di compunzione, di raccoglimento, di umiltà profonda, che trasparisca anche all' esterno, colla modestia e compostezza degli abiti, colla positura rispettosa del corpo, colla riverenza degli occhi, coll' atteggiamento divoto del volto, colle mani giunte, colle ginocchia piegate, colla fronte dimessa, e con rigoroso silenzio. Ma soprattutto agli atti esterni del corpo vadano congiunti gli interni affetti del cuore, che sia tutto compreso di riverenza, di pentimento, di fiducia, di gratitudine, di amore.

4. Proponiamo di aver sempre sollecita premura nell' intervenire all' esposizione del Ss. Sacramento, e così pure nell' accompagnarlo nelle processioni, e quando si porta per Viatico agli infermi. Se un principe della terra ci accettasse nel suo corteggio, che felicità non riputeremmo la nostra? È ben da più di tutti i monarchi del mondo Cristo Gesù, Re dei re, Dominante dei dominanti.

5. Di frequentare con ardente fervore e divozione la santa Comunione. Gesù sospira tanto di venire nel nostro cuore per parlarci più intimamente, e compartirci in gran copia le sue grazie. Saremo insensibili a tanto amore, e non riceveremo se non di rado sì eccelso dono, o lo riceveremo svogliati e freddi? Se così fosse, come lusingarci di amare il nostro Gesù, di far conto delle grazie sue, e dell' anima nostra? Senza di questo Pane di Paradiso essa non avrà vita; e però tanto più dolce ha da essere per noi la santa Comunione, quanto più è necessaria. Tante scuse per non accostarsi spesso alla mensa degli Angeli sono segno, che si vuol essere del mondo e non di Dio. I primi cristiani, che erano ferventi nell' amare Gesù, si comunicavano ogni dì. Noi col consiglio del confessore ogni settimana, o almeno poi ogni mese.

Digitized by Google

Ma bisogna prender la cosa con impegno e serietà, e non con leggerezza come pur troppo costumano certe persone che si comunicano di frequente, ma senza spirito, senza fervore, per pura usanza e consuetudine, e quindi strapazzano questa azione sacrosanta, dalla quale poi ne risulta loro più danno che profitto. È necessario però prepararsi bene col purificar l'anima dai peccati, piangendoli di vero cuore, con un fermo proposito di non tornar di nuovo a commetterli, e di fuggire le occasioni prossime, e confessandoli con tutta sincerità nelle loro specie, nel loro numero, e nelle circostanze più essenziali. Guai a chi si comunica in istato di peccato mortale! Egli allora commette un orrendo sacrilegio, il massimo dei delitti che fa piangere tutti gli Angeli, che fa gemere tutti i Santi, che contrista tutto il Paradiso, che addolora e trafigge sopra tutto il Cuor sacratissimo di Gesù. Questo infelice è un nuovo Giuda che tradisce perfidamente Gesù Cristo, che si tira in capo la maledizione più tremenda di Dio, e *divenuto reo del Corpo e del Sangue del Signore,* come afferma s. Paolo, *si mangia e si beve il suo giudizio, la sua condanna.* Ma oltre la purità di coscienza si richiede ancora la divozione del cuore. Bisogna accostarsi alla sacra Mensa con viva fede, con profonda umiltà, con filiale fiducia, con ardente desiderio, con infocato amore, e con gran raccoglimento di spirito.

Dopo la Comunione ravvivate la fede, e pensate chi è Colui che si è donato a voi?... perchè?... come?... con che fine? Parlate e trattate con Gesù come un suddito col suo re, un discepolo col suo maestro, col benefattore il bisognoso, col padre il figlio, col medico il malato. Adoratelo, beneditelo, ringraziatelo, domandategli di nuovo perdono, confessategli le vostre miserie ed infedeltà, confidategli i vostri bisogni e travagli, chiedetegli con viva fiducia le grazie che vi son necessarie, sfogatevi in atti di gratitudine e di amore. Offerite questa vittima

Digitized by Google

immacolata al divin Padre per adorarlo, ringraziarlo e impetrar misericordia, invitando il Cuore purissimo di Maria, unito a quello degli Angeli e Santi, a supplire alla vostra insufficienza. — S. Margarita, regina d' Ungheria, si comunicava con gran frequenza e straordinaria divozione. Il giorno avanti digiunava in pane ed acqua, e passava quindi tutta la notte in orazione per prepararsi condegnamente. Il giorno poi della Comunione lo impiegava in preghiere e sante meditazioni, e soltanto la sera prendeva uno scarso cibo, quanto era necessario per sostentarsi.

Scrive s. Teresa, che una delle cagioni principali per cui molti poco approfittano della frequente Comunione si è, perchè dopo di quella non si trattengono abbastanza a ringraziare e supplicare Gesù Sacramentato. Perciò essi con tante Comunioni sono sempre gli stessi, tepidi, vani, impazienti, disamorati e tutto terreni e mondani. Anzi taluni non si dimostrano forse mai tanto indivoti ed impertinenti come nel giorno della Comunione; onde appena ritornati dalla Chiesa a casa cominciano ad andar dietro a mille frascherie, a darsi bel tempo e soddisfarsi; e se le cose non vanno tutte a lor genio vengono in alterco con quei di casa e mettono sossopra la famiglia, con grande scandalo di chi li vede o li sente. Ecco le tristi conseguenze delle Comunioni strapazzate e frettolose! Viene Gesù colle mani piene di grazie, ed essi non avrebbono a far altro che trattenersi con Lui a ringraziarlo, a supplicarlo ed aprirgli il cuore, acciò lo riempia del suo prezioso amore, e di sante virtù; e invece glielo chiudono colla loro mala corrispondenza, e dopo pochi minuti gli voltano villanamente le spalle, e si dimenticano del favore ricevuto per applicarsi a frivole bagattelle. Questo è un fino artifizio del demonio che sa benissimo quanto onore e quanto gusto rechi a Gesù, quanta utilità alle anime, e quanto danno a' suoi disegni diabolici il buon uso di questo Sacramento santissimo; e perciò procura a tutto

Digitized by Google

potere di frastornare e distogliere i fedeli dal ringraziare e supplicar il Signore dopo la Comunione. Egli cerca con grande studio di cagionar loro tedio, rincrescimento, svogliatezza; li intorbida con mille pensieri nojosi, con sollecitudini, svagamenti e fantasie; e per impedir tanto bene insinua loro la fretta e la premura, e mille vani timori per la casa, per le faccende, per la famiglia. Così perdono miseramente il tempo più prezioso e più proprio per parlare con Dio, per ascoltar le sue voci, e per trattar l' importantissimo affare dell' eterna salute. Quel gran servo di Dio, il ven. Avila, che chiamava i fedeli dopo la Comunione *Reliquiari di Dio*, vedendo che Gesù Sacramentato era ricevuto con poca riverenza da una certa persona, se le accostò, e la pregò che trattasse meglio quel gran Signore che aveva ricevuto nel suo petto, perchè era Figliuolo d' un buon Padre, e ben si meritava trattamenti più degni. Un' altra volta ordinò a due chierici, che, vestiti di cotta, e colla torcia accesa alla mano, accompagnassero un' altra persona che presto dopo la Comunione vide uscir di chiesa. Lo fecero essi; e quella, maravigliata dalla novità, domandò che cosa significasse. Risposero che accompagnavano il Ss. Sacramento che essa portava nel suo petto. Rientrata in sè stessa si compunse, e di lì in poi con suo gran profitto cambiò costume.

State ben attento adunque sopra un punto di tanta importanza, e regolatevi dietro i lumi della fede, e non dietro l' uso riprovevole di certe persone che frequentano la Comunione senza spirito, senza fervore, per semplice uso e così come suol dirsi materialmente; e quindi con disgusto di Gesù, con nessun profitto, anzi forse con danno dell' anima propria, e con grave scandalo agli altri. Quando vi comunicate pensate che è quella l' azione più seria, e più grande della vostra vita; e quindi prendete la cosa con quell' impegno che merita. Però oltre il conveniente apparecchio sì rimoto, che pros-

Digitized by Google

simo, fate anche il debito ringraziamento, dal quale caverete frutti preziosissimi e grazie molto copiose. Sarebbe conveniente, in via ordinaria il trattenersi dopo la comunione nel ringraziare, quel tanto di tempo presso a poco che suol durare una Messa. Che se talvolta senza vostra colpa, per qualche circostanza particolare, o perchè non siete persona libera di voi stessa, e quindi avete forse il tempo contato e ristretto, non potete arrivare a tanto, supplite col desiderio, scusatevi col buon Gesù che conosce benissimo la vostra situazione, e vi saprà compatire, e tenetevi molto raccolto. Lungo la strada nel ritorno non vi perdete in chiacchiere, ma sfogatevi in santi affetti e in amorose giaculatorie; e così continuate alla meglio, cercando possibilmente di non divagarvi anche quando sarete giunto a casa, per quanto lo comportano le vostre incombenze. Del resto il raccoglimento interno e l'esercizio della divina presenza si può sempre praticare anche tra le faccende e le occupazioni esterne.

6. Proponiamo di stimar molto, e praticar giornalmente la comunione spirituale, massime quando assistiamo alla Messa. Quando il Sacerdote si comunica, se noi nol possiamo fare sacramentalmente, suppliamo almeno col desiderio. Questo, qualor sia vivo e di vero cuore, piacerà tanto a Gesù, e sarà molto salutare all'anima. Una tal comunione spirituale di desiderio si può ripetere anche fra il giorno, in qualunque tempo e luogo con molto profitto.

7. Per meglio impegnarvi a tutto questo aggregatevi alla Confraternita del Ss. Sacramento, con gran fervore, e costanza osservandone i regolamenti.

8. Sarebbe pur ottima cosa l'ascriversi alla pia Aggregazione del S. Cuor di Gesù. Essa ha per iscopo primario di contraccambiare all'amore smisurato che ci mostrò Gesù Cristo specialmente col morire per noi, e coll'istituire la Ss. Eucaristia, e insieme di risarcirlo per l'ingratitudine e gli strapazzi che in corrispondenza riceve da tanti. La di-

Digitized by Google

vozione al S. Cuor di Gesù fu introdotta nella Chiesa dal divin Salvatore medesimo comparso alla b. Maria Margherita Alacoque, come abbiam veduto di sopra. Possiam quindi esser certi che questa gli è molto cara e gradita. Però fu assai favorita dalla santa Sede apostolica, che la arricchì di copiosissime Indulgenze, e si è diffusa rapidamente in tutto il mondo cattolico. « Nostro Signore, dice la b. Alacoque, mi fece conoscere che il desiderio smisurato di essere amato dagli uomini lo avea spinto a manifestar loro il suo Cuore, e dare ad essi in questi ultimi tempi questo sforzo estremo del suo amore, aprendo per tal mezzo i tesori tutti delle grazie, della misericordia, della santificazione, e della salute, che stanno rinchiusi in questo Cuore, che ne è la sorgente feconda e inesauribile. »

Qual cosa più consolante di una tale promessa in questi tempi sì turbolenti, in cui par che il demonio sia più che mai scatenato, per ispargere ovunque colle false idee di una libertà menzognera, lo scompiglio, la licenza, l'insubordinazione, la miscredenza ed ogni altro genere di delitti! Dio voglia che la divozione al S. Cuor di Gesù, che prende uno sviluppo sempre più vasto, malgrado il progresso funesto dell'empietà, sia l'àncora di salvezza che metta argine a tanti mali, e riconduca l'epoca sospirata della pace, della concordia, della fede viva, della carità non menzognera!

9. Sia poi sempre grande il nostro zelo per impegnare anche gli altri, e specialmente i propri domestici e dipendenti alla divozione verso il divin Sacramento, e al Cuore sacratissimo di Gesù.

XVI. Ma basterà questo solo? No al certo. Tutte queste pratiche divote, tutti questi pii esercizî, non v'ha dubbio, sono molto lodevoli e santi, e, qualor sien fatti con vero spirito, riescono sicuramente graditi al Cuor di Gesù. Ma Egli non resta ancor pago abbastanza e soddisfatto. Se vogliam corrispondere convenientemente a tanto amore che ebbe

Digitized by Google

per noi, mostrarci grati a quanto ha fatto e patito per la nostra salute, attirar sopra le anime nostre i suoi favori speciali, e meritarci di giungere un dì a possederlo ed amarlo eternamente in Paradiso, dobbiamo aggiungere altre dimostrazioni di affetto, ed altre prove veraci, e contrassegni sicuri del nostro amore, e questi qui ora si espongono a vostra norma ed istruzione. Considerateli uno per uno attentamente, e con una volontà risoluta, generosa, costante, sorretta dalla divina grazia che dovete istantemente implorare, studiatevi a tutto potere di verificarli in voi stesso, vincendo coraggiosamente ogni ostacolo, affinchè possiate essere vero amante di Gesù, vero divoto del suo sacratissimo Cuore.

1. Chi ama Gesù lo preferisce a tutto.

I. Il vero amore non consiste in semplici tenerezze e sentimenti affettuosi, ma bensì in un amore apprezzativo e di preferenza, per cui si dà a Gesù il primo posto nel proprio cuore, in modo che sia dominante sopra ogni altro affetto. Gesù non pretende già che sia sbandito da noi ogni altro amore; ma molti ne tollera, e alcuni anzi ne comanda, a condizione che tutti sien da Lui dipendenti, tutti a Lui subordinati, sicchè niuno a Lui sovrasti o si pareggi, e molto meno a Lui si opponga. Chi ha veramente tale amore a Gesù deve però essere disposto: — 1. A sacrificar salute, riputazione, roba, amici, parenti, e qualsiasi cosa anche più cara, anzi la vita stessa, piuttosto che perdere tale amore. — 2. A riguardare tutti i beni del mondo come altrettanti mali, qualora gli impediscono l'amore a Gesù. In questo senso ci ordina Gesù Cristo nel Vangelo di odiare padre, madre, fratelli e sorelle, qualora cioè volessero distaccarci dal suo amore.— 3. A patir ogni male piuttosto che far cose contrarie all'amor di Gesù. Questa disposizione specialmente non è già di puro consiglio, ma di stretto

Digitized by Google

dovere pel cristiano, il quale è in obbligo di protestare con s. Paolo, che non vi sarà cosa alcuna nè in cielo, nè in terra, nè nell' inferno, che sia capace di staccarlo dal santo amor di Gesù. — 4. A riguardar tutti i mali del mondo come veri beni, e ad abbracciarli volentieri, qualor ci conducono a mantenere od accrescere in noi l' amor di Gesù. Per questo i santi Martiri tripudiavano giubilanti in mezzo ai più atroci tormenti, e raggianti di gioia baciavano le catene e si stringevano al seno i manigoldi spietati. Per questo i Santi aveano tanto cari i cilizii, le discipline, le macerazioni.

II. Il gran Patriarca Abramo ci porge un belissimo esempio di questo amore di preferenza che a Dio dobbiamo; mentre, ad un solo cenno di Lui, egli abbandona prontamente la casa paterna, la patria e quanto avea sulla terra, se ne va ramingo in un paese straniero, e si accinge perfino a sacrificare il suo unico dilettissimo figlio Isacco. Or come diremo noi di amare il Signore sopra ogni cosa, se poi non siamo capaci, non dico di sacrificare un figlio, come fece Abramo, ma neppur una piccola soddisfazione, un misero interesse; mortificare una voglietta, o soffrire una parolina che ci dispiaccia? anzi se ogni piccolo incomodo ci ritira indietro, ogni menomo sforzo ci spaventa, ogni leggier ostacolo ci atterrisce, e per niente siamo pronti a perdere l' amor di Gesù, tosto che il mondo, l' interesse, il piacere, la passione c' invitano a seguitarli?

2. Chi ama Gesù ha una gran premura di dargli gusto, e un gran timore di disgustarlo.

I. È natural proprietà dell' amore il procurar con ogni studio d' incontrar il gusto della persona amata. Così fanno anche gli stolti amatori terreni. Quante premure, quante attenzioni, quanti sacrificii! Le cose più difficili riescono loro facili e soavi. Che se mai succede, che anche involontariamente si re-

Digitized by Google

chi disgusto all' oggetto amato, che afflizione, che tormento! Non si trova pace finchè, a forza di scuse; di sommessioni, di proteste, non si ottenga perdono e riconciliazione. Or tale pure dev' essere il nostro amore a Gesù. Oh Dio! L' anima che sa di amare un oggetto così eccellente, e di essere da Lui con bontà somma riamata, cerca tutte le maniere di contentarlo, vorrebbe poter struggersi e consumarsi, se non potesse in altra maniera dar gusto al Diletto suo. Il divin compiacimento è la meta di tutte le sue operazioni; e questo solo riflesso che colla tale o tal altra azione dà gusto a Gesù basterebbe a farla correre da un capo all' altro del mondo per eseguirla, niente paventando anche le più ardue difficoltà. Che se ella conosce di aver disgustato il suo Amore, benchè leggermente e senza avvedersene, oh allora chi potrà spiegare la sua pena? Ella geme e sospira, e quand' anche sappia di averne ottenuto il perdono, essa continua a piangere tuttavia, non già perchè tema ch' Ei non siasi placato, mentre conosce per prova la sua infinita bontà, ma pel dolore di aver disgustato Colui, che riconosce degno di un amore infinito.

II. Se dunque veramente amiamo Gesù, dobbiamo: — 1. Cercare in tutto il suo gradimento, e ciò coll' esatta osservanza dei divini comandamenti, col puntuale adempimento degli obblighi del nostro stato, e con una perfetta ubbidienza ai superiori. — 2. Non temer nulla tanto, quanto l' offenderlo. Ogni peccato anche piccolo ci deve parer assai grave, mentre ogni gran male è un nulla in paragone del disgustar Gesù. S. Maria Maddalena de'Pazzi tanto paventava il disgustare l' amato suo Sposo, che al solo udir nominare *offesa di Dio,* sveniva pel raccapriccio. — 3. Avere un vivo dolore, quando, anche per fragilità, si cade in qualche mancamento, e quindi una somma premura per rimediare al mal fatto e riconciliarci con Dio. — 4. Una dolorosa memoria dei peccati commessi in passato. Davide diceva di

Digitized by Google

aver sempre avanti gli occhi il suo peccato. S. Luigi Gonzaga durò a piangere tutta la vita due leggerissimi falli, da lui commessi in età puerile. — 5. Una grande afflizione anche per i peccati degli altri. Davide si protesta che sentivasi come struggere e consumare per gran cordoglio, al mirar i peccatori. A questo dolore vada poi congiunta anche una gran cautela, per non dar mai occasione agli altri di offendere Iddio; e insieme una somma premura per impedire i peccati e convertire i traviati.

Facciamo adesso un serio esame sopra noi stessi, riguardando a questi punti, e vediamo come finora ci siam comportati. O Dio! Forse la nostra freddezza in cercare il gusto di Gesù, la facilità di peccare, il poco dolore dei nostri peccati, la poca cura di farne penitenza, l'indifferenza nel vedere Iddio offeso di continuo da tanti peccatori, sono pur troppo indizî, che poco o nulla abbiamo amato Gesù; e sono quindi un giusto motivo di vergogna e di umiliazione. Studiamoci di rimediare.

3. Chi ama Gesù, crede tutto quello che Egli ha rivelato, e spera tutto da Lui.

I. Fra le varie prerogative che s. Paolo attribuisce alla carità, annovera anche questa, che *crede tutto*. Infatti egli è proprio degli amanti il credersi scambievolmente, e si stimerebbero offesi oltremodo, se l'uno sospettasse nell'altro mala fede e menzogna. Però l'anima innamorata di Gesù, ben sicura di essere da Lui amata con un amore infinito, sa che Egli è la stessa Verità per essenza, fedele ed immutabile, e insieme l'increata Sapienza, e non può a meno di credere con Fede vivissima tutto ciò che Egli dice, e conformare la propria condotta agli insegnamenti di questo divin Maestro. La fede animata dalla carità è Fede viva, quella cioè che illumina in modo soprannaturale il nostro spirito, lo solleva sopra tutto il creato, lo innalza alle cose

Digitized by Google

celesti, lo vivifica, e lo induce ad accompagnare con opere corrispondenti i lumi superni, di cui si trova tutto investito e raggiante: laddove la Fede sola, senza la carità è una Fede sterile, una Fede languida, una Fede morta, incapace di produr frutti di vita eterna. Quanti credono, ma, perchè non amano Dio, vivono come se non credessero! Questa lor Fede morta, come dice s. Giacomo, è simile a quella dei demonî che credono senza pro. L'anima amante trova le sue delizie nelle verità della Fede, nelle massime del Vangelo, le medita, le assapora e con esse si corrobora e si pasce. Si piega riverente innanzi ai misterî che non può comprendere; ascolta con docilità gli insegnamenti e le decisioni della Chiesa; crede non per forza, ma di volontà propria con intimo convincimento, gode assai, pensando che è tutto vero quanto ella crede, e mille vite darebbe per sostenere e difendere quelle verità, che sortirono dal labbro infallibile del suo Diletto.

II. Da questa viva Fede nasce in lei una ferma Speranza, una fiducia grandissima nel suo Signore. Ella crede ch' Egli può tutto, che tutto dipende dal suo volere, ch' Egli la ama e vuole la sua salvezza: si abbandona dunque fra le braccia di Lui, come un pargoletto in seno alla madre, e là riposa con sicurezza. Oh che pace ineffabile godono le anime amanti in questo santo abbandono nel Cuore del lor Gesù! E quanto insieme quel Cuore amoroso si compiace, vedendo la confidenza che mettono in Lui! Gran male è pel cristiano il confidare in sè stesso, e pur troppo questa vana confidenza è l'origine della caduta di tanti. Ma l'anima innamorata di Gesù non rompe a questo scoglio. Colla luce che le dà il suo Diletto, conosce la sua miseria, la sua impotenza, il suo nulla; si umilia e crede e protesta di non poter niente da sè. Ma in pari tempo innalza la sua speranza e si anima alle più difficili imprese, vedendo che il suo divino Amante le stende la mano per guidarla, sostenerla

Digitized by Google

ed assisterla in ogni cosa. Confidata in questo aiuto onnipotente, tutto intraprende con gran coraggio, e all' ombra di tal patrocinio, non teme più cosa alcuna, perchè la *carità quando è perfetta scaccia ogni timore.* Abbandonatasi interamente nel seno pietoso del suo Gesù, tutto spera da Lui; la forza contro le tentazioni, il perdono delle sue infedeltà, la grazia del divino amore e della santa perseveranza, e infine la gloria eterna, con cui Iddio corona i suoi eletti.

III. Che se talvolta si trova in qualche pericolo, anche straordinario, non si perde di animo, non vacilla, perchè ben sa che, dove è maggiore il pericolo, ivi è anche maggiore l' aiuto celeste. « Il vero amico, di cui solo posso fidarmi, dicea s. Teresa, è Gesù. Quando m' appoggio a Lui, mi trovo con un dominio tale, che mi pare potrei resistere a tutto il mondo, quand' anche tutto l' avessi contrario. » Il P. Da Ponte dicea di sè, che quelle cose che soglion esser motivo di abbattimento, come sono la umana debolezza e i peccati commessi, gli cagionavano piuttosto confidenza maggiore, perchè allora fissava ancor più lo sguardo nella bontà e misericordia di Dio, a cui avea consegnato totalmente sè stesso e tutte le cose sue. « Per molti peccati anche gravi, dice il Grisostomo, ed imperfezioni continue che uno abbia commesso e commetta, non deve mai disperare della sua salute, nè perdere la confidenza in Dio, perchè la divina clemenza è infinitamente maggiore dell' umana malizia. »

Questa dolce confidenza l' anima amante non perde mai, nemmeno in mezzo alle tribolazioni più tormentose e alle più dure prove. Ella non si abbandona mai all' agitazione e all' avvilimento, ma riposa tranquilla nel Cuore dell' amoroso suo Sposo, e cammina sicura. « Chi si pone interamente in braccio alla Provvidenza, dice s. Bernardo, e si lascia da essa reggere, va con tutte le sue croci in carozza, senza quasi sentirne il peso. Chi fa diver-

Digitized by Google

samente, va a piedi, strascinandole con fatica e pena. » Chi ama veramente Gesù, non si sbigottisce nemmeno allora che Egli, per provare la di lui fiducia, pare che si allontani e l'abbandoni, oppure irato lo guardi e lo minacci severo. In quei momenti sì terribili per le anime amanti, ei non cessa di abbandonarsi in Lui con piena fiducia, e con Giobber ipete: *Ancorchè tu avessi ad uccidermi, spererò in te;* e in mezzo alle angoscie e desolazioni mortali, si abbraccia strettamente a Gesù, si ricovera nel di Lui costato, e gli protesta che mai non lo lascierà.

IV. Facciamo dunque gran conto di questa confidenza in Dio, il più sicuro mezzo di onorare la bontà, la sapienza, la possanza e le perfezioni tutte di Dio, l'omaggio più prezioso e gradito che possiam rendere a Gesù, e il più caro pegno del nostro amore per Lui. Però:

I. Fate spesso atti di confidenza in Dio, ricorrendo a Lui con gran prontezza in ogni pericolo e travaglio.

II. Quando vi trovate agli estremi, e tutto vi manca, ridestate ancor più viva la fiducia.

III. Non sperate niente dalle creature per sè stesse. Con ciò fareste grave torto a Gesù e restereste poi ingannato e deluso, come avrete già sperimentato le tante volte.

IV. Non date mano giammai a veruna cosa di importanza, senza raccomandarla e confidarla tutta a Gesù, da Lui unicamente aspettandone il buon riuscimento.

4. Chi ama Gesù cerca a tutto potere di imitarlo.

I. Chi mi ama, mi segua, dice Gesù Cristo. Egli non ha mai meglio dimostrato il suo amore per noi quanto col farsi simile a noi; e così non possiam meglio mostrargli il nostro amore, quanto col cer-

Digitized by Google

car di farci simili a Lui. Tanto più, che Egli dovette per questo abbassarsi, avvilirsi, spogliarsi della sua grandezza, potenza, beatitudine; laddove noi invece, col farci simili a Lui, troviamo l'innalzamento, la perfezione, la vera felicità. — Di più; quando si ama alcuno, si desidera di mostrargli tale amore, per modo da torne ogni dubbio. Ora Gesù Cristo ci fa sapere, che la prova più sicura e più gradita del nostro amore si è l'imitarlo. — Inoltre, quando amiamo alcuno, il nostro maggior desiderio è di unirci strettamente con esso e diventar una stessa cosa con lui. Or come mai unirci più strettamente con Gesù Cristo, che con una perfetta conformità di mente, di cuore, di sentimento, di operazioni? E non è questo lo scopo e il frutto dell'imitazione perfetta? — Finalmente, quando si ama molto una persona, si cerca in ogni maniera di impegnarla a corrispondere. Ma non potrem meglio impegnare il Cuor di Gesù ad amarci assai, quanto coll'assomigliarci a Lui; mentre quella stessa ragione che lo obbliga ad amar sè stesso con un amore necessario ed infinito, lo costringe pure ad amare chi è simile a Lui, e per tal somiglianza diventa un altro Lui stesso.

II. L'imitazione di Gesù fu in ogni tempo lo studio di tutti i Santi, i quali tanto più gran Santi divennero, quanto più perfettamente hanno imitato Gesù, consistendo in questo la vera santità. Facciamo adunque altrettanto anche noi, se abbiamo un vero amore per Lui. Camminiamo incessantemente sulle sacre pedate che Egli lasciò impresse, pratichiamo ciò che ci ingiunse, imitiamo ciò che Egli fece. S. Giovanni afferma, che colui che dice di appartenere a Gesù Cristo, deve procurar di vivere come Egli visse. Dio ci ha predestinati, dice s. Paolo, per essere conformi all'immagine del suo divin Figliuolo. Come abbiamo portata l'immagine dell'uomo vecchio, seguendo i desiderî sregolati della carne, così, dice, dobbiamo portare l'immagine del-

Digitized by Google

l'uomo nuovo, che è Gesù Cristo, regolando la nostra vita sul modello della sua. E Gesù Cristo stesso ci dice: *Io vi ho dato l' esempio, affinchè come ho fatto io, facciate anche voi.* E s. Pietro dice: *A questo siamo chiamati, a seguire i di lui vestigi;* e però *un Cristiano,* dice s. Girolamo, *deve essere come un altro Cristo,* da poter dire agli altri quello che ripeteva s. Paolo: *Siate imitatori di me, come io lo sono di Cristo.*

III. *Venite post me*: venite dietro di me, ci ripete Gesù; e noi seguendolo troveremo la vera vita. Ma chi ascolta i suoi insegnamenti, mira i suoi esempi, e tuttavia non gli va dietro, non lo imita, invano spera di piacergli, invano dice di amarlo, invano si lusinga di giungere alla gloria. Egli è in contraddizione con Gesù Cristo, e gli esempi e la vita di Lui saranno la sua condanna. Noi, dice s. Paolo, saremo simili a Lui nella gloria, se prima saremo simili a Lui nella vita; simili a Lui in cielo se prima lo siamo stati in terra: e però, se vogliamo argomentare della nostra sorte nell' eternità, mettiamoci fin d' ora in confronto con Gesù; da quello che siamo adesso, pronostichiamo quel che saremo in futuro. Diamo una occhiata al nostro divin modello, Gesù, e insieme un' altra diamone a noi. — Sono in noi le virtù di Gesù? Il cuor che ci dice? Che ci risponde la coscienza? Si trova in noi l' umiltà di Gesù? La pazienza, la mansuetudine, l' ubbidienza, la carità di Gesù? Siamo noi simili a Lui o nol siamo? Se simili, rallegriamoci e speriamo; perchè allora siam veri cristiani, vale a dire veri seguaci, discepoli, amanti di Gesù; ed Egli ci riconosce per suoi, e ci accoglie nel suo Cuore, e ci stringe fra le sue braccia. Ma se ci troviamo dissomiglianti, in che possiam fondare le nostre speranze? Come aver coraggio di chiamarci cristiani, e presumere di esser nel numero dei veri amanti di Gesù, e pretendere di partecipare alla sua gloria celeste? Come ar-

Digitized by Google

dire nemmeno di guardar Gesù Crocifisso, mentre in esso sta la nostra condanna? Ah dobbiamo invece abbassar gli occhi per confusione, e dir tremando, come insegna s. Bernardo: *Timeo Iesum cui non assimilor*; temo Gesù, da cui sono tanto dissomigliante.

Un gran cavaliere, trovandosi ad una lauta mensa, fissò l' occhio accidentalmente in un Crocifisso che gli stava dirimpetto; e a quella vista tocco di repente dalla grazia, si sentì tutto commosso e penetrato vivamente da questo pensiero, che gli diceva al cuore così: Cristo povero, ed io ricco; Cristo ignudo, ed io vestito con pompa; Cristo umile ed io superbo; Cristo paziente, ed io collerico; Cristo mortificato, ed io voluttuoso. E ardirò io di chiamarmi cristiano?... Non potè andare più innanzi; ma sentendosi in un istante cambiato il cuore, propose di voler essere buon cristiano, e subito si pose all' opera e vi riuscì per modo, che postosi con tutto l' ardore ad imitare Gesù, visse poi e morì santamente.

IV. Facciam dunque anche noi la santa risoluzione di imitare fedelmente Gesù. E in che dobbiamo imitarlo? In tutto: nei pensieri, negli affetti, nelle parole, nelle azioni, in tutta insomma la nostra condotta; ma specialmente in tre cose, che formano dirò così il carattere di Gesù Cristo. — Egli in tutta la sua vita, e colle parole e cogli esempi, non fece che combattere quelle tre passioni dominanti nel mondo, la superbia, l' avarizia, la sensualità, contrapponendovi ed esercitando di continuo l' umiltà, la povertà, la mortificazione. Queste tre gran virtù, che compendiano in sè le basi di tutta la santità cristiana, prendiam dunque di mira, se veramente amiam Gesù Cristo, se vogliamo piacergli coll' imitarlo e farci simili a Lui; e su queste tre gran virtù specialmente esaminiamoci bene. — Se abbiamo in orrore le umiliazioni, la povertà, i patimenti; se al solo pensarvi il nostro spirito

Digitized by Google

freme, si risente e le rigetta; è segno che siamo ancor tutti terreni, carnali, schiavi dei sensi e dell' amor proprio, e affatto dissimili da Gesù Cristo, per modo che non sappiam nemmeno che cosa vuol dire e che importa l' esser cristiano. — Se facciamo grande stima di queste virtù, e, sentendo una ripugnanza estrema ad abbracciarle, ci vergogniamo di noi medesimi e ci confondiamo al mirarci sì dissimili di Gesù, e gemiamo sul nostro stato, e preghiamo con gran desiderio di sortirne; allora incominciamo a divenir cristiani almeno coi sentimenti. Se, malgrado le ripugnanze interiori, ci assoggettiamo alle umiliazioni, privazioni e patimenti, con fatica sì, ma pur con pazienza e rassegnazione, è argomento che abbiam fatto un buon passo nell' imitazione di Gesù Cristo, e quindi anche nel suo amore. – Se dalla rassegnazione e dalla pazienza facciamo ancora un' altro scalino, e arriviamo a godere e rallegrarci, riguardando per gran tesoro tutto ciò che umilia lo spirito e mortifica la carne, allora siamo ben inoltrati nell' amore a Gesù Cristo e nella cristiana perfezione. Altro allor non rimane che desiderar le umiliazioni e le croci con tutto l' ardore, e preferirle non solo a tutte le ricchezze della terra, ma anche a tutte le consolazioni e favori celestiali. Ciò fece appunto Gesù Cristo, che: *Proposito sibi gaudio* (e qual gaudio! il più puro e delizioso che si possa godere in cielo), *sustinuit crucem confusione contempta*: volle la croce spregiando la confusione che vi era attaccata.

V. Non ci riscaldiamo per altro l' immaginazione, nè vogliam di troppo violentarci, pretendendo di slancio volar sì alto. Solo la grazia può elevarci e condurvici a grado a grado. Umiliamoci innanzi a Gesù, riputandoci inetti a tutto: gemiamo, sospiriamo, picchiamo con gran fiducia alla porta del suo Cuore divino, facciamo violenza a noi stessi, esercitiamoci nelle piccole occasioni che ci si presentano, riputiamo gran cosa il reprimere un risentimento del-

Digitized by Google

l'orgoglio, un moto dell' amor proprio, una voglietta della sensualità, il soffrir qualche contraddizione, qualche disagio, qualche dolore senza lagnarci. Quando per lungo tempo saremo stati fedeli in queste piccole cose, attribuendone la gloria non a noi, ma a Dio solo, allora forse Gesù Cristo ci giudicherà degni di farci parte del suo calice e renderci ognor più simili a Lui. Senza aspirare a quanto ammiriamo di straordinario in un picciol numero di Santi, chiediamo soltanto a Dio che si degni di compire in noi la misura dei patimenti e delle umiliazioni che ci ha destinata, senza darci pena se essa sia piccola o grande. La più grande è un nulla in paragone a quella di Gesù Cristo; e la più piccola è bastante ad opprimerci, se riguardiamo solo le nostre forze. Ricordiamoci ancora, le croci più salutari e meritorie non essere quelle che cerchiamo di propria scelta, ma bensì quelle che vengono direttamente dalla mano di Dio. Noi non moriremo mai a noi stessi di propria volontà, nè pei colpi che ci daremo da noi medesimi.

VI. Oh felice e mille volte beato colui, che rinnegando sè stesso e prendendo sopra di sè la sua croce, si avvia con quella in ispalla dietro i passi di Gesù, cammina a' suoi fianchi sino alla sommità del Calvario, e colla perfetta crocifissione de' suoi disordinati appetiti, si rende simile al crocifisso suo Bene! – O Gesù, diletto dell' anima mia, quando sarà che mi vegga in tutto somigliante a Voi? Quando potrò dire col vostro Apostolo, che la mia vita è nascosta in Voi, che anzi non vivo più della mia vita, ma che Voi siete quello che vivete in me? Quando potrò con esso gloriarmi di essere sulla croce con Voi confitto, e di portar nel mio corpo la gloriosa divisa dei vostri patimenti? Ah, Gesù mio, quanto son scarsi i vostri sinceri amanti, mentre sì pochi son quelli che vi imitano! Deh date grazia a me indegnissima creatura, che ardentemente desidero di amarvi, acciò davvero mi applichi ad

Digitized by Google

imitarvi con fervore, con fedeltà, con perseveranza, onde abbia così una prova la più sicura, la più consolante del mio amore per Voi, della mia divozione all' amantissimo vostro Cuore, nostro tipo, e fonte inesausta di ardentissima carità.

5. Chi ama Gesù, desidera di patir molto per dargli gusto.

I. L' anima che davvero si applica ad imitar Gesù Cristo nelle umiliazioni, nella povertà, nelle croci, per farsi simile a Lui e incontrare la di Lui compiacenza, dee essere disposta a sostenere gran difficoltà in vincere le ripugnanze della natura, combattere l' amor proprio, fiaccare la carne, mortificare la propria volontà e gli sregolati appetiti, avendo bisogno per tutto questo di una violenza continua e di sforzi generosi. La vita di un vero cristiano, che si mette alla sequela ed imitazione di Gesù Cristo, non è, dice s. Agostino, che croce e martirio continuo. Ma l' anima fedele, che sa come il patire per l'oggetto amato è la prova più sincera del verace amore, non ha altro desiderio che di poter dare questa prova al suo diletto Gesù; e quindi non si sbigottisce per le difficoltà, non si sgomenta per le fatiche, non si rifiuta agli sforzi più penosi; ma tutto intraprende con gran coraggio, e intrepida e generosa abbraccia i patimenti, che l'amore le rende leggieri e dolci; nè altro premio ne domanda a Gesù, se non di crescere sempre più nella sua grazia e nel suo amore, e di sempre più patire per dargli gusto, col diventar simile a Lui.

II. Chi non ama Gesù, non può intendere come si possa aver tanta sete di patimenti, perchè naturalmente l' uomo cerca il piacere e fugge le pene e i travagli. Ma ben lo comprendono quelle anime fortunate che avvampano del divino amore, il quale contiene in sè una dolcezza ineffabile, che supera di gran lunga tutto l' amaro che con sè natural-

Digitized by Google

mente arreca il patire, e molte volte giunge a torglielo affatto. Perciò tutte le anime sante furono amanti assai del patire, e per amor di Gesù patirono molto e con grande allegrezza. S. Teresa chiedeva sempre al Signore di patire o morire, poichè le pareva che non per altro si avesse a desiderare la vita, se non per patire per amor di Dio. Un' anima innamorata di Gesù non trova più cosa alcuna che le serva di croce perchè tutto quello che sarebbe croce per gli altri, non lo è per lei. Ben so che per giungere a provar tanta fame di patimenti e deliziarsi di questi, convien che l' amore per Gesù sia più che mediocre. È però cosa propria del vero amore, benchè non ancor perfetto, il non ricusar di patire per l' oggetto amato, il far degli sforzi generosi per vincere le ripugnanze della corrotta natura, finchè poi un po' alla volta si giunga a desiderare la croce ed abbracciarla con allegrezza.

III. Oh Dio! quanta ragione abbiamo noi di confonderci ed umiliarci, trovandoci sì vigliacchi, sì delicati, sì intolleranti dei patimenti che pur bisogna incontrare, se vogliamo imitare Gesù e così provargli il nostro amore! Ci sembra alle volte, in certi momenti di fervore, di essere pronti a fare e patire gran cose per Lui, e con ciò ci par forse di amarlo assai: ma se Egli ci mette alla prova, richiedendo un qualche sforzo, un qualche sacrificio, una qualche mortificazione, oh! allora non ci ricordiamo più dei proponimenti fatti, ci tiriamo indietro e respingiamo la croce. Deh preghiamo il Cuor di Gesù, che ci faccia crescere nel santo suo amore, che ci renda forti a patire per dargli gusto, e generosi a vincer noi stessi. Non imitiamo i seguaci del mondo, i quali odiano e fuggono la croce ed il patire; ma imitiamo Gesù che volle la croce per sua cara compagna, morendo confitto sopra di essa. Vergogniamoci di esser sue membra sì delicate sotto un Capo coronato di spine: pensiamo che il patire dura assai poco, perchè

Digitized by Google

breve e fugace è la vita, e queste momentanee e leggiere tribolazioni ci frutteranno un eterno e smisurato peso di gloria.

Oh Gesù! fate che conosciamo una volta che gran bene sia il patire con Voi e per Voi. Ah se gli Angeli potessero invidiar qualche cosa a noi mortali, io credo che sarebbe per loro oggetto di invidia la bella sorte che abbiamo di poter patire per amor di Dio, il che non è a loro concesso. Finchè adunque sta in mano nostra un sì prezioso tesoro, abbiamolo caro, teniamolo molto stretto, affinchè nessuno ce lo rapisca, e mettiamolo a profitto.

6. Chi ama Gesù pensa spesso a Lui, e volentieri ne parla.

I. Chi ama gode nel pensare all'oggetto amato; poichè *là sta il nostro cuore dov'è il nostro tesoro;* ed il nostro tesoro è quella cosa che amiamo. In fatti quando noi amiamo molto una persona, non è necessario che altri ce la ricordi. Chi ama non dimentica, e quando si comincia a dimenticare, si comincia a non amar più. Chi dunque davvero ama Gesù, lo ha sempre presente, tiene il proprio cuore nel suo, e per conseguenza si ricorda spesso di Lui. Questa dolce ricordanza oh quanto rallegra le anime amanti! *Mi son ricordato di Dio,* diceva Davide, *e ne trovai gran contento.* Lo stesso avviene ai veri amanti di Gesù; esultano tutti alla memoria del loro Diletto, e non possono a meno d'innalzar di frequente la mente ed il cuore a Lui. Tutti gli oggetti gli aiutano a questo. *Il cielo e la terra,* diceva s. Agostino, *e tutte le creature mi parlano di Voi, o Signore, e mi dicono che vi ami.* Ma quand'anche tutte le creature tacessero, non tacerebbe l'amor che ha già fatta nel cuore una piaga profonda, dolce insieme e dolorosa: *Charitate vulnerata ego sum,* come diceva la Sposa dei Cantici. Ora una persona ferita può ella dimenticar la sua piaga e chi gliela ha fatta? S. Teresa diceva,

Digitized by Google

che se anche voleva distrarsi da Dio non poteva; che anche dormendo pensava a Lui, tanto la sua mente era immersa del continuo in quel sommo Bene.

II. Ma perchè le faccende a cui dobbiamo applicarci, le cure che ci molestano, gli oggetti che ci circondano, talvolta, anche nostro malgrado, ci distraggono; l'amor di Gesù, che è ingegnoso, trova mille invenzioni, adopera mille industrie per aver sempre alla memoria l' amato oggetto. Esso ci fa lasciare le occupazioni e ricreazioni che non ci son necessarie, e che non servono che a dissipare il cuore e riempir la mente di inezie e frivolezze. Esso c' insegna a fuggir le ciarle inutili, la smoderata allegrezza, le vane curiosità, e solo attendere al puntuale adempimento dei doveri del proprio stato. Esso ci guida a santificarci in questi colla pura intenzione di far tutto a gloria di Gesù; a rivolgerci a Lui, durante la orazione, con infocate aspirazioni, con teneri sguardi, con ardenti sospiri, servendoci anche di sacre immagini o del Crocifisso, o del Sacro Cuor di Gesù, da tener davanti agli occhi o da portar addosso, onde ci risveglino la memoria, alimentando i santi pensieri e gli affetti amorosi. Esso ha pur insegnato l'arte delle convenzioni, secreto ammirabile inventato da cuori veramente innamorati di Gesù, che consiste nello stabilire con Gesù un patto, che ogni batter di polso, ogni respiro, ogni palpito del cuore, ogni movimento del corpo, ogni parola, ogni azione sieno altrettanti atti di amore a Gesù. Per tal maniera ogni nostra azione, sebben per sè vile e di niun valore, diventa preziosissima, perchè indorata, dirò così, ed ingemmata dall' amore che la anima.

III. Ma l' amore a Gesù non solo ci fa spesso pensare a Lui, ma ci costringe ancora a parlarne volentieri. Quando un oggetto ha fatto viva impressione nel cuore, non occorrono grandi sforzi o riflessioni per impegnarci a discorrerne. Ne parliamo senza pensarvi, lo abbiam sempre in bocca, dobbiam perfino stare in guardia sopra noi stessi per non

Digitized by Google

annoiare gli altri col troppo nominarlo. *La bocca,* dice Gesù Cristo, *parla dall' abbondanza del cuore.* Però, se fossimo pieni di Dio e di Gesù Cristo, ne parleremmo di frequente e con gusto; nè quindi vi è contrassegno più visibile del poco amore che generalmente si ha per Gesù Cristo, che il vedere quanto poco se ne parli. Ah se i cristiani vi amassero, o divin Salvatore, non solo penserebbero spesso a Voi, ma non potrebbero a meno di parlarne volentieri e di frequente; ma non vi hanno in bocca, perchè non vi hanno nel cuore. Nei loro discorsi, nelle loro conversazioni di che vi si parla? Di novelle, di giuochi, di spassi, di mode, di divertimenti, di interessi, di guadagni, di bagatelle le più insulse, di vanità e frivolezze. Ma vi si parla egli mai di Dio e di Gesù Cristo? Se alcuno avesse tanto di zelo da introdur somiglianti discorsi, la conversazione languirebbe tantosto, succederebbero la noia e gli sbadigli; e chi prendesse tal libertà, sarebbe riguardato come malcreato, come una persona indiscreta, anzi ridicola, e verrebbe accolto colle fischiate e colle risa beffarde.

Ma se per un giusto riguardo, per una prudente discrezione è bene molte volte astenerci da simili discorsi nelle conversazioni numerose, cerchiamoci almeno qualche confidente, che abbia gli stessi sentimenti di noi, col quale trattenerci di frequente in santi ragionamenti. Come non vi è cosa che dimostri meglio la tenerezza del nostro amore a Gesù Cristo, che il gusto che si prova a parlarne; così non vi è cosa più atta ad infiammare viepiù i nostri cuori dell' amor suo, quanto questi santi discorsi. Facciamone la prova.

7. Chi ama Gesù, ha uno zelo ardentissimo per la sua gloria.

I. Lo zelo, riguardo alla carità, è come il calore riguardo al fuoco. Come non vi è fuoco senza ca-

Digitized by Google

lore, così non vi ha carità senza zelo. Chi ama non può a meno di volere e cercare con tutte le forze il bene della persona amata. Ma a Gesù Cristo non possiamo dare da parte nostra che solo un bene estrinseco ed accidentale, cioè la gloria che a Lui risulta dall'amore e dagli omaggi delle sue creature. Questo Egli desidera, di questo Ei si compiace, questo ricerca da noi, avendoci insegnato nella prima petizione del *Padre nostro*, a cercar soprattutto che *sia santificato il Nome suo*. Però se il nostro amore è sincero, non ci contenteremo di consacrare a Gesù tutto il nostro cuore, amandolo sopra ogni cosa con ardentissimo affetto, lodando a tutte le ore la sua infinita bontà, cercando sempre più di avanzarci e crescere in questo santo amore; ma, conoscendo che tutto questo è poco, ci sentiremo come divorati da un ardente zelo per la sua gloria, che ci indurrà ad impiegar ogni sforzo per farlo conoscere, lodare ed amare da tutti gli uomini, non risparmiando nè cura, nè fatica, nè la vita medesima per un sì glorioso disegno. Un'anima amante vorrebbe condur tutto il mondo a quella fornace di carità, che è il Cuor di Gesù, perchè i cuori di tutti gli uomini divampassero di quel beato fuoco del divino amore. Ella geme e si rattrista in veder il suo Diletto così poco conosciuto, così mal corrisposto, anzi offeso e disprezzato da tante anime ingrate; vorrebbe colla vita stessa impedir tante offese, e non potendo altrimenti, colle penitenze, col pianto e con altre industrie si affatica di continuo per riuscirvi.

II. Fu questo zelo insaziabile della divina gloria, che spinse gli Apostoli e tanti santissimi missionarii a passare i mari, recarsi nei più remoti e barbari paesi, ed esporsi ai più gravi pericoli, agli stenti, ai naufragî, alle prigionie, ai più orrendi supplizî, riputandosi troppo felici e ben compensati, se coi sudori, col sangue, colla vita medesima giungevano a far conoscere ed amar Gesù Cristo.

Digitized by Google

Così tante sante vergini innamorate di Gesù, tutte sentivansi ardere e consumare dallo zelo ardente che le divorava. S. Maria Maddalena de' Pazzi non potea darsi pace al veder sì poco amato il suo Diletto, e talvolta, trasportata dal suo zelo amoroso, preso fra mano il Crocifisso, correndo come fuori di sè, esclamava a gran voce: *L'Amore non è amato, l'Amore non è amato; dunque, uomini cicchi ed insensati, voi non amate l'Amore?* S. Teresa si sentiva sì oppressa dal dolore per le offese che vedea farsi di continuo al suo amato Gesù, che sarebbe morta di pura ambascia, se il suo Sposo divino non le conservava miracolosamente la vita. Piangeva inconsolabile, si querelava teneramente con Gesù, gli protestava che, se avesse avuto mille vite, tutte le avrebbe volentieri sacrificate per la conversione di un' anima sola. Si presentava a Lui qual vittima di penitenza per li peccatori, si offeriva a patire i più orribili tormenti, mentre, per quanto fossero atroci, non avrebbero eguagliato a gran pezza quello ch'ella soffriva nel vedere offeso tanto il suo amore, e dannata un' anima che a Lui costava tanto sangue.

III. Oh quanto dobbiamo confonderci noi, sì languidi nell' amare Gesù! La nostra tepidezza ci dà forse a credere di far molto per la sua gloria, mentre in realtà facciamo assai poco, non solo in confronto di ciò che Egli merita, ma anche di quello che fecero e fanno tante anime veramente amanti di Lui. Il vero amore non può starsene ozioso, ma opera grandi cose per l' Amato; esso non dice mai *basta,* ma per quanto faccia, crede sempre di non far nulla. Il poco zelo che abbiamo in far conoscere ed amare Gesù Cristo, il poco dolore in vederlo offeso, l' indifferenza con cui miriamo tuttodì perire tante anime ricomprate col suo divino Sangue, il non voler prenderci nessun disturbo per la gloria di Dio, per la salvezza dei nostri fratelli, sebben non ci manchino tuttodì molte propizie occasioni; tutto questo non mostra chiaro, che siamo anche

Digitized by Google

noi di coloro che *non cercano gli interessi di Cristo, ma che badano solo ai proprî*, e che quindi non abbiamo alcun zelo per la sua gloria? E se non abbiamo questo zelo, ardiremo asserire di amar Gesù Cristo? E se non l' amiamo, siamo noi cristiani? E se non siamo cristiani, che cosa siamo noi?

8. Chi ama Gesù, ama anche il prossimo per amor suo.

I. Afferma s. Teresa, che *il più sicuro contrassegno per sapere se abbiam l' amor di Dio, si è quello di vedere se abbiamo l' amor del prossimo, perchè questi due amori non vanno mai separati l' un dall' altro.* E l'Apostolo s. Giovanni dichiara, che *chi dice di amare Iddio mentre in cuor suo nutre del rancore contro il suo prossimo, egli è un impostore.* Può ben egli struggersi in lagrime, macerarsi coi digiuni, innalzarsi alla più sublime contemplazione, esser frequente ai Sacramenti, protestarsi divoto al sacro Cuor di Gesù: ma tutto questo non sarà che apparenza, mentre trasgredisce il precetto che più di tutti sta a cuore a Gesù, e sopratutti vuole che sia eseguito da chi veramente lo ama. Per questo l' Apostolo s. Giovanni, non potendo nella sua ultima vecchiaia diffondersi in lunghi ragionamenti, non facea altro che ripetere ai suoi discepoli queste parole: *Figliuoli miei, amatevi l' un l' altro, perchè questo è il precetto del Signore, e se questo adempite avete fatto abbastanza.*

II. Abbiate adunque gran carità verso il prossimo, se desiderate compiacer il Cuor di Gesù, dargli un segno del vostro amore, e in questo amore avanzarvi. Diceva s. Teresa: *Il Signore ama tanto i nostri prossimi, che per essi è giunto a sacrificare la propria vita: quindi non si può dire quanto gli sieno grati i servigi che noi loro rendiamo.* Chi ama Gesù, pena perchè non può prestare al suo Diletto quei servigî e beneficî che pur vorrebbe, atte-

Digitized by Google

sochè Egli immensamente beato non abbisogna di nulla. Ma il buon Gesù ci ha dato nel prossimo un sostituto che fa le di lui veci, verso cui esercitare quegli atti di carità, di cui Egli non può aver bisogno; e tali atti, Egli riguarda poi e considera come fatti a sè stesso, perchè fatti a quelle membra di cui Egli è il Capo, mentre ci dice: *Quello che voi fate al minimo de' miei fratelli, lo fate a me.* Oh Dio! quale stimolo potente per un' anima amante di Gesù, il sapere che tutto il bene che ella fa al prossimo, Gesù lo prende per suo conto e lo riguarda come fatto a sè stesso!

III. Ma veniamo alla pratica, con cui esercitare questa carità del prossimo. La carità va esercitata coi pensieri, colle parole, colle operazioni. Diciamone alcuna cosa.

I. *Coi pensieri,* — discacciando ogni giudizio, o sospetto, o dubbio temerario, guardandoci dal condannare con facilità e senza giusta ragione le azioni del prossimo, quando si possono in qualche maniera scusare. Cerchiamo anche di soffocare ogni sentimento di invidia, attristandoci sinceramente del male degli altri e compiacendoci del loro bene.

II. *Colle parole,* — evitando con gran cautela ogni mormorazione. Dice s. Girolamo, che taluni, benchè abbiano lasciati gli altri vizî, nondimeno par che non possano astenersi dalla mormorazione. Pur troppo questo è un vizio molto comune nelle persone anche divote, e di cui si fa poco conto; eppure quanto esso è odioso agli occhi di Dio! Quante ferite non arreca alla carità! Diceva s. Maria Maddalena de Pazzi, che se avesse conosciuta una persona che in sua vita non avesse mai detto male del prossimo, ella l'avrebbe canonizzata per santa. Astenetevi dunque da ogni parola che sa di mormorazione, cercando anzi di coprire e scusare i difetti del prossimo, e parlate sempre degli altri come vorreste che gli altri parlassero di voi. Quando sentite taluno che dice male di un altro, guardatevi

Digitized by Google

bene d' incitarlo o mostrarne gusto, perchè vi fareste reo dello stesso peccato. O riprendete allora chi mormora, o troncate il discorso, o partitevi, o almeno non date udienza. Guardatevi poi dal riferire ad alcuno il male che un altro ha detto di lui, mentre da tali rapporti ne succedono poi gravissimi disturbi e rancori e mali senza fine, i quali tutti sarebbero a vostro carico. *Chi semina discordie, diventa l' odio di Dio.* Trovandovi poi in conversazione, guardatevi da certe burle, che sapete che dispiaciono al prossimo e lo irritano, e fuggite a tutto potere le contese e i contrasti, da cui poi facilmente si passa alle ingiurie ed ai rancori. Non siate ostinato nei vostri sentimenti, massime quando si tratta di cose di poca importanza; e sebben vi paia aver ragione, siate facile a cedere e piegarvi all' opinione degli altri, ricordandovi, come dice il Bellarmino, che *val più un' oncia di carità, che cento carri di ragione.*

Siate poi sempre affabile e mansueto con ognuno, nelle parole e nel tratto. La mansuetudine si chiama la virtù dell' agnello, cioè la virtù diletta di Gesù Cristo, il quale perciò volle essere chiamato Agnello. Usate quindi gran dolcezza nel parlare e nel trattare, specialmente con quelle persone che vi hanno offeso in passato, o che al presente vi mirano di mal occhio, che seguono un altro partito contrario, oppure vi sono antipatiche o sconoscenti del bene che avete lor fatto. *La carità è paziente e sopporta tutto;* ond' è che non avrà mai carità chi non vuol sopportare i difetti del prossimo. Bisogna però frenare la collera, guardarsi bene dalle parole pungenti e risentite, non che dai modi altieri ed aspri. Quando taluno vi parla con ira, o anche vi ingiuria e vi strapazza, rispondetegli con dolcezza, e subito lo vedrete placato, perchè *una risposta dolce seda lo sdegno.* Che se in tale incontro vi sentite disturbato, allora è meglio tacere, perchè, dice s. Bernardo, l' occhio offuscato dallo sdegno

Digitized by Google

non vede più il giusto ed il retto; e però in tale stato non si dicono e non si fanno che spropositi. Che se voi aveste offeso e disgustato alcuno, subito cercate tutti i modi per placarlo e per togliere dal suo cuore ogni risentimento verso di voi, vincendo generosamente ogni ripugnanza del vostro amor proprio. Non vi è altro mezzo, dice s. Bernardo, per riparare la carità offesa, che l'umiliarci.

III. *Colle opere.* — Non basta, dice l'Apostolo s. Giovanni, amar il prossimo colle buone parole; bisogna amarlo coi fatti. — Siamo in dovere di far limosina secondo le nostre forze. *La limosina*, è detto nelle divine Scritture, *libera l'uomo dalla morte, lo purga dai peccati e gli assicura la divina misericordia e la vita eterna.* Per questa s'intende non solo il denaro e la roba, ma ogni sollievo che si dà al prossimo bisognoso di aiuto. — Il miglior atto poi di carità, è l'aver zelo per il bene spirituale de' prossimi. Quanto lo spirito è più nobile del corpo, tanto più la carità, che si fa all'anima del prossimo, è a Dio più accetta che quella che si fa al corpo. — Questa si esercita primieramente col correggere chi pecca. Nè occorre scusarvi col dire, che non sapete correggere; perchè il Grisostomo vi fa sapere, che *nel correggere vi bisogna più carità che sapienza.* Fate la correzione a tempo opportuno, con carità e dolcezza, e riuscirà con profitto. Adoperate poi con zelo accompagnato dalla prudenza, le molte industrie che vi suggerirà la carità per il bene delle anime. Se amate Gesù, non vi contentate di esser solo ad amarlo, ma cercate di tirar tutti al suo amore, i parenti, i domestici, i vicini, le persone di servigio e quelle con cui trattate. Studiatevi di aiutar tutti quanto potete colle parole, colle esortazioni, colle opere, coi buoni esempi. Cercate più che potete di impedire i peccati, di mettere concordia nelle case, di rappacificare i nemici, di toglier gli scandali, di levare il prossimo dai pericoli ed incentivi di peccato. Non mancate poi mai di aiutarlo almeno colle

Digitized by Google

orazioni. Nelle vostre preghiere, nel ringraziamento dopo la Comunione, nella visita al Ss. Sacramento, non cessate di raccomandare a Dio i poveri peccatori, gli infedeli, gli eretici. Oh quanto piace a Gesù l'esser pregato per i peccatori! Egli stesso disse un giorno ad una sua serva: *Aiutami, figlia mia, a salvar anime colle tue orazioni.* Quante anime alle volte si convertono, non tanto per le prediche dei Sacerdoti, quanto per le orazioni dei fedeli! Non lasciate insieme di pregare anche pei sacerdoti, acciocchè attendano con vero zelo alla salute eterna del prossimo. — Pregate poi molto per le anime del Purgatorio. La carità, dice s. Tommaso, si estende non solo ai vivi, ma anche a tutti quelli che sono morti in grazia. Però, come siamo obbligati a soccorrere i prossimi viventi, bisognosi di aiuto, lo siamo pure a soccorrere quelle sante Prigioniere. Soprattutto applicate loro le Messe che udite, poichè questo è un gran suffragio per quelle Anime sante, che vi otterranno poi certo in ricambio grazie grandi da Dio, massime allorchè giungeranno al Paradiso. — Specialmente poi abbiate gran carità cogli infermi. *Io fui infermo e mi avete visitato.* S. Maddalena de' Pazzi non lasciava mai di assistere e visitare le inferme, e diceva che avrebbe desiderato di star sempre in uno spedale a fare questo ufficio, a Dio sì caro. Quanti poveri ammalati non si trovano affatto derelitti, (mentre da molti anni languiscono miseramente, tormentati da dolori, da malinconie, da timori, i quali tutti si rallegrano al trovar qualche anima pietosa, che venga a consolarli ed aiutarli in quello stato di afflizione! Siate adunque frequente al letto degli infermi, massimamente dei poveri e di quelli che da molto tempo sono ammalati, i quali per lo più sono i più bisognosi e derelitti. Consolateli con dolci parole, con affettuose premure; serviteli, portando anche loro qualche regaluccio; non cercate ringraziamenti: e se alle volte li trovate di mal umore,

Digitized by Google

lunatici, bisbetici, abbiate viscere di misericordia; considerate lo stato doloroso in cui si trovano non sol col corpo, ma anche collo spirito; compatiteli, soffrendo le loro impazienze, rozzezze e lamenti; mostrate grande interesse per loro, prendete parte alle loro afflizioni, e con bel modo animateli alla confidenza in Dio, alla pazienza e rassegnazione. Oh quanto largamente il buon Gesù rimunererà le vostre premure pietose! — Ma soprattutto bisogna esercitare la carità verso i nemici, la quale principalmente consiste nel voler bene e far bene a chi ci odia e ci fa male. E chi non si muoverà ad amare i suoi offensori, a vista di Gesù in croce che prega il Padre per i suoi carnefici? Come potremo chiamarci suoi figliuoli amanti, se, dimentichi dei suoi esempi e de' suoi comandi, non abbiamo carità coi nemici? Se ci limitiamo ad amar chi ci ama, che cosa facciamo noi che ci distingua dai pagani? se alcuno vi ha offeso od anche recato danno, vendicatevi, ma colla vendetta dei Santi, cioè coll' amar costui ancor più degli altri, lodarlo e fargli di cuore tutto il bene che vi è possibile. Qualunque sia il vostro offensore, egli non cessa di portare scolpita in sè stesso l' immagine di Dio; egli è destinato al possesso di Dio, egli è un membro di Gesù Cristo. Non guardate alla persona del vostro nemico, alla sua malizia, o alle offese che vi ha recate; ma guardate Gesù che vi comanda per amor suo di perdonargli e volergli bene. Vorrete dare un rifiuto a Gesù? Vi par troppo duro un tal comando? Non vi sentite di vincere le vostre ripugnanze? Nutrite il rancore? Volete la vendetta? Allora non ardite mai più di dirvi amante di Gesù Cristo, ma rinunziate al suo amore, e insieme al suo perdono, alla sua misericordia. Il suo Cuore vi respinge e vi condanna; voi non siete suo discepolo, voi non siete cristiano che di sola apparenza, voi siete perduto senza misericordia.

Digitized by Google

9. Chi ama Gesù si affeziona a tutte le cose che a Gesù appartengono.

I. Quando si ama ardentemente alcuno, questo amore non si limita solo alla persona diletta, ma ben anche si estende a tutte le cose che le appartengono, come quelle che sono in intima relazione con lei e formano in certo modo parte di essa. Noi lo vediam di continuo negli amanti del mondo. Un' anima adunque che ama ardentemente Gesù, trasferisce il suo affetto anche a tutte quelle cose che con Gesù hanno particolare attinenza. Ama ed onora le immagini che glielo rappresentano a modo di ritratto e glielo riducono alla memoria, onde averlo sempre presente. *Gran consolazione per noi*, diceva s. Teresa, *di vedere le immagini di Gesù, quando noi lo amiamo! Io, per me, vorrei trovarne ovunque rivolgo gli occhi.* E quale oggetto più gradito ai nostri sguardi, che l'oggetto del nostro amore? Così una persona divota del S. Cuore di Gesù porta addosso l'immagine di quel Cuore innamorato degli uomini, o almeno quella di Gesù Crocifisso, ne tiene una nella sua camera, spesso rivolge ad essa gli occhi, la bacia e ribacia con grande affetto, la stringe al cuore e si sfoga in teneri colloquii; e così accende sempre più quelle beate fiamme, di cui arde verso quel dolce Bene, che da quelle care immagini si rappresenta.

II. Quanto poi si compiace a pensare e a parlare del suo Gesù, altrettanto gusta di leggere i libri divoti in cui si trovano le sue lodi, e dove si apprende l' arte di amarlo. Ogni libro di questa fatta è per essa un tesoro: ma soprattutto quelli che espongono la vita, la passione e la morte del divin Salvatore, e specialmente quelli dettati dalle labbra del suo Diletto, quali sono il Vangelo e tutte le sacre Scritture, in cui trova le sue delizie. Ella stima e rispetta grandemente tutte le sante massime che incontra in quei libri divini, le medita e

Digitized by Google

si fa di esse una regola di vita, contrapponendole alle massime false del mondo, e servendosene come di fiaccola contro la seduzione, e di scudo contro le tentazioni.

Ella ha pur gran rispetto e tenerezza verso il santo Nome di Gesù. S. Agostino diceva, che non trovava diletto a leggere un libro, se non vi incontrava il Nome di Gesù. E s. Bernardo scrive: *Io non trovo alcun gusto nella lettura delle più belle scritture, se non vi leggo il Nome di Gesù. Il sapore di tutte le cose è per me in questo Nome. Egli mi è miele alla bocca, armonia alle orecchie e giubilo al cuore.* Qualche anima amante, nell' ebbrezza dell' amore, volle con ferro rovente scolpirsi in petto quel Nome adorabile, che tutti i nomi avanza in bellezza ed eccellenza.

III. Chi ama veramente Gesù, ama pure con particolare affetto le persone a Lui più care e congiunte. — Porta quindi gran divozione agli Apostoli che furono i famigliari di Gesù, che li allevò alla sua scuola, li volle testimonî dei suoi miracoli, e li spedì poi a disseminare le sue celesti dottrine per tutto il mondo. — Ama e rispetta i Sacerdoti che sono i rappresentanti di Gesù in terra, nelle cui mani ogni giorno discende sopra gli altari, ostia di propiziazione e vittima di carità. — Venera in ispecial maniera il Sommo Pontefice, il Vicario di Gesù sulla terra, lo ama con affetto filiale, lo ubbidisce con tutta la sommissione e docilità, lo difende contro le calunnie degli empii, e geme e s' attrista, se lo vede perseguitato e vilipeso. — Ama con tutto il suo cuore la Santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, che è la Sposa augusta di Gesù, sortita dal suo Costato e fondata col suo Sangue; mentre ben sa, come insegna s. Cipriano, *che non può aver Iddio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre:* e però nel suo cuore ripete di frequente quella protesta del celebre Bossuet: « *Santa Chiesa Romana, Madre di tutte le Chiese, pre-*

Digitized by Google

scelta da Dio per unire i suoi figli nella medesima fede e nella medesima carità, io mi stringo alla vostra unità con tutto il mio cuore. Se vi dimentico, o Chiesa Romana, possa io dimenticare me stesso. La mia lingua si inaridisca immobile nella mia bocca, se Voi non sarete sempre la prima nella mia mente, la prima ne' miei cantici di allegrezza. »

IV. Che se tanta è la sua venerazione, tanto il suo amore per la Chiesa, Sposa immacolata di Cristo, qual sarà poi per Maria Santissima, la Madre benedetta di Gesù? Sa ben egli, che per Essa Gesù è divenuto il nostro Salvatore, perchè da Lei prese quel Corpo sacrosanto, che fu sacrificato per noi sulla croce; da Lei quel Sangue adorabile, sparso fino all' ultima goccia per nostro amore. Tutto ciò imprime in un' anima che ama Gesù, un gran rispetto, una grandissima tenerezza, una divozione ardentissima verso questa incomparabile Madre di Dio. Si può dire che non è possibile amare Gesù senza amare Maria, nè amare Maria senza amare Gesù. È così stretta la relazione tra la Madre e il Figliuolo, che non si possono separare. Tutto il merito e tutta la gloria di Maria viene dal Figliuolo; tutto l' ossequio che si rende alla Madre, ridonda nel Figliuolo; e però la divozione a Maria non solo non divide il cuore, ma lo unisce più strettamente a Gesù. Amiamo dunque Maria per Gesù; amiamo Gesù per Maria. Per mezzo di Maria Gesù è venuto a noi; per mezzo di Lei dobbiamo noi andare a Gesù. Ella si chiama *la Madre del bello amore*: a Lei dunque ricorriamo per ottenere l' amore del suo Figliuolo. Maria, sempre pronta ad ascoltar le nostre preghiere, potrà negarci una grazia che Ella tanto desidera di ottenerci? poichè non è cosa che Ella più brami, quanto di vedere i cuori di tutti gli uomini infiammati dell' amor di Gesù.

Finalmente all' amor di Gesù e di Maria uniamo una grande divozione a s. Giuseppe, il Padre nutrizio del Salvatore, che ebbe tante volte la bella

Digitized by Google

sorte di stringerlo bambino al suo seno; lo Sposo verginale di Maria, colla quale divise in gran parte i dolori e le allegrezze; e però sieno sempre inseparabili e nel cuore e sulla lingua questi tre cari oggetti, fra loro congiunti sì intimamente, questi tre dolcissimi nomi: GESÙ, GIUSEPPE, MARIA.

10. CHI AMA GESÙ, DESIDERA UNIRSI A LUI IN QUESTA VITA E NELL'ALTRA.

I. L'amore tende all'unione, e perciò gli amanti sospirano ardentemente di unirsi all'oggetto amato; e questa appunto è la brama più infocata delle anime innamorate di Gesù. Esse non trovano altra consolazione che nell'amarlo, nel conformarsi in tutto alla sua volontà e nell'essere unite a Lui: per giungere a questa unione beata, son tutte sollecite a distaccar il loro cuore dalle creature, ben sapendo, che qualunque affetto terreno è un'impedimento all'unione perfetta con Gesù, il quale vuol regnar solo nel nostro cuore. S. Teresa, finchè ebbe qualche attacco terreno, non potè mai unirsi perfettamente a Gesù; ma giunta poi col divino aiuto a distaccarsi affatto dalle creature e consacrarsi tutta al divino amore, meritò che Gesù le dicesse: *Ora, Teresa, tu sei tutta mia, ed io son tutto tuo.* Bisogna adunque studiarci con tutto l'impegno per vivere staccati da tutto, se non in effetto, (qualora Iddio per altro non lo pretenda particolarmente da noi), almeno coll'affetto, cioè col cuore, ritenendo bensì le cose di questo mondo, ma usandone senza verun attaccamento, riguardandole come cose non nostre, senza porvi nessun affetto. Questo si può conoscere, osservando se all'occasione di dover lasciare o perdere tali cose, non ne proviam pena e rammarico, ma ci troviamo egualmente contenti.

II. Un gran mezzo per questo distacco dalle creature e unione con Dio, si è l'orazione mentale, mentre in quella l'anima ha gran lumi per cono-

Digitized by Google

scere la vanità delle cose terrene, e viene invece innalzata alla cognizione delle divine perfezioni e del merito infinito che ha Iddio di essere amato; e però nella meditazione si accende il fuoco del divino amore: *In meditatione mea exardescet ignis.* A questo salutare esercizio della meditazione, massimamente sulla vita, passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo, bisogna applicarsi con grande impegno e fedeltà, con animo risoluto a vincere ogni ripugnanza e difficoltà, con umiltà di spirito e di cuore, e con perseveranza istancabile. Convien ricevere con sentimento di gratitudine i lumi e gli affetti, che a Gesù piacerà comunicarci, riconoscendo la nostra indegnità, guardandoci bene dal pretenderli, o dall'avvilirci e stancarci, se non ce li dà, ovvero se per qualche tempo ce li ritira. Non dobbiamo andar all'orazione per ricevere gusti e consolazioni, ma solo per dar gusto a Gesù, rassegnandoci volentieri per suo amore alle aridità, ai tedî, alle noie e al languore, e tuttavia perseverando senza stancarci. Dobbiamo amare il Dio delle consolazioni, e non le consolazioni di Dio.

III. Oh che gusto dà a Gesù un anima che non ha altro desiderio che di dar gusto a Lui! Quest'unico desiderio e volere dell'anima amante piace tanto allo Sposo celeste, che dice, che essa con ciò *ha ferito il suo divin Cuore:* e quindi Egli non può trattenersi dallo scendere nel cuore della sua amata, che è quell'orto chiuso per tutti, fuor che per Lui, nel quale trova le sue delizie più care. Quivi l'anima amante lo invita, e si strugge e si consuma per desiderio; e però cerca a tutto potere di accoglierlo di frequente nella santa Comunione, e gli prepara, qual scelta refezione, i dolci frutti delle opere prodotte dall'amor suo, e gli presenta i candidi gigli odorosi de' suoi purissimi affetti. E lo Sposo qui si diletta e si compiace, la fa degna de' suoi casti amplessi, e la introduce nella sua spirituale cantina, ove la fortunata si inebbria di

Digitized by Google

santo amore, e tutta fuori di sè, in Lui dolcemente riposa, e nel suo Cuore adorabile si addormenta. Nè si desta da sì beato sonno, se non per fargli nuove proteste di amore, per stringerlo nuovamente al suo seno, e gridare in un santo entusiasmo, in una dolce ebrezza, che il suo Gesù è il suo amore, il suo tutto. Ma questa sacramentale unione, sì dolce e preziosa, non si può fare ogniqualvolta si vuole; e quindi l'anima amante procura di supplire colle Comunioni spirituali assai frequenti e fervorose, in cui si stringe col suo Diletto quasi ad ogni momento, poichè le sembra di non poter vivere, se non è unita con Lui.

Non manca inoltre di intervenir la mattina all'incruento Sacrifizio della Messa, dove Gesù si immola al divin Padre, ostia di propiziazione e di amore; e così pure è assidua a visitarlo la sera nel divin Sacramento, dove se ne sta per noi prigioniero di amore nei tabernacoli, donde parle sensentirlo con gemiti ineffabili, con grida appassionate invitarla teneramente per farle copia delle sue grazie più elette. E chi può dire i sentimenti di profonda adorazione, di vivissima gratitudine, gli slanci e i trasporti d'amore, in cui tutta si disfoga e discioglie quell'anima innamorata in presenza del suo Diletto?

IV. Ma l'amore cocente pel suo Gesù è giunto omai a tal grado, che ella diventa come straniera sopra la terra, su cui, più chiaramente degli altri, s'avvede di essere in penoso esiglio. Ella sente tutta la forza di quel precetto soave, che le impone di amare il suo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze. Ma vede insieme che, finchè se ne sta pellegrina quaggiù, non può perfettamente adempire questo amabil precetto, perchè la fragile carne che la aggrava si oppone allo spirito, e se non giunge a separarla dal suo Diletto, le impedisce però di unirsegli come vorrebbe. Però ella geme e sospira qual prigionie-

Digitized by Google

ro fra le catene, e al cielo innalza di frequente il cupido sguardo, ove sa che il suo Bene la attende per coronarla e strigerla al seno con ineffabile amplesso, e dove le sarà dato di adempire in tutta l'estensione il precetto dell'amore. Oh come dunque sospira quel beato soggiorno! E ciò non tanto pel desiderio di esser felice, ma assai più per vedersi fuor di pericolo di offendere e perdere col peccato il suo Diletto, per desiderio di mirar quella bellezza, la delizia degli Angeli, il sorriso dei Santi, godere della di Lui beatitudine, ed amarlo perfettamente ed in eterno.

V. È questo uno dei gradi più perfetti della carità, come insegna s. Tommaso, quando l'anima rivolge tutti i suoi desiderii al Cielo, e con s. Paolo esclama: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.* s. Teresa si avanzò tanto in questo, che le parea di morire appunto perchè non moriva; ed una volta udendo le sue religiose cantare una canzone, in cui si esprimeva il desiderio di veder Dio che strugge l'anima amante, sentì talmente infiammarsi, che perdette ogni sentimento e rimase più ore estatica e come morta. Non vi è che la sola volontà di Dio, che possa far sì che un'anima giunta a sì alto grado di carità, sia capace a tollerare con pazienza la vita. Solo per eseguire questa adorabile volontà ella si rassegna a vivere ancor sulla terra, sapendo che con tale rassegnazione dà gusto a Dio. Ma ciò non toglie che le sue brame sien sempre rivolte alla beata patria, a cui sospira di pervenire dopo l'esilio, per unirsi per sempre col suo Diletto.

VI. Oh bella patria, in cui ameremo il nostro amantissimo Gesù, lo vedremo, saremo a Lui uniti, di Lui saziati, in Lui trasformati! Quando ci sarà dato di ricoverarci entro le risplendenti tue mura? Quando vedremo da vicino l'Agnello divino, che si è sacrificato per noi, e che si fe' nostro cibo e bevanda, e potremo ricovrarci in quel Cuore divino, fornace di carità, e dire giubilando: *Haec requies*

Digitized by Google

mea in saeculum saeculi? Quando vedrem la Regina del Cielo Maria, la Madre del buon Gesù e insieme la Madre nostra dolcissima, l'unica fra tutte le creature, che soddisfacesse perfettamente qui in terra al soave precetto della carità, come quella che concepita senza peccato, non mai in tutta la vita peccò, ma tutta si strusse nelle fiamme del più ardente amore?

PREGHIERA. O Gesù amante delle anime, o Maria Madre del bello amore, deh fateci ardere e consumare di quell'amore divino, senza di cui non ci sarà dato godervi in cielo. O Cuor sacratissimo di Gesù, fate che vi amiamo più che è possibile nel tempo, combattendo, patendo, sospirando qui in terra, acciò vi amiamo godendo lassù in eterno, dove si raffina e si perfeziona l'amore.

CORONCINA AL SACRO CUOR DI GESU'.

Deus in adiutorium etc.

I. Amorosissimo mio Gesù, al riflettere al vostro buon Cuore, e vederlo tutto pietà e dolcezza pei peccatori, mi sento rallegrar il mio, e colmar di fiducia di essere da Voi ben accolto. Ahimè! quanti peccati ho commesso! Ma ora qual Pietro, qual Maddalena dolente, li piango e detesto, perchè sono offesa di voi sommo Bene. Sì, sì, concedetemi general perdono; ed oh muoia io, vel chieggo pel vostro buon Cuore, muoia prima che offendervi, e certo viva sol per riamarvi.

Recitate un Pater *e* 5 Gloria *al divin Cuore, e poi*;

Dolce Cuor del mio Gesù,
Fa ch' io t' ami sempre più.

II. Benedico, Gesù mio, l'umilissimo vostro Cuore, e vi ringrazio che, nel darmelo per esemplare, non solo con forti premure m' incitate ad imitarlo, ma

Digitized by Google

a costo di tante vostre umiliazioni me ne additate ed appianate la via. Folle che fui ed ingrato! ah quanto traviai! Perdonatemi. Non più superbia e iattanza, ma con umil cuore, tra umiliazioni seguir voglio Voi, e conseguir pace e salute. Avvaloratemi Voi, e benedirò in eterno il vostro Cuore.

Un Pater, 5 Gloria. Dolce Cuor ecc. *come sopra.*

III. Ammiro, Gesù mio, il pazientissimo vostro Cuore, e vi ringrazio dei tanti maravigliosi esempi d' invitta sofferenza a noi lasciati. Mi dispiace che indarno mi rimproverano la strana mia delicatezza insofferente d' ogni piccola pena. Ah Gesù caro, infondete nel mio cuore fervido e costante amore alle tribolazioni, alle croci, alla mortificazione, alla penitenza, acciocchè seguendovi al Calvario, giunga con Voi alla gloria, alla gioia in Paradiso.

Un Pater, 5 Gloria. Dolce Cuor. ecc. *come sopra.*

IV. In faccia al mansuetissimo vostro Cuore, caro Gesù, io inorridisco del mio sì diverso dal vostro. Pur troppo, io a un' ombra, a un gesto, a una parola in contrario m' inquieto e lamento. Deh! perdonatemi i miei trasporti, e datemi grazia d' imitare nell' avvenire in qualunque contrarietà l' inalterabile vostra mansuetudine, e così godere perpetua e santa pace.

Un Pater, 5 Gloria. Dolce Cuor ecc. *come sopra.*

V. Si cantino pur lodi, o Gesù, al generosissimo vostro Cuore vincitor della morte e dell'Inferno; ben se le merita tutte. Io resto più che mai confuso al veder il mio sì pusillanime, che teme di qualunque diceria e spauracchio; ma non sarà più così. Da Voi ne imploro sì coraggiosa forza, che combattendo e vincendo in terra, trionfi poi lieto con Voi nel cielo.

Un Pater, 5 Gloria. Dolce Cuor ecc. *come sopra.*

Volgetevi a Maria consecrandovi vieppiù a Lei, e confidando nel materno suo Cuore ditele:

Per gli alti pregi del vostro Cuore dolcissimo, impetratemi, o gran Madre di Dio e Madre mia, Maria, vera e stabile divozione al sacro Cuore di

Digitized by Google

Gesù vostro Figliuolo; onde io in esso coi miei pensieri ed affetti racchiuso, adempia tutti i miei doveri, e con alacrità di cuore serva sempre, ma specialmente in questo giorno a Gesù.

℣. Cor Iesu, flagrans amore nostri.
℟. Inflamma cor nostrum amore tui.

OREMUS.

Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut qui in sanctissimo dilecti Filii tui Corde gloriantes, praecipua in nos charitatis eius beneficia recolimus, eorum pariter et actu delectemur et fructu. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Indulgenza di 300 giorni ogni volta che si pratica questo esercizio, e plenaria una volta al mese, purchè si continui ogni giorno la recita, e alla fine del mese si ricevano degnamente i Ss. Sacramenti, e si preghi pei bisogni di s. Chiesa. *(Pio VII, Decr. 26 Sett. 1817.)*

OBBLIGHI DEI VARI STATI.

I. Obblighi del Capo di casa.

1. Mantenere la famiglia secondo il proprio stato. 2. Non consumare il suo in giuochi, nè in vanità. 3. Pagare la mercede ai famigli, ai giornalieri ecc. 4. Vegliare sui costumi dei figliuoli e dipendenti, di cui deve dar conto a Dio. 5. Fare che frequentino la parola di Dio, i Ss. Sacramenti, e le funzioni sacre. 6. Correggerli con prudenza. 7. Castigarli senza collera. 8. Trattarli con eguaglianza. 9. Tenerli occupati, e lontani dai cattivi compagni. 10. Sovvenirli nelle loro necessità. 11. Assisterli nelle loro infermità. 12. Edificarli col buon esempio. 13. Raccomandarli a Dio. 14. Mantenere la dovuta separazione tra maschi e femmine, e impedire i balli, gli amori, le letture cattive. 15. Scacciare

Digitized by Google

prontamente di casa chi con cattivi discorsi, o in qualche altro modo persistesse ad essere di scandalo alla famiglia.

II. Obblighi del Figliuolo di famiglia e d' ogni altro Dipendente.

1. Considerare i genitori o padroni come rappresentanti di Dio. 2. Amarli di cuore. 3. Rispettarli colle parole, e vicini e lontani. 4. Ubbidirli con prontezza. 5. Servirli con fedeltà. 6. Soccorrerli nei loro bisogni. 7. Soffrirne i difetti in silenzio. 8. Pregare per essi il Signore. 9. Suffragarli dopo la morte. 10. Aver gran cura della roba di casa.

III. Obblighi del Marito.

1. Amar la moglie come Cristo la Chiesa. 2. Rispettarla come sua eguale. 3. Dirigerla come sua inferiore. 4. Vegliare sopra essa come suo custode. 5. Mantenerla con decenza. 6. Soffrirla con pazienza. 7. Aiutarla con carità. 8. Correggerla con amorevolezza. 9. Esortarla al bene colle parole e precederla coll' esempio. 10. Guardarsi dal maltrattarla nè con fatti nè con parole. 11. Non fare, o dir cose ad essa che in presenza dei figliuoli anche piccoli, possano riuscir loro di scandalo.

IV. Obblighi della Moglie.

1. Amar il marito. 2. Rispettarlo come suo capo. 3. Ubbidirlo come suo superiore. 4. Servirlo come suo signore. 5. Ammonirlo con gran riverenza. 6. Rispondergli con gran mansuetudine. 7. Tacere quando lo vede alterato. 8. Sopportarne i difetti con pazienza. 9. Schivar di trattare con altri uomini. 10. Educar cristianamente i figliuoli. 11. Governare economicamente la casa. 12. Esser sottomessa ai suoceri. 13. Umile colle cognate. 14. Discreta con tutti della famiglia e sempre fedele al marito. 15. Custodir gelosamente le figlie, e vegliare su loro.

Digitized by Google

V. Obblighi del Giovane.

1. Frequentar la dottrina cristiana. 2. Rispettare i vecchi. 3. Stare lontano dai divertimenti pericolosi. 4. Schivar l' ozio ed i compagni sospetti. 5. La sera esser a casa per tempo. 6. Mortificar il proprio corpo. 7. Fuggir gli amoreggiamenti e le cattive letture. 8. Non prender mai nulla in casa di nascosto. 9. Pregar Dio per potere scegliere bene lo stato. 10. Non operar mai senza consiglio.

VI. Obblighi della Giovane.

1. Custodir gelosamente i proprî sentimenti. 2. Andar circospetta in ogni passo. 3. Osservar somma modestia in ogni azione. 4. Essere sostenuta nel tratto. 5. Star ritirata in casa. 6. Uscire di rado e per sola necessità. 7. Abborrire la vanità del vestire. 8. Schivare di conversare con uomini. 9. Detestare gli amori, i profani divertimenti e i romanzi. 10. Amare gli esercizi di pietà. 11. Occuparsi continuamente nel lavoro. 12. Far qualche discreta mortificazione, e custodir gelosamente il preziosissimo tesoro della santa purità.

VII. Obblighi della Vedova.

1. Viver pura come le vergini. 2. Vigilante come le maritate. 3. Esempio di virtù alle vergini e alle maritate. 4. Amica del ritiro. 5. Nemica degli spassi. 6. Amante della mortificazione. 7. Dedita all' orazione. 8. Gelosa del suo buon nome. 9. Zelante della gloria di Dio.

VIII. Obblighi del Suddito.

1. Rendere amore, rispetto, fedeltà ed ubbidienza alle Potestà costituite da Dio. 2. Pagare i tributi.

IX. Obblighi del Ricco.

1. Ringraziar Dio delle ricchezze. 2. Non porre in esse il proprio cuore e confidenza. 3. Non accre-

Digitized by Google

scerle con usure. 4. Non conservarle con ingiustizie. 5. Pagar i debiti e le mercedi con prontezza. 6. Essere limosiniero coi poveri, e colle chiese. 7. Pensare spesso che i più dei ricchi si dannano pel mal uso delle ricchezze.

X. Obblighi del Povero.

1. Conformarsi alla volontà di Dio nella povertà. 2. Non appropriarsi la roba d'altri sotto pretesto di povertà. 3. Sopportar con pazienza i patimenti. 4. Essere amante della fatica ed assiduo al lavoro. 5. Procurar l'acquisto de'beni celesti. 6. Ricordarsi che anche Cristo e Maria furon poveri. 7. Ringraziar Dio di trovarsi sulla strada più facile del Paradiso.

XI. Obblighi del Fittaiuolo.

1. Pagare puntualmente gli affitti. 2. Non tagliar piante o far altri danni ai poderi. 3. Restituirli nello stato in cui li ricevette. 4. Non opprimere d'insolite gravezze i loro coltivatori. 5. Mantener fedelmente i patti convenuti.

XII. Obblighi del Mezzaiuolo.

1. Coltivare le campagne il meglio che può. 2. Non far ad esse guasto nè danno. 3. Dare al padrone tutto ciò che gli è dovuto, osservando i patti della locazione. 4. Astenersi dal prender nulla secretamente a titolo di compenso per lavori ecc. 5. Lasciare, partendo, i poderi in buono stato.

XIII. Obblighi del Negoziante.

1. Contentarsi di un guadagno moderato. 2. Dare a tutti il giusto in peso e in misura. 3. Non adulterar le merci. 4. Manifestare i difetti occulti. 5. Non fare incetta d'alcun genere, perchè ne venga carestia. 6. Non profittare della necessità o ignoranza di chi vende, o di chi compra. 7. Non esiger più del valore della roba pel solo ritardo del pagamento.

Digitized by Google

8. Astenersi da ogni sorta di frode o inganno. 9. Esser benigno e caritatevole coi poveri.

XIV. Obblighi dell' Artigiano.

1. Offrire a Dio i propri lavori, ed eseguirli con tutta diligenza e premura. 2. Non lavorare dopo la mezzanotte del Sabato e degli altri giorni immediatamente precedenti le Feste. 3. Non ritenersi alcun avanzo anche piccolissimo della roba altrui. 4. Non dir bugie. 5. Guardarsi dai cattivi discorsi, dalle canzoni oscene, e dai cattivi compagni.

XV. Obblighi del Giornaliere.

1. Offrire ogni giorno a Dio le proprie fatiche. 2. Lavorare con attività, economia e precisione, secondo le regole dell' arte. 3. Non perder tempo. 4. Astenersi nei lavori dai cattivi discorsi. 5. Guardarsi dal rubar legna, frutti, o altro.

XVI. Obblighi di ogni Cristiano.

1. Credere tutte le verità della fede. 2. Mettere in Dio tutta la sua speranza. 3. Amar Iddio sopra tutte le cose. 4. Raccomandarsi a Lui continuamente. 5. Osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa. 6. Odiar sommamente il peccato e schivarlo a tutto potere. 7. Fuggir le occasioni ed i pericoli di peccare e specialmente i balli, i festini, i teatri, gli amori, le bettole, i giochi di azzardo e le cattive compagnie. 8. Mortificar le proprie passioni. 9. Studiarsi per l' acquisto delle cristiane virtù. 10. Amar il prossimo come sè stesso, e far bene a tutti. 11. Sforzarsi per diventar sempre migliore. 12. Adempir fedelmente gli obblighi del proprio stato. 13. Frequentar la parola di Dio e i Ss. Sacramenti. 14. Esser molto divoto di Maria Santissima.

Digitized by Google

SENTENZE

analoghe allo studio della santa virtù dell'umiltà.

1. Chi l'umiltà non siegue è affatto indegno
   Mettere il piede nel beato regno.
2. Oh! quanto è ver che senza l'umiltà
   Il tutto è un'illusione e vanità.
3. Se la vera umiltà tu acquisterai,
   Con essa ogni virtù possederai.
4. Se vuoi nel viver tuo provar contento
   Tien l'umiltà compagna ogni momento.
5. Se cerchi di ottener consolazione,
   Accetta di buon cuor l'umiliazione.
6. Chi tiene sè per vile e si disprezza,
   Non soffre agitazione ed amarezza.
7. Chi di mente e di cuor sarà umiliato
   In eterno verrà da Dio esaltato.
8. Ti fai ricco tesoro e senza prezzo,
   Se con pace ed umiltà prendi il disprezzo.
9. Uom superbo e arrogante, ah! pensa spesso,
   Quanto stolto e meschin sii da te stesso!
10. Guarda la tua miseria ed il tuo niente,
    E nell'umiliazion sarai paziente.
11. Chi vive abbietto ed umile di cuore,
    Tien le beffe e le offese in sommo onore.
12. Quando sarai dagli uomini ingiurato,
    Pensa a quel fango di cui sei formato.
13. Se non sei pronto a perdonar l'offese,
    Che sei senza umiltà rendi palese.
14. Sai perchè provi stento in umiliarti?
    Perchè non vuoi il tuo nulla ricordarti.
15. Se brami l'umiltà pensa chi è Dio!
    E dì poscia a te stesso: E chi son io?
16. Ogni dono ch'è in te, qualunque bene,
    Dalla mano di Dio discende e viene.
17. Di gloriarti in te stesso, come hai cuore,
    Se tutto quel che godi è del Signore?

Digitized by Google

18. Cenere io sono e vermi e fango e fumo,
Eppur m' insuperbisco, eppur presumo.
19. Guarda con attenzion la sepoltura,
E allor dell' umiltà prenderai cura.
20. Se d' umiltà vuoi battere il sentiere,
Non essere attaccato al tuo parere.
21. Chi dà retta a sè stesso, e si ama assai,
Ad aver l' umiltà non giunge mai.
22. Chi volge all' umiltà tutti gli affetti,
Soffre sè stesso e ancor gli altrui difetti.
23. Chi d' umiltà il desío nutre nel petto,
Ama sempre ad ognun di star soggetto.
24. Se l' umiltà tu vuoi sinceramente,
Fa stima assai degli altri e di te niente.
25. Se il prossimo non stimi e lo deridi,
Segno è che di te stesso assai ti fidi.
26. Se operando tu cadi in qualch'errore,
Non t' agitar ma umiliati di cuore.
27. Quando un cuore è compunto ed umiliato,
Dalla bontà di Dio non è scacciato.
28. Vuol l' umiltà, se cadi in un difetto,
Che soffri in pace d' esserne corretto.
29. Diffida di te stesso, e fida in Dio,
Se d' umiltà nel cuor nutri il desío.
30. Non si può dubitar, che il vero abbietto,
Sia la gioia di Dio e il suo diletto.
31. Che ti giova da tutti esser lodato,
Quando poi dal Signor sei biasimato?
32. Calco gli onor fallaci e passaggeri,
E al Ciel tengo rivolti i miei pensieri.
33. Non si sazia il mio cuor da polve e vento,
Ma solo in Dio può riposar contento.

Niente ti turbi – Niente ti sgomenti – Tutto passa – Dio non si muta – Colla pazienza tutto si vince – A chi tien Dio nulla manca – Solo Dio basta – Breve patire – Eterno godere.

Digitized by Google

ATTI DELLE VIRTU' TEOLOGALI.

ATTO DI FEDE. Vi adoro, mio Dio onnipotente, e credo fermamente che siete un Dio solo in natura, in tre persone distinte, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo che Voi unigenito Figliuolo di Dio, e Signor mio Gesù Cristo vi siete fatto Uomo, e morto sopra la Croce per la salute di noi miseri peccatori, e che il giorno del giudizio verrete a giudicare i vivi ed i morti, dando ai peccatori l'inferno, ed ai giusti il Paradiso. Credo finalmente tuttociò che la Santa Madre Chiesa mi propone a credere: e lo credo perchè voi, o mio Dio, che siete infallibile verità e sapienza, lo avete rivelato. Così sia.

ATTO DI SPERANZA. Mio Dio d'infinita bontà e misericordia, in voi ho posta tutta la mia speranza, e da voi spero ed aspetto sicuramente l'eterna gloria del Paradiso, e i mezzi per conseguirlo, per colà godere e possedere in eterno voi, mio sommo ed unico bene, perfetta beatitudine dell'anima mia; e lo spero non già per i meriti miei, ma puramente per quelli infiniti del mio Signor Gesù Cristo, e per mezzo delle mie buone opere santificate dalla vostra grazia. Spero tuttociò sulla vostra parola; imperocchè voi siete fedelissimo nelle vostre promesse, benignissimo e misericordiosissimo. Così sia.

ATTO DI CARITA'. Mio Dio unico e sommo Bene, vi amo ed apprezzo sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutta l'anima mia, con tutte le mie forze, perchè voi siete in voi stesso infinitamente buono, santissimo ed amabilissimo, degno di essere infinitamente amato. Amo in voi e per voi il mio prossimo come me stesso per vostro amore, e sono pronto a fare in tutto e per tutto la vostra santissima volontà. Così sia.

ATTO DI CONTRIZIONE. Mi pento, o mio Dio, di tutti i miei peccati, e confesso d'aver provocato con quelli contro di me la vostra divina giustizia, ma confidato nei meriti infiniti della passione e morte del nostro Signor Gesù Cristo, spero dalla vostra misericordia il perdono. O sommo ed infinito bene, quanto a voi devo per tanto amore! Ah! siete ben degno di essere servito ed amato sopra ogni cosa. Sì, mi pento, o mio Dio, e mi dolgo, con tutto il cuore, principalmente perchè peccando ho offeso voi, che siete in voi stesso l'infinita bontà; e per questo detesto tutti i miei peccati, e propongo fermamente colla grazia vostra di voler prima morire che mai più offendervi. Così sia.

LAUS DEO.

Digitized by Google

INDICE.

La santa Meditazione, mezzo efficacissimo al cristiano per conseguir l'eterna salute. *pag.* 1
Esempi . . . . . » 8
PRIMA SERIE DI MEDITAZIONI. » 20
Preghiera prima della Meditazione . . . » ivi
Preghiera dopo la Meditazione . . . . » ivi
1. Servizio di Dio . . . . . » ivi
2. Obbligazioni immense che abbiamo con Dio » 27
3. Odio che Dio porta al peccato . . . » 33
4. Eccellenza e Preziosità dell' Anima . . » 40
5. Agonie del peccatore . . . . . » 46
6. La buona Morte . . . . . » 53
7. Il peccatore al Giudizio particolare . . » 62
8. Il pianto del Dannato . . . . . » 71
9. La Penitenza . . . . . » 79
10. La divina Misericordia . . . . . » 85
11. L' Ingratitudine . . . . . » 93
12. Iddio è un buon Padrone che si contenta di poco . . . . . » 100
13. Il Mondo è un padrone pessimo . . » 107
14. La divina Provvidenza . . . . . » 113
15. La divina Provvidenza nelle sue relazioni speciali cogli uomini . . . . . » 120
16. La nostra vera Casa è la Casa dell'Eternità » 126
17. La Prudenza mondana . . . . . » 134
18. L'Amor proprio . . . . . » 141
19. La Grazia Santificante . . . . . » 149
20. La Grazia attuale . . . . . » 156
21. La Passione predominante . . . . » 163
22. Speranza e timore . . . . . » 171
23. La Tepidezza . . . . . » 179
24. Il Peccato veniale . . . . . » 186

Digitized by Google

25. Preziosità del Tempo . . . . . *pag.* 193
26. Gesù Cristo Crocifisso . . . . . » 200
27. La vita presente è vita di travaglio continuo . . . . . » 212
28. Pace con Dio, con noi medesimi, e col prossimo . . . . . » 218
29. Il Paradiso . . . . . » 225
30. Mezzi per l'acquisto del Paradiso . . » 231
31. Amore a Gesù Cristo . . . . . » 237
SECONDA SERIE. Meditazioni per ogni giorno del mese, scelte dalla Manna dell'Anima del P. Segneri. pag. 244 = 304
TERZA SERIE. Gesù al cuor del cristiano. 1. Orazione mentale. 2. Il Fine dell'uomo. 3. La Morte. 4. Il Giudizio. 5. L'Inferno. 6. Il Peccato. 7. Il Peccato. 8. Le Ricadute. 9. La Superbia. 10. L'Impurità. 11. L'Impurità. 12. Famigliarità funeste. 13. Lo Scandalo. 14. La Comunione sacrilega. 15. I Rispetti umani. 16. I Compagni cattivi. 17. I Libri rei. 18. L'Ozio. 19. I Divertimenti. 20. La Fede. 21. La Speranza. 22. L'Amor di Dio. 23. L'Amor del prossimo. 24. Il Peccato veniale. 25. La Tepidezza. 26. La Mortificazione. 27. Umiltà e mansuetudine. 28. L'Ubbidienza. 29. Frequenza de' Sacramenti. 30. L'elezione dello stato. 31. Il Paradiso. pag. 305 = 367
UN GIORNO SPECIALE DI RITIRO, DA PRATICARSI UNA VOLTA AL MESE . . . . . » 368
Meditazione di preparazione alla Morte . » 374
Affetti e Preghiere . . . . . » 380
Preghiere per la buona Morte . . . . » 386
Raccolta di divote Giaculatorie, da ripetersi di frequente, arricchite d'Indulgenze applicabili anche alle s. Anime del Purgatorio » 391
Altre Indulgenze di facile acquisto . . . » 392
IL LIBRO DEI LIBRI . . . . . » 393
Esempi . . . . . » 401

Digitized by Google

BREVI MEDITAZIONI SULLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO. . *pag.* 405
1. Gesù istituisce il Ss. Sacramento . . » ivi
2. Gesù nell' Orto di Getsemani . . . . » 409
3. Tristezza di Gesù nell' Orto . . . . » 410
4. Gesù suda Sangue . . . . . » 412
5. Gesù va incontro a Giuda . . . . . » 414
6. Giuda tradisce Gesù con un bacio . . » 415
7. Gli sgherri cadono a terra . . . . . » 417
8. Gesù sana l' orecchia a Malco . . . . » 418
9. Gesù è catturato . . . . . » 420
10. Gesù schiaffeggiato in casa d' Anna . » 422
11. Gesù è mandato a Caifasso . . . . » 423
12. Gesù è condannato da Caifasso . . . » 425
13. Gesù maltrattato in casa di Caifasso . » 427
14, Nuovi insulti e tormenti a Gesù . . » 428
15. Gesù è mandato a Pilato . . . . . » 430
16. Gesù è condotto ad Erode . . . . . » 431
17. Gesù posposto a Barabba . . . . . » 434
18. Gesù è aspramente flagellato . . . . » 436
19. Gesù schernito qual re da burla . . » 438
20. Gesù presentato al popolo da Pilato . » 440
21. Gesù è sentenziato a morte . . . . » 442
22. Gesù colla Croce va al Calvario . . » 444
23. Incontri di Gesù sul Calvario . . . » 446
24. Gesù vien crocifisso . . . . . » 448
25. Prima Parola di Gesù in Croce . . . » 450
26. Seconda Parola di Gesù . . . . . » 452
27. Terza Parola di Gesù . . . . . » 453
28. Quarta e quinta Parola di Gesù. . . » 455
29. Ultime Parole, e Morte di Gesù. . . » 457
30. Gesù trafitto colla lancia . . . . . » 459
31. Gesù deposto dalla Croce e sepolto. . » 460
Esercizio per la santa Messa, meditando la Passione di Gesù Cristo . . . . . » 462
Esercizio della Via Crucis . . . . . » 468
Coroncina del prezios. Sangue di Gesù Cristo » 472
Meditazioni e preghiere per le 40 Ore nella Settimana Santa . . . . . » 475

Digitized by Google

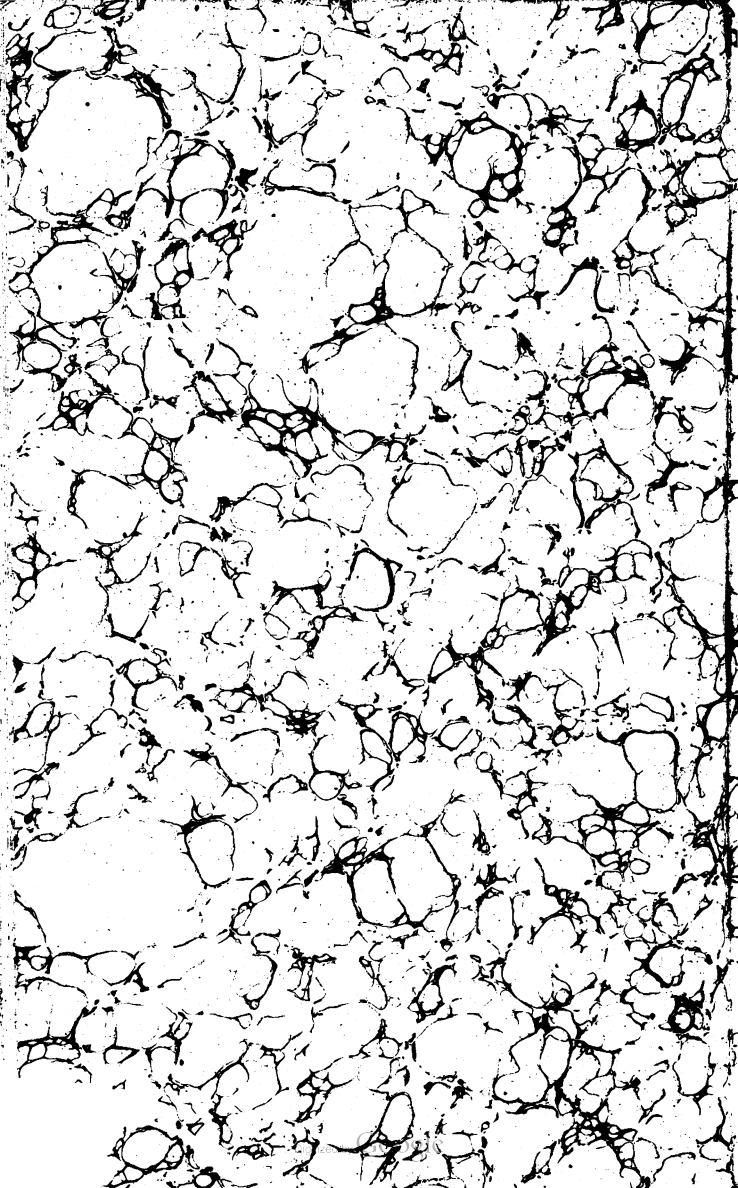
Considerazioni sul Sacratissimo Cuor di Gesù . . . *pag.* 483
1. Chi ama Gesù lo preferisce a tutto . . » 507
2. Chi ama Gesù ha una gran premura di dargli gusto, e un gran timore di disgustarlo. » 508
3. Chi ama Gesù, crede tutto quello ch' egli ha rivelato, e spera tutto da Lui . . . » 510
4. Chi ama Gesù cerca a tutto potere di imitarlo . . . . . » 513
5. Chi ama Gesù, desidera di patir molto per dargli gusto . . . . . » 519
6. Chi ama Gesù, pensa spesso a Lui, e volentieri ne parla. . . . . » 521
7. Chi ama Gesù, ha uno zelo ardente per la sua gloria . . . . . » 523
8. Chi ama Gesù, ama anche il prossimo per amor suo . . . . . » 526
9. Chi ama Gesù si affeziona a tutte le cose che gli appartengono . . . . . » 532
10. Chi ama Gesù, desidera unirsi a Lui in questa vita e nell' altra . . . . . » 535
Coroncina al Sacro Cuor di Gesù. . . . » 539
Obblighi dei vari Stati . . . . . » 541
Sentenze analoghe allo studio della santa virtù dell' Umiltà . . . . . » 546
Atti delle virtù teologali . . . . . » 548

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Fr. Hollnsteiner
k. k. Hof-Buchbinder
in
WIEN.